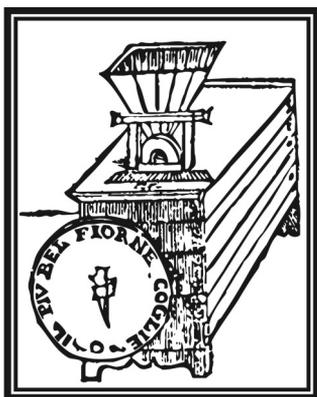


STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

VOLUME XXXVI

STUDI
DI
LESSICOGRAFIA
ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME XXXVI



FIRENZE
LE LETTERE
MMXIX

Direttore

Luca Serianni
(Roma)

Comitato di direzione

Federigo Bambi (redattore, Firenze) - Marcello Barbato (Napoli)
Piero Fiorelli (Firenze) - Giovanna Frosini (Siena)
Pär Larson (Firenze) - Wolfgang Schweickard (Saarbrücken)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Gli articoli proposti per la pubblicazione sono sottoposti
al parere vincolante di due revisori anonimi.

ISSN 0392-5218

Amministrazione e abbonamenti:
Editoriale Le Lettere S.r.l., Via Meucci 17/19 - 50012 Bagno a Ripoli (FI)
Tel. 055 645103 - Fax 055 640693
amministrazione@editorialefirenze.it
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it
www.lelettere.it

Abbonamento 2019:
solo carta: Italia € 110,00 - Estero € 125,00

TRA ANTICO E MODERNO, LA PAROLA «GIURISDIZIONE»*

1. *Il latino iurisdictio*

Il latino *iurisdictio*¹ (composto di *ius* ‘diritto’ e *dictio* ‘manifestazione’, ‘pronuncia’)² indicava inizialmente un’attività magistratuale molto diversa dall’attuale funzione giurisdizionale (definita dal *GRADIT* come la «funzione fondamentale dello Stato che consiste nella facoltà e nella competenza di applicare il diritto in modo imparziale nei casi concreti»³), in quanto non includeva la repressione penale, e soprattutto non comprendeva il compito di istruire il processo e pronunciare sentenza⁴. È tuttavia molto difficile definirne (in positivo) significato e confini⁵, in quanto numerosi e continui sono stati i mutamenti semantici che hanno interessato il termine già durante l’epoca romana (si legge difatti nel *TLL*: «strictius de officio variorum magistratuum, maxime praetoris, aetate vergente etiam de potestate civili universa»⁶).

Le prime attestazioni di *iurisdictio* pervenuteci sono in frammenti della *Lex (Baebia?) agraria* del 111 a.C.: «de ea re iuris [*dictio, iudici iudicis recupera-*

* Ringrazio vivamente i professori Patrizia Bertini Malgarini, Pietro Costa, Nicoletta Maraschio, Andrea Proto Pisani, Luca Serianni e Ugo Vignuzzi per l’attenta lettura e le preziose indicazioni.

¹ Talvolta anche con grafia separata: si vedano *TLL*, s.v. *iūs*, § *iūris dictio*, col. 700, rr. 50-65; *OLD*, s.v. *iurisdictiō*; *LTL*, s.v. *jūrisdictiō*. Come per tutti i composti di *ius* è parimenti attestata la forma grafica con *j* iniziale: cfr. *LTL*.

² Si veda la voce *giurisdizione* in *EVLI*, *GDLI* e *DELIN*. La *dictio* (‘manifestazione’, ‘pronuncia’) si riferisce all’antica funzione del pretore, come si dirà meglio *infra*.

³ *GRADIT*, s.v. *giurisdizione*, prima accezione.

⁴ Si veda Giovanni Nicosia, *Giurisdizione nel diritto romano*, in *Digesto delle discipline privatistiche, Sezione civile*, vol. IX, Torino, Utet, 1993, pp. 120-27, a p. 120; Giuseppe Ignazio Luzzatto, § *I.a Diritto romano*, in *Id. et al.*, voce *giurisdizione*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XIX, Milano, Giuffrè, 1970, pp. 190-99, alle pp. 190-91; Mario Lauria, *Iurisdictio*, in *Studi in onore di Pietro Bonfante nel XL anno d’insegnamento*, vol. II, Milano, Treves, 1930, pp. 479-538, alle pp. 494 e 497. Per una trattazione esaustiva della giurisdizione nel diritto romano si rinvia a Francesco De Martino, *La giurisdizione nel diritto romano*, Padova, Cedam, 1937, e già a Franz Leifer, *Die Einheit des Gewaltgedankens im römischen Staatsrecht: Ein Beitrag zur Geschichte des öffentlichen Rechts*, München, Duncker & Humblot, 1914.

⁵ Sulla natura sfuggente e difficilmente delimitabile della *iurisdictio* romanistica si vedano G. Nicosia, *Giurisdizione nel diritto romano*, pp. 120-21; F. De Martino, *La giurisdizione nel diritto romano*, p. 69; G.I. Luzzatto, § *I.a Diritto romano*, pp. 190-91.

⁶ *TLL*, s.v. *iūs*, § *iūris dictio*, prima accezione.

torum datio esto]» e «co(n)s(ulis) pr(aetoris) cens(or)is queiquom[*que tu, erit, de ea re iu*]ris dictio, iudici iudicis recuperatorum datio esto»⁷, ma il termine era già in uso in epoca più antica, in quanto nato (come si evince già dalla spiegazione del *TLL*) per esplicitare le funzioni giurisdicenti del pretore⁸. In origine, infatti, la *iurisdictio* non era altro che la pronuncia di rigide formule imperniate sui *tria verba do, dico e addico*⁹, con cui il pretore, nella fase iniziale del giudizio, indicava alle parti il rituale da seguire e i formulari da pronunciare¹⁰ per agire sulla base del *ius civile*¹¹.

Una prima modifica del significato del termine si ebbe quando, con l'esigenza di tutelare le pretese nascenti da rapporti non riconosciuti dal *ius civile*, intorno alla prima metà del III secolo a.C. si impose *praeter ius* un nuovo processo detto *per formulas*¹² (fondato sul potere di *imperium* di cui godevano na-

⁷ *Lex agraria a. 643/111*, CIL I², 585, 33 e 35. Cfr. anche *TLL*, s.v. *iūs*, § *iūris dictio*, col. 700, rr. 71-73, e F. De Martino, *La giurisdizione nel diritto romano*, p. 55.

⁸ In specie del *praetor urbanus* creato con le *Leges Liciniae Sextiae* del 367 a.C. per sottoporre l'*agere* dei privati al controllo di un organo dotato di pubblici poteri. In precedenza la risoluzione dei conflitti tra privati era imperniata sui formalizzati meccanismi processuali del *lege agere* che non prevedevano alcun intervento da parte di organi giurisdicenti: si veda G. Nicosia, *Giurisdizione nel diritto romano*, p. 121.

⁹ Si veda Varrone, *De lingua Latina*, 6, 30: «Contrarii horum vocantur dies nefasti, per quos dies nefas fari praetorem 'do, dico, addico'; itaque non potest agi: necesse est aliquo eorum uti verbo, cum lege quid peragitur». Tali *verba certa legitima* potevano, quindi, essere pronunciati solo nei giorni fasti: cfr. *ivi*, 6, 53: «Hinc fasti dies, quibus verba certa legitima sine piaculo praetoribus licet fari». Sarcastico proprio sul rigido asservimento del pretore al rituale Cicerone, *Pro Lucio Murena oratio*, 26: «Praetor interea ne pulchrum se ac beatum putaret atque aliquid ipse sua sponte loqueretur, ei quoque carmen compositum est cum ceteris rebus absurdum tum vero in illo: 'SVIS VTRISQVE SVPERSTITIBVS PRAESENTIBVS ISTAM VIAM DICO; ITE VIAM'. Praesto aderat sapiens ille qui inire viam doceret. 'REDITE VIAM.' Eodem duce redibant. Haec iam tum apud illos barbatos ridicula, credo, videbantur, homines, cum recte atque in loco constitissent, iuberi abire ut, unde abissent, eodem statim redirent». Cfr. anche F. De Martino, *La giurisdizione nel diritto romano*, p. 59; G. Nicosia, *Giurisdizione nel diritto romano*, p. 121.

¹⁰ Si veda G. I. Luzzatto, § I.a *Diritto romano*, p. 192.

¹¹ Cfr. F. De Martino, *La giurisdizione nel diritto romano*, pp. 122-27. Tuttavia, l'attività del *praetor*, inizialmente priva di qualsivoglia discrezionalità, col tempo andò acquistando maggiore autonomia (pur restando ancora legata ai *tria verba*): si vedano G. Nicosia, *Giurisdizione nel diritto romano*, p. 122; F. De Martino, *La giurisdizione nel diritto romano*, p. 120.

¹² Così detto in quanto la formula pronunciata dal pretore veniva poi redatta per iscritto: cfr. G. Nicosia, *Giurisdizione nel diritto romano*, p. 123. Il processo *per formulas* era inizialmente applicato quando una delle parti era di nazionalità straniera, in quanto il *ius civile* e il *lege agere* erano riservati ai *cives romani*. Delle controversie in cui erano implicati stranieri si occupava difatti il secondo pretore, istituito nel 242 a.C. e chiamato, proprio in virtù di questa funzione, *praetor peregrinus*: si vedano G. Nicosia, *Giurisdizione nel diritto romano*, pp. 123-24; Mario Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, Milano, Giuffrè, 1990, p. 299. Per un'attestazione della bipartizione della *iurisdictio* in *urbana e peregrina* si veda Tito Livio, *Ab Urbe condita*, 32, 28, 2: «Prius de praetoribus transacta res quae transigi sorte poterat: urbana Sergio, peregrina iurisdictio Minucio obtigit» (per ulteriori esempi si rimanda al *TLL*, s.v. *iūs*, § *iūris dictio*, col. 700, rr. 75-76). È necessario inoltre sottolineare che, con il moltiplicarsi delle giurisdizioni, *iurisdictio* cominciò a essere impiegata per indicare anche solo una parte di tale po-

turalmente i magistrati¹³), in cui il pretore non era più vincolato alla pronuncia dei *verba certa legitima*, ma poteva enucleare la formula di volta in volta adatta al caso di specie, sulla base dell'*aequitas*¹⁴.

È necessario tuttavia sottolineare che, in entrambi i sistemi processuali, la *iurisdictio* denotava solo la parte introduttiva del processo in cui il pretore indicava alle parti contendenti la norma applicabile al caso concreto: «Proprie est ipse actus iuris dicundi», come si legge nel *LTL*¹⁵. La pronuncia della sentenza (ad opera di un *iudex*) faceva difatti parte di una diversa e successiva fase processuale, distinguendo i Romani tra l'attività puramente logica di dichiarazione del diritto (la *iurisdictio*, per l'appunto, che avveniva nella fase *in iure*), e l'attività volitiva di imposizione del risultato dell'attività logica (propria della fase *apud iudicem*)¹⁶.

Ciò nondimeno, il termine *iurisdictio* col tempo venne impiegato sempre più di frequente per indicare anche «gli altri atti del magistrato nel processo *in iure*: *iudicium (actionem) dare, iudicem dare, iudicare iubere*»¹⁷, e poi, con la

tere: «a sphere of jurisdiction», come riporta appunto l'*OLD*, s.v. *iūrisdictiō*, 2.b. (tale uso è giunto fino a noi: cfr. *GRADIT*, s.v. *giurisdizione*, seconda accezione: «dir. estens., sfera di competenza, d'azione di un organo»).

¹³ Da qui il nome di *iudicia quae imperio continentur* per i giudizi cui si arrivava per tale via: si veda G. Nicosia, *Giurisdizione nel diritto romano*, p. 125. Cfr. anche F. De Martino, *La giurisdizione nel diritto romano*, pp. 127-28; M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, p. 304.

¹⁴ Sicché, nel processo *per formulas* (legittimato da una *lex Aebutia* databile tra il 149 e il 123 a.C., e poi reso l'unico applicabile ai *iudicia privata* con la *lex Iulia* del 17 a.C.), *iurisdictio* veniva impiegato anche per indicare l'attività pretoria volta a identificare i giudizi meritevoli di tutela e a costruire la formula *ad hoc* per il caso di specie: si vedano G.I. Luzzatto, § I.a *Diritto romano*, pp. 193-94; G. Nicosia, *Giurisdizione nel diritto romano*, pp. 123-25; M. Van de Kerckhove, *De notione jurisdictionis in iure romano*, «Ius pontificium», XVI (1936), pp. 49-65, alle pp. 53-54.

¹⁵ *LTL*, s.v. *iūrisdictiō*, prima accezione. Cfr. anche Henrico Eduardo Dirksen, *Manuale Latinitatis fontium iuris civilis Romanorum*, Berolini, Impensis Dunckeri et Humblotii, 1837, s.v. *iurisdictio*, § I: «Actus iuris dicundi».

¹⁶ Si vedano F. De Martino, *La giurisdizione nel diritto romano*, pp. 62-63 e 148-49; M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, p. 284; G. I. Luzzatto, § I.a *Diritto romano*, p. 191; G. Nicosia, *Giurisdizione nel diritto romano*, p. 126; M. Lauria, *Iurisdictio*, p. 502. La percezione della *iurisdictio* e del *iudicium* come momenti separati è chiara in Cicerone, *Pro Publio Sestio oratio*, 98: «huius autem otiosae dignitatis haec fundamenta sunt, haec membra, quae tuenda principibus et vel capitis periculo defendenda sunt: religiones, auspicia, potestates magistratuum, senatus auctoritas, leges, mos maiorum, iudicia, iuris dictio, fides, provinciae, socii, imperi laus, res militaris, aerarium»; e in Id., *De haruspicum responso oratio*, 55: «Quae sunt occultiora quam eius qui in contione ausus est dicere iustitium edici oportere, iuris dictionem intermitteri, claudi aerarium, iudicia tolli?».

¹⁷ F. De Martino, *La giurisdizione nel diritto romano*, p. 133. Per un'attestazione di tale uso generico (ma pur sempre limitato alla fase *in iure*) si veda Cicerone, *In Gaium Verrem orationes*, 2, 5, 31: «Ac per eos dies, cum iste cum pallio purpureo talarique tunica versaretur in conviviis muliebribus, non offerebantur homines neque molestae ferebant abesse a foro magistratum, non ius dici, non iudicia fieri». Per altri esempi si rinvia a F. De Martino (*La giurisdizione nel diritto romano*, pp. 166-71), il quale insiste inoltre (pp. 152-64) sull'inclusione nella nozione di *iurisdictio* anche dell'*edictum* stesso del magistrato, o più precisamente, delle norme

nascita e la progressiva espansione della *cognitio extra ordinem* a scapito dell'*ordo iudiciorum privatorum*¹⁸, l'intero complesso degli atti magistratali¹⁹ (senza più distinzione tra la fase *in iure* e quella *apud iudicem*²⁰). Dopo il I secolo d.C., in tale significato fu ricompresa anche la tutela penale²¹ (fino ad allora estranea al concetto di *iurisdictio*, in quanto rispondente a più alti interessi di natura pubblica e, dunque, sottratta alle regole dell'*agere* dei privati)²².

in esso contenute (cfr. anche H. E. Dirksen, *Manuale Latinitatis fontium iuris civilis Romanorum*, s.v. *iurisdictio*, § 3: «Regula experiundi iudicio. Edictum de iure dicendum»). Non concorda invece sul valore giurisdizionale degli *edicta* M. Lauria, *Iurisdictio*, pp. 508-13. Sul tema cfr. anche G.I. Luzzatto, § I.a *Diritto romano*, p. 194.

¹⁸ In età imperiale, difatti, alcuni tipi di controversie vennero sottratte al tradizionale processo *per formulas*, per essere invece affidate alla *cognitio* di un organo pubblico (magistrato o funzionario imperiale) avente la funzione di sovrintendere allo svolgimento del processo nella sua interezza. Con il tempo, la *cognitio extra ordinem* – modello processuale rispondente alle esigenze imperiali di controllo e statalizzazione dell'amministrazione della giustizia – venne estesa a un numero sempre maggiore di controversie e il previgente sistema di natura privatistica (*ordo iudiciorum privatorum*) fu definitivamente abolito nel 342 d.C.: si vedano G. Nicosia, *Giurisdizione nel diritto romano*, p. 127; G.I. Luzzatto, § I.a *Diritto romano*, pp. 194-95; F. De Martino, *La giurisdizione nel diritto romano*, pp. 293-355.

¹⁹ Inclusi gli atti di volontaria giurisdizione (si veda G. I. Luzzatto, § I.a *Diritto romano*, p. 195, il quale sottolinea al riguardo come solo nella tarda giurisprudenza classica compaia la categoria della *iurisdictio voluntaria* in contrapposizione alla *contentiosa*). Il primo significato riportato dall'*OLD* è per l'appunto il generico «The administration of justice». Tra le numerose attestazioni di tale nuovo uso si riporta, a titolo esemplificativo, Svetonio, *De vita Caesarum, divus Vespasianus*, 10: «Litium series ubique maiorem in modum excreverant, manentibus antiquis intercapedine iuris dictionis, accedentibus novis ex condicione tumultuque temporum; sorte elegit per quos rapta bello restituerentur quique iudicia centumviralia, quibus peragendis vix suffectura litigatorum videbatur aetas, extra ordinem diiudicarent redigerentque ad brevissimum numerum». Come sottolinea F. De Martino, «a qualunque studioso delle fonti non sfugge che la *iurisdictio praetoria* dell'epoca repubblicana e classica, e la *cognitio* del magistrato o funzionario dell'impero erano in realtà funzioni diverse. Basterebbe osservare che mentre la prima era necessariamente legata alla istituzione del processo ed all'obbligo del rinvio della decisione ad un *iudex*, la seconda era interamente libera da questi vincoli. Ed inoltre vi era differenza dal punto di vista dello spirito che animava le funzioni. Per quanto la *iurisdictio praetoria* era l'organo stupendamente creativo dell'*aequitas*, tuttavia il pretore era sempre più o meno costretto entro i limiti dell'antico diritto. Invece la *cognitio* poteva, sempre che fosse necessario, attuare l'*aequitas*, senza essere vincolata alle risalenti regole del *ius civile*» (*La giurisdizione nel diritto romano*, p. 295).

²⁰ Nel *Corpus iuris civilis* (anche in testi riferiti a classici) si incontra spesso il termine *iurisdictio* riferito al *iudex*. Si veda, ad esempio, *Dig.* 5.1.1 (Ulpiano): «Si se subiciant aliqui iurisdictioni et consentiant: inter consentientes cuiusvis iudicis qui tribunali praest vel aliam iurisdictionem habet, est iurisdictionis». Per altre attestazioni cfr. F. De Martino, *La giurisdizione nel diritto romano*, pp. 177-78.

²¹ Si veda *Dig.* 1.2.2.23 (Pomponio): «Et quia, ut diximus, de capite civis romani, iniussu populi non erat lege permissum consulibus ius dicere, propterea quaestores constituebantur a populo, qui capitalibus rebus praesentent». Sul tema cfr. M. Lauria, *Iurisdictio*, pp. 494-501; G.I. Luzzatto, § I.a *Diritto romano*, p. 195; G. Nicosia, *Giurisdizione nel diritto romano*, p. 127; F. De Martino, *La giurisdizione nel diritto romano*, pp. 185-87. Invece, sull'inesistenza, in epoca romana, di una giurisdizione amministrativa cfr. G.I. Luzzatto, § I.a *Diritto romano*, pp. 195-96, e M. Lauria, *Iurisdictio*, pp. 501-8.

²² Scrive M. Lauria sulla differenza che vi era in origine tra il processo penale e civile:

Infine, è necessario ricordare che, già da tempo, *iurisdictio* veniva impiegato in via traslata per indicare, come riporta il *LTL*, anche la «*facultas seu potestas jurisdictionis exercendae*»²³, nonché, metonimicamente, «*Item ipse locus, ubi iurisdictio exercetur*»²⁴ e «*Item ipse magistratus, qui jurisdictionem exercet, ut potestas*»²⁵ (tali usi traslati sono giunti pressoché invariati fino a noi, come testimoniano i significati riportati dal *GRADIT*²⁶).

2. *Iurisdictio nella trattatistica medievale in lingua latina*

L'ampiezza semantica che il termine aveva acquisito sul finire dell'epoca romana è palesemente riconosciuta dal frammento di Ulpiano che nel *Digesto* apre il titolo *De iurisdictione*: «*Ius dicentis officium latissimum est: nam et*

«Questo è esclusivamente diretto a limitare la difesa privata dei diritti, mentre quello invece si ispira ad una necessità più alta, a riparare il torto arrecato col delitto alla divinità o allo stato; una conseguenza di questo atteggiamento è l'originaria esclusione di ogni attività privata nel processo penale e la messa a disposizione di tutti i mezzi coercitivi dello stato per punire il delinquente» (*Iurisdictio*, p. 497). L'autore prosegue spiegando che: «il delitto non è in origine l'infrazione ad una norma giuridica, è piuttosto un'azione che urta profondamente il sentimento comune – di religiosità, di moralità, di patriottismo ecc. – onde la sua repressione non può trovare il suo fondamento in una norma giuridica inesistente ed è affidata all'arbitrio del magistrato, al suo *imperium*» (ivi, p. 499).

²³ *LTL*, s.v. *jūrisdictiō*, II.1. Si vedano anche *OLD*, s.v. *iūrisdictiō*, seconda accezione: «*Authority to administer justice, jurisdiction; (transf.) power to decide, discretion*» (cfr. anche Félix Gaffiot, *Dictionnaire latin-français, nouvelle édition revue et augmentée, dite Gaffiot 2016, version V. M. Komarov, établie sous la direction de Gérard Grégo*, 2016, s.v. *jūrisdictiō*, prima accezione fig.; *TLL*, s.v. *iūs*, § *iūris dictio*, 1.a.a *vario usu*, coll. 700-1). Per attestazioni di tale uso si vedano, tra i tanti, Svetonio, *De vita Caesarum, Caligula*, 16, 2: «*Magistratibus liberam jurisdictionem et sine sui appellatione concessit*»; Seneca, *De clementia*, 1, 1, 2: «*quas nationes funditus excidi, quas transportari, quibus libertatem dari, quibus eripi, quos reges mancipia fieri quorumque capiti regum circumdari decus oporteat, quae ruant urbes, quae orientur, mea iuris dictio est*» (cfr. anche H. E. Dirksen, *Manuale Latinitatis fontium iuris civilis Romanorum*, s.v. *iurisdictio*, § 2: «*Potestas iuris dicendi*»).

²⁴ *LTL*, s.v. *jūrisdictiō*, II.2. Si vedano anche *TLL*, s.v. *iūs*, § *iūris dictio*, 1.b (*metonymice*): «*α) de finibus, intra quos ius dicitur*» (col. 701, r. 68); *OLD*, s.v. *iūrisdictiō*, 2.c: «*the territory included in one man's jurisdiction*»; F. Gaffiot, *Dictionnaire latin-français*, s.v. *jūrisdictiō*, 2: «*ressort, juridiction [dans les prov. imperiales]*». Per attestazioni di tale uso si vedano, tra i tanti, Tacito, *Annales*, 1, 80: «*Prorogatur Poppaeo Sabino provincia Moesia, additis Achaia ac Macedonia. Id quoque morum Tiberii fuit, continuare imperia ac plerosque ad finem vitae in isdem exercitibus aut iurisdictionibus habere*»; Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, 5, 105: «*Sed prius terga et mediterraneas iurisdictiones indicasse conveniat*».

²⁵ *LTL* s.v. *jūrisdictiō*, II.3. Cfr. anche *TLL*, s.v. *iūs*, § *iūris dictio*, 1.b (*metonymice*): «*β) de magistratibus iurisdictionem habentibus*» (col. 701, r. 77). Come attestazione di tale uso si richiama Siculo Flacco, *Liber gromaticus de condicionibus agrorum*, p. 124, 20: «*Agri ex vicinis territoriis alicui urbi assignati praefecturae appellantur ex eo, quod in diversis regionibus magistratus coloniarum iurisdictionem mittere soliti sunt*» (citato dal *TLL*, col. 701, r. 78).

²⁶ Si veda *GRADIT*, s.v. *giurisdizione*, 3.a: «*estens., ambito territoriale su cui si esercita un'attività, sfera d'azione*»; e 3.b: «*fig. ambito in cui si esercita un'attività, sfera d'azione*» (cfr. altresì *VT*, s.v. *giurisdizione*).

bonorum possessionem dare potest et in possessionem mittere, pupillis non habentibus tutores constituere, iudices litigantibus dare»²⁷. Non stupisce, dunque, che uno degli obiettivi dei giuristi medievali (civilisti e canonisti) fosse proprio quello di definirne con esattezza il contenuto e delimitarne i confini, ovviamente nell'ottica dei nuovi assetti politici e sociali²⁸.

Come è prevedibile, il termine ricorre frequentemente nelle opere dei glossatori e dei commentatori²⁹: ai nostri fini è tuttavia sufficiente esaminare le glosse di Irnerio («Iurisdiction est potestas cum necessitate iuris scilicet reddendi equitatisque statuende»)³⁰, Rogerio («Iurisdiction est munus iniunctum publica auctoritate, cum necessitate dicendi, tuendi iuris vel statuende equitatis»)³¹ e il commento di Bartolo da Sassoferrato («Iurisdiction est potestas de iure publico introducta, cum necessitate iuris dicendi, et aequitatis, tanquam a persona publica, statuendae»)³², dai quali si evincono agevolmente le principali novità della *iurisdiction* medievale rispetto a quella romana. Prima fra queste il fatto che, portando a compimento un cambiamento già visibile in epoca imperiale, l'attività giurisdizionale medievale perde del tutto l'originario carattere privatistico e diventa il compito principale del potere pubblico³³ (Rogerio parla di

²⁷ *Dig.* 2.1.1 (Ulpiano). Il passo, come spiega F. De Martino (*La giurisdizione nel diritto romano*, pp. 146-47), è stato sicuramente oggetto di manipolazione da parte dei compilatori giustiniani. Per una *summa* dei significati e degli usi di *iurisdiction* in epoca giustiniana è d'obbligo il rinvio a *HQRR*, s.v. *iurisdiction*; *VIR*, s.v. *iurisdiction* (cfr. anche gli esempi riportati da F. De Martino, *La giurisdizione nel diritto romano*, pp. 140-41, e da M. Van de Kerckhove, *De notione jurisdictionis in iure romano*, p. 63).

²⁸ Si veda Paolo Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, nuova edizione, Bari, Laterza, 2006, pp. 155-58.

²⁹ Per una trattazione completa delle glosse e dei commenti al *Corpus iuris civilis* in tema di *iurisdiction* è d'obbligo il rinvio a Francesco Calasso, «*Jurisdiction*» nel *diritto comune classico*, in *Studi in onore di Vincenzo Arangio-Ruiz nel XLV anno del suo insegnamento*, vol. IV, Napoli, Jovene, 1953, pp. 423-43. Cfr. anche Claudio Schwarzenberg, § I.b *Diritto intermedio*, in G.I. Luzzatto et al., *Giurisdizione*, pp. 200-15, alle pp. 213-15.

³⁰ Irnerio, gl. *ad Digestum vetus, de iurisdictione* [*Dig.* 2.1], ad rubr., in Enrico Besta, *L'opera d'Irnerio (contributo alla storia del diritto italiano)*, vol. II, *Glosse inedite d'Irnerio al Digestum vetus*, Torino, Loescher, 1896, p. 20.

³¹ Rogerio, *Summa codicis*, liber III, § VII (*de iurisdictione omnium iudicum*), 2 [III, 7, (13)], in *Scripta anecdota glossatorum*, Editio altera emendata curante Palmerio Iohanne Baptisti, vol. I, Torino, Bottega d'Erasmus, 1962 [facsimile dell'edizione Bononiae, ex aedibus Angelii Gandolphi, typis Societatis Azzoguidiane, 1913], pp. 47-233, a p. 84.

³² Bartolo da Sassoferrato, *comm. ad de iurisdictione* [*Dig.* 2.1.1], in *In primam ff. veteris partem*, Venetiis, apud Iuntas, 1570, f. 46 v.

³³ Sulla natura pubblicistica della *iurisdiction* medievale e sul suo conseguente carattere di *necessitas* si vedano F. Calasso, «*Jurisdiction*» nel *diritto comune classico*, pp. 430-33; C. Schwarzenberg, § I.b *Diritto intermedio*, pp. 214-15; Jesús Vallejo, *Ruda equidad, ley consumada. Concepción de la potestad normativa (1250-1350)*, Madrid, Centro de estudios constitucionales, 1992, pp. 45-46; Nicola Picardi, *La giurisdizione all'alba del terzo millennio*, Milano, Giuffrè, 2007, pp. 86-87; Giuliano Milani, *Diritto e potere nel XII secolo. I giuristi, la iurisdiction e il fondamento ideologico dell'istituzione comunale in alcuni studi recenti*, «Eadem utraque Europa: Revista de historia cultural e intelectual», VII (2008), pp. 87-104, a p. 96.

«munus iniunctum publica auctoritate» e Bartolo afferma che deve essere esercitata «a persona publica»), e quindi in primo luogo del sovrano³⁴. Ma rilevante è soprattutto l'ulteriore ampliamento della nozione di *iurisdictio*, in cui non sono più ricomprese solo l'originaria pronuncia del diritto o la più generale amministrazione della giustizia, ma qualsiasi attività necessaria per *aequitatem statuere*³⁵. Difatti, nell'ottica medievale il diritto era qualcosa di preesistente, sovraordinato e immutabile, e l'attività del sovrano – in quanto prolungamento visibile della mano di Dio³⁶ – doveva limitarsi a renderlo effettivo in modo da assicurare la giustizia³⁷ (che coincideva con la salvaguardia dell'ordine costituito)³⁸. A tal fine il re si poteva avvalere sia della funzione giurisdizionale, sia delle funzioni legislativa e amministrativa (che nella prima – e più importante – erano ricomprese)³⁹: il concetto illuministico di divisione dei poteri, proprio degli ordinamenti odierni, era chiaramente estraneo al pensiero medievale che,

³⁴ Scrive Ennio Cortese: «*Judex* era [...] designato [...] il re medesimo. [...] È indubbio che a questi atteggiamenti del linguaggio medievale corrispondesse una congruente immagine delle funzioni del monarca che, sotto il peso delle esigenze legalitarie nutrite nell'età intermedia, appariva come il tutore del diritto, obbligato a garantirne la vita pacifica»; pertanto «la qualifica di giudice gli conveniva particolarmente bene in relazione a un tale genere di compiti» (*La norma giuridica. Spunti teorici nel diritto comune classico*, vol. II, Milano, Giuffrè, 1964, pp. 378-79). Sul «re come giudice, ossia come realizzatore della giustizia» si vedano Antonio Marongiu, *Un momento tipico della monarchia medievale: il re giudice*, in «*Jus*», N.S., V (1954), pp. 385-410, a p. 403; P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, pp. 130-32; Pietro Costa, *Jurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano, Giuffrè, 1969, pp. 181-82, al quale si rinvia altresì per una trattazione approfondita del concetto di *iurisdictio* nel pensiero giuridico medievale.

³⁵ L'*aequitas* era il principio cardine dell'ordinamento giuridico medievale e consisteva nell'attuazione della giustizia nel caso concreto: si vedano P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, pp. 175-81; F. Calasso, «*Jurisdictio*» nel *diritto comune classico*, pp. 430 e 442; C. Schwarzenberg, § I.b *Diritto intermedio*, p. 214; Mario Caravale, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna, il Mulino, 1994, p. 525; Ennio Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, vol. II, *Il basso Medioevo*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1995, pp. 93-102; N. Picardi, *La giurisdizione all'alba del terzo millennio*, p. 21; Paolo Alvazzi del Frate, *Appunti di storia degli ordinamenti giudiziari. Dall'assolutismo francese all'Italia repubblicana*, Roma, Aracne, 2009, p. 13.

³⁶ Si veda P. Costa, *Jurisdictio*, p. 110 (cfr. anche E. Cortese, *La norma giuridica*, p. 379; M. Caravale, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, p. 525).

³⁷ Si vedano A. Marongiu, *Un momento tipico della monarchia medievale*, p. 402; P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, p. 131.

³⁸ Cfr. P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, pp. 94-95; P. Costa, *Jurisdictio*, p. 110.

³⁹ Scrive M. Caravale: «Le due componenti della potestà regia, quella di amministrare la giustizia e l'altra di legiferare erano [...] viste dalla dottrina come intimamente connesse, la seconda essendo diretta conseguenza della prima e da questa sola legittimata. La legislazione era una forma di giustizia» (*Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, p. 527). Cfr. anche E. Cortese, *La norma giuridica*, p. 377; A. Marongiu, *Un momento tipico della monarchia medievale*, pp. 403-4; Antonio Padoa Schioppa, *Storia del diritto in Europa. Dal medioevo all'età contemporanea*, seconda edizione, Bologna, il Mulino, 2007, p. 135; Giovanni Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna. Assolutismo e codificazione del diritto*, Bologna, il Mulino, 1976, pp. 53-54; G. Milani, *Diritto e potere nel XII secolo*, p. 95.

più che alla distinzione, tendeva alla sintesi⁴⁰. Cioché *iurisdictio* finiva per identificarsi non solo con la *potestas iuris dicendi*, ma con tutto «il complesso dei poteri necessari al governo di un ordinamento, e, per illazione, [con] l'ordinamento stesso»⁴¹.

Inevitabile conseguenza di tale progressivo ampliamento semantico era la considerazione di *iurisdictio* come *genus*, al cui interno, in una relazione di iperonimia-iponimia, venivano a formarsi diversi *gradus*, che variavano – in base alla quantità di imposizioni che il soggetto dominante poteva esercitare – dal *merum imperium* alla *iurisdictio* in senso stretto⁴²; così, ad esempio, nella *Glossa accursiana* si legge: «Dic ergo quatuor esse gradus iurisdictionis; nam alia merum, alia mixtum, alia cohertio modica, alia remanet in suo nomine et iurisdictione appellatur»⁴³.

⁴⁰ Precisa infatti P. Costa: «il dogma della divisione dei poteri [...] è una troppa manifesta consacrazione di un fatto storicamente determinato per servire come schema di ermeneutica storica del pensiero di un ormai lontano Duecento», e ancora: «il giurista del XIII secolo non distingue, innanzitutto, ma sintetizza [...]. Le distinzioni vi sono, ma vengono dopo» (*Iurisdictio*, p. 149). Cfr. anche M. Caravale, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, p. 527; P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, p. 131, nota 7.

⁴¹ Francesco Calasso, *Medio evo del diritto. I - Le fonti*, Milano, Giuffrè, 1954, p. 500 (cfr. anche Id., *I glossatori e la teoria della sovranità. Studio di diritto comune pubblico*, seconda edizione, Milano, Giuffrè, 1951, p. 98; Id., *«Jurisdiction» nel diritto comune classico*, p. 425). Si vedano altresì M. Caravale, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, p. 524; E. Cortese, *La norma giuridica*, p. 379, nota 29; P. Costa, *Iurisdictio*, il quale precisa che «iurisdictio è potere, ogni possibile potere, il culmine del potere» (p. 132), e ancora «'posse', potere indifferenziato» (p. 133).

⁴² Si veda P. Costa, *Iurisdictio*, p. 113; N. Picardi, *La giurisdizione all'alba del terzo millennio*, p. 23. Per un'analitica classificazione dei gradi della *iurisdictio* medievale si rimanda a J. Vallejo, *Ruda equidad, ley consumada*, pp. 71-100 (cfr. anche C. Schwarzenberg, § I.b *Diritto intermedio*, p. 212). Come ricorda Federico Bambi, *Una nuova lingua per il diritto. Il lessico volgare di Andrea Lancia nelle provvisioni fiorentine del 1355-57*, vol. I, Milano, Giuffrè, 2009, p. 747, tale classificazione era già presente *in nuce* nel *Digesto* (cfr. *Dig.* 2.1.3 [Ulpiano]: «Imperium aut merum aut mixtum est. Merum est imperium habere gladii potestatem ad animadvertendum, facinorosos homines, quod etiam potestas appellatur. Mixtum est imperium, cui etiam iurisdictione inest, quod in danda bonorum possessione consistit. Iurisdictione est etiam iudicis dandi licentia»).

⁴³ Accursio, gl. *Mixtum est, ad l. Imperium ff. de iurisdictione* [*Dig.* 1.2 pr.], in *Glossa in Digestum Vetus*, in *Corpus Glossatorum Juris Civilis*, curante Iuris italicis historiae instituto Taurinensis universitatis, vol. VII, Augustae Taurinorum, ex Officina erasmiana, 1969 [facsimile dell'edizione Venezia, 1488], f. 22 r. Per altre attestazioni si rinvia a P. Costa, *Iurisdictio*, pp. 112-13 (cfr. in particolare nota 29); C. Schwarzenberg, § I.b *Diritto intermedio*, p. 215; F. Calasso, *«Jurisdiction» nel diritto comune classico*, pp. 433-34. Sul criterio distintivo tra le due principali *species* di *iurisdictio*, ossia *imperium* e *iurisdictio* in senso stretto, si cita Cino da Pistoia, *comm. ad de iurisdictione omnium iudicum* [*Dig.* 2.1.3]: «Imperium est legitima potestas, de iure publico introducta, cum necessitate iuris dicendi et aequitatis statuendae, consistens in iis quae ex potestate iudicis et autoritate dependent. Iurisdictione est legitima potestas de iure publico introducta, cum necessitate et ceteris ut supra consistens in iis causis quae ratione obligationis vel pleni iuris, quod ex parte agentis residens consistit, aliquid applicando parti» (in *Super codice & digesto veteri lectura*, Lugduni, 1547, f. 18 r). La *iurisdictio*, dunque, a differenza dell'*imperium*, implicava un diritto della parte pieno e sufficiente: difatti il *MLLM* definisce *iurisdictio* come «un droit subjectif – a particular right».

L'articolazione di *iurisdictio* in *plenissima* e *plena* è invece da ricondursi alla più ampia teoria della *iurisdictio* elaborata dai giuristi medievali (e in particolar modo da Bartolo da Sassoferrato) per giustificare la *potestas statuendi* comunale (che non trovava altrimenti giustificazione nelle fonti giustiniane)⁴⁴. Secondo Bartolo, l'Impero era suddiviso in una pluralità di *iurisdictiones*⁴⁵ che andavano dalla *minima* del *dominus* fondiario a quella *maxima* (*plenissima* per l'appunto) dell'imperatore⁴⁶. Ciascuna *iurisdictio*, nell'ambito e in relazione ai bisogni del proprio ordinamento, era *plena*, ossia poteva dotarsi di proprie norme e stabilire autonomamente forme e modi di evoluzione del proprio diritto⁴⁷. In questo modo, a fondamento degli statuti comunali, «non c'era più la concessione di un'autorità superiore, ma la sostanza stessa del sistema giuridico vigente nell'Impero universale, con le sue articolate componenti»⁴⁸.

Iurisdictio non aveva tuttavia solo specificazioni graduabili, ma talvolta anche antinomiche e complementari, come dimostra la tanto fortunata opposizione tra *iurisdictio in spiritualibus* e *iurisdictio in temporalibus*, che riproduce nella semantica del termine la dualità del sistema di potere medievale⁴⁹. La *iurisdictio* poteva poi essere *alta* o *bassa*, *civile* o *modica*, *ordinaria* o *peculiaris*, come attestano i vocabolari e i glossari di latino medievale⁵⁰ (nei quali è spesso

⁴⁴ Cfr. F. Calasso, *Medio evo del diritto*, pp. 499-501, e M. Caravale, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, pp. 515-17 (i quali illustrano anche la teoria della *permissio*, sempre elaborata a tale scopo).

⁴⁵ Il termine *iurisdictio* va qui inteso nel già visto significato di 'ordinamento giuridico': cfr. *supra*.

⁴⁶ Come scrive F. Bambi: «se la *iurisdictio plenissima* spetta solo al principe, una – teoricamente – ben inferiore potrà attribuirsi anche ai magistrati comunali» (*Una nuova lingua per il diritto*, p. 748). Per la classificazione bartoliana delle varie *iurisdictiones* si veda J. Vallejo, *Ruda equidad, ley consumada*, pp. 136-40.

⁴⁷ Si vedano F. Calasso, *Medio evo del diritto*, p. 500; M. Caravale, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, p. 517.

⁴⁸ M. Caravale, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, p. 517. Scrive Bartolo da Sassoferrato, *comm. ad de iustitia et iure*, l. *Omnes populi* [Dig. 1.1.9], in *In primam ff. veteris partem*, f. 9 v: «facere statuta, est iurisdictio in genere sumpta». La teoria di Bartolo fu poi ampliata da Baldo degli Ubaldi: si vedano F. Calasso, *Medio evo del diritto*, pp. 500-1; N. Picardi, *La giurisdizione all'alba del terzo millennio*, pp. 87-91; P. Alvazzi del Frate, *Appunti di storia degli ordinamenti giudiziari*, p. 13.

⁴⁹ Come si evince dall'*Introductio* di Stefano Tornacense alla sua *Summa*, le due *iurisdictiones* erano poste in una situazione di complementarità: «In eadem civitate sub eodem rege duo populi sunt, et secundum duos populos duae vitae, secundum duas vitas duo principatus, secundum duos principatus duplex iurisdictionis ordo procedit. Civitas ecclesia; civitatis rex Christus; duo populi, duo in ecclesia ordines: clericorum et *laicorum*; duae vitae: spiritualis et *carialis*; duo principatus: sacerdotium et regnum; duplex iurisdictionis: divinum ius et humanum» (*Die Summa des Stephanus Tornacensis über das Decretum Gratiani*, herausgegeben von Johann Friedrich von Schulte, Giessen, Roth, 1891, p. 1). Per altre attestazioni cfr. P. Costa, *Iurisdictio*, pp. 129-30 (e anche A. Marongiu, *Un momento tipico della monarchia medievale*, pp. 404-5). Sul rapporto tra le due *iurisdictiones* si rinvia più diffusamente a F. Calasso, *I glossatori e la teoria della sovranità*.

⁵⁰ Nel *DC* si legge, s.v. *iurisdictionis*: «JURISDICTIONIS ALTA ET BASSA, Major et inferior justitia,

Come è prevedibile, i testi in cui compaiono le attestazioni sono in massima parte toscani (80⁵⁶ su 105, circa il 77,2%⁵⁷) e in prevalenza di natura giuridica (38 su 105, il 36,2% del totale⁵⁸), anche se non mancano testi di genere storico⁵⁹, didattico-religioso⁶⁰, filosofico⁶¹, letterario⁶² ed epistolare⁶³.

La prima attestazione in volgare è del 1268⁶⁴: in un volgarizzamento compiuto da Andrea da Grosseto dei *Trattati morali* di Albertano da Brescia compare difatti la forma *giuridicione*⁶⁵. È invece del 1292, e sempre di area toscana, e in ispecie fiorentina, la prima attestazione dell'attuale forma *giurisdizione*, che viene impiegata da Bono Giamboni nel volgarizzamento dell'*Arte della guerra di Vegezio Flavio*⁶⁶. Tale forma, oltre ad essere una delle più comuni nei testi due-trecenteschi⁶⁷, è quella adoperata da Dante nel *Convivio* e (soprattutto) da Boccaccio nel *Decameron*.

stinti la *Nuova cronica* di Giovanni Villani, a cura di Giuseppe Porta, 3 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 1990-1991, e la *Cronica di Giovanni Villani a miglior lezione ridotta*, a cura di Ignazio Moutier, voll. I-VII, Firenze, Magheri, 1823).

⁵⁶ Nel conteggio sono inclusi anche un testo senese-umbro (lo *Statuto di Chiarentana*), e uno pisano-sardo (*Capitoli della Carta di Luogo di Cagliari*).

⁵⁷ Più della metà dei quali di provenienza fiorentina. Vi sono però anche 13 testi (il 12,4%) di provenienza settentrionale (8 di area veneta, 4 di area emiliana e uno piemontese); 8 testi (il 7,6%) appartenenti all'area centrale non toscana (6 umbri – di cui uno umbro-romagnolo – e due laziali); e quattro testi (poco meno del 4%) di area meridionale estrema (per la precisione siciliana).

⁵⁸ Numerosissimi sono soprattutto gli statuti (34 su 38).

⁵⁹ Sono 16, ossia il 15,2%: tra questi si ricorda in particolare la *Cronica* di Giovanni Villani.

⁶⁰ Si tratta di una decina di testi, il più antico dei quali è la raccolta delle *Prediche inedite* di Giordano da Pisa del 1309.

⁶¹ Sono 4 testi, dei quali si menziona il *Convivio* dantesco, in cui la parola *giurisdizione* ricorre ben quattro volte.

⁶² Si tratta di una decina di testi, a cui si aggiungono 9 testi di commento alla *Commedia*. Si sottolinea, inoltre, che il termine ricorre più volte nelle opere di Boccaccio: nel *Filocolo*, nell'*Ameto* e nel poema in versi *Teseida* si trova la forma *iurisdizione*; nei più tardi *Corbaccio* e *Decameron* si rinviene la forma già toscana *giurisdizione*; infine nelle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* compare la forma apocopata *giurisdizion*.

⁶³ Sono 4 le raccolte di lettere in cui il termine compare.

⁶⁴ È invece del 1209 la prima attestazione dell'antico francese *jurisdiction* (si vedano *TLF*, s.v. *jurisdiction*; *FEW*, s.v. *jus*, § 2); mentre la forma *juridición*, propria dell'antico spagnolo, è attestata a partire dal XIV secolo (cfr. *DME*).

⁶⁵ «Addunque, si tu voli far vendetta, ricorre alla giudicie che n'abbia giuridicione e licenzia; lo quale, mediante e per aiuto de la ragione, debitamente punirà gli avversari tuoi, e non tarderà» (Andrea da Grosseto, *Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzati*, libro II, cap. XI, p. 134, r. 22). Questa e le citazioni che seguono sono tratte dal *Corpus OVI*.

⁶⁶ «Lungo sermone sarebbe s' i' volessi nominare tutte le provincie che sono state combattenti e vittoriose, le quali tutte oggi sono venute sotto la giurisdizione dell'Impero di Roma» (Bono Giamboni, *Arte della guerra di Vegezio Flavio volgarizzata*, libro I, cap. xxviii, p. 37, r. 2). La citazione è presente anche nel *GDLI*, s.v. *giurisdizione*, § 7; il *DELIN* (s.v. *giuris-*), invece, si limita a segnalare che il termine è attestato nelle opere di Dante e Giordano da Pisa prima del 1311.

⁶⁷ È attestata in ben 20 testi, quasi tutti di area fiorentina. Più frequente (per numero di testi nei quali compare) è solo la forma *giuridizione* (riscontrata in 21 testi).

Venendo poi alla semantica, il termine nei documenti volgari dell'epoca assume significati in linea con quanto detto a proposito dei testi medievali in latino⁶⁸: il significato più comune resta quello ormai consolidato di 'funzione (e potere) di amministrare la giustizia tramite l'esercizio dell'attività giudiziaria'⁶⁹: «Giurisdictione èe etiandio mistiere a giudicare» (*Trattato della Dilezione di Albertano da Brescia volgarizzato* del 1275)⁷⁰; «ciascuno giudice, al quale secondo la forma degli statuti del detto comune pertiene la giurisdizione o cognitione de' piati civili» (*Statuto del podestà di Firenze del 1355*)⁷¹; «costoro, che sotto la sua giurisdizion son dannati» (Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*)⁷².

Tuttavia, come si è visto, a seguito di una progressiva estensione semantica, il termine nel Medioevo ha finito per assumere anche il significato di 'potere sovrano di governo (inclusivo delle potestà legislativa, esecutiva e giudiziaria) su di un determinato territorio'⁷³: «che per tanto oltre quanto le nostre operazioni si stendono tanto la maiestade imperiale ha giurisdizione, e fuori di quelli termini non si sciampia» (Dante Alighieri, *Convivio*)⁷⁴; «un poggio simile al nostro, che nostra iurisdizione era, s'hanno preso, e abitanlo oltre a nostro volere, e chiamansi Cireti» (Giovanni Boccaccio, *Filocolo*)⁷⁵.

E, ancora, tipicamente medievale è l'uso del termine nel valore indifferenziato (e talvolta metaforico) di 'potere, influenza, protezione, custodia'⁷⁶: «Poi

⁶⁸ Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 747-48. Per i significati che il termine assume nel volgare si veda anche la voce nel *TLIO*, pubblicata quando il presente contributo era in corso di stampa.

⁶⁹ E, in senso più stretto, anche 'sfera di competenza e ambito di potere attribuito al singolo organo, soggetto o istituzione giudicante rispetto a un altro': «e ordinòvi rettori cittadini con certa limitata giuridizione, recando il sangue e l'altre cose più gravi alla corte del podestà del Comune di Firenze» (Matteo Villani, *Cronica*, libro I, cap. LXXV, vol. I, p. 144, r. 1); «Donde la notte Cristo fu preso, e menato a Pilato; e si lo dimandò di molte cose, ma intendendo che Galileo era, si lo mandò ad Erode, ch'era di sua iurisdizione» (fra Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'oltramare*, cap. XCI, vol. I, p. 204, r. 13). Cfr. anche *GDLI*, s.v. *giurisdizione*, § 1.

⁷⁰ Libro III, cap. XLIII, p. 239, r. 15.

⁷¹ Libro II, cap. VIII, p. 358, r. 2.

⁷² Cap. VII (ii), § 98, p. 431, r. 27.

⁷³ E, in linea con il particolarismo giuridico medievale, pure quello (collegato) di 'insieme dei diritti, prerogative e privilegi attribuiti a un determinato soggetto': «E mossono di Campagna un franco e ardito cavaliere, che avea nome messer Gian di Celona, potente più che leale, con alcune giuridizioni a lui date dallo imperadore» (Dino Compagni, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, libro I, cap. XIII, p. 141, r. 26); «dolendosi del Comune di Siena, come per lo decto Comune di Siena cinque castella et la giurisdizione d'esse, apartinenti legittimamente al Comune d'Orbivieto, sono state, già è più tempo, loro occupate et tenute» (*Lettere e istruzioni della prima metà del secolo XIV dettate dai Cancellieri [di Firenze] in lingua volgare*, 64 [1349], p. 663, r. 16); «Pinca mia da seme, ella è una troppo gran donna, e poche case ha per lo mondo nelle quali ella non abbia alcuna giurisdizione» (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, VIII, 9, p. 567, r. 31). Cfr. anche *GDLI*, s.v. *giurisdizione*, §§ 2, 3 e 4.

⁷⁴ Libro III, cap. VIII, p. 197, r. 17.

⁷⁵ Libro V, cap. XLIX, p. 598, r. 11.

⁷⁶ Cfr. anche *GDLI*, s.v. *giurisdizione*, § 6.

ch'io son tutto a la giu[ri]dizione / d'amore, a cui sog[g]etto son donato» (Pacino di ser Filippo Angiulieri, *Sonetti in tenzone con Chiaro Davanzati*)⁷⁷; «E però che nella faccia massimamente in due luoghi opera l'anima – però che in quelli due luoghi quasi tutte e tre le nature dell'anima hanno giurisdizione – cioè nelli occhi e nella bocca» (Dante Alighieri, *Convivio*)⁷⁸; «e benché sotto la sua custodia e giurisdizione lasciate fossero, nondimeno come sue donne e maggiori l'onorava» (Giovanni Boccaccio, *Decameron*)⁷⁹.

Per quanto concerne, poi, gli usi traslati, resta molto diffuso nei primi testi in volgare l'uso metonimico del termine per indicare l'«ambito territoriale in cui la giurisdizione può essere esercitata»⁸⁰: «E le dette cose abiano luogo ove l'attore e l'adomandatore fosse della giurisdizione del Comune di Firenze» (*Statuto dell'Arte di Calimala del 1334*)⁸¹; «E quelli, se in la nostra força vuj porè haver avanti che vuj ve partè de la iurisdicion e destreto de li luogi e luogo là che li diti excessi serà stadi cometudi» (*Lettere di Marin Faliero*)⁸².

Riguardo, infine, alle collocazioni o alle sequenze (più o meno fisse) in cui il termine appare, tra le più rilevanti si segnalano: *declinare alla giurisdizione, la giurisdizione, sotto la giurisdizione* («rifiutare le decisioni o l'autorità di un organismo giuridico»⁸³); *giurisdizione di sangue* («piena potestà giudiziaria in materia penale, inclusiva del potere di irrogare la pena di morte»⁸⁴); *giurisdizione temporale e/o spirituale* («piena potestà nelle questioni relative agli affari terreni e/o ultraterreni»⁸⁵); *giurisdizione civile e criminale* («potere di giudicare

⁷⁷ D. 15a, v. 1, p. 402, r. 1.

⁷⁸ Libro III, cap. VIII, p. 197, r. 17.

⁷⁹ II, 8, p. 142, r. 6.

⁸⁰ Cfr. *GDLI*, s.v. *giurisdizione*, § 5.

⁸¹ Libro I, cap. XXXIX, p. 223, r. 9.

⁸² Lett. 1, p. 31, r. 31.

⁸³ *TLIO*, s.v. *declinare*, § 4.1. Per alcune attestazioni si vedano il *Breve di Villa di Chiesa di Sigerro*: «che alcuna persona de li suprascripti personi fusse in de la suprascripta Villa o in de li suoi confine, lo quale non si volesse declinare socto la loro iurisdiccioni, infra octo die messo lo bando si debbia andare a ffare scrivere in su li acti de la Corte, si come elli non si vuoli declinare a la loro iurisdiccione» (libro I, cap. LXVII, p. 74, r. 18); e il *Breve dell'ordine del mare di Pisa e Ordinamenti aggiunti*: «non si possa declinare la iurisdictione delli dicti consuli, nè opponere exceptione che alcuna persona a loro sottoposta» (cap. VIII, p. 476, r. 19).

⁸⁴ *GDLI*, s.v. *giurisdizione*, § 1. In merito ai soggetti titolari della *potestas gladii* cfr. E. Cortese *La norma giuridica*, p. 379, nota 29, e già F. Calasso, *I glossatori e la teoria della sovranità*, pp. 102-3. Per attestazioni di *giurisdizione di sangue* si veda, a titolo esemplificativo, la *Cronica* Filippo Villani, cap. LXIX, p. 677, r. 22: «necessario era che nella città e di fuori avesse giurizione di sangue con pieno albitrio»; e cap. XCVI, p. 729, r. 22: «la sua domanda fu messa a secuzione, la quale i sottili veditori non ebbono per meno che domandare giuridizione di sangue».

⁸⁵ Tra gli esempi si riportano l'*Ottimo commento alla Commedia, Paradiso*, cap. IX, p. 226, r. 12: «E qui predice, come il Vescovo di Feltro tutta la sua giurisdizione, che avea civile e spirituale»; e lo *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, libro III, cap. CL, § 4, vol. II, p. 218, r. 5: «tucte l'altre persone de la città e contado de Peroscia, le quale sonno suiecte en temporale iurisdictione a la podestà e al capetanio del comuno de Peroscia».

e infliggere pene in tutte le questioni di diritto civile e penale⁸⁶); (*mero e misto imperio e giurisdizione*) ('piena potestà giudiziaria in materia civile e penale con facoltà di comminare ogni tipo di pena, inclusa quella di morte'⁸⁷).

4. *Il francese juri(s)diction e l'italiano giurisdizione alla prova delle teorie politiche dell'età moderna*

A partire dall'epoca comunale, gradatamente il legiferare prese il posto del giudicare come modello dell'azione politica⁸⁸ e al "re giudice" si affiancò, e poi si sostituì, la figura del "principe legislatore"⁸⁹. Difatti, tra i due modelli politici proposti dal Medioevo, l'uno rivolto essenzialmente e primariamente alla salvaguardia della giustizia (e costruito quindi attorno all'idea di giurisdizione), e l'altro nato invece dal concetto di *plenitudo potestatis* del principe (e vertente sull'illimitatezza di tale potere), prevalse il secondo⁹⁰, sancendo così il lento ma inesorabile declino del particolarismo giuridico medievale e della commistione tra apparati autoritari e società civile, a favore invece dell'affermarsi di monarchie virtualmente assolute, con il quasi-monopolio della potestà di comando sulla comunità⁹¹.

Il distaccamento dall'Impero e la formazione dello Stato nazionale avvennero precocemente in Francia⁹², ed è pertanto lì che si vennero a formare, prima che altrove, le condizioni necessarie per la nascita della monarchia assoluta e

⁸⁶ Si vedano, ad esempio, lo *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, libro II, cap. II, § 39, vol. I, p. 359, r. 6: «se alcuno non suieto a la giuredictione del comune de Peroscia principalmente en le civile e criminale litigasse ovvero alcuna cosa adomandasse ad alcuno peruscino»; e il *Breve di Villa di Chiesa di Sigerro*, libro I, cap. IV, p. 27, r. 28: «Item, che la Jurisdicione dello dicto Capitano o Rectore, così la civile chome la criminale, sia et essere debbia in de la dicta terra di Villa di Chiesa».

⁸⁷ Si vedano, a titolo esemplificativo, il *Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa* del 1330, cap. CXXXIII, p. 584, r. 4: «Lo quale sindaco abbia mero et mixto imperio et iurisdictione contra li soprascripti Podestà, Capitano, et di loro et di catuno di loro giudici, chavalieri et notari, et berrovieri et famigliari, et officiali forestieri del Comune di Pisa»; e l'*Ottimo commento alla Commedia, Inferno*, cap. VII, p. 120, r. 7: «Ella provvede, giudica ec. In queste parole pone l'Autore tre atti di fortuna, [con] che nne mostra che quanto a sè, fortuna ella procede da chi ha mero e puro imperio con ogni giurisdizione».

⁸⁸ Si veda P. Costa, *Iurisdictione*, p. 176.

⁸⁹ Già tuttavia presente *in nuce* nella compilazione giustiniana: si veda E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, vol. II, *Il basso Medioevo*, p. 407-8, nota 48a.

⁹⁰ Si veda A. Marongiu, *Un momento tipico della monarchia medievale*, pp. 409-10.

⁹¹ Cfr. Giovanni Bognetti, *La divisione dei poteri*, Milano, Giuffrè, 1994, pp. 19-20; A. Marongiu, *Un momento tipico della monarchia medievale*, pp. 409-10; Mario Galizia, *La teoria della sovranità dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Milano, Giuffrè, 1951, pp. 127-28.

⁹² Si ricorda che già agli albori del XIV secolo Filippo il Bello, con la celebre formula «rex Franciae princeps est in regno suo, utpote qui in illo in temporalibus superiorum non recognoscatur», si era posto nel suo territorio al pari dell'imperatore (si veda N. Picardi, *La giurisdizione all'alba del terzo millennio*, p. 82).

la maturazione del correlato concetto di *sovranità*, che sostituì quello di *iurisdiction* nello spiegare il potere dell'autorità suprema. Il passaggio tra i due sistemi è evidente in Jean Bodin⁹³: nella *Methodus*⁹⁴ l'autore impiega ancora il termine *iurisdiction*⁹⁵ per definire il potere sovrano, e pone la funzione giurisdizionale come la prima e più importante tra quelle regie⁹⁶; nei *Six livres de la République*⁹⁷ Bodin introduce, invece, il termine *souveraineté* (che sostituisce *iurisdiction*) per indicare il potere assoluto e perpetuo proprio dello Stato⁹⁸, e considera al contrario predominante la funzione legislativa⁹⁹. Tale teoria fu poi sviluppata ulteriormente da Samuel Pufendorf, per il quale «la giurisdizione da nozione generale diventa una semplice componente, ancora pressoché indistinta, della sovranità, un potere subordinato in quanto da essa derivato»¹⁰⁰.

⁹³ Per un approfondimento sul pensiero di Jean Bodin (Angers, 1529 - Laon, 1596), si rinvia a Vincenzo Piano Mortari, *Il pensiero politico dei giuristi nel Rinascimento*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, diretta da Luigi Firpo, vol. III, *Umanesimo e Rinascimento*, a cura di Giuseppe Alberigo et al., Torino, Utet, 1987, pp. 411-509, alle pp. 452-74, nonché ai già menzionati M. Galizia, *La teoria della sovranità*, pp. 140-49 (in particolare la bibliografia di p. 140, nota 42), e N. Picardi, *La giurisdizione all'alba del terzo millennio*, pp. 93-96 (soprattutto la bibliografia di p. 93, nota 48).

⁹⁴ Jean Bodin, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, Parisiis, apud Martinum Iuvenem, 1566 (per un confronto tra le teorie espresse nella *Methodus* e nei *Six livres de la République* si veda in particolare l'edizione curata e commentata da Sara Miglietti, Pisa, Edizioni della Normale, 2013).

⁹⁵ Si vedano V. Piano Mortari, *Il pensiero politico dei giuristi nel Rinascimento*, p. 456; N. Picardi, *La giurisdizione all'alba del terzo millennio*, p. 94.

⁹⁶ Scrive V. Piano Mortari: «Nello scritto del 1566 le caratteristiche essenziali dell'autorità sovrana erano espresse con il termine tradizionale di *iurisdiction*. Il termine implicava in primo luogo il potere giurisdizionale implicito nel diritto di nominare le magistrature più alte e di stabilire le loro competenze. Gli altri requisiti della potestà sovrana erano fissati in un ordine successivo di competenze stabilito in questo modo: la funzione legislativa, il potere di dichiarare la guerra e di concludere la pace, la potestà di giudicare in ultima istanza e infine quella di vita o di morte su tutti i cittadini. La *iurisdiction*, dunque, esprimeva la prerogativa prima e più importante della sovranità, *una ac praecipua*, e precedeva per ordine di importanza quel potere di legiferare, che nella *République* doveva rappresentare il suo requisito più caratteristico ed esclusivo» (*Il pensiero politico dei giuristi nel Rinascimento*, p. 456). Cfr. anche N. Picardi, *La giurisdizione all'alba del terzo millennio*, p. 94.

⁹⁷ Jean Bodin, *Les six livres de la République*, Aalen, Scientia, 1977 [deuxième réimpression de l'édition Paris, chez Jacques du Puis, Libraire juré, à la Samaritaine, 1583].

⁹⁸ «La souveraineté est la puissance absolue et perpetuelle d'une République»: J. Bodin, *Les six livres de la République*, libro I, cap. VIII, p. 122. Sul carattere paradigmatico dell'opera si veda G. Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna*, p. 48 (in particolare la bibliografia citata nella nota 7).

⁹⁹ Si vedano N. Picardi, *La giurisdizione all'alba del terzo millennio*, pp. 94-95; e V. Piano Mortari, *Il pensiero politico dei giuristi nel Rinascimento*, pp. 461-62, il quale sottolinea che «La visione del sovrano principalmente quale strumento di giustizia, contenuta ancora nella *Methodus*, era sostituita [nei *Six livres de la République*] da quella del re legislatore» (p. 461).

¹⁰⁰ N. Picardi, *La giurisdizione all'alba del terzo millennio*, p. 104. Sul pensiero di Samuel Pufendorf (Dorchemnitz, 1632 - Berlino, 1694), si veda la bibliografia riportata ivi, p. 100, nota 76; A. Padoa Schioppa, *Storia del diritto in Europa*, pp. 359-61 (e la bibliografia citata a p. 359, nota 248); M. Galizia, *La teoria della sovranità*, pp. 220-29.

Tutto ciò è pertinente alla nostra ricerca nella parte in cui, in modo consequenziale, anche il termine francese *juri(s)diction* (che – al pari dell’italiano *giurisdizione* – aveva visto il suo significato estendersi notevolmente in epoca medievale)¹⁰¹ perse, in seguito alla primazia della funzione legislativa su quella giudiziaria, l’accezione iperonimica di ‘potestà, potere sovrano di governo su di un determinato territorio’, specializzandosi nel designare esclusivamente ‘l’esercizio dell’attività giudiziaria e il relativo potere’¹⁰²

Tale restringimento semantico è evidente esaminando la voce *juri(s)diction* nelle principali opere lessicografiche francesi: il *TLF* nella parte dedicata alla storia della parola riporta tra i significati antichi proprio «“pouvoir juridique” (sur une catégorie d’individus, dans une étendue de territoire donnée ou pour une catégorie de procès)» (attestato a partire dal 1209)¹⁰³, e pure il *DMF* (che copre il periodo tra il 1330 e il 1500) registra come prima accezione «Pouvoir de rendre la justice, autorité, juridiction»¹⁰⁴; mentre a partire dal *Dictionnaire universel* di Antoine Furetière¹⁰⁵ e dalla (di poco successiva) prima edizione del *Dictionnaire de l’Académie française*¹⁰⁶ tra i significati del termine non si fa più cenno al ‘potere sovrano di governo’¹⁰⁷.

Un analogo processo di restringimento e specializzazione semantici interessò anche l’italiano *giurisdizione*, seppur con tempi diversi, in quanto solo molto più tardi si sarebbe potuto parlare in Italia di accentramento statutale e di

¹⁰¹ Per una completa ricognizione dei significati di *juri(s)diction* dal 1330 al 1500 si veda *DMF*, s.v. *jurisdiction*.

¹⁰² Nonché il ‘luogo dove la giurisdizione viene esercitata’.

¹⁰³ Cfr. *TLF*, s.v. *jurisdiction*.

¹⁰⁴ Cfr. *DMF*, s.v. *jurisdiction*, prima accezione (A). Il generico «autorité» viene impiegato anche nella seconda accezione per indicare l’uso metonimico del termine (B. «Territoire sur lequel s’exerce une autorité»).

¹⁰⁵ Antoine Furetière, *Dictionnaire universel contenant généralement tous les mots français tant vieux que modernes et les termes de toutes les sciences et des arts*, Genève, Slatkine reprints, 1970, 3 voll. [réimpression de l’édition Le Haye, Arnout & Reinier Leers, 1690].

¹⁰⁶ *Dictionnaire de l’Académie française*, à Paris, chez la Veuve de Jean Baptiste Coignard, Imprimeur ordinaire du Roy, & de l’Académie Française, rue S. Jacques, à la Bible d’or, et chez Jean-Baptiste Coignard, imprimeur & libraire ordinaire du Roy, rue S. Jacques, près S. Séverin, au Livre d’or, 1694, 2 voll., consultabile all’indirizzo: <<http://dictionnaires.atilf.fr/dictionnaires/ACADEMIE/PREMIERE/premiere.fr.html>>.

¹⁰⁷ Difatti, i significati registrati da A. Furetière, *Dictionnaire universel*, s.v. *jurisdiction*, sono: «Justice, tribunal où l’on plaide»; «[Le] ressort [...]»; e «[Le] pouvoir des juges [...]». Analogamente nel *Dictionnaire de l’Académie française (I^{ère} édition)*, s.v., *jurisdiction*, si legge: «Pouvoir du Juge, de celui qui a droit de juger»; a cui si aggiunge: «On dit fig. à un homme, qu’*Une chose n’est pas de sa jurisdiction*, pour dire, qu’il n’a pas la capacité nécessaire pour en bien juger [...]»; e: «Il signifie quelquefois, Le ressort, l’étendue du lieu où le Juge a pouvoir». Nel *Dictionnaire de l’Académie* viene infine data anche un’indicazione sulla pronuncia del termine («l’S ne se prononce point»), che preannuncia il successivo e conseguente mutamento grafico che avrebbe portato al moderno *jurisdiction*. Il passaggio grafico da *jurisdiction* a *jurisdiction* avverrà difatti nel XVIII secolo, come segnala Ferdinand Brunot, *Histoire de la langue française des origines à nos jours*, t. VI, *Le XVIII^e siècle*, pt. II, *La langue post-classique*, Paris, Colin, 1932 [si cita dall’edizione del 1966], p. 1286.

formazione dello Stato nazionale. D'altronde, lo stesso Niccolò Machiavelli¹⁰⁸, considerato il creatore del concetto di Stato¹⁰⁹, nello spiegare i poteri del principe resta ancora legato alla teoria medievale della *iurisdictio*¹¹⁰ e relega la *potestas legis condendae* a un ruolo meramente ancillare¹¹¹.

Sicché in italiano l'impiego del termine *giurisdizione* per designare onnicomprensivamente il 'potere sovrano di governo'¹¹² resistette a lungo. Si legge, ad esempio, proprio nelle *Istorie fiorentine* di Niccolò Machiavelli: «questo [Carlo Magno] creò Pipino suo figliuolo re d'Italia; la iurisdizione del quale si estendeva infino a Benevento»¹¹³; e ancora nella *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini: «cominciò Roma, benché tumultuosamente, a governarsi, derogando in tutte le cose quanto potevano alla giurisdizione degli imperadori»¹¹⁴.

L'uso è attestato anche in scritti di natura non politico-giuridica. Scrive, difatti, Pulci nel *Morgante*: «vuol che tu abbi la iuridizione, / cioè che tu comandi, imperi e garra»¹¹⁵; Ariosto nell'*Orlando furioso*: «gli donò di non picciola sorte / castella e ville e iuridizioni, / e lo fe' grande al par dei gran baroni»¹¹⁶; e anche monsignor Della Casa nel suo *Galateo*: «come il dir villania a' famigliari e lo sgridargli [...] e molto più il battergli, conciossiacosaché ciò fare è un imperiare e essercitare sua giurisdizione»¹¹⁷.

Le attestazioni di tale significato sono strettamente legate al perdurare del sistema di diritto comune, per cui in Italia se ne trovano ancora lungo tutto il XVIII secolo (e talvolta anche oltre), nonostante la fortuna, anche nella nostra

¹⁰⁸ Sul pensiero di Niccolò Machiavelli, si rimanda a M. Galizia, *La teoria della sovranità*, pp. 125-32 (si veda in particolare la bibliografia riportata a p. 140, nella nota 3), e N. Picardi, *La giurisdizione all'alba del terzo millennio*, pp. 91-93 (si veda soprattutto la bibliografia indicata nella nota 40, alle pp. 91-92).

¹⁰⁹ Cfr. M. Galizia, *La teoria della sovranità*, p. 128; N. Picardi, *La giurisdizione all'alba del terzo millennio*, pp. 91 e 104.

¹¹⁰ I compiti del principe si risolvono difatti «nell'ordinare le Repubbliche, nel mantenere gli stati, nel governare i Regni, nell'ordinare la milizia e amministrare la guerra, nel giudicare i sudditi, nell'accrescere lo imperio»: Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, libro I, *proemio* [si cita dall'edizione a cura di Giorgio Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011], p. 83.

¹¹¹ «Perché le legge civili non sono altro che sentenze date dagli antiqui iureconsulti, le quali ridotte in ordine, a' nostri presenti iureconsulti, iudicare insegnano» (*ibidem*). Cfr. anche N. Picardi, *La giurisdizione all'alba del terzo millennio*, p. 93.

¹¹² E l'«insieme dei diritti, prerogative e privilegi attribuiti a un determinato soggetto».

¹¹³ Niccolò Machiavelli, *Istorie fiorentine*, libro I, cap. XI (d'ora in avanti per Machiavelli e gli altri autori si cita dalla *LIZ*). Si veda anche, nel *Discorso sopra la prima deca di Tito Livio*, «nessuno di loro tiene castella, o ha alcuna iurisdizione sopra gli uomini» (libro I, cap. LV).

¹¹⁴ Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, libro IV, cap. XII. Si veda parimenti, nelle *Istorie fiorentine*, «poi che perderono la loro libertà e vennono sotto la iurisdizione fiorentina» (cap. XX). *Giurisdizione* (e varianti) ricorre copiosamente nelle pagine dello storico fiorentino: la *LIZ* rileva ben 31 attestazioni del termine.

¹¹⁵ Luigi Pulci, *Morgante*, canto XV, ott. xxx, v. 4.

¹¹⁶ Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, canto V, ott. xvii, vv. 6-7.

¹¹⁷ Giovanni Della Casa, *Galateo ovvero de' costumi*, cap. viii.

penisola, delle nuove teorie politiche illuministiche provenienti da olttralpe. Nel *Feudatario* di Goldoni si legge difatti: «Questa giurisdizione è mia, questi beni sono miei»¹¹⁸, e, ancor più significativamente, in una lettera di Pietro Verri: «La seconda parte di quel manoscritto dava una idea affatto sconosciuta dello stato fisico della nostra industria, del male che ne proveniva dalle diverse giurisdizioni, che s'impedivano reciprocamente di far bene»¹¹⁹.

Riscontri dell'uso di *giurisdizione* per designare il 'potere sovrano su di un determinato territorio' – senza distinzioni tra competenze legislative, esecutive e giudiziarie – si hanno anche esaminando le principali opere lessicografiche riferibili a quei secoli. Difatti, il termine viene registrato nella I Crusca come: «Podestà introdotta per pubblica autorità, con necessità di rendere altrui ragione, e stabilire quello, che è conforme all'equità, imperio, podestà, padronaggio. Lat. *Iurisdiction*»¹²⁰, definizione riproposta pressoché invariata nelle successive tre edizioni del *Vocabolario*¹²¹ e ripresa pedissequamente anche dall'abate Alberti di Villanuova nel suo *Dizionario universale*¹²².

¹¹⁸ Carlo Goldoni, *Il feudatario*, atto I, scena 6, r. 27. Per attestazioni del significato metonimico di 'territorio sul quale si esercita il dominio': si veda, ivi, r. 16: «Qualunque stato che dar mi possano, non varrà mai tanto quanto il titolo di Marchesa, quanto il dominio di questa benché piccola giurisdizione». Si veda, invece, Id., *La villeggiatura*, atto III, scena 5, per l'uso di *giurisdizione* nel senso di 'diritto, potestà, potere': «PAOL.: Avete alcuna giurisdizione sopra di lei? RIM. È maritata. PAOL. Non parlo io della giurisdizion di marito, ma di quella di buon amico».

¹¹⁹ Pietro Verri, *Lettera riservata che spedii al Cavaliere Alessandro a Roma l'anno 1771 verso Dicembre. Contiene i fatti del nuovo sistema fatto alla venuta del R. Arciduca Ferdinando*, in *Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri*, vol. V, *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, a cura di Gennaro Barbarisi, Roma, Edizioni nazionali di storia e letteratura, 2003, p. 194.

¹²⁰ S.v. *giurisdizione*.

¹²¹ A cambiare nel tempo è solo il numero degli esempi riportati. Difatti nella I Crusca gli esempi sono due (tratti dal *Decameron* di Boccaccio e dalla *Cronica* di Giovanni Villani), nella II Crusca tre (si aggiunge una citazione dal *Convivio* dantesco), mentre nella III e IV Crusca otto (vengono aggiunte una citazione dalla *Somma Pisanella, detta ancora Bartolina e Maestrizza* di Bartolomeo da San Concordio, una dallo *Specchio di vera penitenza* di Jacopo Passavanti, due dal *Volgarizzamento dei Tre trattati* di Albertano da Brescia e una dall'*Orlando Innamorato* di Francesco Berni). Nella definizione riportata nella IV edizione del *Vocabolario*, inoltre, a fianco all'equivalente latino viene aggiunta la forma greca «δικαιολογία». Cfr. inoltre la voce *iurisdizione/iurisdizione* che, nelle edizioni III e IV del *Vocabolario*, viene definita proprio come «Giurisdizione, Dominio».

¹²² Francesco Alberti di Villanuova, *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana*, in Lucca, dalla stamperia di Domenico Marescandoli, 1797-1805, s.v. *giurisdizione*. La voce prosegue poi con l'elenco delle varie declinazioni della giurisdizione («Giurisdizione ecclesiastica, laica, generale, speciale, ordinaria, sovrana, dependente, delegata, straordinaria, somma, pienissima, amplissima»), e con una seconda accezione dedicata al significato metonimico del termine («Territorio, città, e luoghi in cui un giudice esercita la sua autorità»).

5. Giurisdizione *negli ordinamenti liberali moderni*

Come si è visto, nella Francia del XVII secolo veniva oramai indicato con *souveraineté* e non più con *juri(s)diction* il «potere diretto, immediato e tendenzialmente illimitato»¹²³ che esercitava il monarca sui sudditi, mentre il termine *juri(s)diction* aveva già intrapreso il processo di specializzazione che lo avrebbe portato all'odierno significato di 'applicazione del diritto nel caso concreto'. Decisive a tal fine furono le teorie di separazione dei poteri che circolarono, a partire dalla fine del XVII secolo, in risposta all'esigenza di costruire un ordinamento che tutelasse i diritti fondamentali dell'individuo riconosciuti dalle nuove idee liberali¹²⁴. Una prima embrionale teoria di divisione dei poteri può rinvenirsi già negli scritti di Locke¹²⁵, ma fu Montesquieu¹²⁶, nell'XI capitolo dell'*Espris des Loix*¹²⁷, ad affermare chiaramente la necessità di separare i tre poteri dello Stato (identificati come *la puissance législative, la puissance exécutive des choses qui dépendent du droit des gens e la puissance exécutive des celles qui dépendent du droit civil*)¹²⁸, onde garantire e far crescere la libertà dei singoli¹²⁹. Leggiamo in particolare riguardo alla *puissance de juger* (che maggiormente rileva ai nostri fini):

«il n'y a point encore de liberté si la puissance de juger n'est pas séparée de la puissance législative et de l'exécutrice. Si elle étoit jointe à la puissance législative, le pouvoir sur la vie et la liberté des citoyens seroit arbitraire: car le juge seroit législateur. Si elle étoit jointe à la puissance exécutive, le juge pourroit avoir la force d'un oppresseur»¹³⁰.

Con l'adozione di tale principio negli ordinamenti liberali moderni (i primi

¹²³ G. Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna*, p. 50.

¹²⁴ Cfr. G. Bognetti, *La divisione dei poteri*, pp. 21-22.

¹²⁵ Si veda A. Padoa Schioppa, *Storia del diritto in Europa*, p. 358; Gaetano Silvestri, § III *Poteri dello Stato (Divisione dei)*, in Antonio Zanfarino et al., voce *potere e podestà*, in *Enciclopedia del Diritto*, vol. XXIV, 1985, pp. 670-720, a p. 670.

¹²⁶ Numerosissimi gli studi riguardo alle teorie politiche sulla sovranità di Montesquieu (La Brède, 18 gennaio 1689 - Parigi, 10 febbraio 1755): qui ci si limita a citare M. Galizia, *La teoria della sovranità*, pp. 336-64, G. Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna*, pp. 262-98, e a rinviare alla bibliografia ivi riportata.

¹²⁷ Charles-Louis de Secondat, baron de La Brède et de Montesquieu, *De l'Espris des Loix, ou du rapport que les Loix doivent avoir avec la Constitution de chaque Gouvernement, les Moeurs, le Climat, la Religion, le Commerce, &c.*, à Genève, chez Barillot et fils, 1748, 2 voll.

¹²⁸ Ivi, vol. I, libro XI, cap. vi, p. 245. Sui nomi attribuiti ai tre poteri dello Stato nella Francia del XIX secolo cfr. F. Brunot, *Histoire de la langue française des origines à nos jours*, t. IX, *La Révolution et l'Empire*, pt. II, *Les événements, les institutions et la langue*, 1937 [si cita dall'edizione del 1967], pp. 740-59 e 1026-45.

¹²⁹ «Pour qu'on ne puisse abuser du pouvoir, il faut que par la disposition des choses le pouvoir arrête le pouvoir» (Montesquieu, *De l'Espris des Loix*, vol. I, libro XI, cap. vi, p. 242). Cfr. anche A. Padoa Schioppa, *Storia del diritto in Europa*, p. 418.

¹³⁰ Montesquieu, *De l'Espris des Loix*, vol. I, libro XI, cap. vi, p. 245.

a riconoscerlo espressamente furono gli Stati Uniti con la *Costituzione* del 1788 e la Francia con la *Dichiarazione dei Diritti* del 1789, la legge sull'ordinamento giudiziario del 1790 e la *Costituzione* del 1791)¹³¹, giunge a compimento il processo di specializzazione semantica di *giurisdizione*, che, da sinonimo di 'potere generale di governo', finisce per designare il potere di giudicare «sulla base di una formulazione direttiva preconstituita, sia dalla legislazione sia dall'attività di governo e di amministrazione»¹³².

Mentre per il francese *juri(s)diction* il processo è stato rapido e quasi senza esitazioni (tanto che già le opere lessicografiche del XVIII secolo proponevano definizioni non così lontane da quelle attuali)¹³³, in italiano è stato più lento, e a lungo sono rimaste incertezze e oscillazioni. La commistione tra l'"antico" e il "moderno" è evidente nel *Tramater*¹³⁴, dove la voce *giurisdizione* è definita riprendendo pedissequamente le parole della IV Crusca (che richiamano il generalissimo significato medievale)¹³⁵; ma poi, poco dopo, nella spiegazione della differenza tra *giurisdizione* e *dominio*¹³⁶, viene accolto il significato più

¹³¹ Si vedano Jean-Louis Mestre, *Séparation des pouvoirs et contrôle de l'administration au début de la Révolution française (1789 - 10 août 1792)*, in *Constitution & Révolution aux États-Unis d'Amérique et en Europe (1776/1815)*, sous la direction de Roberto Martucci, Macerata, Laboratorio di storia costituzionale, 1995, pp. 457-82, alle pp. 457-59; Paolo Alvazzi Del Frate, *Les principes généraux sur la juridiction dans la constitution de 1791*, in *Constitution & Révolution*, pp. 475-82, alle pp. 475-76; N. Picardi, *La giurisdizione all'alba del terzo millennio*, p. 144.

¹³² G. Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna*, p. 288. Difatti, come scrive Antonio Segni: «Il concetto di funzione giurisdizionale, come concetto giuridico, sorge solo negli stati moderni, nei quali è attuato il principio della divisione dei poteri; coll'applicazione di tale principio la funzione giurisdizionale si distingue e si contrappone alle altre funzioni statali (legislazione ed amministrazione), acquista caratteri propri, e diviene una funzione indipendente ed autonoma dello Stato» (voce *giurisdizione civile*, in *Nuovo Digesto italiano*, a cura di Mariano D'Amelio, con la collaborazione di Antonio Azara, vol. VI, Torino, Utet, 1938, pp. 387-93, a p. 387).

¹³³ Cfr. *supra*.

¹³⁴ *Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società tipografica Tramater e C.*, Napoli, dai torchi del Tramater, 1829-1840, 7 voll.

¹³⁵ Cfr. *supra*. Dalla IV edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* sono ripresi anche due dei tre esempi riportati in questa prima accezione. A differenza della IV Crusca, tuttavia, nel *Tramater* vi sono due ulteriori accezioni, rispettivamente: «Territorio, Città e Luoghi in cui un giudice esercita la sua autorità», e «Fu detto *Giurisdizione di sangue* per Podestà di condannare a morte».

¹³⁶ «*Giurisdizione* differisce da *Domínio*. La *Giurisdizione* si è uno de' diritti che dà il dominio, quello cioè di giudicare; oggi si adopera questa voce ad esprimere i limiti del potere giudiziario, ed è di più specie essendo che riguarda la materia, il luogo ecc. Il *Domínio* si appartiene al sommo imperante. Ciascun re ha *giurisdizione* ne' suoi *dominii*, e per lo più la delega a' giudici, i quali fuori dalla *giurisdizione* delegata non sono competenti». Interessante il confronto con il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* di Giulio Rezasco (Firenze, Successori Le Monnier, 1881), che, in linea con la sua impostazione storica, per definire *giurisdizione* rinvia invece proprio alla voce *dominio*: sulla trattazione della voce *giurisdizione* nel *Dizionario* di Rezasco si veda Francesca Fusco, *La voce giurisdizione: stratificazioni semantiche e variazioni diacroniche nel Dizionario del linguaggio italiano storico*

moderno del termine diffusi con le teorie di divisione dei poteri.

Giurisdizione e *dominio* sono presentati come (quasi) sinonimi ancora nel Tommaseo-Bellini¹³⁷, dove proprio nella prima delle quattordici accezioni della voce *giurisdizione* si legge: «Potestà legittima di giudicare, e far eseguire i giudicati. – Lat. aureo *Jurisdictio*, da *Jus dicere*. *Giurisdizione civile, criminale, ordinaria, straordinaria, contenziosa*. E perchè *Giudicare* comprende non solo gli atti forensi, ma (anco nel senso soc. e escluso il meram. intell.) ogni atto d'autorità, al qual debba o soglia seguire, dalla parte degli altri, un effetto; *Giurisdizione* diventa aff. a *Potestà*, e ne comprende i gradi varii per infino al *Dominio*; e denota il limite del potere, secondo la materia, il luogo, le persone, o altre relazioni»¹³⁸.

Le definizioni restano spesso vaghe anche nei vocabolari settoriali, come testimonia il fatto che, nel suo *Dizionario tecnico-commerciale* (1862), Giocchino Mazzara si rifaccia ancora alla definizione della IV Crusca, seppur eliminando (abilmente) la parte in cui *giurisdizione* è esplicitamente assimilata a «imperio, podestà, padronaggio»¹³⁹.

Per vedere – in un'opera lessicografica non settoriale – delineato con maggior precisione il nuovo e più specifico significato di *giurisdizione* bisognerà aspettare la V Crusca, sicuramente più aperta al lessico tecnico-specialistico rispetto alle edizioni precedenti¹⁴⁰. Si legge difatti nella prima accezione della voce: «Potestà conferita dalla legge a un pubblico magistrato, in virtù della quale egli esercita il proprio ufficio dentro a certi limiti di luogo; ed in più stretto senso Legittima autorità di giudicare, di amministrare la giustizia. Dal lat. *Jurisdictio*»¹⁴¹. Il significato storico è ancora presente, ma viene spostato

ed amministrativo di *Giulio Rezasco*, in *Linguaggi settoriali e specialistici*, Atti del XV Congresso SILFI (Genova, 28-30 maggio 2018), Firenze, Cesati, i.c.s.

¹³⁷ Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1861-1879, 4 voll.

¹³⁸ È nella seconda accezione che si fa invece riferimento più specificamente al 'potere di giudicare' («Segnatamente giudiciale»), anche se gli esempi riportati sono molto antichi (oltre al passo tratto dal volgarizzamento dei *Trattati* di Albertano da Brescia ripreso dalla IV Crusca, viene citato un volgarizzamento di Svetonio). Degno di nota inoltre il richiamo (sia nel *Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società Tipografica Tramater e C.*, sia in N. Tommaseo e B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*) all'uso, già attestato in epoca latina e medievale e tuttora frequente, di *giurisdizione* per indicare 'la sfera di competenza attribuita a un organo, o a un ordine di organi giudicanti' (cfr. *GRADIT*, s.v. *giurisdizione*, seconda accezione; *VT*, s.v. *giurisdizione*, accezione 1.b).

¹³⁹ Si legge difatti, s.v. *giurisdizione*, prima accezione: «Podestà introdotta per pubblica autorità, con necessità di rendere altrui ragione, e stabilire quello, che è conforme alla giustizia» (citato da *Vocanet-LLI*).

¹⁴⁰ Per un confronto tra le edizioni proprio riguardo alla trattazione del lessico giuridico si veda Maria Vittoria Dell'Anna, *Diritto e istituzioni nel Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Atti del Convegno ASLI (Padova, 29-30 novembre 2012 - Venezia, 1 dicembre 2012), a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Cesati, 2013, pp. 369-78.

¹⁴¹ Come attestazioni di tale significato, oltre ai passi di Albertano da Brescia e Bartolomeo

nella terza accezione («Ed altresì per Potestà suprema, Dominio politico, esteso a una città, a un popolo, a una nazione»)¹⁴².

Prevedibilmente più pronta nel recepire la specializzazione semantica del termine avvenuta olttralpe è stata invece la dottrina, come testimonia il seguente passo del trattato *Della procedura penale* (1830) di Nicola Nicolini: «HENRION DE PANSEY ne' suoi egregi trattati *dell' autorità giudiziaria in Francia, e delle giustizie di pace*, diffinisce la giurisdizione *ordinaria* quella che *universaliter*, o sia *a titolo universale e pro modo territorii* è data per giudicare di tutte le materie indistintamente, e con tutta l'ampiezza del potere giudiziario, tranne i casi attribuiti ad altri giudici per eccezion speciale»¹⁴³.

E oramai vicine a quelle attuali sono le definizioni fornite dai giuristi negli ultimi decenni del XIX secolo: «Essendo ufficio dell' Autorità giudiziaria dichiarare ed applicare il diritto (*jus dicere, declarare*), la di lei potestà fu detta *jurisdictionis*, giurisdizione: della quale tante sono le specie, in quante specie si divide il diritto e il relativo contenzioso giuridico» (Matteo Pescatore, *Sposizione compendiosa della procedura civile e criminale nelle somme sue ragioni e nel suo ordine naturale*, 1864)¹⁴⁴; «Il complesso sistematico delle autorità cui è affidato l'esercizio del potere giudiziario chiamasi *ordine* giudiziario. La podestà che ciascuna autorità giudiziaria spiega nell'esercizio delle sue funzioni, dicesi giurisdizione» (Luigi Mattioli, *Elementi di diritto giudiziario civile italiano*, 1875)¹⁴⁵; e ancora «Per giurisdizione intendiamo la podestà di applicare la legge e di dichiarare il diritto a persone o fra persone che invocano all'uopo l'autorità del giudice» (Ercole Vidari, *Corso di diritto commerciale*, 1887)¹⁴⁶.

da San Concordio ripresi dalle precedenti edizioni, sono riportati esempi tratti dalla *Storia del Concilio Tridentino* di Pietro Sforza Pallavicino, dal *Dottor Volgare* di Giovanni Battista De Luca e dalla *Legislazione toscana raccolta e illustrata dal dottore Lorenzo Cantini*.

¹⁴² Nella voce, oltre ai summenzionati significati e ai relativi usi figurati, vi sono tre ulteriori accezioni, rispettivamente: «E semplicemente per Diritto, Potestà, Ragione»; «E nel linguaggio dei Canonisti, vale Potestà che ha il Vescovo, o il Parroco, di esercitare, entro ai limiti della propria diocesi, o della propria parrocchia i diritti della sua dignità e compierne gli atti»; «E per il territorio a cui si estende qualsivoglia giurisdizione».

¹⁴³ Pt. III, vol. I, § 17, p. 18 (citato da *Vocanet-LLI*). Per altri riscontri risalenti alla prima metà del XIX secolo, si vedano Antonio Lorenzoni, *Istituzioni di diritto pubblico* (1835), vol. I, p. 295: «Compete perciò ai Giudici la facoltà di far cognizione, e di giudicare nell' uno e nell' altro dei due indicati rapporti, dentro i limiti dell' autorità del Sovrano loro conferita: in ciò consiste la *giurisdizione*» (citato da *Vocanet-LLI*); Francesco Foramiti, *Enciclopedia legale* (1838), s.v. *giurisdizione* (vol. II, p. 694): «È il diritto di far giustizia a qualcheduno: *Jurisdiction quasi potestas ius dicendi*. Qualche volta questa parola giurisdizione si prende pel tribunale ove si rende la giustizia; qualche volta significa il territorio del tribunale od anche l'estensione della sua competenza. Noi la prenderemo qui nel senso di una pubblica autorità destinata dal sommo imperante a provvedere alla conservazione ed al libero esercizio dei diritti dei cittadini, ossia a rendere giustizia. Il complesso dei diritti e dei doveri pubblici che il sommo imperante affida alle persone investite di questa autorità, costituisce la giurisdizione» (citato da *Vocanet-LLI*).

¹⁴⁴ Torino, Unione tipografico-editrice, vol. I, pt. I, p. 143.

¹⁴⁵ Vol. I, p. 27 (citato da *Vocanet-LLI*).

¹⁴⁶ Vol. IX, p. 291 (citato da *Vocanet-LLI*).

Ecco quindi emergere da questi passi, oramai con chiarezza, i tratti della *giurisdizione* del nostro tempo, definita magistralmente da Chiovenda all'inizio del XX secolo come «l'attuazione della legge mediante la sostituzione dell'attività di organi pubblici all'attività altrui, sia nell'affermare l'esistenza di una volontà di legge sia nel mandarla ulteriormente ad effetto»¹⁴⁷; mentre dell'antico significato di 'potere assoluto e indifferenziato' del "re giudice" medievale non restano oggi che relitti, come le evocative accezioni «autorità o potere locale»¹⁴⁸ e «potere in genere»¹⁴⁹ riportate dai dizionari dell'uso.

FRANCESCA FUSCO

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- I Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612, consultabile all'indirizzo: <<http://www.lessicografia.it>>.
- II Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, in questa seconda impressione di nuovo riveduto, e ampliato, con aggiunta di molte voci degli autori del buon secolo, e buona quantità di quelle dell'uso*, in Venezia, appresso Iacopo Sarzina, 1623, consultabile all'indirizzo: <<http://www.lessicografia.it>>.
- III Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto, al serenissimo Cosimo Terzo Granduca di Toscana lor Signore*, in Firenze, nella Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691, 3 voll., consultabile all'indirizzo: <<http://www.lessicografia.it>>.
- IV Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, quarta impressione, all'Altezza Reale del Serenissimo Gio. Gastone Granduca di Toscana loro Signore*, in Firenze, appresso Domenico Maria Manni, 1729-1738, 6 voll., consultabile all'indirizzo: <<http://www.lessicografia.it>>.
- V Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, quinta impressione*, Firenze, Tipografia Galileiana; [poi] Successori Le Monnier, 1863-1923, 11 voll. (*A-Ozono*), consultabile all'indirizzo: <<http://www.lessicografia.it>>.

¹⁴⁷ Giuseppe Chiovenda, *Principii di diritto processuale civile. Le azioni, il processo di cognizione*, Napoli, Jovene, 1928, p. 301. E per una distinzione, elaborata sempre a inizio Novecento, tra la giurisdizione e le altre funzioni della sovranità, si rinvia a Lodovico Mortara, *Commentario del Codice e delle leggi di procedura civile*, vol. I, *Teoria e sistema della giurisdizione*, Milano, Vallardi, 1923.

¹⁴⁸ GRADIT, s.v. *giurisdizione*, accezione 3.a (la definizione prosegue con il significato metonimico: «estens., ambito territoriale su cui si esercita tale potere»).

¹⁴⁹ VT, s.v. *giurisdizione*, terza accezione (anche qui si fa poi riferimento all'uso metonimico: «e anche l'ambito o il territorio su cui l'autorità o il potere si esercita»).

- Corpus OVI* = *Corpus OVI dell'italiano antico*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano (Istituto del CNR), consultabile all'indirizzo: <<http://gattoweb.ovi.cnr.it>>.
- DC = Charles Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887.
- DEL = Leo F. Stelten, *Dictionary of ecclesiastical Latin, with an appendix of Latin expressions defined and clarified*, Peabody, Hendrickson, 1995.
- DELIN = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Il nuovo etimologico. DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DME = Martín Alonso, *Diccionario medieval español: desde las Glosas Emilianensis y Silenses [s. X] hasta el siglo XV*, Salamanca, Universidad pontificia, 1986, s.v. *juración*.
- DMF = *Dictionnaire du Moyen Français*, version 2015 (DMF 2015), ATILF - CNRS & Université de Lorraine, consultabile all'indirizzo: <<http://www.atilf.fr/dmf/>>.
- DMLBS = Ronald Edward Latham - David Robert Howlett, *Dictionary of medieval latin from British sources*, Oxford, Oxford university press for the British Academy, 1975-2013.
- EVLI = Alberto Nocentini, con la collaborazione di Alessandro Parenti, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Le Monnier, 2010.
- FEW = Walther von Wartburg - Hans-Erich Keller, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes (FEW)*, Bonn, Klopp; Heidelberg, C. Winter; Leipzig-Berlin, Teubner; Basel, R. G. Zbinden, 1922-2002, 25 voll., consultabile all'indirizzo: <<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/>>.
- GDLI = Salvatore Battaglia - Giorgio Bàrberi Squarotti, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll. (*Supplemento 2004*, a cura di Edoardo Sanguineti, Torino, Utet, 2004; *Supplemento 2009*, a cura di Id., Torino, Utet, 2008).
- GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, 2000, 6 voll.
- HQRR = Hermann Gottlieb Heumann e Emil Seckel, *Handlexikon zu den Quellen des römischen Rechts*, Jena, Fischer, 1926.
- LIMAL = Franciscus Arnaldi e Paschalis Smiraglia, *Latinitatis Italicae medii aevi lexicon (saec. V ex.-saec. XI in.)*, Tavarnuzze, Impruneta, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2001 [facsimile dell'edizione Bruxelles, Secrétariat administratif de l'U.A.I., 1939-1964].
- LIZ = *Letteratura Italiana Zanichelli, LIZ 4.0. CD-ROM della letteratura italiana*, a cura di Pasquale Stoppelli - Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 2001.
- LTL = Egidio Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, Patavii, typis Seminarii, 1940.
- MLLM = Jan Frederik Niermeyer - C. Van De Kieft, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden, Brill, 1976.
- OLD = P.G.W. Glare, *Oxford Latin dictionary*, Second edition, Oxford, Oxford university press, 2012.
- TLF = *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX^e et du XX^e siècle (1789-1960)*, publié sous la direction de Paul Imbs, Paris, CNRS; [poi] Gallimard, 1971-1994, 16 voll., consultabile all'indirizzo: <<http://atilf.atilf.fr/tlf.htm>>.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano (OVI) del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), 1997-, consultabile all'indirizzo: <<http://tlio.ovi.cnr.it>>.
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig ([poi] Stuttgart-Leipzig; [poi] München-Leipzig), Teubner ([poi] Saur), 1900-.
- VIR = *Vocabularium iurisprudentiae Romanae*, Berolini, Typis et impensis Georgii Reimeri; [poi] Typis et impensis Walter De Gruyter, 1903-1985.

Vocanet-LLI = *Archivi unificati Vocanet LGI-Lessico giuridico italiano (960-1974) e LLI-Lingua legislativa italiana (1539-2007)*, a cura dell'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica - ITTIG del CNR, consultabili all'indirizzo: <<http://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/Vocanet-LLI/Index.html>>.

VT = *Il vocabolario Treccani*, diretto da Valeria Della Valle, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, 5 voll., consultabile all'indirizzo: <<http://www.treccani.it/vocabolario/>>.

GIOVANNI VILLANI NEL «VOCABOLARIO DELLA CRUSCA»: GLI SPOGLI DEI CODICI RICCARDIANI*

Sopra costui il fondamento è da porre della purità de' vocaboli, e de' modi del dire, si perché scrisse nella pura favella, si perché stese maggior volume di qualunque altro, che del buon tempo forse ci sia rimasto¹.

Il lavoro qui presentato consiste in un'indagine sulle fonti della *Cronica* di Giovanni Villani (manoscritte e a stampa) spogliate dagli Accademici della Crusca per il loro *Vocabolario*, con particolare riferimento ai codici conservati alla Biblioteca Riccardiana di Firenze. Questa ricerca si pone all'interno di un'indagine più ampia, riguardante l'individuazione delle fonti d'autore che gli Accademici hanno spogliato durante i lavori per la realizzazione delle prime quattro edizioni del loro *Vocabolario*. Uno sguardo ai retroscena delle impressioni potrebbe mettere in evidenza lacune, mancanze ed errori, ma anche dimostrare quale sia stato il grande lavoro sui testi spogliati, il cui reperimento, come si vedrà più avanti per i casi analizzati, è stato talvolta complicato anche per gli Accademici. L'indagine avrà tra gli obiettivi l'interpretazione e la verifica della veridicità delle indicazioni riguardanti le fonti della *Cronica* di Villani che i compilatori del *Vocabolario* hanno riportato sia nelle Tavole delle abbreviature (nelle quali, all'inizio di ogni impressione, sono indicati i testi utilizzati e gli eventuali possessori), sia in alcune note poste all'interno delle voci, in riferimento ad alcune allegazioni, al fine di specificare l'utilizzo di una fonte piuttosto che di un'altra. A questo proposito, si è dimostrato di fondamentale importanza il materiale conservato presso l'Archivio dell'Accademia (d'ora in poi, AACF), costituito dalla documentazione originale riguardante gli spogli degli autori e l'attività degli Accademici per tutte le impressioni. Il confronto che ho scelto di fare riguarda in particolare la prima edizione del 1612 e la quarta, settecentesca (1729-38): da un lato, la prima impressione, in quanto tale, ha rappresentato il banco di prova degli Accademici per definire il canone degli autori su cui poi si sono basate tutte le edizioni successive e ha costituito l'espressione più importante dell'identità della Crusca; dall'altro, la quarta edi-

* L'indagine proposta in questo saggio fa parte della ricerca che sto svolgendo per la tesi di dottorato presso l'Università per stranieri di Siena sotto la guida di Giovanna Frosini, che ringrazio molto.

¹ Salviati 1584, II, XII, p. 101.

zione ha cercato più di tutte le altre (e prima della quinta) di fare luce su molte questioni legate ai testi degli autori spogliati, anche se non sempre con risultati certi.

Già Rosso Antonio Martini, nel suo *Ragionamento* (9 marzo 1741), riferendosi alla storia degli spogli per il *Vocabolario*, aveva notato che fin dalle prime impressioni i compilatori «molte cose tralasciarono, molte non troppo bene spiegarono» e che, nonostante il lavoro di continua revisione che caratterizzò il passaggio da un'edizione all'altra, «furono scarsi e ritenuti nel correggere gli abbagli delle due prime edizioni, o fosse perché non s'ardirono a por mano a criticare, e condannare le fatiche de' loro Maggiori, o perché non ebbero campo di consultare molti Testi veduti dagli Antichi, i quali erano o perduti, o in diverse mani passati, o perché non pensarono mai, che un lavoro fatto da Uomini cotanto valenti avesse bisogno di correzione, o finalmente perché quanto erano dotti, ed eruditi, tanto erano trascurati, e negligenti»². Martini si esprimerà, nel suo testo, anche a proposito dei lavori per la quarta impressione. Intanto, dalla sua disamina, è evidente che i problemi legati agli spogli e al reperimento dei buoni testi sono gli stessi fin dall'inizio dei lavori.

1. *Le dichiarazioni degli Accademici*

La lessicografia della Crusca e la filologia della Crusca, pur muovendosi in parallelo, negli stessi anni e nella stessa cerchia di persone, paiono procedere il più delle volte su linee divergenti, il cui unico punto d'incontro – in origine – è la necessità di avere buoni testi su cui fondarsi³.

Il punto di partenza per un'indagine sugli autori citati dagli Accademici è sicuramente la Tavola delle abbreviature⁴, luogo deputato alla dichiarazione dei testi a penna e a stampa presumibilmente consultati e spogliati dai compilatori. Ulteriori verifiche, però, dimostrano che non sempre le indicazioni che si leggono nelle Tavole sono corrette (o lo sono in parte): talvolta, infatti, le maggiori specifiche sul metodo degli Accademici si ritrovano negli avvisi ai lettori (Bastiano de' Rossi scrive quello per la prima edizione, Giovanni Gaetano Bottari quello per la quarta), o si possono rintracciare e ricostruire solo attraverso le carte d'archivio (appunti, corrispondenza degli Accademici). Si tratta di un modo di agire poco regolato, per il quale «i compilatori giustificano comportamenti diversi nel loro modo di citare, distinguendo i 'libri stampati correttamente' dagli altri, appunto 'stampati scorrettamente', e appaiando questi

² Martini 1813, pp. 4-5.

³ Ricotta-Vaccaro 2018, pp. 343-59. La citazione è tratta dal par. 4 di Giulio Vaccaro, p. 358.

⁴ Cfr. anche Pollidori 1985, Fanfani 2012, Salvatore 2012, Frosini 2014.

ultimi agli ‘scritti a penna’ per il fatto che ad entrambi di essi non hanno potuto dare ‘buona regola’⁵. Tale prassi si riscontra anche per la *Cronica* di Giovanni Villani, la cui estesissima tradizione potrebbe aver reso ancora più arduo un quadro già di per sé complesso.

Relativamente all’andamento degli spogli e alla scelta delle fonti per la prima Crusca, così scrive Bastiano de’ Rossi:

De’ libri stampati correttamente sono citati gli esempli insieme co’ lor libri, capitoli, numeri, e carte, o altre simiglianti notizie, conforme a che si dirà per ciascuno in particolare nella tavola dell’abbreviature. Degli scritti a penna, o vero stampati scorrettamente, è citato l’autore, o il nome del libro, con qualche contrassegno tal’ora del nome del padron d’esso, perché non si poteva dar lor molto buona regola, ne meno da’ lettori potevano essere adoperati, ritrovandosi in potere solamente de’ lor padroni. De’ quali nondimeno si procurerà (dio concedente) di mandarne tuttavia qualcheuno in luce⁶.

Molto spesso, dunque, i testi a penna non erano disponibili per la consultazione, senza considerare poi che gli Accademici si erano accorti, in alcuni casi, della presenza di edizioni stampate scorrettamente, che sono state comunque utilizzate per gli spogli, poiché «si preferiva, qualora fosse possibile (a volte, tuttavia, si esplicita che i testi a penna disponibili erano considerati “scorretti” e si legittimava il conseguente uso dei manoscritti), l’uso di testi accessibili al pubblico ampio»⁷. La ricerca di una “prassi” filologica, dunque, potrebbe fornire risultati solo in negativo, se si pensa che le motivazioni principali che portavano gli Accademici alla scelta di un “testo a penna” piuttosto che un altro si basavano soprattutto sulla disponibilità materiale⁸. Sulla stessa linea le dichiarazioni degli Accademici del Settecento, i quali, per mano di Giovanni Gaetano Bottari, cominciano ad avvertire così i lettori riguardo alle fonti utilizzate:

In fine di quest’Opera daremo gl’Indici necessarij; il primo sarà di tutti gli autori si antichi, che moderni, delle cui autorità ci siamo valuti. Il secondo di tutte le abbreviature, colle quali si sono citati gli autori suddetti, nel qual Indice daremo anche notizia di quali

⁵ Belloni 2018, p. 24.

⁶ Crusca I, p. 4.

⁷ Romanini 2018, p. 381. Riguardo al concetto di correttezza delle stampe, si legga Vaccaro 2017, p. 246-47: «La scelta delle stampe – dichiarano gli Accademici – è stata fatta solo per “i libri stampati correttamente” [nota 7: La non correttezza degli stampati non è tanto da intendersi sul piano della lezione del testo quanto su quello della forma della lingua (...)]. Una motivazione generale che consente di giustificare nella Tavola solo in un ristrettissimo numero di casi l’accantonamento della stampa. Quando una giustificazione viene data, le formule comunque poco spiegano, richiamandosi genericamente alla non correttezza degli stampati [...]. Il dato è certamente di estremo interesse visto che [...] sono dichiarati come citati da stampe (anche se poi non sempre ciò risponde al vero) sia le tre corone, sia quella “quarta corona” che è Giovanni Villani».

⁸ Cfr. Ricotta-Vaccaro 2018 (pp. 350-1) riguardo al testo di Pier de’ Crescenzi citato nel *Vocabolario*, per il quale gli Accademici (nello specifico l’Inferigno, Bastiano de’ Rossi) realizzarono l’edizione del 1605 (Firenze, per Cosimo Giunti).

impressioni, e di quali testi a penna ci siamo serviti, referendo esattamente appresso di chi di presente si conservano, perché si possano, quando uopo fosse, riscontrare, nel che procureremo d'adoperar maggior esattezza, e puntualità, che non fu adoperata nel passato, come si potrà agevolmente vedere confrontando l'uno coll'altro. Delle stampe si sono elette quelle, che il lungo uso di esse ci ha fatto chiari essere le migliori, avvegna-ché, come detto è, non siamo loro andati dietro ciecamente, anzi ci rimembra talora essercene allontanati per seguire qualche ottimo testo in alcuno particolar caso [...]»⁹.

Ma già Andrea Alamanni, negli anni in cui i primi volumi della quarta impressione venivano portati alle stampe¹⁰ (si pensi che la Tavola delle abbreviature è stata compilata dallo stesso Martini non prima del 1735¹¹), si era accorto di una situazione di difficoltà relativa a varie mancanze che il riscontro fra testo e allegazione del *Vocabolario* poteva far emergere¹². Nell'inserto 33 in AACF 119, si trova una lunga lettera di Alamanni a Rosso Antonio Martini (Firenze, 23 ottobre 1736), nella quale vengono presi in considerazione molti punti dubbi della Tavola delle Abbreviature, oltre a diverse questioni di metodo¹³. Alamanni procede per punti numerati, ottantaquattro in totale, esponendo relativamente a molte delle opere spogliate e citate nella nuova impressione alcune sue perplessità riguardo al criterio applicato dagli Accademici nei loro spogli: gli accade spesso di notare molti presunti errori dei compilatori, con particolare riferimento alle mancate verifiche tra fonti e allegazioni d'autore, che gli Accademici avrebbero dovuto effettuare in virtù del loro intento di miglioramento dell'opera rispetto alle impressioni precedenti (come da loro dichiarato nell'avviso ai lettori). Termina, infatti, così la sua lettera:

Come andremo incontro alle tacce che ne saran date, dove s'incontri qualche negligenza particolarmente nel confronto degli ess. citati co' Testi che si enunciano, dal qual confronto potrebbe fissarsi la realtà, e identità de' medesimi testi? Vedo, che ora è improbabile fare un tal riscontro, ma vediamo almeno, se in una Prefazione si potesse dedurre qualche apparente scusa, che ci mettesse al coperto da tali opposizioni¹⁴.

⁹ Crusca IV, I, p. VIII.

¹⁰ Cfr. AACF 78, p. 17.

¹¹ Cfr. AACF 119.

¹² Relativamente alle difficoltà riscontrate sia per il reperimento dei testi, sia per il trascrivimento di errori della prima impressione anche nelle successive, si legga il Diario di Andrea Alamanni, lo Schermito. Alamanni fornisce molte notizie interessanti per quanto riguarda la volontà degli Accademici di procurare esempi d'autore sempre più corretti rispetto alle impressioni precedenti, ponendo comunque il problema del mancato reperimento o dell'impossibilità di accesso alle fonti (cfr. AACF 78, pp. 44-5). Si ricorda qui la tesi di laurea di Claudia Palmieri, il cui lavoro sul Diario di Andrea Alamanni continuerà nella sua tesi di dottorato presso l'Università per stranieri di Siena. Anche Giovanna Frosini si esprime riguardo all'approccio degli Accademici nei confronti del lavoro dei passati compilatori. Vige, dunque, «il principio della continuità: gli accademici procedono generalmente per conservazione e accumulazione, e non (o più che) per sostituzione» (Frosini 2014, p. 3).

¹³ Questa lettera, con gli ottantaquattro quesiti di Andrea Alamanni a Rosso Antonio Martini, è stata commentata in Pollidori 1985 e poi ripresa da Salvatore 2016.

¹⁴ Ivi, p. 19.

Più avanti, nell'inserto 34 (sempre in AACF 119), è riportata anche la bozza della risposta di Rosso Antonio Martini (Vacchereccia, 30 ottobre 1736). Alle difficoltà osservate da Andrea Alamanni, al cui occhio scrupoloso non sono sfuggite molte delle irregolarità effettivamente presenti nel lavoro per la quarta impressione, Martini risponde con altrettanta meticolosità, cercando di venire a capo di tutte le questioni proposte. Scorrendo i punti della risposta di Martini, è facile comprendere che la verifica sulle fonti delle allegazioni del *Vocabolario* risultava già faticosa (e quasi impossibile) nella contemporaneità dei lavori, o poco tempo dopo. Un ulteriore segnale, questo, del fatto che per diverse fonti non erano stati fatti i debiti confronti e che molte allegazioni già presenti nelle precedenti impressioni erano rimaste inalterate. Già dall'inizio della risposta ad Alamanni, comunque, si evince che Martini da solo avrebbe portato avanti l'intera revisione delle allegazioni (all'inizio della lettera, Martini afferma che il suo stesso lavoro per il *Vocabolario* sarebbe genericamente passato sotto il "nome aereo", collettivo, dei compilatori e degli Accademici della Crusca)¹⁵. Si legga, quindi, un Martini esasperato, al punto 41 della sua lettera:

Egli è indubitato, credetemelo, che questi riscontri portan seco non delle settimane, ma de' mesi o degli anni di tempo. Debbo dunque io intisichirci su e non far mai altro lavoro infin' io campo? [...] no. Come dunque faremo? Levate queste note congetturali, e svaniranno tutte le opposizioni¹⁶.

Ed è di nuovo Martini, nel suo *Ragionamento*, che redarguisce i compilatori della quarta Crusca (e in fondo anche sé stesso) per non aver «compreso a bastanza i difetti delle precedenti impressioni, per non aver presa per anco una pratica sufficiente né di cotal lavorio, né de' Testi a penna, e dei Libri necessarj, e per non essersi immaginati, che in esse fussero stati presi tanti abbagli, quanti effettivamente ven'erano», cercando di risolvere «in quanto possibil fu» gli errori dei predecessori, anche se ormai il torchio incalzava e i primi volumi della nuova impressione erano già stati dati alle stampe¹⁷. Se la prima impressione, dunque, ha battezzato quello che sarà il metodo degli Accademici nel corso di tutte le edizioni, la quarta ha visto arricchirsi e consolidarsi il patrimonio lessicografico delle precedenti, seppur con tutti i problemi del caso¹⁸.

¹⁵ AACF 119, cart. 34, c. Ir.

¹⁶ Ivi, c. IVv.

¹⁷ Martini 1813, pp. 5-6. Si legga anche Fanfani 2012, p. 253: «Dalla "Tavola dell'abbreviature" emergono tuttavia anche i punti oscuri che costellano quel fitto reticolo di rimandi: opere che abbisognerebbero di edizioni migliori; manoscritti citati ma in possesso di privati, altri di cui si tace il possessore. Insomma, quei troppi testi fantomatici o sospetti su cui punteranno il dito i critici della Crusca e che metteranno in difficoltà coloro che lavoreranno alle successive "impressioni" del vocabolario, talora non più in grado di risalire alle fonti originarie, perché ormai irreperibili, o di sciogliere l'enigma di un esempio».

¹⁸ Si legga, a questo proposito, Giovanna Frosini: «la prassi lessicografica della IV impressione si fonda in sostanza e generalmente sulla compresenza dei luoghi provenienti dalle pre-

2. Giovanni Villani nel *Vocabolario della Crusca*

Nell'ambito del *Vocabolario della Crusca*, Giovanni Villani è certamente uno degli autori più citati. Gli spogli della *Cronica*, già per la prima edizione, furono effettuati insieme a quelli per le Tre Corone e, Tre Corone escluse, proprio Giovanni Villani è l'autore trecentesco con più attestazioni: «con la *Cronica* è attestato fra gli esempi in un numero di voci maggiore anche di quello di Petrarca (5755, pari al 9% degli esempi totali); e assieme alle prosecuzioni di Matteo e Filippo si avvicina ai numeri delle altre due corone letterarie (oltre 7500 occorrenze)»¹⁹. Vista la sua assidua presenza nel *Vocabolario* e il fatto che, a detta di Salviati, «sopra costui il fondamento è da porre della purità de' vocaboli»²⁰, Giovanni Villani potrebbe essere quasi definito la “quarta corona” degli Accademici della Crusca²¹. Per osservare, quindi, come la *Cronica* compare nel *Vocabolario*, ho dapprima considerato in che modo gli esempi di Giovanni Villani sono stati inseriti all'interno delle voci, soffermandomi, in particolare, su quali altri esempi d'autore li accompagnano. Ho disposto quindi i risultati ottenuti nelle seguenti sei categorie: Giovanni Villani + Tre Corone; Giovanni Villani + Tre Corone + autori antichi (fino alla morte di Boccaccio, 1375 circa); Giovanni Villani + autori antichi; Giovanni Villani + autori moderni (dal 1400 circa in poi); Giovanni Villani + Tre Corone + antichi + moderni; solo Giovanni Villani. Elaborando questi dati, per la prima edizione, poi per la quarta, sono emersi alcuni risultati significativi²². Ovviamente, i dati numerici qui proposti sono indicativi: ciò che conta osservare è la differenza quantitativa che essi mettono in evidenza riguardo alla distribuzione delle allegazioni della *Cronica* nelle voci del *Vocabolario*. Nella prima impressione, Giovanni Villani compare in 4171 voci (per 5520 occorrenze): di queste 4171 voci, il 21% circa contiene esempi della *Cronica* insieme alle sole Tre Corone; il 30% riporta esempi di Villani con le Tre Corone e con gli autori antichi; il 22% contiene esempi della *Cronica* insieme ai soli autori antichi e il solo 1% con esempi dei moderni; il 5% circa di queste voci riporta allegazioni di Villani con gli antichi, i moderni e le Tre Corone insieme, mentre la sola *Cronica* (senza altri esempi d'autore) compare in un altro 21% circa delle voci consi-

cedenti impressioni e dei luoghi nuovamente inseriti dalle stampe moderne. L'allargamento del canone testimoniale alle edizioni settecentesche comportò la necessità di una verifica puntuale delle allegazioni precedenti, desunte dai testi a penna. Il problema dei rapporti fra nuove edizioni e antichi manoscritti era ben presente ai cruscaisti» (Frosini 2014, p. 4). Cfr. anche Salvatore 2012, p. 121.

¹⁹ Romanini 2018, p. 373.

²⁰ Salviati 1584, II, XII, p. 101.

²¹ Cfr. Vaccaro 2017, pp. 246-7.

²² Questa ricerca è stata possibile grazie alla *Lessicografia della Crusca in rete* (<http://www.lessicografia.it/>), motore *on-line* che permette di interrogare il testo delle prime quattro impressioni del *Vocabolario* e di visualizzare per immagini la quinta edizione.

derate. Dalle verifiche effettuate, sembra che le allegazioni della *Cronica* di Giovanni Villani nelle voci della prima impressione ricorrano più spesso con le Tre Corone e gli autori antichi, ma in generale i dati riscontrati per le varie categorie riportano una certa omogeneità. Solo una minima parte degli esempi della *Cronica* ricorre con i moderni, molto probabilmente perché gli spogli dell'opera furono portati avanti già all'inizio dei lavori per il *Vocabolario*, insieme a quelli di Dante, Petrarca e Boccaccio²³ e anche perché, negli anni della prima Crusca, gli spogli degli Accademici non si erano certamente concentrati sugli autori moderni²⁴. Fornisco qui di seguito una tabella riassuntiva dei dati appena proposti riguardo alla presenza delle allegazioni di Villani nella prima impressione:

Giovanni Villani + Tre Corone	21%	4171 voci (5520 occorrenze)
Giovanni Villani + Tre Corone + autori antichi (fino alla morte di Boccaccio, 1375 circa)	30%	
Giovanni Villani + autori antichi	22%	
Giovanni Villani + autori moderni (dal 1400 circa in poi)	1%	
Giovanni Villani + Tre Corone + antichi + moderni	5%	
solo Giovanni Villani	21%	

Prima di illustrare i dati relativi al quarto *Vocabolario*, è opportuno riferirsi anche alla presenza della *Cronica* di Giovanni Villani nelle altre due impressioni seicentesche: nella seconda (1623), Villani compare in 4184 voci (per 5543 occorrenze), non discostandosi tanto dai numeri della prima Crusca;

²³ Severina Parodi (Parodi 1993, pp. 17-8) nota, infatti, che in diverse carte relative ai primi lavori sui testi effettuati dai primi Accademici (AACF 5, cc. 7-8, 9-10, 19-34) gli autori spogliati sono proprio Dante, Petrarca, Boccaccio e Giovanni Villani. Già il 6 marzo 1591, secondo la testimonianza del Diario dell'Inferigno (AACF 74, c. 120), era già stato tutto disposto per i lavori (Cfr. Parodi 1993, p. 34).

²⁴ Si pensi al fatto che i moderni, all'inizio di Crusca I, sono inseriti in una Tavola dedicata col titolo: «Tavola degli autori moderni citati in difetto degli antichi, o per qualch'altra occorrenza». Così ha scritto poi Bastiano de Rossi nel suo avviso ai lettori, relativamente all'uso che nel primo *Vocabolario* si fece degli autori cosiddetti moderni: «Deesi parimente avvertire, che oltre alle voci ritrovate negli autori di quel buon secolo, n'abbiamo nell'uso moltissime altre, delle quali forse non venne in taglio a quegli scrittor di servirsi, però parendoci bene darne notizia, per non impoverirne la nostra lingua, n'abbiam registrate alcune, e, per loro conferma-zione, abbiám tal'ora usato l'esempio d'alcuni autori moderni, tenuti da noi per migliori, de' quali, a suo luogo, sarà la nota. Né abbiám sfuggito citargli anche dove la parola d'autore antico sia stata scarsa d'esempi, o quando l'esempio moderno abbia più assai vivamente espresso la forza di tal parola, o sia usata in quello in vario significato» (Crusca I, p. 7).

nella terza impressione (1691), invece, si comincia già a vedere un certo aumento della presenza delle allegazioni della *Cronica*, le quali si ritrovano in 4376 voci (per ben 6176 occorrenze). Relativamente alla quarta impressione, la presenza della *Cronica* di Giovanni Villani si attesta in 4572 voci (per 6741 occorrenze). Di queste 4572 voci, il 6% riporta esempi da Giovanni Villani insieme alle Tre Corone (rispetto al 21% della prima); si nota, poi, una diminuzione meno evidente per le voci con esempi tratti da Giovanni Villani, dalle Tre Corone e dagli antichi (si passa al 19%, rispetto al 30% del caso precedente), un lieve calo delle voci contenenti allegazioni di Giovanni Villani e degli antichi (dal 22% al 19%), un aumento piuttosto sensibile delle voci con esempi da Giovanni Villani e dai moderni (dall'1% di prima al 2% circa, anche se resta questa la categoria che annovera il minor numero di voci), una crescita molto importante del numero di voci con esempi da Giovanni Villani, dalle Tre Corone, dagli antichi e dai moderni (si passa dal 5% a circa il 43%) e una diminuzione del numero di voci contenenti allegazioni del solo Giovanni Villani (dal 21% a circa l'11%). Anche in questo caso, propongo qui di seguito uno schema per riassumere i dati appena visti relativamente alla quarta Crusca:

Giovanni Villani + Tre Corone	6%	4572 voci (6741 occorrenze)
Giovanni Villani + Tre Corone + autori antichi (fino alla morte di Boccaccio, 1375 circa)	19%	
Giovanni Villani + autori antichi	19%	
Giovanni Villani + autori moderni (dal 1400 circa in poi)	2%	
Giovanni Villani + Tre Corone + antichi + moderni	43%	
solo Giovanni Villani	11%	

Sempre riguardo ai dati mostrati per la quarta impressione, è interessante osservare che per molti esempi della *Cronica* c'è stato un "movimento", vale a dire uno spostamento delle allegazioni nella struttura interna delle voci (in base anche alle eventuali nuove accezioni) o un trasferimento di queste allegazioni sotto altre voci: alcune voci, infatti, hanno del tutto perso gli esempi di Villani; molte, invece, sono quelle che ne hanno acquisiti; tantissime le voci che hanno spostato l'allegazione della *Cronica* dalla voce principale a un omografo (o viceversa). Tale situazione può essere compresa se si considera che in vista della quarta edizione del *Vocabolario* gli Accademici hanno attuato un nuovo, ampio lavoro di spoglio sugli autori citati, sia su testi a penna, sia su nuove edizioni a stampa, già cominciato comunque nella seconda e soprattutto

nella terza impressione²⁵. Per questo motivo, l'aumento delle voci che riportano allegazioni della *Cronica* di Villani insieme alle Tre Corone, agli antichi e ai moderni è più che comprensibile. Molto più interessanti, invece, sono i casi in cui alcune voci che nella prima edizione contenevano allegazioni di Villani con altri esempi d'autore riportano nella quarta solo citazioni della *Cronica*. A questo proposito, si possono fare alcuni esempi: la voce *adolescente* riporta, nella prima impressione, un'allegazione da Giovanni Villani per l'uso aggettivale (*G.V. 10. 70. 2*. «Lasciando il regno suo, e i figliuoli piccioli in adolescente etade»), insieme a un'altra di Pier de' Crescenzi per l'uso sostantivato (*Cr. 4. 48. 3*. «L'operazion del vino non adopra in un modo ne' vecchi, e ne' giovani, e negli adolescenti, o fanciulli, ec. a gli adolescenti, e fanciulli, è cibo, e medicina»). Dalla terza edizione in poi, i compilatori hanno suddiviso le due accezioni della voce in due omografi, per cui all'omografo 2 si ritrova l'uso aggettivale di *adolescente* col solo esempio della *Cronica*. La voce *disolazione*, invece, è presente nella prima impressione, insieme alla forma *desolazione*, con tre esempi da Giovanni e Matteo Villani (tutti contenenti la forma in 'i': *G.V. 12. 90. 2*. «Con gran danno, e disolazione della contrada»; *M. V. 11. 29*. «Che tanto erano infiammati li Fiorentini, che rischio era della disolazion di quella Città»; *M. V. lib. 10. 46*. «Con tanta rovina, che quasi le recò in disolazione»). La seconda edizione del *Vocabolario* riporta la voce nella forma *disolazione* (con le stesse allegazioni dei Villani già considerate), mentre la terza distingue due voci tra *desolazione* (stavolta con un esempio dal *Libro delle Prediche* di Paolo Segneri – *Segn. Pred. 29*. «E qual'altra fu la desolazione di Sodoma, se non che la penuria di dieci huomini giusti?») – i cui spogli, di mano del Nudrito, si trovano in AACF 20) e *disolazione, e desolazione*, con gli stessi esempi dei Villani. La quarta impressione distingue di nuovo *desolazione* (non con l'allegazione di Segneri, ma con un esempio dalle *Lettere* di Don Giovanni dalle Celle – *D. Gio. Cell. lett. 26*. «Che potremo noi fare altro, se non di piangere la nostra desolazione?») da *disolazione*, stavolta, però, col solo esempio di Giovanni Villani.

È di nuovo nelle carte d'archivio che si ritrova una testimonianza di questo atteggiamento dei compilatori, in una lettera di Bottari ad Alamanni (Corti, 2 novembre 1724):

alla V. Mazzerare vi ha questo esempio: G.V. 6.25.5: E di quegli ammazzare, e tenere morendo in diverse, ed aspre carceri. Lo stampato in Firenze nel 1587 che è quello citato nel Vocabolario, dice: "E di quegli mazerare, e tenere ecc." Ma la più bella è che nelle Giunte hanno posta, o per dir meglio avevan posta la V. Ammazzare con questo unico esempio del Villani; dove è da notare la sottile critica usata in questo lavoro; perché trovando questo esempio del Villani alla V. Mazzerare, e vedendo essere l'uno de' due errore, o d'aver posto un esempio fuori del suo luogo, o d'aver storpiato l'esempio,

²⁵ Sulla seconda Crusca cfr. Cortelazzo 1997.

s'attengono tosto al primo senza più; dove a Maestro Scimione medico sarebbe sovvenuto quel peregrino ed estruso ripiego d'andare a riscontrare l'esempio d'un autore citato puntualissimamente; e che è per le mani d'ognuno tutto di²⁶.

Per gli Accademici del Settecento, dunque, l'osservazione critica sui lavori dei precedenti compilatori è già nel vivo: per Bottari si dimostra necessario ricollocare l'esempio in questione sotto la voce corretta, anche intraprendendo un riscontro con le fonti, per un autore come Villani «che è per le mani d'ognuno tutto di»²⁷.

3. I testimoni riccardiani della *Cronica di Villani*

La ricerca sui testimoni della *Cronica* di Giovanni Villani spogliati per il *Vocabolario della Crusca* deve necessariamente far fronte alla vastità della tradizione di quest'opera, che conta moltissimi testimoni trecenteschi. Giuseppe Porta, curatore della più recente edizione della *Cronica*²⁸, ha censito ben 111 manoscritti, conservati nelle biblioteche di tutta Italia (in particolare, a Firenze, Roma, Parma, Milano, Venezia) e d'Europa²⁹. Anche la situazione delle edizioni della *Cronica* ha visto varie e complesse vicende: «sulla *Cronica*, pubblicata [...] nel 1587 da Baccio Valori, si erano susseguite più esperienze di collazione e annotazione, anche legate ai lavori degli Alterati; e c'erano state, evidentemente, le *Annotazioni al Villani* di Borghini»³⁰.

L'indagine sul materiale spogliato dagli Accademici della Crusca per il *Vocabolario* è quindi partita dalla Tavola delle abbreviature della prima e della quarta impressione. Ecco cosa riportano i primi Accademici:

Storia di Giovanni Villani, stampata in Firenze da' Giunti in quarto, l'anno 1587. Citasi a libri. Cap. e numeri: ponendo i numeri di dieci in dieci versi ad ogni capitolo. In alcuni luoghi ci siamo serviti de' manoscritti di Bernardo Davanzati, e di Curzio Picchenna nostro accademico, essendoci paruti piu sicuri che lo stampato. Gio: Villani nella Vita di Maometto. Scritta da lui e stampata nel fine della sua storia³¹.

Dunque, i compilatori della prima impressione dichiarano di aver spogliato due manoscritti, uno posseduto da Bernardo Davanzati, di cui si parlerà più avanti, l'altro di un certo Curzio Picchenna (o Picchena, di cui gli stessi Accademici, oltre a essere incerti sulla corretta grafia del cognome, perderanno le

²⁶ AACF 65, cc. 42v-43r.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Cfr. Porta 1990.

²⁹ Porta 1976; 1979; 1983; 1986.

³⁰ Romanini 2018, p. 373. Sulle vicende editoriali della *Cronica* si veda Castellani 2009.

³¹ Crusca I, p. 20.

tracce) e l'edizione a stampa dei Giunti del 1587 (d'ora in poi, Giunti 1587)³².

Si leggano, poi, anche le indicazioni degli Accademici settecenteschi, molto più ampie e dettagliate delle precedenti:

STORIA DI GIOVANNI VILLANI stampata in Firenze per Filippo, e Iacopo Giunti l'anno 1587. in 4. Si cita a libri, capitoli, e numeri, i quali numeri nell'esemplare spogliato da' primi Compilatori furono per maggior comodo posti di dieci in dieci versi ad ogni capitolo; e talora si citano anche i medesimi titoli de' capitoli, lo che indica l'abbreviatura tit. Nelle precedenti impressioni oltre allo stampato i Compilatori citarono anche i Testi a penna di BERNARDO DAVANZATI, di CURZIO PICCHENA nostro Accademico, e di Messere SPERONE SPERONI (132) essendo paruti loro più sicuri, che lo stampato. Nella presente impressione abbiamo avuto continuamente fra mano il suddetto ottimo Testo di BERNARDO DAVANZATI (133) il qual Testo, mancata, non ha guari, la discendenza di questo nostro illustre Cittadino, è pervenuto in mano del Canonico GABBRIELLO RICCARDI, e frequentemente l'abbiamo consultato qualora in luoghi oscuri, o sospetti dell'esemplare stampato ci siamo avvenuti, avvertendo per lo più in fine degli esempj, per mezzo di una parentesi, i Lettori, allorché la lezione di questo a quella dello stampato abbiamo anteposto. Oltre a questo Codice, il quale contiene solamente dieci libri; non essendosi potuto avere notizia de' Testi del PICCHENA, e dello SPERONI, abbiamo talvolta citati due altri antichi Testi, che nella Libreria del Marchese RICCARDI (134) si conservano segnati Q III. XXXII. e Q IIII. I. ed un altro, che fu dell'Abate ANTomMARIA SALVINI nostro Accademico, ed ora parimente è in mano del Canonico GABBRIELLO RICCARDI. Dietro all'esemplare stampato di GIOVANNI VILLANI sono alcune giunte tratte da due Testi a penna, uno, che fu già di SIMONE UBRIACHI, e poscia di IACOPO CONTARINI, l'altro di BENEDETTO TORNAQUINCI. Queste giunte pur sono alcuna volta citate, di che dà contrassegno l'abbreviatura g. significante giunta, che si osserverà posta dopo il numero del libro, e del capitolo (135). Fra queste giunte si è la VITA DI MAOMETTO, la quale abbiamo continuato a citare separatamente, come fecero i primi Compilatori, per maggior facilità di chiunque volesse riscontrarne gli esempj, quantunque per altro sappiamo, che ne' migliori, e più antichi Testi a penna, e precisamente in quello, che fu del DAVANZATI; e questa non è altro, che il capitolo ottavo del Libro secondo, che da' copiatori fu separatamente trascritto. (132) Nell'Indice dell'antecedenti impressioni i Compilatori di esse tralasciarono di far menzione di questo Testo, quantunque più volte il citassero, come si può vedere dagli esempj adottati alle voci FIDATA, MALEFICO ec. Avremmo creduto, che questo fosse quel medesimo Testo Speroni, di cui fa menzione l'Infarinato [Leonardo Salviati] ne' suoi Avvertimenti, se non avessimo osservato, che quello conteneva i primi sei Libri, e parte del settimo solamente, laddove questo da' Compilatori citato conteneva anche il Libro duodecimo, come da' mentovati esempj si può riconoscere. (133) Questo Codice è così celebre, che è superfluo il darne maggior contezza. Si veda ciò, che di

³² La *Cronica* di Giovanni Villani (per i primi dieci libri) era stata stampata per la prima volta nel 1537 (*Croniche di messer Giovanni Villani cittadino fiorentino*, in Venetia: per Bartholomeo Zanetti Casterzagense, 1537). La seconda parte uscì prima nel 1554 (*La seconda parte della cronica universale de suoi tempi di Giovanni Villani cittadin fiorentino, nuovamente uscita in luce*, in Fiorenza: appresso Lorenzo Torrentino, 1554), poi nel 1559 (*La seconda parte delle historie universali de suoi tempi, di Giovan Villani cittadino fiorentino, nuovamente ristampata, & con diligentia ricorretta da M. Remigio Fiorentino*, in Venetia, ad instantia de' Giunti di Firenze, 1559).

esso dice Francesco Rondinelli nel suo *Ritratto, o Compendio della Vita di Bernardo Davanzati* posto in fronte agli *Opuscoli del medesimo stampati in Firenze per Amadore Massi, e Vincenzio Landi nel 1638. e ristampati modernamente in Padova presso Giuseppe Comino nel 1727.* (134) Questi Testi sono in cartapeccora, scritti con ottimo carattere, e coll'Arme della Famiglia de' Villani miniata in fronte, ma uno è più corretto dell'altro. (135) Esempio di somigliante citazione può esser quello citato alla voce MANOVALDO³³.

Si parla dunque di nuovo della stessa edizione del 1587 (il cui utilizzo, oltre che dal passo della lettera di Bottari prima citato, è testimoniato anche da alcuni spogli di Rosso Antonio Martini³⁴) e ancora dei testi a penna, di cui vengono specificati anche i possessori. Ma è nell'avviso ai lettori che Bottari, relativamente ai testimoni che si avevano effettivamente a disposizione, fa ulteriori dichiarazioni:

E perché assai di questi testi, che furono citati l'altra volta, adesso non si trovano più, almeno presso coloro, che accennava il Vocabolario, perciò in quella vece se ne sono ricercati altri della maggiore antichità, che per noi si è potuto, che le medesime opere contenessero, [...] e non si sapendo più dove sia il Codice di Giovanni Villani, che fu del Picchena, né quello dello Speroni, siamo ricorsi, oltre al pregiatissimo del Davanzati, a uno, che fu dell'Innominato nostro Abate Salvini, e così si è fatto di molti altri parimente³⁵.

Andando avanti nella lettura, si nota che gli Accademici non forniscono solo informazioni relative al reperimento delle fonti, ma spiegano anche le modalità di citazione (e gli eventuali errori):

Nel citare i capitoli, le carte, o altra divisione di qualche autore stampato, seguitiamo i numeri di quella stampa, che vien reputata la migliore, e di cui si farà menzione distinta nell'Indice degli autori; quantunque per inavvertenza degli stampatori sieno queste numerazioni scambiate, come incontra sovente ne' Villani, e specialmente in Giovanni, nel Filocolo, e nell'Amorosa Visione, in Crescenzo, e in alcun altro³⁶.

Tali informazioni si rivelano fondamentali per ipotizzare una ricostruzione del processo di spoglio dei testi citati e per cercare di raggiungere l'obiettivo di una focalizzazione, almeno provvisoria, della possibile biblioteca degli Accademici lessicografi relativamente a questa fonte, in particolare per quanto riguarda i testimoni Riccardiani. A questo proposito, in AACF 119, nell'inserto

³³ Crusca IV, vol. VI, p. 42.

³⁴ AACF 43, c. 2 r. Martini elenca da quali testi sono stati ripresi gli spogli che seguiranno nel fascicolo, tra cui anche l'edizione della *Cronica*: «Cronica di Gio: Villani Stampata da Giunti l'anno 1587». Ma già prima di Martini, Alessandro Segni testimonia a proposito della presenza di un esemplare della *Cronica* tra i libri dell'Accademia (AACF 109, fasc. 4.4, c. 3 r).

³⁵ Crusca IV, p. 22.

³⁶ Ivi, pp. 18-19.

relativo alle cartelle 6-15, si trova una carta sciolta (c. 1rv) contenente gli appunti che testimoniano alcune ricerche di manoscritti che gli Accademici (e qui, in particolare, Rosso Antonio Martini) effettuarono direttamente nelle biblioteche fiorentine, in questo caso quella di Gabriello Riccardi, tra il 1735 e il 1736:

Si desidera sapere se tra i ms. della Libreria dell'III.mo Sig. March. Riccardi vi sieno i seguenti citati nel Vocab. dell'Accademia della Crusca, ed essendovi si vorrebbe notare il numero con cui sono contrassegnati.

[...]

Due testi della Storia di Giovanni Villani, che furono di Casa Villani Q.III.XXXII Q.IIII.I

Si legge più avanti, alla c. 2rv:

Altri ms. di proprietà dell'III.mo Rev.mo Canonico Gabbriello Riccardi siccome si creda

Codice della Cronica di Giovanni Villani, che fu già di Bernardo Davanzati. Vi è. Altro Codice della sud. Cronica, che fu già dell'Abate Antommara Salvini. Vi è.

Più avanti ancora, alla cartella 21, si legge:

Libreria Riccardi

[...]

Giovanni Villani di Bernardo Davanzati e altri che furono de' Villani e un altro che fu del Salvini: vi sono.

Accanto all'indicazione del codice, un'altra mano segna se questo è stato rintracciato o meno tra i volumi della Biblioteca: se per i codici di Davanzati e di Salvini il riscontro è risultato positivo, lo stesso non si può dire per i due manoscritti con segnatura antica, come si vedrà più avanti³⁷. Queste ricerche di manoscritti, poiché vennero effettuate quando già i primi volumi della quarta impressione erano stati stampati³⁸, servono a Martini probabilmente solo per una verifica delle loro segnature (come lui stesso dichiara, per «notare il numero con cui sono contrassegnati»), visto che i codici Davanzati e Salvini, come si vedrà in seguito, erano stati acquisiti dalla Biblioteca Riccardiana proprio in quegli anni. Come del resto testimoniano le carte di AACF 119, proprio

³⁷ Giovanna Frosini compie una ricerca delle fonti spogliate dagli Accademici relativamente alle *Lettere* di Guittone d'Arezzo (cfr. Frosini 2014): anche in questo caso, si prendono in considerazione le dichiarazioni degli Accademici nelle Tavole delle Abbreviature, relativamente ai testi a penna e a stampa. Il comportamento dei compilatori si dimostra significativo, non solo nella scelta degli esemplari spogliati, ma anche nella segnalazione dei riferimenti topografici nelle allegazioni.

³⁸ Cfr. AACF 78, p. 17.

allora Martini, dopo i lavori di spoglio sui testi, stava compilando la Tavola delle abbreviature della quarta impressione. Le specifiche questioni relative a questi manoscritti riccardiani, come fonti per i compilatori, saranno affrontate nelle pagine seguenti, nelle quali si fornirà una descrizione di ognuno, oltre che delle vicende che li legano agli spogli per il *Vocabolario*.

4. I manoscritti riccardiani

Il codice Davanzati (Ricc. 1532)

Nelle Tavole della prima e della quarta impressione si nota che il primo possessore indicato è Bernardo Davanzati: dunque, il primo “testo a penna” che gli Accademici menzionano è proprio il cosiddetto “codice Davanzati”, corrispondente al membranaceo 1532 della Biblioteca Riccardiana di Firenze³⁹, con testo su due colonne, considerato da Arrigo Castellani molto corretto e molto vicino al testo originale della *Cronica*, anche se non una copia diretta⁴⁰. Risulta, inoltre, mancante della vecchia segnatura. Il codice è entrato a far parte della Biblioteca Riccardiana il 7 gennaio 1735, quando Gabriello Riccardi acquistò dai Davanzati un nucleo di 39 manoscritti provenienti dalla libreria privata della stessa famiglia: molti di questi riportano anche la nota di possesso di Bernardo Davanzati, proprio come il Ricc. 1532⁴¹. Una fondamentale testimonianza e una conferma dell’acquisizione di questi manoscritti è fornita dalle ricevute di acquisto di Gabriello Riccardi: all’Archivio di Stato di Firenze, nella filza 237 del Fondo Riccardi, si conserva una *Nota de’ manoscritti comprati dall’eredità del già ill.mo Sig.r Cav.e Co. Bostico Davanzati*, nella quale si fornisce un elenco dei codici acquistati: al secondo punto di questo elenco, compare anche il manoscritto della *Cronica* divenuto poi Ricc. 1532 (viene qui segnalata anche la presenza della nota di possesso di Bernardo Davanzati)⁴². Proprio in virtù di questa importante provenienza e per la fama di cui il manoscritto già godeva, gli Accademici, nella Tavola del quarto *Vocabolario*, se-

³⁹ Cfr. Morpurgo 1900, p. 530. Per una descrizione del codice e per alcune notizie su di esso, cfr. Porta 1976, pp. 108-9. Porta dichiara anche che lo stemma eraso alla c. 21r sembra proprio quello della famiglia Villani.

⁴⁰ «Il codice Davanzati (D [= Ricc. 1532]), contenente la prima parte della *Nuova Cronica*, reca alla fine tre righe vergate da una mano ben diversa da quella del testo, e da considerarsi perciò come sicuramente autografe [...]. Deriva quindi senza intermediari o per mezzo d’un solo intermediario dall’originale del cronista, nel suo definitivo stadio d’elaborazione. Si tratta d’un manoscritto in generale molto corretto. Naturalmente, qualche errore c’è: e si può emendare sulla base d’altri buoni testimoni della stessa famiglia» (Castellani 2009, p. 952).

⁴¹ Cfr. Bartoletti 2017, p. 49.

⁴² Cfr. *ivi*, p. 256. A p. 240, si riporta anche la trascrizione della ricevuta dell’acquisto dei manoscritti, datata 7 gennaio 1734/35 (ASF, Fondo Riccardi, filza 237, c. 222).

gnano in nota che «questo Codice è così celebre, che è superfluo il darne maggior contezza»⁴³ e lo stesso vale per il suo precedente possessore, personaggio molto conosciuto nell'ambiente della Crusca⁴⁴. Ma già gli Accademici del Seicento avevano avuto il codice tra le mani fin dalla prima edizione e lo avevano spogliato, come già visto dalle indicazioni della prima Tavola. In un fascicolo miscelaneo conservato tra le carte d'archivio dell'Accademia, si ritrova infatti questo appunto: «Item, che molti luoghi del Villani si son presi dal testo miglior del Davanzati»⁴⁵. Si può affermare, dunque, che già almeno per la prima edizione del *Vocabolario* Bernardo Davanzati aveva messo a disposizione degli Accademici il suo codice. Nel Diario di Andrea Alamanni, si legge che il primo volume della quarta impressione era già stato pubblicato nel 1729⁴⁶ e che gli spogli della *Cronica* di Villani erano stati effettuati da Rosso Antonio Martini proprio sul codice Davanzati probabilmente già dall'inizio dei lavori: Alamanni si riferisce ai manoscritti che per gli spogli «si copiarono interamente, come avvenne delle Cronache di Giovanni Villani (che l'Inn.^o Martini con un'assidua fatica d'oltre due anni tutte di propria mano trascrisse dal singolarissimo, e preziosissimo Codice, che ne conserva con istraordinaria, e ben giusta gelosia il Cav: Bostico Davanzati)»⁴⁷. Quest'ultima testimonianza conferma che prima del 1735 gli Accademici della quarta Crusca avevano avuto questo codice per concessione della famiglia Davanzati, che lo custodiva gelosamente: per questo Martini aveva dovuto farne una copia. Ancora nel Diario di Alamanni si ritrova una carta sciolta, inserita tra la p. 46 e la p. 47, contenente una nota autografa di Rosso Antonio Martini:

Questo famoso Codice dopo la morte del Cav. Davanzati insieme con tutti gli altri suoi Testi a penna fu comprato dall'Innom. Suddecano Gabbriello Riccardi, dal quale tuttora nella sua particolar Biblioteca si conserva.

⁴³ E ancora dichiarano: «Si veda ciò, che di esso dice Francesco Rondinelli nel suo Ritratto, o Compendio della Vita di Bernardo Davanzati posto in fronte agli Opuscoli del medesimo stampati in Firenze per Amadore Massi, e Vincenzio Landi nel 1638 e ristampati modernamente in Padova presso Giuseppe Comino nel 1727» (Crusca IV, vol. VI, p. 42).

⁴⁴ «[Davanzati] Frequentava spesso l'Accademia della Crusca, come amico di quegli Accademici, che compilavano il Vocabolario, a' quali fu egli anche di non piccolo ajuto [...]. Gli fu tant'a cuore fino all'ultimo della vita la conservazione della lingua Fiorentina, e de' Progenitori di essa, che essendoli pervenuto in mano una Storia di Gio: Villani antichissima e copiata dall'originale (come si vede) di Matteo Villani suo fratello; avendola stimata sempre come gemma di sommo valore, per tale la lasciò agli Eredi nella sua ultima volontà, obbligandola con fortissimi legami a non la poter mai alienare» (Rondinelli 1727, pp. 9-10).

⁴⁵ AACF 9, c. 52 v.

⁴⁶ «Erano questi per l'Accademia tempi di giubbilo, e di gloria; per la pubblicazione in essi avvenuta del Primo Volume della Quarta Edizione del Vocabolario. Questa Opera, che fu sempre il proprio specialissimo oggetto dell'Accademia, e che da lei alla Repubblica letteraria da lungo tempo si prometteva, non dee recar meraviglia, che al primo apparir ch'ella fece, appunto in questa Estate, alla luce del mondo, di straordinaria letizia riempiesse gli animi dei buoni, dei leali, e benaffetti figliuoli dell'Accademia medesima» (AACF 78, p. 17).

⁴⁷ Ivi, pp. 46-47.

Le indagini di Rosso Antonio Martini alla Riccardiana già viste nelle pagine precedenti risalgono agli anni 1735/36, dunque, a un periodo successivo all'acquisto del codice Ricc. 1532 da parte di Gabriello Riccardi (7 gennaio 1735). All'epoca di questa nota, quindi, il codice era già stato acquistato da Gabriello Riccardi: probabilmente, visto che Martini stava compilando in quegli anni la Tavola delle abbreviature, la verifica della presenza di quei codici nella libreria Riccardi gli era servita solo come conferma della presenza di essi o della loro segnatura, come già ipotizzato. Le complesse vicende legate a questo manoscritto sono segno quindi della sua importanza: una nota manoscritta alla c. 1r rende conto del valore che esso (miniato alla c. 21 r) deve aver avuto per Bernardo Davanzati, visto che lo comprò per ventotto scudi nel 1588 e che nel 1437, quando era proprietà di Monna Caterina di Giovanni Robatti, era già stato scambiato per tre ducati d'oro da un certo Nicholò di maestro Iacopo, come illustra un'altra nota autografa alla c. 345 r⁴⁸. Di nuovo Rosso Antonio Martini, nella sua polemica *Lettera di *** ad un amico...* (nell'ambito della disputa sorta in seguito all'edizione milanese della *Cronica* dell'anno 1729 curata da Ludovico Antonio Muratori), si riferisce a questo manoscritto, parlando «dell'eccellenza di esso sopra tutte l'altre antiche copie a penna, che si trovano di questo Cronista»⁴⁹. Per quanto riguarda il testo, il Ricc. 1532 non riporta la versione completa della *Cronica*, ma si ferma al decimo libro, per l'esattezza al capitolo CCXXVI, corrispondente al CCXXVII di Giunti 1587. Gli esempi che illustrerò più avanti nel corso dell'articolo confermeranno che il codice Davanzati è stata una delle fonti principali per gli Accademici durante gli spogli della *Cronica* di Villani.

Il codice Q IV I (Ricc. 1533)

Un altro codice spogliato dagli Accademici per la quarta edizione del *Vocabolario* è il Ricc. 1533, manoscritto membranaceo della Biblioteca Riccardiana di Firenze, riportato nella Tavola della quarta impressione con la segnatura antica Q IV I⁵⁰, che contiene la copia completa dell'opera. Giuseppe Porta, nel suo studio sull'ultima parte della *Cronica*, tiene questo codice in posizione privilegiata, riconoscendolo come una delle più antiche redazioni dell'opera⁵¹. Già nella seconda metà dell'Ottocento, Francesco Gherardi

⁴⁸ Cfr. De Robertis - Miriello 2006, pp. 14-15.

⁴⁹ Lettera 1730, p. 3.

⁵⁰ Cfr. Morpurgo 1900, p. 531.

⁵¹ Si potrebbe sollevare qui una questione (non affrontata in questo studio) relativa all'ipotesi di Porta (non condivisa da Castellani) di una doppia redazione della *Cronica*, per la quale l'opera si dividerebbe in due parti (libri I-X la prima e libri XI-XII la seconda), che Giovanni Villani avrebbe scritto in tempi diversi. Tale fatto è giustificato anche da alcuni testimoni manoscritti, che contengono o la prima o la seconda parte. Perciò, si può comprendere l'interesse che Porta ha dimostrato per il Ricc. 1533, in quanto codice intero dell'opera, dunque, secondo

Dragomanni aveva individuato la mano del codice in quella di un presunto copista aretino, segnalando che questa copia dell'opera è stata «trascritta secondo il suo cattivo dialetto»⁵². Successivamente, Salomone Morpurgo riconosce nel codice una scrittura sul tipo di quella di Francesco di Ser Nardo, copista anche di Dante⁵³. Il Ricc. 1533 viene citato nella Tavola della quarta impressione insieme a un altro manoscritto, indicato anch'esso con segnatura antica (Q III XXXIII), che finora non è stato possibile rintracciare. Come dichiarano gli Accademici dell'Ottocento nella Tavola della quinta impressione⁵⁴, tale codice potrebbe corrispondere a un altro Riccardiano, il 1530. Alcuni elementi, però, allontanano quest'ipotesi: il testo infatti non corrisponde nei casi dubbi alle allegazioni del *Vocabolario* e nei cataloghi consultabili presso la stessa biblioteca Riccardiana la segnatura antica corrispondente a quella attuale non è quella dichiarata dagli Accademici. Al contrario, il codice Ricc. 1533 ha confermato, per i confronti effettuati con le allegazioni, l'effettivo utilizzo da parte degli Accademici, come si dimostrerà più avanti.

Il Ricc. 1534

Un altro manoscritto a cui si fa riferimento nella Tavola della quarta impressione, ritenuto *descriptus* del codice Davanzati⁵⁵, è il Ricc. 1534, per il quale nei cataloghi consultabili presso la Biblioteca Riccardiana non si ritrova la segnatura antica. Di questo codice, contenente i primi dieci libri della *Cronica*, si ha notizia in un inventario riccardiano del 1810⁵⁶ e si pensa che sia entrato a far parte della biblioteca di Gabriello Riccardi il 12 febbraio 1735, giorno in cui egli ha acquistato il fondo manoscritti di Anton Maria Salvini⁵⁷. Nel codice Ricc. 3481, miscellanea di documenti di Gabriello Riccardi riguar-

lui testimone di una redazione antica (cfr. Luiso 1933, Porta 1983). Al contrario, scrive Castellani: «recentemente Giuseppe Porta ha sostenuto che uno di questi gruppi, comprendente fra l'altro il Riccardiano 1533 (s'intende per quel che riguarda i libri I-X), rappresenti una prima stesura d'autore, mentre D [Ricc. 1532] e i codici vicini a D ci trasmetterebbero la redazione ultima (modificata e accresciuta). Come prova, egli pubblica il testo del primo capitolo del libro VIII secondo il Riccardiano 1533 (R) con a fronte le varianti di D. La sua tesi mi lascia perplesso. Mancano elementi per affermare che in D (= famiglia di D) si abbia un rifacimento di R (= famiglia di R) e non viceversa» (Castellani 2009, p. 952).

⁵² Moutier-Dragomanni 1844, p. 9.

⁵³ Morpurgo 1900, p. 531.

⁵⁴ Crusca V, vol. I, p. 199

⁵⁵ «Un altro codice riccardiano di n.° 1534 cartaceo, in foglio grande, di carattere non molto buono, ma benissimo conservato, sembra del XV. secolo, anche inoltrato. Noi crediamo poter asserir francamente, che sia una copia del cod. Davanzati, e veramente esatissima, perché fra loro si combinano eziando nelle minime cose. Mancano ancora in questo i due ultimi libri. Fu posseduto da Anton Maria Salvini (e noi perciò il chiamiamo testo Salvini) il quale vi notò in margine l'etimologia di alcune voci» (Moutier-Dragomanni 1844, p. 9).

⁵⁶ Inventario 1810, p. 34.

⁵⁷ Cfr. Bartoletti 2017, p. 50.

danti proprio gli acquisti per la sua biblioteca, si legge, alla c. 17 r, l'*Indice de' Manoscritti della Libreria di Anton M Salvini*: al primo punto si ritrova proprio il codice di

Giovanni Villani Cronache, di carattere antichissimo, e forse l'originale dell'autore, come appare per qualche congettura. Codice stimatissimo, e citato ottimo da più autori. In foglio reale, coperto d'asse, con note di A. M. Salvini⁵⁸.

Negli Annali della Colombaria, relativamente ai manoscritti conservati presso la Libreria di Gabriello Riccardi (16 aprile 1760), si trovano le seguenti notizie:

Fra' manoscritti tiene eccelso luogo il famoso codice Davanzati del Villani, oltre un altro del medesimo Villani assai buono, in cui sono alcuni marginali di Anton Maria Salvini, del quale possiede il Signore Suddecano un'illustre parte e sono le molte le note onde aspergea il margine de' libri da lui posseduti. Sarebbe assai desiderabile che fossero queste un di compilate, e date alla luce col titolo di Salviniana⁵⁹.

I cataloghi e i censimenti successivi, così come le Tavole della quarta e della quinta impressione, riferiscono il codice sempre ad Anton Maria Salvini, al quale si attribuisce la maggior parte delle postille presenti a margine del testo, visto che questo manoscritto è stato nella sua biblioteca privata fino alla prima metà del Settecento (dunque, fino al periodo della sua morte, avvenuta nel 1729)⁶⁰. Di Salvini, grazie anche alle molte informazioni di mano del fratello Salvino conservate tra le carte della Biblioteca Marucelliana di Firenze (in particolare, il fascicolo A 110), si conosce quale fosse la grande passione di lettore e postillatore di codici ed edizioni antiche⁶¹. Ecco la testimonianza di Salvino Salvini sull'incessante attività intellettuale del fratello:

Non leggeva libro che infiniti ne ha letti se non con la penna in mano postillandoli da capo a piedi e in Greco e in Latino e in Toscano e in altre lingue come si può vedere dalla pretiosa suppellectile di sua Libreria⁶².

Aveva fatto molto studio, e molta pratica sugli antichi Manoscritti, particolarmente Toscani, e benissimo, e con particolare affezione gli leggeva, e vi faceva sopra bellissime, e recondite osservazioni, che molto gli giovarono pel fatto della lingua da lui notabilmente anche di nuove voci arricchita⁶³.

⁵⁸ Ricc. 3481, c. 17 r. Cfr. anche Bartoletti 2017, p. 142 e p. 258 (appendice n. 6).

⁵⁹ Ivi, p. 37.

⁶⁰ Si guardi Morpurgo 1900 (pp. 531-32) e Porta 1976 (p. 109), in cui si ammette che il ms. Ricc. 1534 riporta «numerose postille marginali di A. M. Salvini e di altre mani più antiche».

⁶¹ Cfr. anche Bianchi 2003.

⁶² BMF A 110, c. 75 r.

⁶³ Ivi, c. 129 r.

Studi recenti, però, hanno portato alla luce molti elementi che spingono ad attribuire a Pietro Bembo, e non a Salvini, la maggior parte di queste postille, che sarebbero state dal primo redatte in tempi differenti⁶⁴: Claudio Vela ha infatti notato la presenza di «tre inchiostri diversi, che parrebbero cioè testimoniare a favore di tre “campagne” di annotazioni da parte di Bembo, non per forza di cose unitarie neppure al proprio interno»⁶⁵. Dunque, le postille al codice Ricc. 1534 che Vela attribuisce a Bembo consistono principalmente in *notabilia* linguistici (se ne riscontrano oltre 1100), cioè unità di schedatura lessicale, fonomorfológica o sintattica. Non mancano anche le postille (sono 335) che mettono in evidenza nomi di personaggi (storici o letterari) e di luoghi (Vela ha osservato, per esempio, che sono particolarmente numerose le annotazioni di nomi di personaggi e luoghi citati nella *Commedia* e nel *Decameron*); che compendiano fatti storici rilevanti dal punto di vista bembiano; che commentano in latino («Mirum», «Portentum») passi della narrazione storica di Villani⁶⁶.

Dunque, Claudio Vela giunge a quest'attribuzione a partire da un'annotazione di Bembo a margine di un passo ripreso da Villani nel codice BAV Vat. Lat. 3210 (c. 150 r): si trova qui, infatti, un'indicazione che potrebbe riferirsi a un numero di carta («187»). Non potendo essere un rimando interno, visto che il ms. Vaticano arriva alla c. 170, Vela suppone che Bembo si stia riferendo a un codice della *Cronica*. Altri elementi riscontrati in una lettera di Varchi sempre a Bembo (16 novembre 1536) restringono il campo ai codici (con eventuali postille) contenenti l'opera fino al libro X. Servendosi dei censimenti di Porta⁶⁷ e verificando la corrispondenza del numero di carta rintracciato, Vela identifica appunto il ms. Ricc. 1534⁶⁸. Ancora Vela conferma la sua tesi:

Sull'attribuzione delle postille sarà subito da sgombrare dal campo il riferimento alla mano di Anton Maria Salvini, che risale alla fiorentina edizione del Magheri del 1823⁶⁹, a cui pure risalgono le informazioni sul Salvini possessore del codice e sul carattere di questo *descriptus* dal codice Davanzati, tutte senza prove [...] ⁷⁰.

Anche altre mani, come si è detto, segnano annotazioni sul margine del codice, sia pure in misura di gran lunga minore rispetto a quelle di Bembo. Mas-

⁶⁴ Cfr. Vela 2000.

⁶⁵ Ivi, p. 263.

⁶⁶ Ivi, p. 263 sgg.

⁶⁷ Porta 1976; 1979; 1986.

⁶⁸ Un altro analogo caso di corrispondenza esposto da Vela riguarda il ms. BAV Boncompagni E 1, anch'esso riportante un riferimento riconducibile al ms. Ricc. 1534 (cfr. Vela 2000, pp. 260-61).

⁶⁹ Cfr. Magheri 1823, vol. I, pp. xx-xxi.

⁷⁰ Cfr. Vela 2000, pp. 257-58. Ancora si legge più avanti: «Quel che è certo, è che la mano del Bembo, che verga minutamente le quasi millecinquecento postille, non è affatto confondibile con quella del Salvini, come basta a dimostrare un rapido controllo su qualsiasi autografo del Salvini (per esempio nel Magl. VII 853 della Nazionale di Firenze)» (ivi, n. 11, p. 259).

simo Danzi conferma l'attribuzione di Vela nel suo catalogo della biblioteca di Pietro Bembo, nella sezione d'appendice riguardante incunaboli e manoscritti di autori diversi che Bembo possedeva: l'attuale codice Ricc. 1534 compare al n. 10 di questo inventario⁷¹. Anche Alessio Ricci, in un suo studio non ancora pubblicato su alcuni aspetti della lingua di Bembo analizzati anche alla luce dei suoi modelli linguistici di riferimento, fra i quali vi è senz'altro anche il testo del Ricc. 1534, affronta la questione legata alle postille di Pietro Bembo su questo codice Riccardiano, sulla scia di un altro studio più recente di Vela⁷², secondo il quale Bembo potrebbe aver attinto nei suoi ultimi anni di vita (1544-46) alle proprie postille sul codice di Villani, sfruttandone le proposte lessicali e grammaticali per la realizzazione dell'autovolgarizzamento dell'*Historia veneta*⁷³. Come dimostreranno gli esempi proposti più avanti, il codice è stato consultato durante gli spogli per il *Vocabolario*.

5. Esempi dalle voci del Vocabolario

Per comprendere come effettivamente gli Accademici si siano serviti delle fonti riccardiane, si propongono qui di seguito alcuni casi di studio. Sono state prese in considerazione le allegazioni della *Cronica* che nella quarta impressione contengono indicazioni dei compilatori riguardanti le fonti utilizzate ed è stato fatto un confronto con le voci delle altre impressioni (quando l'allegazione è presente), i manoscritti riccardiani individuati e l'edizione a stampa (Giunti 1587). Sono state ancora una volta di grande supporto anche le testimonianze fornite dalle carte d'archivio dell'Accademia riguardanti la revisione delle voci nel corso delle edizioni.

Il primo esempio riguarda l'allegazione di Villani alla voce *accostato* nella quarta impressione, messa quindi a confronto sia con l'edizione a stampa, sia con i manoscritti riccardiani identificati nella precedente ricognizione.

Accostato. Crusca IV: G.V. 8. 2. 2. Si venderono le mura vecchie, e' terreni dentro, e di fuori, a chi v'era accostato. (così hanno gli ottimi mss.)

Giunti 1587: Si venderono le mura vecchie, e' terreni dentro, e di fuori, a chi v'era accostato.

Ricc. 1532: si venderono le mura vecchie · e terreni dentro e difuori achi vera achostato.

Ricc. 1534: sivenderono lemura vecchie · eterreni dentro · efuori · achi v'era achostato.

⁷¹ Cfr. Danzi 2005, p. 327. Ringrazio molto Alessio Ricci, che mi ha permesso di leggere il suo lavoro non ancora pubblicato su alcuni aspetti linguistici delle postille di Pietro Bembo (Ricci, in corso di stampa).

⁷² Cfr. Vela 2000, pp. 272-73 e Vela 2016, p. 86 sgg.

⁷³ Cfr. Ricci, in corso di stampa.

Ricc. 1533: sivenderono lemura vecchie e terreno dentro e di fuori ad chi vera adcostato.

Gli Accademici indicano fra parentesi nell'allegazione che relativamente all'esempio proposto «così hanno gli ottimi mss.». Verificando direttamente sul *Vocabolario*, si nota che tale esempio, oltre a corrispondere alla versione dell'edizione a stampa, è conforme anche al testo di tutti e tre i codici riccardiani considerati. Dunque, risulta arduo in questo caso pronunciarsi a favore di un solo manoscritto e affermare con certezza che l'esempio in questione sia stato ripreso da un codice piuttosto che da un altro: si potrebbe pensare, in via ipotetica, che i compilatori avessero comunque verificato l'allegazione in tutti i testi a penna a loro disposizione e normalizzato la grafia per il *Vocabolario*, visto che per questo passo le fonti non riportano differenze sostanziali. La voce in questione, come aggettivo verbale, compare dalla quarta impressione, come risulta anche dagli appunti di mano (presumibilmente) di Giovanni Gaetano Bottari alla c. 23r di AACF 44 (per la revisione della lettera A, proprio in preparazione della quarta impressione), in cui sono riportate le allegazioni d'autore da associare alla voce, tra le quali anche l'esempio qui proposto, con le indicazioni dei compilatori (il passo, nello specifico, si legge al punto 18 della c. 23v). La voce viene presa in considerazione anche in un altro fascicolo di spogli, stavolta di Rosso Antonio Martini (AACF 43): alla lettera A del suo quaderno, Martini riporta il lemma, associando a esso l'allegazione della *Cronica*, con la segnalazione "Man. nel Voc." ("Manca nel Vocabolario")⁷⁴.

Il secondo esempio proposto riguarda l'allegazione di Villani alla voce *luffomastro*:

Luffomastro. Crusca IV: G.V. 11. 137. 4. Intra gli altri caporali furo il Duca di Tecchi col suo grande suggello, e 'l suo Luffomastro (nel T. Ricc. si legge Luvomastro).

Giunti 1587: in tra gli altri caporali furo il Duca di Tecchi col suo grande suggello, e il suo Luffomastro.

Ricc. 1533: infra giali altri caporali vifue il duca ditecchi e il suo luvomastro col suo gra(n)de sugello.

Anche questa voce è stata presa in considerazione da Rosso Antonio Martini nel suo fascicolo di spogli⁷⁵: il termine *luffomastro* è da lui indicato come 'nome di dignità' e sembra ritrovarsi solo in Villani, tanto che compare solo nella quarta impressione, con un'altra allegazione sempre dalla *Cronica* e senza esempi di altri autori. L'esempio proposto nel *Vocabolario* corrisponde alla lezione di Giunti 1587, mentre l'indicazione che si ritrova tra parentesi è riscontrabile con

⁷⁴ AACF 43, c. 5 r.

⁷⁵ Ivi, c. 33 r.

il ms. Ricc. 1533, la cui versione corrisponde proprio a quanto indicato dai compilatori (molto probabilmente dallo stesso Martini) relativamente alla lezione *luvomastro*. Le stesse indicazioni si ritrovano nel fascicolo d'archivio relativo alla revisione della terza impressione in vista della quarta per le lettere L e M⁷⁶. Alla p. 970, subito dopo la voce *luffo*, gli Accademici inseriscono la nota 7, il cui scioglimento si ritrova nelle seguenti pagine interfogliate, con l'indicazione dell'allegazione in questione (note fra parentesi comprese).

Un altro caso riguarda l'allegazione della *Cronica* alla voce *luogotenente*:

Luogotenente. Crusca I: G.V. lib. 2. 6. 1. Giustiniano fece patrice, e luogotenente dello 'mperio de' Romani, Belisario suo nipote.

Crusca II-IV: G.V. lib. 2. 6. 1. Giustiniano fece patrice, e luogotenente dello 'mperio de' Romani, Belisario suo nipote. Il testo del Davanz. Giustiniano, ec. fece Patrice de' Romani, cioè Padre, e suo luogotenente, e vicario, Belisario suo nipote.

Crusca III: G.V. 2. 6. 1. Giustiniano fece patrice, e luogotenente dello 'mperio de' Romani, Belisario suo nipote (Il Testo del Davanzati. Giustiniano, ec. fece patrice de' Romani, cioè padre, e suo luogotenente, e vicario Belisario suo nipote).

Giunti 1587: fece patrice e luogotenente dello Imperio dei Romani Belisario suo nepote.

Ricc. 1532: Ilquale Iustiniano [...] fecie patricie deromani cioe padre e sue luogotenente e vicario belusario suo nipote.

Ricc. 1533: il quale [...] fece patrice e luogo tene(n)te delomp(er)io deromani Belusario suo nepote.

Ricc. 1534: ilquale [...] fecie patricie de romanj · cioe padre essuo luogho tenente e vicario · belusario suo nypote.

Si può ben dire, in seguito a confronto, che il passo in questione può essere stato ripreso dal ms. Ricc. 1533. Dalla seconda impressione in poi, si vede che gli Accademici riportano tra parentesi nell'allegazione anche la versione del ms. Ricc. 1532. In AACF 50, esemplare del terzo volume della terza impressione con postille di Martini, Alamanni e Bottari, nel margine sinistro di p. 974 si trovano correzioni relative a quest'allegazione: *Giustiniano* è corretto in *il quale ec.*; la grafia metatetica *patrice* è modificata in *patrice*; *Belisario* viene corretto con *Belusario*. Dopo l'esempio, viene inserita la nota 25: nelle successive pagine interfogliate, relative alle aggiunte per le allegazioni di p. 974, si trova un passo dal *Riposo* di Raffaello Borghini, presente nella voce proprio dalla quarta edizione del *Vocabolario*. Le correzioni proposte potrebbero essere state riprese dal Ricc. 1533, ma anche dal Ricc. 1534. In particolare, la voce *luogotenente*, nella prima impressione, contiene solo l'esempio della *Cronica* di Villani appena analizzato.

Il passo della voce *martirizzato* è confrontabile soltanto coi mss. Ricc. 1532 e 1534, poiché nel 1533 il capitolo che lo contiene è omissso.

⁷⁶ AACF 50.

Martirizzato. Crusca IV: G.V. 5. 7. 1. Erano stati stratti di parte de' martirizzati da Catellina ribelle del comune di Roma (così nel T. Davanz.).

Giunti 1587: ch'erano stati stratti di parte de' marterizzati da Catellina ribelli del Comune di Roma.

Ricc. 1532: cherano stati stratti diparte demartirizzati dachatellina ribelli del popolo diroma.

Ricc. 1534: cherano stati stratti di parte demartirizzati dichatellina · ribelli · del popolo diroma.

Si nota qui la mancata corrispondenza fra quanto gli Accademici dichiarano fra parentesi nell'allegazione e il testo del codice Davanzati: il passo, quindi, sembra essere stato ripreso dall'edizione a stampa; ma la forma *martirizzati* potrebbe provenire dal manoscritto, poiché in effetti è quella più normale nell'italiano antico, rispetto a *marterizzati* della stampa, forma assai più rara (cfr. *Corpus OVI*). L'allegazione in questione è proposta anche da Martini nel suo fascicolo di spogli⁷⁷, alla voce *martorezzata*, come aggettivo verbale sinonimo di 'tormentato' e con l'indicazione già vista "Man. Nel Voc.". L'allegazione della *Cronica* qui considerata compare dalla quarta impressione ed è inserita tra gli esempi di *martirizzato*, voce presente dalla terza impressione.

L'esempio della *Cronica* alla voce *pezza* corrisponde al testo dell'edizione a stampa, come risulta dal seguente confronto:

Pezza. Crusca IV: G.V. 7. 13. 5. I calzolari l'insegna bianca, e nera attraverso addogata, chiamata pezza gagliarda (nel T. Dav. e in altri si legge così: a traverso listata bianco, e nero chiamata ec.).

Giunti 1587: I calzolari l'insegna bianca, e nera, attraverso addogata chiamata Peza gagliarda.

Ricc. 1532: Ichalzolari atraverso listata bianco e nero chiamata pezza chagliarda.

Ricc. 1533: Icalçolari atraverso listata bianca e nera · chiamata peçça gagliarda.

Ricc. 1534: Ichalzolari atraverso listata bianco e nero · chiamata pezza chagliarda.

I manoscritti, infatti, hanno in modo compatto una lezione diversa (come si indica fra parentesi nella voce, «a traverso listata bianco, e nero chiamata ec.», corrispondente alla versione dei codici 1532 e 1534 – il 1533 differisce per gli aggettivi femminili, «bianca e nera»). L'allegazione in questione compare proprio nella quarta impressione. A questo proposito, in AACF 52, relativamente alla revisione della lettera P in vista della quarta edizione, al punto 33 delle note relative alle voci alla p. 1202 del terzo volume della terza impressione, la mano (presumibilmente) di Rosso Antonio Martini riporta proprio quest'esempio (con la stessa indicazione fra parentesi).

L'ultimo esempio che propongo riguarda l'allegazione della *Cronica* che si ritrova alla voce *zoccolaio*:

⁷⁷ AACF 43, c. 36 r.

Zoccolai. Crusca I-II-III: G.V. 11. 93. 5. Le botteghe di calzolai, zoccolai, e pianellai, erano da 300. Nello stampato manca.

Crusca IV: G.V. 11. 93. 5. Le botteghe di calzolai, pianellai, e zoccolai, erano da 300. o più (così nel T. Riccardi, sebbene manca questa voce negli stampati).

Giunti 1587: Le botteghe di calzolai, e pianellai, erano da 300.

Ricc. 1533: lebotecche decalçolai pianellai eçoccolai erano di ccc o piu.

Anche per quanto riguarda quest'allegazione, gli Accademici fanno le loro osservazioni, che si dimostrano corrette rispetto a quanto si riscontra nelle fonti. Il ms. Ricc. 1533, infatti, riporta la forma plurale *zoccolai*, mentre in Giunti 1587 essa non compare: di nuovo, questo fatto viene segnalato dai compilatori nelle carte d'archivio, in AACF 55, fascicolo relativo alla revisione delle lettere T, U e Z in vista della quarta impressione.

6. Giovanni Villani in Lionardo Salviati, nel *Quad. Ricc. 2197* e in un codice ambrosiano

Altre informazioni sulle fonti della *Cronica* si possono ricavare dagli *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone* di Lionardo Salviati (Venezia, 1584), nel cap. XII del libro II, in cui si discorre a proposito degli «Scrittori del buon secolo chi furono, e quali cose, e in che tempo scrisse ciascun di loro, e qual più, e qual meno sia da pregiare, e perché». In particolare, alle pp. 100-102, Salviati parla di Giovanni Villani: oltre al suo parere sulla lingua dell'autore⁷⁸, egli riferisce anche di alcuni codici della *Cronica*, di cui uno in suo possesso:

Di questa cronica del Villani è appo di noi la seconda parte, scritta, come si può comprender dalla forma della lettera, e per la carta, e per lo modo della scrittura, e per altri indizi manifestissimi, da persona di quella età, con tanta diligenza, e nettezza, che alla miglior copia delle cento novelle, secondo, che ci facciamo a credere, non è da porre addietro per veruna maniera: anzi in alcuna parte la supera senza contrasto, cioè nell'ortografia: la quale, quanto però comporta l'usanza di quel secolo, vi è bellissima oltr'ogni stima⁷⁹.

⁷⁸ Salviati disse di Villani che «s'attenne sempre [...] all'uso della sua prima età, in guisa, che per autore dell'anno mille trecento, nella quasi comune massa delle parole, e de' modi, si può torre assolutamente. e abbiám detto nella quasi comune massa, perché nel vero in alcune cose particolari, può parer meno antico degli altri suoi compagni, che nel detto anno mille trecento dettarono in questa lingua. Sopra costui il fondamento è da porre della purità de' vocaboli, e de' modi del dire, sì perché scrisse nella pura favella, sì perché stese maggior volume di qualunque altro, che del buon tempo forse ci sia rimaso. La legatura delle voci v'è semplice, e naturale, niuna cosa di soverchio, niuna per ripieno, nulla di sforzato, niente d'artificiato, vi può scoprire il lettore: non per tanto in quella semplicità si vede una cotal leggiadria e bellezza, simile a quella, che noi veggiamo in vago, ma non lisciato viso di nobil donna, ò donzella. La qual vaghezza in quel secolo, la purità del linguaggio, accompagnava quasi naturalmente» (Salviati 1584, lib. II, cap. XII, pp.100-1).

⁷⁹ Ivi, p. 102.

Salviati, dunque, fa riferimento a un manoscritto che aveva a disposizione, contenente soltanto la seconda parte della *Cronica* (che corrisponderebbe agli ultimi due libri, ovvero, alla storia fiorentina dal 1333 al 1348, anno della peste). A questo punto la mia indagine si è rivolta all'individuazione del manoscritto in questione, tenendo presenti le caratteristiche specificate da Salviati negli *Avvertimenti*⁸⁰. Perciò ho preso in considerazione il Quaderno Riccardiano 2197, un codice (per il cui studio rimando al lavoro di Giulia Stanchina) nel quale Salviati fece raccogliere «un repertorio di spogli di testi volgari trecenteschi compilato sulla base di un considerevole numero di testimonianze manoscritte dei secoli XIV e XV»⁸¹. Stanchina afferma che «nella prima parte del “Quaderno” riccardiano [fino alla c. 121 v] non solo sono citati gli stessi testi usati negli *Avvertimenti* per stabilire confronti con la lingua di Boccaccio, ma appare evidente, dal riferimento ai possessori, che sono stati utilizzati proprio gli stessi manoscritti», aggiungendo più avanti che, per le opere citate nella Tavola delle abbreviature del *Vocabolario*, «si nota non solo la corrispondenza tra molti dei testi “a penna” elencati e quelli esaminati da Salviati, ma, anche in questo caso, l'identità dei testimoni utilizzati»⁸². Anche Giovanna Frosini, nel suo lavoro sulle *Lettere* di Guittone nel *Vocabolario*, scrive del Quad. Ricc. 2197, in riferimento alla possibilità che gli Accademici, durante i loro lavori, potessero aver realizzato (e utilizzato, talvolta al posto dei testi a penna) quaderni di spogli:

così è nel caso del Quaderno da identificare nel codice riccardiano 2197, scritto presumibilmente di mano dell'Inferigno nell'ultima parte del Cinquecento, in cui sono stati copiati gli spogli di Lionardo Salviati. Il Quaderno è espressione dell'autorità di Salviati; e non solo i testi a penna messi a contributo per il *Vocabolario* trovano in generale corrispondenza con quelli indicati negli *Avvertimenti* e nel riccardiano, ma, quando si poté scegliere, il ricc. 2197 fu preferito anche a codici delle medesime opere che gli accademici avevano a disposizione⁸³.

Nel passo appena riportato, ci si riferisce anche all'ipotesi, già avanzata da Gianfranco Folena⁸⁴ e condivisa poi da Paolo Trovato⁸⁵, che la mano del Quad.

⁸⁰ Riccardo Drusi nota che Salviati si è avvalso più volte della biblioteca privata di Baccio Valori, personaggio della cerchia erudita cinquecentesca ed editore della *Cronaca* del 1587, «per gli *Avvertimenti* del 1584 e 1586; e attraverso il Valori il nesso, stabilito inizialmente dal Borghini, fra private collezioni e indagine filologica dei testi antichi viene pertanto confermato e corroborato, sul cominciare di una nuova stagione nella quale le raccolte specifiche di opere in volgare rappresentano, proprio in funzione dello studio e dell'edizione dei testi, non più l'eccezione ma la norma» (Drusi 2018, p. 96).

⁸¹ Stanchina 2009, p. 160.

⁸² Ivi, p. 163.

⁸³ Frosini 2014, p. 4, nota 4.

⁸⁴ Folena 1961, p. 20.

⁸⁵ Cfr. Trovato 2018, pp. 366-67.

Ricc. 2197 sia proprio quella di Bastiano de' Rossi, l'Inferigno, che potrebbe aver fatto da copista per i molti testi antichi spogliati⁸⁶. Dunque, ho scelto di allargare la mia indagine anche alla valutazione dei passi della *Cronica* trascritti in questo codice, per verificare il loro eventuale utilizzo nel *Vocabolario* e per comprendere, in ultima istanza, da quale codice siano stati ripresi. Le carte 120rv e 121rv del Quaderno riportano esempi, disposti su due colonne, dagli ultimi due libri della *Cronica* di Villani (e quest'ultimo fatto ben si riconnette alla descrizione del codice posseduto da Salviati vista prima negli *Avvertimenti*). Contrariamente a quanto accade per altri codici copiati nel Quad. Ricc. 2197, per quello utilizzato della *Cronica* di Villani non è specificato nessun possessore; alcuni termini, poi, sono stati sottolineati (fatto che, come segnalato anche da Stanchina, potrebbe indicare un utilizzo nel *Vocabolario*⁸⁷) e nel corso del testo vengono inseriti alcuni simboli che potrebbero presumibilmente riferirsi ad altre fonti manoscritte (come si è ipotizzato durante un colloquio che ho avuto sempre con Stanchina). In seguito a un confronto con le allegazioni del *Vocabolario*, però, risulta che questi esempi di Villani non sono stati utilizzati dagli Accademici, contrariamente a quanto successo, ad esempio, per altri testi⁸⁸: da questa verifica, infatti, emerge che i passi della *Cronica* di Villani trascritti nel Quad. Ricc. 2197 non si ritrovano nelle voci del *Vocabolario* o che questi stessi esempi, se si ritrovano, presentano differenze di testo rispetto alle allegazioni, come si vedrà nell'analisi che proporrò più avanti⁸⁹. Dunque, l'indagine è proseguita con la ricerca del testimone della *Cronica* che Lionardo Salviati ha citato negli *Avvertimenti* e che ha evidentemente utilizzato per il suo Quaderno di spogli. Ho preso quindi in considerazione i codici conservati presso le biblioteche fiorentine con le caratteristiche specificate da Salviati sempre negli *Avvertimenti* (codici trecenteschi contenenti la seconda parte della *Cronica*, ovvero gli ultimi due libri) e ho confrontato il testo di questi sia con i passi del Quad. Ricc. 2197, sia con le corrispondenti allegazioni del *Vocabolario*, ma senza risultati.

Al contrario, un risultato molto interessante è emerso dal confronto del

⁸⁶ Anche Giulia Stanchina riconosce che «l'impostazione e la scrittura del codice fanno pensare che si tratti di una bella copia», redatta non da Salviati, ma da mani diverse (Stanchina 2009, p. 161). Nel suo studio non si ritrova ancora l'ipotesi dell'Inferigno, ma si afferma che uno dei copisti del Quaderno potrebbe essere stato Fabrizio Caramelli, segretario di Salviati, filologo e linguista (ivi, p. 163).

⁸⁷ Cfr. Stanchina 2009, p. 164 sgg.

⁸⁸ Cfr. Frosini 2011, p. 248 sgg., in riferimento alla *Storia di Barlaam e Josaphas*.

⁸⁹ Paolo Trovato riporta un parere di Giulia Stanchina, risalente al 31 maggio 2016: «ci sono testi spogliati nel quaderno riccardiano e citati nel *Vocabolario* per i quali non c'è nessuna corrispondenza, il che lascia supporre che la fonte delle allegazioni sia un'altra (il manoscritto stesso? altri spogli?). È una situazione complessa e richiede, credo, di arrivare in fondo con la verifica di queste corrispondenze per poter trarre qualche conclusione certa» (Trovato 2018, p. 366).

Quad. Ricc. 2197 con alcune carte ritrovate in una miscellanea cinquecentesca della Biblioteca Ambrosiana di Milano (BA): si tratta del codice S. 94 sup, che alle cc. 298r-310r contiene la trascrizione de

Li primi 3 capi dell'XI libro di Gio. Villani rappresentati dall'esempl. del Il.mo Salviati dove sono l'XI et il XII libri⁹⁰.

Nel confronto che ho poi effettuato, si nota la corrispondenza dei passi della *Cronica* riportati alla c. 121r del Quad. Ricc. 2197 col testo di BA S. 94 sup. Tale fatto è reso evidente nella tabella che segue, in cui ho raggruppato i passi esaminati, facendo anche un confronto con le allegazioni del *Vocabolario*:

Quad. Ricc. 2197	BA S. 94 sup.	Vocabolario
Onde quel di dell'ognisanti comincio a piovere diversamente in Firenze	Onde quel di dell'ognisanti comincio a piovere diversamente in Firenze	s.v. <i>Novembre</i> Crusca IV: G.V. 11. 1. 1. Negli anni di Cristo 1333. il di di calendi Novembre ec. cominciò a piovere diversamente in Firenze, e d'intorno al paese. s.v. <i>Tusanti</i> Crusca IV: G.V. 11. 1. 1. Onde quello di della Tusanti cominciò a piovere diversamente.
caggender folgori assai. Onde tutta genti vivea in grandissima paura sonando al continuo tutte le campane	caggender folgori assai Onde tutta gente vivea in grandiss(im)a paura sonando al continuo tutte le campane	s.v. <i>Folgore</i> Crusca IV: G.V. 11. 1. 2. Grandi, e spaventevoli tuoni con baleni, caggender saette folgori assai. s.v. <i>Saetta</i> Crusca I-II-III: G.V. lib. 11. 1. 2. Grandi e spaventevoli tuoni, con baleni, caggender saette fólgori assai. Crusca IV: G.V. 11. 1. 2. Colla detta pioggia continuando gli spessi, e grandi, e spaventevoli tuoni con baleni, caggender saette folgori assai.

⁹⁰ BA S. 94 sup., c. 298 r.

Et ogni dificio et case presso all'Arno che fossono non forti	Et ogni dificio, et case presso allarno che fossono non forte	
E ciascuna delle dette porti per forza ruppe e misse [...]	Et ciascuna delle detti porti p(er) forza ruppe e misse in terra	
In contro alla fronte del dormentoro de' frati	In contro alla fronte del dormentoro de frati minori	s.v. <i>A rincontro</i> Crusca IV: G.V. 11. 1. 5. A rincontro al dormentoro de' Frati Minori.
Per la qual rottura venne l'Arno piu appieno per la citta	Per la quale rottura venne larno piu apieno per la citta	
Sali l'acqua infino al piano di sopra dell'altare che mezze le colonne del profferito	Sali lacqua in fino al piano di sopra dellaltare a piu alta che mezze le colonne del proferito	
Sali nelle rughe lungo l'Arno in grande altezza	Sali nelle rughe lungo larno in grande altezza	
Per due folgori fue quasi abbattuta	P(er) due folgori fue quasi abbattuta	
E cadde il ponte alla carraia salvo due archi dallato di qua incontanente per simile modo cadde il ponte a Santa trinita salvo una pila	E cadde il ponte alla carraia salvo due archi dallato di qua incontanente p(er) simile modo cadde il ponte a sa(nta) trinita salvo una pila	
Chi vi sali, e valicò l'an(r)cora del ponte	chi vi sali e valicò l'arcora del ponte	
Ruppe le sponde in parte e d'intorno in più luogora	ruppe le sponde in parte e dintorno in piu luogora	s.v. <i>Sponda</i> Crusca IV: G.V. 11. 1. 8. Al ponte Rubaconte l'Arno valicò l'arcora da lato, e ruppe le sponde in parte.
E simile rovinarono molte case male fondate	E simile rovinarono molte case male fondate	
E ruppe, e dilavò, e menò via tutta la buona terra	e ruppe e dilavo e meno via tutta la buona terra	s.v. <i>Dilavare</i> Crusca I-II-III-IV: G.V. 11. 1. 12. L'acqua coperse, e guastò i monti, e le piagge ruppe, dilavò, e menò via tutta la buona terra.
Dubitando non fosse giudicio di Dio per le nostre peccata	dubitando no(n) fossi giudicio di Dio per le nostre peccata	
le quali in parte racconteremo in brieve al grosso per meglio fare intendere il meglio in questo modo	le quali i(n) parti racconteremo i(n) brieve al grosso p(er) meglio fare intendere il meglio i(n) questo modo	
Fue sermonato in Pergamo in Firenze	fue sermonato i(n) pergamo i(n) firence	s.v. <i>Mostramento</i> Crusca I-IV: G.V. 12. 2. 2. Per mostramento d'Astrologi

		fu sermonato in Pergamo, in Firenze. Crusca II-III: G.V. 12. 2. 2. Per mostramento d'Astrologi fu sermonato in Bergamo, in Firenze.
Di molte lunghe ragioni, e sottili allegagioni de' detti savi, ritrarremo al grosso, e ricoglieremo dicendo	di molte lunghe ragioni e sottili allegagioni de detti savi ritrarremo al grosso et ricoglieremo dicendo	s.v. <i>Allegagione</i> Crusca I: G.V. 11. 2. 9. E acciò, per chi leggerà, sia più chiaro, e aperto a intendere di molte, e lunghe ragioni, e sottili allegagioni de' detti savi. Crusca II: G.V. 11. 2. 9. E acciò, per chi leggerà, sia più chiaro, e aperto a intendere di molte, e lunghe ragioni, e sottili allegagioni de' detti savj. Crusca III: G.V. 11. 2. 9. E acciò, per chi leggerà, sia più chiaro a intendere di molte, e lunghe ragioni, e sottili allegagioni de' detti savj. Crusca IV: G.V. 11. 2. 9. E acciò, per chi leggerà, sia più chiaro, e aperto a intendere di molte, e lunghe ragioni, e sottili allegagioni de' detti savj.
Per lo peccato sopra natura si strussono le cinque città di Sodoma e di Gamura	p(er) lo peccato sopra natura si strussono le cinque città di sodoma et di gamura	
quando in pro e quando in contro al suo popolo	quando i(n) pro et quando i(n) contro al suo p(o)polo	s.v. <i>Pro</i> (om. 1) Crusca III: G.V. 1. 1. 2. Iddio permise quando in pro, e quando in contro al suo popolo. Crusca IV: G.V. 11. 2. 13. Iddio permise quando in pro, e quando in contro al suo popolo.
Per pulire i peccati nostri quali sono soperchi e dispiacevoli a Dio – [...] punire – quasi sempre	per pulire i peccati nostri quali sono soperchi e dispiacevoli a dio	
Che piu vino si logora oggi in uno popolo e a taverne che non soleano logorare i nostri antichi in tutta si per le disordinate lumiere	che piu uno si logora oggi in uno p(o)polo et attaverne che no(n) soleano logorare i nostri antichi i(n) tutta si per le disordinate lumiere	s.v. <i>Logorare</i> Crusca I-II-III: G.V. 11. 2. 21. Che più si logora oggi in popolo di Firenze a taverne, che non soleano logorare li

		nostri antichi in tutta la Città. Crusca IV: G.V. 11. 2. 21. Più si logora oggi un popolo di Firenze a taverne, che non soleano logorare gli nostri antichi in tutta la città.
		s.v. <i>Taverna</i> Crusca III-IV: G.V. 11. 2. 21. Più si logora oggi in un popolo di Firenze a taverne, che non soleano logorare i nostri antichi in tutta la Città.
Ma se noi fiorentini non ci volemo ingannare	ma si noi fiorentini no(n) ci volemo i(n)gannare	

Mentre i passi trascritti nel Quaderno Riccardiano presentano una grafia normalizzata dal copista in una sorta di trascrizione diplomatico-interpretativa⁹¹, la grafia trecentesca del codice ambrosiano fa pensare che il testo sia stato copiato direttamente dal testimone antico, al momento non identificato⁹². Oltre ai capitoli della *Cronica*, il codice miscellaneo BA S. 94 sup. riporta documenti di molte mani e anche di diversa tipologia. Vi si trovano, infatti, lettere, documenti ufficiali, brani da testi letterari e non, appunti di servizio. La mano che ha copiato i luoghi della *Cronica* è quella più ricorrente. Alla c. 265 r, è presente una tabella riportante un elenco di «Luoghi di Giovanni Villani citati secondo la edizione de' Giunti di Vinezia fatta nel MDLIX de quali si desidera saver riscontro». Tale documento si riferisce a una lettera, subito alla carta successiva, la quale è stata scritta da Antonio Benivieni, è datata 7 novembre 1579 (Firenze) ed è indirizzata allo stesso Gian Vincenzo Pinelli. Come si capisce dalla lettera, la richiesta di chiarimenti per i luoghi di Villani era stata mandata a Benivieni (e poi trasmessa, quindi, a Pinelli) da un altro personaggio (il cui nome, purtroppo, risulta illeggibile) per richiedere informazioni sia su alcuni luoghi della *Cronica*, sia su alcuni passi della *Fisica* di Aldobrandino⁹³. Benivieni era in

⁹¹ Già Giulia Stanchina nel Quad. Ricc. 2197 ha notato l'estrema cura nella trascrizione dei testi d'autore, il «rispetto dei tratti linguistici e dei fenomeni grafici dell'esemplare e la descrizione dettagliata del suo contenuto» (Stanchina 2009, p. 162).

⁹² Si guardi, ad esempio, alla forma *Firence* per *Firenze*, o alla grafia uniformata *allarno* per *a l'Arno* o *apieno* per *appieno*.

⁹³ Il codice contiene anche una lettera di Vincenzo Borghini a Pinelli riguardo al ms. di un commento dantesco che Borghini possedeva (Petoletti specifica che si tratta del codice C5 del Centro dantesco minori conventuali). Autografe di Borghini sono solo le ultime tre righe della lettera, nelle quali, oltre al commiato e al saluto, ci si riferisce anche all'invio di un frammento della *Fisica* di Aldobrandino (la c. 272 della miscellanea, sul cui recto c'è proprio l'indicazione autografa di Borghini: «una carta della Fisica di m° Aldobrandino»). Tutte le informazioni sono

possesto del manoscritto laurenziano Plut. 62.4, che contiene proprio la *Cronica* di Villani⁹⁴ e sappiamo anche che, oltre a essere stato, insieme a Borghini, membro della commissione dei Deputati per la rassetatura del *Decameron* del 1573, fu anche interessato a questioni di lingua. Dunque, tutto questo contribuisce a dimostrare che il testo di Villani, già al tempo di Salviati, è stato oggetto di molte indagini e di studi: si pensi al già ricordato Vincenzio Borghini e al suo incessante lavoro sui codici della *Cronica*, in vista delle sue *Annotazioni sopra Giovanni Villani*.

Non si è purtroppo rintracciato il manoscritto da cui sono stati tratti i passi della *Cronica* trascritti nel Quad. Ricc. 2197, ma la presenza del testo di Villani nel codice ambrosiano potrebbe costituire un punto di partenza per ricerche future.

7. Un bilancio

La situazione relativa ai lavori sulla *Cronica* di Villani per il *Vocabolario* diventa qui il caso emblematico di una complessità di vicende che accomuna la maggior parte degli autori spogliati dagli Accademici della Crusca. Dall'approfondimento delle situazioni legate al recupero delle fonti d'autore risultano talvolta informazioni concrete, utili anche per la storia dell'Accademia della Crusca e del *Vocabolario*, oltre che per la storia degli stessi testi citati. Il caso di Villani si dimostra importante proprio per il peso di quest'autore all'interno delle impressioni, come i dati numerici ricavati dalla precedente analisi hanno contribuito a evidenziare. Nei molti fascicoli d'archivio relativi ai lavori per il *Vocabolario*, gli esempi della *Cronica* di Giovanni Villani sono costantemente presenti, senza contare che gli spogli dell'opera sono stati effettuati da diversi compilatori di diverse epoche (Pierfrancesco Cambi, Benedetto Gori, Riccardo d'Aibar, Rosso Antonio Martini, Andrea Alamanni...). La maggior parte delle allegazioni di Villani potrebbe proprio provenire dai manoscritti riccardiani (il codice Davanzati in particolare), rispetto anche agli altri codici che gli Accademici menzionano nella Tavola (si tratta del BNCF II.I.289, della famiglia Tornaquinci e del codice posseduto da Sperone Speroni e utilizzato per pochissime allegazioni⁹⁵), così come dall'edizione a stampa dei Giunti. Dunque, nel

tratte dalla scheda *on-line* del Centro Pio Rajna relativa al codice BA S. 94 sup, redatta da Marco Petoletti (<http://www.centropiorajna.it/censimento/schemssital13.htm>).

⁹⁴ Cfr. il codice BML Plut. 62.4. La nota di possesso («Antonii Benivenii») si trova nel margine inferiore della c. 13v (bianca).

⁹⁵ Si ipotizza che questo manoscritto possa essere il codice It.Z.34 della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia: come si evince, però, dalle indicazioni autografe che si ritrovano all'inizio del codice, sembra che questo si trovasse già a Venezia nel 1586 (cfr. Porta 1979, p. 111). Dunque, per ragioni cronologiche, non sembra possibile che gli Accademici abbiano po-

continuo processo di revisione delle impressioni del *Vocabolario*, il testo e la lingua di Giovanni Villani restano dei punti fermi dai quali gli Accademici non intendono scostarsi.

CATERINA CANNETI

BIBLIOGRAFIA

- Bartoletti 2017 = Guglielmo Bartoletti, *La libreria privata del Marchese suddecano Gabriello Riccardi. Il fondo manoscritti*, Firenze, Fup.
- Belloni 2018 = Gino Belloni, *Tanto per cominciare, sulla Crusca e i suoi testi*, in *La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al Vocabolario del 1612*, a cura di Gino Belloni, Paolo Trovato, Firenze, Accademia della Crusca - Libreriauniversitaria.it, pp. 11-81.
- Bianchi 2003 = Natascia Bianchi, *Un capitolo dell'esegesi minore della Commedia tra XVII e XVIII sec.: le postille di Anton Maria Salvini*, «Rivista di studi danteschi», III, 1, pp. 135-55.
- Castellani 2009 = Arrigo Castellani, I. *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica*, in *Nuovi saggi di Linguistica e Filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni, Luca Serianni, tomo II, pp. 951-74.
- Corpus OVI* = *Corpus OVI dell'italiano antico*, Istituto Opera del Vocabolario italiano (<http://gattoweb.ovi.cnr.it/>).
- Cortelazzo 1997 = Michele A. Cortelazzo, *La seconda edizione del Vocabolario della Crusca (1623)*, «Italice et Romanica», LXV, I, pp. 393-402.
- Crusca I = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612.
- Crusca II = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, appresso Iacopo Sarsina, 1623.
- Crusca III = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 3 voll., Firenze, presso la Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691.
- Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze, presso Domenico Maria Manni, 1729-1738.
- Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 11 voll., Firenze, nelle stanze dell'Accademia, 1863-1923.
- Danzi 2005 = Massimo Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Ginevra, Droz.
- De Robertis - Miriello 2006 = *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Fi-*

tuto spogliare il manoscritto per il *Vocabolario* prima di quella data (gli spogli per la prima impressione cominciano, infatti, negli anni '90 del Cinquecento, cfr. Parodi 1993, p. 30 sgg.). Un'eventuale ipotesi, motivata anche dai riferimenti che i compilatori inseriscono nel *Vocabolario* relativamente a questa fonte (nella Tavola delle abbreviature della quarta impressione e nelle allegazioni s.v. *fidata* e s.v. *malefico*), riguarda la possibilità che gli Accademici possedessero una copia del codice marciano.

- renze, vol. III (1401-2000), a cura di Teresa De Robertis e Rosanna Miriello, Firenze, Sismel.
- Drusi 2018 = Riccardo Drusi, *Collezioni fiorentine di manoscritti fra Borghini e la Crusca*, in *La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al Vocabolario del 1612*, Firenze, Accademia della Crusca - Libreriauniversitaria.it, pp. 83-104.
- Fanfani 2012 = Massimo Fanfani, «*Mandarne tuttavia qualcuno in luce*». *I testi della Crusca*, in *Dal Parnaso italiano agli Scrittori d'Italia*, a cura di Paolo Bartesaghi e Giuseppe Frasso, con la collaborazione di Stefania Bargetti e Virna Brigatti, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana - Bulzoni editore, pp. 243-69.
- Frosini 2011 = Giovanna Frosini, «*La vastità di questo infinito lavoro*». *Presenza e usi della Storia di Barlaam e Josaphas all'Accademia della Crusca*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, a cura di Sergio Lubello, Atti del Convegno Studio, archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani, Università di Salerno, 24-25 novembre 2010, «Bibliothèque de linguistique romane. Hors Série 2», pp. 243-266.
- Frosini 2014 = Giovanna Frosini, *Un testo, un problema. Le Lettere di Guittone nel Vocabolario della Crusca*, «Studi linguistici italiani», XL, 1, pp. 3-26.
- Folena 1961 = Gianfranco Folena, *Filologia testuale e storia linguistica*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (Bologna, 7-9 aprile 1960)*, Bologna, Commissione per i testi di Lingua, 17-34 (poi in Id., *Textus testis*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, 59-77).
- Giunti 1587 = *Storia di Giovanni Villani cittadino fiorentino, Nuovamente corretta, e alla sua vera lezione ridotta, col riscontro di Testi antichi*, Firenze, Giunti.
- Inventario 1810 = *Inventario e stima della Libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del secolo XV*, Firenze.
- Lettera 1730 = *Lettera di *** a un amico sopra l'edizione delle Cronache di Villani fatta a Milano l'anno 1729*, Milano.
- Luiso 1933 = Francesco Paolo Luiso, *Le «edizioni» della Cronica di Giovanni Villani*, «Buletino dell'Istituto storico italiano e Archivio muratoriano», IL, pp. 279-315.
- Magheri 1823 = *Cronica di Giovanni Villani a miglior lezione ridotta coll'aiuto de' testi a penna*, Firenze, per il Magheri.
- Martini 1813 = *Ragionamento presentato all'Accademia della Crusca il dì IX marzo MDCCXLI da Rosso Antonio Martini per norma di una nuova edizione del Vocabolario Toscano*, Firenze, Piatti.
- Morpurgo 1900 = Salomone Morpurgo, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Roma.
- Moutier-Dragomanni 1844 = *Cronica di Giovanni Villani a miglior lezione ridotta coll'ajuto de' testi a penna con note filologiche di I. Moutier e con appendici storico-geografiche compilate da Franc. Gherardi Dragomanni*, tomo I, Firenze, Sansone.
- Parodi 1993 = Severina Parodi, *Gli Atti del primo Vocabolario*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Pollidori 1985 = Valentina Pollidori, *Le Tavole dei Citati della IV^a e della V^a impressione. Criteri filologici*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana. Atti del Congresso internazionale per il IV Centenario dell'Accademia della Crusca*, Firenze, presso l'Accademia, pp. 381-86.
- Porta 1976 = Giuseppe Porta, *Censimento dei manoscritti delle Cronache*, «Studi di filologia italiana», XXXIV, pp. 61-130.
- Porta 1979 = Giuseppe Porta, *Censimento dei manoscritti delle cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani (2)*, «Studi di filologia italiana», XXXVII, pp. 93-117.

- Porta 1983 = Giuseppe Porta, *L'ultima parte della «Nuova Cronica» di Giovanni Villani*, «Studi di filologia italiana», XLI, pp. 17-36.
- Porta 1986 = Giuseppe Porta, *Sul testo e la lingua di Giovanni Villani*, «Lingua nostra», XLVII (1986), fasc. 2-3, pp. 37-40.
- Porta 1990 = Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, 2 voll., a cura di Giuseppe Porta, Parma, Ugo Guanda editore.
- Ricci, in corso di stampa = Alessio Ricci, *Le pulci a Bembo. Su alcune forme non auree delle "Prose"*, «Studi linguistici italiani».
- Ricotta-Vaccaro 2018 = Veronica Ricotta - Giulio Vaccaro, «*Riveduti con più testi a penna*». *La filologia di Bastiano de' Rossi*, in *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di Carlo Caruso ed Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, pp. 343-59.
- Romanini 2018 = Fabio Romanini, *I numeri della prima Crusca*, in *La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al Vocabolario del 1612*, a cura di Gino Belloni, Paolo Trovato, Firenze, Accademia della Crusca - Libreriauniversitaria.it, pp. 353-82.
- Rondinelli 1727 = Francesco Rondinelli, *Ritratto del Sig. Bernardo Davanzati all'inizio dello Scisma d'Inghilterra con altre operette del Sig. Bernardo Davanzati Bostichi gentiluomo fiorentino; tratte dall'Edizion Fiorentina del MDCXXXVII. Citata dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario; e ora con somma diligenza rivedute, e ricorrette*, Padova, Comino.
- Salvatore 2012 = Eugenio Salvatore, *La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessicografiche e filologiche*, «Studi di lessicografia italiana», XXIX, pp. 123-60.
- Salvatore 2016 = Eugenio Salvatore, *La «IV Crusca» e l'opera di Rosso Antonio Martini*, «Studi di lessicografia italiana», XXXIII, pp. 79-121.
- Salviati 1584 = *Degli Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone volume primo del Cavalier Lionardo Salviati diviso in tre libri [...]*, in Venezia.
- Vaccaro 2017 = Giulio Vaccaro, *Passione e ideologia. Bastiano de' Rossi editore e vocabolarista*, «Studi di lessicografia italiana», XXXIV, pp. 243-79.
- Vela 2000 = Claudio Vela, *Il Villani del Bembo*, in *'Prose della volgar lingua' di Pietro Bembo. Atti del V Seminario di studi, Gargnano del Garda, 4-7 ottobre 2000*, a cura di Silvia Morgana, Mario Piotti, Massimo Prada, Milano, Cisalpino, pp. 255-75.
- Vela 2016 = *Bembo sperimentalista? Osservazioni sulla 'Historia vinitiana'*, in *Classicismo e sperimentalismo nella letteratura italiana tra Quattro e Cinquecento. Sei lezioni*, Atti del Convegno, Pavia, Collegio Ghislieri, 20-21 novembre 2014, a cura di Rossano Pestarino, Andrea Menozzi, Elena Niccolai, Pavia, Pavia university press, 2016, pp. 81-95.

MANOSCRITTI

Firenze, Accademia della Crusca, Archivio storico

- AACF 5 Serie *Vocabolario*, sottoserie *Terza edizione Vocabolario (1691)*, fascicolo fascetta 5: *Osservazioni e spogli III*, sottofascicolo *Osservazioni sulle lettere A, B, C e «alcune poche cose di altre lettere»*.
- AACF 9 Serie *Vocabolario*, sottoserie *Miscellanea Vocabolario*, fascicolo fascetta 9 *Autori vari, Miscellanea di documenti preparatori alla prima, seconda e terza edizione del Vocabolario*.
- AACF 20 Serie *Vocabolario*, sottoserie *Terza edizione Vocabolario (1691)*, fasci-

- colo fascetta 20: *Studj sopra il Vocabolario*.
- AACF 43 Serie *Vocabolario*, sottoserie *Quarta edizione Vocabolario (1729-38)*, fascicolo fascetta 43: *Spogli e note*.
- AACF 44 Serie *Vocabolario*, sottoserie *Quarta edizione Vocabolario (1729-38)*, fascicolo fascetta 44: *Lettera "A" della terza edizione riveduta per la quarta edizione del Vocabolario (1729-38)*.
- AACF 50 Serie *Vocabolario*, sottoserie *Quarta edizione Vocabolario (1729-38)*, fascicolo fascetta 50: *Lettere "L" e "M" della terza edizione (1691) rivedute per la quarta edizione del "Vocabolario" (1729-1738)*.
- AACF 52 Serie *Vocabolario*, sottoserie *Quarta edizione Vocabolario (1729-38)*, fascicolo fascetta 52: *Lettera "P" della terza edizione (1691) riveduta per la quarta edizione del "Vocabolario" (1729-1738)*.
- AACF 65 Serie *Componimenti, Lezioni, Rapporti ed Elogi*, sottoserie *Lezioni, Accuse, Cicalate (1595-1783)*, fascicolo fascetta 65 *Trascrizioni di lezioni e lettere del Bottari*.
- AACF 74 Serie *Diari e verbali*, sottoserie *Diari antichi (1583-1764)*, fascicolo fascetta 74: *Diario dell'Inferigno (1583-1613)*.
- AACF 78 Serie *Diari e verbali*, sottoserie *Diari antichi (1583-1764)*, fascicolo fascetta 78: *Diario dello Schermito (1729-64)*.
- AACF 109 Serie *Carte di Accademici e di studiosi*, sottoserie *Carte Alessandro Segni (1633-1697)*, fascicolo 1 *Carte Segni – Fascicoli 1-7 e fascetta 25*, sottofascicolo *Carte Segni. Fascicolo 4. Inventari: XVII-XVIII sec.*, sottofascicolo *4.4 inventari*.
- AACF 119 Serie *Vocabolario*, sottoserie *Vocabolario (1729-38)*, fascicolo fascetta 119: *Vocabolario 1729-38 – Tavole*.

Firenze, Archivio di Stato

- ASF 237 Fondo Riccardi, filza 237 (*Ricevute di Gabriello riguardanti acquisti di libri, medaglie, quadri dal 1726 al 1756*).

Firenze, Biblioteca Marucelliana

- A 110 Codice A 110 (*Raccolta di memorie diverse che possono servire per la vita di Anton Maria Salvini suo fratello*, cod. cartaceo in folio, sec. XVIII, autografo di Salvino Salvini).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

- BML Plut. 62.4 Codice Pluteo 62.4 (Giovanni Villani, *Cronica*, ms. quattrocentesco, appartenuto ad Antonio Benivieni).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

- BNCF II.I.289 Codice II.I.289 (Giovanni Villani, *Cronica*, ms. di varie mani trecentesche, appartenuto alla famiglia Tornaquinci).

Firenze, Biblioteca Riccardiana

- Ricc. 1532 Codice 1532 (Giovanni Villani, *Cronica*, ms. autografo di Matteo Villani, appartenuto a Bernardo Davanzati).
- Ricc. 1533 Codice 1533 (Giovanni Villani, *Cronica*, ms. di mano trecentesca, appartenuto alla famiglia Villani).
- Ricc. 1534 Codice 1534 (Giovanni Villani, *Cronica*, ms. di mano quattrocentesca, appartenuto ad Anton Maria Salvini).

- Ricc. 2197 Codice 2197 (quaderno di spogli, ms. di mano cinquecentesca incerta – forse di Bastiano de' Rossi – appartenuto a Lionardo Salviati).
Ricc. 3481 Codice 3481 (miscellanea settecentesca, documenti vari e appunti sparsi raccolti da Gabriello Riccardi).

Milano, Biblioteca Ambrosiana

BA S. 94 sup. Codice S 94 sup. (miscellanea, ms. di varie mani cinquecentesche).

Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana

BAV Vat. Lat. Codice Vaticano Latino 3210 (ms. autografo di Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*).

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

BNM, It.Z.34 Codice It. Z. 34 (Giovanni Villani, *Cronica*, ms. di mano trecentesca, appartenuto a Sperone Speroni).

«CON ANIMI E CON VOCABOLI ONESTISSIMI SI CONVIEN DIRE»
PRIME ATTESTAZIONI E «HAPAX» IN BOCCACCIO

Se c'è un ambito che è stato meno indagato negli studi sulla lingua di Boccaccio è senz'altro quello lessicale¹. Basti pensare che a oggi manca un progetto lessicografico dedicato al Certaldese², una assenza sottolineata anche nell'ultima edizione del *Decameron*, a cui Amedeo Quondam supplisce fornendo una ricognizione lessicale «sperimentale e provvisoria» organizzata per temi, per delineare una storia delle cose e delle parole dell'opera basata sull'ampia messe di vocaboli del *Centonovelle*: 269.673 voci, raccolte in 6550 lemmi di cui 1875 con una sola occorrenza³. A questo numeroso insieme di parole che compone

¹ Fornisco un elenco dei contributi incentrati sul lessico di Boccaccio: in *primis* gli articoli di Antonio Enzo Quaglio pubblicati tra il 1958 e il 1966 sui numeri XX-XXVII di «Lingua nostra» (il dettaglio delle schede è riepilogato in Antonio Enzo Quaglio, *Parole del Boccaccio*, «Lingua nostra», XXVII [1966], pp. 79-84); un elenco di voci decameroniane è commentato in Nicoletta Maraschio, *Parole e forme nel Decameron. Elementi di continuità e di frattura dal fiorentino del Trecento all'italiano contemporaneo*, Firenze, CDO, 1992; ancora sul *Decameron*, con particolare attenzione ai realia della terminologia settoriale mercantile, bancaria e medica, cfr. Paola Manni, *Il lessico del Decameron in Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 284-98 [ora con aggiornamento bibliografico in Ead., *La lingua di Boccaccio*, Bologna, il Mulino, 2016, alle pp. 113-29]; sul lessico del testamento in volgare di Boccaccio si veda Giovanna Frosini, «Una immaginetta di Nostra Donna». *Parole e cose nel testamento volgare di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», XLII (2014), pp. 1-23. Ricordo a latere anche il *Lessico critico decameroniano*, a cura di Renzo Bragantini e Pier Massimo Forni, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, in particolare il contributo di Alfredo Stussi, *Lingua*, pp. 192-223 (poi in Id., *La lingua del Decameron*, in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 81-119). Sul lessico artistico in Boccaccio mi permetto di rimandare a Veronica Ricotta, «Istoriare e adorna di lavoro perfetto». *Primi sondaggi sul lessico artistico in Boccaccio*, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016*, a cura di Stefano Zamponi, Firenze, Firenze university press, 2017, pp. 113-23.

² Pietro G. Beltrami, in un intervento dal titolo *Le opere di Boccaccio nelle banche dati dell'OVI* (www.vocabolario.org), presentato in occasione del Seminario internazionale *Boccaccio 2013. Verso il settimo centenario* (Firenze, 23 giugno 2011), prospettava uno strumento lessicografico dedicato a Boccaccio.

³ Amedeo Quondam, *Le cose (e le parole) del mondo*, in Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Amedeo Quondam, Maurizio Fiorilla e Giancarlo Alfano, Milano, Rizzoli BUR, 2013, pp. 1669-1815, a p. 1669. Lo studioso lamenta l'assenza di una banca di dati apposita e ricava i numeri da DBT 2000 di Eugenio Picchi. I dati crescono, quanto ai lemmi, se si fa riferimento al *Corpus OVI dell'italiano antico*, Istituto Opera del vocabolario italiano. *Corpus* di 2335 testi; aggiornamento del 3 febbraio 2018. Direttori: Pär Larson e Elena Artale, consultabile al sito <<http://gattoweb.oivi.cnr.it>> (04/2018).

il capolavoro di Boccaccio vanno aggiunte quelle attestate nelle altre opere del Certaldese, non meno interessanti dal punto di vista lessicale.

A voler tracciare una breve storia degli studi sul lessico boccacciano, bisogna considerare come punto di partenza l'opera lessicografica di Francesco Alunno, *Le ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio [...] per ordine di alphabeto, col Decamerone secondo l'originale, e ristampato dall'Accademia Fiorentina*, uscita a Venezia nel 1543 dalla tipografia degli eredi di Aldo Manuzio, dedicata alle opere di Boccaccio, e in particolare al *Decameron* secondo la stampa del 1527⁴, ma anche al *Filocolo*, alla *Fiammetta*, all'*Ameto*, al *Labyrintho d'Amore* e all'*Epistola a Pino de' Rossi*.

L'operazione più recente sul lessico di Boccaccio si ha invece nel Novecento con le liste compilate da Robert Hollander⁵, a partire dalle concordanze del *Decameron* del 1969 di Alfredo Barbina, redatte sotto la direzione di Umberto Bosco⁶ e basate sull'edizione Le Monnier di Vittore Branca (1960)⁷. Hollander si concentra in particolare sulle parole rare, considerando gli *hapax* all'interno delle opere di Boccaccio (quindi una sola occorrenza in tutte le opere del Certaldese, ma eventualmente presenti anche in altri autori), e contando 1822 parole di cui 496 già presenti nella *Commedia*⁸. Lo studioso notava anche come la maggiore densità di *hapax* si attestasse nelle parti in cui prende la parola l'autore in prima persona (*Proemio*, *Conclusione*, ecc.), o nelle parti in cui Boccaccio parla per bocca del proprio *alter ego* Dioneo. Facendo reagire il registro di Hollander con la documentazione delle odierne banche di dati e dei nuovi strumenti⁹, risulta evidente la portata lessicale da attribuire a Boccaccio,

⁴ *Il Decameron di Messer Giovanni Boccaccio*, Firenze, Giunti, 1527.

⁵ Robert Hollander, *Hapax legomenon in Boccaccio's Decameron and its relation to Dante's Commedia*, in Id., *Boccaccio's Dante and the shaping force of satire*, Ann Arbor, The University of Michigan press, 1997, pp. 169-220.

⁶ *Concordanze del «Decameron»*, a cura di Alfredo Barbina, sotto la direzione di Umberto Bosco, Firenze, Accademia della Crusca, 1969.

⁷ Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Le Monnier, 1960.

⁸ Sugli *hapax* della *Commedia* Robert Hollander, *An index of hapax legomena in Dante's Commedia*, «Dante studies», CVI (1988), pp. 81-110 e si veda ora il recentissimo Riccardo Viel, *Hapax e prime attestazioni nella «Commedia»*, Rovato, Pensa MultiMedia, 2018.

⁹ Mi riferisco, in particolare, alle banche dati messe a disposizione dall'Opera del vocabolario italiano e interrogabili mediante il software *gattoweb*. Qui citeremo il *Corpus OVI* e il *Corpus DiVo* = *Corpus del Dizionario dei volgarizzamenti*. *Corpus* 168 testi. Ultimo aggiornamento: 01.02.2016. Direttori: Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro <<http://divoweb.ovi.cnr.it>> 05/2018. Imprescindibile la consultazione del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (da ora in poi *TLIO*), dizionario storico dell'italiano antico redatto sulla base del *Corpus OVI*, consultabile online (<<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>) e in continuo aggiornamento; le glosse e le definizioni presenti in questo lavoro sono tendenzialmente riprese dal *TLIO*. Fondamentale anche la *Lessicografia della Crusca in Rete*, edizione elettronica delle cinque impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612, 1623, 1691, 1729-1738, 1863-1923), a cura di Marco Biffi e Massimo Fanfani, Firenze, Accademia della Crusca, 2006 (<<http://www.lessicografia.it>> 04/2018). Per una presentazione di questo strumento e delle modalità del suo uso si rimanda almeno a Marco Biffi, *L'Accademia della Crusca e il*

come si può evincere anche da questo elenco ristretto di parole che compaiono per la prima volta nel *Decameron* o nelle altre opere¹⁰: *abbaiatore* (vedi *Repertorio*), *arcolaio* (vedi *Repertorio*), *bizzoco* ‘chi conduce una vita povera’, *capolevare* ‘cadere rovinosamente’ e *galloria* ‘manifestazione chiassosa di allegria’ (prime attestazioni nel *Decameron*), *carminare* (prima attestazione semantica), *casolana* ‘qualità di mela’ (*hapax* nel *Decameron*), *cognominare* (*Filocolo*), *costumatamente* ‘secondo le regole della buona educazione’ (prima attestazione semantica), *drapperia* ‘assortimento di stoffe’ (come categoria merceologica), *fuscello* ‘ramo di forma allungata e sottile’ (in contesti figurati), *funerale* ‘che onora un defunto’ (*Teseida*); *lugubre* (*Filocolo*), *melensaggine* ‘incapacità, inettitudine’ (*hapax* del *Decameron*), *gherminella* ‘truffa’, *pertinace* ‘chi è fattivamente parte di una fazione’, *poppare* ‘depauperare la terra di sostanze nutritive’, *riotta* ‘contrasto violento’ e *scarabone* ‘masnadiero’ (prime attestazioni semantiche), *proverbiosamente* ‘villanamente’ e *scilinguagnolo* ‘legamento al di sotto della lingua’ (*hapax* del *Decameron*), *tracutaggine* ‘tracotanza’ (prima attestazione nel *Trattatello*), *tagliaborse* ‘ladro’. Risalta, inoltre, il largo uso dei diminutivi, vera e propria cifra stilistica di Boccaccio: *assettauzzo* (prima attestazione semantica), *caroletta* ‘piccola danza in tondo’, *insalatuzza* ‘pietanza a base di verdure miste’, *lanternetta*, *favilluzza* (*Corbaccio*), *pensieruzzo* e *poppellina* ‘piccola mammella’ (*hapax* del *Decameron*); *coltriccetta* ‘piccola coperta’ e *novelluzza* (prime attestazioni del *Decameron*).

Tra queste due esperienze, quella di Alunno e quella di Hollander, che segnano l’estremo più antico e quello più recente di attenzione per il lessico boccacciano, non si può non tenere conto, per un approfondimento lessicale, del trattamento che ne viene fatto all’interno delle cinque impressioni del *Vocabolario della Crusca*. È risaputo che i compilatori del *Vocabolario*, specialmente delle prime impressioni, si concentrarono soprattutto sulle attestazioni provenienti dalle Tre Corone:

Nel raccogliere le voci degli scrittori, da alcuni de’ più famosi, e ricevuti comunemente da tutti, per esser l’opere loro alle stampe, che si potrebbero dir della prima classe, i quali sono Dante, Boccaccio, Petrarca, Giovan Villani, e simili, abbiamo tolto indifferentemente tutte le voci, e, per lo più, postavi la loro autorità nell’esempio¹¹.

Come recentemente calcolato da Fabio Romanini sulla base della *Lessico-*

Web: gli strumenti lessicali e lessicografici, «Studi linguistici italiani», XXXVII (2007), pp. 169-77.

¹⁰ Naturalmente le prime attestazioni sono spesso provvisorie e comunque legate ai difetti della documentazione, tuttavia la ristretta attestazione di alcuni vocaboli presenti per la prima volta in Boccaccio ne testimonia un uso d’autore. In caso di vocaboli di ambito materiale, come *arcolaio*, bisognerà tenere presente la possibilità di una circolazione anteriore solo orale e interpretare l’attestazione boccacciana più che altro come prima documentazione scritta.

¹¹ Cito dall’avviso *A’ lettori* del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612).

grafia della Crusca in rete¹², «l'interrogazione elettronica attribuisce a Boccaccio il maggior numero di presenze in singole voci» del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* del 1612: 15600 per il Certaldese contro le 9220 di Dante e le 5033 di Petrarca¹³. Per Boccaccio sono così distribuite nelle singole opere¹⁴:

Opere	Singole citazioni
<i>Decamerone</i>	13.246
<i>Laberinto (Corbaccio)</i>	871
<i>Filocolo</i>	623
<i>Fiammetta</i>	343
<i>Ameto (o Ninfa d'Ameto)</i>	266
<i>Lettere</i>	219
<i>Filostrato</i>	30 (ma in realtà 32)
<i>Amorosa visione</i>	1 (voce <i>laberinto</i>)
<i>Teseide</i>	1 (voce <i>attutare</i>)
<i>Comento sopra l'Inferno di Dante</i>	0 (ma ne trovo 5 s.vv.: <i>capo, disvolgere, imbandare, imperiato, sedizioso</i>)

Le edizioni e i manoscritti usati dai compilatori del *Vocabolario* sono dichiarati nelle *Tavole dei citati*. Come è emerso prepotentemente da alcuni studi specifici sulle citazioni dei testi nelle Crusche¹⁵, le dichiarazioni dei Cruscantì spesso non coincidono con la realtà testuale delle allegazioni.

Per conoscere da un punto di vista quantitativo il numero delle allegazioni

¹² Cfr. nota 9.

¹³ Fabio Romanini, *I numeri della prima Crusca. Qualche rilievo quantitativo sui citati*, in *La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezioni librarie intorno al Vocabolario del 1612*, a cura di Gino Belloni e Paolo Trovato, Firenze-Padova, Accademia della Crusca - Libreria universitaria, 2017, p. 353-381, p. 359.

¹⁴ La tabella è ripresa da Romanini, *I numeri della prima Crusca*, p. 361. Tralascio le abbreviazioni delle opere; tra parentesi alcune mie note.

¹⁵ Mi riferisco, in particolare, ai lavori di Giovanna Frosini, *La vastità di questo infinito lavoro». Presenza e usi della Storia di Barlaam e Josaphas all'Accademia della Crusca*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secoli XIII-XVI*, atti del Convegno *Studio, Archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani*, Università di Salerno, 24-25 novembre 2010, a cura di Sergio Lubello, Strasbourg, ELIPHI, 2011, pp. 243-266 e Ead., *Un testo, un problema. Le lettere di Guittone nel Vocabolario della Crusca*, «Studi linguistici italiani», XL (2014), pp. 3-26. Per Boccaccio si veda il sondaggio di Matteo Durante, *Il Decameron dentro la prima Crusca*, «Studi sul Boccaccio», XXX (2002), pp. 169-92. In corso d'opera presso l'Università per stranieri di Siena la tesi di dottorato di Caterina Canneti, che si concentra in particolare sul trattamento di Dante, Boccaccio, Giovanni e Matteo Villani nelle impressioni del *Vocabolario della Crusca*; della medesima autrice l'articolo in questa stessa rivista *Giovanni Villani nel «Vocabolario della Crusca»: gli spogli dei codici riccardiani* (pp. 31-66).

dalle varie edizioni la *Lessicografia della Crusca in rete* è uno strumento imprescindibile, benché il suo uso necessiti, come per tutti gli strumenti informatici, delle necessarie cautele. A integrazione del dato quantitativo, cioè del numero di citazioni boccacciane, vanno considerate anche le citazioni meta-linguistiche, al di fuori degli esempi, come si rileva nelle definizioni delle seguenti voci: *calandrino* (Crusca I), *cristianella* (Crusca III), *favola* (Crusca I), *fisolofo* (Crusca IV), *gracidatore* ‘chi parla a vanvera’ (Crusca I) e *zacconato* ‘che va a zozzo’ (Crusca IV). *Calandrino* per l’espressione «Far calandrino qualcheduno: significa Dargli a credere qualche cosa per beffarlo, schernirlo: tolto dalla persona di Calandrino, introdotta dal Boccaccio nelle sue Novelle»; *cristianella* «Voce usata in ischerzo dal Boccaccio per dinotare cosa oscena»; *favola*, «Dal latino fabula, trovato non vero, ma talora verisimile, talora no, come gli apologi, e le trasformazioni d’Ovidio: e de’ verisimili, come le novelle del Boccaccio» e poi si cita il *Proemio* del *Decameron*; *fisolofo* «Lo stesso, che Filosofo; voce detta dal Boccaccio per baia in persona d’uomini idioti, per servare il costume»; *gracidatore* «Il Boccaccio in questo significato disse Abbaiatore» e *zacconato* «Voce usata da’ contadini de’ tempi del Boccaccio, della quale oggi è perduto il significato».

Sempre dal punto di vista quantitativo, il trattamento delle opere di Boccaccio subisce un’importante evoluzione dalla I alla IV impressione, come si evince bene nel caso del *Teseida*, che nelle prime due impressioni è rappresentato in una sola voce, e che raggiunge le 107 voci nella IV impressione:

I impressione (1612)	II impressione e (1623)	III impressione (1691)	IV impressione (1729-1738)
1	1	32	107
<i>attutare.</i>	<i>attutare.</i>	<i>altronde, ameno, attutare, giusta, in su, nonpertanto, quale, qualunche, quanto, quantunque, quietato, quieto, quidentro, quindicesimo, quiritta, quistione, quivi, parecchio, parte, pensiero, pincerna, pira, pitturare, ploro, plusori, pomo, pristino, puntellato, ruffiana, sottesso, zambra, zezzo.</i>	<i>a fusòne, a petto, a salvamano, accolta, adesso, altezza, altrettale, altronde, al vivente, ameno, ancorchè, apparito, attutare, bello, bene bene, calura, cantare, chiaro, cioncare, circostante, commilitone, corseggiare, cuore, di cesso, di presso, debito, dimoragione, dimoro, dimostramento, dipartire, dipartita, dispettoso, dischiavacciare, discontento, dispogliato, donnescamente, dove, dove che, dovizia, duolo, durare, eco, eh, emergente, erbeta, fante, fare, favoreggiare, fine, fulminato, giusta, lagrimare, lamentare, margarita, nonpertanto, nullo, omei, ondunque, parecchio,</i>

			<p><i>paroffia, partecipare, pensiero, pincerna, pitturare, pira, ploro, plusore, poi, pomo, pristino, pulcino, puntellato, qualunque, quanto, quantunque, quietato, quieto, quidentro, quindicesimo, quiritta, quistione, quivi, restare, rifulgente, rimontare, ringhiare, rispetto, rogo, ruffiana, scavalcare, scavallare in su, scontrata, scuderesco, scudiere, scuricella, segreto, sempieternamente, soro, sottesso, spaso, sponsalizia, stordigione, strepire, telo, trombare, vaglia, vengiatrice, zambra, zezzo, zimbello, zito.</i></p>
--	--	--	---

Cresce anche il contributo dell' *Amorosa visione*, che nella IV raggiunge il numero di 64 voci contro l'unica della I impressione:

I	II	III	IV
1	1	1	64
<i>laberinto.</i>	<i>laberinto.</i>	<i>laberinto.</i>	<p><i>acciò, adastare, addestrare, addormito, ad ora, adunco, affigurare, affollare, aiutorio, allacciato, altieramente, altura, amanza, ameno, arrecare, audacemente, avere, avvegnadiochè, bicciacuto, blandire, caldo, cantone, casso, cera, cizza, collo, combusto, compimento, con (2 cit.), congiugnimento, credere, cucullato, curare, digiuno, dio, dubbioso, egro, eimè, fallente, fantasiare, fare, gli, intorno intorno, laberinto, li, meschinello, poi (2 cit.), qualunque, restare, ricordare, rifulgente, rimaritare, rispettare, scure, sdonnare, sempieternamente, stilo, strenuo, teco, trabocchevolmente, trasferire, vacillante, venereo.</i></p>

Come è stato ben evidenziato in recenti studi, nella IV impressione del *Vocabolario* confluisce il lavoro di capillare revisione della scelta delle allegazioni, rispetto a quanto era stato pensato e realizzato nel 1612¹⁶. Tra la I e la IV impressione cambiano le fonti che vengono spogliate dai compilatori, o le stesse fonti vengono integrate con altre a stampa o manoscritte.

Nella IV impressione vengono valorizzati nuovi testi, come il *Ninfale fiorentino*, che fa capolino, anche se con poche occorrenze, già nella III impressione, mentre restano escluse la *Caccia di Diana* e le *Rime*. La *Caccia* non compare neanche nell'ultima impressione, nonostante si fosse resa disponibile nel 1832 l'edizione di Ignazio Moutier¹⁷, e non fosse raro il caso di edizioni ottocentesche entrate negli spogli della V impressione¹⁸. Le *Rime*, invece, vengono considerate nell'ultima edizione¹⁹.

Di contro, restano tra i citati dalla I alla IV impressione sia il *Comento sopra l'Inferno di Dante* sia l'*Urbano*. Come sappiamo oggi, il *Comento* non corrisponde alle *Esposizioni* di Boccaccio, ma fa riferimento alle postille trecentesche alla *Commedia* che vanno sotto il nome del cosiddetto Falso Boccaccio (e attribuite al Certaldese in vari manoscritti)²⁰.

Nonostante la paternità di Boccaccio fosse stata messa in dubbio già da Vincenzo Borghini, l'*Urbano* è citato all'interno del *Vocabolario* per 43 voci; l'opera è stata poi giustamente sottratta a Boccaccio nella IV impressione, come

¹⁶ Penso al lavoro di Eugenio Salvatore, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo». *Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca*, Premessa di Giovanna Frosini, Firenze, Accademia della Crusca, 2016.

¹⁷ La *'Caccia di Diana'*. Poemetto di Giovanni Boccaccio, ora per la prima volta pubblicato per cura di I. Moutier, Firenze, Magheri, 1832.

¹⁸ Faccio l'esempio di un caso a me noto: l'edizione del 1859 del *Libro dell'arte* di Cennino Cennini, stampata dai fratelli Carlo e Gaetano Milanese: Cennino Cennini, *Il libro dell'arte*, a cura di Carlo e Gaetano Milanese, Firenze, Le Monnier, 1859.

¹⁹ La massima parte delle liriche del Certaldese è trasmessa, come è noto, dalla Raccolta Bartoliniana, e la *princeps* delle *Rime* si avrà soltanto nel 1802 per le cure di Giovan Battista Baldelli Boni: *Rime di messer Giovanni Boccacci*, Livorno, Tommaso Masi e Compagno, 1802. Si veda l'ultima edizione di Giovanni Boccaccio, *Rime*, ed. critica a cura di Roberto Leporatti, Firenze, Edizioni del Galluzzo - Fondazione Ezio Franceschini, 2013, in particolare da p. CCLI.

²⁰ Le fonti del *Comento* sono la stampa napoletana del 1724 (*Il comento sopra la Commedia di Dante Alighieri con le annotazioni di Anton Maria Salvini*, Napoli [ma Firenze], Ciccarelli, 1724) e il manoscritto Riccardiano 1053. Sul Falso Boccaccio si veda: Francesco Mazzoni, s.v. *Pseudo Boccaccio*, in *Enciclopedia dantesca*, IV, 1973, pp. 731-32, e il confronto testuale in Elisabetta Tonello, *Dante: le altre opere*, in *La Crusca e i testi*, pp. 441-62, a p. 456 e sgg. Tuttavia vanno considerate alcune sovrapposizioni come, per esempio, s.v. *preallegato* nella IV impressione in cui l'esempio dallo Pseudo Boccaccio legge così: «*Bocc. Com. Dant.* 16. In altra parte nel preallegato libro il chiama Tartaro», glossa identica a quella delle originali *Esposizioni*: «E in altra parte nel preallegato libro il chiama Tartaro» (Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di Giorgio Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, vol. VI, Milano, Mondadori, 1965, p. 16). Nella V impressione si integrano gli spogli con il manoscritto della Biblioteca Riccardiana di Firenze segnato 1053.

informano i compilatori: «URBANO Opera da alcuni erroneamente attribuita a Messer GIOVANNI BOCCACCI. Si cita l'edizione de' Giunti del 1598. in 8»²¹.

Tra le opere più rappresentate nel *Vocabolario* (sia tra quelle di Boccaccio sia in generale) spicca il *Decameron*. L'edizione di riferimento per il *Vocabolario* (I impressione) è quella del 1587 corretta da Salviati (Firenze, Giunti), a cui si aggiunge il controllo del codice Mannelli (Biblioteca Medicea Laurenziana, pluteo, 41.1) e, per la IV impressione, dell'edizione Amsterdam 1718 in due volumi²².

Le citazioni dalle prime tre giornate del *Decameron* nella I impressione della Crusca, studiate da Matteo Durante²³, rivelano però che i cruscanti non si sono serviti solo dell'edizione giuntina del 1587 dichiarata nella *Tavola*²⁴, ma anche dell'edizione del 1527; lo dimostra – tra l'altro – il fatto che le stringhe di testo con la stessa citazione non sempre coincidono nelle diverse voci. Già nella *Tavola* della IV impressione gli accademici si accorsero che «l'Infarinato giudicò di dover tralasciare, o alterare varj luoghi di quest'Opera»²⁵. In effetti, sono molti gli esempi in cui il testo decameroniano non corrisponde all'edizione di Salviati, specie in quei punti soggetti alla censura nell'operazione di rassetatura dei Deputati del 1573, di cui Salviati si servì. D'altronde il taglio della citazione permetteva di «opacizzare o nascondere il largo e pericoloso contesto»²⁶ e «tra le modifiche alle citazioni secentesche miranti a ristabilire l'autentica lettera del testo, si distinguono anzitutto interventi non marcati utili a garantire la tenuta sintattico-semantica degli esempi»²⁷.

²¹ «Tra gli scritti di Don Vincenzio Borghini, che erano già in mano di Baccio Valori, poi de' Guicciardini, ed ora per la maggior parte sono passati nella Libreria del Marchese Carlo Rinuccini, è una Lettera, nella quale il Borghini chiaramente dimostra, che l'Urbano non è opera del Boccaccio». E così Borghini: «il nome dell'Autore, che fu un Cambio di Stefano da Città di Castello Canonico di San Fiordo, che lo scrisse intorno all'anno 1400» (*Tavola*, nota 339).

²² *Il Decameron*, Amsterdam (ma Napoli), 1718, 2 voll. Nella V impressione si ricorre a Giovanni Boccaccio, *Il Decamerone*, Edizione del Blanchon, Parma 1812, per cura dell'ab. Colombo, controllata sull'edizione del codice Mannelli uscita nel 1827 (*Opere volgari di Giovanni Boccaccio cor. su i testi a penna*, ed. Luigi Fiacchi e Ignazio Moutier, Firenze, il Magheri, 1827-1834, 17 tt.). Sui cambiamenti dalla IV alla V impressione si veda Valentina Pollidori, *Le Tavole dei Citati della IV^a e della V^a impressione. Criteri filologici*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Atti del Congresso Internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca, Firenze, presso l'Accademia, 1985, pp. 381-86.

²³ Durante, *Il Decameron dentro la prima Crusca*.

²⁴ *Il Decameron di messer Giovanni Boccacci cittadino fiorentino, di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati*, Firenze, Filippo e Iacopo Giunti editore, 1587. Cfr. la *Tavola dei citati* della IV impressione, p. 19.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Gino Belloni, *Sui prodromi del primo Vocabolario*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Franco Cesati, 2013, pp. 73-90, p. 85.

²⁷ Eugenio Salvatore, *La fortuna del Decameron nella Firenze di primo Settecento*, in *In-*

Oltre alle edizioni vere e proprie, vengono considerate anche le *Annotazioni, e Discorsi de' Deputati sopra 'l Decameron* di Vincenzio Borghini²⁸, che si citano, per esempio, alle voci *fare* e *male*²⁹.

Il *Decameron* non è l'unica opera a offrire un numero consistente di prime attestazioni. Per esempio, la *Fiammetta*³⁰, caratterizzata dalla presenza di un alto tasso di lessico proveniente dalla tradizione stilnovistica, riporta anche *hapax* come *commaculato* 'macchiato', *comante* 'chiomato', *esturbare* 'cacciare via', *florigero* 'portatore di fioritura', *vipereo* 'vipertino'³¹. Si tratta di latinismi lessicali molto ricercati che denunciano un chiaro intento di innalzamento stilistico.

torno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni, Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 25 giugno 2014), a cura di Giovanna Frosini e Stefano Zamponi, Firenze, Firenze university press, 2015, pp. 13-22, a p. 19.

²⁸ *Le Annotazioni e i discorsi sul 'Decameron' del 1573 dei Deputati fiorentini*, a cura di Giuseppe Chiecchi, Roma-Padova, Antenore, 2001.

²⁹ Nelle *Annotazioni* di Borghini è possibile leggere un elenco dei *Vocaboli che si mettono nel Decameron che prima non si leggevano in tutto 'l libro*: si tratta di *sacerdote* (I 4), *lettura* (I 6), *commenda* (II 3), *tavolo da leggere* (II 10), *serraglio* (III 1), *pedagogo* (III 3 e VIII 2), *ciurmadori* (III 4), *diceria* (III 4), *lapis* (III 4), *alchimia* (III 4), *fornello* (III 4), *cappella* (III 4), *cartoccio* (III 4), *occasione* (V 5), *pedanti* (VIII 2 e CONCL.), *affetto* (X 4), *Apollo* (CONCL.), *Febo* (CONCL.).

³⁰ Per la *Fiammetta* gli Accademici dichiarano di utilizzare le due stampe del 1594 e del 1533 e di ricorrere talvolta a tre manoscritti laurenziani, i plutei 42.7, 42.8 e 42.9, testimoni quattrocenteschi. L'opera era stata pubblicata nel 1524 da Tizzone Gaetano da Pofi (*La Fiammetta del Boccaccio per messer Tizzone Gaetano di Pofi novamente rivista*, Venezia, Bernardino di Vitale, 1524, su cui si veda Sonia Zoldan, *Dal Gaetano al Boccaccio: ipotesi di doppia redazione della «Fiammetta»*, «Studi sul Boccaccio», XXX [2002], pp. 193-246). Nella *Tavola* si cita, invece, l'edizione del 1594 uscita a Firenze per i Giunti e quella del 1533 (Toscolano Maderno, Alessandro Paganini, 1527-1533 ca). Per la storia della tradizione a stampa dell'*Elegia di Madonna Fiammetta* tra Quattro e Cinquecento si veda Elisa Curti, *Prime ricerche sugli incunaboli dell'«Elegia di Madonna Fiammetta»*, «Studi sul Boccaccio», XXXV (2007), pp. 69-83 e Ead., «Per certo donna Fiammetta veggio voi non avere letto gli 'Asolani' del Bembo». *Lettere di dedica e postille nelle edizioni cinquecentesche dell'«Elegia di Madonna Fiammetta»*, «Studi sul Boccaccio», XXXXVI (2008), pp. 39-61. I Cruscani utilizzano la stampa Giuntina del 1594 (*La Fiammetta di M. Giovanni Boccacci di nuovo rivestampato, e riveduto con ogni diligenza con testi a penna con postille in margine, e con la tavola nel fine delle cose più notabili*, Firenze, Filippo Giunti, 1594). L'edizione fiorentina è praticamente un *unicum* nel panorama delle edizioni quattro-cinquecentesche quasi tutte stampate a Venezia (cfr. Elisa Curti, *L'«Elegia di Madonna Fiammetta» nella seconda metà del Cinquecento: storia di un monopolio*, «Studi sul Boccaccio», XXXVII [2009], pp. 127-54, in particolare p. 145 e n. 54), quella dedicata a Jacopo Nerli, membro dell'Accademia Fiorentina dal 1590 e «studioso di questa lingua» fiorentina. Il testo si discosta poco da quello di Tizzone e dove varia attinge all'edizione giuntina del 1517; si adegua al modello veneziano la partizione del testo in sette libri, ma si recuperano le rubriche, cassate da Tizzone, e nel titolo si ritorna alla *Fiammetta* senza l'aggettivo «amorosa» introdotto da Lodovico Dolce. La scelta dei Cruscani si orienta forse campanilisticamente a sfruttare l'impressione fiorentina in luogo di quelle veneziane, che avevano dominato la tradizione a stampa della *Fiammetta* (cfr. Curti, *L'«Elegia di Madonna Fiammetta»*).

³¹ Riprendo la lista da Manni, *La lingua di Boccaccio*, pp. 78-79.

In gran parte legato alle fonti dell'opera³², il lessico del *Filocolo* contribuisce ad allargare il *dossier* delle innovazioni di Boccaccio. Tra gli *hapax* ricordiamo la voce araba *azemena* (vedi *Regesto*)³³, latinismi come *baccare* 'agitarsi', *de-libuto* 'consacrato mediante unzione', *esardere* 'ardere', *estravagante* 'straniero', *fedare* 'macchiare (con connotazione morale)', *inulto* 'invendicato', *faglia* 'fiaccola', *periclitante* 'che si trova in pericolo', *prodizione* 'tradimento', il gallicismo *scondetta* 'rifiuto', ancora il latinismo *uberoso* (e *uberissimo*) 'ricco'³⁴. Quanto ai latinismi presenti in questo elenco, si tratta di vocaboli che accrescono il livello stilistico del testo, ma accanto ai quali convivono termini di forte realismo, come l'*hapax spruneggiolo* 'pungitopo'. Si noti, inoltre, una prima attestazione semantica di lunga fortuna (oggi nel *Vocabolario di base della lingua italiana* di Tullio De Mauro nel significato attestato in Boccaccio): il sostantivo *anziano* 'persona in età avanzata' presente nel *Filocolo* anche come aggettivo³⁵.

Il *Filostrato* tramanda una serie di prime attestazioni come *baderla* 'perditempo', *ciarlare* 'chiaccherare', *ciurmare* 'ubriacarsi', *disparuto* 'sciatto', *pi-gliare* 'innamorarsi', *scapestratamente* 'in modo scapestrato' e di prime attestazioni semantiche, come per esempio *attimo* nel senso di 'infima quantità'³⁶.

³² Manni, *La lingua di Boccaccio*, p. 71.

³³ La voce è assente nel *GDLI*, perché a causa delle edizioni, numerose ma non affidabili, il *Filocolo* è rimasto a lungo ai margini della lessicografia italiana; la riflessione già in Manni, *La lingua di Boccaccio*, p. 73 nota 7.

³⁴ Riprendo la lista da Manni, *La lingua di Boccaccio*, p. 72, tenendo fuori le voci *allenito* 'addolcito', *audere* 'osare', *cochiglia* 'conchiglia', *dottare* 'temere', *gincato* 'cosparso', *leanza* 'lealtà', *menne* 'mammelle', *misvenire* 'venir meno', *niquitoso* 'iniquo', *patrimoniale* 'pervenuto per eredità paterna', *strieve* 'staffe', che presentano attestazioni precedenti a Boccaccio (cfr. *TLIO* s.vv.).

³⁵ Delle numerose edizioni del *Filocolo*, che ha avuto una larga fortuna a stampa, costituita da 9 incunaboli tra il 1472 (*Il Philocolo*, Magister Ioannes Petri de Magontia) e il 1497 e 21 cinquecentine, gli Accademici scelgono un'emissione fiorentina, l'edizione giuntina del 1594 (*Il Filocolo di M. Giovanni Boccaccio. Di nuovo riveduto, ricorretto et alla sua vera lettione ridotto da M. Francesco Sansovino*, Firenze, Filippo Giunti, 1594; si tratta della prima edizione in cui si restaura il titolo di *Filocolo* in luogo dei vari *Filocolo* e *Filopono*) corretta con un paio di manoscritti, di cui uno, appartenuto a Giuliano de' Ricci e poi a Corso de' Ricci, di difficile identificazione; dei due manoscritti, il pluteo 42.36 della Biblioteca Medicea Laurenziana è un testimone datato al 1477 e siglato nelle edizioni moderne con L, mentre il manoscritto appartenuto alla famiglia de' Ricci potrebbe essere un riccardiano. Tra i testimoni riccardiani, censiti in Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, vol. I, Mondadori, Milano 1967, non risulta però nessun manoscritto appartenuto a Giuliano de' Ricci, poiché il 1022 (FR) presenta una serie di altri possessori, il 1062 è appartenuto a Giovanni di Taddeo Alamanni, e il 1118 (FR²) va escluso, poiché tramanda una porzione di testo molto esigua, e il 2056 non presenta indicazioni che indirizzano alla famiglia de' Ricci.

³⁶ A differenza delle altre opere finora passate in rassegna, il *Filostrato* è uno dei pochi testi di Boccaccio citato da soli manoscritti, nonostante l'incunabolo del 1471 e le due edizioni del 1501 e del 1528, rispettivamente *Il Filostrato*, Lucas Dominici, Venezia, 1481; *Fylostrato che tracta de lo innamoramento de Troylo e Gryseida. Et de molte altre infinite battaglie*, Ve-

Il *Corbaccio* presenta una serie consistente di *hapax* e prime attestazioni: *alberello* ‘vaso’ (vedi *Regesto*), *auricome* ‘dalla chioma bionda’ (vedi *Regesto*), *bargiglione* ‘pelle del gallo’, *bazzicatura* ‘monile femminile di poco valore’, *berlinga* ‘chiacchiera’, *broccuto* ‘pieno di brocchi, ruvido’, *cenato* ‘sciocco’, *cianghellina* ‘ispirata a Cianghela’, *crostuto* ‘ricoperto di croste’, *decimo* ‘sciocco’, *faldellato* ‘ricoperto di uno strato sottile’, *farfallone* ‘sputo catarroso’, *gocciolone* ‘scioccone’, *lecchisare* ‘agghindare’, *moccicoso* ‘infantile’, *nascenza* ‘tumore’, *refrigeratorio* ‘refrigerante’, *scorticatoio* ‘trattamento della pelle’, *squittinio* ‘votazione’, *strebbiare* ‘detersersi energicamente’, *stropicciare* ‘amoreggiare’, *trascutaggine* ‘tracotanza’, *trecca* ‘rivedugliola di erbaggi e frutta’, *zabbracca* ‘prostituta’, oltre alla fraseologia: *anfanare a secco* (vedi *Regesto*), *avere dato le cervella a rimpedulare* ‘essere matto’, *avere le travegole* e prime attestazioni semantiche, come *accostante* ‘confortante’ o ‘seguace’³⁷.

Il *Ninfale Fiesolano*, attesta le prime occorrenze di *acquitrino* e *ampioso* (vedi *Regesto*)³⁸.

nezia, per Giovanni Battista I Sessa, 1501; *Filostrato di misser Giovanni Boccaccio da Certaldo*, Venezia, Girolamo Penzio, 1528. Il manoscritto da cui citano i Cruscani, appartenuto a Bastiano de’ Rossi (*l’Inferigno*), è un testimone mai identificato forse appartenuto a Gianvincenzo Pinelli. I plutei 41.27, 41.28, 41.29 e 42.28 della Biblioteca Medicea Laurenziana sono rispettivamente siglati nelle edizioni moderne come L, L¹, L² e L³; L¹ è stato collocato in area linguistica settentrionale: cfr. Arrigo Castellani, *Da sè a sei*, «Studi linguistici italiani», XXV (1999), pp. 3-15, p. 3 (ora in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni e Luca Serianni, 2 voll., vol. I, Roma, Salerno editrice, 2009, pp. 247-86.

³⁷ Il *Corbaccio* è citato nella IV Crusca da una stampa giuntina del 1594, basata sul codice Mannelli e corretta su alcuni manoscritti: *Il Corbaccio di M. Giovanni Boccacci novellamente stampato, e con riscontri di testi di penna alla sua vera lezione ridotto*, Firenze, Filippo Giunti, 1594. La prima edizione critica è del 1968: Giovanni Boccaccio, *Corbaccio*, introduzione, testo critico e note di Tauno Nurmela, Helsinki, Suomalien Tiedeakatemia, 1968, basata sulla collazione per loci critici di 23 manoscritti sulla base dei quali non fu possibile disegnare uno stemma. Si deve a Giorgio Padoan l’edizione del *Corbaccio* del 1994 che ritorna a dare il testo secondo il codice Mannelli: Giovanni Boccaccio, *Corbaccio*, a cura di Giorgio Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, V, 2, Milano, Mondadori, 1994. Sul testo del *Corbaccio* si veda Stefano Carrai, *Per il testo del «Corbaccio»: la vulgata e la testimonianza del codice Mannelli*, «Filologia italiana», III (2006), pp. 23-29, che ricostruisce la storia editoriale del testo e propone di riconsiderare le rubriche, che potrebbero essere d’autore o comunque frutto di una partizione trecentesca del testo.

³⁸ Come il *Filostrato*, anche il *Ninfale* viene citato da un fonte manoscritta, nonostante la *princeps* sia del 1477: *Ninfale fiesolano*, Bruno Valla e Tommaso d’Alessandria, Venezia, 1477; si veda anche Armando Balduino, *Per il testo del «Ninfale fiesolano»*, «Studi sul Boccaccio», III (1965), pp. 103-84 e V, 1967, pp. 35-201 e da ultimo Irene Locca, *Un nuovo testimone del Ninfale fiesolano di Boccaccio e della redazione antica dell’anonimo Cantare di Piramo e Tisbe*, «Bollettino dell’Opera del vocabolario italiano» XVIII (2013), pp. 237-48. Nella *Tavola dei Citati* della IV impressione si dichiara un cambio di fonte rispetto alla III, edizione del *Vocabolario* in cui il testo entra tra i citati. Il cambio di fonte è dovuto allo smarrimento del manoscritto da cui citavano i precedenti compilatori. Il testimone citato in sostituzione nella IV impressione non è stato identificato.

La citazione dell'*Amorosa visione*, come si è visto nella tabella sopra, è limitata a alla sola voce *laberinto* nella I impressione e arriva alle 64 voci nella IV³⁹. Così anche il *Teseida* che dall'unica voce *attutare* raggiunge 32 voci nella III e 107 nella IV impressione⁴⁰.

Di qualche interesse, dal punto di vista lessicale, anche la redazione in volgare del *Testamento* di Boccaccio⁴¹: si segnala il diminutivo *coltricetta*, già presente nel *Decameron*, e la prima attestazione di *monachino* 'panno di lana bruno o marrone, tendente al rosso, di poco pregio (simile a quello usato dai monaci)'⁴².

Come si è già detto, manca nelle Crusche la *Caccia di Diana*. La prima edizione risale al 1832 nel XIV volume delle *Opere volgari di Giovanni Boccaccio corrette sui testi a penna* di Moutier, ed era dunque già disponibile per la V Crusca. Probabilmente, il poco interesse del poemetto dal punto di vista lessicale ha fatto sì che l'opera restasse fuori anche dall'ultima impressione del *Vocabolario*⁴³. La recente edizione di Irene Iocca conferma che il patrimonio lessicale della *Caccia*, per quanto riguarda soprattutto il punto di vista delle prime attestazioni o degli *hapax*, contribuisce in minima parte all'arricchimento

³⁹ L'*Amorosa Visione* viene citata fino alla IV di una stampa in ottavo, non meglio identificata. Nella Tavola della IV si esplicita la messa a frutto della stampa Giolito del 1558 e del manoscritto della Biblioteca Riccardiana segnato O.III.XXXIX, oggi Riccardiano 1066 (R¹ per Branca).

⁴⁰ Nella IV impressione viene citato da fonti manoscritte, tra cui il Laurenziano pluteo 44.25. Il *Teseida* era stato pubblicato nel 1528 da Tizzone Gaetano da Pofi⁴¹. Dalla lettera di Andrea Alamanni a Rosso Antonio Martini – Firenze, 23 ottobre 1736 (Firenze, Accademia della Crusca, Archivio storico, fasc. 119, c. 33) – si evincono i dubbi degli Accademici di fronte al testo di questa opera: «Teseide poema in ottava rima stampato. Così si dà notizia di questo libro; poi nella nota 35 si dice, che non avendo gli antichi Compilatori lasciatone notizia, non si sa perciò di quale edizione si servissero; ma che forse può essere, o l'edizione di Ferrara, o quella di Venezia. Parmi che qui potrebbe alcuno soggiungere: perché questo forse? E qual cosa più facile, che col riscontro degli es. citati investigare quale delle due Edizioni è la citata?» (trascrizione di Caterina Canneti).

⁴¹ Il testo citato nel *Vocabolario* è quello pubblicato da Vincenzo Borghini alla fine del Proemio alle *Annotazioni* del 1574, a partire dalla trascrizione dell'autografo boccacciano che era stato ritrovato nel 1558. Dei testamenti in volgare e in latino di Boccaccio si è occupata Laura Regnicoli, *Documenti su Giovanni Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista*, a cura di Teresa De Robertis, Carla Maria Monti, Marco Petoletti, Giuliano Tanturli, Stefano Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 385-402 (scheda n. 82, alle pp. 387-93; edizione dei testi alle pp. 69-79).

⁴² Frosini, «Una immaginetta di Nostra Donna», pp. 7 e 9-10.

⁴³ L'operetta è tramandata dallo stesso manoscritto da cui Claricio trasse la propria edizione dell'*Amorosa visione* uscita nel 1521, ma a causa della morte non riuscì a dare seguito al proposito di stampare anche la *Caccia*. Una copia dell'edizione di Claricio del 1521 è conservata presso la Biblioteca dell'Accademia della Crusca (Rari.e.6). Si veda anche Giuseppe Billanovich, *Petrarca letterato*, Vol. 1, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947, p. 176 nota 1. Quanto alla possibilità che i cruscanti non riconoscessero la paternità dell'opera di Boccaccio, si veda la ricostruzione della *querelle* intorno al tema in Boccaccio, *Caccia*, p. XIV e sgg.

del lessico di Boccaccio. Si ricava solo qualche vocabolo, come l'aggettivo *irretito* 'coperto di una rete' (cfr. *TLIO* s.v.), parola che in italiano antico, se non fosse per alcune attestazioni in Francesco da Buti, si può dire eminentemente boccacciana. L'aggettivo è presente, oltre che nella *Caccia*, nell'*Amorosa visione*, nel *Filostrato* e nella *Fiammetta*; l'allegazione dalla *Caccia* è tuttavia assente nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (cfr. s.v. *irretito* a partire da Crusca III). Stessa sorte per il sostantivo *calata* nel senso di 'movimento verso il basso, discesa', che ha la sua prima attestazione nella *Caccia* (cfr. *TLIO* s.v.). Qualche attestazione in più per *alano* 'razza di cane a pelo raso, grande e forte', di cui nella *Caccia* si rileva la prima occorrenza. Tra le prime attestazioni semantiche con riferimento al mondo venatorio si rileva il verbo *frugare* 'agitare con un bastone le acque, per stanare una preda che vi si nasconde' (cfr. *TLIO* s.v.)⁴⁴. *Hapax* assoluto di tutto l'italiano antico è *pedetente* di *Caccia*, III 21, calco del lat. *PEDETENTIM* 'adagio'⁴⁵.

Repertorio delle prime attestazioni e degli hapax: lettera A

In questa sezione si intende fornire un repertorio commentato degli *hapax* e delle prime attestazioni nelle opere volgari di Boccaccio limitato alla lettera A, per offrire uno *specimen* di come un lavoro sistematico, di impianto lessicografico, sul lessico boccacciano possa costituire uno strumento importante ai fini dell'analisi della lingua del Certaldese e, in particolar modo, della sua attitudine onomaturgica.

Nella selezione dei lemmi si sono tralasciati i traslati di Boccaccio e i significati specifici rispetto a quelli generali di vocaboli già attestati in opere precedenti. Tuttavia, vale la pena di segnalare che le prime attestazioni semantiche, anche solo per la lettera A, sono numerose (quasi equivalenti per numero a quello delle prime attestazioni *stricto sensu* e degli *hapax*); il dato è importante in vista della valutazione della componente di originalità semantica del lessico di Boccaccio. Il *corpus* di riferimento è la base di testi che costituisce il *Corpus OVI dell'italiano antico*. Va da sé che la categoria di prima attestazione (ma anche quella di *hapax*) è per forza di cose soggetta alla documentazione disponibile.

Per quanto riguarda la struttura delle schede, si presenteranno innanzitutto l'entrata e la categoria grammaticale; segue la definizione che, generalmente, è ripresa dalle voci del *TLIO*, che per la lettera A sono tutte disponibili e che pertanto non si citano per ciascuna scheda; si segnalano solo i rari casi in cui la voce del *TLIO* manchi, perché non è stata ancora redatta o pubblicata, o la

⁴⁴ Cfr. Boccaccio, *Caccia*, p. XLVIII.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. L.

documentazione del *Corpus OVI*, al nuovo controllo, si riveli più ampia. Nella definizione è possibile trovare, tra quadre, le seguenti marche semantiche: astr. = astrologia; bot. = botanica; gramm. = grammatica; mus. = musica; ret. = retorica o notazioni metalinguistiche che inquadrano il significato in maniera contestuale. Si dà in corsivo l'elenco delle forme (quando diverse dall'entrata), che vengono poi citate negli esempi allegati, nei quali la forma è evidenziata sempre in corsivo e sottolineata in caso di locuzioni. Il taglio degli esempi a volte richiede delle integrazioni che sono poste tra doppie quadre o dei puntini di sospensione quando il taglio della citazione non coincide con la fine del periodo. Ogni scheda è corredata da un breve commento, all'interno del quale si specifica di che tipo di attestazione si tratta: se prima attestazione (prima att.) o se *hapax*; si dà poi conto dell'etimologia, ricavata dai principali strumenti (*LEI*, *DELI 2*, *DEI*)⁴⁶, che riferisce in modo sintetico della formazione della parola (interna al volgare, coniata tramite aggiunta di suffissi, o se ripresa da altre lingue, abbreviate così: lat. = latino; fr. = francese; spagn. = spagnolo; ar. = arabo. Sistemático il rimando al *GDLI*, con l'aggiunta di un commento, qualora si riscontri un particolare trattamento lessicografico o l'assenza del lemma. Infine, si segnala la presenza del lemma nell'opera di Francesco Alunno (con l'indicazione «presente in Alunno 1543»).

Le opere di Boccaccio sono citate secondo il sistema di abbreviazione della *Bibliografia dei citati del TLIO*⁴⁷ (per comodità del lettore qui riepilogate e sciolte nell'*Appendice bibliografica*), con controlli su più recenti edizioni per quanto riguarda il *Corbaccio*, le *Rime* e la *Caccia di Diana*⁴⁸.

Si fa notare che il campione scelto, limitato alla lettera A, per quanto significativo e omogeneo, è troppo ridotto per permettere una analisi statistica sulla composizione del lessico boccacciano fondato su *hapax* e prime attestazioni, per la quale si attende un repertorio completo esteso a tutto l'alfabeto.

abachiera s.f. 'esperta dell'abaco, aritmetica'; *abbachiera*.

Corbaccio, 1354-55, pag. 97.17: Essa primeramente negli anni più giovani, quantunque più vicini a quaranta che a trenta fossono, posto che ella, forse non così buona *abbachiera*, li dicesse ventotto [...].

Hapax da *abaco* (*LEI* s.v. *abacus* 1, 8.24). La forma maschile, anch'essa poco attestata, è già nel *Quaresimale fiorentino* di Giordano da Pisa (cfr. *TLIO* s.v. *abachiere*). Assente in *GDLI* l'entrata del sostantivo femminile.

⁴⁶ Rispettivamente: Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Reichert, Wiesbaden 1979; Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999; Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1950-57.

⁴⁷ <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/ricbib.htm>>.

⁴⁸ Rispettivamente dalle edizioni, già citate, a cura di Padoan, di Leporatti e di Iocca. Si cita, in un caso, s.v. *allietare*, anche la *Let. napol.* 1339, poiché la sua caratterizzazione linguistica non interferisce con l'esemplificazione lessicale.

abbaiatore s.m. ‘sarlatore, maldicente’; *abbaiatori*.

Decameron, c. 1370, III.7, pag. 232.8: A cui Aldobrandin disse: «Va via, credi tu che io creda agli *abbaiatori*? Ezzo, procacciando la mia salute, assai bene dimostrato ha quelle essere stato fallo, senza che io mai nol credetti; tosto leva sù, va abbraccialo».

Esposizioni, 1373-74, c. VI (ii), par. 41, pag. 375.11: Questi adunque tutti, ingluvianti, ingurgitatori, ingoiatori, agognatori, arrappatori, biasciatori, *abbaiatori*, cinguettatori, gridatori, ruttatori, scostumati, unti, brutti, lordi, porcinosi, rantolosi, bavosi, stomacosi, fastidiosi e noiosi a vedere e ad udire, uomini, anzi bestie, pieni di vane speranze, sono vòti di pensieri laudevole e strabocchevoli ne’ pericoli, gran vantatori, maldicenti e bugiardi, consumatori delle sustanzie temporali, inchinevoli ad ogni dissoluta libidine e trastullo de’ sobri [...].

Prima att. da *abbaiare* (*LEI* s.v. **bai-* 4, 434.36 e 4, 438.5). Oltre che nei testi boccacciani qui citati, la parola è presente anche nelle *Chiose del falso Boccaccio*, *Purg.*, 14.89 e nel volgarizzamento del *Neminem laedi* di Giovanni Grisostomo (cfr. *Corpus DiVo*). Come agg. femminile il vocabolo è lemmatizzato in Crusca V, con allegazione da *Fra Giordano* (cfr. s.v. *abbaiatrice*). Cfr. *GDLI* s.v. *abbaiatore*.

acanino agg. ‘caro, amato’.

Decameron, c. 1370, VIII.10, pag. 575.24: [[la donna]] gli disse: «Non so chi mi si avesse a questo potuto condurre altri che tu; tu m’hai miso lo foco all’arma, toscano *acanino*».

Hapax, dall’ar. *hanin* (DEI s.v. *acanino*). Il termine è siciliano (trapanese *haninu*, *cianinu*), e in effetti Boccaccio lo fa pronunciare a una siciliana (cfr. Giovan Battista Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con particolare riguardo all’Italia*, Brescia, Paideia, 2 voll., 1972, vol. I, pp. 75-76). Cfr. *GDLI* s.v.

accecatrice agg. ‘che acceca (fig.)’.

Corbaccio, 1354-55, parr. 191-200, pag. 70.10: Vedere adunque dovevi amore essere una passione *accecatrice* dell’animo [...].

Hapax, da *acceccare*. Come sostantivo maschile, il vocabolo è attestato nel volgarizzamento ovidiano di Simintendi (cfr. *TLIO* s.v. *accecatore*). Cfr. *GDLI* s.v.

accomunato agg. ‘messo insieme, riunito’; *accomunate*.

Filocolo, 1336-38, L. 5, cap. 90, pag. 665.20: Essi non uscirono prima de’ padiglioni che, la notte essendo molto oscura e non porgente alcuna luce, videro la profonda valle per diverse parti tutta rilucere, ove un poco ove un altro, si come il cielo nel tranquillo sereno mostra le chiare stelle, e tutte le *accomunate* ossa sparte trovarono, e mutate del luogo ove lasciate l’aveano.

Hapax, da *accomunare*. Cfr. *GDLI* s.v.

acconciatrice s.f. [detto della Fortuna personificata:] chi dà una determinata disposizione (alle cose).

Filocolo, 1336-38, L. 5, cap. 8, pag. 559.36: Non passò il terzo giorno, che la fortuna,

acconciatrice dei mondani accidenti, conscia del futuro, sostenne che Gannai, sola delle sorelle, con picciola compagnia, né da lei temuta, semplicemente venne al luogo ove Eucomos usata era d'udire, e supplica, con prieghi di maggiore grazia degni, che egli suoni: è ubidita.

Ameto, 1341-42, cap. 35, par. 44, pag. 789.37: Ma la fortuna, *acconciatrice* de' piaceri de' possenti, più di lui fatica in queste cose e porge cagione alla donna per la quale conviene ch'ella porga prieghi al re disiderante d'essaudirli; porgonsi e, uditi, è loro effetto promesso.

Hapax, da *acconciare*. Come sostantivo maschile, il vocabolo è attestato con il significato giuridico di 'chi ordina le norme' negli Statuti pisani del 1322-51 (cfr. *TLIO* s.v. *acconciatore*). Cfr. *GDLI* s.v. *acconciatore* § 4.

accorciato agg. 'reso o diventato più corto'.

Rime, a. 1375, pt. II, 49.4, pag. 240: Con *accorciato* crin, succinta in gonna, / innamorata Donna / seguì del suo fedel l'orme leggiadre / fra bellicose squadre.

Prima att., da *accorciare*. Assente l'esempio di Boccaccio in *GDLI* s.v.

accordatore s.m. '[mus.] chi accorda (uno strumento musicale)'.

Fiammetta, 1343-44, cap. I, par. 17, pag. 38.7: Or non fu Febo, vincitore del gran Fitone e *accordatore* delle cetare di Parnaso, più volte da costui soggiogato, ora per Danne, ora per Climenès, e quando per Leucotoe, e per altre molte?

Prima att., da *accordare* (*LEI* s.v. *accordare*, I, 317.19). Cfr. *GDLI* s.v., che riporta un'occorrenza del vocabolo in Francesco da Buti, con il significato di 'chi concilia'.

accrescitrice s.f. 'colei che fa aumentare progressivamente qsa'.

Filocolo, 1336-38, L. 4, cap. 18, pag. 384.12: E questo detto, con le delicate mani prese l'offerta ghirlanda, e la sua testa ne coronò, e comandò che, sotto pena d'essere dall'amorosa festa privato, ciascuno s'apparecchiasse di proporre alcuna quistione, la quale fosse bella e convenevole a quello di che ragionare intendeano, e tale, che più tosto della loro gioia fosse *accrescitrice*, che per troppa sottigliezza o per altro guastatrice di quella.

Hapax, da *accrescere*. Il sostantivo maschile è documentato nella *Cronica* di Dino Compagni, e già nella *Sommetta*, come titolo imperiale, traduce del lat. AUGUSTUS (cfr. *TLIO* s.v. *accrescitore*). Cfr. *GDLI* s.v.

accumulatamente avv. 'in modo da formare un ammasso, un mucchio'; *accumulatamente*.

Esposizioni, 1373-74, c. XI, par. 6, pag. 538.6: Intende qui l'autore per «stipa» le cose stipate, cioè *accumulatamente* poste, sì come i navicanti le molte cose poste ne' lor legni dicono «stivate» [...].

Prima att., da *accumulato*. Cfr. *GDLI* s.v.

accumulato agg. 1. 'disposto in un cumulo, in un mucchio'. 2. 'raccolto in gran numero'; *accumulata*, *accumulati*.

1. *Esposizioni*, 1373-74, c. XIV (ii), par. 18, pag. 658.6: l'autore vuol sentire la mol-

titudine della umana generazione, quella figurando ad un monte, il quale è moltitudine di terra *acumulata* o dalla natura delle cose o dall'artificio degli uomini [...].

2. *Ameto*, 1341-42, cap. 32, par. 5, pag. 773.11: La fama delle loro delizie, così subita ancora casura come salio, riempie il mondo; e essi, di plebei mescolati tra' nobili, male conoscenti di se medesimo, per gli *accumulati* beni entrati nella speranza di Flagraro e de' seguaci, con tempesto pensiero cercano il cielo [...].

Fiammetta, 1343-44, cap. 5, par. 21, pag. 128.29: Ma poi che le danze in molti giri volte e reiterate hanno le giovini donne rendute stanche, tutte postesi con noi a sedere, più volte avvenne che i giovini vaghi, di sé d'intorno a noi *accumulati* quasi facevano una corona [...].

Prima att., da *accumulare*. Cfr. *GDLI* s.v.

acerbetto agg. 'sdegnoso (nel tono)'; *acerbetta*.

Decameron, c. 1370, III.5, pag. 207.6: Aveva Panfilo non senza risa delle donne finita la novella di frate Puccio, quando donnescamente la reina a Elissa impose che seguisse: la quale anzi *acerbetta* che no, non per malizia ma per antico costume, così cominciò a parlare [...].

Hapax, diminutivo da *acerbo*. L'entrata diminutivale non è presente in *GDLI*.

acerrimo agg. 'ostile in maniera violenta'; *acerrimi*.

Esposizioni, 1373-74, c. I (i), par. 90, pag. 38.27: Chi crederrà ch'egli avesse cacciato Virgilio, chi Orazio o Giovenale, *acerrimi* riprenditori de' vizi?

Esposizioni, 1373-74, c. IV (i), par. 115, pag. 198.35: Negli altri suoi [[*scil.* di Orazio]] libri, sì come nelle Pistole e ne' Sermoni, fu *acerrimo* riprenditore de' vizi, per la qual cosa meritò di essere chiamato poeta «satiro».

Att. solo in Boccaccio, dal lat. ACERRIMUS (*DELI* 2 s.v. *acerrimo*). Assente l'esempio di Boccaccio nella documentazione, tutta più tarda, del *GDLI* s.v.

acirologia s.f. '[ret.] uso improprio di un vocabolo, catacresi'.

Esposizioni, 1373-74, c. I (i), par. 44, pag. 28.15: Ed è questo, cioè «ove 'l sol tace», improprio parlare, e non l'usa l'autore pur qui, ma ancora in altre parti in questa opera, sì come nel canto V [...]. Ma questo modo di parlare si scusa per una figura, la quale si chiama «*acirologia*». Vuole adunque dir qui l'autore che la paura, che egli avea di questo animale, il ripigneva là dove il sole non luce, cioè in quella oscurità, la quale egli desiderava di fuggire.

Hapax, dal lat. ACYROLOGIA (*LEI* s.v. 1, 592, 45). Cfr. *GDLI* s.v.

acquittrino s.m. 'luogo nel quale si raccolgono e stagnano le acque correnti; specchio d'acqua ferma'; *acquittrin*.

Ninfale, 1344/48 (?), st. 58.5, pag. 234: l'una [[*ninfa*]] era ritta, e l'altre duo, in un canto / a un *acquittrin*, che 'l fossato menava, / sedeano [...].

Prima att., dal lat. volg. **aquatrinus* / **aquitrinus* (cfr. *LEI* s.v. 3, 633, 43). Il *LEI*, in base all'att. aggettivale *loco a.* sostiene un altro etimo a fronte di quello proposto dal *DEI* per il sostantivo, **aquatrinum*. «Non è però escluso che *loco acquitrino* rappresenti un costrutto nel quale al sostantivo *loco* si appone un altro sost. con funzione qualificativa (per ess. analoghi in unione a

terra cfr. Manni, *Testi pist.*, p. 97)» (Pollidori in *TLIO* s.v. *acquitrino*). Assente l'attestazione di Boccaccio in *GDLI* s.v.

addentato agg. 'ferito dal morso (dei cani)'.
Caccia di Diana, c. 1334, cant. 3.41, pag. 19: Di squama pien, furioso costui / venia,

da' can d'ogni parte *addentato* / ed infiammato di nuocere altrui [...].

Fiammetta, 1343-44, cap. 5, par. 31, pag. 158.19: io alcuna volta a loro furiosa rivolta, non altramente che *l'addentato* cinghiaro alla turba de' cani, a loro rispondeva turbata [...].

Attestato solo in Boccaccio, da *addentare*. Cfr. *GDLI* s.v.

adducitore s.m. 'chi apporta, procura (qsa)'.
Filocolo, 1336-38, L. 4, cap. 44, pag. 424.33: cioè amore per diletto: al quale, veramente, niuno, che virtuosa vita desidera di seguire, si dovria sommettere, però che egli è d'onore privatore, *adducitore* d'affanni, destatore di vizii [...].

Fiammetta, 1343-44, cap. 5, par. 25, pag. 136.28: O Fortuna, spaventevole nemica di ciascuno felice, e de' più miseri singulare speranza, tu, permutatrice de' regni, e de' mondani casi *adducitrice* [...].

Hapax, da *adducere* (*LEI* s.v. *adducere*, 1, 642.13). Cfr. *GDLI* s.v.

adducitrice s.f. 'colei che apporta qsa o ne è causa'.
Filocolo, 1336-38, L. 4, cap. 33, p. 407.7: pensando che la povertà sia una delle mo-
 leste cose del mondo a sostenere, con ciò sia cosa ch'ella sia cacciatrice d'allegrezza e di riposo, fuggatrice d'onori, occupatrice di virtù, *adducitrice* d'amare sollecitudini [...].

Fiammetta, 1343-44, cap. 5, par. 25, pag. 136.28: O Fortuna, spaventevole nemica di ciascuno felice, e de' più miseri singulare speranza, tu, permutatrice de' regni, e de' mondani casi *adducitrice* [...].

Hapax, da *adducere* (*LEI* s.v. *adducere*, 1, 642.15). Cfr. *GDLI* s.v.

aderente agg. 'sostenitore, seguace, fedele'; *aderenti*.
Ameto, 1341-42, cap. 36.14, p. 800: Bruto con forza a nessun'altra equale / uccide i figli *aderenti* a Tarquino, / con giusta scure, perch'elli avean male / la libertà, la quale è don divino, / ancora conosciuta [...].

Prima att., da *aderire*. Cfr. *GDLI* s.v. *aderente* §3.

aderpicare v. 'pron. arrampicarsi con sforzo, con difficoltà (aiutandosi con le mani e con i piedi)'; *aderpicando*.
Amorosa Visione, c. 1342, c. 31.40, pag. 139: Così immaginai / ch'ella dicesse, perchè riguardando / dintorno ad essa vi vid'io assai, / i qua' su per la rota *aderpicando* / s'andavan con le man con tutto ingegno, / fino alla sommità d'essa montando.

Hapax, da *ericare*. Cfr. *GDLI* s.v., che contempla anche l'attestazione di *aderpere* di Monte Andrea (cfr. anche *TLIO* s.v. *aderpere*).

adoppiato agg. 1. 'stordito dall'oppio'. 2. 'fig. in stato di stupore, come stordito dall'oppio'. 3. 'mescolato con oppio', *adoppiata*, *adoppiati*.
 1. *Decameron*, c. 1370, IV, 10, pag. 318.1: La moglie d'un medico per morto mette un suo amante *adoppiato* in una arca, la quale con tutto lui due usurai se ne portano in casa [...].

2. *Rime*, a. 1375, pt. I., 3.13, pag. 6: Nettuno, Glauco, Forco e la gran Teti / dal mar lei riguardavan sì contenti, / che dir parevon: «Giove, altro non voglio». / Io, da un ron-

to, / che dir parevon: «Giove, altro non voglio». / Io, da un ron-

chio, fissi agli occhi lieti / sì *adoppiati* aveva e sentimenti, / ch'un sasso paravamo io e lo scoglio.

3. *Decameron*, c. 1370, IV, 10, pag. 325.3: in casa il medico menato l'avea e come gli avea data bere l'acqua *adoppiata* non conoscendola, e come per morto l'avea nell'arca messo [...].

Prima att., da *adoppiare*. Cfr. *GDLI* s.v.

adulatrice agg. 'che adula'; *adulatrici*.

Lettere, a. 1375, [1341], A Niccolò Acciaiuoli: io allora vedrò le inique e *adulatrici* lingue [...] (si cita da Ignazio Moutier, *Lettere volgari di Giovanni Boccaccio*, Firenze, Magheri, 1834, p. 88).

Hapax, da *adulare*. L'attestazione del sostantivo maschile è in Bartolomeo da San Concordio (cfr. *TLIO* s.v. *adulatore*). Cfr. *GDLI* s.v.

affibbiamento s.m. 'chiusura di vesti con fibbie (o altri fermagli)'.

Ameto, 1341-42, cap. 12, par. 29, pag. 710.21: e i vestimenti, come quelle, dalle latora aperti di sotto alle braccia infino alla cintura, con simile *affibbiamento* ristretti, comenda, però che intera mostrano di colei la grossezza.

Hapax, da *affibbiare*. Cfr. *GDLI* s.v. *affibbiamento*. Presente in Alunno 1543.

affilatetto agg. 'delicato, sottile'.

Teseida, 1339-41 (?), L, 12, ott. 57.7, pag. 653: Io ritraggo di lor poveramente, / dico a rispetto della lor bellezza, / e lasciogli a chiunque d'amor sente / che immaginando veggia lor chiarezza; / ma sotto ad essi non troppo eminente / né poco ancora e di bella lunghezza / il naso si vedea *affilatetto* / qual si voleva a l'angelico aspetto.

Hapax, diminutivo da *affilato*. L'entrata diminutivale non è presente in *GDLI*.

alano s.m. 'razza di cane a pelo raso, grande e forte'; *alani*.

Caccia di Diana, c. 1334, cant. 11.33, pag. 32: E dietro a questi, con piene le mani / di archi e di saette, correr vidi / tre donne preste con tre grandi *alani*, / lasciando que' con altissimi gridi, / com'io già dissi, e sopra que' giro / feroci assai [...].

Prima att., dallo spagn. *alano* (cfr. Alberto Nocentini, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana con CD-Rom e online*, Firenze, Le Monnier, 2010, s.v.).

alberello s.m. 'vaso da contenervi medicinali o colori'; *alberelli*.

Corbaccio, 1354-55, parr. 311-20, pag. 94.20: a distillare, a fare unzioni, a trovar sugne di diversi animali e erbe e simili cose s'intendea; e senza che la casa mia era piena di fornelli e di lembicchi e di pentolini e d'ampolle e d'*alberelli* e di bossoli, io non avea in Firenze speciale alcuno vicino né in contado alcuno ortolano che infaccendato non fosse [...].

Decameron, c. 1370, VII, 3, pag. 456.8: lasciamo stare d'aver le lor celle piene d'*alberelli* di lattovari e d'unguenti colmi, di scatole di varii confetti piene, d'ampolle e di guastadette con acque lavorate e con oli, di bottacci di malvagia e di greco e d'altri vini preziosissimi traboccanti [...].

Prima att., dal lat. ALBARUS (cfr. *TLIO* s.v. *alberello*). Cfr. *GDLI* s.v. *alberello* 3.

alleviato agg. 1. ‘sollevato da una preoccupazione o sofferenza’. 2. ‘(del tutto) alleggerito, privo di peso’; *alleviata*.

1. *Fiammetta*, 1343-44, cap. 3, par. 6, pag. 81.8: Ma pure, quasi veramente arguissi alquanto *alleviata*, a mio potere da tale pensiero mi scostava.

2. *Esposizioni*, 1373-74, c. VI (i), par. 60, pag. 358.16: nondimeno il dimostra talvolta, dormendo il corpo sobrio e ben disposto e soluto dalle cure corporali, si come Tullio ne dimostra in libro *De divinatione*, in quanto, quasi *alleviata*, ne’ sogni ne dimostra le cose future.

Prima att., da *alleviare*. Cfr. *GDLI* s.v.

allichisare v. ‘pron. abbellirsi, acchittarsi’; *allichisarsi*.

Esposizioni, 1373-74, c. V (ii), par. 31, pag. 332.29: la sollicitudine, la qual pongono [[i moderni giovani]], gran parte del tempo perdendo appo il barbiere, in farsi pettinare la barba, in far la forfehina, in levar questo peluzo di quindi e rivolger quell’altro altrove, in far che alcuni del tutto non occupino la bocca, e in ispecchiarsi, azimarsi, *allichisarsi*, iscrinarsi i capelli, ora in forma barbarica lasciandogli crescere, attrecciandogli, avvolgendosegli alla testa e talora soluti su per gli omeri lasciandogli svolzare e ora in atto chericile racorciantogli [...].

Hapax, da *lichisare*, frequentativo di *leccare*. Assente in *GDLI*. Presente in Alunno 1543.

allietare v. ‘rendere lieto, provare letizia’; *alletasi*.

Lett. napol., 1339, pag. 182.18: Quant’a Machinti, buona sta e *alletasi* molto delu figlio; nonperquanto anco jace allo lietto, come feta cad è.

Prima att., da *lieto*. Assente l’esempio di Boccaccio nella documentazione tutta più tarda del *GDLI* s.v.

alloccare v. ‘guardare, mettere gli occhi (su qsa)’; *alloccano*.

Esposizioni, 1373-74, c. XV, par. 98, pag. 685.30: Che dunque diranno questi nostri, che solamente *alloccano* il denaio? Diranno che la poesia non sia lucrativa [...].

Prima att., da *allocco*. Assente l’esempio di Boccaccio nella documentazione tutta più tarda del *GDLI*, s.v.. Il verbo entra in Crusca IV con allegazione unica dal *Pataffio* (1390).

alno s.m. ‘[bot.] ontano’.

Teseida, 1339-41 (?), L. 11, ott. 24.5, pag. 611: Tagliato fuvvi l’audace abete, / e ’l pin similmente, che odore / dà dalle tagliature, com sapete; / il fragil corilo e il bicolore / mirto, e con questi l’*alno* senza sete, / del mare amico [...].

Prima att., dal lat. ALNUS (cfr. *LEI* s.v. 2, 194, 42). Cfr. *GDLI* s.v..

alpigino agg./s.f. ‘1 che appartiene, che è tipico di zone alpine. 2. ‘colei che abita zone alpine’; *alpigina*, *alpigini*.

1. *Esposizioni*, 1373-74, C. XII (i), par. 9, pag. 561.13: «burrati» spesse volte si chia-

man fra noi questi trarupi de' luoghi *alpigini* e salvatichi [...].

2. *Trattatello* (Chig.), 1359/62, pag. 116.16: E oltre a ciò, vicino allo stremo della sua vita, nell'alpi di Casentino per una *alpigina*, la quale, se mentito non m'è, quantunque bel viso avesse, era gozzuta.

Att. solo in Boccaccio, da *alpi* (cfr. *LEI* s.v. *alpes* 2, 212, 21). Att. solo in Boccaccio. Assente il lemma in *GDLI*, che riporta l'agg. *alpigiano*. Tale lemma è quello presente nell'*Chiose falso Boccaccio, Inf.*, 1375 (fior.), c. 32, pag. 262.15, ma per un altro canto dell'*Inferno*: «col dolce suono della lingua della sua bella eloquenzia e chol suo dolce parlare gli ricolse e raunò gl'uomini di fuori quasi salvatichi e montanari e alpigiani e ffe' fare la detta città e quella signioreggiò».

altisono agg. 'che ha voce alta e potente'.

Espozizioni, 1373-74, c. I (ii), par. 112, pag. 78.22: È il liono non solamente audace, ma temerario; e, appresso, è rapace e soprastante, ed è ancora *altisono* nel ruggir suo, in tanto che egli spaventa le bestie circunvicine che l'odono [...].

Espozizioni, 1373-74, c. I (ii), par. 118, pag. 79.29: Similmente dissi che il leone era *altisono* nel ruggir suo e che egli spaventa le bestie circunstanti [...].

Att. solo in Boccaccio, dal lat. *ALTISONUS* (cfr. *LEI* s.v. 2, 368, 1). Cfr. *GDLI* s.v.

alveo s.m. 'cassetta dove si allevano le api, alveare'; *alvei*.

Espozizioni, 1373-74, c. XVI, par. 3, pag. 688.5: Simile a quel che l'arnie fanno rombo, cioè era simile a quel rombo che l'arnie fanno, cioè gli *alvei* o i vasi ne' quali le pecchie fanno li lor fiari, il quale è un suon confuso, che simigliare non si può ad alcun altro suono.

Prima att., dal lat. *ALVEUS* (cfr. *LEI* s.v. 2, 453.45). Cfr. *GDLI* s.v. *alveo* § 3, che dà come prima attestazione l'occorrenza nel volgarizzamento di Piero Crescenzi, che però presenta diverse traduzioni, anche quattrocentesche.

ambiguità s.f. 'stato di incertezza; dubbio'; *ambiguità*.

Ameto, 1341-42, cap. 35, par. 111, pag. 798.32: da una parte dalla pietà degli umili prieghi e della presta morte tirata, e dall'altra dalla debita fede in *ambiguità* caduta, Venere, favoreggiante a' suoi soggetti, stette presente e di maggiore luce accese le nostre camere, e con mormorio titubante ne porgeva minacce.

Prima att., dal lat. *AMBIGUITAS* (cfr. *LEI* s.v. 2, 543, 15), che corrisponde al fr. *ambiguité* (dal sec. XIII, FEW 24, 399). La forma *ambiguité* del *Libro del difenditore della pace* è crudo francesismo. Coeva l'attestazione in *Stat. perug.*, 1342, L. 3, cap. 141, par. 4, vol. 2, pag. 203.6: «E empercioké spessamente se revuoca en dubio se a ciascuno se convenisse d'acusare glie portante l'arme, a tollere la dicta ambiguitade conducenmone a statuire ke ciascuno possa denunziare» (cfr. *TLIO* s.v. *ambiguità*). In Crusca V sparisce l'att. dall'*Ameto* presente fino a Crusca IV, e il lemma viene esemplificato a partire da Lorenzo de' Medici. Cfr. *GDLI* s.v.

ammiraglia s.f. ‘carica di ammiraglio’; *amiraglia*.

Amorosa Visione, c. 1342, c. 44.24, pag. 190: E con queste a seder bellissim’ era, / simile a riguardare ad una dea, / la sposa di colui che la rivera / rosseggiar fè di Lipari, / colea / isola, poi togliendo in guidardone / l’*amiraglia* da chi dar la potea.

Prima att., da *ammiraglio*. Assente in *GDLI* l’entrata del sostantivo femminile.

ammirando agg. ‘degnò di rispettosa contemplazione’; *ammirandi*.

Teseida, 1339-41 (?), L. 5, ott. 42.6, pag. 396: Però ti priego, se t’è la mia vita / niente cara, che quel che dimandi / tu il conceda al tuo parente Arcita, / il qual s’è messo a pericoli grandi / per procacciar di lei gioia compita; / e tu il sai se e’ son *ammirandi*, / che uditi gli hai, raccontandotegli io: / fa dunque, caro amico, il mio disio.

Teseida, 1339-41 (?), L. 11, ott. 64.8, pag. 625: Poi al cesto giucando assai più degno / Polluce si mostrò, che avanzato / aveva Ameto, pien d’alto disdegno, / da Febo male in ogni cosa atato; / onde per la gran forza e per lo ’ngegno / il quale aveva ne’ giuochi operato, / li fè venire Egeo due nappi grandi, / per oro cari e per arte *ammirandi*.

Prima att., dal lat. ADMIRANDUS (*LEI* s.v. 1, 748, 40). Cfr. *GDLI* s.v.

amorazzo s.m. ‘avventura amorosa licenziosa’.

Decameron, c. 1370, IV, 7, pag. 307.21: La Simona [...] con una sua compagna chiamata la Lagina al giardino statole da Pasquino insegnato se n’andò, dove lui insieme con un suo compagno, che Puccino avea nome ma era chiamato lo Stramba, trovò; e quivi fatto uno *amorazzo* nuovo tra lo Stramba e la Lagina, essi a far de’ lor piaceri in una parte del giardin si raccolsero [...].

Decameron, c. 1370, VIII, 2, pag. 509.17: E per ciò io intendo raccontarvi uno *amorazzo* contadino, più da ridere per la conclusione che lungo di parole, del quale ancora potrete per frutto cogliere che a’ preti non sia sempre ogni cosa da credere.

Prima att., con suffisso dispregiativo da *amore*. Cfr. *GDLI* s.v.

ampioso agg. ‘ampio, esteso’.

Ninfale, 1344/48 (?), st. 5.7, pag. 220: Prima che Fiesol fosse edificata / di mura o di steccati o di fortezza, / da molto poca gente era abitata: / e quella poca avea presa l’altezza / de’ circostanti monti, e abbandonata / istava la pianura per l’asprezza / della molt’acqua ed *ampioso* lagume, / ch’a piè de’ monti faceva un gran fiume.

Hapax, da *ampio*. Cfr. *GDLI* s.v.

ampolletta s.f. ‘piccolo contenitore per reliquie’; *ampoletta*.

Decameron, c. 1370, VI, 10, pag. 434.32: E per ciò che io liberamente gli feci copia delle piagge di Monte Morello in volgare e d’alquanti capitoli del Caprezio, li quali egli lungamente era andati cercando, mi fece egli partefice delle sue sante reliquie: e donnommi uno de’ denti della Santa Croce e in una *ampoletta* alquanto del suono delle campane del tempio di Salomone e la penna dell’agnol Gabriello [...].

Da *ampolla*. Prima att. in *Doc. prat.*, 1296-1305, nel signif. generico di ‘piccola ampolla’. Presente in *Alunno* 1543, sv. *ampolla*. Cfr. *GDLI* s.v. *ampolla* §11.

anelante agg. ‘che respira affannosamente’.

Teseida, 1339-41 (?), L. 10, ott. 41.6, pag. 580: quando verrà il doloroso caso / ch’io

lascero la vita e' tristi pianti, / gli occhi e la bocca e l'*anelante* naso / priegoti che mi chiuda, e facci ch'io / tosto trapassi d'Acheronte il rio.

Hapax, da *anelare*. Assente l'esempio di Boccaccio nella documentazione tutta più tarda del *GDLI* s.v.

anfanare v. 1. 'vaneggiare, dire spropositi'. 2. 'locuz. e fras. *anfanare a secco*: darsi da fare a vuoto'; *anfani*.

1. *Epist.*, 1361, pag. 1119.12: E oltre a ciò vi veggiamo (acciò ch'io taccia per meno vergogna di noi i ghiottoni, i tavernieri, i puttanieri e gli altri di simile lordura) disonesti uomini assai; i quali, quale con contenenze gravissime, quale con non dire mai parola e chi con l'andare grattando i piedi alle dipinture e molti collo *anfanare* e mostrarsi tenerissimi padri e protettori del comune bene [...].

2. *Corbaccio*, 1354-55, parr. 251-60, pag. 81.2: «Non fu così! Tu menti per la gola! Tu hai le traveggole! Tu hai date le cervella a rimpedulare! Bei meno! Tu non sai dove tu ti sé. Sé tu in buon senno? Tu farnetichi a santà e *anfani* a secco», e cotali altre loro parolette puntate.

Prima att., dal lat. tardo *afannae*, successivamente contaminato con *affannare* (*DEI* s.v. *anfanare*). Varchi in *Grammatica o sia trattato sopra la Grammatica Toscana* (cfr. *Opuscoli inediti di celebri Autori toscani*, Firenze, nella stamperia di Borgo Ognissanti, 1807, p. 44) rileva due significati: «significa anch'egli ciarlare, e si dice di coloro... che ciarlano troppo e fuori di proposito», e «verbo contadino, che significa andare... qua e là senza sapere dove andarsi, come fanno gli scioperati»: cfr. *GDLI* s.v. *anfanare* § 2. Presente in Alunno 1543 s.v. *anfani*. Cfr. Manni, *La lingua di Boccaccio*, p. 169.

angiolella s.f. 'donna di grazia e bellezza eccezionali (dimin. affettuoso)'.

Rime, a. 1375, pt. I, 2.7, pag. 4: All'ombra di mill'arbori fronzuti, / in abito leggiadro e gentileseo, / con gli occhi vaghi e col cianciar donnesco / lacci tendea, da lei prima tessuti / de' suoi biondi capei crespi e soluti / al vento lieve, in prato verde e fresco, / una *angiolella*; a' quai giungeva vesco / tenace Amor, ed ami aspri ed acuti.

Prima att., diminutivo da *angela*. Le attestazioni sono solo fiorentine, a parte un'attestazione onomastica nei *Doc. venez.*, 1305: «*Ançolela*». Il sostantivo maschile è attestata in Dante, *Rime* (ed. De Robertis), a. 1321, 28 (LVI), v. 7, pag. 267 (cfr. *Corpus LirIO* = *Corpus LirIO. Corpus della poesia lirica italiana delle origini. Dagli inizi al 1400*, a cura di Lino Leonardi, e di Alessio Decaria, Pär Larson, Giuseppe Marrani, Paolo Squillacioti). Assente in *GDLI* la forma diminutivale femminile.

animaletto s.m. 'piccolo animale (dimin. affettivo)'; *animaletti*.

Corbaccio, 1354-55, parr. 441-50, pag. 120.17: Legge la canzone dello indovinello e quella di Florio e di Biancifiore e simili altre cose assai; e se ella forse a si fatte lezioni non intende, a guisa d'una fanciulletta lasciva con certi *animaletti* che 'n casa tiene si trastulla, infino all'ora che venga il suo più desiderato trastullo e che con lei si congiunga.

Hapax, diminutivo da *animale*. Assente in *GDLI* la forma diminutivale.

annullatore s.m. ‘chi annulla, chi rende inefficace (la potenza degli dei)’.
2 ‘chi svislisce e ignora i beni terreni’; *annullator*.

1. *Fiammetta*, 1343-44, cap. 5. par. 4, pag. 106.12: Come non convertite voi il cielo e la terra contra il novello sposo, si che egli nel mondo per essempro d’ingannatore e d’*annullatore* della vostra potenza non rimanga a più schernirvi?

2. *Ameto*, 1341-42, cap. 39.80, pag. 821: E se nella presente vita attiva / d’Aristotile avesser gli alti ingegni / inteso con tal fede operativa, / chi dubita che egli i lieti regni / ora terrebbe con gli altri seguaci / ch’alla vita moral fur giusti segni, / sì come Moisè co’ suoi veraci, / del mondo *annullator* rivolti a Dio, / come si dee, senza passi fallaci?

Att. solo in Boccaccio, da *annullare*. Cfr. *GDLI* s.v.

annullire v. ‘rendere nullo, inefficace’; *annullisce*.

Fiammetta, 1343-44, cap. 1. par. 17, pag. 41.28: ‘Io ho marito, e le sante leggi e la promessa fede mi vietano queste cose’: però che argomenti vanissimi sono contro alla costui virtù. Elli, sì come più forte, l’altrui leggi non curando *annullisce*, e dà le sue.

Hapax, da *annullare*. Cfr. *GDLI* s.v.

antennetta s.f. ‘piccola asta’.

Decameron, c. 1370, V, 6, pag. 369.1: e aspettata la notte e di quella lasciata andar buona parte, là se ne tornò e aggrappatosi per parti che non vi si sarebbero appiccati i picchi nel giardin se n’entrò, e in quello trovata una *antennetta*, alla finestra dalla giovane insegnatagli l’appoggiò e per quella assai leggiermente se ne sagli.

Hapax, diminutivo da *antenna*. Cfr. *GDLI* s.v. *antenna* § 7. Presente in Alunno 1543.

appareggiato agg. ‘pari’.

Teseida, 1339-41 (?), L. 7, ott. 142.6, pag. 499: Dunque di voi vi ricordi, per Dio! / E se ne fu niun mai inamorato, / dimostri qui chente avesse il disio; / voi non avete con duplicato / popolo a ricercar di Marte il fio, / anzi è, come sapete, *appareggiato* / di numero con voi, e voi il sapete, / e tutti a voi davanti li vedete.

Prima att., da *appareggiare*. Cfr. *GDLI* s.v. *appareggiare* § 3.

appetitosamente avv. ‘con desiderio, gusto; avidamente’.

Esposizioni, 1373-74, c. X, par.12, pag. 515.36: e così, sostenuta lungamente la sete, non che i deboli vini, ma l’acqua, e ancora la non pura, piaceva e *appetitosamente* si beveva; e similmente di ciascuna altra cosa avveniva.

Hapax, da *appetitoso*. Cfr. *GDLI* s.v.

applaudente agg. ‘che manifesta approvazione, entusiasmo’; *applaudenti*.

Trattatello (Toled.), 1351/55, pag. 53.29: per alcuna general festa de’ Sanesi, s’incominciassero da gentili giovani e facesse una grande armeggiata, e con quella grandissimi romori da’ circostanti (sì come in cotali casi con istrumenti varii e con voci *applaudenti* suol farsi), e altre cose assai v’avvenissero da dovere tirare altrui a vedersi [...].

Hapax, da *applaudire*. Cfr. *GDLI* s.v.

apportatrice s.f. ‘colei che apporta’.

Filocolo, 1336-38, L. 5, cap. 16, pag. 572.30: E chi agl’iddii ci ricongiungerebbe,

da' quali le nostre operazioni inique ci allontanano, se tu nol facessi? Tu sé degli assaliti dalla fortuna cagione di graziosa speranza e di consolazione *apportatrice*.

Hapax, da *apportare*. Cfr. *GDLI* s.v. *apportatore*, che riporta come prima attestazione l'occorenza del *Filocolo* qui citata. Il sostantivo maschile, invece, è già attestato in *Poes. an. tosc.*, XIII m. (2).

appositivo agg. 'nome appositivo: conferito al posto del nome che spetterebbe naturalmente'.

Filocolo, 1336-38, L. 1, cap. 1, pag. 63.28: E avanti che alla reale eccellenza pervenisse, costui, preso del piacere d'una gentilissima giovane dimorante nelle reali case, generò di lei una bellissima figliuola; ben che volendo di sé e della giovane donna servare l'onore, con tacito stile, sotto nome *appositivo* d'altro padre teneramente la nutricò, e lei nomò del nome di colei che in sé contenne la redenzione del misero perdimento che avvenne per l'ardito gusto della prima madre.

Filocolo, 1336-38, L. 5, cap. 71, pag. 646.30: Nella qual fonte Filocolo il suo *appositivo* nome, cioè Filocolo, lasciò, e Florio, suo naturale, riprese. Biancifiore similmente con le sue donne in più segreta parte simile lavacro con divoto cuore ricevertero.

Att. solo nel *Filocolo*, dal lat. APPOSITIVUS (*LEI* s.v. *appositivus*, 3, 314, 47). Cfr. *GDLI* s.v. *appositivo* § 2.

appuzzolare v. 'infettare con un odore sgradevole, ammorbare'; *appuzzola*.

Corbaccio, 1354-55, parr. 411-20, pag. 114.18: Che ti dirò adunque più avanti del borgo di Malpertugio, posto tra due rilevati monti, del quale alcuna volta, quando con tuoni grandissimi e quando senza, non altrimenti che di Mongibello, spira un fumo sulfureo sì fetido e sì spiacevole che tutta la contrada d'attorno *appuzzola*?

Hapax, di etimo incerto: da *puzzo* o da *appuzzare*. Cfr. *GDLI* s.v. *appuzzolare* (che lo fa derivare da *appuzzare*). Presente in Alunno 1543, che lo fa derivare da *puzza*.

apritore s.m. 'chi apre (superando il limite di una proprietà privata)'; *apritor*.

Decameron, c. 1370, III. 3, pag. 200.22: Hi, meccere: ecco onesto uomo! è divenuto andator di notte, *apritor* di giardini e salitor d'alberi! Credi tu per improntitudine vincere la santità di questa donna, che le vai alle finestre su per gli alberi la notte? Niuna cosa è al mondo che a lei dispiaccia come fai tu: e tu pur ti vai riprovando!

Hapax, da *aprire*. Cfr. *GDLI* s.v., che riporta come prima attestazione l'occorenza femminile, *apritrice*, in Giordano da Pisa. Presente in Alunno 1543.

ara s.f. 'altare per offerte e sacrifici agli dei'.

Teseida, 1339-41 (?), L. 10, ott. 91.6, pag. 595: Palemon, ch'era a questo dir presente, / come quel che da lui mai non partia, / fece apprestar tutto ciò immantamente / che a cotal mestier si convenia: / e sangue e latte nuovo e di bidente / gregge e d'armenti, quali a l'ara pia / si richiedea di così fatto iddio, / ad adempiere d'Arcita il disio.

Prima att., dal lat. ARA (*LEI* s.v. *ara*, 3, 673, 14). Cfr. *GDLI* s.v.

arabesco agg. 'di foggia araba'.

Decameron, c. 1370, X. 9, pag. 699.24: L'abate, con tutto che egli avesse la barba

grande e in abito *arabesco* fosse, pur dopo alquanto il raffigurò: e rassicuratosi tutto il prese per la mano e disse: «Figliuol mio, tu sii il ben tornato» [...].

Prima att., da *arabo*. Att. anche come sost. 'lingua araba' in Francesco di Vannozzo, *Rime*, XIV sm. (tosco.-ven.), [1386, frott.]. Cfr. *GDLI* s.v.

arbitra s.f. 'colei che ha potere di decidere'.

Fiammetta, 1343-44, cap. 5, par. 30, pag. 155.17: Alla prima età niuna sollecitudine d'oro fu, né niuna sacrata pietra fu *arbitra* a dividere i campi alli primi popoli.

Hapax, dal lat. ARBITRA (*LEI* s.v. *arbitra*, 3, 742, 24). Cfr. *GDLI* s.v. *arbitro* § 2.

arbitrariamente avv. 'secondo il proprio giudizio; senza sanzione divina'.

Esposizioni, 1373-74, c. IV (ii), par. 27, pag. 270.21: e quivi dimorando ancora senza legge, se non quella che *arbitrariamente* in bene e in riposo di loro s'usava, Moisè, sì come loro duca e giudice, salito sopra il monte Senai, in due tavole gli diede [Idio] scritta la legge [...].

Hapax, da *arbitrario*. Cfr. *GDLI* s.v. *arbitrariamente*, che dà come prima attestazione l'occorrenza in Giordano da Pisa (che è un falso di Francesco Redi, cfr. Guglielmo Volpi, *Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca*, «Atti della R. Accademia della Crusca per la lingua d'Italia», a.a. 1915-1916, 1917, pp. 33-136, pp. 88-90).

arce s.f. 'edificio o luogo fortificato (in partic. in posizione elevata)'; *arci*.

Teseida, 1339-41 (?), L. 9, ott. 2.1, pag. 541: Sovra l'alta *arce* di Minerva attenti / Venere e Marte a rimirar costoro / stavan, fra sé dell'ordine contenti / che preso fu per li prieghi fra loro.

Ameto, 1341-42, cap. 35, pag. 787.30: e di mura co' suoi successori cingono l'*arci* di Palatino, e monte Celio e Aventino con gli altri colli già da umile piano erano levati a soggiogare il mondo.

Fiammetta, 1343-44, cap. 6, par. 16, pag. 199.17: Ma oltre tutti questi modi, m'occorse la morte di Pernice, caduto dell'altissima *arce* cretense [...].

Att. solo in Boccaccio, dal lat. ARX, ARCEM (*LEI* s.v. *arx*, 3, 1513, 33). Cfr. *GDLI* s.v.

arcolaio s.m. 'attrezzo composito usato per ridurre le matasse di filo in gomiti'.

Decameron, c. 1370, *Proemio*, pag. 4.36: Adunque, acciò che in parte per me s'amendi il peccato della fortuna, la quale dove meno era di forza, sì come noi nelle delicate donne veggiamo, quivi più avara fu di sostegno, in soccorso e rifugio di quelle che amano, per ciò che all'altre è assai l'ago e 'l fuso e l'*arcolaio*, intendo di raccontare cento novelle, o favole o parabole o istorie [...].

Prima att., dal lat. ARCULUS (*LEI* s.v. 3, 926, 40); poi att. solo in Sacchetti, *Rime*, XIV sm. (fior.). Cfr. *GDLI* s.v.. Presente in Alunno 1543.

arditore s.m. 'chi appicca volontariamente il fuoco a possedimenti altrui, incendiario'; *arditori*.

Esposizioni, 1373-74, c. XII (ii), par. 13, pag. 597.11: E poi che la ragione ha mostrato all'autore la bestialità e' suoi effetti, ed ella, discendendo, gli mostra a qual pena dannati sieno quegli che nella prima spezie di violenza peccarono, cioè i tiranni e gli altri che furono micidiali e rubatori e *arditori* e guastatori delle cose del prossimo [...].

Hapax, da *ardere*. Assente in *GDLI* s.v. *arditore*.

arenario s.m. 'chi combatte nell'arena, gladiatore?'; *arenarii*.

Teseida, 1339-41 (?), L. 7, ott. 110.6, pag. 490: e cre' che in più di cinquecento giri / infino all'alto del muro salieno, / con gradi larghi, per petrina miri; / sopra li quali le genti sedeno / a rimirare gli *arenarii* diri / o altri che facesser alcun gioco, / senza impedir l'un l'altro in nessun loco.

Chiose Teseida, 1339/75, L. 7, 110.6, pag. 490.2: *Arenarii* sono uomini i quali fanno un certo giuoco molto crudele sopra l'arena.

Prima att, dal lat. *ARENARIUS* (*LEI* s.v. *arenarius*, 3, 1053, 43). Con il signif. di 'operaio che lavora in una cava di sabbia, renaiolo' in *Stat. perug.*, 1342, L. 4, cap. 148, par. 17, vol. 2, pag. 541.4. Nel Tommaseo-Bellini si dice che la lezione *arenari* è letta da alcuni come *arenanti* (cfr. *LEI* 3, 1048, 4 e n. 18). Ma oltre alla lezione autografa fa fede anche il commento, anch'esso di mano del Boccaccio, che legge *arenarii*. Cfr. *GDLI* s.v. *arenario* 3.

argentale agg. 'che ha il colore e lo splendore dell'argento?'; *argentali*.

Ameto, 1341-42, cap. 7, par. 10, pag. 695.26: Ma poi che Febo, venuto nel Monton friseo, rendé alla terra il piacevole vestimento di fiori innumerabili colorato, a lei dal noioso autunno suto per adietro spogliato [...] e tutta la terra, dipinta, da *argentali* onde rigata, si mostrò lieta [...].

Hapax, da *argento*. Cfr. *GDLI* s.v.

argonauti s.m.pl. 'navigatori della nave Argo che parteciparono con Giasone alla conquista del vello d'oro nella Colchide?'; *argonaute*.

Esposizioni, 1373-74, c. IV (i), par. 324, pag. 250.7: E, secondo che scrive Stazio nel suo Tebaida, egli fu di que' nobili uomini li quali furono chiamati *Argonaute*, che passarono con Iansone al Colco [...].

Hapax, dal lat. *ARGONAUTA* (*LEI* s.v. *argonauta*, 3, 1117, 32). Il *GDLI* s.v. *argonauta* 1, dà come unico esempio un passo di Collodi.

armentario agg. 'che fa parte degli armenti?'; *armentari*.

Rime, a. 1375, pt. I, 88.3, pag. 105: Grifon, lupi, leon, bisce e serpenti, / draghi, leopardi, tigri, orsi e cinghiari, / disfrenati cavai, tori *armentari*, / rabbiosi can', tempeste e discendenti / folgori, tuoni, impetuosi venti, / ruine, incendi, scherani e corsari, / discorridori armati e sagittari / soglion fuggir le paurose genti [...].

Prima att. come agg., dal lat. *ARMENTARIUS* (*LEI* s.vv. *armentarius* 'del grosso bestiame' 3, 1319, 8 e *armentarius* 'guardiano dell'armento' 3, 1319, 41; Boccaccio è s.v., 3, 1319, 24 'che vive in armenti; che è proprio degli armenti'). La prima att. assoluta è sostantivale e si trova negli *Stat. pis.*, a. 1327, con il signif. di 'guardiano di armenti'. Cfr. *GDLI* s.v.

arrischiante agg. ‘disposto al rischio, audace’.

Filocolo, 1336-38, L. 4, cap. 54, pag. 437.15: Poi ella, come più *arrischiante*, perché, come è detto, la maggiore cagione che porge dubbio non è con lei, conosce meglio le occulte vie, e così le mette in effetto.

Hapax, da *arrischiare*. Cfr. *GDLI* s.v.

arrivolvere v. ‘distogliere qno dal compiere un’azione, scoraggiare’; *arivolve*.

Esposizioni, 1373-74, c. II (i), par. 73, pag. 112.2: Come, ingombra, falso veder, parendo una cosa per un’altra vedere: il che avviene per ricevere troppo tosto nella virtù fantastica alcuna forma, nella imaginativa subitamente venuta; bestia quand’ombra, cioè adombra, e, temendo, non vuole più avanti andare. E vuolsi questa lettera così ordinare: “la quale molte fiata ingombra l’uomo, come falso vedere fa bestia, quand’ombra, e onorata impresa l’*arivolve*” (le virgolette contengono la parafrasi di Boccaccio stesso a *Inf.* II, 46-48).

Hapax, da *rivolvere*. Assente in *GDLI*.

arrubinare v. ‘rendere di colore rosso rubino (riempiendo di vino un recipiente)’; *arrubinatemi*, *arubinargli*.

Decameron, c. 1370, IX, 8, pag. 620.24: “Tu te n’andrai a lui con questo fiasco in mano e dirà gli così: ‘Messere, a voi mi manda Biondello, e mandavi pregando che vi piaccia d’*arubinargli* questo fiasco del vostro buon vin vermiglio, ch’è’ si vuole alquanto sollazzar con suoi zanzeri’ [...]”.

Hapax, da *rubino*. Cfr. *GDLI* s.v. Presente in Alunno 1543.

arrugginito agg. ‘coperto da ruggine’; *arrugginiti*.

Filocolo, 1336-38: Con non poca fatica per gli *arrugginiti* serrami aperse la porta.

Hapax, da *arrugginire*. Il vocabolo è presente nell’edizione Moutier citata nella quinta impressione della Crusca, mentre l’ed. curata da Quaglio legge *in-rugginiti* (cfr. BOCCACCIO, *Filocolo*, a cura di A. E. Quaglio, L. 3, cap. 24, pag. 290.24; nello stesso passo anche *ferramenti* in luogo di *serrami*). Cfr. *GDLI* s.v. Presente in Alunno 1543.

artagoticamente avv. ‘in modo artificioso, disarmonico e spiacevole’.

Decameron, c. 1370, VIII, 9, pag. 564.15: e finita la canzone el maestro disse: “Che te ne pare?” Disse Bruno: “Per certo con voi perderieno le cetere de’ sagginali, sì *artagoticamente* stracantate”.

Hapax, da *arte* e *gotico* (*LEI* s.v. *ars*, 3, 1434, 15). Cfr. *GDLI* s.v.

asciugaggine s.f. ‘secchezza (della bocca, della gola)’.

Decameron, c. 1370, VIII, 7, pag. 551.6: E se tu questa grazia non mi vuoi fare, almeno un bicchier d’acqua mi fa venire che io possa bagnarmi la bocca, alla quale non bastano le mie lagrime, tanta è l’*asciugaggine* e l’arsura la quale io v’ho dentro».

Prima att., da *asciugare*. Cfr. *GDLI* s.v.

ascoltante agg./s.m. 1. ‘che ascolta, sta a sentire; attento a udire’. 2. ‘chi ascolta’; *ascoltanti*.

1. *Decameron*, c. 1370, I, 5, pag. 49.4: La novella da Dioneo raccontata prima con un poco di vergogna punse i cuori delle donne *ascoltanti* [...].

2. *Ameto*, 1341-42, cap. 38, par. 86, pag. 815.23: Niuno mormorio degli *ascoltanti* seguì queste parole, ma taciti aspettarono quale nome a quella si donasse da Marte.

Fiammetta, 1343-44, cap. 5, par. 5, pag. 110.13: Ma ricorditi, tra le cose che non vere racconterai, di narrare i tuoi veri inganni, per li quali me piagnevole e misera potrai dire aver lasciata, e con esse i ricevuti onori, acciò che bene facci la tua ingratitudine manifesta all'*ascoltante*.

Decameron, c. 1370, X, 4, pag. 655.30: E cominciatosi dal suo innamorarsi di lei, ciò che avvenuto era infino allora distintamente narrò con gran meraviglia degli *ascoltanti* [...].

Prima att., da *ascoltare*. Cfr. *GDLI* s.v.

ascoltato agg. 'che è udito'; *ascoltata*, *ascoltate*.

Filocolo, 1336-38, L. 2, cap. 7, pag. 130.1: Niente piacquero al re l'*ascoltate* parole [...].

Filocolo, 1336-38, L. 4, cap. 77, pag. 463.36: Piacque a Filocolo il consiglio e l'*ascoltata* novella [...].

Decameron, c. 1370, I, *introduzione*, pag. 17.6: Li nomi delle quali io in propria forma racconterei, se giusta cagione da dirlo non mi togliesse, la quale è questa: che io non voglio che per le raccontate cose da loro, che seguono, e per l'*ascoltate* nel tempo avvenire alcuna di loro possa prender vergogna [...].

Att. solo in Boccaccio, da *ascoltare*. Cfr. *GDLI* s.v.

asincopare v. '[gramm.] abbreviare una parola per caduta di un suono all'interno'.

Esposizioni, 1373-74, c. IV (i), par. 83, pag. 190.31: Questi chi sono, c'hanno tanta orranza, cioè onoranza: il qual vocabolo per cagion del verso gli conviene *asincopare*, e dire, per «onoranza», «orranza» [...].

Hapax, da *sincopare*. Assente in *GDLI*.

asopii s.m.pl. 'schiere di Palemone (nella battaglia contro Arcita)'.

Teseida, 1339-41 (?), L. 8, ott. 119.8, pag. 535: E così insieme gli altri combatteno, / tutti nel campo racciati a battaglia, / e lungo assalto fra lor manteno: / ciascun di cacciar l'altro si travaglia. / E mentre in guisa tal le cose gieno, / cadde di Foloèn quel di Tesaglia, / e Peritoo vi fu abbattuto / e dagli *Asopii* forte ritenuto.

Hapax, dall'antroponimo *Asopo*. Assente in *GDLI*.

aspettabile agg. 'spettabile, ragguardevole'.

Filocolo, 1336-38, L. 4: O caro nipote! O gloria de' parenti miei! O *aspettabile* giovane, tu sii il ben venuto (ed. Moutier, *Boccaccio*, vol. VIII, p. 219).

Hapax, da *spettabile*. Cfr. *GDLI* s.v.

aspettante s.m./s.f. 'chi aspetta'; *aspettanti*.

Ameto, 1341-42, cap. 38, par. 91, pag. 816.13: solo Marte agli *aspettanti* apparve nel tempio suo, e a quelli, il nome manifestato e 'l segnale, lasciando lo scudo suo, come gli altri aveano fatto se ne sali a' suoi regni contento.

Filocolo, 1336-38, L. 5, cap. 37, pag. 595.17: E Filocolo a Biancifiore commise che

si lieta novella narrasse all'*aspettante*, la quale graziosa non aspettò il secondo comandamento [...].

Prima att. da *aspettare*. Come aggettivo è già attestato in una lettera pistoiese del Carteggio dei Lazzari datata 1320-2 (cfr. *TLIO* s.v.) e cfr. *GDLI* s.v.

assertivamente avv. 'con certezza, in modo categorico (rif. all'affermare)'.
Fiammetta, 1343-44, cap. 1, par. 16, pag. 35.26: e ancora che abbagliato fosse il mio conoscimento, di frutto le sentiva piene, e quasi ciò che *assertivamente* avea davanti a lei detto di voler pur seguire, pentendomi, nella mente mi vacillava [...].

Prima att., da *assertivo*, ma cfr. lat. med. *assertive* (Du Cange). Cfr. *GDLI* s.v.

assertore s.m. 'chi sostiene e propugna la dottrina di qno, seguace'; *assertori*.

Esposizioni, 1373-74, c. I (i), par. 99, pag. 40.27: Veggano se esso spessissime volte, quasi suoi *assertori*, induce Virgilio e Orazio, e non solamente questi, ma Persio e gli altri minori poeti [...].

Hapax, dal lat. ASSERTOR (cfr. *LEI* s.v. 3, 1833, 14). Cfr. *GDLI* s.v.

assuefare v. 'pron. adattarsi a una condizione'; *assuefatta*.

Fiammetta, 1343-44, cap. 2, par. 5, pag. 58.29: Ma poi che per alquanto spazio si fu *assuefatta* a sostenere il mai più non sentito dolore, a' miseri spiriti rendè le paurose forze [...].

Hapax, dal lat. ASSUEFACERE (*LEI* s.v. 3, 1887, 16). Cfr. *GDLI* s.v. *assuefare* § 2.

assuefatto agg. 'che si verifica con una certa regolarità, consueto'; *assuefatti*.

Fiammetta, 1343-44, cap. 7, par. 4, pag. 221.10: E così stando, quasi in me non fossi, intra li miei errori, non volendo io, da' miei occhi caddero lagrime, e in mezzo le voci mie venne l'usato pianto: così il lungamente afflitto petto ancora amava gli *assuefatti* lagrimari.

Prima att., da *assuefare*. Cfr. *GDLI* s.v.

astutamente avv. 'con furbizia; in modo scaltro e avveduto'; *astutissimamente*.

Filostrato, 1335-36 (?), pt. 1, ott. 41, pag. 36.16: Tanto di giorno in giorno col pensiero e col piacer di quello or preparava più l'esca secca dentro al core altiero, e da' belli occhi trarre immaginava acqua soave al suo ardor severo; per che *astutamente* gli cercava sovente di veder, né s'avvedea che più da quegli il foco s'accendea.

Fiammetta, 1343-44, cap. 1, par. 23, pag. 47.16: Certo io ne risi più volte, e non meno della sua sagacità che della semplicità degli ascoltanti; e tal volta fu che io temetti che troppo caldo non trasportasse la lingua disavvedutamente dove essa andare non voleva; ma egli, più savio che io non pensava, *astutissimamente* si guardava dal falso latino.

Fiammetta, 1343-44, cap. 3, par. 11, pag. 89.12: Né mai, quantunque io meco dicessi

e da altrui uiddi vani essere i sogni, di ciò non era contenta, se io di lui non sapea novelle, delle quali io *astutissimamente* era divenuta sollecita dimandatrice.

Decameron, c. 1370, II.5, pag. 102.26: Ella allora fè vista di mandare a dire all'albergo che egli non fosse atteso a cena; e poi, dopo molti altri ragionamenti, postisi a cena e splendidamente di più vivande serviti, *astutamente* quella menò per lunga infino alla notte obscura [...].

Decameron, c. 1370, III.4, pag. 203.18: E postole locchio adosso e una volta e altra bene *astutamente*, tanto fece che egli l'accese nella mente quello medesimo disidero che aveva egli: di che accortosi il monaco, come prima destro gli venne, con lei ragionò il suo piacere.

Decameron, c. 1370, IX.5, pag. 609.33: Ma l'altro dì, recata la ribeba, con gran diletto di tutta la brigata cantò più canzoni con essa; e in brieve in tanta sosta entrò dello spesso veder costei, che egli non lavorava punto, ma mille volte il dì ora alla finestra, ora alla porta e ora nella corte correva per veder costei, la quale, *astutamente* secondo l'amaestramento di Bruno adoperando, molto bene ne gli dava cagione.

Esposizioni, 1373-74, c. III (i), par. 43, pag. 149.8: La cui semplicità considerando, messer Benedetto Gatano cardinale, uomo avvedutissimo e di grande animo e disideroso del papato, *astutamente* operando, gli incominciò a mostrare che esso in pregiudicio dell'anima sua tenea tanto officio, poichè a ciò sofficiente non si sentia.

Prima att., da *astuto*, anche nella forma del superlativo. Cfr. *GDLI* s.v.

atalantiaco agg. 'dell'Atlantico'.

Esposizioni, 1373-74, c. IV (i), par. 158, pag. 210.16: De' quali l'uno è questi e più famoso: fu re di Mauritania in ponente, di contro alla Spagna, e il cui nome ancora tiene una gran montagna, la quale, dal mare Oceano *atalantiaco* andando verso levante, per-severa molte giornate; l'altro fu greco e questi nondimeno fu famoso uomo.

Hapax, dall'antroponimo *Atalante*. Assente in *GDLI*.

atrio s.m. 'entrata o cortile interno di un palazzo'; *atrii*.

Ameto, 1341-42, cap. 26, par. 11, pag. 745.21: La quale per tutto si puote non altrimenti veder coperta delle fila e delli stami delle figliuole del re Mineo, legate e stese con mani maestre sopra le incrocicchiate piante di Siringa, che sieno i lunghi *atrii* de' gran palagi con tonda testuggine di pietra coperti [...].

Prima att., dal lat. ATRIUM (*LEI* s.v. 3, 2038, 37). Cfr. *GDLI* s.v.

atrocemente avv. 'in maniera feroce, spietata'; *atrocessimamente*.

Esposizioni, 1373-74, c. XII (i), par. 144, pag. 593.13: Ottaviano veggendo l'armata di Pompeo ordinata, comandò al detto Agrippa che contro ad essa andasse, il quale, *atrocessimamente* commessa co' nemici la battaglia, vinse i pompeiani [...].

Hapax, da *atroce*, qui nella forma del superlativo. Cfr. *GDLI* s.v.

attamente avv. 'opportunamente, in modo adatto'; *attissimamente*.

Ameto, 1341-42, cap. 35, par. 94, pag. 796.11: con aure lievi e continue il fuoco lan-guente recai in chiara luce, cacciando le tenebre della notte, nelle quali forse più *attamente* mi sarei doluto che al lume.

Esposizioni, 1373-74, c. I (i), par. 101, pag. 41.4: se io bene mi ricordo, egli allega un verso di Epimenide poeta, il quale *attissimamente* si potrebbe dire contro a questi sprezzatori de' poeti, quando dice: «Cretenses semper mendaces...».

Esposizioni, 1373-74, c. IX (ii), par. 26, pag. 502.4: Essere queste Furie poste al ser-

vigio di Plutone, intendendo lui per lo 'nferno, *attissimamente* si può concedere essere stato fatto [...].

Prima att., da *atto* (dal lat. *APTUS*, cfr. *LEI* s.v. 3, 377, 42); coeva l'att. in *Stat. perug.*, 1342. Cfr. *GDLI* s.v., dove però l'attestazione in Boccaccio non risulta la prima.

attempatetto agg. 'alquanto vecchio'; *attempatetta*.

Decameron, c. 1370, VI. *introduzione*, pag. 405.28: la Licisca, che *attempatetta* era e anzi superba che no e in sul gridar riscaldata, voltatasi verso lui con un mal viso disse: - Vedi bestia d'uom che ardisce, là dove io sia, a parlare prima di me!

Hapax, diminutivo da *attempato*. Cfr. *GDLI* s.v. *attempato* § 3.

attempato s.m. 'persona di età matura'; *attempati*.

Epist., 1361, pag. 1115.1: concedere che più di valore avesse ne' piccioli fanciulli l'usanza che 'l senno negli attempati.

Decameron, c. 1370, VIII 7, pag. 548.21: Certo io confesso che essi [i giovani] con maggior forza scuotano i pilliccioni, ma gli *attempati*, sì come esperti, sanno meglio i luoghi dove stanno le pulci [...].

Prima att., da *attempare*. La prima att. come agg. è nel *Fiore*, nel significato di 'anziano' (cfr. *TLIO* s.v.). Anche in questo caso potrebbe interpretarsi come aggettivo sostantivato. Cfr. *GDLI* s.v. *attempato* (e vedi qui s.v. *attempatetto*).

atteo agg. 'ateniese'; *attei*.

Teseida, 1339-41 (?), L. 2, ott. 35.6, pag. 308: Le lagrime non eran mai mancate, / perché parlasse, agli occhi di costei, / ma sempre in quantità moltiplicate; / e 'l simile era a l'altre dietro a lei, / le qua' con forza avean messa pietate / in ciaschedun di que' baroni *attei*; / per che con seco ognun forte dannava / la crudeltà la qual Creon usava.

Hapax, dal lat. *ACTAEUS*. Cfr. anche Boccaccio, *Chiose Teseida*, 1339/75, L. 2, 35.6, pag. 308.1: «*attei*: cioè atteniesi, perciò che la contrada nella quale è Attene si chiama Attica». Assente in *GDLI*.

attonito agg. 'stordito, stupefatto'; *attonita*, *attoniti*.

Filocolo, 1336-38, L. 5, cap. 36, pag. 593.11: Menedon e gli altri a questa voce tutti attoniti diventarono, ancora che altra volta l'avessero udita parlare, e tacquero alquanto [...].

Teseida, 1339-41 (?), L. 8, ott. 94.4, pag. 527: Emilia rimirava similmente / e conosceva ben, tra gli altri, Arcita / e Palemone ancora combattente; / e *attonita* quasi e ismarrita, / fiso mirava la marzial gente [...].

Fiammetta, 1343-44, cap. 1, par. 8, pag. 25.19: Soppresa adunque dalla passione nuova, quasi *attonita* e di me fuori, sedeva infra le donne, e li sacri officii appena da me uditi non che intesi passare lasciava, e similmente delle mie compagne li ragionamenti diversi.

Prima att., dal lat. *ATTONITUS* (*LEI* s.v. *attonitus* 3, 2106, 36). Cfr. *GDLI* s.v..

attributo v. 'rendere, segnalare come caratteristico'; *attribute*.

Esposizioni, 1373-74, c. IV (i), par. 378, pag. 263.8: E, oltre a ciò, quantunque Enea, Giulio e Lucrezia e gli altri detti stati peccatori [sieno] qui discritti dall'autore, intende

esso autore questi cotali in questo luogo si prendan solamente per virtuosi in quelle virtù che loro qui *attribute* sono, e le colpe, quasi non sute, si lascino stare.

Prima att., dal lat. ATTRIBUTUM (*LEI* s.v. *attribuere*, 3, 2125, 15). Assente l'esempio di Boccaccio in *GDLI* s.v.

audacemente avv. 'senza timore; arditamente'.

Amorosa Visione (red. B), c. 1342, 16.73: Appresso ancor pur il medesimo iddio, / in nuvoletto d'oro rifulgente / trasformato, discendere vid'io / giù in alta e ferrea torre *audacemente* / in grembo a verginella ch'entro v'era / richiusa e custodita strettamente [...].

Prima att., da *audace*. Cfr. *GDLI* s.v.

aularegia s.f. 'reggia'.

Teseida, 1339-41 (?), L. 11, ott. 30.2, pag. 613: Già ogni parte era piena di pianto, / e già l'*aularegia* mugghiava, / tale che di lontan bene altrettanto / nelle valli Eco trista risonava [...].

Prima att., dal lat. AULA (cfr. *LEI* s.v. 3, 2343, 28) e la specificazione di *regia*. Cfr. *GDLI* s.v. *aula* § 2.

augmentamento s.m. 'accrescimento'.

Filocolo, 1336-38, L. 1, cap. 44, pag. 122.29: Adunque convenevole cosa è che voi in rimembranza della vostra natività, e per *augmentamento* delle vostre bellezze, siate da così fatto giorno nominati.

Hapax, da *augmentare*. Cfr. *GDLI* s.v.

augmentante agg. 'che accresce'.

Fiammetta, 1343-44, cap. 4, pag. 90: Incontinente più ampio luogo si dava agli amorosi pensieri, i quali non solamente materia sostentante le fiamme di Venere sono, ma *augmentante*, se ben si mira.

Hapax, da *augmentare* (assente in *TLIO*). Cfr. *GDLI* s.v.

augmentatrice s.f. 'incrementatrice (della virtù)'.

Filocolo, 1336-38, L. 4, cap. 45, pag. 425.16: Delle quali tre, la prima e l'ultima come voi dite consento che sia, ma la seconda, la quale rispondendo alla mia dimanda dite che è tanto da fuggire, tengo che da seguire sia da chi glorioso fine desidera, sì come *augmentatrice* di virtù, com'io credo appresso mostrare.

Hapax, da *augmentare*. Cfr. *GDLI* s.v. *augmentatore*.

auricome agg. 'dalla chioma bionda'.

Corbaccio, 1354-55, parr. 311-20, pag. 95.1: Or se io ti dicessi di quante maniere ranni il suo *auricome* capo si lavava e di quante ceneri fatti (e alcun più fresco e alcuno meno), tu ti maraviglieresti [...].

Hapax, dal lat. AURICOMUS (*LEI* s.v. *auricomus*), cfr. anche Manni, *La lingua di Boccaccio*, p. 169. Cfr. *GDLI* s.v.

auriga s.f. '[astr.] costellazione del cielo boreale a forma di pentagono regolare, detta anche "Cocchiere"'.

Filocolo, 1336-38, L. 5, cap. 8, pag. 563.3: cantando poi del Nibbio, il quale le 'nteriora del fatato Toro, ucciso da Briareo, portò in cielo, ove egli fu da Giove locato e adornato di nove stelle, seguendo appresso d'Erisim, d'Istuc e d'*Auriga* i luoghi, e dell'Australe Corona [...].

Prima att., dal lat. AURIGA (cfr. *LEI* s.v. 3, 2498, 12). Cfr. *GDLI* s.v. *auriga* § 3.

ausonico agg. 1. 'dell'Ausonia o degli Ausoni. Estens. (per metonimia) italiano'. 2. 'locuz. *Ausonico regno*: il regno di Napoli (per metonimia)'; *ausonica*, *ausonici*.

1. *Filocolo*, 1336-38, L. 3, cap. 42, pag. 318.23: il presente legno è di questo mio compagno e mio, i quali, egli Menone e io Antonio siamo chiamati, e nascemmo quasi nelle ultime parti dell'*ausonico* corno, vicini alla gran Pompeia, vera testimonia delle vittorie ricevute da Ercole ne' vostri paesi, e da lui edificata [...].

Filocolo, 1336-38, L. 3, cap. 54, pag. 330.25: Nettunno tenea i suoi regni in pace e Eolo prosperosamente pingeva l'*ausonica* nave a' disiaty liti, sì che avanti che Febea, nel loro partimento cornuta, avesse i suoi corni rifatti eguali, essi pervennero all'isola che preme l'orgogliosa testa di Tifeo.

Filocolo, 1336-38, L. 4, cap. 79, pag. 465.8: Senza fallo e' non sono passati sei mesi che Biancifiore fu con gli *ausonici* mercatanti in questa casa, avvegna che poco ci dimorasse.

Ameto, 1341-42, cap. 21, par. 11, pag. 733.21: Alla casa di cui essendo io menata e gittati copiosamente sopra il mio capo i doni di Cerere e fattemi torre tre frondi della ghirlanda d'Imeneo, testimonio della mia virginità e festevole dimorante alle mie nozze, e entrata con le accese tede nella camera del novello sposo, le quali credetti che più lieta mano portasse che non portò, e la gran pompa de' festanti giovani e le varie maniere degli strumenti *ausonici* essultarono.

2. *Fiammetta*, 1343-44, cap. 5, par. 27, pag. 146.9: E poi che 'l sole ha cominciato a dare più tiepidi li suoi raggi, si veggono quivi venire gli onorevoli precipi del nostro *Ausonico regno*, in quell'abito che alla loro magnificenza si richiede [...].

Att. solo in Boccaccio, dal lat. mediev. *ausonicus*. Cfr. *GDLI* s.v.

azemena s.f. '[astr.] parte finale del percorso di un pianeta che attraversa una costellazione'.

Filocolo, 1336-38, L. 5, cap. 8, pag. 561.32: E mostrato con sottile canto interamente le loro regioni, e quali in quelle a loro fossero più degne dimoranze e più care, passò cantando al nido di Leda, e in quello, da vero principio cominciando, prima del Montone friseo disse, e delle sue stelle, e quali gradi in quello i masculini e quali femminini, quali lucidi e quali tenebrosi, quali putei, quali *azemena* [...].

Prima att., tecnicismo dell'astronomia, dall'ar. *zamin* o *zamân* 'tempo, momento' (cfr. Pellegrini, *Arabismi*, p. 79, n. 68 e Manni, *La lingua di Boccaccio*, p. 73). Assente in *GDLI*.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Scioglimento dei testi boccacciani citati nel repertorio:

- Caccia di Diana*, c. 1334 = Giovanni Boccaccio, *Caccia di Diana*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, vol. I, Milano, Mondadori, 1967, pp. 15-43. Nuova edizione a cura di Irene Iocca, Roma, Salerno editrice, 2016.
- Filostrato*, 1335-36 (?) = Id., *Filostrato*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere*, vol. II, Milano, Mondadori, 1964, pp. 17-228.
- Filocolo*, 1336-38 = Id., *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere*, vol. I, Milano, Mondadori, 1967, pp. 61-675.
- Epist.*, 1339 = Id., *Epistola a Francesco di Messer Alessandro de' Bardi*, in Id., *L'Ameto. Lettere. Il Corbaccio*, a cura di Nicola Bruscoli, Bari, Laterza, 1940, pp. 155-56.
- Lett. napol.*, 1339 = Id., *Epistola napoletana: «La Machinta»*, in Francesco Sabatini, *Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'«Epistola napoletana» del Boccaccio)*, in *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, a cura di Federico Albano Leoni et alii, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 167-201.
- Teseida*, 1339-41 (?) = Giovanni Boccaccio, *Teseida delle nozze d'Emilia*, a cura di Alberto Limentani, in *Tutte le opere*, vol. II, Milano, Mondadori, 1964, pp. 253-664.
- Ameto*, 1341-42 = Id., *Comedia delle ninfe fiorentine (Ameto)*, in *Tutte le opere*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, vol. II, Milano, Mondadori, 1964, pp. 678-835.
- Amorosa Visione*, c. 1342 = Id., *Amorosa Visione*, edizione critica a cura di Vittore Branca, Firenze, Sansoni, 1944 («Autori classici e documenti di lingua pubblicati dall'Accademia della Crusca»), pp. 3-217.
- Fiammetta*, 1343-44 = Id., *Elegia di Madonna Fiammetta*, a cura di Franca Ageno, Parigi, Tallone, 1954.
- Ninfale*, 1344/48 (?) = Id., *Il Ninfale Fiesolano*, a cura di Vincenzo Pernicone, Bari, Laterza, 1937, pp. 219-349. Nuova edizione in *Tutte le opere*, a cura di Armando Balduino, vol. III, Milano, Mondadori, 1974.
- Trattatello* (Toled.), 1351/55 = Id., *Trattatello in Laude di Dante (redaz. dell'autografo toledano)*, in Id., *Trattatello in Laude di Dante*, a cura di Pier Giorgio Ricci, Alpignano, Tallone, 1969, pp. 3-101.
- Trattatello* (Chig.), 1359/62 = Id., *Trattatello in Laude di Dante [redaz. dell'autografo Chigiano. Secondo compendio]*, in *Trattatello in Laude di Dante*, a cura di Pier Giorgio Ricci, Alpignano, Tallone, 1969, pp. 105-61.
- Corbaccio*, 1354-55 = Id., *Il Corbaccio*, a cura di Tauno Nurmela, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, 1968. Nuova edizione a cura di Giorgio Padoan, in *Tutte le opere*, vol. V/2, Milano, Mondadori, 1994.
- Epist.*, 1361 = Id., *Epistola a Pino de' Rossi*, in Giovanni Boccaccio, *Opere in versi. Corbaccio. Trattatello in laude di Dante. Prose latine. Epistole*, a cura di Pier Giorgio Ricci, Milano-Napoli, Ricciardi 1965, pp. 1112-41.
- Decameron*, c. 1370 = Id., *Decameron. Edizione critica secondo l'autografo hamiltoniano*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.
- Rime*, a. 1375 = Id., *Rime. Caccia di Diana*, a cura di Vittore Branca, Padova, Liviana editrice, 1958, pp. 3-240. Nuova edizione a cura di Roberto Leporatti, Firenze, Edizioni del Galluzzo - Fondazione Ezio Franceschini, 2013.
- Chiose Teseida*, 1339/75 = *Teseida delle nozze d'Emilia. Chiose*, a cura di Alberto Limentani, in *Tutte le opere*, vol. II, Milano, Mondadori, 1964, pp. 253-664.

PAROLE DI LUCREZIA TORNABUONI*

A Elena

Lucrezia Tornabuoni (1427-1482), madre di Lorenzo il Magnifico, è una figura cui hanno spesso guardato con interesse gli studiosi di ambito anglosassone¹, mentre in Italia ha ricevuto minore attenzione. Basti pensare che solo da pochi anni abbiamo l'edizione delle sue 49 lettere², nonché dei suoi poemetti biblici (in ottave e in terzine)³. Diverso il caso delle laudi, edite a inizio Novecento⁴, e sulle quali si è or ora ritornati in uno studio più robusto⁵. Poesia esclu-

* Questo articolo deve molto alla generosa e sapiente cura di Maria Antonietta Marogna, che ringrazio. Ho presentato una parte di questo studio al Convegno internazionale *Parola. Una nozione unica per una ricerca interdisciplinare*, Università per stranieri di Siena, 21-23 novembre 2018.

¹ Oltre a classici come Janet Ross, *Lives of the early Medici, as told in their correspondence*, London, Chatto and Windus, 1910, e Yvonne Maguire, *The women of the Medici*, London, Routledge, 1927 (cap. V: *Lucrezia Tornabuoni*, pp. 60-126), mi limito a citare gli studi più significativi: Rinaldina Russell, *Lucrezia Tornabuoni, in Italian women writers, a bio-bibliographical sourcebook*, edited by Ead., Westport (CT) - London, Greenwood, 1994, pp. 431-40; Maria Grazia Pernis, Laurie Schneider Adams, *Lucrezia Tornabuoni de' Medici and the Medici family in the Fifteenth Century*, New York, Peter Lang, 2006; Jane Tylus, *Tornabuoni de' Medici, Lucrezia*, in *Encyclopedia of women in the Renaissance. Italy, France, and England*, edited by Diana Robin, Anne R. Larsen, Carole Levin, Santa Barbara (Ca.), ABC-CLIO, 2007, pp. 367-69; Stefanie Solum, *Women, patronage, and salvation in Renaissance Florence. Lucrezia Tornabuoni and the chapel of the Medici palace*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2015. Negli Stati Uniti è stata pubblicata l'*opera omnia* di Lucrezia (in traduzione inglese, talvolta fuorviante), ciò che in Italia ancora manca: Lucrezia Tornabuoni de' Medici, *Sacred narratives*, edited and translated by Jane Tylus, Chicago and London, University of Chicago press, 2001.

² Più 120 a lei dirette (scelte su un totale di oltre 470): Lucrezia Tornabuoni, *Lettere*, a cura di Patrizia Salvadori, Firenze, Olschki, 1993.

³ La *Vita di sancto Giovanni Baptista* e la *Ystoria di Iudith*, in ottave, sono pubblicati in Fulvio Pezzarossa, *I poemetti sacri di Lucrezia Tornabuoni*, Firenze, Olschki, 1978. La *Storia di Susanna*, in terzine, già in Amos Parducci, *La Ystoria della devota Susanna di Lucrezia Tornabuoni*, «Annali delle università toscane», X (1926), pp. 177-201, è in Lucrezia Tornabuoni, *La istoria della casta Susanna*, a cura di Paolo Orvieto, iconografia a cura di Ornella Casazza, Bergamo, Moretti & Vitali, 1992 (quindi in *Antologia della poesia italiana*, diretta da Cesare Segre e Carlo Ossola, Torino, Einaudi-Gallimard, 1998, vol. II, pp. 450-61). Poco affidabile la recente edizione della *Storia di Hester* e della *Vita di Tubia* (in terzine): Lucrezia Tornabuoni, *Poemetti biblici. «Istoria di Ester» e «Vita di Tubia»*, edizione critica a cura di Erminia Ardisino, Lugano, Agorà & Co., 2015.

⁴ *Le laudi di Lucrezia de' Medici*, a cura di Giuseppe Volpi, Pistoia, Flori, 1900.

⁵ Silvia Gazzano, *Le laudi di Lucrezia Tornabuoni, edizione critica*, «Interpres», XXXII (2014), pp. 152-230.

sivamente religiosa, quindi, quella di Lucrezia: legate a occasioni liturgiche le laudi, o proprio ricavate dal repertorio innologico; composti per il cerimoniale delle feste cittadine o delle confraternite i poemetti, di solito assai vicini al dettato biblico⁶. Preparando il commento al testo (che sto per pubblicare in edizione critica) della *Storia di Hester* e della *Vita di Tobia*, debitori meno agli intermediari in volgare che alla Vulgata⁷, ho rilevato delle particolarità lessicali nella forma o nel significato che mi paiono meritevoli di essere raccolte e studiate partitamente. Le espongo seguendo il filo narrativo dei due poemetti.

Sogno. Nel quarto capitolo della *Storia di Hester* si narra che l'ebreo Mar-

⁶ Cfr. Luca Mazzoni, *Tornabuoni, Lucrezia*, in *Dizionario biblico della letteratura italiana*, diretto da Marco Ballarini, a cura di Pierantonio Frare, Giuseppe Frasso, Giuseppe Langella, Milano, IPL, 2018, pp. 968-71. Sul problema del rapporto con le fonti ha insistito Edoardo Fumagalli, rec. a Pezzarossa, *I poemetti sacri di Lucrezia Tornabuoni*, «Aevum», vol. LIII, fasc. 2 (1979), pp. 417-23, a p. 421, individuando la *Vita di s. Giovanni* pubblicata da Domenico Manni come fonte parallela alla Vulgata usata da Lucrezia per la sua opera sul santo. A proposito dei due manoscritti allestiti per Lucrezia con il testo della Bibbia in volgare si veda lo studio di Edoardo Barbieri, *Sulla storia della Bibbia volgare di Leone*, «La bibliofilia», XCIX (1997), disp. III, pp. 211-33 (verosimilmente manca un terzo codice con parte dei libri veterotestamentari, tra i quali il libro di Giuditta, di Ester e di Tobia: dunque i testi cui Lucrezia si è ispirata per i suoi poemetti; è presente un ampio frammento del libro di Daniele, – fonte del poema su Susanna – mentre il Nuovo Testamento – che è alla base del poema su san Giovanni – è intero: pp. 214-20).

⁷ Ma con una ventina di interessanti tangenze con la Bibbia in volgare pubblicata da Adam de Ammergau il primo di ottobre del 1471 (IGI 1698). Ne do qui un esempio: «et mandolle l'exemplo ch'era scripto: / ogni persona legger lo potia / – nella porta al palazzo era confitto –» (*Storia di Hester* V 100-102); «E mandolle lo esempio scritto, ch'era confitto innanzi alla porta del re» (Bibbia 1471, p. 631 – cito dall'edizione curata da Carlo Negrone, cfr. *infra*); «Exemplar quoque edicti, quod pendeat in Susan, dedit ei» (Est 4,8). I volgarizzamenti dei due libri biblici, oltre alla *princeps* della Bibbia volgare, tradotta da Nicolò Malerbi e pubblicata il primo di agosto del 1471 (IGI 1697), sono stati recuperati nelle meritorie (ancorché non sempre affidabili) edizioni ottocentesche: *Libro di Ester*, in *La Bibbia volgare secondo la rara edizione del 1 di ottobre del MCCCCLXXI*, a cura di Carlo Negrone, Bologna, Romagnoli, 1883, vol. IV, pp. 615-77; *Storia della reina Ester*, [a cura di Francesco Zambrini], Bologna, Romagnoli, 1864; *Libro di Tobia*, in *La Bibbia volgare secondo la rara edizione del 1 di ottobre del MCCCCLXXI*, vol. IV, pp. 493-543; *Vita di Tobia e di Tobiuzzo*, in *Vite di alcuni santi scritte nel buon secolo della lingua toscana*, [a cura di Antonio Cesari], Verona, Ramanzini, 1799, vol. IV, *Appendice*, pp. 7-27; *Storia di Tobia e sposizione della Salveregina*, [a cura di Gaetano Poggiali], Livorno, nelle case dell'editore, co' tipi bodoniani, 1799 (poi in *Prosatori minori del Trecento*, vol. I, *Scrittori di religione*, a cura di don Giuseppe De Luca, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 363-79); *Leggenda di Tobia e di Tobiolo*, [a cura di Michele Vannucci], Milano, Rivolta, 1825; *Storia di Tobia e di Tobiolo e della Cintola di M.V. che si conserva in Prato*, a cura di Giuseppe Manuzzi, Firenze, All'insegna di Dante, 1832. Cfr. *Biblioteca agiografica italiana (BAI)*, *repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, a cura di Jacques Dalarun e di Lino Leonardi e di Maria Teresa Dinale, Beatrice Fedi, Giovanna Frosini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2003, vol. II, pp. 225-26, 692-93. In realtà queste versioni non divergono dal testo stampato nell'edizione del primo di ottobre del 1471 con la Bibbia in volgare, variamente rispecchiato nei manoscritti tre-quattrocenteschi (più sintetiche invece le versioni contenute nei manoscritti stampati da Vannucci nel 1825, da Manuzzi nel 1832 e da Zambrini nel 1864).

docheo non intende onorare «Amam», funzionario del re pagano Assuero. Per vendicarsi, l'orgoglioso Amam rivela ad Assuero che nel suo regno ci sono degli Ebrei che rifiutano di sottomettersi alla legge. Così prosegue il funzionario: «io che l'onore et l'util tuo agogno / penso, se ti paresse, o signor mio, / di levarti dinanzi questo sogno» (vv. 73-75). Qual è il significato preciso del termine *sogno*? Qui non è certamente quello consueto di 'attività psichica che si svolge durante il sonno' o 'ipotesi fantasiosa' (così il GDLI, s.v. *sogno*, 1, 4); il testo suggerisce che la parola sia usata qui nel senso – tra il dispregiativo e l'ironico – di 'inezia', 'cosa da nulla'⁸. Anche nell'*Inamoramento de Orlando* il termine *sogno* assume questo significato. Domizia Trolli, nel suo fondamentale studio sul lessico del poema boiardo, chiosa in questo modo il lemma che occorre a I xiii 15, 7 («Tal periglio a Renaldo è stato un sogno») e parla di «accezione non documentata»⁹. A ben vedere, anche un altro passo dell'*Inamoramento de Orlando* (III viii 32, 2-4) porta a questo significato del termine *sogno*¹⁰. In ogni modo, la rara accezione di *sogno* che emerge dai testi della Tornabuoni e di Boiardo potrebbe consuonare con quanto si legge nel TB, s.v. *sogno*, 6: accezione «non usitata» di *sogno* riferita a una persona con il solo esempio della traduzione di Giovanni Fabbrini degli *Adelphoe* di Terenzio¹¹. L'esempio passa anche al GDLI, s.v. *sogno*, 2, collocato sotto la definizione 'Persona che non vale nulla' insieme a un altro esempio tratto dagli *Eroici furori* di Giordano Bruno¹². Questa citazione non pare tuttavia molto pertinente: il valore di *sogno* nel contesto è verosimilmente 'illusione'¹³. Una precisazione si

⁸ Il confronto con la Vulgata non aiuta: il particolare è aggiunto da Lucrezia («Dixitque Aman regi Assuero: Est populus per omnes provincias regni tui dispersus, et a se mutuo separatus, novis utens legibus et caeremoniis, insuper et regis scita contemnens. Et optime nosti quod non expediat regno tuo ut insolescat per licentiam. Si tibi placet, decerne, ut pereat», Est. 3,8-9).

⁹ Domizia Trolli, *Il lessico dell'«Inamoramento de Orlando» di Matteo Maria Boiardo. Studio e glossario*, Milano, Edizioni Unicopli, 2003, p. 270.

¹⁰ Rodomonte, nel corso dell'assedio di Parigi, viene assalito da Orlando, che lo fa cadere dall'alta scala sulla quale si è arrampicato per giungere ai merli che stanno sulle mura della città. Benché sia precipitato rovinosamente in un fosso, Rodomonte si alza subito: «Tanta fiera avea el forte pagano / che non mostrava più curar di questo / come se stato fosse un sogno vano». A Rodomonte che riprende immediatamente la salita verso la sommità delle mura la caduta nel fosso sembra un *sogno vano*, ciò che non si saprebbe spiegare se non come 'inezia', 'cosa di poco conto' (l'unica altra occorrenza del termine nel poema è a I xxvii 47, 3, dove si ha il sintagma «in sogno» nel descrivere l'attività onirica di Orlando).

¹¹ «Egli è una persona da nulla, un sogno, la stessa dappocaggine»: *Il Terentio latino commentato in lingua toscana, e ridotto à la sua vera latinità [...] da Giovanni Fabbrini da Fighine Fiorentino*, in Vinegia, appresso Vincentio Valgrisi, 1567, p. 275.

¹² «Quella carogna, quella febbre quartana, quella estrema ingiuria e torto di natura che con una superficie, un'ombra, un fantasma, un sogno, un circeo incantesimo ordinato al servizio della generazione, ne inganna in specie di bellezza».

¹³ Bruno intende infatti sottolineare la natura illusoria della bellezza femminile: si vedano le note di commento in Giordano Bruno, *Dialoghi filosofici italiani*, a cura e con un saggio introduttivo di Michele Ciliberto, Milano, Mondadori, 2000, pp. 1347-52.

può fare sulla traduzione di Terenzio a opera di Fabbrini: *somnium* è reso con il corrispettivo italiano ‘sogno’, senza che appaia una cura particolare nell’interpretarne il significato, che si struttura nel contesto¹⁴. Il passo di Terenzio è riprodotto nel Forcellini, s.v. *somnium*, II: «Est res vana, spes inanis, nugae, bagattella, nulla, speranza inutile, fantasticheria, castello in aria, stravaganza»¹⁵, con il conforto dell’esempio di Terenzio, insieme ad altri luoghi dello stesso autore, e uno ciascuno di Lucrezio e Quintiliano. In definitiva, la prima occorrenza del termine *sogno* nel senso di ‘inezia’ è in *Hester*, prima dell’*Inamoramento de Orlando*¹⁶.

Alle stagioni. Il quarto capitolo di *Hester* prosegue con il consenso di Asuero al progetto di Amam di sterminare gli Ebrei. «Pigliando Amam queste iuridizioni [‘questo potere’], / di provincia in provincia fé affrettare / i corrieri che vi sieno alle stagioni» (vv. 115-117). Il significato principale di *alle stagioni* è ‘talvolta’: è l’unico registrato nel GDLI, s.v. *stagione*, 13, ma non è adatto al contesto nel poemetto di Lucrezia. Consultando il TB, s.v. *stagione*, 13, troviamo anche l’accezione con cui in *Hester* è usata la locuzione: ‘opportuna-mente’, ‘a suo tempo’, con un solo esempio di Bono Giamboni¹⁷. In tutte le altre occorrenze nel *Corpus OVI*¹⁸ *alle stagioni* significa ‘talvolta’: Andrea da Grosseto¹⁹, Bartolomeo da San Concordio²⁰, gli *Statuti senesi* nell’anno 1309-

¹⁴ «tu, quantus quantus, nihil nisi sapientia es; / ille somnium» (*Adelphoe* 394-95).

¹⁵ *Lexicon totius Latinitatis*, ab Aegidio Forcellini lucubratum, Patavii, typis Seminarii, 1887 [= Bologna, Forni, 1965], vol. IV, p. 417.

¹⁶ E l’accezione di ‘persona che non vale nulla’ non sembra confermata dai rari passi addotti nel TB e nel GDLI.

¹⁷ «Non astenersi è non mangiare alle stagioni» (*Libro de’ Vizî e delle Virtudi* XXX 11). Anche Segre, nella sua edizione dell’opera, chiosa l’espressione con ‘al momento giusto’: Bono Giamboni, *Il libro de’ Vizî e delle Virtudi e Il trattato di virtù e di vizî*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1968, p. 54. Nel testo è, poco sotto, «alle stagioni non mangia» (XXX 16). Il TB ricorda anche che lo stesso significato ha l’espressione *per le stagioni*, e segnala due passi di un’altra opera di Bono Giamboni, ma solo il primo è nel significato che qui interessa, perché il secondo vale ‘talvolta’: rispettivamente «Dee per le stagioni, e quando si conviene parlare»; «Non è niuno che per le stagioni non infermi, e che per poco senno spesse volte non erri» (entrambi in *Della miseria dell’uomo* VI 4: Bono Giamboni, *Della miseria dell’uomo, Giardino di consolazione, Introduzione alle virtù, La scala dei claustrali*, a cura di Francesco Tassi, Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1836, pp. 72, 114).

¹⁸ Sono elencate anche nel GAVI, vol. XVI/7, s.v. *stagione*, pp. 136-37.

¹⁹ «Et Cato disse: dà allegrezza alle stagioni alle tue rangole [scil. ‘impegni’], acciò che tu possi sofferire nell’animo qualunque tu voli fatiga» (IV 7): *Dei trattati morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, a cura di Francesco Selmi, Bologna, Romagnoli, 1873, p. 307. Selmi non spiega l’espressione.

²⁰ «E’ si conviene alle stagioni riposare» (Dist. 20, cap. I): *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani raccolti e volgarizzati per Fra Bartolommeo da San Concordio*, a cura di Vincenzo Nannucci, Firenze, Ricordi e Compagno, 1840, p. 327. Nannucci chiosa ‘a’ suoi tempi’ (originale latino *quandoque*).

1310 – quattro casi²¹ –, il Laudario Urbinate²², il volgarizzamento toscano occidentale trecentesco dell'*Ars amandi*²³. Solo in un caso *alle stagioni* vale 'al momento giusto', nell'*Intelligenza* (così spiega l'editore dell'opera)²⁴. Dopo il poemetto di Lucrezia Tornabuoni le occorrenze di *alle stagioni* nel significato di 'al momento giusto' sono nel *Dialogo della istituzione delle donne* di Ludovico Dolce²⁵ e nella *Descrizione dell'Africa di Leone Africano* di Giovanni Battista Ramusio²⁶. L'attestazione di *alle stagioni*, insomma, è rara; il suo significato nel Duecento oscilla tra 'talvolta', nettamente predominante, e 'al momento giusto', in due soli casi: il *Libro de' Vizi e delle Virtudi* di Bono Giamboni e l'*Intelligenza*. In séguito la prima accezione si perde e sopravvivono sporadiche presenze dell'altra: una nel Quattrocento (Lucrezia) e due nel Cinquecento (Dolce, Ramusio).

Fare riserbo di... Nel quinto capitolo di *Hester*, Mardocheo rivolge una preghiera a Dio affermando che non intende adorare Amam, visto che «d'adorare ad te [scil. Dio] fatto ho riserbo» (V 51)²⁷. Il GDLI (s.v. *riserbo*, 7) dà come

²¹ «Anco, con ciò sia cosa che le signorie et podestadi de la città di Siena, le quali escono et vanno a Montepulciano, Montalcino, Grosseto, Massa et Licignano et a l'altre terre presso a la città di Siena, a le stagioni, facciano cose soze et inhoneste»; «Anco, con ciò sia cosa che per cagione del fuoco che sopravviene per fortuito caso alle stagioni, ne la città di Siena, li uomini et le persone ad esso spegnere tragano disordinatamente et facciansi ine furti e latro-necci, et aviene a le stagioni che li uomini sostengono maggiore danno da li uomini, che dal fuoco»; «spessamente et quasi sempre intra loro si fanno meschie et, a le stagioni, molti pericoli di persone avvengono» (I 550, IV 31, V 388): *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a cura di Alessandro Lisini, Siena, Lazzari, 1903, vol. I, p. 343, vol. II, pp. 166, 397. L'editore glossa 'tal volta', 'qualche volta' nel *Glossario* (vol. II, p. 640). Similmente ('talvolta') anche il *Glossario* della più recente edizione a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2002, vol. III, p. 244.

²² «Solevase l'audito satiare / dell'ammuntioni / e dde lo delicato predecare / k'audiva a le stasuni» (XXX 37-40): Rosanna Bettarini, *Iacopone e il Laudario Urbinate*, Firenze, Sansoni, 1969, p. 606 (e si veda il *Glossario*, p. 709).

²³ «Avegna che si dica forza, pure è 'n piacere a le femine, e quello che vorebbe, si nne vuole, alle stagioni, essere sforzata, mostrando di non volere» (I 673): *I volgarizzamenti trecenteschi dell'Ars amandi e dei Remedia amoris*, edizione critica a cura di Vanna Lippi Bigazzi, Firenze, presse l'Accademia della Crusca, 1987, vol. I, p. 427 (e si veda il *Glossario* del vol. II, p. 1104: 'alle volte'). L'originale di Ovidio ha *saepe*.

²⁴ «Fortuna fie con noi alle stagioni» (90, 9). Si tratta comunque di lezione «fortemente sospetta». Potrebbe essere «a la stagione», 'in quell'occasione', al plurale per ragioni di rima: *L'Intelligenza. Poemetto anonimo del secolo XIII*, a cura di Marco Berisso, Parma, Guanda, 2000, p. 294.

²⁵ «i frutti, che si colgono alle stagioni, contendono di bontà con quelli, che si appresentano alle mense d'Alcino»: Ludovico Dolce, *Dialogo della institution delle donne. Secondo li tre stati, che cadono nella vita humana*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito, 1545, p. 38 (ne esiste un'edizione digitale a cura del sito internet Biblioteca italiana, Roma, 2006).

²⁶ «E stimasi che alle stagioni si vendono di detti frutti ogni di cinquecento some» (III 52): Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanese, Torino, Einaudi, 1978, vol. I, p. 205.

²⁷ Sarà utile riportare alcuni versi prima e dopo il luogo che interessa: «i' non volli adorar

significato di *fare riserbo*, non seguito da verbo, ‘custodire nella memoria’ qualcosa, ‘farne tesoro’ (con esempi cinque-seicenteschi: Ceresa, Menzini), non consoni al verso di Lucrezia²⁸. Mi pare più adatto il significato di ‘abito del riserbarsi nel senso di riservatezza’ che si legge nel TB (s.v. *riserbo*, 1²⁹): con evidenza la Tornabuoni dice che Mardocheo, in un ambiente pagano, non ha rivelato a nessuno la sua volontà di adorare Dio, ma questo voto segreto gli impedisce di adorare Amam, foss’anche per il bene del suo popolo³⁰. Non aiuta qui la voce *riservo* del GDLI, con un esempio per *fare riserva di* – più pronomi – nel senso di ‘avere riguardo, avere cura’ di qualcosa³¹. Nella Biblioteca Italiana trovo anche un esempio nella *Rappresentazione della Purificazione*, che l’editrice spiega con ‘lo accoglierà’: «gremio materno ne farà riserbo» (369)³². Lucrezia usa l’espressione in un altro suo poemetto (in ottave), la *Ystoria di*

Aman superbo, / di fargli honor la mia mente è digiuna. / Ma dico, Signor mio, con vero verbo: / pel popol mio i’ gli bacere’ i piedi / ma d’adorare ad te fatto ho riserbo / et ogni cosa so ben che tu vedi, / dovendo honorar te non vorrei errare / adorando huomo, et so che tu mel credi, / né altro Idio non vogliamo adorare» (vv. 47-55).

²⁸ Si avvicina a questo significato anche un passo dei *Quattro Evangelii concordati in uno* di Jacopo Gradenigo, dove *fare riserbo di* assume il significato di ‘farne tesoro’ («Eo ve ò mandato a meter, <et> già n’è acerbo, / quel che non seminasti; altrue à l’affanno, / perché de l’altrve lavor fate riserbo» XVII 295-97): *Gli Quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, Introduzione, testo e glossario a cura di Francesca Gambino, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1999, p. 119. Nel Glossario, *riserbo* non è censito. Sono versi che parafrasano il biblico «Ego misi vos metere quod vos non laborastis: alii laboraverunt, et vos in labores eorum introistis» (Gv. 4,38).

²⁹ Si trova un solo esempio, che però illustra il significato di ‘serbare’, ‘custodire’: «Se tu manometti ’l vino forte e ’l salato guasto, o qualunque altra cosa non buona a pascerne la famiglia, niuno sa farne riserbo; gettasi, versasi» (Agnolo Pandolfini, *Trattato del governo della famiglia*, a cura di Antonio Fortunato Stella, Milano, dalla Stamperia reale, 1811, pp. 157-58). In realtà quest’opera – mutuata dal terzo dei *Libri della famiglia* di Leon Battista Alberti (si veda infatti *infra* la nota 34) – non è del Pandolfini: Eleonora Plebani, *Pandolfini, Agnolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, vol. LXXX, pp. 717-19.

³⁰ Cfr. l’originale: «Cuncta nosti, et scis quia non pro superbia et contumelia, et aliqua gloriae cupiditate, fecerim hoc, ut non adorarem Aman superbissimum (libenter enim pro salute Israel etiam vestigia pedum eius deosculari paratus essem), sed timui ne honorem Dei mei transferrem ad hominem, et ne quemquam adorarem, excepto Deo meo» (Est. 13,12-14).

³¹ «Noi non ci abbiamo fatto reservo di nulla» (Lettera dei Dieci di Balìa a Machiavelli del 15 novembre 1502, ora in Niccolò Machiavelli, *Legazioni, commissarie, scritti di governo*, Introduzione e testi a cura di Denis Fachard, Commento a cura di Emanuele Cutinelli-Rèndina, Roma, Salerno editrice, 2003, vol. II, p. 444). Di significato non sicuro il termine come compare in due luoghi – rinvenuti nel *Corpus OVI* – di una lettera del 1367 scritta dagli ambasciatori senesi a papa Urbano V: «e’ fiorentini avevano risposto anco di volere venire et certamente credevano che verrebbero, posto alcuno riservo facessero, del quale credeva che o il santo Padre rimarrebbe contento o ch’è’ fiorentini si levarebbero da esso» (e anche, poco prima, «e’ perugini senza niuno riserbo àno risposto el sì»): Luigi Fumi, *Un’ambasciata de’ Sanesi a Urbano V*, «Archivio della Società romana di storia patria», IX (1886), pp. 129-62, a p. 138.

³² *La rappresentazione della Purificazione*, in *Nuovo corpus di sacre rappresentazioni fiorentine del Quattrocento*, a cura di Nerida Newbigin, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1983, p. 101 (cfr. il *Glossario*, p. 327).

Iudith: «et d'amazzarsi non facean riserbo» (XXI 4)³³, dove il probabile senso è 'non si facevano riguardo, non si risparmiavano' – si sta parlando dei soldati di Nabucodonosor, che combattono fieramente contro le truppe di Arpacsad –. Altri esempi, con sfumature di senso diverse, nella LIZ: Onesto da Bologna, Leon Battista Alberti, Salvator Rosa³⁴.

In definitiva, non risultano altri esempi di *fare riserbo di* + verbo. È espressione rara, che Lucrezia usa con due significati differenti ('promettere segretamente, fare voto' e 'risparmiarsi') nei versi di due sue opere.

Operare. Venuta a sapere che Amam intende sterminare gli Ebrei, Ester compie azioni di penitenza: «per [*scil.* 'invece di'] varii unguenti che suole operare / odoriferi molto, giorno et sera, / in sul suo capo cominciò a versare / cenere, el corpo suo humiliando» (VI 14-17). Dunque *operare* nel senso del derivato, con affisso, *adoperare*. Il verbo *operare*, giusta il GDLI, s.v., 10, può valere 'usare un prodotto o una sostanza'. La prima occorrenza del verbo con questo significato è nel volgarizzamento di Sebastiano Manilio del *Fasciculus medicinae* attribuito a Iohannes de Ketham, pubblicato nel 1494 («Servala [la miscela] in un vetro e così la butta nelle orecchie quando te accadrà operarla»³⁵), con altri esempi cinquecenteschi (Domenico Romoli, l'*Erbolario volgare*, Giulio Cesare Croce) e successivi. In realtà la prima a usare il verbo con questa accezione risulta essere la Tornabuoni.

Dare la soia. Dopo tre giorni di penitenza e preghiere, Ester decide di partecipare a un banchetto organizzato da Assuero, indossando vestiti e gioielli che la rendono ancor più bella: e infatti Assuero, colpito dalla sua avvenenza, ascolterà la richiesta di Ester di salvare il suo popolo; dunque a lei «a uopo venne saper dar le soie» (VI 102; il verso non ha una precisa corrispondenza

³³ Fulvio Pezzarossa, *I poemetti sacri di Lucrezia Tornabuoni*, Firenze, Olschki, 1978, p. 208.

³⁴ «Però fate di gioia bon riservo» (*Rime* II 69): *Le rime di Onesto da Bologna*, edizione critica a cura di Sandro Orlando, Firenze, Sansoni, 1974, p. 32 (nel *Glossario*, p. 98, *riservo* è spiegato con 'provvista'); «Se tu manometti il vino forte, el salato guasto, o qualunque altra cosa non buona a pascere la famiglia, non so come veruno sappia farne riserbo» (*I libri della famiglia* III): Leon Battista Alberti, *I libri della famiglia*, a cura di Ruggiero Romano e Alberto Tenenti, Torino, Einaudi, 1969, p. 289 (che spiegano *farne riserbo* con 'tenerne di conto'); «[...] de gli sdegni tuoi tu fai riserbo?» (*La pittura* 90): Salvator Rosa, *Satire, odi e lettere*, illustrate da Giosuè Carducci, Firenze, Barbèra, 1860, p. 121.

³⁵ Iohannes de Ketman, *Fasciculus de medicina, vulgarizato per Sabastiano Manilio Romano*, e stampito per Zuane & Gregorio di Gregorii nel 1493, adi 5 february in Venexia (ristampa Torino, Toso, 1967), c. 13. Luca Serianni ha notato che il *Fasciculus de medicina* contiene molti tecnicismi specifici di ambito medico che continuano fino a oggi (non è evidentemente questo il caso di *operare*, che potrebbe essere considerato tecnicismo collaterale): Luca Serianni, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti, 2005, pp. 159-63 (si vedano anche le pp. 87-89).

nella Vulgata). La locuzione *dare la soia* – con un plurale verosimilmente dovuto alla rima (*gioie* v. 98, *noie* v. 100) – significa ‘lusingare’, ‘blandire’, dal francese *soie*, ‘seta’. Il GDLI, s.v. *soia*², 3, fornisce due esempi di questo sintagma, sempre al singolare, tratti dal *Driadeo d’amore* di Luca Pulci e da una ballata attribuita a Lorenzo de’ Medici che in realtà è di Poliziano³⁶. In effetti l’espressione idiomatica gode di non infrequenti attestazioni nei poeti del circolo laurenziano (e nel Cinquecento)³⁷: alle due occorrenze segnalate nel Battaglia vanno aggiunti Luigi Pulci³⁸, Poliziano³⁹; poi Ariosto, Michelangelo, Alamanni, Bronzino, il Lasca⁴⁰. In Boiardo troviamo *vendere soglie* (I xxii 37, 4), dove si comincia a notare lo scivolamento semantico che caratterizza il termine *soia* nel Cinquecento⁴¹, che vira verso l’idea di ‘adulazione beffarda’ e anche solo ‘beffa’⁴². Di significato equivalente a *dare la soia* è il verbo *soiare*,

³⁶ «Vavvi su destro e sappi dar la soia» (Luca Pulci, *Driadeo d’amore* II 23, 8; Luca Pulci, *Il Driadeo d’amore*, a cura di Paolo Emiliani Giudici, Lanciano, Carabba, 1916, p. 55), «A ognun date la soia» (Poliziano, *Rime* CXVIII 55; Angelo Poliziano, *Rime*, edizione critica a cura di Daniela Delcorno Branca, Firenze, presso l’Accademia della Crusca, 1986, p. 370).

³⁷ Così come, del resto, il sostantivo non accompagnato dal verbo *dare*: «Ma Ganellon sapea la soia appunto», e cioè ‘ma Ganellone conosceva alla perfezione l’arte di adulare’, «e Bianciardin, che è padre d’ogni soia» (*Morgante* XXV 16, 8, XXVII 268, 3), «La cosa se n’andrà di soia in soia» (*Ciriffo Calvaneo* VII 12, 5; Luca Pulci, *Ciriffo Calvaneo*, in *Parnaso italiano*, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1841, vol. VI, col. 93), «con tante soie e tante fregagione» (Bernardo Giambullari, continuazione del *Ciriffo Calvaneo* II 624, 3; *ibidem*, col. 298), «lusinghier’ pravi e colmi d’ogni soia» (Francesco d’Altobianco Alberti, *Rime* CXLIX 4; Francesco d’Altobianco Alberti, *Rime*, edizione critica e commentata a cura di Alessio Decaria, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2008, p. 478). Si vedano anche le occorrenze nel GDLI, s.v. *soia*² (Francesco d’Altobianco Alberti e Luigi Pulci per il Quattrocento; Ariosto, Scipione Bargagli e Cecchi per il Cinquecento, quindi Monti e Gioberti). Il TB, s.v. *soia*, ricorda inoltre due passi di Firenzuola. La LIZ censisce anche passi di Leonardo da Vinci, della *Veniziana*, di Aretino e Scipione Bargagli. Il termine non è invece censito nel *Corpus OVI*.

³⁸ «se dice il ver, tu di’ che dà la soia» (*Morgante* XXII 200, 3), «Non dir poi, cetheron, ch’i’ do la soia» (son. *Se tu avessi duo fichi bitontoni* 9; Matteo Franco - Luigi Pulci, *Libro dei sonetti*, a cura di Alessio Decaria e Michelangelo Zaccarello, Firenze, Franco Cesati editore, 2017, p. 139).

³⁹ «et non credere che io ti dia la soia!» (*Latini* XVIII; Angelo Poliziano, *Latini*, a cura di Simona Mercuri, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2007, p. 26).

⁴⁰ Ariosto, *I suppositi* in prosa II 3, 84 (Ludovico Ariosto, *Commedie*, a cura di Angela Casella, Gabriella Ronchi, Elena Varasi, in *Tutte le opere di Ludovico Ariosto*, a cura di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1974, vol. IV, p. 219); Buonarroti, *Rime* 71, 14 (Michelangelo Buonarroti, *Rime*, a cura di Enzo Noè Girardi, Bari, Laterza, 1960, p. 41); Alamanni, *La flora* I 3 (*Versi e prose di Luigi Alamanni*, a cura di Pietro Raffaelli, Firenze, Le Monnier, 1859, vol. II, p. 330); Bronzino, *Rime in burla* V 123, XXIII 208-9 (Agnolo Bronzino, *Rime in burla*, a cura di Franca Petrucci Nardelli, Introduzione di Claudio Mutini, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 58, 338); Lasca, *Le cene* II 6, 6 (Antonfrancesco Grazzini, Il Lasca, *Le cene*, a cura di Riccardo Brusca, Roma, Salerno editrice, 1976, p. 255).

⁴¹ L’espressione di Boiardo, infatti, «innesta sul noto *dare la soia* [...] l’altrettanto noto *vendere ciance*, di significato affine (‘ingannare’): Trolli, *Il lessico dell’«Inamoramento de Orlando» di Matteo Maria Boiardo*, pp. 40-41.

⁴² *Sogia* è presente anche nella *Macaronea* di Tifi Odasi (vv. 187, 205), proprio nel senso di ‘beffa, adulazione beffarda’: Ivano Paccagnella, *Le macaronee padovane. Tradizione e lin-*

diffuso nel Cinquecento (il GDLI ricorda Aretino, Cecchi, Della Casa, Folengo, Leonardo, Varchi) nel senso di ‘allettare’, ‘adulare’, e anche ‘ingannare con lusinghe’. Sostantivo e verbo ricorrono anche nell’edizione 1516 dell’*Orlando furioso*, probabilmente – nota Mengaldo – sull’esempio del *Morgante*⁴³. La Tornabuoni adotta quindi un’espressione tipicamente quattrocentesca, o meglio laurenziana, che sarà frequente – con sfumatura di significato diversa – anche nel Cinquecento.

Addestrare. Nel settimo capitolo di *Hester*, Amam, istigato dalla moglie, condanna a morte per impiccagione (a una trave alta cinquanta cubiti) il suo acerrimo nemico Mardocheo, zio di Ester: «Fece adestrar la trave e ’l gran periglio» (VII 46, ‘la trave e il pericolo mortale’, o più probabilmente, con enclitici, ‘la trave perigliosa’)⁴⁴. Il verbo *addestrare*⁴⁵, nel significato di ‘ammaestrare’, ‘istruire’ (anche in TLIO, s.v. *addestrare* (1), 1), è usato sempre con questo valore nella nostra tradizione letteraria: ma è un valore che non si addice al verso di Lucrezia⁴⁶. Se però consideriamo che *addestrare*, etimologicamente, vale ‘rendere destro’, e che *destro* ha anche il significato di ‘particolarmente atto o abile (a svolgere una determinata azione)’ (TLIO, s.v. *destro*, 3), il senso del verso è chiaro: Amam ‘rese adatta’, ‘preparò’ una trave per l’impiccagione di Mardocheo.

Addossare, assettare. Nello stesso settimo capitolo, Amam viene a sapere che Assuero intende onorare Mardocheo. Il funzionario riferisce la notizia alla moglie e agli amici: [«Alla suo donna la novella ha detta, / et agli amici ancor l’ha a riferire; /] el me’ che può se la [*scil.* la «novella» della decisione di As-

gua, Padova, Editrice Antenore, 1989, p. 119 (e *Glossario*, p. 217). Allo stesso modo, *soia* vale nel *Baldus* (IV 87, XI 621, XVI 495) ‘beffa, burla’, così come nel *Saltuzza* di Andrea Calmo (V 107: Andrea Calmo, *Il Saltuzza*, a cura di Luca D’Onghia, Padova, Esedra, 2006; nella nota *ad locum*, p. 157, si trovano ulteriori riscontri): si vedano GAVI, vol. XVI/5, p. 71, s.v. *soia*; Ivano Paccagnella, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra editrice, 2012, p. 738, s.v. *soia/suoia*.

⁴³ Pier Vincenzo Mengaldo, *Un nuovo dialettalismo nel «Furioso»*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini editore, 1983, vol. I, pp. 489-94, a p. 490, dove si ricorda peraltro che *soia* e *soiare* sono termini anche «ben ferraresi».

⁴⁴ La Vulgata ha «iussit excelsam parari crucem» (Est. 5,14).

⁴⁵ Che vale anche ‘accompagnare, scortare a piedi il cavallo di altri’ (da *destra*: TLIO, s.v. *addestrare* (2), 1).

⁴⁶ È invece confacente a un altro verso di *Tubia*, quando Raguele dà ai servi l’ordine di riempire di terra la fossa che avevano scavato per Tobia, visto che Raguele ne temeva la morte dopo la prima notte di nozze: «Disse a suo servi: Presto, riempiete / la fossa, acciò non si possa sentire [*scil.* ‘vedere’]! / E ’nnanzi che sie giorno adesterrete / per modo che non si possa trovare» (VI 92-95). Qui *adesterrete*, probabilmente forma dissimilata e raddoppiata, vale appunto ‘darete istruzioni (al popolo)’, così che nessuno possa trovare il luogo che sarebbe stato destinato alla sepoltura.

suero] adossa et assetta» (VII 106-108)⁴⁷. Il TLIO, s.v. *addossare*, fornisce solo il significato letterale del verbo ('collocare, collocarsi a stretto contatto di qualcuno o qualcosa'), con tre esempi: oltre a *Purg.* III 83 (la celebre similitudine delle «pecorelle» che «escon del chiuso», «e ciò che fa la prima, e l'altre fanno, / addossandosi a lei, s'ella s'arresta»), i documenti senesi degli anni 1277-82 e la *Bibbia volgare* dell'ottobre 1471⁴⁸. Nel GDLI (s.v. *addossare*, 2) si trova il verbo (pronominale) con il significato traslato di 'assumersi, accollarsi', che pare più utile in questi versi di Lucrezia. L'esempio più antico in quest'accezione, confermato dal DELI⁴⁹, è in un'opera di Luca Della Robbia (*terminus post quem* febbraio 1513)⁵⁰: la nuova accessione del poemetto della Tornabuoni, collocabile negli anni Settanta del Quattrocento, retrodata dunque l'uso del termine con questo significato, il che avviene peraltro anche per il secondo, raro, termine: *assettare*. Per il verbo, il GDLI, s.v., 3 dà il senso di 'disporre, collocare ordinatamente nel luogo adatto, sistemare'⁵¹. La ricca documentazione presente nel LEI, s.v. **asseditare*, contiene un luogo – desunto dal TB – in cui il verbo è pronominale. Si tratta dell'*Armata navale* di Pantero Pantera, pubblicata nel 1614: Pfister spiega il verbo con 'adattarsi alla persona'⁵², e in questo senso probabilmente lo usa Lucrezia. Il verso varrebbe quindi 'prende su di sé, assume, assimila la notizia e la adatta a sé, la fa propria', con Amam che *grosso modo* fa buon viso a cattivo gioco.

Perdere l'ora. Supplicando Assuero di punire Amam, Ester chiede al sovrano di inviare una lettera in difesa degli Ebrei, la sistematica uccisione dei quali era stata ordinata dal funzionario regio. L'invio deve essere rapido: «[...] che si mandi senza far dimora / le lettere per tutto il tuo paese / senza tardare, et non si perda l'ora» (IX 58-60). La fonte è dantesca: «non perder l'ora» è in clausola in *Inf.* XIII 80 («[...] Da ch'el si tace, / disse 'l poeta a me, non perder l'ora; / ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace»); e nella *Vita di Tubia*, l'altro

⁴⁷ L'ultimo verso non ha un preciso riscontro nel libro veterotestamentario: «Aman festinavit ire in domum suam, lugens et operto capite: narravitque Zares uxori suae, et amicis, omnia quae evenissent sibi» (Est. 6,12-13).

⁴⁸ *Libro dell'entrata e dell'uscita di una Compagnia mercantile senese del secolo XIII*, a cura di Guido Astuti, Torino, Lattes, 1934, p. 462; *La Bibbia volgare secondo la rara edizione del I di ottobre MCCCCLXXI*, a cura di Carlo Negrone, vol. VI, *L'Ecclesiaste, il Cantico de' Cantici, la Sapienza, l'Ecclesiastico, Isaia*, Bologna, Romagnoli, 1885, p. 434.

⁴⁹ DELI, s.v. *addosso*, p. 59.

⁵⁰ *Recitazione del caso di Pietro Paolo Boscoli e di Agostino Capponi*, in «Archivio storico italiano», I (1842), pp. 283-312, a p. 309. Per la datazione dell'opera si veda Gigliola Fragnito, *Della Robbia, Luca*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1989, vol. XXXVII, pp. 291-93.

⁵¹ E cfr. il TLIO, s.v. *assettare* (1), 5: 'collocare, mettere, sistemare'.

⁵² «Armature leggere, che s'assetano alla persona, e non aggravano troppo, né impediscono le funzioni corporali»: Pantero Pantera, *L'armata navale*, divisa in due libri, Roma, appresso Egidio Spada, 1614, p. 167. Cfr. LEI, vol. III/2, col. 1797, r. 14.

poemetto della Tornabuoni di cui mi sto occupando, il prelievo è diretto («disse: Intendimi bene, non perder l'ora», IV 6)⁵³. Nel *Corpus OVI* notiamo che prima di Lucrezia l'espressione occorre solo un'altra volta, nelle *Rime* di Franco Sacchetti: «E per non perder ora, / maritansi come escon della culla» (153, 116-117)⁵⁴. Il GDLI⁵⁵, diversamente dal TB⁵⁶, non registra il verso dantesco; l'esempio che compare, con il significato di 'sciupare inutilmente il tempo', è in un frate Mariotto fiorentino, corrispondente di Comedio Venuti (XV sec.)⁵⁷. Attestazioni successive nella LIZ e nella Biblioteca Italiana sono un verso di Berni e uno di Vittoria Colonna⁵⁸.

Mettere mano nel sangue di qualcuno. Assuero vuole convincere Ester delle sue buone intenzioni verso il popolo ebraico e le comunica che ha fatto impiccare Amam perché «[...] nel sangue misse mano / de' tuoi Hebrei [...]» (IX 71-72). Il *Corpus OVI* registra il verso dell'*Acerba* «ponendo mano nel sangue del giusto» (II 1045)⁵⁹. Il GDLI, s.v. *sangue*, 31, censisce *mettere mano al sangue di qualcuno* nel senso di 'ucciderlo' (con l'esempio di un'opera del 1594 di Scipione Ammirato)⁶⁰; e *mettere mano al/nel sangue* non seguito da un genitivo, nel significato di 'far eseguire pene capitali' (con un esempio di

⁵³ Cfr. anche «tornerò presto et non perderò l'ora» (*Vita di Tubia* VI 132).

⁵⁴ Franco Sacchetti, *Il libro delle rime*, edited by Franca Brambilla Ageno, Firenze, Olschki - University of Australia press, 1990, p. 190. La Brambilla Ageno spiega *perder ora* con 'perder tempo'.

⁵⁵ GDLI, s.v. *ora*, 35.

⁵⁶ TB, s.v. *ora*, 13.

⁵⁷ Son. *O spirito gentil 5* (*Lirici toscani del Quattrocento*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Bulzoni, 1975, vol. II, p. 743).

⁵⁸ «perdendo l'ore, spendo e non guadagno» (*Rime* 30, 11; il sonetto è una parodia di *Mentre navi e cavalli e schiere armate* di Bembo, il cui verso 11 recita «partendo l'ore fo picciol guadagno»); Francesco Berni, *Rime*, a cura di Danilo Romei, Milano, Mursia, 1985, p. 94; «a che con quei che ride e quei che geme / de' vari affetti suoi perdo pur l'ore» (*Rime spirituali* 70, 5-6, e cfr. anche «Oh quanti piangeran le perdute ore», 35, 9); Vittoria Colonna, *Rime*, a cura di Alan Bullock, Bari, Laterza, 1982, pp. 120, 102.

⁵⁹ Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, a cura di Achille Crespi, Ascoli Piceno, Cesari, 1927, p. 191; nell'ultima edizione, tuttavia, il verso diventa «ponendo mano ne lo sangue giusto» (Cecco d'Ascoli, *L'Acerba [Acerba etas]*, a cura di Marco Albertazzi, Lavis, La finestra, 2002, p. non numerata).

⁶⁰ «Vediamo tuttodi, non dico i generali degli eserciti, ma i colonnelli spesso metter mano al sangue de' soldati senza osservare il tenor delle leggi» (*Discorsi intorno a Cornelio Tacito* XVII 2: *Discorsi di Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito*, a cura di Luciano Scarabelli, Torino, Pomba, 1853, p. 136; cfr. anche Scipione Ammirato, *Opere*, a cura di Marino Capucci e Marco Leone, p. 332). L'unico significato che dà il TB a *mettere mano al sangue di qualcuno*, s.v. *mettere*, 127, è 'uccidere' (senza esempi; nulla alle voci *mano* e *sangue*). Nella LIZ e nella Biblioteca Italiana trovo anche i più tardi Agostino Nani, *Atti del bailaggio di Costantinopoli (1600-1603)*: «se pur non metteranno mano nel suo sangue», e Paolo Sarpi, *Istoria del concilio tridentino*: «a maggior riverenza dell'ordine clericale, nel sangue del quale la giustizia non poteva metter mano senza tanta solennità precedente», «bisognava metter mano al sangue de' più nobili» (VI ii 1, VI ii 2).

Guicciardini e un altro molto più tardo, tratto dalla *Storia d'Italia* di Carlo Botta)⁶¹. Né il significato di ‘uccidere’ né quello di ‘far eseguire pene capitali’ sembrano del tutto appropriati al contesto: Amam non ha ucciso gli Ebrei, ha solo progettato di farlo; non ha fatto eseguire una condanna capitale *stricto sensu*, bensì inviato una lettera ai governatori con l’ordine di uccidere gli Ebrei. Nel libro biblico è «manum mittere in Iudaeos» (Est. 8,7), che vale ‘attaccare gli Ebrei’⁶². Il senso del verso di Lucrezia «nel sangue misse mano / de’ tuoi Hebrei» è probabilmente ‘decise l’attacco al tuo popolo, perché fosse distrutto’.

Volere che il bando vada per parte di qualcuno. Poco dopo aver comunicato a Ester che ha condannato Amam, Assuero scrive una lettera a tutti i suoi governatori che si apre con un giudizio di condanna di Amam, definito «ingrato» (IX 95) e – implicitamente – superbo, perché «molto apertiva d’essere honorato / et per suo parte volea gisse il bando» (IX 99-100, versi che non hanno un preciso riscontro in Est). La rara espressione idiomatica *per suo parte volea gisse il bando* vale ‘voleva farla da padrone’ per il GDLI, s.v. *bando*¹, che così la spiega nell’esempio più tardo di Alessandro Allegri (1560-1629)⁶³. La LIZ e Biblioteca italiana danno le occorrenze in Giovanni e Matteo Villani prima e in Aretino poi⁶⁴. Nel verso di una lauda urbinata che compare nel *Cor-*

⁶¹ Nella Biblioteca italiana trovo anche «Fu anco udito con gran maraviglia che quei della nuova riforma mettersero mano nel sangue per causa di religione, imperoché Michel Serveto di Tarragona [...] fu in Geneva fatto [...] morire» (Paolo Sarpi, *Istoria del concilio tridentino* V vi 1). La locuzione non seguita dal genitivo non compare né nel *Corpus OVI* né nel DELI.

⁶² «he attacked (‘laid his hand upon’) the Jews»: *The Anchor Bible. Esther*, Introduction, translation, and notes by Carey A. Moore, Garden City, New York, Doubleday & Company, 1971, p. 79; «l’expression “étendre la main contre” [segue citazione del testo ebraico] figure déjà en 2,21, 3,6 et 6,2 pour décrire l’action de vouloir tuer»: Jean-Daniel Macchi, *Le livre d’Esther*, Genève, Labor et fides, 2016, p. 422 n. 22. Il latino classico non ha *manum mittere in* + accusativo, ma la costruzione con l’ablativo *manu mittere*, ‘liberare (uno schiavo)’, e anche, con lo stesso significato, il verbo *manumittere*.

⁶³ «Il bando va per tutto da suo parte»: Alessandro Allegri, *Rime e prose*, riviste ed aggiunte, Amsterdam 1754, p. 24. Lo stesso significato nell’altro esempio del GDLI – con la *tromba* al posto della *parte* – dalla *Fiera* (I v 6) di Michelangelo Buonarroti il Giovane (1568-1646): «E dimmi un gran gaglioffo [...] / s’io non so [...] / [...] far che ’l bando / vadia colla mia tromba» (*La Fiera, commedia di Michelangelo Buonarroti il Giovane, e La Tancia, commedia rusticale del medesimo*, a cura di Pietro Fanfani, Firenze, Le Monnier, 1860, p. 107). La seconda citazione è già nella quarta edizione del Vocabolario della Crusca, s.v. *bando*, III (con il significato di ‘fare il padrone, padroneggiare’); entrambe nel TB, s.v. *bando*, 2 (‘Chi fa di proprio arbitrio, ordina quel che vuole’).

⁶⁴ «e era la terra per guastarsi al tutto, se non fossono i Lucchesi che vennero a Firenze a richiesta del Comune con grande gente di popolo e cavalieri, e vollono in mano la quistione e la guardia della città; e così fu loro data per necessità balia generale, sì che XVI di signoreggiarono liberamente la terra, mandando il bando da loro parte. E andando il bando per la città da parte del Comune di Lucca, a molti Fiorentini ne parve male, e grande oltraggio e soperchio» (*Nuova cronica* IX 68): Giovanni Villani, *Nuova cronica*, edizione critica a cura di Giuseppe Porta, Parma, Guanda - Fondazione Pietro Bembo, 1991, vol. II, p. 125; «domandarono di vo-

*pus OVI*⁶⁵, *banno* vale ‘condanna’⁶⁶. Va quindi notevolmente retrodatata quest’espressione, che prima di Allegri è stata usata dai Villani prima, da Lucrezia poi. La Tornabuoni usa un’espressione simile in un altro luogo di *Hester*: «et per parte del re er’ito il bando» (H V 13) – verso che ricorda «per tutto Runcisvalle è ito il bando» del *Morgante* (XXV 16 3) –, ma con significato letterale (*per parte* vale ‘da parte’).

Essere niente. Ora la *Vita di Tubia*. Sara eleva una preghiera a Dio dicendo che «[[...] dispiàceti nostra perditione / et che no’ paian vivi et poi sian morti,] / ma dopo la tempesta et l’afflictione / niente è il tempo tranquillo et la bonaccia / et di bassezza in grande exaltazione; / [et chi con lacrimar bagna la faccia / e’ di suo pianto converte allegrezza, / perché di te, Signore, segue la traccia]» (III 119-126). Sono versi il cui senso generale è chiaro – il Signore innalza chi ha sofferto –, ma che pongono il problema interpretativo di *niente* è + nome. Il problema è forse apparente, perché più che il senso del sintagma è la struttura dei versi a essere di difficile comprensione (il verso 123 è ellittico del verbo?). Si può ipotizzare che il valore di *niente* è nel contesto sia più o meno *niente* è [*per te*], ‘non ti costa nulla, non ti dispiace darci’, ma non si trovano appoggi a questa costruzione nei repertori. La fonte biblica, in questo caso *ictu oculi* più perspicua, è «Non enim delectaris [il soggetto è Dio] in perditionibus nostris: quia post tempestatem tranquillum facis: et post lacrymationem et fletum, exultationem infundis» (Tb 3,22). Il versetto viene reso con notevole aderenza lessicale: nei versi di Lucrezia sono anche *tempesta*, *esaltazione*, *tranquillo*.

Dare di piglio alle parole. Nel quarto capitolo, Tobi recita al figlio un discorso articolato in due parti: la prima ricca di precetti morali, la seconda con indicazioni precise sulla somma di dieci talenti d’argento che Tobia deve andare a riscuotere da un parente. Lo snodo fra le due sezioni del discorso è rappresentato dai versi «a questo ch’i’ dirò apri ’l tuo ciglio, / perché l’è cosa di grand’importanza, / et alle mie parole dà di piglio» (IV 64-66). La locuzione *dare di piglio a*

lere dodici ufficiali sopra il governmento del comune di due in due mesi al modo che solieno essere i nove, e che da llo loro parte andasse il bando» (*Cronica* V 29): Matteo Villani, *Cronica. Con la continuazione di Filippo Villani*, edizione critica a cura di Giuseppe Porta, Parma, Guanda - Fondazione Pietro Bembo, 1995, vol. I, p. 645; «E dato due giravolte per lo steccato a piedi, con venti discalzi dietro con balestre [e] con arme da birri, parte suoi servidori e parte accattati nel suo stato, montava sopra una cavallessa piena di semola, che centomila paia di sproni, non che uno, non gli averiano fatto spiccare un salto; e tutto si rinciccava udendo andare il bando da sua parte: e in tal di tenea sotto la chiave la moglie, che sempre negli altri tempi il cane-dello-ortolano alla chiesa e per le feste e per tutto le fiutava la coda» (*Sei giornate* II): Pietro Aretino, *Sei giornate*, a cura di Giovanni Aquilecchia, Bari, Laterza, 1969, p. 70.

⁶⁵ «Da Tua parte git’è ’l banno» (III 3): Bettarini, *Iacopone e il Laudario Urbinato*, p. 542.

⁶⁶ Il passo è infatti citato nel TLIO, s.v. *bando*, al numero 5 tra gli esempi del significato n° 1, ‘Annuncio, ordine o decreto pubblicamente comunicato per volere di un’ autorità’.

qualcosa, anche dantesca, solitamente significa ‘afferrare qualcosa’, ‘impossessarsi di qualcosa’ (GDLI, s.v. *piglio*, 5). Viene sempre usata in riferimento a persone (basti uno degli esempi danteschi: «Lo duca mio allor mi diè di piglio», *Purg.* I 49) o a oggetti concreti, per esempio si *dà di piglio* alle armi (*Inamoramento de Orlando* II XVIII 55, 5, *Orlando furioso* XXVI 25, 5), agli arnesi (*Morgante* XII 8, 3, XVIII 147, 5), a un agnello (Burchiello, son. CXIII 13), alle candele (Sacchetti, *Trecentonovelle* CXXI) e così via. Potrebbe essere questa volta, come già altre volte in Lucrezia, un’estensione d’uso della locuzione, dagli oggetti concreti alle immateriali *parole*: ‘afferra bene le mie parole’⁶⁷.

Giunto. Più avanti, Tobia deve compiere un viaggio per riscuotere un prestito. Il padre Tobi auspica che egli sia accompagnato da una persona fidata, e infatti lo esorta: «ma va et truova prima un buon compagno / che sie fedele et non ti faccia giunto» (IV 104-105⁶⁸, dove *giunto*, sostantivo, è in rima equivoca con il participio di *giungere*: «et l’ariento harai come sè giunto», v. 103). La quinta edizione del Vocabolario della Crusca dà a *giunto*, s.v., il significato di ‘giunteria’, ‘inganno’, e cita Machiavelli (*Mandragola* III 9), Ariosto (*Cassaria*, redazione in versi, I 4, IV 4, V 4, *Lena* III 1), Giovanni Maria Cecchi (*Le maschere* II 7, *Le cedole* V 7), citazioni che passano nel GDLI⁶⁹. Notiamo che la *Mandragola*, di datazione incerta, fu composta dopo il 1512⁷⁰, e quindi quella

⁶⁷ In un esempio citato nel GDLI tratto da un discorso del 1531 dell’ambasciatore veneziano Lodovico Falier si *dà di piglio* alle parole («Alle quali parole il re dato di piglio, andò discorrendo tra sé cose assai»: *Le relazioni degli ambasciatori veneti al senato durante il secolo decimosesto*, a cura di Eugenio Alberi, Firenze, Società editrice fiorentina, 1853, vol. III, p. 27), ma il significato (‘cominciare a parlare’) è diverso rispetto a quello che si dà nel verso di Lucrezia. Forse più pertinente potrebbe essere il valore di ‘attenersi’, che il GDLI fa seguire a quello di ‘scegliere, decidere’, con esempi di Gambino d’Arezzo («Dato che avesti al matrimone de piglio, / non pensasti al periglio»: Gambino d’Arezzo, *Versi*, a cura di Oreste Gamurrini, Bologna, Romagnoli, 1878, p. 166), il Lasca («Né più d’Alfonso già mi meraviglio, / che diventasse poeta burlesco, / per lui, che sempre al peggio dà di piglio»: Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, *Rime burlesche*, a cura di Carlo Verzone, Firenze, Sansoni, 1882, p. 32), Cesare Campana («Io desidero sommamente, compagni miei, che nel duro contrasto che veggiamo apparecchiarsi facciamo prima tutte quelle considerazioni che negozio tanto importante richiede, accioché, trovandoci poscia in fatti, non abbiamo inconsideratamente a dar di piglio a’ rimedi od a risolvere in fretta le deliberazioni e i consigli»: Cesare Campana, *Historie del mondo*, in Venetia, per Giorgio Angelieri, 1596, p. 178), Vittorio Siri («Versavano gli ambasciatori in affannosa ansietà senza sapere a qual partito dar di piglio che non patisse gravissime difficoltà»: Vittorio Siri, *Memorie recondite*, in Parigi, appresso Sebastiano Mabre-Cramoisy, 1677, vol. IV, p. 235), Pietro Giannone («Non potendo negare il fatto, eran costretti a dar di piglio alle arguzie ed a sottili ed ingegnose invenzioni»: Pietro Giannone, *Il triregno*, a cura di Alfredo Parente, Bari, Laterza, 1940, vol. III, p. 87).

⁶⁸ Ancora una volta uno scarto, rispetto al biblico «Sed perge nunc, et inquire tibi aliquem fidelem virum, qui eat tecum salva mercede sua» (Tb. 5,4).

⁶⁹ Il sostantivo *giunto* è presente nel DELI solo con il significato più corrente di ‘organo di giunzione’, oltre che naturalmente come participio passato e aggettivo.

⁷⁰ Francesco Bausi, *Machiavelli*, Roma, Salerno editrice, 2005, pp. 274-76.

di Lucrezia è la prima attestazione del termine, deverbale da *giuntare* (il GDLI, s.v., dà come prima occorrenza del verbo un passo del Piovano Arlotto, quindi Sabadino degli Arienti e Ariosto⁷¹). Anche la variante *giunteria* è presente nel GDLI con esempi cinquecenteschi (Michelangelo Buonarroti, Aretino, Vasari, quindi si passa a Baretti, Berchet, Carducci)⁷². Insomma, *giuntare*, *giunto* e *giunteria* sono termini quattro-cinquecenteschi⁷³: il *giunto* del verso di Lucre-

⁷¹ Altri esempi cinquecenteschi del verbo (Ariosto, Firenzuola, Varchi, Cecchi, Francesco d'Ambrà, un canto carnascialesco di Giovambattista dell'Ottonaio) nel TB, dove è ricordato anche il proverbio «Romagnol della mala Romagna, o ti giunta o ti fa qualche magagna».

⁷² Si potrebbero aggiungere i *Lucidi* di Firenzuola e il *Furto* di Francesco d'Ambrà: sono gli esempi adottati s.v. *giunteria* nella quinta edizione della Crusca, che passano al TB. Nella LIZ e nella Biblioteca Italiana trovo risultati cinquecenteschi (Ariosto, Aretino, Cellini, Gelli, Boccacini) e ottocenteschi (tre i quali un passo dello *Zibaldone* dove Leopardi formula una riflessione etimologica sul termine).

⁷³ Il *Corpus OVI* non censisce né *giunto* né *giunteria*, mentre registra tre occorrenze di *giuntare*, con diversi significati: un sonetto di Niccolò de' Rossi, in cui *giuntare* vale 'saltare a piedi giunti' (son. 48, vv. 1-5, 8: «S'i' avesse d'oro e d'arcento una fonte / e la vittoria e sen[o] di Salamone, / e fos' [se] forte plu di Hector e Sansone, / e nato re, dose, marchese, conte, / e sano, snello, ch'i' cuntasse un monte, / [...] / piacere no m'av[e]rò ni claro fronte»). Brugnolo glossa *giuntare* nel seguente modo: «saltare, lett. 'saltare a piedi giunti' come in alcuni dialetti meridionali, cfr. DEI s.v. *giuntare*¹» (Furio Brugnolo, *Il Canzoniere di Nicolò de' Rossi*, I, *Introduzione, testo e glossario*, Presentazione di Gianfranco Folena, Padova, Antenore, 1974, p. 336). Il termine non viene spiegato nell'altra edizione, coeva a quella di Brugnolo: Niccolò de' Rossi, *Canzoniere savigliano*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Milano-Napoli, Ricciardi, 1973 (il sonetto è a p. 51, il *Glossario* alle pp. 267-305). La seconda occorrenza di *giuntare* è in un volgarizzamento genovese di un'opera di san Gerolamo, nel quale il participio passato *jontrè* viene parafrasato con 'riunito' («grande parentao jontrè»: *Antichi volgarizzamenti genovesi da s. Gerolamo*, a cura di Claudio Marchiori, I, *De lo tratao de li VII peccai mortali ed altri scritti religiosi*, Presentazione di Giorgio Costamagna, Introduzione di Luigi Peirone, Genova, Tilgher, 1989, p. 130. Nel *Glossario*, a p. 232: «*jontir*, 'riunire', <*juntare* con metaplasmo di coniugazione; part. pass. *jontrè*). La terza occorrenza è in un volgarizzamento della *Navigatio sancti Brendani*, dove credo sia un refuso o un errore di trascrizione (*zontavano* per *montavano*; questo infatti il significato del verbo: «Come trovarono una isola piena d'o[do]rifere erbe ma amare e gli alberi che zontavano e calavano», rubrica del cap. 22, volgarizzamento toscano; nel testo del capitolo si dice che gli alberi *montavano*. Questa invece la rubrica del volgarizzamento veneziano: «Hic invenerunt buscum arborum qui surgunt de terra et in terram redeunt, sive sol ascendit vel descendit», cap. 24): *Navigatio sancti Brendani. La navigazione di san Brandano*, a cura di Maria Antonietta Grignani, Milano, Bompiani, 1975 [nuova ed. 1992], p. 146 (versione veneziana), 147 (versione toscana), 149 (passo in cui si afferma che gli alberi «montavano»). Il capitolo, 22 o 24 a seconda delle versioni, è verosimilmente interpolato, dato che non ha riscontro nell'originale: *Navigatio sancti Brendani. Alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo*, a cura di Giovanni Orlandi e Rossana E. Guglielmetti, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014. Quanto a *giuntare* nell'altra accezione di 'congiungere', nel GDLI c'è solo un esempio prima del XVI secolo: un passo di Chiaro Davanzati con *giunta* che l'editore, Aldo Menichetti, chiosa dubitativamente con 'perviene': «ver' la spos<s>ata possa quasi giunta / diverso intendimento ch'ognor lampa» (43, 3-4), parafrasato con 'ma il disaccordo [...] che sempre lampeggia quasi perviene a sposarne la possa'. Così prosegue il commento di Menichetti: «L'interpretazione da noi proposta regge solo se *giunta* può valere 'arriva, giunge': ma si vedano in proposito i dubbi espressi dal Contini nella recensione all'edizione Egidi di Guittione, GSLI, CXVII, 1941, 69, per tale traduzione (canz. XLV, 9-10: "e per cui forte giunta / inver valor om desvalente e poco"). Un appoggio potrebbe venire

zia, che non compare nei repertori, è la prima attestazione del sostantivo.

Succinto. Nello stesso capitolo del poemetto, Tobia trova l'accompagnatore voluto dal padre: un giovane (che si rivelerà essere l'angelo Raffaele) «subcinto, alzato et apto a caminare» (IV 113, dove *subcinto* e *alzato* sono sinonimi)⁷⁴. Il GDLI segnala un verso del *Furioso* (XIX 71, 3) come prima attestazione del participio con valore aggettivale *succinto* riferito non alle vesti ('Rialzato essendo fermato in vita da una cintura e ripiegato verso l'alto in modo da non impedire i movimenti – una veste, una tunica –') ma alle persone: 'Che indossa vestiti ripiegati sopra la cintura, sollevati da terra in modo che non impaccino i movimenti'. Anche il DELI dà il *Furioso* come l'opera in cui compare la prima attestazione, ma allega un altro verso (XXVII 52, 1). In realtà, come desumiamo dal *Corpus OVI*, il vocabolo in questa accezione compare anche in testi precedenti: nel *Filostrato*⁷⁵, in un'anonima stanza di ballata già dubitativamente attribuita a Boccaccio⁷⁶, nel volgarizzamento veneto dell'*Ars amandi*⁷⁷, ed è stata recentemente avanzata l'ipotesi che il dantesco *soccinto* (*Inf.* XXXI 86), 'legato', vada ricondotto al significato di 'stretto ai fianchi' del lat. *succinctus*⁷⁸. In questo caso, quindi, Lucrezia recupera un termine che

dal Notaro, son. *Lo giglio, quand'è colto...* che nelle sedi pari delle quartine giuoca [come fa Chiaro, aggiungo io] sulle possibilità equivoche di "giunta": "in tanta alteze lo mio core giunta": Chiaro Davanzati, *Rime*, edizione critica con commento e glossario a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965, p. 261. Nel luogo citato, Contini afferma che «giunta 'arriva' non finisce di convincere (ma non penseremmo che con molta incertezza al meridionale *giuntare* 'saltare a piedi giunti')». L'ultima edizione di Giacomo da Lentini (*I poeti della scuola siciliana*, I, Giacomo da Lentini, edizione critica con commento a cura di Roberto Antonelli, Milano, Mondadori, 2008, p. 418) nel sonetto in questione spiega *giunta* con 'giunge, perviene', con riferimento appunto all'edizione Menichetti di Chiaro Davanzati.

⁷⁴ Cfr. «Tunc egressus Tobias, invenit iuvenem splendidum, stantem praecinctum, et quasi paratum ad ambulandum» (Tb. 5,5).

⁷⁵ «[...] e sempre non succinto / a far non sol per te ciò che conviene, / ma ogni cosa [...]» (II 90, 4-5). Come chiarisce Vittore Branca, qui *succinto* vale «'pronto'; il valore figurato è già nel lat. *succinctus* per estensione del significato di 'spedito, pronto' riferito a persona che ha i movimenti più svelti in quanto abbia le vesti succinte»: Giovanni Boccaccio, *Filostrato*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1964, vol. II, p. 852 n. 54.

⁷⁶ «Con accorciato crin, succinta in gonna, / innamorata Donna / segui del suo fedel l'orme leggiadre». Si tratta di un frammento che Branca inserì fra le *Rime dubbie* (con il n° 49**) nella sua edizione delle poesie di Boccaccio (Giovanni Boccaccio, *Rime*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1992, vol. V/1, p. 144). La paternità boccacciana viene respinta dall'ultimo editore (Giovanni Boccaccio, *Rime*, edizione critica a cura di Roberto Leporatti, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2013: si vedano le pp. CCXL-CCXLI).

⁷⁷ «Una altra fia ligada a modo de la succinta Dyana come ella suol quando ella domanda le bestie salvaçe» (III 143): *I volgarizzamenti trecenteschi dell'Ars amandi e dei Remedia amoris*, a cura di Lippi Bigazzi, vol. I, p. 530. Il termine non si trova nel *Glossario* posto alla fine del vol. II.

⁷⁸ «[...] el tenea soccinto / dinanzi l'altro e dietro il braccio destro / di una catena che 'l tenea avvinto / dal collo in giù [...]» (*Inf.* XXXI 86-89). Si veda la voce *soccingere*, di Fiammetta Papi, nel *Vocabolario dantesco*.

ha solo qualche sporadica manifestazione trecentesca (nell'accezione di 'con le vesti alzate') e non è corrente nel Quattrocento. L'altro membro del binomio sinonimico, *alzato*, già trecentesco («Li precedeva al benedetto vaso, / trescando alzato, l'umile salmista», *Purg.* X 64-65; anche in Arrigo Simintendi e nella *Leggenda di Tobia*⁷⁹), nel Quattrocento compare in una ballata attribuita a Poliziano e in un verso dell'*Arcadia* di Sannazaro⁸⁰.

Ammantare. Quando Raguele scopre che Tobia è figlio di suo cugino, per la felicità decide di preparare un banchetto: «[...] a' suo servi disse che s'ammanti, / uccidere un monton tost'e manieri, / et ordine si diè di far convito» (V 165-167). Il comune senso letterale di *ammantare* è 'coprire con un manto', per lo più riferito alla persona (che si copre coi vestiti, si veste), unito al senso metaforico rimasto di più nell'uso (*ammantarsi di qualcosa*). Rarissimo, o per lo meno assente nei repertori, il verbo riferito alla tavola, nel senso che risulta qui di 'coprire con un manto, con una tovaglia, la tavola per desinare'='imbandire un banchetto', di cui questa pare essere l'unica attestazione.

Congiunzione. La proposta di matrimonio formulata da Tobia a Sara viene accolta con riserva dal padre di lei, Raguele, dato che i sette precedenti mariti della figlia sono tutti morti. Informato da Raffaele che invece ciò non accadrà a Tobia, Raguele capisce che il matrimonio è voluto da Dio «[...] perché costei [*scil.* Sara] / nella suo schiatta abbi coniunzione, / et io così desidero et vorrei / di Moïse che s'observi le leggi / ch'a me fie grato, et similmente a'lei [*scil.* ad Anna, moglie di Raguele]» (V 194-198). Il termine *congiunzione* compare in alcuni repertori con il significato di 'unione sessuale', ma qui con evidenza ha un senso meno netto: le parole del padre su sua figlia all'angelo Raffaele si possono riferire solo al matrimonio dei due giovani, entrambi appartenenti al popolo d'Israele, la «schiatta» del v. 195. Il verbo *congiungere* può valere 'unire in matrimonio' (GDLI, s.v. *congiungere*, 4⁸¹), per lo più riferito all'officiante – e così è nella Vulgata: «Et credo quoniam ideo fecit vos venire ad me, ut ista coniungeretur cognationi suae

⁷⁹ E cioè la versione pubblicata da Vannucci nel 1825 (si veda la nota 7).

⁸⁰ «E spesso ne va alzata / persin quasi al ginocchio» (*La Brunettina mia* 17-18: *Rime di Angelo Poliziano*, a cura di Vincenzo Nannucci e Luigi Ciampolini, Firenze, Carli, 1814, vol. II, p. 20; la ballata è stata esclusa dal novero dei testi autenticamente poliziane: *Poliziano, Rime*, a cura di Delcorno Branca); «fin al ginocchio alzata al parer mio / in mezzo al rio si stava al caldo cielo» (*Arcadia* I 72-73: Iacobo Sannazaro, *Opere volgari*, a cura di Alfredo Mauro, Bari, Laterza, 1961, p. 8). Si vedano il TB, s.v. *alzato*, il GDLI, s.v. *alzato*, 6, e il LEI, vol. II, s.v. **altiare*, col. 349.

⁸¹ Con esempi di Cavalca, Alberto della Piagentina, Pieraccio Tedaldi, Boccaccio, Machiavelli; cfr. anche il TLIO, s.v. *congiungere*, 1.3, con esempi tratti dal volgarizzamento dei trattati di Albertano da Brescia e dal volgarizzamento dell'*Eneide* di Ciampolo di Meo degli Ugurieri.

secundum legem Moysi» (Tb 7,14) – ma il deverbale con il significato di ‘matrimonio’ occorre solo nel volgarizzamento, attribuito a Giovanni dalle Celle, del “Maestruzzo”, cioè la *Summa de casibus conscientiae* di Bartolomeo da San Concordio: «Matrimonio è una congiunzione dell’uomo e della donna, la quale ritiene una usanza di vita, la quale dividere non si può»⁸². Se si eccettua questa occorrenza del termine nel volgarizzamento trecentesco a spiegazione di «matrimonio», la presenza con questo significato nel verso di Lucrezia è di fatto un *unicum*.

Stornare. Raguele vuole assicurarsi che Tobia non cambi idea riguardo al matrimonio con Sara, e quindi gli dice: «et vo’ che tu sie certo, non istorni» (V 205, senza un preciso corrispettivo nell’originale biblico). Il verbo *stornare* (qui con *i* prostetica) nel verso significa con tutta probabilità ‘desistere’. Il termine è attestato con discreta frequenza nell’italiano antico (44 occorrenze nel *Corpus OVI*, soprattutto con forma pronominale o uso transitivo)⁸³. Rare, invece, le presenze del verbo usato assolutamente: un luogo del volgarizzamento di Valerio Massimo (dove *stornare* vale ‘indietreggiare, tornare indietro’, in senso proprio⁸⁴) e uno del volgarizzamento della *Mascalcia* di Lorenzo Rusio (con il significato traslato di ‘venire meno’⁸⁵). Il GDLI, s.v. *stornare*, 15, dà come prima occorrenza del termine, usato assolutamente, con significato traslato (‘ritornare indietro nell’attuazione di un progetto, in un’azione, in un’impresa’⁸⁶) una lettera del 1502 di Machiavelli⁸⁷, quindi la commedia *Le pellegrine*

⁸² L’esempio è riportato solo nella quinta edizione del Vocabolario della Crusca, s.v. *congiunzione*, VI (‘Riferito allo stato coniugale: onde Congiunzione matrimoniale, dicesi del Matrimonio’).

⁸³ Mi pare quindi non condivisibile l’affermazione «Vocabolo rarissimo nel Tre e Quattrocento, poi addirittura inesistente (nei nostri quattro [sic, ma si penserebbe piuttosto a tre] maxiautori)» (GAVI vol. XVII/7, s.v. *stornare*, p. 458). Il verbo *stornare* occorre una volta sia in Dante sia in Boccaccio.

⁸⁴ «e combattendo a piedi, senz’alcuno stornare, sopra uno grande strazio di gente che fatto avea, cadde» (l’originale ha «sine ullo regressu»): Valerio Massimo, *De’ fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle stranie genti*, a cura di Roberto de Visiani, Bologna, Romagnoli, 1867, p. 206. Il passo è l’unico addotto nel TLIO, s.v. *stornare*, 1.1 (‘indietreggiare, tornare indietro’).

⁸⁵ «ché il fermo suo voler mai non si storna / quando valere la ragion si vede» (*L’Acerba* XI 1367-68): Cecco d’Ascoli, *L’Acerba*, a cura di Crespi, p. 210 (senza varianti nel punto che ci interessa nell’ultima edizione: Cecco d’Ascoli, *L’Acerba [Acerba etas]*, a cura di Albertazzi, p. non numerata); «se la d(ic)ta callositate n(on) storna p(er) li d(ic)ti medicamenti» (cap. 108): Luisa Aurigemma, *La «Mascalcia» di Lorenzo Rusio nel volgarizzamento del codice Angelicano V.3.14*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1998, p. 226. Il luogo è citato nel TLIO, s.v. *stornare*, 3.1 (‘venire meno’).

⁸⁶ Affine a TLIO, s.v. *stornare*, 3: ‘Desistere dal fare qualcosa, dal compiere un’azione’; ma nei due esempi ivi censiti (una poesia anonima della Scuola siciliana, il *Filocolo*) il verbo è usato transitivamente.

⁸⁷ Precisamente del 23 ottobre di quell’anno: «Io per non li dare apicco, dixi: “Noi siamo tanto avanti che non può stornare”» (Niccolò Machiavelli, *Legazioni, commissarie, scritti di*

di Cecchi⁸⁸. In sostanza, la prima presenza di *stornare* con il valore di ‘desistere da qualcosa’ è in questo testo di Lucrezia.

Non intendere a muto. Trascorsa la prima notte di nozze, Raguele teme la morte di Tobia; manda una serva a controllare e viene informato che il marito della figlia è ancora vivo, al che, esultante, vuole organizzare un convito di festa. Ordina quindi alla moglie Anna di allestire la mensa, invitando vicini, parenti e amici. «Non badò Anna et non intese a muto: / vitelle uccider fé grasse et capretti, / parò le nozze et fé ben suo dovuto» (VI 106-108)⁸⁹, dove *badare*, v. 106, vale ‘indugiare’ (raro, con questo significato: si vedano i due luoghi dati dal TLIO, s.v., 3, di Matteo Villani e Fazio degli Uberti, e quelli di Petrarca, Pulci, Marsilio Ficino e Boiardo nel GDLI, s.v., 6). *Non intendere a muto* non risulta attestato; i repertori raccolgono alcuni esempi più tardi dell’espressione proverbiale, forse parallela, *non intendere a sordo* (‘capire subito, eseguire prontamente ciò che viene assegnato’: GDLI, s.v. *sordo*, 17: Ranieri de’ Calzabigi, Giusti e Bruno Cicognani)⁹⁰, peraltro di più agevole comprensione, dato che la litote significa propriamente ‘intendere diversamente dai sordi, i quali non possono capire ciò che viene detto loro’⁹¹. Sfugge invece, almeno alla mia comprensione, il preciso valore dell’espressione *non intendere a muto*, della quale il verso di *Tobia* sembra quindi offrire l’unica attestazione.

Rinfrescare. I due sposi intraprendono quindi un lungo viaggio per visitare i genitori di Tobia. Dopo undici giorni di cammino, fanno tappa a «Cairan» («Chara» nella Vulgata, «Kaserin» nella corrente traduzione italiana: nella Bibbia si dice genericamente che Sara e Tobia si fermano in quella città), dove

governo, a cura di Fredi Chiappelli, Bari, Laterza, 1973, vol. II, p. 241). La nuova edizione conferma l’interpretazione del GDLI (il passo viene liberamente parafrasato nel seguente modo: «Siamo tanto in là con i contatti, che l’alleanza non può non seguire»): Niccolò Machiavelli, *Legazioni, commissarie, scritti di governo*, Introduzione e testi a cura di Denis Fachard, Commento a cura di Emanuele Cutinelli-Rèndina, Roma, Salerno editrice, 2003, vol. II, p. 391.

⁸⁸ «Ma gli è fatto, né può / stornare» (atto IV, sc. III): *Commedie inedite di Giovan Maria Cecchi fiorentino*, a cura di Giovanni Tortoli, Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1855, p. 84. L’editore chiosa *stornare* con ‘far si che non sia così’.

⁸⁹ Amplificazione del luogo biblico, in cui peraltro il soggetto è lo stesso Raguele, che «Duas [...] pingues vaccas, et quatuor arietes occidi fecit, et parari epulas omnibus vicinis suis, cunctisque amicis» (Tb. 8,22).

⁹⁰ Lo stesso passo di Giusti viene riportato in Paola Guazzotti, Maria Federica Oddera, *Il grande dizionario dei proverbi italiani*, Bologna, Zanichelli, 2006, p. 346, dove *non intendere a sordo* viene chiosato come ‘capire perfettamente (in particolare, un’occasione o una proposta favorevole)’. Il TB, s.v. *sordo*, 20, censisce l’espressione, ma non cita esempi tratti da testi letterari. Nulla in Giuseppe Giusti, Gino Capponi, *Dizionario dei proverbi italiani*, Milano, Veronelli editore, 1956 (prima ed. 1853).

⁹¹ Concetto richiamato anche da «Tanto è non intendere che esser sordo»: Carlo Lapucci, *Dizionario dei proverbi italiani*, con saggio introduttivo sul proverbio e la sua storia, Firenze, Le Monnier, 2006, p. 558.

«[...] posarsi alquanto a rinfrescare» (VII 77⁹²). A parte *rinfrescare* transitivo ('ristorare un gruppo di persone con vivande e, anche, con riposo', GDLI, s.v. *rinfrescare*, 6⁹³) e il pronominale *rinfrescarsi* ('riposarsi, fare una pausa in un lavoro o un viaggio, rimettersi in forze dopo una fatica, per lo più mangiando e bevendo; rificillarsi, ristorarsi', GDLI, s.v. *rinfrescare*, 21⁹⁴), ben attestati, più raro, almeno per l'italiano antico⁹⁵, risulta il verbo usato assolutamente con il valore di 'rinfrescarsi', 'rin vigorirsi': esempi in *Libro dei sette savi*⁹⁶, Anonimo Genovese⁹⁷, *Filocolo*⁹⁸, Petrarca stravagante⁹⁹, Braccio Bracci¹⁰⁰. Il verbo usato assolutamente nel verso di Lucrezia – e anche in un luogo di Giovanni Sercambi¹⁰¹ – ha invece una sfumatura di senso diversa: 'riposarsi, fare una

⁹² La Vulgata è molto più asciutta: «pervenerunt ad Charan» (Tb. 11,1).

⁹³ Con esempi di Boccaccio, quindi di autori cinquecenteschi – Iacopo Nardi, Ramusio, Straparola, Caro, Omero Tortora – e di altri più tardi, a cui si aggiungerà il luogo del *Centiloquio* di Pucci (XX 218-219), che il *Corpus OVI* ricorda. Il GDLI segnala anche l'uso transitivo del verbo il cui il complemento oggetto è il *cavallo*, nel senso di 'nutrire, dissetare e far riposare il cavallo dopo le fatiche del viaggio, anche effettuando il cambio alle stazioni di posta'.

⁹⁴ Esempi di Francesco da Barberino, *Tavola ritonda*, del *Pecorone* di ser Giovanni Fiorentino, Boiardo, Iacopo Nardi, Bandello e altri successivi.

⁹⁵ Esempi più tardi censiti nel GDLI sono di Antonio Carrera (seconda metà del Settecento), Belli, Boito, Soffici.

⁹⁶ «il pino rinverziava e rinfrescò e venne molto bello»: *Il libro dei sette savi di Roma*, Pisa, Nistri, 1864, p. 101 (nuova edizione, senza variazioni testuali nel luogo che interessa: *Libro dei sette savi di Roma. Versione in prosa F*, a cura di Andrea Giannetti, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, p. 86). Il passo della versione italiana non ha un preciso riscontro nella versione francese (*Deux rédactions du roman des Sept Sages de Rome*, publiées par Gaston Paris, Paris, Firmin Didot, 1886, pp. 5, 72).

⁹⁷ «De li partim, zém a Mesina, / li refrescàm e se fornim» (poemetto *Poi che lo nostro Signor* 141-42): *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, vol. I, p. 732; «L'avaricia è una esca / chi in vejeza pu refresca» (poemetto *Voi sei Lucheto benastruo* 108-109): Anonimo Genovese, *Poesie*, edizione critica, introduzione, commento e glossario a cura di Luciana Cocito, Roma, edizioni dell'Ateneo, 1970, p. 518. Nessuno dei due editori glossa il verbo.

⁹⁸ «i venti rinfrescano e pigliano forza» (IV 78): Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1967, vol. I, p. 464. Il GDLI, s.v. *rinfrescare*, 28, ricorda che il verbo può essere riferito al vento che aumenta di intensità ma adduce un esempio più tardo, del cinquecentista Alfonso de Ulloa.

⁹⁹ «e i lontan messaggier, che in fretta vanno, / rinfrescan da la sete al freddo rivo» (son. *Allor che sotto il Cancro cambiato hanno* 5-6): Francesco Petrarca, *Trionfi, Rime stravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino, Introduzione di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996, p. 736, glossato da Pacca 'si dissetano alle fresche acque del fiume'. Il luogo è infatti censito nel GDLI, s.v. *rinfrescare*, 19, con il significato di 'dissetarsi'.

¹⁰⁰ «la mia mente rinfresca / a scriver ver<o> dell'alto Signor mio» (Braccio Bracci, son. *Illustr'et serenissimo alio e vero* 10-11): Antonio Medin, *Letteratura poetica viscontea*, «Archivio storico lombardo», XII (1885), vol. III, pp. 568-81, a p. 576.

¹⁰¹ «Ongnuno cavalcò tanto che giunsero alla boccha del Fornello. E quine posati per rinfrescare [*sic*], e alcuno per dare alla fatica alquanto riposo et per ordinare le brigate [...], chi mangiava, chi s'acconciava d'arme» (cap. CCCLXIII): *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese*, pubblicate sui manoscritti originali a cura di Salvatore Bongi, Lucca, Giusti, 1892, vol. I, pp. 298-99.

pausa in un lavoro o un viaggio, rimettersi in forze dopo una fatica, per lo più mangiando e bevendo; rifocillarsi, ristorarsi', cioè quella che il GDLI dà per la forma pronominale *rinfrascarsi*.

Fare orizzonte. I genitori di Tobia attendono con ansia il ritorno del figlio, tanto che Anna scruta la via da un'altura nella speranza di vederlo: «La madre di Tubia, che l'aspettava, / et ogni giorno in sun un alto monte / giva a veder se 'l figlio suo tornava, / la sua man destra si ponea alla fronte, / et quando la sinistra ancor ponea / sopra de' cigli, et [*paraipotattico*] facea orizzonte, / perché i razzi del sole si l'offendea [*soggetto plurale e verbo singolare*]¹⁰²» (VII 94-100)¹⁰³. Lucrezia dipinge con una certa efficacia realistica l'atto di chi fa solecchio, portando le mani alla fronte per *fare orizzonte*. Il vocabolo *orizzonte* è compattamente usato in senso astronomico nell'italiano antico (anche in Dante, come è noto). Il GDLI, s.v., 4, menziona anche il significato di 'superficie o piano perpendicolare alla verticale', presente in un frammento di Leonardo¹⁰⁴ e nelle *Fortificazioni* di Buonaiuto Lorini (1540 ca-1611)¹⁰⁵. È questo il senso in cui usa il termine Lucrezia per il suo personaggio che pareggiando la sinistra alla destra sopra gli occhi *facea orizzonte*, cioè 'creava una superficie orizzontale' per ripararsi dal sole.

Inanimire, inanimirsi. Mentre Sara rimane a Cairan a *rinfrascare*, Tobia giunge alla casa dei suoi genitori, racconta loro la sua avventura e afferma: «[Raffaele] inanimimmi et donna mi fé tôrre / per me servata et datami per sorte» (VIII 11-12). Benché il verso non trovi una corrispondenza nella Vulgata, il valore di *inanimimmi* è chiaramente 'mi rincuorò, mi infuse coraggio'. Con una sfumatura di significato diversa ('inorgogliarsi') il verbo *inanimire* – in forma pronominale – è usato da Lucrezia anche in *Ystoria di Iudith* VII 6: «tant'ebbe a inanimirsi e 'nsuperbire»¹⁰⁶. Il TLIO, s.v. *inanimire*, censisce due occorrenze (ma con il significato di 'provocare odio, sdegno, irritazione'): una lettera del 1380 di santa Caterina («Mirate quanti inconvenienti ne possano ve-

¹⁰² Fenomeno – assai ricorrente nei poemi di Lucrezia – tipico della lingua quattrocentesca.

¹⁰³ Amplificazione del biblico «Anna autem sedebat secus viam, quotidie in supercilio montis, unde respicere poterat de longinquo» (Tb. 11,5).

¹⁰⁴ Il cui senso non appare, forse, del tutto perspicuo. Lo riporto per intero: «L'architrate di più pezzi è più potente che quel d'un sol pezzo, essendo essi pezzi colle lor lunghezze situati per inverso il centro del mondo. Pruovasi perché le pietre hanno il nervo ovver taglio generato per il traverso, cioè per il verso delli orizzonti oppositi d'un medesimo emisferio, e questo è contrario al taglio delle piante, le quali hanno... [il frammento è incompleto]» (*Scritti scelti di Leonardo da Vinci*, a cura di Anna Maria Brizio, Torino, Utet, 1996, p. 473).

¹⁰⁵ «Orizzonte è quella superficie piana che non inchina verso il centro da nessuna parte» (Buonaiuto Lorini, *Le fortificazioni*, in Venetia, presso Francesco Rampazetto, 1609, p. 196). Seguono altri esempi sei-settecenteschi (Magalotti, Bicchierai).

¹⁰⁶ F. Pezzarossa, *I poemetti sacri di Lucrezia Tornabuoni*, p. 203.

nire, a fare vista di non vedere la necessità del padre, e non inanimirvi con dispiacimento verso gl'inimici suoi, i quali sono vostri»¹⁰⁷) e un luogo delle *Storie pistoiesi* (dove forse la lezione non è *inanimirone*, ma *inanimarono*: «Per la detta cagione gli animi de' Fiorentini, e dell'altra gente che reggea, molto inanimirone di mala volontà contro a lui»¹⁰⁸).

Più abbondanti, ma più tarde, le presenze registrate nella quinta edizione del Vocabolario della Crusca, s.v. *inanimire* ('Stimolare, eccitare alcuno a checchessia, ed altresì confortarlo in checchessia; e dicesi così di persona, come delle sue parole, dei suoi conforti, e simili'), con esempi di Machiavelli (una lettera del 25 luglio 1502: «E per inanimire e fare stare di buono animo cotesti signori e bene disposti verso di noi, potrete comunicare loro le lettere d'Ugolino»¹⁰⁹), di altri cinquecentisti (Firenzuola, Varchi, Cellini, Cosimo Bartoli, Tasso, Lorenzo Giacomini) e di autori successivi. Il significato di *inanimire* in *Tubia* è questo: il poemetto di Lucrezia precede però le prime attestazioni del verbo con tale valore. Nella *Ystoria di Iudith* invece *inanimirsi* 'inorgogliersi' ha un significato che viene illustrato solo parzialmente dalla definizione 'farsi animo, cuore, rinfrancarsi' presente nella Crusca con esempi cinquecenteschi (*Vita di Giovanni da Empoli* scritta dallo zio Girolamo, Annibal Caro, santa Caterina de' Ricci, Michelangelo Buonarroti il Giovane).

Del verbo *inanimire*, 'far animo', 'incoraggiare', circola nel Tre e nel Quattrocento il participio passato con valore aggettivale (o aggettivo *tout court*?) *inanimito*¹¹⁰, più fitte le presenze cinquecentesche¹¹¹; le forme all'infinito/ coniugate

¹⁰⁷ *Le Lettere di s. Caterina da Siena*, ridotte a migliore lezione, e in ordine nuovo disposte con note di Niccolò Tommaseo, a cura di Pietro Misciattelli, Firenze, Marzocco, 1940, vol. V, p. 6.

¹⁰⁸ Giulio Vaccaro, redattore della voce del TLIO, nota che l'edizione più recente dell'opera (*Storie pistoiesi (MCCC-MCCCXLVIII)*), a cura di Silvio Adrasto Barbi, Città di Castello, Lapi, 1907, p. 186) non legge *inanimirone*, ma *inanimarono*. Gli Accademici della Crusca attingevano a *Istoria delle cose avvenute in Toscana dall'anno 1300 al 1348 [...]*, in Firenze, nella stamperia de' Giunti, 1578, p. 170.

¹⁰⁹ *Scritti inediti di Niccolò Machiavelli riguardanti la storia e la milizia (1499-1512), tratti dal carteggio ufficiale da esso tenuto come segretario dei Dieci*, a cura di Giuseppe Canestrini, Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1857, p. 17. Cfr. anche Niccolò Machiavelli, *Lettere di cancelleria*, Verona, Edizioni Valdonega, 1970, p. 103.

¹¹⁰ Il TLIO, s.v. *inanimito*, cita i *Fatti di Cesare*, la *Nuova cronica* di Giovanni Villani nell'edizione Moutier (per il significato di 'Che ha la voglia, la forza, l'animo'), la *Cronaca senese* del 1362 circa (per il significato di 'Che prova odio, sdegno, irritazione'). Nella Biblioteca italiana sono le occorrenze quattrocentesche del commento di Guiniforte Barzizza all'*Inferno* (in particolare, nel commento a *Inf. XII* 133-35, dove vale 'deciso') e di una *Porrettana* di Sabadino degli Arienti (nov. XLIX, dove significa 'incoraggiato').

¹¹¹ Che sono le uniche registrate nella quinta edizione del Vocabolario della Crusca, s.v. *inanimito*: 1. «partic. pass. di *inanimire*», con esempi da Iacopo Nardi, *Istorie della città di Firenze*, Bernardo Segni, *Istorie fiorentine*, Vasari, Davila. 2. «In forma d'Add.» con la definizione 'Che preso animo, che si è fatto cuore, incoraggiato', con un passo della *Storia d'Italia* di Guicciardini. 3. 'Eccitato, stimolato' (Niccolò Arrighetti). 4. 'Inferocito, infuriato' (Tasso, *Gerusalemme liberata*).

compaiono quindi in due sole occorrenze (delle quali una dubbia) nel Trecento, poi in Machiavelli, 1502 (alla quale si aggiungerà l'altra occorrenza nell'*Arte della guerra*, III 85: «Vedete il capitano, che gli inanisce, e mostra loro la vittoria certa»; per questo e gli altri esempi cinquecenteschi – Giulio Dati, Michelangelo Buonarroti – e il più tardo Carlo Botta, il GDLI dà il significato specifico per l'ambito militare – quasi un tecnicismo collaterale – 'Dar animo, far cuore, incoraggiare, inanimare, riferito a combattenti, milizie, giostre, gare, e simili'). In mezzo si pone Lucrezia, con la forma coniugata *inanimimmi* (in *Tubia*) e – di significato diverso – l'infinito *inanimirsi* della *Ystoria di Iudith*.

* * *

Il dettato di Lucrezia presenta dunque elementi di interesse nelle sue diverse componenti. Quella letteraria, tanto di marca elevata, della tradizione lirica (così, fra gli abbondanti recuperi danteschi, la clausola *perder l'ora*), quanto di natura più corviva, legata alla produzione canterina, si mescola con un filone regionale¹¹² e probabilmente attinge al parlato¹¹³ (così per *fare riserbo di + verbo*, 'fare voto' / 'risparmiarsi', *non intendere a muto*, forse 'capire perfettamente', *essere niente*, forse 'non costare nulla, non dispiacere', espressioni non attestate altrove; *sogno* 'inezia', *addestrare* 'preparare', *mettere mano nel sangue di qualcuno* 'decidere l'attacco a qualcuno', *dare di piglio alle parole* 'afferrare bene le parole', *ammantare* 'imbandire un banchetto', *congiunzione* 'matrimonio', *rinfrascare* 'ristorarsi', *inanimirsi* 'insuperbirsi', il cui significato emerge dal contesto nel quale si trovano, mentre le definizioni presenti nei repertori non soddisfano). Per alcuni termini, le occorrenze presenti in questi poemetti biblici sono le sole quattrocentesche (così per *alle stagioni* 'al momento giusto', *operare* 'usare'¹¹⁴, *addossare* 'accollarsi', *assettare* 'adattare a sè', *volere che il bando vada per la propria parte* 'farla da padrone', *succinto* 'che indossa vestiti corti', *fare orizzonte* 'creare una superficie orizzontale'). È anche notevole che alcune retrodatazioni possibili riguardino lemmi che risultavano finora attestati per la prima volta in Machiavelli o per forma o per senso (*giunto* 'inganno', *stornare* 'desistere', *inanimire* 'incoraggiare'), in un autore cioè fortemente connotato in senso municipale fiorentino; municipalità

¹¹² Il tessuto linguistico (essenzialmente un fiorentino argenteo, punteggiato di qualche latinismo) è indagato nei suoi vari aspetti nello studio premesso alla mia edizione.

¹¹³ E quanto avviene nei *Ricordi* di Giovanni di Pagolo Morelli: «Ciò che forse è più singolare nella lingua dei *Ricordi* è il fatto che essi ci attestino parole od accezioni che non sono documentate altrove. Molte di queste sono voci che, pur non permettendoci la mancanza di documentazione di qualificarle con assoluta certezza, presentano tuttavia una connotazione plebea»: Domizia Trolli, *Il lessico dei «Ricordi» di Giovanni di Pagolo Morelli*, «Studi di grammatica italiana», V (1976), pp. 67-175, a p. 149.

¹¹⁴ Attestato anche nel 1494.

alla quale anche Lucrezia spesso indulge sia nelle scelte lessicali sia nelle costruzioni sintattiche¹¹⁵. Ancora, la Tornabuoni ricorre a espressioni che circolano nell'ambiente laurenziano (così per *dare la soia / le soie* 'lusingare': la testimonianza di *Tobia* si aggungerà a quelle dei fratelli Pulci e di Poliziano).

LUCA MAZZONI

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Corpus OVI*: Corpus Ovi dell'italiano antico, a cura dell'Opera del Vocabolario italiano (OVI), istituto del CNR (<http://gattoweb.ovi.cnr.it>).
- DELI: Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in volume unico, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- GAVI: *Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di Giorgio Colussi, Helsinki, Helsinki university press, 1983-94, 19 voll.
- GDLI: *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2009, 21 voll.
- IGI: *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, Roma, La libreria dello Stato, 1943-81, 6 voll.
- LEI: Max Pfister, *LEI. Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, L. Reichert, 1979-.
- LIZ: *Letteratura italiana Zanichelli*, Bologna, Zanichelli, 2001 (CD-ROM).
- TB: *Dizionario della lingua italiana*, a cura di Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, Torino-Napoli, Utet, 1865-79, 4 voll.
- TLIO: *Tesoro della lingua italiana delle origini*, a cura dell'Opera del Vocabolario italiano (OVI), istituto del CNR (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).
- Vocabolario dantesco: Vocabolario dantesco*, a cura dell'Accademia della Crusca e dell'Opera del Vocabolario italiano (OVI), istituto del CNR (<http://www.vocabolario-dantesco.it>).

¹¹⁵ Per l'impatto linguistico dei poemetti di Lucrezia possono valere in parte le considerazioni di Bausi sulla lingua di Machiavelli; riporto qui quelle sulla sintassi: «Anacoluto, costruzione a senso, coordinazione di modi infiniti e finiti, ellissi del *che* relativo, ripetizione del *che* dopo inciso, duplicazione pronominale del soggetto, sconcordanze di vario genere, uso del verbo singolare con soggetto plurale»: F. Bausi, *Machiavelli*, p. 357 (e si veda Giovanna Frosini, *Lingua*, in *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, vol. II, pp. 720-32).

PER IL LESSICO DELLA DANZA NEL QUATTROCENTO

1. *Introduzione*

La Bibliothèque Nationale de France custodisce sotto la segnatura fonds français 5699 un codice contenente le *Geste des nobles Francoys*; l'antica carta di controguardia di questo manoscritto (ora c. 1v) accoglie le descrizioni di sette *basse dances* praticate alla corte reale di Francia a Nancy. Si tratta di un *memorandum* personale appuntato dalla mano del possessore del codice, Jean conte d'Angoulême duca d'Orléans, probabilmente nel 1445. Nello stesso periodo (tra il 1441 e il 1455), in Italia viene composto il *De arte saltandi et choreas ducendi* del maestro di danza e coreografo Domenico da Piacenza. Diversamente dal testimone delle danze di Nancy, il *De arte saltandi* è una raccolta organica e consapevole di coreografie e delle rispettive musiche sotto l'autorità filosofica di Aristotele con un'ampia introduzione teorica sulla dignità dell'arte della danza. Il manoscritto delle danze di Nancy, che potrebbe essere il più antico testimone di annotazioni di coreografie¹, conferma che la scrittura – probabilmente estemporanea – della danza aveva un ruolo strumentale di supporto alla memoria, mentre non si conoscono scritti sulla danza precedenti al *De arte saltandi* che abbiano la stessa forma trattatistica e le stesse intenzioni normative. È certo che il trattato di Domenico da Piacenza fu subito imitato e, se non abbiamo testimonianze di opere simili precedenti agli anni '40 del Quattrocento, entro la fine del secolo la trattatistica di danza è rappresentata da altre due opere: il *Libro dell'arte del danzare* di Antonio Cornazano e il *De pratica seu arte tripudii* di Guglielmo Ebreo da Pesaro.

Nel XV secolo la danza, di pari passo con una nascente idea di formazione «intesa come armonia della mente e del corpo [...] realizzata nel giuoco libero delle membra e nella consuetudine quotidiana con i grandi uomini del passato e con le cose reali del mondo»², acquisisce maggiore considerazione e dignità, affrancandosi, insieme alle altre arti meccaniche, dalla soggezione alle arti li-

¹ Cfr. Jennifer Nevile, *Dance, spectacle and the body politick, 1250-1750*, Indiana university press, Bloomington, 2008, pp. 166-67, p. 179; Cfr. Frederick Crane, *Materials for the study of the Fifteenth Century basse danse*, New York, Institute of medieval music, 1968.

² Eugenio Garin, *La cultura del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 2010⁴ [1 ed.: 1967], p. 72.

berali coltivate nelle Università medievali. I trattati di danza sono il frutto dello sforzo dei maestri e coreografi di legittimare la loro figura professionale e di affermare la paternità delle loro creazioni, e non è un caso che nascano e si diffondano nelle corti dell'Italia centro-settentrionale, dove la danza è sì svago e allenamento del corpo ma anche atto politico: di fronte a ospiti e ambasciatori è dimostrazione di potenza, ospitalità, sfarzo e raffinatezza.

Domenico da Piacenza fu maestro di danza e coreografo per le signorie estense e sforzesca. Il suo trattato, il *De arte saltandi et choreas ducendi*, è suddiviso in due parti: la prima parte è dedicata alle leggi teoriche della danza, fondate sull'*auktoritas* aristotelica e sostenute da citazioni dell'*Etica Nicomachea*. Questa sezione, oltre che essere propedeutica all'esecuzione delle coreografie perché contiene le definizioni dei ritmi musicali su cui devono essere eseguite, serve a garantire dignità morale alla danza, che, come dice lo stesso Domenico, era generalmente considerata una disciplina «venerea e de perditione de tempo» (*De arte saltandi et choreas ducendi*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, fonds italien 974, c. 1 r)³. Nella seconda parte del trattato sono descritte ventidue coreografie, ideate dallo stesso Domenico per esecutori nobili e per un pubblico di signorile.

Nel giro di pochi decenni, due allievi di Domenico da Piacenza, Antonio Cornazano e Guglielmo Ebreo da Pesaro, compongono a loro volta due trattati di danza, ispirati per struttura, contenuti e destinatari all'opera del maestro. Il *Libro dell'Arte del danzare* di Antonio Cornazano (composto nella forma a noi nota nel 1465), come il *De arte saltandi*, è suddiviso in due parti, una parte teorica e una successiva parte dedicata alle descrizioni di coreografie. Il trattato di Antonio Cornazano contiene una selezione e una riorganizzazione del materiale esposto nel *De arte saltandi*: l'impianto teorico della prima parte corrisponde a quello di Domenico, citato in più occasioni, ma sono omesse le speculazioni filosofiche e le citazioni aristoteliche; nella seconda parte mancano del tutto coreografie ideate da Antonio Cornazano mentre sono riportate esclusivamente le danze più in voga tra quelle di Domenico⁴.

³ La reputazione di pratica lasciva è confermata dalle condanne della Chiesa, che tacciava la danza di edonismo. Cfr. Alessandro Pontremoli - Patrizia La Rocca, *Il ballare lombardo. Teoria e prassi coreutica nella festa di corte del XV secolo*, Milano, Vita e pensiero, 1987, p. 58; Walter Sorell, *Storia della danza: arte, cultura, società*, Bologna, il Mulino, 1994, p. 30.

⁴ È probabile che Cornazano non abbia mai composto coreografie, perché egli «non fu un vero e proprio professionista del ballo come lo sarà Guglielmo Ebreo» e come lo era stato Domenico (A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 39). Antonio Cornazano in effetti ebbe una formazione umanistica e fu letterato al servizio di influenti personalità, per le quali compose opere assai varie per genere e contenuti. Tra gli interessi di Antonio Cornazano la danza deve aver ricoperto un ruolo tutto sommato marginale, praticata perché elemento indispensabile del bagaglio del cortigiano e insegnata perché disciplina del *curriculum studiorum* dei giovani delle classi dirigenti delle città stato italiane. Per la biografia di Antonio Cornazano si vedano: Paola Farenga, *Cornazano, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 29, 1983, pp. 123-132; Roberto Bruni - Diego Zancani,

Il *De pratica seu arte tripudii* di Guglielmo Ebreo da Pesaro è il più fortunato trattato di danza del XV secolo: diversamente dai trattati di Domenico e Antonio, trasmessi da testimoni unici, esso è tramandato da otto codici e due frammenti. Come il *De arte saltandi* e il *Libro*, il *De pratica* di Guglielmo continua l'organizzazione in due parti, con la prima parte, suddivisa in capitoli, in cui vengono esposte le regole teoriche del movimento e della musica che lo accompagna, e una seconda parte destinata alla prassi, in cui quattordici coreografie su trentuno sono attribuite a Domenico da Piacenza (alcune delle quali non presenti nel codice giunto fino a noi del suo trattato e che Guglielmo deve aver conosciuto attraverso altre fonti o per mezzo dell'osservazione diretta), mentre le altre sono ideate dallo stesso Guglielmo. Come nel *De arte saltandi* ma diversamente dal *Libro*, nel *De pratica seu arte tripudii* la legittimità della danza poggia su basi filosofiche: al ballo sono attribuite qualità sostanziali e accidentali secondo principi aristotelici e, per garantirgli lo *status* di arte liberale, se ne evidenzia il rapporto di dipendenza con la musica, riconosciuta arte del quadrivio⁵.

Pur mancando ancora studi filologici dedicati ai rapporti tra i tre trattati di danza del Quattrocento e i rispettivi testimoni⁶, il *De arte saltandi et choreas ducendi* è indubbiamente modello e in gran parte fonte dei due trattati successivi: Antonio Cornazano e Guglielmo Ebreo si dichiarano nelle loro opere allievi e seguaci di Domenico da Piacenza, dalla cui opera sono infatti mutuati i principi estetici, morali e intellettuali, il repertorio coreutico (integralmente nell'opera di Antonio Cornazano e in buona parte nel trattato di Guglielmo Ebreo) e la struttura espositiva. I tre autori dei trattati hanno inoltre prestato servizio negli stessi ambienti, tutti gravitando, a metà degli anni Cinquanta del Quattrocento, attorno alla corte sforzesca di Milano, centro di richiamo per

Antonio Cornazano. *La tradizione testuale*, Firenze, Olschki, 1992; Marina Tomassini, *Tra Romagna ed Emilia nell'Umanesimo: Biondo e Cornazano*, Bologna, Clueb, 1985.

⁵ Rispetto ai trattati di Domenico e Antonio, il *De pratica seu arte tripudii* rivela un'impostazione teorica più in linea con le tendenze rinascimentali: Alessandro Pontremoli ha messo in luce possibili influenze della cultura neoplatonica e cabalistica nel *De pratica seu arte tripudii*, soprattutto per i riferimenti agli spiriti e all'armonia dei suoni: cfr. A. Pontremoli, *Danza e Rinascimento. Cultura coreica e "buone maniere" nella società di corte del XV secolo*, Macerata, Ephemeria, 2011, pp. 66-70; A. Pontremoli, *La sapienza dei piedi. Pensiero teorico e sperimentazione nei trattati di danza del XV secolo*, in, *Danza, cultura e società nel Rinascimento italiano*, a cura di Eugenia Casini Ropa e Francesca Bortoletti, Macerata, Ephemeria, 2007, p. 43. Si veda anche Patrizia Castelli, *Il moto aristotelico e la 'licita scientia'. Guglielmo Ebreo e la speculazione sulla danza nel XV secolo*, in *Mensura e arte del danzare. Guglielmo Ebreo da Pesaro e la danza nelle corti italiane del XV secolo*, Atti del convegno, Pesaro, 16-18 luglio 1987, Pisa, Pacini, 1990, pp. 36-37.

⁶ Esiste una sola ipotesi di stemma, ad oggi la più autorevole e comunemente accolta, elaborata da Franco Alberto Gallo, *Il "ballare lombardo" (circa 1435-1465). I balli e le bassedanze di Domenico da Piacenza e di Guglielmo Ebreo da Pesaro*, «Studi musicali», VIII (1979), pp. 61-84 p. 83, principalmente sulla base dell'ordine in cui si presentano gli argomenti nei diversi testimoni e della provenienza dei codici.

maestri di ballo e danzatori e culla di uno stile non a caso chiamato da Guglielmo Ebreo “ballare lombardo”⁷.

Il *De arte saltandi et choreas ducendi*, il *Libro dell'arte del danzare* e il *De pratica seu arte tripudii* erano finora stati ignorati dalla lessicografia storica: il lavoro che qui si presenta consiste in una prima fase dello studio del lessico tecnico dei trattati di danza del Quattrocento. Anche se per i trattati di Domenico da Piacenza e Guglielmo Ebreo disponiamo di moderne edizioni a stampa⁸, lo studio è stato condotto attraverso lo spoglio dei manoscritti, con lo scopo di omogeneizzare il più possibile i criteri grafici e morfologici impiegati per le citazioni. Per quanto riguarda l'opera di Guglielmo Ebreo, si è scelto di spogliare esclusivamente il più antico dei testimoni, perché si tratta di un manoscritto di dedica, datato e firmato dal copista, fornito della notazione delle musiche da ballo (presente in un solo altro testimone dell'opera), ritenuto il capostipite dell'intera tradizione del *De pratica*⁹, e infine perché su di esso è basata l'attuale edizione di riferimento¹⁰.

Di seguito sono riportate le descrizioni dei manoscritti sottoposti a spoglio per la compilazione del glossario, precedute dalle sigle di identificazione filologica comunemente accolte negli studi¹¹:

– Pd: Paris, Bibliothèque Nationale de France, fonds italien 974, Domenico da Piacenza, *De arte saltandi et choreas ducendi*, databile tra il 1441 e il 1455, cartaceo, cc. 28, littera antiqua (fino a c. 24 v, dove diventa corsiva) di più mani diverse che si alternano¹², con notazione musicale e spazi dedicati a miniature

⁷ È significativo che i tre principali esponenti della danza di corte si trovassero pressoché contemporaneamente a Milano, che in questo periodo è un centro di elaborazione e di irradiazione di cultura tecnica: si pensi, per esempio, all'interesse per gli studi di prospettiva «in quella specie di centro di ricerca applicata che doveva essere la corte sforzesca» (Maria Grazia Albertini Ottolenghi, *Cesare Cesariano: un inedito*, «Arte lombarda», CLII, n.s. I [2008], pp. 25-35, p. 29). L'espressione “ballare lombardo” è impiegata da Guglielmo Ebreo in una lettera indirizzata a Bianca Maria Sforza, per la cui importanza si rimanda a A. Pontremoli, *Danza ed educazione del corpo alla corte degli Sforza*, «Il castello di Elsinore», XXII (2009), 59, pp. 9-10 e a A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 71.

⁸ Guglielmo Ebreo, *De pratica seu arte tripudii. On the practice or art of dancing*, a cura di Barbara Sparti, Oxford, Clarendon press, 1993; *Il De arte saltandi di Domenico da Piacenza*, a cura di Patrizia Procopio, Ravenna, Longo, 2014.

⁹ A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 55; Guglielmo Ebreo, *De pratica seu arte tripudii*, pp. 6, 13-22. Marina Nordera (*La réduction de la danse en art (1400-1700)*, in *Réduire en art*, a cura di Pascal Doubourg-Glatigny e Hélène Vérin, Paris, MSH, 2008, pp. 269-291, p. 273) sembrerebbe ipotizzare un errore d'archetipo e un originale perduto comune a tutta la tradizione del trattato di Guglielmo.

¹⁰ G. Ebreo, *De pratica seu arte tripudii*.

¹¹ Per le descrizioni di tutti i testimoni si rimanda a: F.A. Gallo, *Il “ballare lombardo”*; Francesca Bortoletti, *Tra teoria e prassi: rassegna bibliografica sulla danza nel primo Rinascimento italiano*, in *Danza, cultura e società*, pp. 127-150; A. Pontremoli, *Danza e Rinascimento*, pp. 10-11.

¹² I copisti coinvolti nella trascrizione del codice sarebbero cinque (*Il De arte saltandi di*

mai eseguite. Si tratta probabilmente di un manoscritto commissionato o da donare a qualcuno legato alla famiglia Sforza: la nota di possesso nella carta di controguardia indica che il codice deve aver fatto parte della biblioteca sforzesca di Pavia, anche se manca nell'inventario.

Nonostante si riconoscano anche forme di tipo toscano-fiorentino (dittongamenti toscani¹³: *buono, muove, piedi*; qualche chiusura di *e* pretonica in *i*¹⁴: *minore, misura, ritrovare*, etc.; uso a volte regolare di scempie e doppie¹⁵: *zentele, appresso, ballo, doppio, saltarello*, etc.; occlusive sorde intervocaliche non sonorizzate¹⁶: *lato, posata, secondo*, etc.) e latinismi grafici (*capitulo, dicto, epse, homo, -ini, singulare, particolare, digno*, etc.), il codice presenta prevalentemente tratti linguistici caratteristici del «tipo pagano di *koinè*»¹⁷, che dimostrano l'origine settentrionale del manoscritto.

Tra i fenomeni fonetici tipici dell'area settentrionale che riguardano il vocalismo si segnala: metafonia di *-e-* (*moviminti, piaciri, conveniveli, quilli, frapiminti*) e di *-o-* (sempre *dupii* per 'doppi'); il passaggio di *-é-* ad *-i-* (*tenire* e *ni* per 'né'); prevalenza di forme con monottongo (*bono, -i, homo, -ini, insieme, pede, pè, logo, vodo*, etc.), e presenza di casi di ipercorrettismo (*muodo, puoco e siegue*); assenza di anafonesi e conservazione della *-e-* protonica (sempre *menore, mexura, -e, -are*, in protonia sintattica: *de, me, te, se*, e nei prefissi *de-* e *re-*: *demonstratione, Belreguardo, deportamento*, etc.), ma anche *ri-* nella flessione verbale (*ricordare, riguardare, ritornare*, etc., *rispondere* e *respondere*); terminazione in *-a* nei termini indeclinabili (*contra* e *incontra, fuora*); il dialettale *como* per 'come'.

Per quanto riguarda il consonantismo, fenomeno particolarmente evidente nella lingua del testo è l'uso non regolare di scempie e geminate: lo scempiamento è quasi esclusivo (*balo, beleza, dona, frapamento, galone, fano, saltarelo, basadança, mezo, quatro, dopio* e *dupii, saltarelo* ma anche *saltarello, tuti* ma anche *tutti, dano, butandose*, etc.), ma si segnalano anche geminazioni erronee (*acidentalli, capitollo* e *capitullo, afirmandosse* e *afirmandosse, equalle, qualle*) e l'ipercorrettismo in *-ct-* in *lacto* per 'lato'; la

Domenico da Piacenza, a cura di P. Procopio, pp. 37-38), forse addirittura sei (Marina Nordera, *Modelli e processi di trasmissione del sapere coreutico: i manuali quattrocenteschi tra oralità e scrittura*, in *Danza, cultura e società*, pp. 21-32, p. 31). Circa due terzi del codice sono comunque attribuibili a un'unica mano.

¹³ Cfr. Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 1, *Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966-69, § 84, p. 102.

¹⁴ Cfr. *ivi*, § 130, p. 162.

¹⁵ Cfr. *ivi*, § 228, pp. 321-324.

¹⁶ Cfr. *ivi*, § 209, pp. 280.

¹⁷ Per un'analisi linguistica differenziata per ciascuno dei copisti si rimanda a *Il De arte saltandi*, pp. 43-58. Sulla lingua lombarda dei secc. XV e XVI si veda: Paolo Bongrani, *Il volgare a Milano tra Quattro e Cinquecento*, in *Id., Lingua e letteratura a Milano nell'età sforzesca. Una raccolta di studi*, Università degli studi di Parma, 1986, pp. 1-36; Pier Vincenzo Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963; Silvia Scotti Morgana, *Materiali per la storia della lingua non letteraria: gride e documenti dell'ultima età sforzesca*, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Pisa, Giardini, 1983, vol. I, pp. 317-361; Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del convegno internazionale, Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, vol. II, pp. 353-381.

sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche¹⁸ (*driedo, vodo, lado, seconda, -o, danzadore, sonadore, posada*, etc., e tutte le desinenze in *-tate > -tade: agilitade, buntade, mitade*, etc.); l'assibilazione (resa graficamente con <z>, <ç>, <x>) delle affricate palatali sorde: *azidenza* ma anche *accidentia; façando, fazando, començando, azele, zentille, zoè* per 'ciòè'; l'assibilazione della fricativa palatale sorda: *bissa* per 'biscia', *lasa, lasando e lassando, lasdandose e -sse*, etc.

In morfologia nominale si segnala almeno l'uso quasi esclusivo dell'articolo maschile singolare *el* originario dell'Italia centro-settentrionale e della Toscana occidentale, ma in uso anche a Firenze a partire dalla fine del XIV secolo, quando si accosta alle forme *il/lo*. Il pronome personale di 3ª persona singolare e plurale in caso dativo *ge* e *ghe* (*ge risponde, ge rispondeno, ge passa, ge vanno, ge vadi*) anche enclitico (*respondenoge, ritrovandosege*, etc.). La particella *ge* ha anche funzione di avverbio di luogo atono: *ge sia, ge cunsiste*. Metaplasmo dei sostantivi e aggettivi femminili plurali con desinenza *-e* al posto di *-i*: *in altre parte, tutte le operazione intelletuale e morale, a le mane*, etc; il numerale 'due', che al maschile appare nella forma metafonetica *dui*, come anche 'tre', che, sempre al maschile, è *tri*. 'Con' viene reso con *cum, cun* e qualche volta anche con il settentrionale *como*.

Tra i tratti di morfologia verbale si segnala: il condizionale in *-ia* (*haria, poteria, seria, voria*, etc.); al gerundio l'estensione tematica con *-g-* dei verbi della I coniugazione: *andagando, -ge, dagando, staghandone*.

Tra i fenomeni generali riconducibili all'Italia settentrionale si segnala la prostesi di *a-* (*afrapamento, afirmandose e afirmandose, se astrençeno*).

– V: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponiano 203, Antonio Cornazano, *Libro dell'arte del danzare*, databile 1465, membranaceo, cc. 35, littera antiqua di una sola mano, lettere dorate all'inizio di ogni parte, lettere iniziali di paragrafo alternativamente blu e rosse, con notazione musicale in inchiostro rosso. Si tratta della seconda redazione dell'opera composta come omaggio per Secondo Sforza; la prima redazione, scritta in occasione del fidanzamento di Ippolita Sforza con Alfonso d'Aragona nel 1455, è perduta, ma la sua datazione (che ricaviamo alle cc. 2 v e 3 r di V) costituisce il terminus *ante quem* per la composizione del *De arte saltandi* di Domenico da Piacenza, da cui il *Libro* di Antonio dipende.

Benché in misura molto minore rispetto a Pd, anche V presenta alcuni tratti linguistici che ne testimoniano l'origine settentrionale. Tra i tratti fonetici del vocalismo si segnala: la sporadica conservazione della *-e-* protonica in *mesura, -e*, anche se prevalgono le forme regolari (*misura, -e*); la prevalenza dei monottonghi di *-e-* ed *-o-* in sillaba aperta (*bon, vole, pedi, soni, homini e omini, detro, loco, move, vodo*, etc.), anche se sono presenti alcuni casi di dittongamento toscano (*huomo, fuori, piedi, può, insieme*, etc.).

Per il consonantismo scempie e doppie seguono generalmente l'uso regolare, per cui: *passi, brutta, doppio, allegramente, bella, batte, ondeggiato, saltarello, ripresetta, bassadança, ballitti, passetto*, etc., anche se *mezo* e *meço* sono quasi sempre scritti con la consonante affricata alveolare scempia; tipicamente settentrionale è l'assibilazione

¹⁸ Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica*, vol. 1, *Fonetica*, § 197, pp. 269; § 201, p. 273; § 207, p. 278.

della fricativa palatale sempre in *sempio*, *-i* (nessuna attestazione di *scempio*, *-i*), *lassata*, *lassa*, *lassano*, ma l'affricazione è conservata in *crescino*, *finisce*. Le occlusive sorde generalmente non sono sonorizzate (*sonatore*, *danzatore*, *servitore*, *lato*, etc.) tranne in un'unica attestazione di *balladore*. Le congiunzioni con terminazione in *-unque* (*dunque* e *quantunque*) subiscono la riduzione dell'elemento labiovelare alla sola velare occlusiva, diventando *adonche* e *quantonche*, secondo uno sviluppo non solo settentrionale, ma anche di alcuni dialetti toscani come l'aretino e addirittura meridionali come il napoletano e l'abruzzese¹⁹.

Per quanto riguarda la morfologia nominale, l'articolo determinativo singolare maschile è di preferenza il settentrionale *el*, anche se ci sono occorrenze di *il*. *Dui* è il numerale usato per il maschile, mentre *due* è generalmente solo per il femminile, anche se c'è un'attestazione di *due homini*. *Tri*, invece, non è attestato.

Per quanto riguarda la morfologia verbale sono da segnalare almeno: l'uscita padana in *-eno* per la 3ª persona plurale in *rispondeno*; le desinenze irregolari delle terze persone nei congiuntivi presenti di II e III coniugazione in *crescino* e *seghuino*; la forma settentrionale di gerundio con estensione tematica in *-g-* per il verbo *andare*, già ricorrente in Pd: *andaghando*.

– Pg: Paris, Bibliothèque Nationale de France, fonds italien 973, Guglielmo Ebreo, *De pratica seu arte tripudii*, datato 1463, firmato dal copista Pagano da Rho, cartaceo, cc. 54, littera antiqua, con iniziali dorate, ricchi disegni e notazione musicale, dedicato a Galeazzo Maria Sforza, contenente la prima redazione dell'opera. Gli studi parlano di prima redazione dell'opera perché il secondo codice per antichità (Pa: Paris, Bibliothèque Nationale de France, fonds italien 476) contiene una seconda stesura del *De pratica* attribuita a Giovanni Ambrosio, nome assunto da Guglielmo dopo la conversione al cristianesimo (avvenuta tra il 1463 e il 1465). Rispetto a Pg manca della dedica e dei componimenti encomiastici, mentre contiene alcune aggiunte: tre capitoli dedicati all'abbigliamento maschile e alle abilità richieste a un uomo per danzare e una biografia di Giovanni Ambrosio; anche la parte pratica subisce un leggero ampliamento e contiene nuove coreografie. Pa non è datato né firmato dal copista.

Pg è un codice di provenienza lombarda, esemplato negli anni del soggiorno milanese di Guglielmo, da un copista di Rho.

In ambito fonetico i dittongamenti di *-e-* ed *-o-* in sillaba libera sono abbastanza regolari, con qualche eccezione, secondo l'uso toscano: *commuova* (ma *commoveva*, *commovono*), *vuole*, *suono*, *luogho*, *piede*, *piè*, *buon*, *buona*, *cuore*, *huomo*, *-ini*; dittonghi ipercorrettivi in *niego*, *pruova*, *-e* e *pruovi*, *truovi*; l'esito è con monottongo in *voto*, *sonare*, sempre in *sonatore* (non è mai attestato *suonatore*) e una volta in *homo*.

L'uso delle consonanti scempie e geminate è generalmente regolare, con qualche oscillazione (*sette*, *annumerata*, *dignissima*, *quattro*, *correspondente*, *sassi*, *perfette*, *corrotto*, *particelle*, *perfettamente*, *intelligenza*, *terreno*, *intelletto*, *saltarello*, *battere*, *bassadanza*, *donna*, *faccia*, *-no*, ma anche *faccia*, *ucelletti*, *racogliere*, *dottato*, *magiore*, *nisuno*, *faciano*, *mezo*, *-a*, *sonno* per 'sono'). Le terminazioni in *-unque* di congiunzioni

¹⁹ Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica*, vol. 2, *Morfologia*, pp. 222-23.

e pronomi e aggettivi indefiniti sono spesso ridotte al solo elemento velare, *qualuncha*, *adoncha*, *adonche*, *quantuncha*, ma anche *quantunque*.

Per quanto riguarda la morfologia nominale si segnala che l'articolo determinativo maschile singolare è di preferenza quello di tipo fiorentino *il*, al quale raramente si alterna la forma *el*. I termini femminili che al plurale dovrebbero avere desinenza *-i*, hanno invece uscita in *-e* in *diverse opinione* e in *pascente pecorelle*.

In morfologia verbale la 3^a persona plurale dell'indicativo presente ha l'uscita settentrionale in *-eno* (*respondeno*, *cambieno*, *descriveno*, *consisteno*, *porgeno*, *pareno*, *descendeno*, *dispiaceno*, *rimagneno*) anche per la 3^a persona plurale del condizionale *sarebbero*. La 3^a persona singolare nel condizionale presenta invece la caratteristica terminazione settentrionale in *-ia* (*potria* e *poria*, *seria*, *remaria*, *mostraria*, *pareria*, *haveria*, *mancharia*, etc.), ma si registrano anche forme in *-ebbe* (*varebbe*, *parrebbe*, *mostrarebbe*, *sarebbe*). Si segnala un'occorrenza di gerundio con ampliamento tematico in *-g-* (*dagando*).

Anche se due trattati su tre hanno il titolo in latino, tutti i testimoni della tradizione presentano il testo in volgare: è verosimile che le opere siano state concepite e scritte senza l'intermediazione del latino, anche alla luce del fatto che i maestri di danza possedevano con ogni probabilità una cultura esclusivamente volgare, simile a quella di mercanti, artigiani, artisti figurativi e architetti, appartenenti a uno strato culturale intermedio fra dotti, formati con le *humanæ litteræ*, e analfabeti²⁰.

Successivi ai trattati italiani sono due trattati in francese della fine del XV secolo, evidentemente derivati da una fonte comune oggi perduta, dedicati alla bassadanza: un'edizione a stampa del 1495 (*S'ensuit l'art et instruction de bien dancier*, Paris, Michel Toulouze, d'ora in poi T) e un pregiato manoscritto esemplato tra il 1497 e il 1501 donato a Margherita d'Austria (Brussels, Bibliothèque Royale de Belgique, ms. 9085, d'ora in poi B). Questi trattati, insieme con il testimone delle danze di Nancy, suggeriscono di tenere presente l'area francese per future indagini sulla circolazione della lingua speciale della danza e sulla provenienza del materiale esposto nei trattati italiani.

2. Il lessico dei trattati quattrocenteschi di danza

I trattati quattrocenteschi di danza presentano un impasto lessicale composito e variegato: accanto alle parole del campo semantico della danza, si trovano termini provenienti da campi semantici limitrofi, come i nomi delle parti del corpo, termini afferenti alla sfera morale e, soprattutto, tecnicismi musicali. Il

²⁰ Carlo Maccagni, *Cultura e sapere dei tecnici nel Rinascimento*, in *Piero della Francesca tra arte e scienza*, a cura di Marisa Dalai Emiliani e Valter Curzi, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 279-292, p. 281. Curiosamente fa eccezione il trattato di Antonio Cornazano, l'unico con titolo in volgare (che corrisponde alla traduzione di *de arte saltandi*) nonostante il suo autore avesse composto opere tanto in volgare quanto in latino.

corpo e le sue parti sono citati nelle sezioni pratiche dei trattati, all'interno delle descrizioni delle coreografie; le parole più ricorrenti sono *piede* (soprattutto nelle forme apocopate *piè* e *pè*), *gamba*, *mano* e *spalla*: le parti del corpo più coinvolte nel movimento. I termini della morale sono *eutrapelia* (che dipende dal rimando all'*Etica Nicomachea* di Aristotele e che occorre nel solo Pd; significa 'capacità di divertirsi lietamente e serenamente, mantenendo un comportamento corretto e dignitoso, privo di eccessive esuberanze'²¹); *misura*, che in Pd assume, tra le altre accezioni tecniche, il significato di 'razionale senso di moderazione ed equilibrio'; l'aggettivo *gentile*, usato sempre in Pd in riferimento alla danza con significato di 'onesto, virtuoso, lodevole' per attribuire all'arte una dignità da taluni negata; e l'aggettivo *pellegrino*, usato in Pg nel senso di 'dotato di eccezionali virtù intellettuali e morali'. Alla sfera intellettuale appartiene la frequente citazione in tutti e tre i trattati della *memoria*, requisito fondamentale per ogni ballerino per ricordare l'esecuzione e la sequenza dei movimenti, il tempo musicale e lo spazio a disposizione.

Un dato di rilievo della trattatistica di danza del XV secolo è lo stretto intreccio con la teoria musicale, che si riflette nel lessico²², ricco di tecnicismi come *botta* 'metro musicale', cioè tempo di una battuta²³; *pieno*: 'accento di un tempo musicale'²⁴; *tenore* 'voce musicale che inizia a suonare sul battere del tempo'²⁵; *soprano* 'voce musicale che emette il suono più acuto e che inizia sul levare del tempo'²⁶; *vuoto* 'levare del tempo musicale'²⁷. I tecnicismi musicali aumentano in Pg, nel quale si incontrano tra gli altri anche *bemolle* 'alterazione degli intervalli tra le note della scala di si, corrispondente grossomodo al nostro modo minore'; *bequadro* 'esecuzione naturale della scala del si, corrispondente grossomodo al nostro modo maggiore'²⁸; *chiave* 'alterazione di una tonalità musicale'; *consonanza* 'armonia di suoni e voci'²⁹; *controtenore* 'voce

²¹ Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (poi da Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll. (d'ora in avanti GDLI) s.v.

²² Per la terminologia tecnica musicale si rimanda a *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, diretto da Alberto Basso, Torino, Utet, 1990; *LesMu. Lessico della letteratura musicale italiana: 1490-1950* (CD-ROM e manuale d'accompagnamento), a cura di Fiamma Nicolodi e Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007 (d'ora in avanti LesMu); Fiamma Nicolodi, Renato Di Benedetto e Fabio Rossi, *Lemmario del Lessico della letteratura musicale italiana (1490-1950)*, Firenze, Cesati, 2012; Ilaria Bonomi, *La penetrazione degli italianismi musicali in francese, spagnolo, inglese, tedesco*, «Studi di lessicografia italiana», XXVII (2010), pp. 185-236 (di cui si vedano in particolare le pp. 186-187).

²³ Cfr. Pg 9 v: «partire delle botte, over delle voci» e V 34 v: «a tre botte per nota», *Il De arte saltandi*, p. 163.

²⁴ A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 101.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Cfr. *ivi*, p. 127.

²⁷ *Ivi*, p. 101.

²⁸ *Ivi*, p. 128.

²⁹ Cfr. GDLI e *Tesoro della lingua italiana della origini*, in elaborazione presso l'«Opera

più acuta rispetto al tenore che generalmente inizia a suonare sul levare del tempo precedente³⁰; *citara* e *strumento citarizzante* ‘cetra’.

In alcuni casi, in tutti e tre i trattati, non è possibile separare nettamente gli ambiti semantici cui appartengono le parole: è soprattutto il caso di *bassadanza*, *piva*, *quaternaria* e *saltarello*, i nomi delle misure coreutico-musicali, che indicano le musiche per la danza e, insieme, le danze eseguite su quelle musiche, come ancora oggi per nomi tipo *valzer* o *tango*. Nei trattati quattrocenteschi di danza «il nome di ciascuna *misura* fa riferimento a tre significati: a) designa una danza precisa che porta quel nome; b) indica una specifica scansione ritmica del tempo tipica della danza in questione, il cui nome, per estensione, definisce la *misura* stessa; c) richiama un determinato passo *composto*»³¹. Il più delle volte, leggendo e interpretando i trattati quattrocenteschi di danza, è impossibile scindere i primi due significati, proprio perché i nomi delle misure coreutico-musicali entrano nella lingua speciale della danza a partire da quella della musica per estensione di significato.

Il riversamento da un campo semantico differente a quello della danza non si verifica soltanto per l’ambito musicale: *naturale* e *accidentale* derivano dalle categorie filosofiche della dottrina aristotelica. Questi due aggettivi sono impiegati in Pg per definire la stessa arte della danza, che è *naturale* quando è praticata senza l’accompagnamento musicale, mentre è *accidentale* se è eseguita sull’accompagnamento non essenziale della musica; e in Pd e V sono impiegati per distinguere i passi del repertorio in due categorie: i passi necessari all’arte della danza, già usuali per il corpo nella vita quotidiana, cioè i *naturali*, e i passi non indispensabili, di abbellimento, praticati preferibilmente dagli uomini e non dalle donne, gli *accidentali*; entro queste due categorie si suddividono i passi del repertorio di Pd e V.

Esaminando ora più da vicino la composizione del lessico, si rilevano i fenomeni di sinonimia, polisemia, neosemia e neoformazioni per mezzo di locuzioni.

Il fenomeno della sinonimia è ricorrente soprattutto nel più antico trattato, Pd, nel quale il passo *frappamento* è anche denominato *affrappamento*; *passo* e *moto* condividono il significato tecnico di ‘passo di danza’ e *saltarello* è anche *passo brabant* tanto in Pd quanto in V, in cui *balletto* è sinonimo del tecnicismo *ballo*. Ciascuno degli allievi di Domenico da Piacenza seleziona le regole teoriche e i passi del maestro da conservare e quelli da omettere nel proprio

del Vocabolario italiano» (OVI) consultabile in rete all’indirizzo www.ovi.cnr.it (d’ora in avanti TLIO) s.v. [ultima consultazione: 29/08/2018].

³⁰ A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 101.

³¹ Ivi, p. 113. Nella bibliografia secondaria sono definiti *composti* quei passi «che si ricavano dallo studio delle misure e sono ottenuti mediante combinazioni fisse di più passi Naturali e Accidentali. Ciascuna combinazione non viene più considerata nei suoi singoli componenti e acquista il valore di passo unitario» (ivi, p. 102).

trattato, e talvolta aggiunge nomi nuovi di regole e movimenti indipendentemente dal modello del maestro. Per questo uno dei fenomeni principalmente avvertibili nei tre trattati del Quattrocento è l'uso di sinonimi in corrispondenza di termini diversi usati dagli altri autori: *misura leggera* di Pd, è sinonimo di *aria*, nel senso di 'atteggiamento leggiadro ed elegante' in V e Pg; ancora la regola chiamata in Pg *aria*, e che prescrive il danzare in *mezza punta*, è espressa in V con il nome di *rilevamento*; *compartimento di terreno* di V corrisponde a *partire di terreno* in Pg; per i nomi dei passi di danza: *scosso* di Pg corrisponde a *movimento* in Pd e V; *trascorsa* in V equivale a *scorsa* in Pd; *scambio* di V corrisponde a *cambiamento* di Pd. Anche le denominazioni dei passi composti sono suscettibili di sinonimia nei tre trattati, soprattutto in ragione della triangolazione sinonimica tra *moto*, *passo* e *tempo* con significato di 'passo di danza' nelle locuzioni *moto di bassadanza*, *moto di saltarello*, *moto quaternario*, usate in Pd, alle quali corrispondono esattamente *passo di bassadanza*, *passo di saltarello*, *passo quaternario* di V e *tempo di bassadanza*, *tempo di saltarello* (non è attestato **tempo di quadernaria* o **tempo quaternario*) in Pd, V e Pg. Il movimento conclusivo di un passo di danza, l'appoggio del piede a terra, è denominato *prontare* in Pd e *battere* in V. Anche il nome della misura coreutico-musicale *quaternaria* di Pd e V è sempre *saltarello tedesco* in Pg. Sono sinonimi anche *ballo* e *balletto*: quest'ultimo occorre solo in V, dove è usato nel significato tecnico di 'danza eseguita su una musica costituita dall'alternanza delle diverse misure musicali'. Il fatto che gli stessi movimenti e le stesse regole siano indicati per mezzo di locuzioni sinonimiche è una prova della mobilità della lingua speciale della danza nei primi trattati dedicati alla disciplina nel XV sec.

Complementare alla sinonimia è il fenomeno della polisemia: la parola *moto* (che occorre quasi sempre con il raddoppiamento della dentale -tt-) in Pd significa tecnicamente 'passo del repertorio coreutico', ma anche, genericamente, 'movimento del corpo, azione corporea', oltre che ricorrere nelle locuzioni come *moto di bassadanza*, *moto quaternario*, *moto di saltarello* per indicare i passi composti. Si verifica, insomma, un accumulo di significati tecnici e di significati generici, come avviene anche per la voce *misura*, che in alcuni contesti acquisisce l'accezione tecnica di danza, spesso strettamente intrecciata a quella musicale quando significa 'struttura musicale, scansione ritmica del tempo tipica di una musica destinata al ballo' (è cioè iperonimo di *bassadanza*, *piva*, *quaternaria* e *saltarello*), e in altri contesti accezioni generiche, laddove significhi 'norma, ordine, regola'. *Aria*, che in V è il termine per indicare l'atteggiamento aggraziato di chi danza, in Pg, oltre a conservare il significato di V, con crescente livello di tecnicizzazione acquisisce anche il già citato significato tecnico di 'danzare in *mezza punta*'.

Come si vede nel caso della parola *aria*, il fenomeno della polisemia si spiega in gran parte con un fenomeno a esso strettamente connesso: quello della neosemia, che è uno dei principali canali di arricchimento del lessico

speciale della danza (assieme alla formazione di neologismi per composizione, di cui si dirà tra poco). Il significato tecnico di *ballo*, che occorre in tutti e tre i trattati, è una specializzazione del significato generico, attestato per la prima volta in volgare nel XII sec. *Misura*, la regola che stabilisce la concordanza nel ritmo e nel tempo fra i movimenti coreografici e la musica che li accompagna, deriva il suo significato dall'accezione generica di 'misurazione'. Lo stesso si può dire per tutti i nomi dei passi: *cambiamento* (o *scambio*), che consiste nel cambio del peso da una gamba all'altra; *continenza*; *doppio*; *frappamento* (dal francese *frapper* 'dare un colpo'); *movimento*; *pizzicamento*, da *pizzicare* con prima attestazione in Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*, 1306; *posa* o *posata*; *ripresa*; *scempio*; *scorsa*, serie di passettini rapidi, che deriva dal verbo *scorrere* 'attraversare rapidamente un luogo', *scosso*, da *scuotere*³².

Come si è anticipato, assieme alla neosemia, quello delle locuzioni è il campo privilegiato delle neoformazioni. Molte espressioni tecniche sono ottenute per composizione: così i *movimenti* o *passi naturali* corrispondono a un preciso gruppo di passi, i *movimenti* o *passi accidentali* a un altro insieme di passi specifici; *porgere aiuto* e *danzare per fantasmate* sono regole teoriche che corrispondono ad accorgimenti tecnici, così come *misura di terreno*, *compartimento di terreno* e *partire di terreno*, *misura leggera*, *movimento corporeo* e *diversità di cose* sono regole teoriche fondamentali alla danza designate per mezzo di locuzioni. Anche alcuni nomi di passi sono ricavati dall'accostamento di parole: *passo corto* di V, *voltare tondo* e *ripresa in portogallese* di Pg, e tutti i nomi dei passi composti: *moto di bassadanza*, *moto di saltarello*, *moto quaternario*; *passo di bassadanza*, *passo di saltarello*, *passo quaternario*, *tempo di bassadanza*, *tempo di piva*, *tempo di saltarello*.

Insieme ai tecnicismi specifici occorrono inoltre tecnicismi collaterali³³ (*agile*, *agilità*, *attitudine* 'portamento decoroso e leggiadro', *cennare* – che occorre con palatalizzazione: *cignare* – 'fare cenno con la testa', *muoversi* 'spostarsi eseguendo passi di danza', *passeggiare* 'camminare a tempo di musica', *rispondere* 'eseguire un movimento uguale a quello appena eseguito da uno o più ballerini'), nei tre trattati particolarmente difficili da riconoscere a causa

³² Spesso ciò che il nome di un passo evoca sulla base del significato generico già noto associato a quel nome serve a ipotizzare la meccanica del movimento, il più delle volte non descritta nei trattati; è il caso dello *scosso*, che ha dato agli storici della danza l'idea di «un movimento rapido e brillante, un sussulto, uno scuotimento» (A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 108).

³³ Il concetto di tecnicismo collaterale (insieme all'espressione "tecnicismo specifico") è tratto da Luca Serianni, *Lingua medica e lessico specializzato nel primo Ottocento*, in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989, pp. 77-140, pp. 102-103; vedi anche Id., *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti, 2005, pp. 127-30.

della provenienza dal serbatoio della lingua comune anche dei tecnicismi più stretti. La difficoltà di isolare i tecnicismi collaterali, oltre che con la complessità di applicare questa categoria a una lingua speciale che nel XV sec. vede la sua fase aurorale³⁴, si spiega anche con l'assenza di termini mutuati dalla tradizione classica, per la natura performativa della danza, da sempre restia a essere normata con la parola scritta. Altre voci che si possono considerare tecnicismi collaterali sono i sostantivi *prestezza* e *tardezza*, che indicano modalità esecutive del movimento, ma facendo ricorso a «denominazioni impressionistiche»³⁵, così che i loro valori semantici si confondono con le accezioni comuni, e *adornare*, verbo d'uso comune che indica l'azione di arricchimento del movimento sfruttando l'artificio tecnico della *maniera* (cioè la rotazione del busto in direzione della gamba mossa).

Per quanto ancora estremamente mobile e soggetto a fenomeni tipici di una lingua speciale incipiente (sinonimia, polisemia), dai primi trattati di danza emerge dunque un lessico piuttosto specifico e ben formato, che mal si spiega con una tradizione esclusivamente orale. Come si è detto, il manoscritto delle danze di Nancy suggerisce di rivolgersi a testimoni di area francese per ricercare eventuali fonti impiegate da Domenico, Antonio e Guglielmo. Ricerche di questo tipo sono auspicabili soprattutto per il lessico, alla luce del fatto che parole come *aria* (da *aire* cfr. *Le trésor de la langue française*, consultabile in rete all'indirizzo <http://atilf.atilf.fr>, d'ora in avanti ATILF, s.v. *air* II.1), *bassadanza*, *danza*, *danzare* e *frappamento* sono prestiti dal francese, e che in francese sono gli altri due trattati sulla danza del XV secolo, i già citati T e B.

Anche dopo la diffusione dei trattati di Domenico, Antonio e Guglielmo, la componente orale nell'insegnamento della danza dev'essere comunque rimasta preminente, come si desume dalla totale assenza di descrizioni dei passi prescritti nelle coreografie all'interno dei trattati, che presuppone lettori già esperti di danza e dei suoi movimenti, o almeno supportati da un maestro³⁶.

³⁴ Riccardo Gualdo, *Il lessico medico del De regimine pregnantium di Michele Savonarola*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1996, pp. 37-38.

³⁵ Ivi, p. 38.

³⁶ Cfr. Alessandro Arcangeli, *Danza e scrittura nel Rinascimento: l'enigma dei trattati italiani di ballo*, in *Figure e intersezioni: tra danza e letteratura*, a cura di Laura Colombo e Stefano Genetti, Verona, Fiorini, 2010, pp. 49-59, p. 53; M. Nordera, *La réduction de la danse*, pp. 272-3. All'interno delle corti sono passati molti coreografi di cui oggi conosciamo soltanto i nomi: il fatto che questi maestri non abbiano lasciato testimonianze scritte del loro insegnamento sembra indicare che le lezioni di danza erano di preferenza impartite per via orale e fisica. (Cfr. A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, pp. 68-69).

3. Glossario

Il glossario è costituito da 92 voci. I lemmi sono stati normalizzati dal punto di vista fonomorfológico e grafico secondo l'uso moderno. I verbi compaiono all'infinito, i sostantivi al singolare, gli aggettivi al singolare maschile. Le espressioni composte come *altadanza*, *bassadanza*, *mezzavolta* e *voltatonda* sono scritte unite, perché non ci sono occorrenze individuali degli elementi che formano i composti (nessuna attestazione, per esempio, di **alta* per *altadanza*, **bassa* per *bassadanza*, **mezza* per *mezzavolta* o **tonda* per *voltatonda*) e perché le locuzioni sono talmente coese da poter essere considerate lemmi a sé (nessuna attestazione, per esempio, di **danza alta*, **danza bassa*, **tonda volta* o **volta mezza*).

Accanto alla voce d'entrata si riporta la categoria grammaticale abbreviata. Si dà poi la definizione tra apici, con la citazione tra parentesi della fonte se tratta da un dizionario, altrimenti le definizioni sono da considerarsi di chi scrive. Se la parola ha più accezioni, queste sono indicate da numeri arabi progressivi. Dopo la definizione sono indicati eventuali sinonimi o antonimi usati nei trattati; si dà poi conto della frequenza del termine nei trattati per ciascuna accezione. I nostri trattati quattrocenteschi di danza contengono quasi sempre le prime attestazioni di termini coreologici in volgare. In alcuni rari casi documentati dai repertori consultati, la prima attestazione avviene al di fuori dei trattati di danza studiati: questi casi sono indicati nel glossario con il simbolo ♦. I repertori consultati sono: GDLI, TLIO, *corpus OVI*, e *LesMu*. Vengono poi riportati, preceduti dal trattino e dall'indicazione del codice e della carta, i contesti più significativi di occorrenza del termine nei trattati. I testi delle citazioni sono stati trascritti secondo un criterio il più possibile conservativo; sono state sciolte senza darne conto le abbreviazioni e la nota & in et; la punteggiatura e l'uso degli accenti sono stati normalizzati secondo l'uso moderno. Sono poi citate, introdotte dal simbolo ⇒, le occorrenze significative del termine in altre opere, in ordine cronologico secondo le attestazioni date dai repertori consultati. Per tali occorrenze è stato preso in considerazione il periodo che va dalle prime opere registrate dal *corpus OVI* agli inizi del XVII sec., includendo le opere di Fabrizio Caroso, maestro di ballo della metà del XVI secolo e autore di un fortunato trattato di danza, *Il Ballarino*, del 1581, successivamente ampliato e ripubblicato nel 1600 con il titolo *Nobiltà di dame*. I titoli delle opere citate tra le corrispondenze sono in forma abbreviata; per gli scioglimenti si rimanda all'*Appendice bibliografica* allegata al fondo del contributo. Alcune voci sono corredate di un commento, in cui sono fornite informazioni supplementari sui contesti d'uso dei termini. Qualora in base ai contesti non si possa ricavare una definizione esaustiva del termine o non corrispondente a quella fornita dalla bibliografia secondaria, si allega alla voce una nota semantica.

Accidentale agg. ‘di danza accompagnata da musica’; opposto di →*Naturale*. Pg 4.

- Pg 16 v: Siando in un ballo otto o diece persone et ballando quelle coi passi concordatamente et misuratamente insieme senza suono è cosa naturale, et sonando doppo il sonatore et misurando et concordando quelli ballano i lor passi col ditto suono è accidentale.

Adornare v. ‘abbellire, impreziosire, dare profondità al movimento secondo la regola della *maniera* (→*Maniera 2*)’; sinonimo di →*Ombreggiare*. Pg 2.

- Pg 8 v: Quando alchuno nell’arte del danzare facesse un sempio overo un doppio che quello secondo accade l’adorni et umbregi con bella mainiera: cioè che dal piè che lui porta il passo sempio o doppio infino ch’el tempo misurato, dura tutto se volti in quel lato colla persona et col piè sinistro o col dritto col quale lui habia a fare il ditto atto adornato et umbregiato dalla ditto regula chiamata mainiera.

Affrappamento s. m. ‘passo accidentale di danza’; sinonimo di →*Frap-pamento*. Pd 2.

- Pd 3 r: Quisti tri motti, li quali se acquistano per accidentia, cioè frapamento, scorsa e scambiamiento, sono quilli che fano fare varietade ali motti naturali [...]. E nota che lo afrapamento più de li altri se adopera.

- Pd 17 v: Or nota che tutti insieme a la fila fanno tempi tri de moto saltarello in mexura quadernaria fazando dicti tri tempi cum passi tri et uno afrapamento uno poco in traverso.

Agile agg. fig. ‘pronto, vivace, spigliato’ (cfr. GDLI s. v. §2). Pd 1.

- Pd 1 r: E pur volendo molti opponere a questo moto azele e pelegrino operando cum grande subtitade e fatica che sia venerea e de perditione de tempo, l’operante argumenta in lo 2° de l’Heticha contra di questo.

Agilità s. f. ‘scioltezza, leggerezza, destrezza di membra, facilità di movimento’ (cfr. GDLI s. v. §1). Pd 3.

- Pd 1 r: E bene ch’el savio Aristotel tractasse del motto alquanto in lo X de l’Heticha, in altre parte non potè mai cum sua subtilidade saper cavare el subtile del subtile de questo motto corporalle mosso da luoco a luoco cum mexura, memoria, agilitade e mainera, mexura de terreno, porzando aiuto, spirando el corpo per fantaxmate.

- Pd 1 v: È bisogno avere una grandissima e zentile azilitade e mainera corporea. E nota che questa agilitade e mainera per niuno modo vole esser adoperata per li estremi.

⇒ Castiglione, *Il cortegiano*, 1528 («Gli omini così vasti di corpo, oltre che molte volte di ottuso ingegno si trovano, sono ancor inabili a ogni esercizio di agilità»).

Sempre in dittologia con →*Maniera*.

Altadanza s. f. ‘misura coreutico-musicale’³⁷, su cui si eseguono esclusiva-

³⁷ Il sintagma *misura coreutico-musicale* viene usato qui e oltre per indicare a) la struttura

mente passi doppi (→*Passo doppio*); sinonimo di →*Saltarello* e di →*Passo brabant*. V 2.

- V 5 r: Saltarello è il più allegro dançare de tutti, et gli Spagnoli el chiamano altadança, consiste solo di passi doppi, ondeggiato, per relevamento del secondo passo curto.

- V 10 r: El saltarello, come è dicto, si chiama a gli spagnoli altadança et è passo brabant, famiglio di bassadança, che dietro ad ella si fa sempre lui.

Andare al tondo locuz. verbale ‘camminare, o spostarsi mediante una serie di passi di danza, eseguendo una figura circolare’³⁸. Pg 18.

- Pg 34 r: [L’uomo e la donna] vadano pur al tondo con doi sempi, et un doppio partendo col piè dritto.

Aria s. f. 1 ‘portamento aggraziato e leggiadro del corpo di chi danza’³⁹ (cfr. GDLI s. v. *aria*² 3; cfr. TLIO s. v. §3; cfr. TB s. v. *aere* 10; cfr. Crusca, I-V s. v. §2); sinonimo di →*Misura leggera* (Pd). V 1, Pg 4.

- V 4 r: Aere è ’l dançare e, intanto che oltre ch’abbiati le predictie gratie, dovete havere un’altra gratia tal di movimenti che rendati piacere a gli occhi di chi sta a guardare.

- Pg 19 r: Manchandoci l’aire e lla mainiera, parrebbe il danzare essere una cosa cruda et senza alchuno bel gesto et gratia, le qual manchando non mostrerebbe essa arte né piacevole né anche delectevole.

2 ‘regola teorica di stile del danzare, che prescrive di sollevare il corpo sulla parte anteriore del piede (in *mezza punta*), col risultato di un notevole alleggerimento di tutta la figura danzante’⁴⁰. Pg 9.

- Pg 7 v: Bigiogna anchora in questo quarto luogho per adimpire et fare più perfetta l’arte predicta un altro augomento et favore chiamato aiere: il qual è un atto de aiereoso presenza et rilevato movimento colla propria persona mostrando con destreza nel danzare un dolce et humanissimo rilevamento.

Attitudine s. f. ‘portamento decoroso e aggraziato’. V 1, Pg 1.

- V 3 v: Maniera è che, recordandovi el ballo et passeggiando con misura, dovete dare aptitudine a le cose che facite, campeggiando et ondeggiando colla persona, secondo el pede che movite.

- Pg 15 v: Et così poi con modesta attitudine [la donna] si vada a riposare.

Ballare v. 1 ‘muoversi al ritmo di un accompagnamento musicale’ (cfr. TLIO s. v. §1). Pg 22. ♦ *Pistole di Seneca*, a. 1325.

musicale, la scansione ritmica del tempo, tipica di una musica destinata al ballo, b) la danza eseguita su quella musica.

³⁸ Cfr. A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 107.

³⁹ Cfr. *Il De arte saltandi*, p. 163.

⁴⁰ Cfr. A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 92. Cfr. Guglielmo Ebreo, *De pratica*, p. 217.

- Pg 7 r: Fa di bigiugno optima discretione et fermo intelletto in dovere considerare il luogho e lla stanza dove si balla.

- Pg 10 v: Ben ballare contra tempo è segno di buona intelligenza.

⇒ *Pistole di Seneca*, a. 1325 («Alcun altri si smuovono, quand'egli odono l'alte parole de' filosofi [...] siccome coloro che ballano al suono d'una sam-pogna»); Gidino da Sommacampagna, *Trattato*, XIV s. m. («Et eciandeo alo sono et alo canto dele dicte ballate osia cançone le persone ballanno e dançanno»); Castiglione, *Il cortegiano*, 1528 («Molti gentiluomini giovani trovansi, che le feste ballano tutto 'l di nel sole coi villani e con essi giocano a lanciar la barra»).

2 'muoversi ritmicamente a suon di musica, in genere in gruppo, seguendo lo schema prescritto dalla coreografia associata a una musica'. Pd 1, Pg 1.

- Pd 8 r: Belreguardo novo [titolo del ballo] e va in homini dui et una donna in mezo e balasse sul canto del vechio.

- Pg 18 r: Non è cosa evidente che ballandosi un ballo, et non sapiendo ciò che deve seguire, quelli ballano non rimagnano tutti confusi?

Ballatore s. m. 'chi balla, danzatore' (cfr. TLIO s. v. §1); sinonimo di →*Danzatore*. V 1. ♦ Jacopo della Lana, *Par.*, 1324-28.

- V 5 r: Piva non è altro che passi doppi atteggiati accelerati per presteça di misura, che concita el balladore a quello.

⇒ Bosone da Gubbio, *Avventuroso*, a. 1333 («Da una parte saranno tutte le femmine e giovani e ballatori del paese, dove maravigliosamente si balla di mani e di piedi, mischiate intra queste uomini e femmine e stamenti sonare»); Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74 («La gente riddi, cioè balli e, volgendo, come i ballatori, in cerchio, vengano impetuosamente a percuotersi»).

Balletto s. m. 'forma di danza che si pratica su un accompagnamento musicale composto da diverse misure coreutico-musicali alternate tra loro. Nei *balletti* è consentito l'utilizzo di tutti i passi naturali (→*Moto Naturale*, →*Movimento naturale*, →*Passo naturale*)⁴¹ compreso il *movimento* (→*Movimento 2*), a differenza della *bassadanza* (→*Bassadanza 2*)'; sinonimo di →*Ballo 2*. V 3.

- V 8 r: Nella bassadanza possono essere tutti gli nove naturali, excepto el movimento, che non si mette se nno in ballitti.

- V 8 v: Gli ballitti sono una compositione di diverse misure che pò contegnire in sé tutti gli nove movimenti corporei naturali, ordinato ciascun con qualche fondamento di proposito.

⇒ Firenzuola, *La Trinuzia*, 1548-1551 («Voi spettatori per stasera ci lasciate stare in pace, ché non vogliam né maschere, né balletti, né giuochi»).

⁴¹ D'ora in avanti il rimando a →*Moto naturale*, →*Movimento naturale* e →*Passo naturale* sarà implicito in seguito all'uso della locuzione *passo naturale* all'interno delle definizioni o in altre sezioni di una voce.

Ballo s. m. 1 ‘movimento regolato e ritmato del corpo e delle membra, soprattutto dei piedi, con passi e salti (in corrispondenza del tempo musicale; danza’ (cfr. GDLI s. v. §1); sinonimo di →*Danza*. V 6, Pg 9. ♦ *Proverbia*, XII u. q.

- V 3 v: Misura è che, oltre che vi ricordati el ballo, dovete passeggiare misuratamente.

⇒ Compagni, *Cronica*, 1310-12; Francesco da Barberino, *Reggimento*, 1318-20; Dante, *Commedia*, Par. X, 79, a. 1321; Giovanni Villani, *Cronica*, a. 1348; Boccaccio, *Decameron*, c. 1370 («Fatto dintorno alla bella fonte metter le tavole, e quivi prima sei canzonette cantate e alquanti balli fatti, come alla reina piacque, andarono a mangiare»); Sacchetti, *Trecentonovelle*, XIV s. m. («Le nozze continuando li loro balli e suoni, appressandosi la sera, le donne e gli altri non veggendo il giovane, forte si maravigliavano»); Pulci, *Il Morgante*, 1478 («Avea Corbante fatti torneamenti / e giostre e balli e feste alla moresca, per onorar costor colle sue genti»).

2 ‘danza eseguita su una composizione musicale costituita dall’unione e dall’alternanza di misure coreutico-musicali diverse (→*Bassadanza* 1, →*Misura Quaternaria*, →*Saltarello*, →*Piva*). Forma di danza alternativa alla *bassadanza* (→*Bassadanza* 2)’; sinonimo di →*Balletto* (V). Pd 2, V 10, Pg 18.

- V 9 r: Giogendo inproviso un ballo novo overo bassadanza et uditilla recitare o vedutella fare una sol volta, m’è bastato ad entrare in ballo dicto facto.

- V 29 v: Dicti sono tucti gli balli solenni e singolari facti ultimamente per lo re dell’arte [...] misser Dominichino da Piacenza [...]. Metterò hora quelle bassadance nove che sono le più belle dell’altre.

- Pg 31 v: Finite le bassedanze cominciano i balli.

3 locuz. *in / a ballo*: ‘secondo l’execuzione che se ne fa ballando’. Pd 14.

- Pd 7 v: Belreguardo in ballo, cioè uno homo e una dona.

In base alle occorrenze di *ballo* nei trattati quattrocenteschi di danza non è possibile dedurre una definizione specifica e circostanziata del termine con significato tecnico (2). Che si trattasse di una forma di danza precisa si intuisce soprattutto dalla frequente contrapposizione con *bassadanza* (→*Bassadanza* 2) (cfr. V 9 r «ballo overo bassadanza», Pg 7 v, Pg 31 v), dal fatto che nei trattati gli spazi destinati alle descrizioni delle coreografie dei *balli* e quelle delle *bassedanze* siano rigorosamente distinti (cfr. V 29 v, Pg 31 v), e dalle specificazioni a proposito delle composizioni musicali (cfr. V 6 v).

In Pd i titoli delle coreografie sono seguiti dalla locuzione *in ballo* o *a ballo*, che significa che la musica della quale si è precedentemente riportata la notazione (preceduta dal titolo e dalla locuzione *in canto*) è stata composta per il ballo.

Bassadanza s. f. 1 ‘una delle quattro misure coreutico-musicali sulle quali sono composte le coreografie contenute nei trattati’. Pd 55, V 21, Pg 6.

- Pd 4 v: Io sono Bassadanza, de le mesure regina.

- Pg 12 v: La bassadanza bigiogna similmente che sia perfettamente misurata, per alchun modo non ci sia alchuno mezo tempo.

2 'forma di danza alternativa al *ballo* (→*Ballo* 2), nella quale si possono eseguire tutti i passi naturali – eccetto il *movimento* (→*Movimento* 2) –, che inizia con un innalzamento di tutta la persona sul levare del tempo musicale'. Pd 10, V 12, Pg 17.

- Pd 4 r: E tu dançadore, nota che quando voi comenzare una bassadanza, sempre fai uno movimento in suso in lo tuo esser, inanti che lo passo faci la prompta del pede.

- V 8 r: Nella bassadança possono essere tutti gli nove naturali, excepto el movimento.

-Pg 7 r: Facendo un ballo o una bassadanza, è di bigiogno che quando l'huomo si parte dalla donna col suo tempo danzando, che con quello medesimo tempo la sappia ritrovare.

Il termine è attestato solo in TB ('aria di una sorta di danza usata nel principio del secolo XVII'), e registrato con scrizione separata in GDLI s. v. *danza*³: 'danza strisciata (cioè non a salti) a coppie (in uso nei sec. XV-XVI, specie in Francia): detta anche *bassa danza*'. Nel LesMu è registrata la locuzione *danza bassa*, definita come 'danza caratterizzata da un tipo particolare di passi strisciati, effettuati senza mai perdere contatto con il terreno' (att. in G. B. Doni, *Appendice contenente una nuova operetta del medesimo sopra la musica scenica*, 1633-1635). È possibile che parola e danza siano stati importati dalla Francia: la prima attestazione di *basse dance*, benché non segnalata dai vocabolari, sembra risalire al 1445, nel ms. delle danze di Nancy (Paris, Bibliothèque Nationale, fond français 5699, c. 1 r).

La misura coreutico-musicale (1) sarebbe caratterizzata da un ritmo a base tre (due o tre gruppi da tre di note *semibrevis* che oggi definiamo composto: sei quarti o sei ottavi)⁴².

Come nel caso del termine *ballo* (→*Ballo* 2), che *bassadanza* indichi una forma specifica di danza (2) è deducibile da diversi indizi contenuti nei trattati: in primo luogo la *bassadanza* è presentata come alternativa al *ballo* (vd. es. Pg 23 r; V 8 r); vengono stabiliti i passi di danza adeguati o inadeguati alla *bassadanza* (cfr. es. V 7 r; V 8 r); il nome *bassadanza* accompagna, nei trattati, i titoli di alcune coreografie (p. es. Pd 26 v; Pg 23 r); vi è separazione netta tra gli spazi dedicati alle descrizioni delle coreografie delle *bassadanze* e quelle dei *balli* (cfr. es. Pg 23 r).

Gli studi, desumendo informazioni da T e B, aggiungono che si tratta di una danza che fa uso soltanto di passi naturali, eseguita su una musica dal

⁴² Per il valore del tempo di questa misura cfr. A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 114.

ritmo uniforme e costante dall'inizio alla fine (il *tenore*), astratta, generalmente di coppia⁴³, dal carattere solenne e dignitoso, che non necessita, per la sua esecuzione, di spazi ampi e può essere perciò definita *da camera*⁴⁴. In T è inoltre spiegato il nome *basse dance*: non si tratterebbe di una danza priva di elevazione dal suolo, ma dal carattere grave e sereno⁴⁵.

Battere v. 1 'appoggiare completamente il piede a terra al termine di un passo di danza'; sinonimo di →*Prontare* (Pd). V 5.

- V 4 v: Saltarello [...] consiste solo di passi doppi, ondeggiato, per releuamento del secondo passo curto, che batte in meço de l'uno tempo e l'altro.

2 'segnare il ritmo, seguirlo con il gesto, battendo il piede' (cfr. GDLI s. v. §33). Pg 4.

- Pg 31 v: Quattro tempi di saltarello todescho cioè battendo i tempi allo inanci et meza volta sul dritto.

- Pg 42 v: Inprima quattro doppii in todescho, battendo il tempo inanti, et poi si fermano.

⇒ Firenzuola, *Rime*, a. 1543 («Anzi battervi il tempo e la misura, / non altrimenti che voi vi facciate / in sulle feste»).

Cambiamento s. m. 'passo di danza che consiste nel cambio di piede favorito da trasferimento di peso, della durata di un quarto di tempo'⁴⁶; sinonimo di →*Scambio* (V) e di *Scambiamento* (Pd). Pd 6, V 3.

- Pd 3 r: Li tri per accidentia sono li soptoscripti: frapamento, scorsa e cambiamento.

- Pd 27 v: Dui passi sempi començando col senestro, poi uno cambiamento començando col senestro con dui doppi sul pè dritto [...]. Appresso uno cambiamento, començando col pè dritto, con uno dopio sul senestro [...]. Apresso uno cambiamento començando col pè senestro, con dui dopi sul pè dritto.

Il *cambiamento* è un passo accidentale (→*Moto accidentale*, →*Moto per accidenza*, →*Movimento accidentale*)⁴⁷ in Pd e un movimento naturale in V. Nel Cinquecento lo stesso passo sopravvive con il nome di *cambio* o *scambiata*⁴⁸.

Campeggiare v. 'mantenere la posizione del corpo eretta e ferma in equi-

⁴³ Cfr. anche Guglielmo Ebreo, *De pratica*, p. 218.

⁴⁴ A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 112.

⁴⁵ J. Nevile, *Dance, spectacle, and the body politick*, pp. 166-7, 179.

⁴⁶ *Il De arte saltandi*, p. 144.

⁴⁷ Come già indicato per la locuzione *passo naturale*, anche per *passo accidentale* d'ora in avanti si rimanda alle voci →*Moto accidentale*, →*Moto per accidenza* e →*Movimento accidentale*.

⁴⁸ *Il De arte saltandi*, p. 144.

librio su una sola gamba a terra durante la pratica dell'→*Ondeggiare*⁴⁹. V 7.

- V 3 v: Maniera è che, recordandovi el ballo et passeggiando con misura, dovete dare aptitudine a le cose che facite, campeggiando et ondeggiando colla persona, secondo el pede che movite: come è se movite el dritto per fare uno doppio, dovete campeggiare sopra el sinistro che rimane in terra, volgendo alquanto la persona a quella parte, et ondeggiare nel sicondo passo curto levandovi soavemente sopra quello.

Cennare v. 'fare movimenti del corpo o espressioni del viso tese a comunicare qsa; compiere un atto comunicativo per mezzo di espressioni del viso o movimenti del corpo' (cfr. TLIO s. v. §1; cfr. GDLI s.v. *cignare*). Pd 2.

- Pd 23 r: Se trovino tutti dui drieto a le spale de la dona essendo equali e uno de loro, cioè quello che se ritrova a mano sinistra, cigni cum la mano drita a lo compagno affinché digi cose a la dona, e l'altro cumpagno cigni a lui cum la man stanca voiendo che el faci quello che non à voluto fare lui.

Compartimento di terreno locuz. nominale 'regola teorica della danza che prescrive la considerazione dello spazio disponibile per danzare'; sinonimo di →*Partire di terreno* (Pg). V 2.

- V 4 r: Compartimento di terreno è che [...] habiati somma diligentia in computare el spacio ove dançati a gli passi della cosa che sete per fare, et quello ben compartire per pratica e ragion di magistero.

Concordanza di terreno locuz. nominale 'controllo dello spazio, in corrispondenza con gli altri danzatori che condividono il medesimo spazio nell'esecuzione di una coreografia'. Pd 1.

- Pd 2 r: Apresso è necessario a ti <galante> operando questa causa, che secondo motto sii buono per ti e per altri, cioè che concordantia de terreno ge sia, che sempre ve retroviati secondo lo esser componito cioè l'uno cum l'altro porzendose aiuto.

Concordare v. 'creare corrispondenza tra musica e movimento'. Pg 8.

- Pg 6 r: Bisogna che la persona che vuole danzare si regoli et misuri et a quello [suono] perfettamente si concordi nei suoi movimenti sì et in tal modo, che i suoi passi siano al ditto tempo et misura perfettamente concordante, et colla ditta misura regulati.

- Pg 12 r: È summamente necessario che i passi et gesti suoi siano conformi et concordanti a quelle voci, dolceze et semituoni o sincopare.

Continenza s. f. 'passo naturale di danza'. Pd 24, V 18, Pg 35.

- Pd 2 v: Or intenti e apri li ochi, dicendo lui [Domenico da Piacenza] che li soptoscripti [moti] sono tutti naturali, cioè sempio, dopio, repressa, continentia, reverentia, mezavolta, voltatonda, movimento, salto.

⁴⁹ A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 95. Vedi anche, *Il Libro dell'arte del danzare di Antonio Cornazano*, a cura di Curzio Mazzi, Firenze-Roma, Olschki, 1915, p. 9, n. 2.

- V 26 v: Fanno tutti insieme uno doppio sul sinistro et fan due continentie preste, che non hanno un tempo compito.

- Pg 25 r: L'huomo faccia due continenze sul piè sinistro et in quel tempo delle continenze la donna vada dalla man di sotto dell'huomo.

⇒ Emilio de' Cavalieri, *Rappresentazione di anima e corpo*, 1600 («Volendo finire col ballo, si lascerà di dire il detto verso a otto: e cominciandosi a cantare *Chiostrì altissimi e stellati*, si cominci il ballo in riverenza e continenza: e poi seguino altri passi gravi»).

In ambito coreutico si tratta forse di un calco semantico: il termine era già stato usato in associazione alla danza in una fonte letteraria catalana del 1406, *La senyora de Volor* di Francesch del la Via⁵⁰.

La meccanica del passo di danza non è definita nei trattati, in base ai quali è soltanto possibile affermare che si tratta di un passo naturale di danza. Nel Seicento la *continenza* riceve una descrizione da Fabrizio Caroso: «Nel movimento di fare questa Continenza ci si contiene tutta la grazia e tutto il decoro di tutti gli altri, et di tutti i movimenti che si richieggono nell'arte del Ballare»⁵¹, grazie alla quale gli storici hanno dedotto che si tratta di «un passo vero e proprio, per quanto piccolo e contenuto, che si muove lateralmente come una Ripresa dimezzata nell'ampiezza e nel tempo musicale»⁵².

Il nome del passo è anche registrato nel LesMu ed è definito 'figura della bassadanza che comporta uno spostamento laterale'.

Contrappasso s. m. 'passo naturale di danza' (cfr. GDLI s. v. *contrappasso*², Crusca IV s. v.). V 12.

- V 7 v: E1 dançare contiene in sé nove movimenti naturali et corporei, et tre accidentali. Gli naturali sono: sempi, doppi, riprese, continentie, contrapassi, movimenti, voltetonde, meçoulte e scambii.

- V 18 r: Li homini danno una voltatonda, poi tutti insieme vanno inançi tre contrapassi.

⇒ Berni, *Orlando innamorato* 3,7,35, 1541 («A suon di trombe quivi si ballava / un certo ballo che di qua non s'usa: / nel contrappasso l'un l'altro baciava»); Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, XVI s. m. («Quando li detti vogliono darsi piacere e cantare, si mette insieme una compagnia d'uomini e di donne, e pigliansi per mano e uno gli guida, al qual dicono che lui sia il tequina, cioè maestro; e quello gli guida, o sia uomo o sia donna, va alcuni passi avanti e alcuni indietro, a modo proprio di contropasso, e in questo modo vanno intorno»).

«Nessuno è ancora riuscito a capire quale possa essere l'interpretazione corretta del Contropasso, probabilmente perché è utilizzato prevalentemente

⁵⁰ *Il De arte saltandi*, p. 142.

⁵¹ Fabrizio Caroso, *Nobiltà di dame*, Bologna, Forni, 1997, citato in *Il De arte saltandi*, p. 142.

⁵² A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 106. Maiuscole e corsivi originali.

da Cornazano e per di più in danze nelle quali Domenico fa invece uso di altri passi. A nostro parere il Contropasso consiste in un Doppio (tre passi in avanti, o indietro se si vuole) del quale ciascun singolo passo utilizzi due scansioni ritmiche delle sei ottenute sommando due tempi di Saltarello. Il risultato è la *contrapposizione* di un ritmo binario (quello del passo) a un ritmo ternario (quello della misura di Saltarello)»⁵³.

Danza s. f. 'insieme di movimenti regolati e ritmici del corpo e delle membra coordinati da uno schema coreografico sul ritmo di una musica composta appositamente o convenientemente scelta. Coreografia?; sinonimo di →*Ballo* 1. Pd 21, V 1. ♦ *Laude della scuola urbinata*, XIII p. m.

- Pd 2 r: Concordantia de terreno ge sia, che sempre ve retroviati secondo lo esser componito, cioè l'uno cum l'altro porzendose aiuto, façando fine a le dançe secondo lo esser suo⁵⁴.

- V 4 r: Diversità di cose è di sapere dançare dançe insieme differenziate.

⇒ Chiaro Davanzati, *Rime*, XIII s. m.; Jacopone, *Laude*, XIII ui. di.; Fiore, XIII u. q.; Dante, *Commedia*, *Purg.* XXXI, 104, a. 1321; Dante, *Commedia*, *Par.* VII, 7, a. 1321 («Così, volgendosi a la nota sua, / fu viso a me cantare essa sustanza, / sopra la qual doppio lume s'addua; / ed essa e l'altre mossero a sua danza, / e quasi velocissime faville / mi si velar di subita distanza»); Panziera, *Trattati*, a. 1330; Ottimo, *Purg.* a. 1334; Boccaccio, *Amorosa visione*, c. 1342; Boccaccio, *Decameron*, c. 1370; Boccaccio, *Rime*, a. 1375; Sacchetti, *Rime*, XIV s. m.; Francesco di Vannozzo, *Rime*, XIV s. m.; Frezzi, *Il Quadriregio*, XIV ex.-XV in.

In Pd la voce è usata per indicare soltanto le composizioni dei *balli* (→*Ballo* 2), mai delle *bassedanze* (→*Bassadanza* 2).

Danza e *danzare* risalgono al francese *danse* e *danser* (XII sec.), a loro volta di etimologia incerta (cfr. DELI s. v. *danzare*).

Danzare v. 'muovere ritmicamente il corpo seguendo uno schema prestabilito, spesso con accompagnamento musicale' (cfr. TLIO s. v. §1); sinonimo di →*Ballare*. Pd 27, V 23, Pg 24. ♦ Rinaldo d'Aquino, *Rime*, XIII p. m.

- V 3 v: El perfectò dançare è memoria, misura, maniera, aere, diversità di cose, e compartimento di terreno.

- Pg 3 v: La qual virtute del danzare non è altro che una actione dimostrativa di fuori di movimenti spiritali.

⇒ Bonagiunta, *Rime*, XII m.; Folgore, *Mesi*, c. 1309; *Memoriali bolognesi*, 1279-1300; Matteo Villani, *Cronica*, XIV p. m.; *Stat. fior.*, 1356; Buccio di Rinaldo, *Cronaca*, c. 1362; Anonimo Romano, *Cronica*, XIV; Gidino da Somma-

⁵³ A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 109. Cfr. anche Guglielmo Ebreo, *De pratica*, p. 220.

⁵⁴ «Façando fine a le dançe secondo lo esser suo»: nel pieno del rispetto della composizione coreografica, cfr. *Il De arte saltandi*, p. 139.

campagna, *Trattato*, XIV s. m.; Boccaccio, *Decameron*, c. 1370; Bembo, *Gli Asolani*, 1505; Ariosto, *Rime*, p. 1503; Castiglione, *Il cortegiano*, 1528.

In Pg il termine è spesso accostato ad *arte* o *virtute* (accostamenti che non occorrono con *ballare*), sostantivando il verbo e nobilitando l'azione da esso espressa (p. es. Pg 4 r e Pg 7 r).

Danzare per fantasma locuz. verbale 'danzare sfruttando un artificio immaginifico, danzare con l'ausilio di immagini mentali, per creare una variazione stilistica'⁵⁵. Pd 2.

- Pd 2 r: Inoltra, dico a ti <galante> chi del mestiero vole imparare bisogna danzare per fantasmata. E nota che fantasmata è una presteza corporalle, la quale è mossa cum lo intelecto de la mexura dicta imprima di sopra, facendo requia a cadauno tempo, che pari haver veduto lo capo di meduxa, como dice el poeta, cioè che facto el motto sii tutto di piedra in quello instante et in instante mitti ale como falcone che per paura mosso sia.

In V il precetto è accolto, ma manca una definizione: «in questo Misser Domenichino vostro bon servitore e mio maestro ha havuto evidentissimo giudizio dicendo che 'l dançare, specialmente di misura larga, vole essere simile ad ombra phantasmatica, nella quale similitudine, ad explicarla, se intendono molte cose che non si sanno dire» (V 7 r).

Danzatore s. m. 'chi danza' (cfr. TLIO s. v.); sinonimo di → *Ballatore* (V). Pd 3, V 5. ♦ Cenne de la Chitarra, XIII ex.-a. 1336.

- Pd 7 r: Lo terzo motto posse danzare quadernaria sul tempo de la piva, ponendo tu danzatore uno motto quadernario suso dui tempi de piva.

- V 6 r: Questa [la piva], quantunche presso gli precessori nostri fosse principale sono a dançare suso, hoggidì, per gl'ingiegni assuttigliati in più fiorite cose, è abiecta e vilipesa da persone magnifice e da bon danzatori.

⇒ Pandolfini, *Trattato del governo della famiglia*, a. 1446; Casiglione, *Il cortegiano*, 1528; Baldi, *Epigrammi*, p. 1590.

Diversità di cose locuz. nominale 'regola teorica della danza, rivolta principalmente agli uomini, che prescrive varietà nell'esecuzione dei movimenti e alternanza dei passi del repertorio all'interno di una coreografia'⁵⁶. V 2.

- V 4 r: Diversità di cose è di sapere dançare dançe insieme differenziate e non sempremai farne una medesima, e così havere passi sempi, doppi, riprese, continentie, volte tonde et meço volte di diverse guise: e quello che s'è facto una fiata, nol fare la siconda successivamente, ma questa parte più appartiene a l'homo che alla donna.

⁵⁵ Cfr *Il De arte saltandi*, p. 137 e p. 164; A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 90. Vedi anche il saggio P. Procopio, «Danzare per fantasmata»: *l'immagine del movimento nell'arte coreutica del primo Rinascimento*, «Bruniana & Campanellana», XVI, 2, 2010, pp. 561-570.

⁵⁶ Cfr. A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, pp. 97-8.

Frappamento s. m. ‘passo accidentale di danza’; sinonimo di →*Affrappamento*. Pd 13, V 1.

- Pd 3 r: Quisti tri motti, li quali se acquistano per accidentia, cioè frapamento, scorsa e scambiamiento, sono quilli che fano fare varietade ali motti naturalli.

- Pd 16 v: Lo homo va inanti cun frapaminti tri de piedi suxo el pè sinistro.

In V la voce appare nell’elenco dei movimenti accidentali, senza che ne venga però spiegata o prescritta l’esecuzione.

Il nome del passo deriva dal francese *frapper*, che significa ‘dare un colpo a qualcuno o a qualcosa’ (cfr. ATILF s. v. §1a)⁵⁷. Boiardo, nell’*Innamoramento di Orlando*, usa il verbo *frappare* con il significato di ‘colpire’ (non riportato da GDLI né da TB s. v. *frappare*, ma vd. DEI s. v. *frappare*²) «ed è ragionevole ricorrere a tale interpretazione anche a proposito del termine adoperato da messer Domenico nel *De arte saltandi*»⁵⁸, identificando nel *frappamento* un passo che si esegue «battendo un piede per terra all’inizio o alla fine (molto raramente durante lo svolgimento) di uno dei motti naturali di spostamento»⁵⁹.

In gallone locuz. preposizionale ‘di lato, per indicare la gamba con cui iniziare il movimento, quella del lato verso cui si è direzionati’. (cfr. GDLI s. v. *gallone*⁴, Crusca III s. v.); sinonimo di →*Sul gallone*. Pd 1, Pg 2.

- Pg 25 r: Et poi vegnano incontro l’uno dell’altro con due riprese in gallone una sul sinistro ell’altra sul dritto.

Maniera s. f. 1 ‘movimento aggraziato di tutto il corpo durante il ballo’. Pd 7.

- Pd 1 v: E nota che oltra a tutte queste cosse [bellezza, misura e memoria] è bisogno avere una grandissima e zentile azilitade e mainera corporea. E nota che questa agilitade e mainera per niuno modo vole esser adoperata per li estremi, ma tenere el mezo del tuo movimento che non sia ni troppo ni poco che pari una gondola che da dui rimi spinta sia per quelle undicelle quando el mare fa quieta secondo sua natura: alzando le dicte undicelle cum tardeza e asbasandosse cum presteza».

- Pd 3 r: Ritrovare mai non si potrà niuno ottimo magistro del mestiero salvo se da lui non è operato la varietade de la mainera, la quale diffecilissima è.

2 ‘regola della danza. Rotazione del busto e delle spalle per seguire il movimento delle gambe’⁶⁰. V 3, Pg 13.

⁵⁷ Cfr. A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 109.

⁵⁸ *Il De arte saltandi*, p. 143.

⁵⁹ A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 109.

⁶⁰ Cfr. *ivi*, p. 91.

- V 3 v: Maniera è, che, recordandovi el ballo et passeggiando con misura, dovete dare aptitudine a le cose che facite, campeggiando et ondeggiando colla persona, secondo el pede che movite.

- Pg 8 v: Anchora nell'arte preditta del danzare bigiogna all'adornamento et perfectione di quella un altro atto overamente regula chiamata mainiera. [...] Et questo s'intende che quando alchuno nell'arte del danzare facesse un sempio overo un doppio che quello, secondo accade, l'adorni et umbregi con bella mainiera: cioè che dal piè che lui porta il passo sempio o doppio, infino ch'el tempo misurato dura tutto se volti in quel lato colla persona et col piè sinistro o col dritto col quale lui habia a fare il ditto atto adornato et umbregiato dalla ditta regula chiamata mainiera.

Mezzavolta s. f. 'passo naturale di danza che consiste in mezzo giro sull'asse della persona, usato per i cambi di direzione'⁶¹. Pd 33, V 14, Pg 50.

- Pd 2 v: Li soptoscripti sono tutti naturali, cioè sempio, doppio, repressa, contentia, reverentia, mezzavolta, voltatonda, movimento, salto.

- Pd 18 r: La dona dà una mezzavolta su lo lato sinistro butandose su lo pede drito.

Come per → *Voltatonda* il verbo che prescrive l'esecuzione di una *mezzavolta* è principalmente *dare*, meno frequente *fare* in tutti e tre i testimoni.

Misura s. f. 'regola teorica della danza che consiste nella necessità di una perfetta concordanza, nel ritmo e nel tempo, fra i movimenti coreografici e la musica che li accompagna'⁶². Pd 7, V 3, Pg 19.

- Pd 1 v: Vogliando ti imparare e cavare el constructo de questo zentille mestiero [l'arte del danzare], lui dice che el fondamento de questo sie mexura, la quale mexura tutte presteze e tardeze secondo muxica.

- V 3 v: Misura è che, oltre che vi ricordati el ballo, dovete passeggiare misuratamente et accordarvi col sonatore vostro.

- Pg 6 r: Misura in questa parte et all'arte del danzare apertinente se intende una dolce et misurata concordanza di voce et di tempo partito con ragione et arte, il qual principalmente consiste nello strumento citharizante o altro suono [...], per lo qual bisogna che la persona che vuole danzare, si regoli et misuri, et a quello perfettamente si concordi nei suoi movimenti sì et in tal modo, che i suoi passi siano al ditto tempo et misura perfettamente concordante, et colla ditta misura regulati, et che intenda et cognosca qual piè debbia andare al pieno, et quale al voto.

In Pd *misura* ha anche un'occorrenza con accezione legata all'ambito della morale (cfr. GDLI s. v. §12): «Façando ricordo che Aristotele in lo 2° lauda l'eutrapelia, la quale del mezo tene virtù [...]. Ma non sapiamo noi che la mexura è parte de prudentia, et è ne l'arte liberale?» (2 r).

⁶¹ Cfr. *Il De arte saltandi*, p. 143.

⁶² Cfr. A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 90.

Misura leggera locuz. nominale ‘maniera del danzare che consiste nel mantenere un atteggiamento controllato ed elegante’⁶³; sinonimo di →*Aria* 1. Pd 1.

- Pd 2 r: Mexura legiera [...] è quella che fa tenere el mezo del tuo motto dal capo a li piedi, el quale non è ni troppo ni poco, e fate fugire li extremi.

Misura quaternaria locuz. nominale ‘misura coreutico-musicale’; sinonimo di →*Saltarello tedesco* (V e Pg). Pd 61, V 10, Pg 1.

- Pd 3 v: E se tu <galante> me dimandi che differentia de muodo è tra la bassadanza e la quadernaria in la operatione del danzare, dirotelo. Nota che la bassadanza, la quale è de mazor imperfecto, se comenza el suo tempo in lo vuodo e compisse in lo pieno. La quadernaria, la quale è de minore imperfecto è lo contrario, che tu principii el suo tempo in lo pieno e compisilo in lo vuodo.

- V 6 v: La misura quaternaria non è, sola, molto usitata in ballo agl’Italiani, ma, meschiata in qualche ballo, adorna quello.

Misuratamente avv. ‘secondo la regola di *misura* (→*Misura*) della danza, rispettando cioè la corrispondenza fra i movimenti coreografici e la musica che li accompagna’. V 1, Pg 1.

- V 3 v: Dovete passeggiare misuratamente, et accordarvi col sonatore vostro.

- Pg 18 v: Vediamo essergli nell’arte preditta [del danzare] necessarie la memoria e lla misura. Faciando adoncha ogni cosa misuratamente et colla memoria, le altre chome mainiera, aiere et partimento di terreno che ci bigiognano?

In Pg l’avverbio ha due occorrenze nel significato generico di ‘armoniosamente’ (cfr. GDLI s. v. §3) soprattutto in rapporto alla musica.

Moto s. m. 1 ‘movimento della persona, azione corporea’. Pd 19, V 1.

- Pd 1 r: E bene ch’el savio Aristotel tractasse del motto alquanto in lo X de l’Heticha, in altre parte non potè mai cum sua subtilidade saper cavare el subtile del subtile de questo motto corporalle.

2 ‘passo di danza’; sinonimo di →*Passo*. Pd 14, V 1.

- Pd 2 v: Lui [Domenico da Piacenza] dice che dodice motti sono in l’operare de questa arte, de li quali ne cava nove naturali e tri accidentali.

⇒ Dell’Uva, *Le vergini prudenti*, XVI («Ornato il pastorel di fuori diversi / il giorno sesto in danza viene e face / moti incomposti e dice incolti versi»).

Moto accidentale locuz. nominale ‘passo di danza virtuosistico, abbellimento dei passi *naturali* compiuto sul levare del tempo musicale’; sinonimo di →*Movimento accidentale* (V) e →*Motto per accidenza* (Pd); opposto di →*Moto naturale* (Pd), di →*Movimento naturale* (V) e di →*Passo naturale* (V). Pd 2.

⁶³ *Il De arte saltandi*, p. 135.

- Pd 2 v: Dodice motti sono in l'operare de questa arte, de li quali ne cava nove naturalli e tri accidentali. Li nove naturalli operati sono in lo pieno e li tri accidentali operati sono in lo vuodo.

Moto di bassadanza locuz. nominale 'movimento tipicamente associato alla misura *bassadanza*'⁶⁴; sinonimo di →*Tempo di bassadanza* (Pd, V) e di →*Passo di bassadanza* (V). Pd 3.

- Pd 6 v: El segundo modo tu poi danzare bassadanza su la quadernaria, cioè mettere uno tempo per motto de bassadanza in uno de quadernaria.

- Pd 7 r: El motto segundo ha l'ordine suo de motto, cioè che pigliando dui tempi de piva e farli uno motto de bassadanza suso dicti dui tempi.

Per la corrispondenza del *moto di bassadanza* con un →*Passo doppio* vd. →*Tempo di bassadanza*.

Moto di/del saltarello locuz. nominale 'movimento composto dalla sequenza fissa di più passi tipicamente associata alla misura *saltarello*: consiste in un →*Passo doppio* seguito da un piccolo salto'; sinonimo di →*Tempo di saltarello* e →*Passo di saltarello* (V). Pd. 2.

- Pd 6 r: El moto del saltarello è uno dopio cum uno salteto.

Moto naturale locuz. nominale 'passo di danza che segue e asseconda movimenti consueti del corpo e che viene eseguito sul battere del tempo musicale'; sinonimo di →*Movimento naturale* (V) e →*Passo naturale* (V); opposto di →*Moto accidentale* (Pd), →*Movimento accidentale* (V) e →*Motto per accidenza* (Pd). Pd 6.

- Pd 2 v: Dodice motti sono in l'operare de questa arte, de li quali ne cava nove naturalli e tri accidentali. Li nove naturalli operati sono in lo pieno.

- Pd 2 v: Li soptoscripti [moti] sono tutti naturali, cioè sempio, dopio, reprexa, continentia, reverentia, mezavolta, voltatonda, movimento, salto, dicendo lui che la natura in si medemo necessariamente tutti li opera senza mexure [senza musica].

Moto per accidenza locuz. nominale 'passo di danza virtuosistico, abbellimento dei passi *naturali* compiuto sul levare del tempo musicale'; sinonimo di →*Moto accidentale* (Pd) e →*Movimento accidentale* (V); opposto di →*Moto naturale* (Pd) e di →*Movimento naturale* (V). Pd 1.

- Pd 2 v: Li tri [moti] per accidentia sono li soptoscripti: frapamento, scorsa e cambiamento, quisti tri se acquistano per accidentia perché non sono necessarii secondo natura.

Moto quaternario locuz. nominale 'movimento composto dalla sequenza fissa di più passi (un →*Passo doppio* e un →*Frappamento*) tipicamente associata alla →*Misura quadernaria*'. Pd 8.

- Pd 5 v: El [...] motto quadernario ge consiste in suo compimento uno dopio cum uno frapamento in uno tempo.

⁶⁴ Cfr. *Il De arte saltandi*, p. 158; A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 116.

Movimento s. m. 1 ‘gesto ritmico e armonioso, passo di danza’. Pd 4, V 7, Pg 9. ♦ Guidotto da Bologna, *Fiore di Rettorica*, a. 1292.

- V 4 r: Dovete havere un’altra gratia tal di movimenti che rendati piacere a gli occhi di chi sta a guardarvi.

- Pg 6 r: Bisogna che la persona che vuole danzare, si regoli et misuri, et a quello [suono] perfettamente si concordi nei suoi movimenti.

⇒ Boccaccio, *Decameron*, c. 1370 («Hacci [la natura] date le corporali forze leggiere, le voci piacevoli e i movimenti de’ membri soavi»); *Volgarizzamento delle Deche di Tito Livio*, XIV p. m. («I giuocatori furono chiamati di Etruria, e ballavano e faceano movimenti e salti con la persona, molto belli ed atti al modo di Toscana»); Castiglione, *Il cortegiano*, 1528 («Il cortegiano [...] danzando in presenza di molti ed in loco pieno di populo parmi che si con venga servare una certa dignità, temperata però con la leggiadra ed aersa dolcezza di movimenti»).

2 ‘passo naturale di danza, autorizzato da V solo nei balli (→*Ballo* 2)’; sinonimo di →*Scosso* (Pg). Pd 34, V 7, Pg 12.

- V 8 v: Nella bassadança possono essere tutti gli nove naturali, excepto el movimento, che non si mette senno in ballitti

- Pg 36 v: Et poi la donna faccia un movimento e l’huomo gli risponda tirandosi anchora indietro con tre passetti.

Movimento accidentale locuz. nominale ‘passo di danza virtuosistico, abbellimento dei passi naturali compiuto sul levare del tempo musicale’; sinonimo di →*Moto accidentale* (Pd) e →*Moto per accidenza* (Pd); opposto di →*Movimento naturale* (V), di →*Moto naturale* (V) e di →*Passo naturale* (V). V 5.

- V 8 v: Gli tre movimenti accidentali, perché non hanno ad adornare el dançare de la donna, non diffinisco più inanzi; basta havere specificato quello che siano et anco per la proprietà del vocabulo sono assai intelligibili ad ogni dangatore.

Movimento corporeo / corporale locuz. nominale ‘atto del muoversi ballando secondo tutte le regole dell’arte della danza: →*Misura, aria* (→*Aria* 2), →*Partimento di terreno, maniera* (→*Maniera* 2)’. Pg 7.

- Pg 9 r: In questa sexta et ultima parte si denota un atto necessario et conclusivo chiamato movimento corporeo, nel quale apertamente si dimostra in atto et in apparenza tutta la perfectione dell’arte et virtute del danzare, el qual bigiogna che sia in sé con ogni perfectione misurato, memorioso, airoso, et ben partito, et con dolce mainiera.

Movimento naturale locuz. nominale ‘passo di danza che segue e asseconda movimenti consueti del corpo’; sinonimo di →*Moto naturale* (Pd) e di →*Passo naturale* (V); opposto di →*Moto accidentale* (Pd), →*Movimento accidentale* (V) e →*Moto per accidenza* (Pd). V 7.

- V 7 v: El dançare contiene in sé nove movimenti naturali et corporei, et tre accidentali. Gli naturali sono: sempi, doppi, riprese, continentie, con-

trapassi, movimenti, voltetonde, meçouolte e scambi.

Muoversi v. ‘spostarsi eseguendo passi di danza’. Pd 33, V 1, Pg 9.

- Pd 8 v: Tutti dui li homini se moveno cum uno dopio suso el pè drito ritrovandosse in capo de dicto dopio tutti dui equali a la dicta dona.

- V 18 v: Le donne poi vanno, con tre doppi, l’una nella posta dell’altra, e quella disopra si move a man dritta, et comincia col pe’ senestro.

- Pg 38 v: La donna si mova al’inanci con quattro sempii cominciando dal piè sinistro.

Naturale agg. ‘di danza priva dell’accompagnamento non essenziale della musica’; opposto di →*Accidentale*. Pg 3.

- Pg 16 v: Io dico et confermo essa scienza [la danza] essere solenne et virtuosa [...], provandovi per vera ragione quella essere cosa naturale et accidentale, si chome di sotto intenderite. [...] Siando in un ballo otto o diece persone et ballando quelle coi passi concordatamente et misuratamente insieme senza suono è cosa naturale, et sonando dopo il sonatore et misurando et concordando quelli ballano i lor passi col ditto suono è accidentale.

Ombreggiare v. ‘abbellire, impreziosire, dare profondità al movimento secondo la regola della *maniera* (→*Maniera 2*)’; sinonimo di →*Adornare*. Pg 2.

- Pg 8 v: Quando alchuno nell’arte del danzare facesse un sempio overo un doppio che quello secondo accade l’adorni et umbregi con bella maniera.

Ondeggiare v. ‘moto ondulatorio in verticale, che si ottiene salendo in *mezza punta* lentamente e riabbassandosi velocemente sul tallone’. V 9.

- V 10 r: L’ondeggiare non è altro che uno alçamento tardo di tutta la persona et l’abbassamento presto.

«L’effetto prodotto dall’applicazione dell’estetica dell’ondeggiare ai passi di danza è quello che Cornazano definisce l’aere»⁶⁵ →*Aria 1*.

Partire di terreno locuz. verbale ‘regola teorica della danza che prescrive la considerazione dello spazio disponibile per danzare’; sinonimo →*Compartimento di terreno* (V). Pg 5.

- Pg 7 r: Seguita in questo terzo luogho [capitolo] il partire del terreno, il qual summamente è necessario all’arte perfetta del danzare, nel qual fa di bigiogno optima discretione et fermo intelletto in dovere considerare il luogho e lla stanza dove si balla, et quella nel suo intelletto ben partire et misurare.

Passeggiare v. ‘muoversi ritmicamente imitando la camminata umana’ (cfr. GDLI s. v. §3); sinonimo di →*Ballare* e di →*Danzare*. V 2.

- V 3 v: Misura è che, oltre che vi ricordati el ballo, dovete passeggiare misuratamente, et accordarvi col sonatore vostro.

⁶⁵ A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 95.

⇒ Caroso, *Nobiltà di dame*, 1600 («Nel secondo tempo, passeggiando, si fanno quattro seguiti ordinari, principiandoli col piè sinistro»).

Passo s. m. ‘movimento dei piedi, delle gambe, o anche di tutta la persona nella danza e nel ballo’ (cfr. GDLI s. v. §2, §5); sinonimo di →*Moto* 2. Pd 85, V 21, Pg 59.

- Pg 12 r: È summamente necessario che i passi et gesti suoi siano conformi et concordanti a quelle voci, dolceze et semituoni o sincopare, che in quella tal misura si suona.

⇒ Agostini, *Continuazione dell’Orlando innamorato*, XVI p. m. («Come fa chi balla / con un passo veloce, atto e leggiro»); Caroso, *Il ballarino*, 1581 («Quattro [sono] le sorti dei passi: passi gravi alli balletti, passi presti alle carde, passi larghi fermati in gagliarda, passetti in gagliarda»).

Passo brabant locuz. nominale ‘misura coreutico-musicale’⁶⁶; sinonimo di →*Saltarello*. Pd 2, V 1.

- Pd 4 v: Io sono Saltarello, chiamato passo brabant, che dui sexti callo da la bassadança.

- V 10 r: El saltarello, come è dicto, si chiama a gli spagnoli altadança et è passo brabant.

Passo corto locuz. nominale ‘componente del →*Passo doppio*. Il secondo *passo corto* che costituisce il →*Passo doppio* termina sul levare del tempo e si esegue in *mezza punta*’. V 2.

- V 5 r: Saltarello [...] consiste solo di passi doppi, ondeggiato per relevamento del secondo passo curto, che batte in meço de l’uno tempo e l’altro.

Passo di bassadanza locuz. nominale ‘movimento tipicamente associato alla misura *bassadanza*’⁶⁷; sinonimo di →*Moto di bassadanza* (Pd) e di →*Tempo di bassadanza* (Pd, V). V 4.

- V 12 r: Terço è uno passo di bassadança in uno tempo di saltarello, ma viene a strengersi fora dell’ordine, ché è troppo presta.

Corrisponde a un →*Passo doppio* vd. es. cit. s. v. →*Tempo di bassadanza*.

Passo di saltarello locuz. nominale ‘movimento composto dalla sequenza fissa di più passi tipicamente associata alla misura *saltarello*’; sinonimo di →*Tempo di saltarello* e →*Moto di saltarello* (V). V 4.

- V 11 v: Sicondo [modo per ballare la *piva*] è fuor del naturale, dançando piva in passo di saltarello, ch’è ’l sicondo grado, cioè su dui tempi di piva fare un passo di saltarello.

Il *passo di saltarello* consiste in un →*Passo doppio* seguito da un piccolo salto: vd. s. v. →*Tempo di saltarello*.

⁶⁶ Brabante: nome di una regione del Belgio, cfr. GRADIT s. v. *brabantino*.

⁶⁷ Cfr. *Il De arte saltandi*, p. 158; A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 116.

Passo doppio locuz. nominale ‘passo naturale di danza che consiste in una sequenza di tre passi in avanti della durata doppia rispetto al →*Passo scempio*’. Pd 96, V 73, Pg 86.

- Pd 10 v: Dicti dui homini e dona se parteno in uno instante, cioè li homini a paro a paro, e veneno contra la dona e la dona contra di loro cum passi dui sempii et uno dopio.

- V 3 v: Se movite el dritto per fare uno doppio, dovete campeggiare sopra el sinistro che rimane in terra.

- Pg 23 v: Et poi vadano al contrario l’un dell’altro con doi doppii partendosi col piè sinistro.

Solitamente l’aggettivo non è accompagnato dal sostantivo, che viene sottinteso, rendendo *doppio* sostantivato.

La meccanica del passo, una «breve sequenza di tre passi»⁶⁸, è ricavata dalla descrizione di Antonio Cornazano del →*Campeggiare* (V 3 v).

Passo naturale locuz. nominale ‘passo di danza che segue e asseconda movimenti consueti del corpo e che viene eseguito sul battere del tempo musicale’; sinonimo di →*Movimento naturale* (V) e →*Moto naturale* (Pd); opposto di →*Moto accidentale* (Pd), →*Movimento accidentale* (V) e →*Moto per accidenza* (Pd). V 2.

- V 6 r: Non è bello alla donna altro che gli suoi passi naturali, et aiutare l’huomo nelle volte sicondo gli sgambiitti e salti che ’l vegnerà a fare.

Passo quaternario locuz. nominale ‘sequenza di passi di danza tipicamente associata alla misura musicale *quaternaria*⁶⁹; sinonimo di →*Moto quaternario* (Pd). V 2.

- V 12 r: Quarto [modo di ballare la *piva*] è uno passo quadernario su dui tempi di piva.

Passo scempio locuz. nominale ‘passo naturale di danza, equivalente alla metà della durata di un *passo doppio*, eseguito solitamente nelle coreografie a coppie di due’. Pd 33, V 31, Pg 68.

- Pd 14 v: L’omo lasa la dona fazando inanti tempi dui e mezo de basadanza, cioè dui sempii comenzando col pè sinistro.

- Pg 23 r: [Gli uomini] si tornino in drieto con doi sempii cominciando col piè dritto.

Come l’agg. *doppio*, anche l’agg. *scempio* occorre per lo più con valore sostantivato.

Non vi sono descrizioni del passo nei trattati; secondo gli storici della danza potrebbe trattarsi di un singolo passo, in avanti o indietro⁷⁰.

⁶⁸ A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 95.

⁶⁹ Vd. *supra* es. cit. s.v. →*Motto quadernario*.

⁷⁰ Sulle ipotesi circa la meccanica del passo cfr. A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, pp. 104-5.

Piva s. f. ‘misura coreutico-musicale di origine rustica e campestre, base delle altre misure e di esecuzione molto più rapida di queste’⁷¹ (cfr. GDLI s. v. §3, GRADIT s. v. §1b)⁷². Pd 25, V 19.

- Pd 3 v: La 4^a et ultima mexura se chiama per lo vulgo piva de minore perfecto. Questa calla del Saltarello per distantia de tempo uno sesto, sì che adonque questa mexura ultima dicta piva vene ad esser più stretta de la bas-sedanza tri sestis, che contene la mitade.

- V 5 v: La piva fu principio et fondamento di tucte l’altre misure.

⇒ Ruzante, *La betia*, 1523 («Prima andasea sempre mé a tute le feste da Pavana / che ’l n’iera mé stemana / che in bagi e in pive, / mandandole a gualive, / a’ no ghe spendesse tri biè tron»).

Pizzicamento s. m. ‘passo accidentale di danza’. V 2.

- V 7 v: Gli accidentali sono trascorse, frappamenti et piçigamenti: et nullo di questi accidentali stan bene facti da una; pur el piçighamento gli discede meno dell’altri.

Porgersi aiuto locuz. verbale ‘coordinare i propri movimenti con quelli degli altri danzatori coinvolti in un ballo’. Pd 1.

- Pd 2 r: È necessario a ti <galante> operando questa causa che secondo motto sii buono per ti e per altri, cioè che concordantia de terreno ge sia, che sempre ve retroviati secondo lo esser componito cioè l’uno cum l’altro porzendose aiuto, façando fine a le dançe secondo lo esser suo.

Dal contesto, poiché è legato alla *misura di terreno*, si può dedurre che il *porgersi aiuto* comprende anche il rispetto dello spazio necessario a ciascun ballerino⁷³.

Posa s. f. ‘l’atto del poggiare un piede a terra’; sinonimo di →*Posata*. Pd 3.

- Pd 25 r: Poi l’homo dinançi et quello di dietro passa di sotto a gli panexelli con uno dopio suso el pè senestro, fazando una posa su lo pè dritto e fermadossi.

Posata s. f. ‘l’atto del poggiare un piede a terra’; sinonimo di →*Posa*. Pd 11.

- Pd 27 r: Poi uno passo sempio col pede dritto con una posata col pè senestro.

Pretezza s. f. ‘esecuzione accelerata dei movimenti alternata a una esecuzione più lenta (→*Tardezza*): l’alternanza tra questi due tipi di esecuzione è costitutiva della teoria coreutica’; contrario di →*Tardezza*. Pd 7.

⁷¹ Cfr. anche Guglielmo Ebreo, *De pratica*, pp. 223-4.

⁷² La voce è registrata anche dal *LesMu* con significato di ‘strumento costituito da una canna ad ancia fissa in un serbatoio di vescica di porco o di pecora’, senza riferimenti alla musica o alla danza.

⁷³ *Il De arte saltandi*, p. 138.

- Pd 1 v: Questa agilitade e mainera per niuno modo vole esser adoperata per li estremi, ma tenere el mezo del tuo movimento che non sia ni troppo ni poco ma cum tanta suavitate che pari una gondola che da dui rimi spinta sia per quelle undicelle quando el mare fa quieta secondo sua natura alzando le dicte undicelle cum tardeza e asbasandosse cum presteza. Sempre operando el fondamento de la causa, cioè mexura, la qualle è tardeza ricoperada cum presteza.

- Pd 1 v: Vogliando ti imparare e cavare el constructo de questo zentille mestiero, lui dice che el fondamento de questo sie mexura, la quale mexura tutte presteze e tardeze secondo muxica.

⇒ Castiglione, *Il cortegiano*, 1528 («A questo estimo io che debba aver risposto el cortegiano, perché danzando [...] non entri in quelle prestezze de' piedi e duplicati ribattimenti»).

La *prestezza*, insieme con la →*Tardezza*, è una caratteristica fondamentale per il sistema teorico di danza elaborato da Domenico da Piacenza e poi adottato da Antonio Cornazano, basato sull'«estetica dell'ondeggiare»⁷⁴ (che in Pg evolverà nell'«estetica dell'areoso»⁷⁵ →*Aria* 2).

In V (5 r: «Piva non è altro che passi doppi atteggiati accelerati per presteça di misura») *prestezza* è anche usato nel significato di 'andamento ritmico alquanto concitato di un metro o di un verso' (cfr. GDLI s. v. §3).

Pronta s. f. 'completo appoggio del piede a terra'. Pd 2.

- Pd 3 r: Mexura çeneralle secondo canto, over sono o movimento, consiste in mexurare el pieno cum lo vuodo, mexurare el tacere cum lo adire del sono, mexurare el movimento del corpo cum la prompta del pede.

- Pd 4 r: E tu dançadore nota che quando voi comenzare una bassadanza sempre fai uno movimento in suso in lo tuo esser, inanti che lo passo façi la prompta del pede: quello movimento sie el vuodo e lo passo cum la prompta de lo pede sie lo pieno.

Prontare v. 'appoggiare completamente il piede a terra al termine di un passo di danza'. Pd 1.

- Pd 4 r: Tu recomenci cum lo passo promptando lo tuo pede, e questo è lo pieno; l'altro passo che siegue è lo vuodo.

Rilevamento s. m. 'sollevamento del tallone da terra, con conseguente innalzamento di tutta la persona (*mezza punta*)'; sinonimo di →*Aria* 2 (Pg). V 1, Pg 2.

- V 5 r: Gli Spagnoli el [saltarello] chiamano altadança; consiste solo di passi doppi, ondeggiato per relevamento del secondo passo curto.

- Pg 7 v: È di bigiugno fare alchuno aieroso relevamento et sorgere de-stramente nel battere di tempi, perché tenendoli bassi senza rilieuo et senza

⁷⁴ Cfr. A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 93.

⁷⁵ Cfr. *ibidem*.

aiere, mostraria imperfetto et fuori di sua natura il danzare, né pareria ai circostanti degno di gratia et di vera laude. Questo atto adoncha di rilievo è chiamato aiere.

Mentre in V è prescritto di fare il *rilevamento* «in meço de l'uno tempo e l'altro», cioè nel *levare* del tempo, in Pg si indica come momento adatto per salire in *mezza punta* il «battere di tempi». Il primo caso si spiega con l'estetica dell'→*Ondeggiare* (→*Tardezza* e →*Prestezza*); nel secondo caso invece si è verificato il passaggio all'estetica dell'*aeroso* (→*Aria 2*), sempre con l'esecuzione dei passi in *mezza punta*, ma con un sollevamento immediato del tallone sul *battere* del tempo, e non gradualmente sul *levare*⁷⁶.

Ripresa s. f. 'passo naturale della danza in direzione laterale' (cfr. GDLI s. v. §6). Pd 65, V 28, Pg 112.

- Pd 3 r: Quisti tri motti, li quali se acquistano per accidentia, cioè frapamento, scorsa e scambiamiento, sono quilli che fano fare varietade ali motti naturalli e principalmente a quisti soptoscripti, cioè sempio, dopio, represa, voltatonda.

- V 14 v: Appresso gli homini, che son detro a la donna, se allargano con sei riprese in traverso; l'uno a man sinistra, l'altro a man dritta.

⇒ Caroso, *Il ballarino*, 1581 («Le riprese gravi si fanno trovandosi la persona a piè pari, movendo prima il più sinistro per fianco quattro dita distante dal destro, e dopo levando un poco amendue i calcagni [...]. La ripresa minima di ha da far nel tempo di una battuta minima»).

Che la ripresa sia un passo laterale è intuibile dal frequente accostamento alle locuzioni con *gallone*.

Ripresa in portogallese locuz. nominale 'tipo di →*Ripresa*'. Pg 3.

- Pg 30 v: Et poi vadano l'uno drieto all'altro con tre riprese in portogallese cominciando col dritto.

Dalla tradizione fiorentina del *De pratica seu arte tripudii*, è possibile desumere che la *ripresa in portogallese* prevede uno spostamento laterale in obliquo⁷⁷.

Rispondere v. 'eseguire un movimento o sequenza di movimenti uguale a quello appena eseguito da uno o più ballerini'. Pd 34, V 3, Pg 25.

- Pd 9 r: Lo homo fa uno movimento e la dona li risponde cum uno altro et l'homo poi passa denanti a la dona cum uno tempo de saltarello largo [...] poi la donna ge risponde cum quello medemo tempo di saltarello et mezavolta.

- Pg 32 r: L'huomo faccia uno schosso, e lla donna gli responda [...], lla donna faccia un scosso, e ll'huomo gli responda.

Riverenza s. f. 'passo naturale di danza' (cfr. GDLI s. v. §8). Pd 27, Pg 49.

- Pd 2 v: Li soptoscripti sono tutti naturali, cioè sempio, dopio, represa,

⁷⁶ Cfr. *ivi*, pp. 95-6.

⁷⁷ *Ivi*, p. 106, n. 118.

continentia, reverentia, mezzavolta, voltatonda, movimento, salto.

- Pd 10 r: Dicti dui homini e dona danno [...] continentie due e riverentia una suso el [pè] sinistro.

⇒ Cammelli, *Rime*, m. XV («Io fo maravigliar i contadini / alle feste in sul ballo quand'io tresco / di tante riverenze e tanti inchini»); Lorenzo de' Medici, *La Nencia da Barberino*, 1473 («Quand'ella compie 'l ballo, ella s'inchina / poi torna indietro, e due salti scambietta; / ella fa le più belle riverenze / che ognuna cittadina di Firenze»); Piccolomini, *Annotazioni nel libro della Poetica d'Aristotele*, 1575 («Son parti di tal ballo [...] quei passi over salti, quelle volte e rivolte, quegli alzamenti et abbassamenti di piedi, quegli inchinamenti e scagliamenti della persona, quelle riverenze e tutte insomma quelle agitazioni»).

Passo completamente ignorato in V «forse per l'ovvietà del riferimento a un gesto consueto della quotidianità delle corti rinascimentali»⁷⁸.

Saltarello s. m. 'misura coreutico-musicale' (cfr. GDLI s. v. §§1 e 2); sinonimo di → *Passo brabant* (Pd, V) e di → *Altadanza* (V)⁷⁹. Pd 25, V 14, Pg 5.

V 5 r: Saltarello è il più allegro dançare de tutti, et gli Spagnoli el chiamano alta dança.

- Pg 10 v: Volendo alchuno ballare un saltarello pruovi di ballarlo contra tempo colle debite sue misure.

⇒ Cammelli, *Rime*, m. XV («Destro è liger ché mai non può star fermo, / ballando in saltarel va per la strada»); Garzoni, *La piazza universale*, XVI s. m. («Oggidi, con gran vergogna del Cristianesimo, pieni di vanità e di pazzia si contende [con] quegli antichi nel numero delle saltazioni e de' balli che Chiarrampino istesso, ballarin famoso, non gli saprebbe numerare. E poco sono le danze –le moresche, il mattacino, il passamezo, il saltarello, [...]– rispetto a quelle che Chiappino ha riposto nel suo catalogo»).

La voce occorre anche in corrispondenza di indicazioni di carattere musicale (p. es. Pd 4 v). Il LesMu registra la voce con definizione: 'modulo metrico ternario da interpretare come *proportio sesquialtera* nel contesto di un *tactus* binario' (attestato in L. Zaccaroni, *Prattica di musica seconda parte*, 1622).

Saltarello tedesco locuz. nominale 'misura coreutico-musicale'; sinonimo di → *Misura quaternaria* (V e Pg). V 3, Pg 11.

- V 5 v: Quaternaria è propriamente saltarello todescho.

- Pg 31 v: Vadano alla fila uno drieto l'altro con sei tempi di saltarello todescho cominciando col sinistro.

Salto s. m. 'passo naturale di danza'. Pd 8, V 4, Pg 1. ♦ Dante, *Commedia*, *Par.* XVIII, 135, a. 1321 ('danza, ballo', cfr. GDLI s. v. §3).

⁷⁸ Ivi, p. 104.

⁷⁹ Sinonimi usati in Pd e V «per indicare, rispettivamente, il corrispondente franco-borgognone e spagnolo del saltarello italiano». (*Il De arte saltandi*, p. 156).

- Pd 2 v: Li soptoscripti sono tutti naturali, cioè sempio, dopio, [...] salto.
- V 26 r: Gli omini fanno un salto piccolo.

In V non è citato nell'elenco dei passi naturali, ma è prescritto nelle coreografie.

Scambiamento s. m. 'passo accidentale di danza che consiste nel cambio di piede favorito da trasferimento di peso, della durata di un quarto di tempo'; sinonimo di →*Scambio* (V) e di →*Cambiamento* (Pd). Pd 2.

- Pd 3 r: Frapamento, scorsa e scambiamento sono de uno quarto de tempo.

- Pd 3 r: Quisti tri motti, li quali se acquistano per accidentia, cioè frapamento, scorsa e scambiamento, sono quilli che fano fare varietade ali motti naturalli.

Scambio s. m. 'passo naturale di danza'; sinonimo di →*Cambiamento* e di →*Scambiamento* (entrambi Pd). V 2.

- V 7 v: Gli naturali sono: sempii, doppi, [...] scambii.

Scorsa s. f. 'uno dei tre passi accidentali di danza'; sinonimo di →*Trascorsa* (V). Pd 4, V 1.

- Pd 3 r: Frapamento, scorsa e scambiamento sono de uno quarto de tempo, tuttavolta operandone uno per tempo e non più.

⇒ Caroso, *Il ballarino*, 1581 («La dama, in luogo di fare il zoppetto, [...] farà una bella scorsa a man sinistra»).

Come in molti altri casi, le modalità di esecuzione del passo non sono descritte nei trattati di danza. Gli storici della danza hanno ricostruito la meccanica del passo sulla base del *Seguito scorso*, descritto in Caroso, *Nobiltà di dame*, 1600: «Questo moto si fa con dieci passettini minuti e presti [...]. Et perché questi passetti si fanno presti correndo per la sala, od altro luogo ove si balli, per questa ragione è dimandato Seguito Scorso, perché si fa scorrendo»⁸⁰.

Scosso s. m. 'passo di danza'; sinonimo di →*Movimento* 2. Pg 4.

- Pg 7 v: Facendo alchuno nel danzare un sempio, o un doppio, o ripresa, o continenza, o scossi, o saltarello, è di bigiugno fare alchuno aieroso releuamento et sorgere destramente nel battere di tempi.

- Pg 15 r: Nelle riprese, contenenze, riverenza o scossi bigiogna che [la donna] habia humano, suave et dolce modo, coll'intelletto sempre attento alle concordanze e alle misure.

Sul gallone locuz. preposizionale 'di lato, per indicare la gamba con cui iniziare il movimento, quella del lato verso cui si è direzionati' (cfr. GDLI s. v. *gallone*⁴, Crusca III s. v.); sinonimo di →*In gallone*. Pd 4, V 1.

- Pd 19 r: Una represa inanti sul galono sinistro.

⁸⁰ Il passo è riportato in *Il De arte saltandi*, p. 145. Cfr. anche A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 110.

- V 33 r: Poi uno passo sempio nel vodo col pè dritto, gittandosi su quello et facendo una ripresa sul gallone sinistro inançi.

Tardezza s. f. ‘esecuzione rallentata dei movimenti alternata a un’esecuzione più rapida (→*Prestezza*): l’alternanza tra questi due tipi di esecuzione è costitutiva della teoria coreutica’; contrario di →*Prestezza*. Pd 4.

- Pd 1 v: Questa agilitade e mainera per niuno modo vole esser adoperata per li estremi, ma tenere el mezo del tuo movimento che non sia ni troppo ni poco ma cum tanta suavitate che pari una gondola che da dui rimi spinta sia per quelle undicelle quando el mare fa quieta secondo sua natura alzando le dicte undicelle cum tardeza e asbasandosse cum presteza. Sempre operando el fondamento de la causa, cioè mexura, la quale è tardeza ricoperada cum presteza.

- Pd 1 v: Vogliando ti imparare e cavare el constructo de questo zentille mestiero, lui dice che el fondamento de questo sie mexura, la quale mexura tutte presteze e tardeze secondo muxica.

L’alternanza di *tardezza* e →*Prestezza* è il fondamento dell’«estetica dell’ondeggiare»⁸¹ esemplificata in Pd con la similitudine della barchetta mossa da onde leggere. Sebbene lo stesso impianto teorico sia accolto da Antonio Cornazano, *tardezza* non ha nessuna occorrenza in V. Le occorrenze mancano anche in Pg in ragione del fatto che l’«estetica dell’ondeggiare» è sostituita in Pg con quella «dell’areoso», secondo la quale l’elevazione in mezza punta non deve verificarsi con *tardezza* e l’abbassamento dei talloni con →*Prestezza*, ma il piede si deve sollevare «immediatamente, sul battere del tempo, e non gradualmente come per Domenico e Cornazano. Si mantiene poi l’elevazione durante l’andamento del passo, con una discesa dei talloni dolce ma senza indugio»⁸².

Tempo di bassadanza locuz. nominale ‘movimento associato alla misura *bassadanza*, corrispondente a un →*Passo doppio*’⁸³; sinonimo di →*Moto di bassadanza* (Pd) e di →*Passo di bassadanza* (V). Pd 22, V 3.

- Pd 5 v: Uno tempo de bassadanza ha solo uno dopio naturalmente.

Tempo di piva locuz. nominale ‘movimento associato alla misura *piva*: un *passo doppio*’. Pd 48, V 9, Pg 14.

- Pd 5 v: Uno tempo de piva sie uno dopio.

Il *passo doppio* eseguito sul *tempo di piva* è più veloce rispetto al *passo doppio* corrispondente al →*Tempo di bassadanza* perché la piva è la misura più rapida di tutte.

Tempo di saltarello locuz. nominale ‘movimento composto dalla sequenza fissa di più passi tipicamente associata alla misura *saltarello*: consiste in un

⁸¹ A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 93.

⁸² Ivi, pp. 95-96.

⁸³ Cfr. *Il De arte saltandi*, p. 158; A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 116.

→*Passo doppio* seguito da una →*Ripresa*'. sinonimo di →*Passo di saltarello* (V) e →*Moto di saltarello* (Pd). Pd 69, V 13, Pg 32.

- V 14 v: La donna è a mano con uno homo inançi, altri dui homini dietro loro, a mano a mano. In tale ordine fanno undeci tempi di saltarello.

- Pg 38 v: [Gli uomini e la donna si avvicinino] facendo sei tempi di saltarello ciaschuno, cioè facendo un doppio sul sinistro et una ripresa sul dritto.

Tramezzare v. 'passare in mezzo a due o più ballerini, camminando o eseguendo passi di danza'. Pg 7.

- Pg 28 r: Et la donna sola senza gli omini vada tramezando gli huomini a guisa d'un S con doi sempii et quattro doppii.

Trascorsa s. f. 'uno dei tre passi accidentali di danza'; sinonimo di →*Scorsa* (Pd)⁸⁴. V 1.

- V 7 v: Gli accidentali sono trascorse, frappamenti et piçigamenti.

Voltatonda s. f. 'passo naturale di danza che consiste in un giro completo su se stessi'. Pd 24, V 21, Pg 29.

- Pd 2 v: Voltatonda consiste dui tempi.

- V 7 v: Gli naturali sono: sempii, doppii, riprese, [...] voltetonde, meço-volte e scambii.

- Pg 37 v: Il primo faccia una voltatonda, cioè un passo doppio cominciando dal sinistro.

In Pg la *voltatonda* è associata al *passo doppio* secondo una modalità non citata in Pd e V⁸⁵.

Voltatonda di/in bassadanza locuz. nominale 'successione di passi che consiste in due →*Scempi* e una →*Ripresa*'⁸⁶. Pd 3, V 3.

- Pd 10 v: La dona [va] contra di loro [gli uomini] cum passi dui sempii et uno dopio comenzando como lo pè sinistro e dagando una voltatonda de bassadanza ne le loro poste, donde li consiste pasi dui sempii et una ripresa.

- V 16 v-17 r: Poi la donna dà una voltatonda in bassadanza, e questo saltarello si fa due volte, cambiandosi di posta come prima, e la donna dà un'altra voltatonda in bassadanza.

In V l'espressione *voltatonda in b.* è associata al →*Motto di saltarello*, in contrasto con l'indicazione data in Pd.

Voltarsi tondo locuz. verbale 'fare una →*Voltatonda*'. Pg 7.

- Pg 26 v: Et quella donna che resta sola, se volta tonda con doi sempii et un doppio.

- Pg 28 r: Gli huomini si voltino tondi partendo col piè dritto.

ANNALISA CHIODETTI

⁸⁴ Cfr.: «Li tri per accidentia sono li soptoscripti: frapamento, scorsa e cambiamento» (Pd 2 v). Vedi anche A. Pontremoli - P. La Rocca, *Il ballare lombardo*, p. 103.

⁸⁵ Cfr. Guglielmo Ebreo, *De pratica*, p. 228.

⁸⁶ Cfr. *Il De arte saltandi*, p. 149.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Si forniscono qui di seguito i riferimenti alle edizioni dei testi citati nel glossario⁸⁷.

- Agostini, *Continuazione dell'Orlando innamorato*, XVI p. m. = Nicolò degli Agostini, *Continuazione dell'Orlando innamorato*, Venezia, presso Comin da Trino, 1553.
- Anonimo Romano, *Cronica*, XIV = Anonimo Romano, *Cronaca*, a cura di Giuseppe Porta, Milano, Adelphi, 1979.
- Ariosto, *Rime*, p. 1503 = Ludovico Ariosto, *Rime*, in *Opere minori*, a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954.
- Baldi, *Epigrammi*, p. 1590 = Bernardino Baldi, *Gli epigrammi inediti, gli apologhi e le egloghe*, a cura di Domenico Ciampoli, 2 voll., Lanciano, Carabba, 1914.
- Bembo, *Gli Asolani*, 1505 = Pietro Bembo, *Gli Asolani e Le Rime*, a cura di Carlo Dionisotti Casalone, Torino, Utet, 1932.
- Berni, *Orlando innamorato*, 1541 = *Orlando innamorato, composto dal sig. Matteo Maria Boiardo, conte di Scandiano, e ora rifatto tutto di nuovo da m. Francesco Berni*, Napoli, 1725. (Nel glossario, i numeri che seguono il titolo dell'opera indicano il libro, il canto e la stanza).
- Boccaccio, *Amorosa visione*, c. 1342 = Giovanni Boccaccio, *Amorosa visione*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Sansoni, 1944.
- Boccaccio, *Decameron*, c. 1370 = Giovanni Boccaccio, *Decameron. Edizione critica secondo l'autografo hamiltoniano*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.
- Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74 = Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Commedia di Dante*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, vol. VI, Milano, Mondadori, 1965 [a cura di Giorgio Padoan].
- Boccaccio, *Rime*, a. 1375 = Giovanni Boccaccio, *Rime. Caccia di Diana*, a cura di Vittore Branca, Padova, Liviana Editrice, 1958, pp. 3-240.
- Bonagiunta, *Rime*, XII m. = Bonagiunta Orbicciani, *Rime*, in *Poesia lirica del Duecento*, a cura di Carlo Salinari, Torino, Utet, 1951.
- Bosone da Gubbio, *Avventuroso*, a. 1333 = Bosone da Gubbio, *Fortunatus Siculus, ossia L'avventuroso Ciciliano di Busone da Gubbio. Romanzo storico scritto nel MCCCXI*, a cura di Giorgio Federico Nott, Milano, Silvestri, 1833.
- Buccio di Ranallo, *Cronaca*, c. 1362 = Buccio di Ranallo, *Cronica*, a cura di Carlo De Matteis, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la fondazione Ezio Franceschini, 2008.
- Cammelli, *Rime*, m. XV = Antonio Cammelli, *Rime edite e inedite*, a cura di Adriano Cappelli e Severino Ferrari, Livorno, presso Francesco Vigo, 1884.
- Caroso, *Il ballarino*, 1581 = Fabrizio Caroso, *Il ballarino. Diviso in due trattati*, Venezia, presso Francesco Ziletti, 1581.
- Caroso, *Nobiltà di dame*, 1600 = Fabrizio Caroso, *Nobiltà di dame del s.r. Fabritio Caroso, libro altra volta chiamato Il ballarino*, Venezia, presso Il Muschio, 1600.
- Castiglione, *Il cortegiano*, 1528 = Baldassarre Castiglione, *Il cortegiano*, a cura di Bruno Maier, Torino, Utet, 1955.
- Cenne de la Chitarra, XIII ex. - a. 1336 = Cenne de la Chitarra, *Risposta per contrari*

⁸⁷ Le edizioni qui citate sono quelle impiegate dal TLIO (vedi *Bibliografia* alla pagina <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/ricbib.htm> [ultima consultazione: 03/09/2018]) e dal GDLI (vedi il volume dedicato all'*Indice degli autori citati*).

- ai sonetti dei mesi di Folgore da Sangimignano*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, t. II, pp. 422-34.
- Chiaro Davanzati, *Rime*, XIII s.m. = Chiaro Davanzati, *Rime*, a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965.
- Compagni, *Cronica*, 1310-12 = *Dino Compagni e la sua Cronica*, a cura di Isidoro Del Lungo, vol. III, Firenze, Le Monnier, 1887.
- Dante, *Commedia*, a. 1321 = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, vol. II *Inferno*, vol. III *Purgatorio*, vol. IV *Paradiso*, Milano, Mondadori, 1966-67.
- Dell'Uva, *Le vergini prudenti*, XVI = Benedetto Dell'Uva, *Le vergini prudenti*, Venezia, presso Francesco Piacentini, 1737.
- Emilio de' Cavalieri, *Rappresentazione di anima e corpo*, 1600 = *Rappresentazione di anima et di corpo. Nuovamente posta in musica dal sig. Emilio del Cavaliere per recitar cantando*, Roma, presso Nicolò Mutii, 1600.
- Folgore, *Mesi*, c. 1309 = Folgore da San Gimignano, *Sonetti dei mesi*, in *Rimatori comico-realistici del Due e Trecento*, a cura di Maurizio Vitale, Torino, Utet, 1956.
- Francesco da Barberino, *Reggimento*, 1318-20 = Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, a cura di Giuseppe E. Sansone, Roma, Zauli, 1995.
- Francesco di Vannozzo, *Rime*, XIV s. m. = Roberta Manetti, *Le rime di Francesco Vannozzo*, Tesi di dottorato in Filologia romanza ed italiana (Retorica e poetica romanza ed italiana), VI ciclo, 1994.
- Gidino da Sommacampagna, *Trattato*, XIV s. m. = Gidino da Sommacampagna, *Trattato e arte deli rithimi volgari*, Testo critico a cura di Gian Paolo Caprettini, Vado di Lavagno, La Grafica Editrice, 1993, pp. 67-186.
- Guidotto da Bologna, *Fiore di Rettorica*, a. 1292 = Guidotto da Bologna, *Fiore di retorica*, a cura di Bartolomeo Gamba, Venezia, tipografia Alvisopoli, 1821.
- Fiore, XIII u.q. = *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di Gianfranco Contini, Milano, Mondadori, 1984, pp. 2-467.
- Firenzuola, *Rime*, a. 1543 = Agnolo Firenzuola, *Rime*, in *Opere*, a cura di Adriano Seroni, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1958, pp. 775-1000.
- Firenzuola, *La Trinzia*, 1548-1551 = Agnolo Firenzuola, *La Trinzia*, in *Opere*, a cura di Adriano Seroni, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1958, pp. 629-700.
- Frezzi, *Il Quadriregio*, a. 1416 = Federico Frezzi, *Il Quadriregio*, a cura di Enrico Filippini, Bari, Laterza, 1914.
- Garzoni, *La piazza universale*, XVI s.m. = Tommaso Guarzoni, *La Piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di Giovanni Battista Bronzini, 2 tomi, Firenze, Olschki, 1996.
- Giovanni Villani, *Cronica*, a. 1348 = Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, 3 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda editore, 1990-1991.
- Jacopo della Lana, *Par.*, 1324-28 = *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*, vol. I, a cura di Guido Biagi, Torino, Utet, 1924.
- Jacopone, *Laude*, XIII ui.di. = Jacopone da Todì, *Laude*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, t. II, pp. 67-166.
- Laude della scuola urbinata*, XIII p.m. = Rosanna Bettarini, *Jacopone e il Laudario Urbinata*, Firenze, Sansoni, 1969, pp. 539-628.
- Lorenzo de' Medici, *La Nencia da Barberino*, 1473 = Lorenzo de' Medici, *La Nencia da Barberino*, in *Opere*, a cura di Attilio Simioni, 2 voll., Bari, Laterza, 1939.
- Matteo Villani, *Cronica*, 1348-63 = Matteo Villani, *Cronica. Con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di Giuseppe Porta, 2 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda editore, 1995.

- Memoriali bolognesi*, 1279-1300 = *Rime dei Memoriali Bolognesi (1279-1300)*, a cura di Sandro Orlando, Torino, Einaudi, 1981.
- Ottimo, *Purg.*, a. 1334 = *L'Ottimo commento alla Commedia*, a cura di Alessandro Torri, tomo II, Pisa, Capurro, 1828.
- Pandolfini, *Trattato del governo della famiglia*, a. 1446 = Agnolo Pandolfini, *Trattato del governo della famiglia*, Verona, Società tipografica, 1818.
- Panziera, *Trattati*, a. 1330 = Ugo Panziera, *Incominciano alcuni singolari tractati di frate Ugo Panziera de' frati minori*, Firenze, presso Antonio Miscomini, 1492.
- Piccolomini, *Annotazioni nel libro della Poetica d'Aristotele*, 1575 = Alessandro Piccolomini, *Annotazioni nel libro della Poetica d'Aristotele con la traduzione del medesimo in lingua volgare*, Venezia, presso Giovanni Guarisco, 1575.
- Pistole di Seneca*, a. 1325 = Anonimo, *Volgarizzamento delle Pistole di Seneca e del Trattato della Provvidenza di Dio*, a cura di Giovanni Bottari, Firenze, Tartini e Franchi, 1717, pp. 1-418.
- Pulci, *Il Morgante*, 1478 = Luigi Pulci, *Il Morgante*, a cura di Franca Ageno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.
- Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, XVI s. m. = Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanese, 6 voll., Torino, Einaudi, 1978-1988.
- Rinaldo d'Aquino, *Rime*, XIII p.m. = Rinaldo d'Aquino, *Rime*, in Bruno Panvini, *Le rime della scuola siciliana*, vol. I, Firenze, Olschki, 1962, pp. 94-118.
- Ruzante, *La Betia*, 1523 = Angelo Beolco detto Ruzante, *La Betia*, in *Teatro*, a cura di Ludovico Zorzi, Einaudi, Torino, 1967.
- Sacchetti, *Rime*, XIV s.m. = Franco Sacchetti, *Il libro delle rime*, a cura di Brambilla Ageno, Firenze, Firenze-Melbourne, Olschki - University of W. Australia Press, 1990.
- Sacchetti, *Trecentonovelle*, XIV s.m. = Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di Vincenzo Pernicone, Firenze, Sansoni, 1946.
- Stat. fior.*, 1356 = Andrea Lancia, *Legge suntuaria fatta dal comune di Firenze l'anno 1356 e volgarizzata nel 1356 da Andrea Lancia*, a cura di Pietro Fanfani, «L'Etruria», I, 1851, pp. 366-82, 429-43.
- Volgarizzamento delle Deche di Tito Livio*, XIV p. m. = Anonimo, *Le Deche di T. Livio*, a cura di Francesco Pizzorno, Savona, Sambolino, 1845.

NOTE SUGLI ITALIANISMI DEL LESSICO ARCHITETTONICO MILITARE NEL CINQUECENTO

1. *Studi e desiderata*

La recente monografia di Motolese 2012, emblematicamente intitolata *Italiano lingua delle arti*, ha permesso di seguire da vicino la straordinaria fortuna europea di cui la lingua italiana ha goduto in campo artistico durante tutto il Cinquecento e per buona parte del secolo successivo: in particolare, tra le arti del Rinascimento, fu l'architettura a «ritaglia[rsi] uno spazio singolare, sviluppando assai precocemente – il processo può dirsi concluso alla fine del Cinquecento – un lessico nazionale complesso e maturo che costituirà la base per la formazione di repertori specifici anche nelle altre lingue europee» (Biffi 2001, p. 254). In questo vero e proprio trionfo, culturale e linguistico, che non avrà termini di paragone in epoche successive, uno spazio rilevantissimo è occupato dall'architettura militare, che proprio nel Cinquecento conosce, com'è noto, una completa rivoluzione, indotta dall'avvento di artiglierie sempre più potenti e facilmente trasportabili¹.

Se il settore militare è stato da subito individuato come uno dei luoghi di più forte espansione dell'italiano, «citato sempre, e da sempre, persino nei manuali» (Biffi 2012, p. 60), non si può dire che a ciò sia corrisposto uno studio altrettanto dettagliato e in grado di rendere meno sommarie le nostre conoscenze sugli italianismi e sul loro effettivo grado di circolazione nelle lingue riceventi. In assenza di contributi specifici sull'argomento, sarà necessario partire da alcuni lavori che ne lambiscono i confini: nel citato lavoro di Motolese 2012, circoscritto alle tre arti figurative maggiori², e senz'altro indispensabile

* Si adottano le seguenti abbreviazioni: fr. = francese; ted. = tedesco; ingl. = inglese; sp. = spagnolo; port. = portoghese; cat. = catalano; neer. = neerlandese.

** Desidero ringraziare Wolfgang Schweickard per l'attenta lettura di queste pagine e per i numerosi consigli che ne sono derivati.

¹ Il concetto di *military revolution* fu introdotto da Roberts 1956 in una relazione tenuta nel 1955 alla Queen's University di Belfast.

² È opportuno qui ricordare che molto deve essere ancora fatto sulla storia dell'italiano cinque-seicentesco (in Italia e all'estero) nei settori tecnico-artistici meno canonici, ma culturalmente e linguisticamente molto rilevanti in questi secoli: si pensi soprattutto al lessico della scherma e della danza, due arti di cui gli italiani saranno maestri ed esportatori, anzitutto in Francia.

per avvicinarsi alle dinamiche qui considerate, se ne ritrova un cenno, limitato alla menzione di qualche italianismo basilare dell'architettura militare (*casamatta, bastione, parapetto*), sulla falsariga di quanto si può leggere in Biffi 2009, pp. 100-101 e Biffi 2012, pp. 60-61 (*casamatta, scarpa, contrascarpa, cittadella, rivellino, parapetto*), nonché di quanto già si leggeva in Migliorini 1960, p. 386 (*bastione, casamatta, parapetto, terrapieno*); qualcosa in più si rinviene in Del Negro 2002a e 2002b (*bastione, forte, fortezza, fortificazione, gabbione, casamatta, cavaliere, terrapieno, scarpa, contrascarpa, fosso, ritirata, cordone, orecchione, cortina, contrafosso, sperone*): anche qui, però, il taglio della ricerca è orientato a un elenco degli italianismi più diffusi, ma non offre informazioni puntuali sulle singole lingue d'approdo, tantomeno su una possibile collocazione cronologica dei prestiti. Il DIFIT stesso (relativo a francese, inglese e tedesco), che rimane, di fatto, il più moderno strumento lessicografico oggi disponibile sugli italianismi³, pur fornendo per la maggior parte di queste voci un'indicazione cronologica precisa delle prime attestazioni, ricava i suoi dati essenzialmente da raccolte precedenti e dai principali dizionari storico-etimologici⁴, tradizionalmente fondati sui testi letterari e solo parzialmente aperti all'introduzione, nei rispettivi *corpora*, dei testi di carattere tecnico. D'altra parte, gli studi generali dedicati alla fortuna degli italianismi nelle maggiori lingue del continente (a cominciare da Hope 1971 e Wind 1973, ma anche Wis 1955: i primi due concentrati sui rapporti col francese, il terzo su quelli col tedesco)⁵, non sono che un punto di partenza per analisi più precise e calibrate su ambiti circoscritti: mancano ancora, infatti, delle ricerche speci-

³ Rivisto e consultabile anche in rete (<http://www.italianismi.org/>).

⁴ Cfr. DIFIT, *Introduzione*, p. XII: «oltre ai dizionari veri e propri delle varie lingue, sono state spogliate raccolte di italianismi [...] ma non, o solo eccezionalmente, studi specialistici, dedicati a tipi particolari di italianismi». Anche in questo campo è nota, d'altro canto, la discrasia tra le grandi lingue europee, non tutte rappresentate da strumenti di ricerca sufficientemente moderni (dizionari e *corpora*). Gli italianismi architettonici presenti nel DIFIT sono passati in rassegna da Biffi 2012.

⁵ Tra gli italianismi nell'arte delle fortificazioni, Wis 1955 citava: *Bastei, Heusslin Mattas, Castellet, Katze, Contrascarpa, Cortina, Revelin, Tolheusslin, Forteza*. Rimandando a Serianni 2008 e 2016 per una panoramica sugli studi dedicati al tema degli italianismi nelle principali lingue europee (si veda anche la rassegna bibliografica offerta da Vidos 1965, pp. 47-49), andranno ricordati almeno: Tracconaglia 1907 e Terlingen 1967: *bastión, casamata, ciudadela, escarpa, contraescarpa, cortina, esperón, esplanada, estrada, fosso, contrafosso, gabión, parapeto, rebelin, reducto, sarracinesca, terraplano, bicoca, cuneta, espalto*, dedicati rispettivamente agli italianismi del francese e a quelli dello spagnolo; Rash 1989 per gli italianismi (e i francesismi) nel tedesco della Svizzera nella prima età moderna (1550-1650); Gomez Gane 2012 per gli italianismi nel catalano; se si eccettuano Kremer 2002 ed Endruschat 2003, molto poco sappiamo invece del portoghese, e ancor meno del rumeno (D'Achille 2008). Propedeutici restano poi i saggi di Vidos 1965, dove il tema del prestito linguistico è trattato sotto molteplici aspetti; per una storia generale dell'italiano all'estero vanno ricordati i recenti lavori di Bruni 2013, Stammerjohann 2013, Banfi 2014; infine, i contributi raccolti in Heinz 2017 si occupano delle prospettive di ricerca sugli italianismi, affrontando alcune basilari questioni teoriche e metodologiche.

fiche che, basandosi sui più moderni mezzi lessicografici (oltre a dizionari e *corpora* informatici, fondamentale è l'ausilio di GoogleLibri: cfr. Gomez Gane 2008), ma soprattutto ricorrendo a più ampi spogli di testi, permettano di verificare con maggiore accuratezza il reale grado di penetrazione dell'italiano nel lessico delle lingue straniere⁶. Anche nel campo dell'architettura militare, dunque, le nostre conoscenze restano lacunose e si fermano alla superficie, peraltro molto ristretta, dove trovano posto le voci principali, giunte fino a noi ed entrate spesso anche nell'uso comune: è al di sotto di questa superficie che bisogna muoversi per ricondurre alla luce quanto è rimasto sommerso, e per offrire, dunque, contorni più marcati della reale incidenza dell'italiano in questo settore, tentando di rintracciare dove (in quante e quali lingue) e quando le singole parole hanno trovato accoglienza, stabilizzandosi fino a giungere all'epoca contemporanea, oppure conoscendo soltanto un'esistenza effimera (destino comune a molti tecnicismi, la cui vita è intimamente connessa al progresso della tecnica alla quale appartengono).

Va peraltro rammentato come le lacune sopra accennate abbiano radici più profonde, dovute all'annoso problema dello scarso interesse prestato anche dalla lessicografia moderna ai linguaggi settoriali:⁷ non si hanno ancora moderni glossari dell'arte militare italiana in grado d'integrare le frammentarie nozioni attuali. Sia i dizionari storici sia quelli specialistici (ormai datati, come Grassi 1817 e Guglielmotti 1889) si mostrano spesso insufficienti nel registrare i tecnicismi, o li registrano solo con attestazioni molto più tarde; non sempre, peraltro, essi restituiscono tutti i valori specifici dei singoli termini, spesso caratterizzati da un'accentuata polisemia: un'assenza, questa, che riguarda il mondo dell'architettura e dell'arte militare nel suo complesso, e che ci pone di fronte a un ampio vuoto lessicografico. S'impone con evidenza, pertanto, la necessità di nuovi e più sistematici spogli di testi che, muovendo dalla trattatistica cinquecentesca, s'inoltrino nei secoli successivi:⁸ ciò consentirebbe non solo di far emergere numerose nuove attestazioni e retrodatazioni⁹, ma garan-

⁶ Cfr. Motolese 2011, p. 40: «se gli studi lessicografici permettono di tracciare un quadro complessivo dei prestiti nei vari settori (almeno per alcune grandi lingue europee) in modo abbastanza agevole, la storia dell'influenza della nostra lingua nell'arte e nell'architettura fuori d'Italia è ancora in buona parte da scrivere: sappiamo poco dei canali di irradiazione dei termini, delle forme della loro ricezione e circolazione, della loro collocazione entro i registri d'uso». Esempi della strada da perseguire possono essere i vari saggi di Ilaria Bonomi sull'italiano nella musica (cfr. da ultimo Bonomi-Coletti 2015), o il recente studio di Wilhelm 2013, il cui sguardo è focalizzato sugli italianismi del commercio in francese e tedesco nella prima età moderna.

⁷ Sui limiti degli strumenti lessicografici attuali per lo studio della terminologia tecnica e in particolare architettonica ci si è soffermati in vari contributi: Biffi 2006 e 2017a; Felici 2016, pp. 334-41.

⁸ Va nella direzione auspicata il recente contributo di Biffi (2017b), dedicato alla terminologia architettonica di Giacomo Lanteri.

⁹ Nota opportunamente Motolese 2012, p. 14, come nuovi spogli di testi siano necessari «non tanto per rintracciare retrodatazioni o nuove attestazioni ma soprattutto per cercare di an-

tirebbe un esame anche diacronico di una lingua la quale, pur avendo sviluppato rapidamente un lessico condiviso, conservò a lungo tratti oscillanti (anzitutto in diatopia¹⁰) e privi di una codificazione assimilabile a quella che interessò l'architettura degli ordini¹¹.

Per la situazione delle altre grandi lingue europee, è opportuno in tale prospettiva segnalare il notevole lavoro di Marta Sánchez-Orense (2012)¹², che si basa sui trattati spagnoli del Cinquecento e offre spesso utili confronti con l'italiano e il francese, pur con difetti manifesti: nel voluminoso glossario, infatti, non si offrono dati puntuali su data e luogo delle attestazioni presenti nelle lingue straniere, quando queste precedono quelle spagnole. A tal proposito, va anche notato il mancato ricorso a opere fondamentali, per quanto non incentrate sullo spagnolo, come Hope 1971 e DIFIT, che avrebbero garantito una visuale più ampia del lessico studiato, rendendo soprattutto conto della diffusione di un lessico condiviso su scala europea. Proficuo può essere anche un raffronto con lo studio di Eusebi 2012, che contribuisce a delineare il quadro dei rapporti tra italiano e inglese nel lessico architettonico cinquecentesco: anche qui, tuttavia, alcune statistiche desunte dall'*OED*, pur molto interessanti ed efficaci per comprendere la diffusione d'italianismi e latinismi architettonici in inglese, sono destinate a essere ampiamente corrette sulla base di studi che considerino più direttamente quell'ampio *corpus* di testi (*in primis* trattati e traduzioni, parzialmente tenuti in conto da Eusebi stessa) rimasto ai margini della lessicografia tradizionale, italiana e inglese. In particolare, dunque, il limite di questi lavori, che costituiscono comunque dei punti di partenza importanti per le ricerche in tale campo, risiede soprattutto nell'aver basato i confronti con l'italiano essenzialmente sul solo GDLI: in assenza di un'indagine condotta sui testi italiani, che rappresentano, come detto, il gruppo di gran lunga più consistente (e quasi esclusivo in Europa fino agli anni '70/80 del secolo) per la conoscenza del patrimonio terminologico cinquecentesco, soprattutto in Sánchez-Orense 2012 appare concreto il rischio d'incorrere nell'inconveniente rilevato *supra*: quello, cioè, di conseguire una visione solo superficiale dell'effettiva penetrazione

corare la diffusione delle parole ai testi: dare profondità e un contesto concreto alle varie forme di ripresa».

¹⁰ Si pensi solo alle varianti grafico-fonetiche, tutte ricorrenti nel Cinquecento, *baluardo*, *beluardo*, *belovardo*, *bellovardo*, *belluardo*, *balluardo*.

¹¹ Cfr. Biffi 2001 e 2006.

¹² Lo studio, insieme ad altre tesi di dottorato discusse nella stessa università, è alla base del *Diccionario de la ciencia y de la técnica del Renacimiento español* (DICTER), progetto dell'Univ. di Salamanca consultabile on-line (dicter.eusal.es). Tra gli italianismi l'autrice cita: *ándito*, *árgine*, *bastión*, *casamata*, *ciudadela*, *contraescarpa*, *contrafoso*, *fianco*, *foso*, *merlón*, *muralla*, *parapeto*, *reducto*, *terrapleno*; tra gli strumenti usati per costruire le fortificazioni: *balón*, *fajina*, *gavión*, *salchicha*, *salchichón*, *zapa*; tra i calchi semantici: *estrada*, *fajina*, *cortina*, *explanada*, ma anche voci esplicitamente militari come *infante*, *acampar*, *munición*, *reparo*.

degli italianismi, talvolta alterandone completamente la natura, finendo cioè per invertire la direzione degli influssi linguistici, o per considerare come voci autoctone quelle che, a una più attenta analisi, sembrano chiaramente riconducibili all'italiano di alcuni decenni prima.

Alla luce di tali premesse, il presente contributo, lontano da ogni pretesa d'eshaustività, vuole essere un primo tentativo di far luce su un campo che, pur di grande interesse, ha finora ricevuto un'attenzione solo parziale. Al centro della nostra ricerca sarà posto il rapporto tra la nostra lingua e il francese: oggetto primario d'interesse saranno, infatti, alcuni dei primi e più fortunati trattati italiani in materia (Della Valle¹³, Zanchi; Cattaneo) e le rispettive traduzioni francesi¹⁴, canale privilegiato per la diffusione d'italianismi oltralpe; accanto a queste, saranno prese in considerazione tre delle più antiche opere in tedesco (Dürer, Specklin e Ryff); per lo spagnolo, invece, un confronto immediato si otterrà grazie al glossario steso da Sánchez-Orense 2012. Sulla base di tali documenti, rapportati poi coi dati ricavabili da GoogleLibri, si offrirà un breve glossario d'italianismi cinque-seicenteschi, atto a dare sostanza alle osservazioni generali sul tema.

¹³ La prima edizione, del 1525, sarà seguita da altre dieci (l'ultima del 1564).

¹⁴ Abbreviate di seguito come Della Valle -Trad, Zanchi-Trad, Cattaneo-Trad. Oltre a queste è stato oggetto di spoglio il trattato (del 1579), in francese, del ferrarese Aurelio de Pasino, sulla cui natura permane qualche dubbio: Boti 2010 è l'unico a menzionare un originale italiano del 1570, che non appare però rintracciabile in base alle ricerche finora condotte. Tutta la bibliografia precedente sull'argomento lo cita come testo scritto direttamente in francese nel 1579, e per questa linea propendiamo, anche considerando che la stessa edizione francese riporta il solo nome di Pasino, senza alcun riferimento al fatto che si tratti di una traduzione dall'italiano. È evidente, tuttavia, come alla valutazione dell'assetto editoriale del trattato segua un problema d'interpretazione per alcune forme che sembrano avere qui la loro prima attestazione in francese. Si potrebbe pertanto trattare di: a) italianismi usati dall'anonimo traduttore (se l'ed. 1579 fosse davvero una traduzione dall'italiano) b) adozioni in francese condotte da Pasino stesso (francesizzazioni personali di termini italiani), ma anche c) voci francesi di cui Pasino viene a conoscenza nei suoi lunghi soggiorni in Francia. Indicativa pare, a tal proposito, la voce *contraguardia* 'opera di fortificazione che copre il muro davanti all'angolo fiancheggiato dai bastioni' (GRADIT: ante 1755). In Pasino, p. 65, leggiamo: «masse de terre devant la muraille, dite *Contregarde*»; così poco dopo (Id., p. 67: «ceste masse de terre estant posée, comme i'ay dit, se pourra nommer *Contragarde*»): bisogna qui chiedersi se dietro (cioè nella presunta edizione italiana o nella coscienza di parlante madrelingua italiano dell'autore) ci possa essere l'it. *contraguardia*. Le parole di Pasino (*se pourra nommer*) farebbero pensare a una voce ancora di scarsa diffusione in francese: nel senso di 'sauvegarde', infatti, questa è già voce quattrecentesca, ma in quello architettonico di 'ouvrage de fortification destiné à protéger un bastion' è attestata solo dal 1676 per il TLFi, anche se retrodatabile, senza considerare Pasino, almeno al 1597 (d'Errard). Se il francese *contregarde* sembra vivo già alla fine del Cinquecento, l'italiano mostra delle tracce di *contraguardia* solo nel primo Seicento, per indicare, però, una particolare posizione di difesa assunta dallo schermidore (Fabris 1606, p. 3; non attestata in tal senso dal GDLI e dal GRADIT); nel senso proprio dell'architettura militare bisogna spostarsi fino al secondo Seicento.

2. Le ragioni di un grande successo: architetti e trattati italiani in Europa

Se, già nel 1932¹⁵, un giovane Benedek E. Vidos illustrò magistralmente il principio per cui «la storia dei prestiti è in gran parte storia della cultura» (Vidos 1965, p. 33), non c'è dubbio che proprio l'architettura militare apportò, nel corso del Cinquecento, un contributo (culturale e linguistico) di grande rilievo, capace di connettere saldamente l'Italia ai Paesi d'oltralpe grazie a un duplice e fertilissimo canale di diffusione:

a) gli architetti italiani furono maestri incontrastati dell'arte difensiva nel Cinquecento, quando si passò a quella che oggi è definita fortificazione “alla moderna”, e che è emblematicamente designata, anzitutto nelle lingue straniere, come “fortificazione all'italiana” (fr. *tracé à l'italienne*); non solo: come si ricava da Viganò 1994, tra Cinquecento e Seicento sono numerosissimi gli architetti e gli ingegneri italiani presenti in ogni parte d'Europa, e anche fuori dal continente: si va da Rodi ai Paesi Bassi, dalla Spagna alla Germania, da Tunisi alla Dalmazia, e ancora in Polonia, Inghilterra e ovviamente in Francia¹⁶.

b) la trattatistica militare italiana conosce, nel corso del Cinquecento, una fortuna che non ha confronti con i secoli successivi, quando il teatro delle guerre tra i grandi stati nazionali si spostò verso nord, e saranno la Francia e la Spagna a dominare anche il campo editoriale, oltre a quelli di battaglia¹⁷.

¹⁵ In un celebre intervento, tenuto al III Congresso internazionale della Société de linguistique romane, dal titolo *Profilo storico-linguistico dell'influsso del lessico nautico italiano su quello francese*.

¹⁶ Volendo ricordare qualche nome, potremmo menzionare: Giovanni Battista Zanchi, il quale, oltre che per Venezia, lavorò nel 1554 nei Paesi Bassi per il regno spagnolo; Girolamo Maggi, ingaggiato a Cipro per conto della Repubblica di Venezia; Aurelio de Pasino (considerato il fondatore della scuola nazionale d'architettura militare fiamminga), che fortificò Sedan e progettò un ampliamento delle fortificazioni di Anversa; Giacomo Castriotto, al servizio di Cosimo I a Firenze e poi sovrintendente generale delle fortezze del regno di Enrico II in Francia; molti anni in giro per l'Europa, in particolare nelle Fiandre, trascorse Francesco De Marchi; Antonio Lupicini partecipò come ingegnere militare alla campagna del 1594 in difesa dei confini orientali dell'Impero asburgico minacciati dai turchi; Giacinto Barozzi da Vignola, figlio del grande Jacopo, fu in contatto con Filippo II e fu poi invitato in Polonia dal re Stefano I Báthory; Bernardo Morando, padovano, che svolse tutta la sua carriera in Polonia al servizio del segretario reale Jan Zamoyski, realizzò a Zamość il suo progetto di città ideale seguendo le più recenti teorizzazioni primo-cinquecentesche sul tema. Sugli italianismi architettonici e militari in polacco, cfr. il breve elenco offerto da Jamrozik 2017, p. 98. Per una breve presentazione dei nomi appena menzionati, cfr. Biffi 2017b, pp. 149-50.

¹⁷ Cfr. Serianni 2008, p. 37: «I numerosi italianismi militari nelle altre lingue romanze (ed europee) non si spiegano, peraltro, solo con i conflitti; in riferimento allo spagnolo è stato giustamente messo in luce come sia “natural y lógico que al lenguaje de los españoles se pegase la jerigonza militar de los italianos, los maestros del arte militar, teóricos del arte balístico, ingenieros de nuevas maneras de fortificación y fabricantes de nuevos tipos de armas” (Terlingen 1967, p. 278)».

Lo studio di Galindo 2000 fornisce un dato di partenza impressionante: tra i trattati d'architettura militare pubblicati nel XVI secolo in Europa ben 40 provengono dall'Italia (di cui alcuni tradotti in diverse lingue già a pochi anni dalla pubblicazione), contro i 5 della Germania, i 7 della Spagna e della Francia (quelli spagnoli e francesi collocati peraltro, in buona parte, negli ultimi anni del secolo)¹⁸, l'unico dell'Inghilterra (Ive 1589). È un calcolo peraltro che, di per sé paradigmatico, andrebbe facilmente incontro a correzioni, dal momento che esso non include il gran numero di testi italiani del Rinascimento rimasti manoscritti: si pensi solo ai trattati di architetti del calibro di Francesco di Giorgio Martini e Baldassare Peruzzi, pubblicati rispettivamente soltanto nel 1841 e nel 1982¹⁹. Inoltre, molte di queste opere, costituenti nel loro insieme un serbatoio lessicale di grandi proporzioni, non sono entrate a far parte del *corpus* di testi spogliati dal GDLI: ciò a ulteriore conferma di quanto uno studio dei singoli trattati gioverebbe alla conoscenza della lingua dell'architettura italiana in sé, prima ancora di essere una base imprescindibile per un esame delle relazioni con le altre lingue. Per un'analisi più ampia di quella che qui si presenta, sarà opportuno in futuro partire proprio dai trattati elencati da Galindo 2000: oltre a conferire la giusta profondità a un fenomeno editoriale e culturale di grande rilevanza, ciò permetterà di sfruttare a pieno il grande patrimonio linguistico in essi conservato. Ferma restando, infatti, l'importanza di attingere anche a fonti di carattere più generico, si ha qui a che fare con testi marcatamente specialistici, caratterizzati da un lessico ad alto tasso di tecnicità e perciò direttamente rappresentativo dell'avanzata dell'italiano nel settore.

2.1. *Il dominio italiano all'estero: due casi esemplari*

Se, come anticipato, i grandi fenomeni storico-culturali rappresentano il sostrato per una fertile circolazione dei prestiti linguistici (e materiali), sarà utile illustrare due episodi indicativi dei contatti che l'Italia strinse con la Francia e la Germania dalla metà del Cinquecento; entrambi possono, infatti, ben rappresentare una cartina di tornasole della forza con la quale l'architettura militare italiana, e la relativa trattatistica, s'impongono nel corso del XVI secolo, esportando idee e modelli pervasivi in tutta la realtà europea, ma spesso vivamente avversati, seppur solo a parole:

1) il primo trattato francese in materia (*La Maniere de fortifier villes, chasteaux, et faire autres lieux fortz*) fu pubblicato nel 1556 da François de La

¹⁸ Cfr. Sánchez-Orense 2012, pp. 889-95, che consente di allegare qualche altro testo spagnolo.

¹⁹ Cfr. Promis 1841b e Parronchi 1982. Ma sul trattato di Peruzzi grava il sospetto, molto fondato, di una falsa attribuzione operata dall'editore: cfr. Biffi 2002, p. xvii, che riconduce il testo a Francesco di Giorgio Martini.

Treille (commissario dell'artiglieria reale): nella dedica dell'opera (a Monseigneur D'Estrée, Capitano generale e Gran Maestro dell'artiglieria di Francia, come recita il titolo), l'autore giustifica come segue il motivo della sua impresa:

Il a esté peu de gens par le paßé, qui ayent fait preuve, ou monstré grand effect en ceste partie de fortifier les villes, et encores moins qui en ayent escrit. Et pour estre chose de si grande importance, et aujourd'hui tant désirée, i'ay prins la hardiesse de la mettre en nostre langue, et donner ouverture et subiet à toutes gens d'en discourir et disputer comme de chose qui touche à tous (de la Treille, p. 4)²⁰.

In realtà, il trattato vide la luce quando, dalla fine del Quattrocento, ben dieci opere italiane e almeno una tedesca (Albrecht Dürer: *Etliche underricht zu befestigung der Stett Schloß und flecken*, 1527) si erano già affacciate nel mercato librario europeo. Ancor meno credibile appare dunque il giudizio esplicitamente nazionalistico espresso subito dopo, volto a una totale distorsione dell'effettivo momento storico:

comme au naviguer et en plusieurs autres choses nous passons tous les anciens Grecs et Romains, et autres estrangeres nations, ainsi faisons nous en cest art de bien fonder, bastir et fortifier (de la Treille, p. 6).

Ebbene, se nella dedica l'autore ricorre a una locuzione come *mettre en notre langue*, e se lo stesso sottotitolo dell'opera riporta l'espressione *mys en François*, egli si guarda poi bene dal menzionare la sua fonte e dall'esplicitare il reale *status* del suo testo, che, come rilevato già dal Promis nell'Ottocento²¹, altro non è che una traduzione del trattato di Giovanni Battista Zanchi *Del modo di fortificare le città*, pubblicato due anni prima (1554). Quanto alla lingua, sempre nella dedica il La Treille lascia trapelare informazioni preziose sulla provenienza forestiera del lessico adottato²²: la tacita operazione di prelievo dal testo di G. B. Zanchi, infatti, presentava infatti dei risvolti linguistici più difficilmente occultabili, laddove il traduttore veniva a trovarsi di fronte a quei tecnicismi già circolanti in Italia, ma che non appartenevano ancora al patrimonio della lingua francese:

Mais si d'aventure voyez qu'il ne soit couché en beau langage, copieux de termes et phrases, ou propriété de la langue Françoise, comme vostre esprit et bon iugement

²⁰ Qui e negli altri passi di testi antichi, è mio l'uso del corsivo; si conservano sempre la grafia (compreso il segno *ß*, usato anche nei testi francesi) e la punteggiatura originarie: si sciolgono soltanto, senza segnalazione, le poche abbreviazioni di nasali (e *d* finale nel ted. *und*); si aggiunge l'accento sul fr. *ou* (per distinguere dalla congiunzione *ou*); si distingue tra *u* e *v* nei testi francesi.

²¹ Cfr. Promis 1841, p. 105; Viganò 1994, pp. 137-43.

²² Cfr. *infra* § 2.2, per la simile strategia adottata di frequente nei testi tedeschi.

requiert et merite, ie vous supplie m'excuser, soubz tel nom et consideration, que *ce n'est en ceste langue seulement*, où i'ay le moyen d'entendre quelque chose, *mais en plusieurs autres*. Ce qui me doit envers vous rendre plus excusable [...] (de la Treille, p. 5).

È qui evidente la volontà del traduttore di dissimulare la reale portata del prestito (intellettuale e terminologico) derivato dall'Italia: infatti, pur divenendo davvero comprensibili solo in riferimento alle influenze provenienti dalla Penisola, le parole del La Treille evitano accortamente, e in modo certo premeditato, ogni esplicito riferimento all'Italia e alla sua lingua, celando la reale dipendenza del francese attraverso un riferimento ben più generico (*en plusieurs autres*); è molto interessante notare, peraltro, che di lì a pochi anni l'Estienne pubblicherà i suoi celebri *Dialogues*²³, emblema della reazione francese all'avanzata dell'italiano nel Cinquecento: sia qui, sia nella *Précellence du langage français* (1579), il grande filologo mostra di avere particolarmente a cuore la resistenza di fronte agli italianismi provenienti dall'arte militare²⁴:

Je di donc qu'il faut nécessairement de deux choses l'une, ou qu'ils [*scil.*: les Italiens] se vantent nous avoir enseigné l'art de la guerre et pareillement celuy des fortifications, ou qu'ils confessent que comme nous avons bien sceu apprendre l'un et l'autre sans aller à leur eschole, aussi *avons-nous eu des termes propres*, sans les aller chercher en leur pays (Estienne-*Précellence*, p. 365).

Dopo la traduzione del La Treille, bisognerà attendere addirittura il 1594 per conoscere un trattato originale d'architettura militare scritto da un autore d'oltralpe (d'Errard): prima di esso, compaiono in Francia soltanto le opere in traduzione degli italiani B. Della Valle (1529 e 1554), G. B. Zanchi (1556) e G. Cattaneo (1574, 1593, 1600), oltre a quella del tedesco H. van Schille (ediz. tedesca: 1573; trad. francese: 1580); a questi va aggiunto il trattato, scritto direttamente in francese, del ferrarese (a lungo operante in Francia e nelle Fiandre) A. de Pasino (1579: cfr. n. 14).

2) spostando lo sguardo sul panorama tedesco, un altro testo esemplare è sicuramente l'*Architectura von Vestungen* dell'alsaziano Daniel Specklin

²³ *Dialogues*, I, p. 273: «Et quant aux mots dont on use es fortifications, vous avez *Scarpe* et *Contrescarpe*, item *Courradour*, *Parapet*, et *Casemate*» (per *parapet* si propone la sostituzione con *avant-mur*). Estienne cita poi *explanade*, *gabion* e, per il lessico propriamente militare, *embuscade*, *escalade*, *escorde*, *patouille/patrouille*, *ronde* ecc.; per i francesismi dell'architettura militare, l'Estienne riporta per lo più voci già entrate in italiano da diversi decenni: *bastione*, *forte*, *fortezza*, *baluardo*, *riparo*, *piattaforma*, *canoniera*, *trincea*, *mina*, *contramina*, e la stessa voce *fortificazione*, che è piuttosto una voce giunta all'it. direttamente dal lat. mediev. *fortificatio*.

²⁴ Il grande umanista francese cita esplicitamente le tre fonti adottate per trattare il lessico delle fortificazioni: Machiavelli, G. Cattaneo e G. Lanteri.

(1589), a lungo architetto capo di Strasburgo. Al cospetto del netto ritardo accumulato dalla trattatistica francese, quello di Specklin rappresenta il quarto trattato tedesco d'architettura militare pubblicato dall'inizio del secolo²⁵. Anche qui la prefazione, accogliendo le motivazioni dell'autore, offre interessanti spunti di riflessione: in particolare, come visto già per La Treille, ciò che emerge chiaramente è l'intento nazionalista e l'esplicito desiderio di rivalsa nei confronti dell'ingombrante influenza italiana. Se il primo impulso alla pubblicazione del testo è venuto dalla constatazione pratica che *ein Oberscit sol und mag bawen*, ben più interessante risulta il secondo motivo addotto, quello cioè di replicare alle offese di un non ben identificabile *Italiener*:

Zum andern muß ich einem Italiener antworten²⁶ (wie auch etlichen seines gleichen) so unß Teutschen mit grosser verachtung angreifen, unnd niemands gut genug achten denen ir schmehen und verachten abzuleinen (*Vorred an den günstigen Leser*, pp. 1-2 [ma senza numerazione]).

La polemica è ripresa e approfondita poco oltre, divenendo un'accusa esplicita alla scuola italiana nel suo complesso:

Die andere [...] ursach, so mich zur publication dises wercks treibt ist, daß ich einem Italiener so unß Teutschen nit allein verlacht, sonder auch bei Fürsten und Herren in verachtung und verdacht zu bringen understaht, als ob wir Teutschen gänzlichen on sinn und hirn, und ohne vernunft und vor finder gegen den Italienern²⁷ zu achten weren, dann er sich bei etlichen, ohn schew hören laßt, wo er in Teutschland noch jemalen gewesen, er nie nichts in unserm thun gesehen noch gehört hab, daß wir und andere inen solchs nit abgestolen hetten, und ob schon etliche Meister etwas herfürbringen, könne er doch solchs nit passieren lassen, dieweil er solchs zu voran in Italia nit mehr gesehen hab, zu dem hab er sein lebenslang niemalen gehört oder gesehen, daß die vollen Teutschen etwas news erfunden hetten [...].

Die schmachwort und verachtung aber belangende, will ich in dieser Vorred verantworten, und Erstlichen, daß der Italiener vorgibt, daß *er in Teutschland nie nichts gesehen noch gehört, daß wir den Italienern nit abgestolen haben* [...] (ivi, pp. 4-5 [ma senza numerazione]).

Specklin rifiuta, dunque, l'insinuazione secondo la quale i maestri tedeschi non avrebbero realizzato nulla di nuovo nel settore dell'architettura, e anzi si sarebbero limitati a copiare le idee provenienti dall'Italia. La critica è poi più generalmente rivolta ai trattatisti italiani, troppo chiusi nelle loro dispute accademiche e tradizionalmente ostili a chi, non comprendendo a pieno il latino,

²⁵ Quello di H. van Schille consiste però soltanto in una raccolta di disegni: cfr. *infra*.

²⁶ Notevole è poi il fatto che nella seconda ed., del 1712, si adotti la formula generica *etlichen antworten*: il riferimento all'*Italiener* qui presente finisce dunque per essere censurato dall'editore settecentesco.

²⁷ Anche qui *Italienern* è sostituito da *ihnen* nella seconda edizione.

dovrebbe a loro giudizio astenersi dal discettare in materia («wann einer nit Latein könne, so verstehe er solchs nit könne auch nit davon reden»: ivi, pp. 5-6)²⁸: Specklin ne condanna poi l'atteggiamento borioso, in quanto, ogniqualvolta gli riesce d'inventare qualcosa, «alle Welt und Menschen müssen Kinder und Gänse gegen ihnen sein».

Va ricordato, peraltro, come le stesse opere dei tedeschi Specklin e van Schille si leghino, secondo quanto rilevato da Lamberini 1990, a un altro caso di malcelata adozione di materiali (in tal caso grafici) provenienti dall'Italia: se infatti, per il trattato di van Schille, si è trattato di vero e proprio plagio delle illustrazioni, rimaste manoscritte, di Francesco de Marchi, per Specklin si è conservato un gruppo di 39 disegni (Stoccarda, Württembergische Landesbibliothek) riportanti un'ambigua dedica (*Franciscus de Marchis Bononiensis Author Danieli Specklini Arg [entiniensis] Faciebat*), che lascia ipotizzarne la natura di copie tratte dagli originali del De Marchi stesso. Anche in Specklin, in definitiva, il tentativo di promuovere le idee e le invenzioni del proprio popolo diventa una conferma diretta tanto del ruolo essenziale giocato dagli architetti italiani nel settore, quanto dell'aspra contesa sviluppatasi a quest'epoca nel cuore del continente.

In generale, sui trattati tedeschi del Cinquecento l'impatto dell'italiano è certamente meno considerevole rispetto a quanto si può vedere in francese, ma comunque già sistematico verso la fine del secolo (Specklin) se si guarda alle voci che compongono il lessico fondamentale, per il quale il francese ha senz'altro svolto una mediazione decisiva (*Kasematte, Kortine, Kavalier, Revelin*, ecc.)²⁹. Tanto più indicativo sarà allora che tale lessico di base sia ancora pressoché impercettibile nell'opera di Dürer, la prima in tedesco sull'argomento: quest'assenza (all'interno di un trattato senz'altro precoce, se si considera che nel 1527 si erano già stampati in Italia solo il dialogo *Dell'Arte della guerra* di Machiavelli e il *Vallo* di Della Valle, entrambi pubblicati nel 1521), in un artista e teorico, peraltro, che con l'Italia aveva avuto strettissimi legami³⁰, è una testimonianza piuttosto chiara del fatto che una reale diffusione del lessico italiano in Germania inizierà solo nei decenni successivi (le prime traduzioni

²⁸ A ciò lo Specklin oppone l'uso di un tedesco a suo dire comprensibile a tutti.

²⁹ Con qualche eccezione, come *Brustwehr*, regolarmente usato in Specklin (e altrove) per *parapetto*.

³⁰ Come ricorda Fara 1999, p. 47, un ruolo rilevante dovette essere giocato, nella formazione di Dürer architetto militare, dalla conoscenza diretta del sistema difensivo di Ferrara, visitata nel 1506. In alcune lettere al suo corrispondente Pirckheimer, Dürer si divertiva a inserire tessere di dialetto veneziano, tra cui anche voci del lessico artistico apprese nei suoi soggiorni a Venezia (come in un appunto sugli ordini architettonici del 1506 circa, dove l'artista, sforzandosi di riprodurre graficamente la fonetica veneziana, scrive: «modienij, Unna gola tretta de cornisan; Un quatretta; E lofelò; E dentell; Unna gola refersa; Un pianetta; Un vuserell; Un quatretta» [si rende con U la grafia V dell'originale presente negli articoli maschili e femminili]: cfr. Fara 2007, p. 9).

dei trattati italiani sono infatti dei primi anni del XVII secolo, per quanto un uso sostanzioso di voci italiane, in forma più o meno adattata, sia visibile già in Ryff). La stessa natura di questi trattati, che in modo più o meno esplicito si ponevano in contesa con le idee e i modelli provenienti dall'Italia, può a suo modo aver costituito un ostacolo alla circolazione del lessico specialistico italiano. L'unico italianismo regolarmente usato da Dürer, ma introdotto già nel Tre-Quattrocento in tedesco (DIFIT: *postey*, ca. 1390), è *pastey* (che rimanda all'ant. it. *bastia* ed è registrato già da Wis 1955, p. 104); per il resto si ricorre ad un lessico autoctono (es. *Graben* 'fossato', *Zinne* 'merlo', *Streychweeren* 'casematte', ecc.).

2.2. Italianismi e glosse nelle traduzioni

È sufficiente, tuttavia, spostarsi qualche decennio più in là, nei primi anni del Seicento, ed esaminare una categoria testuale più favorevole all'indagine, come la fortunata traduzione in tedesco del trattato di Bonaiuto Lorini (ed. it.: 1607; trad. ted.: 1609), per ricevere un'impressione ben diversa sull'incidenza dell'italiano sia nel settore architettonico, sia in quello più generalmente militare e legato alle artiglierie: troviamo qui numerosi italianismi, facilmente riconoscibili per l'adozione del consueto carattere tondo, secondo una strategia editoriale molto diffusa soprattutto nel caso di forme non adattate (le trascriverò lasciando il tondo, ricorrendo invece al corsivo per rappresentare il gotico della stampa); una strategia, peraltro, che sarà ancora in voga nel corso del Settecento (la ritroviamo, ad esempio, nella seconda edizione del trattato di Specklin, del 1712), quando voci come *Eskarpe*, *Contrescarpe*, *Kasematte* ecc. erano ormai ampiamente diffuse nel lessico tecnico tedesco: una conferma, questa, di come la tendenza a porre graficamente in rilievo il termine specialistico d'origine italiana (o anche latina e francese) diventi quasi un fatto di gusto più che un effettivo bisogno indotto dalla scarsa familiarità dei lettori col patrimonio lessicale straniero.

Va poi sottolineato il fatto che talvolta, non necessariamente in coincidenza della loro prima occorrenza, diverse voci italiane siano accompagnate da una forma tedesca corrispondente, che svolge quasi sempre il compito di glossa³¹: si tratta perlopiù di perifrasi o calchi formali, a conferma, dunque, che non ci troviamo soltanto di fronte al semplice gusto per i forestierismi provenienti da una lingua sentita come di particolare prestigio; al contrario, manca evidentemente al traduttore una voce autoctona in grado di sostituire con efficacia quella italiana, alla quale egli è dunque costretto a ricorrere, ma con la contemporanea necessità di chiarirne il senso al lettore. Più in generale, si può cogliere, qui

³¹ Ciò può riguardare anche gli italianismi a quest'altezza ampiamente diffusi in tedesco e solitamente scritti col carattere gotico: cfr. *infra* §2.2 (es.: *Magazin oder Vorrathhäuser*).

come altrove, una grande attenzione al lessico specialistico italiano, un'attenzione che «era il segno evidente della percezione di un linguaggio da apprendere, da esibire e condividere» (Motolese 2012, p. 145):

a) tecnicismi autonomi: a asso *zu asso*³² (p. 134); Calcistruccio (p. 132); Casematte (p. 53); *Cavalier*³³ (p. 13); *Cortin* (p. 12); *Cunetta*³⁴ (p. 19); fortificieren (p. 67); Ingegniere (p. 35); Livella (p. 171); *Magazinen*³⁵ (p. 108; cfr. EWD); Provision (p. 117); Pianta (p. 118); Ronda (p. 20); Riliero³⁶ (p. 24); retirim (p. 68); *Rocchel/Rochello* (p. 191); *Lauf der Ronda* (p. 68); Scaleo (p. 214); Scoppietto (p. 149), Spingarda (p. 149);

b) tecnicismi accompagnati da glosse: Argano *oder Zugs* (p. 186); *in Barba oder uber Bänck*³⁷ (p. 13); battere in batteria *oder ins beschoßne Schiessen genennet* (p. 55); Camicia *oder Fütterung* (p. 18); Conserva *oder Hälter* (p. 108); contrabatteria *oder Gegengeschoß*³⁸ (p. 49); Contraforten *oder Strebpfelern*³⁹ (p. 31); Contrascarpa *oder außwendige Fütterung*⁴⁰ (p. 9); imbocchiren *oder hinein schiessen*⁴¹ (p. 13); Mascolo *oder Zapffen* (p. 138); Molo *oder Lauer* (p. 168); *mit der Piatta fronte, oder dem flachen Gesicht* (p. 151)/*piatta fronte oder flach Gesicht oder ritirata*⁴² (p. 151) *mit der Fronte piatta oder flachen Gesicht* (p. 162); Porporella *oder Steingewehre* (p. 167); *wol proportionirter Gestalt componirt* (p. 100); Sagro, *oder daß ich besser sage, ein Schlänglein* (p. 133); *Einziehungen oder Ritiraten*⁴³ (p. 49); *Rochello oder Rumpff* (p. 189); Speroni *oder*

³² L'asso indicava, nei composti di polvere da sparo, le due parti di carbone e zolfo.

³³ Per *Cortin* e *Cavalier* va rilevato l'uso del corrente carattere gotico, a dimostrazione di come questi due italianismi (di mediazione francese) fossero ormai saldamente nell'uso. La mediazione del francese per la diffusione d'italianismi in Europa fu fondamentale e «particolarmente visibile soprattutto a partire dalla metà del XVII secolo» (Motolese 2012, p. 98).

³⁴ Talvolta accompagnata dalla glossa *oder Wassergräblin*.

³⁵ Anche con la glossa *oder Vorrathhäuser* (p. 120).

³⁶ It.: *rilievo*; *Relief* è per l'EWD un prestito dal francese risalente soltanto al XVIII secolo.

³⁷ Cfr. Lorini, p. 68: «artiglieria, la quale chiamate in barba, [...] benché quel vocabolo di barba, molto mi dispiaccia».

³⁸ Sia l'italiano *contrabatteria* sia il fr. *contrebatterie* risalgono ai primi anni Settanta del Cinquecento: se la forma base è come noto di derivazione francese, per quella composta è difficile stabilire l'effettiva direzione del prestito, e tutt'altro che da escludere uno sviluppo autonomo a partire da *batteria* (e sulla base di parole come *contrafforte*, *contrascarpa*, *contrafossa*, ecc.), voce già ampiamente usata nel primo Cinquecento (presente in Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, 1521).

³⁹ *Strebpfeliler* è la voce usata tuttora in tedesco (Cfr. DUDEN, s.v.).

⁴⁰ Per tradurre *scarpa*, però, si usa *Anlauf*, fatto notevole questo, che dimostra come la forte presenza d'italianismi non sia tanto sintomatica di un atteggiamento passivo del traduttore, quanto di un'effettiva lacuna nella lingua d'arrivo (si ha a che fare, dunque, con veri prestiti di necessità e non di lusso): si evita, infatti, il ricorso a un italianismo già piuttosto stabile come *scarpa*, laddove il tedesco offre una soluzione affidabile; analogamente, si notino voci come *Scharte per cannoniera*, *Graben per fosso*, *Streiche per fianco*, *Rundel per torrione*, o anche *Sprengwerck* e *Gegensprengwerck* per i francesismi *mine* e *contromine*. Tra parentesi s'indica il numero di pagina dell'edizione.

⁴¹ Cfr. *infra* §3 (s.v. *imboccare*).

⁴² A differenza del precedente *Ritirate*, qui il senso è piuttosto quello di 'opera difensiva all'interno di una fortificazione'.

⁴³ Nel senso di 'ripiegamento di truppe'; cfr. *ritirata oder Zurückweichung* (p. 167).

Streben (p. 131); *Breite des Veldes oder Spianata*⁴⁴ (p. 13).

Benché non tutte le voci appena rilevate abbiano poi ricevuto stabile cittadinanza nella lingua tedesca⁴⁵, questa traduzione del trattato del Lorini consente di estendere al settore militare quanto rilevato già da Motolese 2012 per il lessico tecnico dell'architettura degli ordini: il fatto, cioè, davvero considerevole per quest'epoca, che «nei paesi di lingua tedesca [...] il vocabolario architettonico italiano non solo era comprensibile, ma poteva essere utilizzato anche in forme non adattate»: Motolese 2012, p. 182; inoltre, va attentamente giudicata la presenza di forme come la sopraccitata *cunetta* (segnalata già da Hope 1971 come italianismo di diffusione seicentesca), qui adottata senza adattamenti, e che si diffonderà rapidamente (è confermabile la data del 1596, offerta quale prima testimonianza dal GDLI⁴⁶) come termine del lessico architettonico militare, non solo italiano (cfr. fr. *cunette*, sp. *cuneta*): benché in tedesco si affermi la forma *Künette*, con chiara mediazione del francese⁴⁷, testimonianze come quelle offerte dalla traduzione del trattato loriniano ci ammoniscono a non sottovalutare l'importanza dell'influsso diretto esercitato dall'italiano (tanto più che, nello stesso testo, si adottano anche le forme italiane di importanti francesismi del lessico architettonico militare: *batteria*, *contramina*, *piattaforma*, ecc.). In tale prospettiva, sarà utile menzionare anche il trattato del 1623 di Georg Fuchs (*Wie ein Festung unnd Statt solle fürgesehen und defendirt werden*), generale dell'imperatore Ferdinando II: qui le moltissime voci italiane, oltre a ricorrere in forma autonoma (Fuchs, p. 7: *Strada coperta*, *Via da sortire*, *Cordon*, *Parapetto*⁴⁸, *Bancheta*), possono accompagnare le voci tedesche (Fuchs, p. 7: *Feld oder auff Italienisch Pianura*, *Schüt oder auff Italienisch argine*, *spinata* [*scil.*: refuso per *spianata*] *oder spalto*; Fuchs, 11: *Brustwehr oder auff Italienisch Parapetto*; Fuchs, p. 13: *dam von Erden gemacht oder auff Ita-*

⁴⁴ In tondo sono scritte anche alcune voci non afferenti al lessico architettonico, come *acomodiren*, *Idea*, *Demonstration*, *Determinieren*, *Disputationen*, *Fasiuoli* [= 'fagioli'], *Ferlini*, *Ferlinanti*, *Konzept*, *Imperfektion*, *Pedina*, oltre alle forme latine declinate (relative soprattutto al lessico matematico e geometrico). Va peraltro segnalato, per la seconda ed. del 1616, basata su una stesura ampliata del trattato, il passaggio nel titolo da *Von Festung Bauwen* a *Von der Fortification* (nella versione italiana c'è per l'appunto *Fortificazioni*).

⁴⁵ Più in generale, si deve sempre tener presente che le lingue tecniche si muovono, per loro stessa natura, su un terreno effimero: «Comme la technique change vite, les termes techniques, eux aussi, vieillissent vite» (Vidos 1965, p. 363).

⁴⁶ Cfr. Mario Savorgano, *Arte militare terrestre e maritima*, Venezia, F. de Franceschi, 1599, p. 234. «non si può errare a fravi in mezzo di essa [*scil.*: fossa] un'altra picciola più profonda [...] che si chiama da alcuni *cuna* e *cunetta*». Per *cuna*, il GDLI pone la prima attestazione solo in Targioni Tozzetti (1767).

⁴⁷ Ma il fr. *cunette* non è attestato dal TLFi, neppure nel significato moderno, che pure è presente in un dizionario dell'uso come il Larousse.

⁴⁸ La forma *parapet* del francese è attestata dal DIFIT a partire dal 1542: in un testo precedente a questa data come Della Valle-Trad (1529) si usa *haut-bergeon* (7r) per tradurre *parapetto*.

lienisch Terrapieno; ecc.): appare evidente, dunque, trattandosi peraltro di un originale tedesco e non di una traduzione, come il ricorso ai tecnicismi italiani sia piuttosto indotto dal loro prestigio e da una diffusione ormai europea, che aveva fatto assurgere l'italiano a lingua franca del settore, con la quale bisognava inevitabilmente confrontarsi, e che poteva anche fungere da volano per una maggiore circolazione delle stesse opere straniere.

3. *Glossario*

Nel presentare un breve glossario d'italianismi, che vuole essere solo una base per ricerche più estese, limiteremo il campo ai prestiti, diretti e indiretti, dell'architettura militare (con qualche escursione nel campo contermini dell'artiglieria) assenti nel DIFIT (o, in qualche caso, non attestati per tutte e tre le lingue oggetto d'indagine del dizionario) e nella maggior parte degli studi sul tema. In posizione privilegiata sarà posto il confronto tra italiano e francese, e quando possibile esso sarà instaurato ricorrendo alle fonti primarie precedentemente citate (cfr. *supra*, par. 1): di alcuni tecnicismi, peraltro, la prima attestazione sembra rintracciabile proprio all'interno di questi testi. Altri collegamenti riguarderanno tedesco, inglese, spagnolo, catalano e, più limitatamente, vista l'assenza di studi approfonditi sul tema, portoghese e neerlandese⁴⁹. Di ogni lemma si offrirà un breve commento, volto a chiarirne lo statuto d'italianismo e le rispettive linee, cronologiche e spaziali, di diffusione.

È importante ricordare che, se il criterio cronologico è imprescindibile e spesso dirimente per la classificazione di un prestito e della rispettiva filiazione⁵⁰, proprio l'architettura militare cinquecentesca presenta una situazione piuttosto ben delineata, quasi unica nel mondo delle tecniche rinascimentali. Non solo, infatti, dopo la rivoluzione di cui fu oggetto nel corso del Cinquecento, essa diventa una scienza sostanzialmente nuova, ma soprattutto, se si escludono i due testi tedeschi (di Dürer e Fronsberger), la trattatistica d'architettura militare in Europa si può considerare, almeno fino alla fine degli anni '70 del secolo, un dominio quasi esclusivamente italiano: ciò può offrire, per la valutazione di prestiti incerti (soprattutto nel rapporto tra italiano, francese

⁴⁹ Bisogna tener presente che molti italianismi già noti per le maggiori lingue europee (grazie agli strumenti e agli studi ricordati, a cominciare dal DIFIT), non sono stati oggetto di confronti accurati per le altre lingue. Per il portoghese, Endruschat 2003, p. 40, pur notando come «la maggior parte delle voci italiane prestate al portoghese designano pezzi, strumenti e tempi musicali, argomenti dell'architettura e dell'arte, ma anche espressioni militari e politiche», non registra alcuni italianismi fondamentali dell'architettura militare come *casamata*, *cidadela*, *contraescarpa*, *esplanada*, *parapeito*, *revelim* (tutti presenti nel DHuiP).

⁵⁰ Talvolta, anche in studi autorevoli, si assiste a valutazioni opposte sulla natura di alcune voci, interpretate talvolta come italianismi, talaltra come francesismi: cfr. Castellani 1983, pp. 130-31 per la dibattuta interpretazione di una voce fondamentale come *bombarda*.

e spagnolo), una prova che, seppur non decisiva (la trattatistica settoriale, pur fondamentale, non è ovviamente l'unico canale di diffusione linguistica), appare però essenziale nella prospettiva dell'etimologia organica⁵¹.

Va da sé che, com'era facilmente pronosticabile, proprio la Francia mostra con l'Italia i contatti più precoci e più immediatamente visibili nel corso del XVI secolo, a cominciare dal proliferare stesso delle traduzioni, che seguono di pochi anni i trattati originali: un fatto culturale mai banale, che anzi rende ben chiara la proporzione dei legami e la sentita esigenza di accogliere il patrimonio altrui⁵². A ciò consegue, secondo uno sviluppo naturale, la penetrazione d'italianismi (o, quantomeno, di tentativi d'adozione degli stessi), che in questi testi sono inglobati molto presto, consentendo sostanziali retrodatazioni rispetto a quelle tradizionalmente riportate dai maggiori strumenti lessicografici a disposizione⁵³:

argine: 'opera difensiva costituita da un bastione in terra battuta' (GDLI, LEI III, 1, 1101: ante 1363, M. Villani). In Zanchi-Trad, p. 13, si legge *argines*, ricavato direttamente dal testo originale (Zanchi, p. 14; in Zanchi, peraltro, l'*argine* può anche indicare, in modo più specifico, un elemento di difesa costruito dagli offensori stessi per proteggersi dal tiro degli assediati). Il fr. *argine* non è registrato dal TLFi, ma è presente in Huguet; il DIFIT registra il lemma come italianismo, seppur in disuso, del solo inglese († *argine*, 1589; cfr. OED); per verosimile mediazione del francese si diffondono il ted. *Argine*, che è usato da Fuchs, p. 43, e che riaffiora in qualche caso nei secoli successivi (cfr.: *Österreichische militärische Zeitschrift*, vol. IV, Wien, 1832, p. 48 «die Artilleriereserve auf dem Argine»), e forse lo sp. *árgine*, cfr. Sánchez-Orense 2012, p. 271.

banchetta: a) 'rialzo di terra non molto elevato posto dietro al parapetto, sul quale montano i soldati per sparare', ma anche b) 'rinforzo sporgente di muratura posto alla base di una fortificazione'. In particolare, per quest'ultimo significato, cfr. Cattaneo, p. 19v: «relasciato, ovvero banchetta del fondamento»; parallelamente, in Cattaneo-Trad, p. 36 si legge: «relais ou *banquette* du fondement» (anche nella grafia *banchette*: ivi, p. 54)⁵⁴. La voce costituisce un valido esempio della necessità di spogli testuali più accurati

⁵¹ A questo proposito, la storia di voci come *fianco* ('lato che congiunge ciascuna delle facce di un bastione con la cortina') e *spalla* ('zona di congiungimento tra faccia e fianco di un bastione'), di estesa e immediata circolazione in Europa, appare difficilmente tracciabile: per il tedesco, Rash 1989 e DFW rimandano al fr. *épaule* e *flanc*, di cui però il TLFi non offre neppure la data di prima attestazione. Sánchez-Orense 2012, p. 64 considera *fianco* (ma non *spalda/espalda*) un italianismo. In campo genericamente architettonico *spalla* ('ciascuna delle due estremità di muratura a cui si appoggia un ponte e che ne contrastano la spinta laterale') è già voce quattrocentesca (in Filarete): la precocità dei grandi studi architettonici (e delle conseguenti realizzazioni materiali) in Italia e la successiva esportazione di modelli europei indurrebbero anche qui a valorizzare il ruolo dell'italiano, in direzione del francese stesso.

⁵² Le prime traduzioni tedesche dei trattati italiani risalgono, invece, ai primi anni del Seicento.

⁵³ L'abbreviazione dei testi da cui si cita è seguita da virgola e numero della pagina (ci si limita a una sola attestazione rintracciata nel singolo testo).

⁵⁴ Cfr. anche Lanteri, *Duo libri del modo di fare le fortificazioni* (1557, p. 85): «questo che avvanzerà fori, si chiama da i pratici banchetta del fondamento»

(nelle varie lingue), in grado di offrire non solo datazioni più precise, ma soprattutto di chiarire la direzione di certe influenze linguistiche. Sánchez-Orense 2012, p. 300, attesta lo sp. *banqueta* (con accezione assimilabile a b) dal 1598, senza però fornire alcun raffronto con le altre lingue, e giungendo a considerarla una voce genuinamente spagnola. In realtà, già un controllo del GDLI consentirebbe di delegittimare tale lettura: in entrambi i significati indicati sopra, infatti, la prima attestazione (anche se nella forma con iniziale sorda *panchetta*) è registrata già nel toscano G. Magi (1564: cfr. LEI-Germanismi I, fasc. 3, pp. 378 e 381)⁵⁵; come appena visto sopra, peraltro, si ha la possibilità di retrodatare il termine di un decennio (1554, G. Cattaneo). Il fr. *banquette*, non registrato da Huguet, è datato solo al 1636 dal TLFi (fatto derivare da *banque* con aggiunta del suffisso *-ette*), di contro alla testimonianza cinquecentesca offerta già da Cattaneo-Trad⁵⁶. Per il tedesco, il DFWB considera la forma *Bankette* come prestito dal fr. *banquette* (allo stesso modo il GFW), confrontandolo con l'ingl. *banquette* e con l'italiano *panchetta* (ma senza citare la forma *banchetta*): 'in der militärischen Fachsprache, bes. der Befestigungskunst, für erhöhter stufenförmiger Rand an der Innenseite der Brustwehr eines Wallganges (als Plattform für Schützen in Festungen)'. Anche Jones (1976, p. 139) e Rash (1989, p. 235) pongono *banquette* tra i francesismi del tedesco senza tener conto della forma italiana. Le prime attestazioni del termine in tedesco si rintracciano rispettivamente nel 1604 (*Banquetten*, in Albrecht VII, p. 32v) e nel 1616 (*Banquetten*, in Johann J. von Wallhausen, *Manuale militare oder Kriegs-Manual*, Frankfurt, Paul Jacobi, 1616, p. 37: il testo in questione, oltretutto, è molto attento al lessico italiano, tanto che nel frontespizio il titolo tedesco è addirittura preceduto da quello italiano; cfr. anche Lorini-Trad: «banquetta oder Pfad»). L'OED, riconoscendo il ruolo di tramite del francese nella diffusione dell'it. *banchetta*, attesta l'ingl. *banket* dal 1629; è interessante a tal proposito notare che, circa due decenni prima, per definire il lemma italiano, Florio (s.v. *banchetta*) ricorre ancora a una lunga perifrasi piuttosto che al corrispettivo italianismo: 'in fortification, it is a banke left at the foot of the wall and counterskarpe to keepe the earth from falling in to the ditch'. Si vedano ancora il port. *banqueta* (DHouP: senza data di prima attestazione) e il cat. *banqueta* (DCVB), di probabile tramite spagnolo, ma anche il neer. *banket* (1629: WNT).

camicia: 'rivestimento in muratura di un terrapieno'. È confermabile la prima attestazione registrata dal LEI, X, p. 170 (1554, P. Cattaneo). Per il francese, leggiamo *chemise* già in Cattaneo-Trad, p. 88 (sulla base dell'originale italiano: Cattaneo, p. 45r: *camiscia*), ma è molto più tarda la prima attestazione registrata dal TLFi (1676, 'maçonnerie revêtant un rempart'). Quanto al tedesco, il GFW registra il termine *Chemise* 'Mauerbekleidung der Festungswälle, Rasenbekleidung der Brustwehr', di evidente mediazione francese al pari dell'ingl. *chemise* (1704: OED); cfr. ancora lo sp. *camisa* (1598), non segnalato come italianismo da Sánchez-Orense 2012, p. 337, e il port. *camisa* (DHuiP).

cava: l'italiano sviluppa, a partire da una voce del lessico comune come *cava*, almeno tre significati distinti e peculiari del lessico militare: a) 'galleria costruita dai nemici per accedere all'interno di una fortezza'; b) 'corridoio interno alle mura di una

⁵⁵ Il LEI-Germanismi I, 3, p. 442, registra anche la forma base *banca* nell'accezione a), ma solo dal XVIII secolo (1775).

⁵⁶ La voce si può rintracciare nell'opera di C. Flamand *Le guide des fortifications et conduite militaire*, Montbéliard, Jaques Foillet, 1597, p. 112.

fortezza' (cfr. Biffi 2009, p. 100); c) 'sotterraneo per collocare le mine'. Per a) le prime attestazioni italiane sono molto antiche e risalgono già al Duecento (1288, Egidio Colonna-Volg, TLIO §1.4.1: «può prèndare le castella in tre altre maniere. L'una si è per *cava* e per fare alcuna via di sotto terra, che ricapiti nel castello»), più tarde sono invece le accezioni b), assente nel GDLI, e c), per la quale il GDLI registra la prima attestazione in Machiavelli. In francese si rintraccia *cave* già nel primo Quattrocento, in Della Valle-Trad, pp. 8v e 29r (< Della Valle, pp. 8v e 29r: *cava*), rispettivamente nelle accezioni a) e b), ma nessuno dei due valori è registrato nel TLFi. Per l'accezione a), cfr. anche Zanchi-Trad, p. 14: *caves dessous terre* (< Zanchi, p. 15: *cave sotterranee*). In inglese, l'OED non registra attestazioni nei tre sensi afferenti alla sfera militare, ma cfr. Florio, il quale s.v. *contramina*, offre la definizione 'a counter mine or cave'. In spagnolo si registra un'attestazione del 1495 in Nebrija (*cava de fortaleza. Fossa*), quindi nel senso generico di 'zanja profunda que circunda toda la plaza, fortaleza' (Sánchez-Orense 2012, p. 350), al pari del port. *cava* (DHuIP: 'escavação em torno de fortaleza, ger. Com fins de proteção'). L'accezione a) è propria anche del cat. *cava* (DCVB: 'Camí excavat per a la conducció amagada de tropes, per a la invasió d'una plaça assetjada', già attestato dal 1343).

cavaliere: 'tratto di ramparo di una fortezza, situato in posizione più elevata di quello del corpo di piazza in modo da consentire all'artiglieria di battere i punti al coperto del ramparo principale' (GDLI/LEI IX, p. 16: prima attestazione in Guicciardini, ante 1540). Italianismo che, stando al DIFIT, sarebbe attestato nel suo significato architettonico solo in francese (*cavallier*: 1546): una lacuna facilmente colmabile guardando già ai trattati di Ryff, p. XXVIIv (*Cavallere*) e soprattutto di Specklin, che usa regolarmente *Cavaliere* (cfr. sottotitolo dell'opera: *Wie solche zu unsern Zeiten, an Städten, Schössern und Claußen, zu Wasser Land, Berg und Thal, mit ihren Bollwercken, Cavaliren, Streichen, Gräben und Läuften mögen erbauet*), e ancor più ai testi d'epoca successiva, fino ad arrivare al lessico contemporaneo dell'architettura. La voce, peraltro, è registrata come italianismo del tedesco già da Jones 1976, p. 193, e Rash 1989, p. 243, che segnalano proprio in Specklin la prima attestazione (cfr. anche GFW): sulla base di Ryff, dunque, l'italianismo è retrodatabile in area germanica già al 1547. Analogamente, in inglese la prima attestazione è fissata dall'OED nel 1562, nella traduzione, a opera di Whitehorne, del dialogo machiavelliano *Dell'arte della guerra*; in Aconcio-Trad, pp. 94, 96, 118, 148, si usano rispettivamente le forme *cavaleir/cavaler/cavaliere/cavaliere*. Il termine penetra anche nello spagnolo (*caballero*: Sánchez-Orense 2012, p. 330).

cavalletto: 1) 'sostegno di ferro usato per poggiarvi armi da fuoco' (LEI IX, p. 197: ante 1442, Rinaldo degli Albizzi); 2) 'armatura di travi e traversine ordinati in forma di V rovesciato per sostenere tetti e tettoie' (GDLI/LEI IX, p. 208: dal 1550, C. Bartoli). In Della Valle-Trad, p. 4v si attesta il fr. *chavalet* (< Della Valle, p. 4r: *cavalletti*), probabilmente nel valore 2), seppur non esplicitamente desumibile dal contesto. Dei due significati sopra indicati, il TLFi registra soltanto il primo, che per tramite del francese arriva anche al tedesco (cfr. Jones 1976, p. 206 e Rash 1989, p. 243; registrato dal GFW, ma col significato di 'einfaches Bettgestell'); del secondo, più nello specifico, offre la sola definizione di 'Tréteau utilisé dans la construction des ponts'. Tuttavia, il fr. *chevalet* si può rintracciare anche con l'originario riferimento alla costruzione di tetti (cfr. Sobrino 1721 s.v. *Cavallejo de tejado* 'le chevalet du toit'; si veda anche *L'architecture de Vitruve traduite en français, avec des remarques par De Bioul*, Bruxelles, A. Stapleux, 1816, p. 149: «Au lieu de fermes qui soutiennent nos toits, les Italiens emploient ce qu'ils appellent chevalets (cavalletto)'). Sempre attraverso una probabile mediazione francese, il termine giunge anche in area ibero-romanza: per lo spagnolo si può segnalare la testi-

monianza contenuta nel *Trésor des deux langues espagnole et françoise* (1645), dove Oudin pone a lemma la polirematica *cavallette de tejado* ‘le faiste d’un toit’; cfr. port. *cavalete* (DHuiP⁵⁷) e cat. *cavallet*, attestato nei significati 1) e 2) (DCVB: ante 1700 nel significato 1).

contrafosso/contrafossa: ‘secondo fossato, più profondo, scavato intorno a una città fortificata o a una fortezza’ (GRADIT s.v. *contrafosso*: ante 1574). GDLI: prima attestazione in Vasari. Né il GDLI né il GRADIT registrano la variante femminile *contrafossa*, largamente attestata, anche se *contrafosso* si registra con un paio di decenni di anticipo (Magi-Castriotto, 1564): peraltro, le forme con *contra-* sono le uniche attestabili per il Cinquecento; più tarda, invece, è l’introduzione di quelle con *contro-*. In generale, il termine resta confinato all’area romanza: il corrispettivo francese non è registrato dal TLFi, ma è facilmente rintracciabile tramite GoogleLibri, almeno dal 1634 (Stevin, p. 649). Più antiche appaiono le prime testimonianze dello spagnolo: Sánchez-Orense 2012, p. 381, segnala *contrafoso* e *contrafosa* rispettivamente dal 1590 e dal 1592 (la forma maschile è segnalata tra gli italianismi già da Terlingen 1967: cfr. *supra* nota 5), ma *contrafoso* è retrodatabile al 1567 e si legge nella *Verdadera relacion de lo que en el año 1565 ha sucedido en la isla de Malta* (Barcelona, Reigner, 1568, p. 67 [prima ed.: Alcala de Henares, Iuan de Villanueva, 1567]); dell’italiano Francesco Balbi: il testo, costituente una vera e propria miniera di termini militari per lo spagnolo, non è accolto nel corpus di Sánchez-Orense 2012); cfr. anche il cat.: *contrafoso* (DCVB: ‘castellanisme’).

cordone: ‘toro di pietra disposto orizzontalmente nelle cortine’ (GDLI: prima attestazione in Vasari, ma *cordone* si può rintracciare già in Francesco di Giorgio M.). In corrispondenza di *cordone* (Cattaneo, p. 15v), in Cattaneo-Trad, p. 29, si usa il fr. *cordon* (altrove, però, si adotta anche il termine *ceinture*: Cattaneo-Trad, p. 85), che consente di retrodatare di un trentennio la prima attestazione offerta dal TLFi (1611). Il DIFIT registra soltanto il significato di ‘serie di postazioni militari allineate a scopo difensivo lungo una linea di confine’, segnalato come italianismo del solo inglese (1706: † *cordone*; ma in quest’ultimo valore cfr. anche port. *Cordão*: DHuiP; neer. *Kordon*: WNT; cat. *Cordó*: DCVB). Per verosimile tramite del francese, l’italianismo è accolto precocemente anche dall’inglese (*cordon*: dal 1598 secondo l’OED; cfr. Florio: ‘the *Cordon*, that in the water table placed even with the face of the rempart, from which upward in the parapet’), e dallo spagnolo (*cordón*: 1598, Sánchez-Orense 2012, p. 388, che però lo considera «probabilmente del fr. antiguo»).

cortina: ‘tratto di mura compreso tra due torri o due bastioni’ (GDLI: prima attestazione in Varchi). Voce non registrata dal DIFIT, ma che al contrario va considerato come uno degli italianismi di maggiore e più precoce penetrazione nelle grandi lingue europee. Si tratta di un chiaro calco semantico: in francese il termine è attestato dal 1587 per il TLFi, secondo cui sarebbe derivato, però, da *courtine* col valore di ‘tenda’, indipendentemente dal corrispettivo italiano (cfr. Pasino, p. 17: «pans de muraille dictes *courtines*»). La forma italiana non adattata è accolta in un testo tedesco del 1571, citato da Wis 1955, p. 173, e Rash 1989, p. 252; il termine è vivo anche nello spagnolo (già segnalato da Terlingen 1967, p. 282; cfr. Sánchez-Orense 2012, p. 122), nel portoghese (DHuiP) e

⁵⁷ Per l’inglese l’OED registra † *cavalete* (adattamento dell’it. *cavalletto*, 1662), ma nel senso di ‘a long hollow stick, through which they use in some places, to blow the fire, instead of bellows’.

nel catalano (DCVB); si vedano ancora l'ingl. *courtine* (1569: OED, con rimando al lemma *curtain*) e il neer.: *cortine* (1572: WNT).

gabbionata: 'fortificazione campale formata da gabbioni' (GDLI: prima attestazione in una lettera di B. Cavalcanti del 1554), da *gabbione* con l'aggiunta del suffisso *-ata*, frequentissimo nel lessico architettonico con valore collettivo (cfr. termini come *paleficata*, *travata*, *ferrata*, *fascinata*, ecc.). Il fr. *gabionade* non è attestato dal TLFi, ma è sicuramente vivo già a partire dalla metà del Cinquecento (Rash 1989, p. 226): la prima attestazione ricavabile da GoogleLibri è addirittura anteriore di due anni a quella italiana di B. Davanzati (Bertrand de Salignac De La Motte Fenelon, *Le siege de Mets en l'an 1552*, Paris, p. Piiiiv). Cfr. ingl. *gabionade* (1706: OED); sp. *gavionada/gabionada* (1598), non registrato tra gli italianismi da Sánchez-Orense (2012, p. 516); port. *gabionada* (1858: DHuIP); per il catalano, il DCVB registra solo la forma base *gabió*.

ghirlanda: 'cintura difensiva esterna al recinto delle mura' (GDLI: prima attestazione in Leonardo, ante 1519; Leonardo la usa in riferimento al Castello Sforzesco di Milano: cfr. Biffi 2009, p. 99). In Cattaneo-Trad, p. 30, il fr. *ghirlande* traduce il corrispettivo italiano dell'originale (Cattaneo, p. 15v), ma il TLFi (s.v. *guirlande*) non ne registra il significato qui rilevato, che appare ben attestato anche in testi posteriori (cfr. *guirlande inferieure*, *guirlande du cavallier*: Stevin, pp. 648-49). Il termine si ritrova anche nel cat. *Garnalda*, che è usato, però, con riferimento specifico agli ambienti sotterranei della struttura fortificata ('fou una <galerie couverte cernant une place> especialment en les antigues *bastides*, segons docs. de 1600': DECat).

gola (di un baluardo): 'nell'architettura militare, l'angolo compreso fra la cortina e il fianco di un baluardo o di un rivellino, che costituisce la parte di accesso alla piazza di queste opere di difesa' (GDLI: prima attestazione in Lorini, 1609). La datazione offerta dal GDLI è retrodatabile di quasi mezzo secolo (Cattaneo, p. 45r: *gola*); nella corrispondente traduzione francese (Cattaneo-Trad, p. 89) si legge il fr. *gueule du boulevard*: la voce non è registrata dal TLFi in questo significato, ed è presto soppiantata dal sinonimico *gorge* (da cui anche l'ingl. *gorge*), tanto che già in Veneroni, al lemma *gola del bastione* viene fatta corrispondere la definizione 'gorge du bastion'. Il termine trova corrispondenza anche nello sp. *gola* (1598), che «serà catalanismo, o voz de origen galorromance o italiano» secondo Sánchez-Orense 2012, p. 521: per il catalano, tuttavia, il DCVB non registra il significato specifico qui descritto. Per l'inglese, Florio mette a lemma, in forma indipendente da *gola*, proprio la polirematica *gola del belovardo* 'the entrance, throat or necke of a bulwarcke'. Si veda anche il calco semantico del ted. *Kehle* (DUDEN: 'Rück-, Hinterseite eines Forts oder einer Schanze').

mezzaluna/mezzalunetta: 'opera situata all'esterno del recinto fortificato di andamento curvilineo' (GRADIT, s.v. *lunetta*, cui si rimanda da *mezzaluna*; GDLI: prima attestazione in G. Botero, ante 1617). La datazione offerta dal GDLI è ampiamente retrodatabile: *mezzalunete* si legge già in Della Valle, p. 4v, ed è reso come *demy lunettes* nella corrispettiva traduzione francese (Della Valle-Trad, p. 4v); cfr. TLFi: *demi-lune*, 1612⁵⁸. Analoghi calchi si ritrovano nel ted. *Halber Mond* (Rash 1989, p. 253: si rinvia,

⁵⁸ Il DIFIT registra la voce *mezzaluna* soltanto nel valore architettonico di 'porzione di parete di forma semicircolare, che risulta dall'intersezione di una volta col piano della parete stessa, spec. decorata', attestandola come italianismo moderno dell'inglese (1898).

però, soltanto al fr. *demi-lune*), nell'ingl.: *half-moon* (1642: OED '= demilune'), nel neer. *halve Maan* (almeno dal secondo Seicento: cfr. Abraham de Graaf, *De geheele mathesis of wiskunst...*, Amsterdam, J. ten Hoorn, 1694, p. 194), nello sp. *media luna* (1596, Sánchez-Orense 2012, p. 570). Va segnalata anche la vitalità del sostantivo semplice, corrispondente all'it. *lunetta*, che per tramite francese entra anche in altre lingue: ted. *Lünette* (GFW), ingl. *lunette* (1702: OED), neer. *lunet/lunette* (1740, EWN); port. *lumeta* (DHuiP).

orecchione: 'fortificazione esterna di un fronte bastionato costituito da un terrapieno di forma quadrata o arrotondata destinata a proteggere il fianco delle batterie dai tiri dell'artiglieria' (GRADIT; GDLI: prima attestazione in Magi-Castriotto, 1564). Il DIFIT lo registra come italianismo del solo inglese (1585: OED). L'uso del calco semantico *oreillon* in francese sembra avere la sua prima attestazione in Cattaneo-Trad, p. 65, testimonianza precedente di 25 anni rispetto a quella offerta dal TLFi (1599, s.v. *oreillon*; s.v. *orillon*, peraltro, il TLFi aggiunge: «*Inventé par les Italiens, le système des orillons a été appliqué par Vauban*»). Il termine si rinviene anche nello sp. *orejón* (1592), che non è però collocato tra gli italianismi da Sánchez-Orense 2012, p. 610 ('de *oreja* y éste del lat. *aurīcūla*'). Una forma *orechion*, poi, si può rintracciare in alcune missive (1578) scritte in tedesco da Ottavio Baldigara, maestro d'arte militare che operò a lungo tra Austria e Ungheria, e al quale Ferdinando d'Austria affidò la fortificazione di Eger (cfr. Domokos 2000, p. 78)⁵⁹.

parapetto: 'riparo in muratura'. Già ricordato *supra* (cfr. §1) come uno dei principali italianismi del lessico architettonico militare, è registrato dal DIFIT come voce penetrata in francese e in inglese. Quanto al tedesco, invece, se il termine sarà presto sostituito dall'indigeno *Brustwehr* (a sua volta un probabile calco sul termine italiano; cfr. *supra* il già citato accostamento di Fuchs, p. 11: *Brustwehr oder auff Italienisch Parapetto*), in Albrecht VII, p. 32v si può anche leggere la forma, di verosimile mediazione francese, *Parampetten* (che anche qui, alla prima occorrenza, è glossata da *oder Brüstweren*). La voce italiana penetra poi in tutta la penisola iberoromanza: sp. *parapeto* (Sánchez-Orense 2012, p. 617; DECH); cat. *parapeto/parapet* (Gomez Gane 2012, p. 38); port. *parapeito* (DhouP).

piazza d'armi: 'ogni genere di spiazzo disposto sulla cinta muraria, alle spalle di essa o lungo la strada coperta dal fossato oppure lungo le trincee, in cui si schieravano truppe o si disponevano pezzi d'artiglieria' (GDLI: prima attestazione in G. Magi, 1564). In Cattaneo-Trad, pp. 241-42, si usano *places pour les armes* e *place d'armes* per tradurre la corrispettiva perifrasi italiana (Cattaneo, p. 67v). Già Del Negro 2002a, p. 332, fondandosi sulla cronologia, ne ipotizzava la natura d'italianismo; il TLFi registra *place d'armes*, ma senza offrirne un'indicazione cronologica precisa. Il termine si diffonde anche nelle altre lingue romanze: cfr. sp. *plaza de armas* (1590: Sánchez-Orense 2012, p. 635); port.: *praça d'armas* (DHuiP); cat. *plaza d'armes* (DCVB).

piazza dabbasso: 'opera di fortificazione aggiuntiva, munita di pezzi d'artiglieria,

⁵⁹ Proprio della fortificazione di Eger si parla in queste lettere, che ben rappresentano la rilevanza documentaria e linguistica di alcuni testi secondari (perché meno visibili rispetto ai trattati, e rimasti perlopiù manoscritti) ma non meno importanti al fine di un'indagine complessiva sugli italianismi nel Cinquecento e nel Seicento.

collocata per rinforzo alla base di un'opera maggiore' (GDLI: l'unica attestazione riportata è molto tarda, ed è ricavata da Guglielmotti 1889). Termine ampiamente attestato nei trattati cinquecenteschi analizzati, nei quali appare già come forma ben codificata⁶⁰. In Cattaneo-Trad, p. 75, il fr. *places d'embas* traduce la corrispondente polirematica dell'originale (*piazze da basso*: Cattaneo, p. 32r). Il sintagma in questione non è registrato nel TLFi: tuttavia, sfruttando GoogleLibri, si possono rintracciare diverse testimonianze sette-ottocentesche dell'uso dell'avverbio *d'embas* in relazione a vari elementi dell'architettura militare (*bastion d'embas*, *batterie d'embas*, *courtine d'embas*, *muraille d'embas*, ecc.). Identico tecnicismo si ritrova anche nello spagnolo: *plaza de abajo* (1607: Sánchez-Orense 2012, p. 635).

ritiramento: 'restringimento di un elemento architettonico, scanalatura' (GDLI: prima attestazione in C. Bartoli, ante 1572). La datazione offerta dal GDLI è retrodatata di circa un ventennio (Zanchi, p. 29): in Zanchi-Trad, p. 33 il traduce francese del corrispettivo italiano è *retirement* (in tale significato, però, il lemma non è registrato dal TLFi)⁶¹.

salsiccia/salsiccone: 'fascina usata come sostegno di un terrapieno'. Il GDLI colloca le prime attestazioni rispettivamente in G. Bentivoglio (ante 1644) e A. Bresciani (ante 1862): in realtà, già in un testo francese del 1628 si usa l'it. *salsiccone* (Christophle de Bonours, *Le memorable Siege d'Ostende*, Bruxelles, Jean de Meerbeeck, p. 230: «Le nom de Roulleau luy fut donné, par ceux qui parlent le langage François; les Italiens l'appellerent *Salsiccone*, & les Espagnolz *Troço*»). Il TLFi registra il significato in questione solo per il sostantivo *saucisson*, ma non per la forma base *saucisse*. Per l'inglese, l'OED attesta, oltre alle forme di mediazione francese *saucisse* (1604) e *saucisson* (1760-72), anche *sausage* (1645). Lo sp. *salchicha*, al pari di *salchichón*, è annoverato tra gli italianismi da Sánchez-Orense 2012, p. 694.

strada coperta: 'tratto di terreno che gira attorno al fosso della fortezza'. La polirematica (nella forma *via coperta*) è già attestata alla fine del Duecento (1292, B. Giamboni, GDLI). Il medesimo calco semantico si ritrova anche in tutte le grandi lingue europee: fr. *chemin couvert*, attestato dal TLFi solo dal 1676, è in realtà già vivo nell'ultimo quarto del Cinquecento (Cattaneo-Trad, p. 117: «le chemin, qui est fait en la contrescarpe, que lon nomme le *chemin couvert*»); ingl. *covered way* (ancora non registrata come forma fissa dell'ingl. da Florio, s.v. *strada coperta*: 'a close walk or passage made on the top of a counter-scarpe'); ted. *bedeckter Weg* (1616: cfr. Rash 1989, p. 244, secondo il quale le polirematiche dell'italiano e del francese sarebbero, però, indipendenti); neer. *bedeckte Weg* (almeno dal 1744: Thomas E. van Goor, *Beschryving der Stadt en Lande van Breda*, Gravenhage, J. V. Kieboom, 1714, p. 175); sp.: *estrada cubierta*, o il semplice *estrada* 'camino cubierto', annoverato tra gli italianismi già da Terlingen 1967, p. 282; port.: *estrada encoberta* (1679, Dhoup).

⁶⁰ Al pari di altre polirematiche, costituenti nel complesso una delle più comuni strategie adottate per designare nuovi elementi architettonici: *ponte coperto*, *baluardo reale*, *bastione quadro*, *bastione tondo*, *circuito piano*, *corpo di mura*, *piazza di sopra*, *recinto delle mura*, *coverta delle mura*, *muro di sopravvia/di sottovia/di fuoravia*, ecc.

⁶¹ Il *Dictionnaire de l'Académie française* (1a ediz.: 1694) lo considera, alla fine del Seicento, termine della sola chirurgia ('il n'a d'usage qu'en termes de Chirurgie et dans ces phrases. *Le retirement des nerfs, un retirement des nerfs*').

tenaglia: ‘elemento delle opere di fortificazione, a forma di tenaglia, che permetteva di far convergere i colpi su chi assaliva i bastioni’ (GDLI: prima attestazione in P. Cattaneo, 1554). Il fr. *tenaille*, la cui prima attestazione è fissata nel 1592 dal TLFi, è retrodatabile di almeno un decennio (Pasino, p. 39: «place fait en etoille», con didascalìa a margine «dit communément *Tenaille*»). Per il tedesco, il GFW registra la forma, di mediazione francese, *Tenaille* (considerato peraltro un francesismo, senza rimandare all’it. *tenaglia*); Rash 1989, p. 287, a sua volta, considera *tenaille* e *tenaglia* come forme indipendenti alla base del calco semantico *Zange* (dal 1628; in tedesco è attestata anche la voce *Scheren*, dal 1665: Jones 1976, p. 620; cfr. it. *forbici*); anche per l’inglese, come per il tedesco, l’OED registra tanto la forma *tenaille* quanto quella, di diretta provenienza italiana, *tenalia* (1589/1654: OED); il termine si ritrova anche in tutta l’area ibero-romanza: sp. *tenaza* (1596: Sánchez-Orense 2012, p. 722); port.: *tenahla* (1679: DHuiP)⁶²; cat.: *tenalla* (DCVB).

La cronologia indurrebbe invece a collocare nel gruppo dei francesismi le tre voci seguenti, variamente interpretate dagli studi precedenti:

traversa: ‘massa di terra collocata in diverse parti della fortezza per liberarla dai tiri d’infilata’: termine caratterizzato da una forte polisemia, come si può osservare anche nei dizionari militari ottocenteschi (cfr. Pretalli 2015, p. 49). Il GDLI colloca la prima attestazione in Galileo (1593), retrodatabile tuttavia di un trentennio (Cattaneo, p. 63r). Il TLFi registra il fr. *traverse* dal 1606, ma FEW e Huguet lo anticipano al 1552 (più di un decennio avanti, dunque, rispetto alla testimonianza italiana offerta da Cattaneo), rispettivamente nel senso di ‘Retranchement que l’on fait pour se défendre plus longtemps e pour n’être pas enfilé’ e ‘Tranchée transversale?’). Il termine si ritrova nel ted. *Traverssen* (1604, Albrecht VII, p. 32v), che per Rash 1989, p. 289, deriva dal francese, a sua volta dal lat. *transversus*, senza rapporti con l’italiano; Jones 1976, p. 634, invece, accosta la forma francese e quella italiana come base del tedesco. Cfr. ingl.: *traversis* (Aconcio-Trad, p. 158); Florio ‘travers or curtine’; sp. *traviesa* (1596: cfr. Sánchez-Orense 2012, p. 743); port. *través* (XVI sec., DHuiP).

zappa: ‘trincea bassa e stretta scavata a ridosso delle fortificazioni nemiche’. Il GDLI fissa la prima attestazione in Galileo, ma il corrispettivo francese è già del 1559 secondo il TLFi (‘Tranchée ou petit tunnel fait en sous-cœvre ou en fouille, pour faire tomber une construction ou une masse de terre’). Cfr. ted. *Sappe* (Jones 1976, p. 592; GFW); sp. *zapa* (1594: Sánchez-Orense 2012, p. 777), un italianismo secondo il DECH; port. *sapa* (DHuiP: ante 1789), italianismo segnalato da Endruschat 2003, p. 60; cat.: *sapa* (DCVB); neer.: *sappe* (1592: WDF). In A. Mocenigo (*Le guerre fatte a nostri tempi in Italia*, A. Arivabene, 1544, p. 113v: «il Liviano [...] sempre stava tra i rami del fiume Brenta in luogo sicuro con steccato, e argini, perché a quello importava non combattere con nude spade, ma superare il superbo nimico con la *Zappa*, e il Badile») troviamo

⁶² Segnaliamo anche *casamatta* ‘fortificazione in muratura fornita di feritoie’ (Della Valle, p. 4v), tra gli italianismi più fortunati del lessico militare: se il DIFIT ne fissa la prima attestazione in francese nel 1539, va qui aggiunto un interessante tentativo di calco formale in Della Valle-Trad, 4v: *maisons foles* per tradurre l’it. *case matte* (Della Valle, p. 4v). Semplici “parole fantasma” sembrano poi *eschine* (Della Valle-Trad, p. 37v) per tradurre *schiena* (Della Valle, p. 37v) ‘parte posteriore di un battaglione’, e *socche (de boy)* (Della Valle-Trad, p. 9r), per tradurre l’it. *zocco* (= *zoccolo*), ‘ciocco di legno’ (GDLI: Leonardo, ante 1519).

solo un'allusione alla zappa come strumento usato nella costruzione di trincee e gallerie sotterranee. Non sembra improbabile che la voce *zappa* abbia assunto il suo specifico valore militare ('trincea'), al pari del verbo *zappare* (cfr. *infra*) per influsso dei fr. *sape* e *saper*, attestabili con un certo anticipo rispetto all'italiano: i tanti trattati del secondo Cinquecento, infatti, non usano la voce in questione.

zappare: 'scavare trincee e ripari per difendersi dal fuoco nemico'; 'scavare per minare le fondamenta di un edificio' (GDLI: B. Davanzati, ante 1600): la voce è registrata dal DIFIT come italianismo documentato tanto nel francese, quanto in inglese e tedesco. Tuttavia, in francese si può attestare già nel 1547 una locuzione *saper une muraille* (Jean Martin, *Architecture de Vitruve*, Paris, J. Gazeau, p. 152b). Cfr. sp. *zapar* (1598: Sánchez-Orense 2012, p. 779); port. *sapar* (1789: DHuiP).

Alcune voci spigolabili dalla seconda edizione del *World of words* (1611) sembrano piuttosto da catalogarsi tra quelle che Vidos definiva *curiosités lexicologiques* (Vidos 1965, p. 361): parole, cioè, prive di un'effettiva vita propria, da ascrivere piuttosto al fascino dell'italiano da cui il Florio si lascia talvolta trascinare⁶³. Il suo dizionario, prezioso perché notoriamente molto attento al lessico tecnico (e che nasceva proprio dall'intento di rendere leggibili per il pubblico inglese anche le opere italiane contemporanee non letterarie⁶⁴), va perciò attentamente vagliato sulla base di altre fonti, contemporanee e posteriori. Per esempio si leggono qui, come corrispettivi delle voci italiane *contragabbione*, *contragabbionare*, *contrascarpare* (assenti, peraltro, sia nel GDLI sia nel GRADIT) ecc., forme inglesi come *countergabbion*, *to countergabbion*, *to counterskarpe*, le prime due registrate dall'OED con attestazione unica in Florio (1611), la terza con l'aggiunta di un'unica attestazione posteriore (in J.-F. Senault, *Paraphr. Job*, 1648: «[Rocks] *counter-skarfed* and encompassed with Praecipice») per *to counterskarpe*.

Qualche altro italianismo si può trarre, poi, dal lessico delle artiglierie:

aquilo: 'pezzo di artiglieria' (assente in GDLI e GRADIT; «assai raramente mentovato» negli scritti militari antichi secondo Promis 1841, p. 136). In Della Valle-Trad, p. 10r si traduce col fr. *aquile* (voce però assente in TLFi, Littré e Huguét) il corrispettivo sostantivo italiano (Della Valle, p. 10r).

⁶³ Queste «costruzioni di lessicologo» non sminuiscono comunque il ruolo di Florio come «testimone del processo di arricchimento lessicale che coinvolge la lingua inglese in questo periodo» (M. Pfister, in Scarpino 2008, p. 89). Per il concetto di *curiosité lexicologique* o *mot fantôme*, cfr. Vidos 1965, pp. 361-63.

⁶⁴ Cfr. Scarpino 2008, p. 73: «Colpisce, a quella altezza cronologica, la presenza copiosa del filone tecnico e scientifico, le cui opere non vengono sempre dichiarate». Tra gli autori compresi nello spoglio, Florio cita G. Cattaneo (V libro della sua *Arte militare*, dedicata al "perfetto bombardiero"), A. Capobianco (*Corona, e palma militare di artiglieria*), Vittorio Zonca (*Nuovo teatro di machine et edificii*), L. Calliadi (*Pratica manuale dell'artiglieria; Precetti della milizia moderna tanto per mare quanto per terra*), G. Marzari (*Scelti documenti a scolari bombardieri*), E. Gentilini (*Istruzioni di artiglieria*).

bacchetta: ‘piccola asta di legno o di ferro per calcare la carica o per pulire l’anima delle armi da fuoco’. Voce attestata nel LEI IV, p. 237 (1611: Florio); solo dall’Ottocento nel GDLI (G. C. Abba), ma retrodatabile al secondo Cinquecento (*bachetta*: Cattaneo, p. 93r); cfr. anche Manni-Biffi 2011, p. 27. Il DIFIT registra *bacchetta* come italianismo, ma non nel significato in questione. Il TLFi (s.v. *baguette*: ‘Tige de bois ou d’acier qui sert à enfoncer la charge dans des armes anciennes se chargeant par la bouche, ou à les nettoyer’) non offre indicazioni sulla prima attestazione in francese. Cfr. sp.: *baqueta/bagueta*, termine non registrato in Sánchez-Orense 2012, ma rintracciabile almeno a partire dal 1595 (CORDE); cat. *baqueta* (1882: DCVB/Gomez Gane 2012, p. 77).

culatta: ‘parte posteriore della bocca da fuoco che contiene la carica di lancio’ (GRADIT: ante 1537; cfr. Castellani 1983, p. 175: «con culatta si designavano sia la parte posteriore dell’affusto delle bombarde, sia quelle delle bocche da fuoco»); voce usata anche da Leonardo, nella duplice forma *culatta* e *curassa*, quest’ultima senza riscontri altrove: cfr. Manni-Biffi 2011, p. 125). In Zanchi-Trad, p. 18, si legge il fr. *culate* (< Zanchi, p. 17: *culatte*): il TLFi non registra la forma *culatte*, ma solo *culasse* (dal 1573: *culace*), ponendo però la seguente nota etimologica: ‘Le sens de «culasse d’un canon» est peut-être empr. aux dial. d’Italie du Nord et en partic. vénitien *culazzo* cfr. ital. *culaccio* «culasse d’un canon» (1540 Biringuccio, *De la pirotecnia*, I, 83 ds Batt.) et *culatta*’. La voce *culatte* è però presente in Littré (ancora nell’ed. 1967), che la ricava a sua volta da Oudin (*culatte de canon* ‘parte estrema della culatta’; ma in corrispondenza del lemma *culatta* la definizione è ‘culasse’). L’italianismo penetra in tutta l’area iberoromanza: sp. *culata* (1590: CORDE); port. *culatra* (sec. XVII, ‘do it. *culatta*’: DELP); cat. *culata* (1627: DECat/Gomez Gane 2012, p. 76).

gioia: ‘parte esterna rinforzata delle due estremità del cannone’. La prima attestazione offerta dal GDLI risale a B. Lorini (1609), ma è retrodatabile di quasi un trentennio (cfr. G. Cattaneo, *Avvertimenti, et esami intorno a quelle cose, che richiedono a un perfetto bombardiero*, Venezia, A. Salicato, 1582, p. 8v: «Se pigli il diametro della Gioia di dietro [...]»)). La voce è sconosciuta al francese (*joie* è assente in Huguet e non è registrata nella presente accezione dal TLFi e Littré), ma è attestata molto precocemente in spagnolo (*joya*, 1592: CORDE; manca, invece, nel glossario di Sánchez-Orense 2012), motivo per cui non è da escludersi del tutto un influsso di direzione opposta; in area iberoromanza, il termine si ritrova, peraltro, nel cat. *joia* (DCVB) e nel port. *jóia* (DhouP).

imboccare: ‘colpire con le artiglierie’ (GDLI: prima attestazione in Montemellino, 1564; ma già in Zanchi, p. 37). Il TLFi non registra questo significato militare per il verbo *emboucher*, che però è attestato in francese dal secondo Cinquecento (Zanchi-Trad, p. 44; cfr.: Théodore de Bèze, *Histoire ecclésiastique des églises réformées au royaume de France*, vol. III, Anvers, Iean Remy, 1580, p. 131: «*emboucher* les canonnières dont ils pouvoient estre batus»; François de La Nove, *Discours politiques et militaires*, Basle, François Forest, 1587, p. 337: «là où les flancs des bastions se peuvent *emboucher* ou *briser*, quand les espauls sont debiles», qui accostato al più generale *briser* che funge da glossa esplicativa), ed è presente anche in Huguet (‘tirer dans’). Per il tedesco si veda il già citato *imbocchiren* in Lorini-Trad, p. 13: un uso identico si rintraccia in Fuchs, p. 210: «*imbochieren* oder *hineinschiessen* in die Scharten»; cfr. ancora sp. *embocar* (1595 «de suerte que ninguna pieça del enemigo las pueda *embocar*, ni batir por línea derecha»: CORDE); neer.: *emboucheeren* (1597: WDF).

nettàre: ‘tenere sotto tiro’. In Zanchi-Trad, p. 52, si adotta il verbo *nettoyer* per tra-

durre la voce italiana dell'originale (Zanchi, p. 43); cfr. anche Stevin, p. 665 (*nettoyer la campagne, nettoyer les plans horisontaux*, ecc.). Il TLFi registra la presente accezione con una testimonianza molto più tarda ('Éliminer d'une position, d'un terrain conquis les ennemis qui s'y trouvent': 1671).

passavolante: 'fino al sec. XVIII, sorta di lunga colubrina che scagliava palle molto pesanti a grande distanza' (GRADIT); voce presente in Leonardo (cfr. Manni-Biffi 2011, pp. 216-218: «Probabilmente, in origine, si trattava di un aggettivo riferito al sostantivo *bombarda*. Il termine potrebbe [...] essere nato in Toscana»). Già segnalato come italianismo da Castellani 1983, pp. 150-61: «è con ogni probabilità d'origine italiana il franc. *passee-volant* 'cannone di medio calibro', attestato dal 1526»: ivi, p. 156), che ne indaga a fondo la storia; cfr. Crifò 2016, pp. 483-84. Il termine entra anche nelle maggiori lingue europee, favorito nella sua diffusione da una verosimile mediazione francese: ted. *passavolanten* (1574: Wis 1955, p. 210); ingl. *pass-volante* (prima attestazione nella forma *paswolentis*, 1513: OED); neer.: *passeevolant* (1589: WNT); in area iberomanza: sp. *passavolante* (1592: CORDE); port. *passavolante* (sec. XVI: DELP); cat.: *passavolant* (DECat).

rotella di fuoco: 'palla infuocata lanciata dalle artiglierie'. In Della Valle-Trad, p. 11v, si adotta la polirematica *rondele de feu* per tradurre il corrispettivo italiano (Della Valle, p. 11v). La voce francese non è attestata dal TLFi e si mostra piuttosto effimera anche in italiano, dove un'ulteriore testimonianza è offerta più tardi da G. A. Magini (*Breve instruzione sopra l'apparenze, et mirabili effetti dello specchio*, Bologna, B. Bellagamba, 1611, p. 32).

sacro/sagra/sagro: 'grande pezzo di artiglieria da campo'. GDLI: per *sagra* la prima attestazione è registrata in Ariosto; per *sacro/sagro*, invece, in Sanudo. Il termine non è attestato dal TLFi, ma è presente in Huguet ('sorte de canon': 1554). Cfr. Castellani 1983, pp. 167-68; Rash 1989, p. 282; Crifò 2016, p. 484 («Dall'ar. *šagr* 'falco', accostato paretimologicamente al lat. *sacer*, -*cri* [...]. Il *sacro* e il *mezzo sacro* passano rapidamente in francese») altrettanto precocemente la voce penetra, anche per tramite francese, nelle maggiori lingue europee: ingl. *Saker* (OED: 1521); ted. *Saker* (cfr. un'attestazione moderna nella *Zeitschrift für historische Waffen- und Kostümkunde*, 1902, II, p. 73); neer.: *saker* (1605: WNT); in area iberomanza: sp.: *sacre* 1583 (CORDE); port.: *sacre* (1616: DHuiP); cat.: *sacre* (DECat: ca. 1520).

salsiccia: 'sacca di tela o di cuoio usata per contenere polvere da sparo' (GDLI: prima attestazione in G. Busca, 1601); Dall'italiano si hanno il fr. *saucisse* (cfr. Jones 1976, p. 594 e Rash 1989, p. 283: per mediazione francese si ha anche il ted. *Sausisse*, attestato dal 1617) e lo sp. *salchicha*, annoverato tra gli italianismi da Sánchez-Orensé 2012, p. 694.

Si può forse ipotizzare che la tecnicizzazione di voci del lessico comune (*camicia, crosta, forno, gola, tenaglia*, ecc.) abbia di per sé facilitato la diffusione di molti italianismi, consentendone un'adozione precoce soprattutto in francese e spagnolo, dove il ricorso a calchi semantici rappresentava una soluzione immediata e particolarmente economica rispetto al tedesco (in cui, comunque, i calchi non mancano): d'altra parte, ciò finisce per costituire un elemento particolarmente insidioso nel determinare la filiazione di alcuni tec-

nicismi, soprattutto quando le prime attestazioni delle principali lingue romanze si rintracciano in un breve arco di anni⁶⁵.

Alcune delle voci riportate nel glossario costituiscono delle forme rare, talvolta forse degli *hapax* (come sembrerebbero *retirement* e *aquile*), nel lessico militare delle singole lingue⁶⁶: in ogni caso, anche i tentativi di prestito, accolti da un unico autore, possono essere indicativi del debito di una determinata civiltà verso quella da cui il prestito (linguistico e materiale) proviene; va poi sempre tenuto presente che se «un mot ne se rencontre que dans un seul texte ne signifie pas qu'il n'était pas employé dans une certaine époque» (Vidos 1965, p. 357). Lo stesso Vidos (1965, p. 361), sottolineava a questo proposito l'importanza di valutare correttamente il reale bisogno, anzitutto tecnico-linguistico, che dà vita al prestito (rendendolo così un "essere" reale e non libresco), bisogno che emerge con chiarezza in una scienza di recentissimo sviluppo (almeno nella sua forma 'moderna') e dominata dall'Italia fin quasi alla fine del Cinquecento:

«l'essentiel est [...] préciser, en tenant compte de tous les facteurs et sans se laisser fourvoyer par les apparences, lexicologiques ou autre, si les termes techniques sont des êtres livresques et irréels. Ce sont des êtres réels s'ils doivent leur origine à un besoin de la vie, technico-linguistique ou autre. Un mot qui ne doit son existence à aucun besoin de la vie n'est qu'un être livresque et irréel qu'on peut qualifier au point de vue linguistique de curiosité lexicologique».

Un aspetto fondamentale deve essere infine considerato nell'accostarsi a uno studio del lessico architettonico militare nella trattatistica cinquecentesca: se, infatti, com'è noto, l'architettura civile vive di una forte polarità, data dalla durevole e sistematica compresenza tra voci dotte, d'origine vitruviana (e dunque latina e greca), e voci popolari, provenienti dal mondo delle botteghe artigiane⁶⁷, l'architettura militare non conosce questa doppia natura: essa si basa,

⁶⁵ Ciò riguarda, ovviamente, anche le voci che l'italiano prende a prestito dalle altre lingue. Tra queste potremmo citare *forno* 'camera della mina che contiene la carica esplosiva; la mina stessa'. GDLI: prima attestazione in Lorini (1609), ma già in Cattaneo, p. 14v > Cattaneo-Trad, p. 27: *four* (voce non attestata in questo senso dal TLFi). La prima attestazione dello sp. *horno* risale già al 1537 (Cfr. Sánchez-Orense 2012, s.v. *horno, forno, horn, orno*), ed è probabile che proprio dallo spagnolo possa essere giunta in italiano.

⁶⁶ Molte altre voci, rintracciate nei testi analizzati e già presenti nel DIFIT, consentono poi una sensibile retrodatazione in italiano o nelle lingue di arrivo (es. fr. *merlon*, attestato dal TLFi rispettivamente nel 1642, retrodatabile quindi di almeno un secolo; ted. *das Merlon*, attestato addirittura nel 1879 dal DIFIT ma già usato da Ryff nel 1547, seppur con l'accompagnamento della glossa *die Kammern inwendig*); ancora, il ted. *Parapett*, attestato solo dal 1795, si potrebbe risalire fino al primo Seicento (S. Marolois, *Geometria*, 1618).

⁶⁷ Di «allargamento del fronte terminologico» ha perciò parlato Giovanni Nencioni (1995, p. 25). Lessico volgare e lessico latino, esportati entrambi in Europa soprattutto grazie alle fortunatissime traduzioni dei *Sette libri dell'architettura* di S. Serlio, erano «parte dello stesso pacchetto» (Motolese, 2012, p. 87).

oltre che sul lessico proveniente dai laboratori di ingegneri e architetti, su quello plasmatosi negli accampamenti e sui campi di battaglia. Tanto più notevole appare dunque il peso di una lingua che, senza poter contare su una base assimilabile a quella della tradizione vitruviana per l'architettura degli ordini, riuscì a imporsi con lo stesso successo di quei modelli di costruzione che da essa furono trasmessi: le motivazioni di un tale fenomeno saranno allora da connettere, forse ancor più di quanto non sia accaduto a livello dell'architettura civile, alla circolazione straordinaria di testi (mediata, ovviamente, anche dalla Francia) e di uomini (architetti, ingegneri, militari) italiani nell'Europa del Cinquecento.

4. Conclusioni

I trattati cinquecenteschi d'architettura militare rappresentano una miniera linguistica tuttora poco considerata sia dai grandi dizionari storici sia dagli studi lessicografici più recenti: un'analisi dei primi testi pubblicati in Italia e delle rispettive traduzioni permette invece di seguire lo sviluppo di questa nuova lingua tecnica, del tutto rinnovata dopo l'epocale introduzione delle artiglierie; una lingua che ha le sue radici in Italia e che quasi subito è oggetto di traduzione (soprattutto in francese), divenendo mezzo d'esportazione di parole, oltre che di idee e modelli. L'impatto prodotto dall'italiano sulle altre grandi lingue in questo settore, seppur noto da sempre nelle sue linee principali, richiede ancora studi specifici che, fondandosi su spogli sistematici, possano ricostruire con maggiore esattezza la storia di molti tecnicismi ancora oggi condivisi. Tuttavia, se la trattatistica ha sicuramente rappresentato il canale più diretto di scambi intellettuali e linguistici nell'architettura militare europea del Cinquecento (e ovviamente anche dei secoli successivi), nuovi e più approfonditi spogli di testi italiani e stranieri (anche di minore specializzazione e allargati almeno fino al secolo successivo, quando l'influsso dell'italiano, pur indebolendosi, rimarrà ancora rilevante) saranno fondamentali non solo, e non tanto, per la possibilità di portare alla luce nuovi casi di prestiti o anche significative retrodatazioni (si pensi, a tal riguardo, alla ricchezza d'informazioni potenzialmente ricavabili da autori come Leonardo e Sanudo)⁶⁸, ma soprattutto per approfondire il reale grado d'incidenza dell'italiano in questo campo, consentendo di conoscere meglio anche la storia di molte parole già note.

EMANUELE VENTURA

⁶⁸ Per quest'ultimo si veda Crifò 2016, che ne offre un dettagliato glossario di tecnicismi militari.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia primaria

- Aconcio-Trad = Jacopo Aconcio, *Trattato sulle fortificazioni*, ed. Giacomoni, Firenze 2011, Olschki.
- Albrecht VII = Albrecht VII, *Belägerung der Statt Ostende, Iournal. Tagregister und eigentliche Beschreibung*, senza luogo di stampa, 1604.
- Cattaneo = Girolamo Cattaneo, *Opera nuova di fortificare, offendere et difendere, et far gli alloggiamenti campali, secondo l'uso di guerra*, Brescia, G. Battista Bozzola, 1564.
- Cattaneo-Trad = *Le Capitaine de Ierosme Cataneo*, Lyon, Jean de Tournes, 1574.
- Della Valle = Battista Della Valle, *Vallo. Libro continente appartinente à capitanij*, Napoli, 1521 (senza nome dell'editore).
- Della Valle-Trad = *Vallo, Livre contenant les appartenences aux Capitaines*, Lyon, Jacques Moderne, 1529.
- Dialogues* = Henri Estienne, *Deux dialogues du nouveau langage françois italianizé*, 2 voll., Paris, Lemerre, 1885.
- Dürer = Albrecht Dürer, *Etliche underricht zu befestigung der Stett Schloß und flecken*, Nürnberg, Hyeronimus Andreae, 1527.
- Fabris 1606 = Salvator Fabris, *De lo schermo, overo scienza d'arme*, Copenhauen, H. Walthkirch.
- Fuchs = Georg Fuchs, *Wie ein Festung unnd Statt solle fürgesehen und defendirt werden*, Lintz, J. Blancken, 1624.
- Ive 1589 = Paul Ive, *The practise of fortification*, London, T. Orwin.
- Lanteri = Giacomo Lanteri, *Due dialoghi del modo di disegnare le piante delle fortezze secondo Euclide; et del modo di comporre i modelli et torre in disegno le piante delle Città*, Venetia, V. Valgrisi et B. Costantini, 1557.
- Lorini = Bonaiuto Lorini, *Delle fortificationi*, Venezia, G. A. Rampazetto, 1596.
- Magi-Castriotto = Girolamo Magi - Iacomo Castriotto, *Della fortificazione delle città*, Venezia, C. Borgominiero, 1564.
- Pasino = Aurelio de Pasino, *Discours sur plusieurs poincts de l'architecture de guerre*, Anvers, Imprimerie de C. Plantin, 1579.
- Précurrence* = Henri Estienne, *La précurrence du langage françois*, Paris, Jules Delalain, 1850.
- Ryff = Walther H. Ryff, *Von der grundlegung erbawung und befestigung der Stedt, in Der furnembsten, notwendigsten, der gantzen Architectur angehörigen mathematischen und mechanischen Kunst*, Nürnberg, truckts Johann Petreius, 1547.
- Specklin = Daniel Specklin, *Architectura von Vestungen*, Straßburg, B. Jobin, 1589.
- Stevin = Simon Stevin de Bruges, *Les Oeuvres mathematiques*, Leyde, chez Bonaventure & Abraham Elsevier, 1634.
- van Schille = Hans van Schille, *Form und weis zu bauen, Zimmern machen und aufzurichten mit Blochheusern*, Antwerp, G. de Jode, 1573.
- Zanchi = Battista de' Zanchi, *Del modo di fortificar le città*, Venezia, 1560 (prima edizione: Venezia, 1554).
- Zanchi-Trad = François de la Treille, *La Maniere de fortifier villes, chasteaux, et faire autres lieux fortes*, 1556.

Dizionari e risorse informatiche

- CORDE = Real Academia Española: Banco de datos (CORDE) *Corpus diacrónico del español*, consultabile in rete (<http://www.rae.es>).
- DCVB = *Diccionari Català-Valencià-Balear*, a cura di Antoni Alcover - Francesc de B. Moll, consultabile in rete (<http://dcvb.iecat.net/>).
- DECat = *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, a cura di Joan Corominas, 10 vol., Barcelona, Curial, 1980-2001.
- DECH = *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, a cura di Joan Corominas - José Antonio Pascual, Madrid, Gredos, 1980-1991.
- DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo - Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DELP = *Dicionário etimológico da língua portuguesa, Lisboa*, a cura di José P. Machado, Confluência, 1967.
- DhouP = *Dicionário Houaiss da língua portuguesa*, a cura di Antônio Houaiss *et al.*, Obietiva, 2001.
- DFWB = *Deutsches Fremdwörterbuch*, a cura di Hans Schulz - Otto Basler, Berlin, De Gruyter, 1995-.
- DIFIT = *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, a cura di Harro Stammerjohann *et alii*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008.
- DUDEN = *DUDEN. Das grosse Wörterbuch der deutschen Sprache*, a cura di Günther Drosdowski, 3. Auflage, 10 vol., Mannheim/Leipzig etc., Dudenverlag, 1993-1994.
- DWB = *Deutsches Wörterbuch*, a cura di Jacob Grimm - Wilhelm Grimm, consultabile in rete (<http://woerterbuchnetz.de/DWB/>).
- EDW = *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, a cura di Friedrich Kluge, 25. Auflage, Berlin-New York, De Gruyter, 1989.
- EWN = *Etymologisch woordenboek van het Nederlands*, a cura di Marlies Philippa *et al.*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2003-2009.
- FEW = *Französisches etymologisches Wörterbuch*, a cura di Walther Von Wartburg, Basel, R.-G. Zbinden & Co., 1922-.
- Florio = John Florio, *Queen Anna's new world of words or dictionarie of the Italian and English tongues*, London, Blount and Barret, 1611.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.
- GFW = *Duden. Das große Fremdwörterbuch*, Bibliographisches Institut, Mannheim, 4. Auflage, 2007.
- GoogleLibri = <https://books.google.it/>.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di Tullio De Mauro, 8 voll., Torino, Utet, 1999-2007.
- Grassi 1817 = Giuseppe Grassi, *Dizionario militare italiano*, 2 voll., Torino, vedova Pomba e figli, 1817.
- Guglielmotti 1889 = Alberto Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma, C. Voghera, 1889.
- Huguet = *Dictionnaire de la langue française du XVIIe siècle*, a cura di Edmond Edmond, Paris, Champion, 1925-1967.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, a cura di Max Pfister - Wolfgang Schweickard, 1979-.
- Littre = *Dictionnaire de la langue française*, a cura di Émile Littré, consultabile in rete (<http://www.litre.org/>).

- Nebrija = E. Antonio de Nebrija, *Vocabulario español-latino*, Salamanca, senza nome dell'editore, 1495 (?).
- OED = *Oxford English dictionary*, Oxford, a cura di John Simpson - Edmund Weiner, 20 voll., Clarendon Press, 1989.
- Oudin = César Oudin, *Trésor des deux langues espagnole et françoise*, Paris, A. de Somerville, 1645.
- Sobrino 1721 = Francisco Sobrino, *Diccionario nuevo de las lenguas, espanola y francesa*, Brusselle, F. Foppens.
- TLFi = *Trésor de la langue française informatisé*, consultabile in rete (<http://atilf.atilf.fr/>).
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, a cura dell'Opera del Vocabolario italiano del Consiglio Nazionale delle Ricerche, consultabile in rete (<http://tlio.ovi.cnr.it/>).
- WNT = *Woordenboek der nederlandsche taal*, consultabile in rete (<http://gtb.inl.nl/>).

Bibliografia secondaria

- Banfi 2014 = Emanuele Banfi, *Lingue d'Italia fuori d'Italia. Europa, Mediterraneo e Levante dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, il Mulino.
- Biffi 2001 = Marco Biffi, *Sulla formazione del lessico architettonico italiano*, in: *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare*. Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), a cura di Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo, pp. 253-90.
- Biffi 2002 = Marco Biffi, *La traduzione del De Architectura di Vitruvio*, a cura di Marco Biffi, Pisa, Scuola normale superiore.
- Biffi 2006 = Marco Biffi, *Il lessico dell'architettura nella storia della lingua italiana*, in: *Fare storia 3: Costruire il dispositivo storico, Tra fonti e strumenti*, a cura di Jasenka Gudelj - Paola Nicolin, Milano, Bruno Mondadori, pp. 75-132.
- Biffi 2009 = Marco Biffi, *Leonardo e la lingua dell'architettura*, in: *L'italiano tra scienza, arte, tecnologia*, a cura di Anna Antonini et al., presentazione di Francesco Sabatini, Firenze, Le Lettere, pp. 93-102.
- Biffi 2011 = Marco Biffi, *Linguaggio militare*, consultabile in rete ([http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-militare_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-militare_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)), 2011.
- Biffi 2012 = Marco Biffi, *Italianismi delle arti*, in *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, a cura di Giada Mattarucco, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 52-71.
- Biffi 2017a = Marco Biffi, *Osservazioni sulla terminologia architettonica leonardiana*, «Studi di lessicografia italiana», XXXIV, pp. 130-58.
- Biffi 2017b = Marco Biffi, *Prime annotazioni sul lessico architettonico militare di Giacomo Lanteri*, «Studi di Memofonte» 18, pp. 145-81.
- Bonomi-Coletti 2015 = Ilaria Bonomi - Vittorio Coletti, *L'italiano della musica nel mondo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Botí 2010 = Alfredo V. Botí, *La arquitectura militar del Renacimiento a través de los tratadistas de los siglos XV y XVI*, Tesi doctoral, Universidad de Valencia.
- Bruni 2013 = Francesco Bruni, *L'italiano fuori d'Italia*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- Castellani 1983 = Arrigo Castellani, *Termini militari d'epoca rinascimentale: l'artiglieria*, «Studi linguistici italiani», IX, pp. 31-55.
- Crifò 2011 = Francesco Crifò, *Tra lessico zoologico e lessico militare: il sagro*, in *Le-*

- xikon, *Varietät, Philologie. Romanistische Studien. Günter Holtus zum 65. Geburtstag*, a cura di Anja Overbeck et al., Berlin/New York, De Gruyter, pp. 405-14.
- Crifò 2016 = Francesco Crifò, *I «Diarii» di Marin Sanudo (1496–1533). Sondaggi filologici e linguistici*, «Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 393, Berlin/New York, De Gruyter.
- Del Negro 2002a = Piero Del Negro, *Una lingua per la guerra: il Rinascimento militare italiano*, in *Storia d'Italia. Annali 18. Guerra e Pace*, a cura di Walter Barberis, Torino, pp. 299-336.
- Del Negro 2002b = Piero Del Negro, *La rivoluzione militare e la lingua italiana in Europa tra il basso Medioevo e la prima età moderna*, in *Eteroglossia e plurilinguismo letterario. I. L'Italiano in Europa*, a cura di Furio Brugnolo - Vincenzo Orioles, Roma, Il Calamo, pp. 41-49.
- Domokos 2000 = György Domokos, *Ottavio Baldigara. Egy itáliai várfundáló mester Magyarországon [Ottavio Baldigara. Un maestro delle fortificazioni in Ungheria]*, Budapest, Balassi Kiadó.
- Ellena 1873 = Giuseppe Ellena, *Nozioni sulle polveri, sulle munizioni, e sugli artifizii da guerra*, Torino, Stamperia dell'Editoria tipografica-editrice.
- Endruschat 2003 = Annette Endruschat, *Italianismi nel portoghese*, in *Donum Grammaticorum: Festschrift für Harro Stammerjohann*, a cura di Hans-Ingo Radatz - Rainer Schlösser, De Gruyter, Tübingen.
- Eusebi 2012 = Cristina Eusebi, *Contributo dell'italiano alla formazione del lessico architettonico rinascimentale inglese*, Tesi di dottorato, Università di Trento.
- Fara 1999 = Giovanni M. Fara, *Albrecht Dürer teorico dell'architettura. Una storia italiana*, Firenze, Olschki.
- Fara 2007 = Giovanni M. Fara, *Albrecht Dürer, Lettere da Venezia*, Milano, Electa.
- Felici 2016 = Andrea Felici, *Michelangelo a San Lorenzo (1515-1534). Il linguaggio architettonico del Cinquecento fiorentino*, con glossario interattivo in CD-ROM, Firenze, Olschki.
- Galindo 2000 = Jorge Galindo, *Arquitectura Militar: El Legado Constructivo de los Tratados de Fortificación*, «Cuadernos de investigación», VI, Universidad del Valle, Santiago de Cali.
- Gomez Gane 2008 = Yorick Gomez Gane, *Google ricerca libri e la linguistica italiana: vademecum per l'uso di un nuovo strumento di lavoro*, «Studi linguistici italiani», XXXIV, 2, pp. 260-78.
- Gomez Gane 2012 = Yorick Gomez Gane, *Gli italianismi nel catalano: dizionario storico-etimologico*, Roma, Aracne.
- Heinz 2017 = *Osservatorio degli italianismi nel mondo. Punti di partenza e nuovi orizzonti*. Atti dell'incontro OIM (Firenze, 20 giugno 2014), a cura di Matthias Heinz, Firenze, Accademia della Crusca.
- Hope 1971 = Thomas E. Hope, *Lexical borrowing in the Romance languages*, 2 voll., «Language and style series», X, Oxford, Basil Blackwell.
- Jamrozik 2017 = Elzbieta Jamrozik, *Gli italianismi in polacco: storia e realtà attuale*, in Heinz 2017, pp. 89-104.
- Jones 1976 = William J. Jones, *A lexicon of French borrowings in the German vocabulary*, Berlin/New York, De Gruyter.
- Kremer 2002 = Dieter Kremer, *Zu einigen Italianismen des portugiesischen*, in *Italienische Sprache und Literatur an der Jahrtausendwende*, a cura di Johannes Kramer, Hamburg, Buske, pp. 105-32.
- Lamberini 1990 = Daniela Lamberini, *Francesco De Marchi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, consultabile in rete (<http://www.treccani.it/biografie/>).

- Manni-Biffi 2011 = Paola Manni - Marco Biffi, *Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico*, Firenze, Olschki.
- Migliorini 1960 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- Motolese 2011 = Matteo Motolese, *Appunti per la storia dell'italiano in Europa in ambito artistico (sec. XV-XVII)*, «Studi linguistici italiani», XXXVII, 1, pp. 39-55.
- Motolese 2012 = Matteo Motolese, *Italiano lingua delle arti. Un'avventura europea (1250-1650)*, Bologna, il Mulino.
- Parronchi 1982 = Baldassarre Peruzzi, *Trattato di architettura militare*, a cura di Alessandro Parronchi, Firenze, Gonnelli.
- Promis 1841a = Carlo Promis, *Dell'arte dell'ingegnere e dell'artigliere*, Torino, Tipografia Chirio e Mina.
- Promis 1841b = *Trattato di architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini*, a cura di Carlo Promis, Torino, Tip. Chirio e Mina.
- Rash 1989 = Felicity J. Rash, *French and italian lexical influences in German-speaking Switzerland (1550-1650)*, New York/Berlin, De Gruyter.
- Roberts 1956 = Michael Roberts, *The military revolution, 1560-1660*, Belfast, M. Boyd.
- Sánchez Orense 2012 = Marta Sánchez Orense, *La fortificación y el arte militar en los tratados renacentistas: estudio lexicográfico*, Tesi di dottorato, Universidad de Salamanca.
- Scarpino 2008 = Cristina Scarpino, *Il lessico scientifico nel dizionario di John Florio*, «Studi di lessicografia italiana», XXV, pp. 65-95.
- Serianni 2008 = Luca Serianni, *Gli italianismi nelle altre lingue romanze: prime riflessioni*, in: *Italianismi e percorsi dell'italiano nelle lingue latine*. Atti del Convegno di Treviso (28 settembre 2007), Paris, Unione latina, pp. 19-41.
- Stammerjohann 2013 = Harro Stammerjohann, *La lingua degli angeli. Italianismo, italianismi e giudizi sulla lingua italiana*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Terlingen 1967 = Juan H. Terlingen, *Italianismos*, in *Enciclopedia Lingüística Hispánica*, a cura di Manuel Alvar *et al.*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, II, pp. 263-306.
- Tracconaglia 1907 = Giovanni Tracconaglia, *Contributo allo studio dell'italianismo in Francia*, Lodi, Dell'Avo.
- Vidos 1965 = Benedek E. Vidos, *Prestito, espansione e migrazione dei termini tecnici nelle lingue romanze e non romanze: problemi, metodo e risultati*, Firenze, Olschki.
- Viganò 1994 = Marino Viganò, *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, Istituto italiano dei castelli - Sillabe, Livorno.
- Wilhelm 2013 = Eva-Maria Wilhelm, *Italianismen des Handels im Deutschen und Französischen*, Berlin/Boston, De Gruyter.
- Wind, Bartina H., *Les mots italiens introduits en français au XVIe siècle*, Deventer, A. E. Kluwer, 1928; rist.: Utrecht, HES Publishers, 1973.
- Wis 1955 = Marjatta Wis, *Ricerche sopra gli italianismi nella lingua tedesca dalla metà del secolo 14. alla fine del secolo 16.*, Helsinki, Società neofilologica.

SVILUPPI RINASCIMENTALI DEL LINGUAGGIO MATEMATICO:
LE INNOVAZIONI TERMINOLOGICHE DELL'«ALGEBRA» (1572)
DI RAFAEL BOMBELLI

1. *L'«arte maggiore»*

L'*Algebra* del bolognese Rafael Bombelli (1572) è il primo trattato a stampa in lingua italiana interamente dedicato a quel ramo della matematica che, muovendo dai contenuti propagati dal *Liber abaci*, realizza nel corso del Cinquecento progressi tali da conquistare un'autonoma dignità disciplinare. Ancora variamente nominata nella plurilingue nomenclatura dell'Europa rinascimentale (*ars analytica*, *arte maggiore*, *ars magna*, *coassic art*, *logistica speciosa*), l'algebra si va affermando come la più ardua e la più speculativa tra le scienze dei numeri¹.

Tra i molti riconoscimenti che gli storici della scienza assegnano, anche in prospettiva internazionale, all'opera di Bombelli, interessa qui evidenziare come il contributo offerto agli sviluppi della materia sia da connettere ad alcune ridenominazioni tecniche, all'ampliamento del lessico settoriale (conseguente alla scoperta di nuovi referenti) e all'introduzione dei primi simboli nel codice della matematica, fino al XVI secolo quasi interamente costituito dalla sola componente verbale. Le novità terminologiche e semiotiche, sebbene circoscritte a pochi fatti essenziali, sono significativamente riconducibili alla scoperta di Diofanto di Alessandria, algebrista *ante litteram* d'età ellenistica e isolato precursore del simbolismo nel mondo antico.

L'uso dell'italiano (anziché del latino), anche per tale ristretto ambito della matematica, non è una novità. Materiale algebrico, com'è noto, è rinvenibile già nella cospicua tradizione dei trattati d'abaco tre-quattrocenteschi, formatasi

¹ Sugli sviluppi della disciplina nel Cinquecento europeo, cfr. in particolare Freguglia 1988. Tra le numerose dichiarazioni sulla superiorità dell'algebra, l'*Algebre* di Peletier du Mans contiene un lungo elogio: «Ici est bien le lieu [...] de dire que l'Algebre, pour sa perfection, presuppose la connoissance de toutes sortes de Theorèmes, comme de Geometrie, d'Astronomie, de Musique, de Physique: e bref de tous ars et sciences» (Peletier du Mans 1554, p. 113); nella compilazione latina di Gossellini (1577, c. 3r) l'algebra è detta «regina scientiarum» e «divina ars»; e già Pacioli (1494, c. 144r) la chiamava «madre de tutti li casi», dato che «per detta via si solvono numerose questioni. E quelle che non fossero solubili ancora le dimostra».

a partire dalla volgarizzazione del capolavoro di Fibonacci, presto adattato alle molteplici esigenze della fiorente civiltà artigianale e mercantile del tempo²: la quantità dei codici censiti e pubblicati, gli approfondimenti sugli ambienti d'elaborazione e circolazione, l'analisi delle caratteristiche formali e dei contenuti – che presto sviluppano segmenti indipendenti dalla fonte – collocano la produzione abachistica tra i settori più rappresentativi della cultura e della scrittura volgare dei primi secoli³. Dall'archetipo del matematico pisano, anche riferendoci alla sola sezione algebrica, derivano nei testi in volgare le nozioni di base (fino alla risoluzione delle equazioni di primo e secondo grado), una tipica casistica di problemi legati al calcolo con le potenze e con i radicali, e una terminologia essenziale, notoriamente discendente dalla trafila arabo-latina⁴.

La componente extra-verbale o semiotica, sia nel *Liber abaci* sia nei rifacimenti ed estensioni volgari dell'opera, è per lo più limitata alle *figure* ('cifre') dell'abaco, al complemento illustrativo dei piani e dei solidi geometrici (i cui vertici sono denominati, alla maniera già euclidea, con lettere alfabetiche maiuscole) e al simbolo di frazione (*virgula*), ovvero la breve linea orizzontale che separa numeratore e denominatore nei numeri frazionari⁵. Abitualmente collocata dopo l'aritmetica di base e la geometria, in una successione tematica di ascendente difficoltà, che asseconda la necessaria gradualità dell'apprendimento⁶, l'«algebra o almucabala» – secondo la consueta dittologia sinonimica dei testi antichi – era dunque idealmente elevata al livello di complessità superiore: un dato formalizzato dalla posizione avanzata riservata all'«arte maggiore» nella *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità*

² A parte la nota diffusione delle scuole d'abaco, fondamentali nel processo di alfabetizzazione e di acculturazione, fra XIII e XV secolo parrebbe non esserci campo della vita produttiva e della creazione artistica che non si avvantaggi delle competenze matematiche. Segnalo solo due titoli dalla vasta bibliografia: Bosco Cannelli 2017, in particolare pp. 435-82, e la raccolta di saggi in Giusti-Petti 2016.

³ Rimando al recente Bocchi 2017, edizione e commento dell'antico *Livero de l'abbecho* (dal ms. Riccardiano 2404), in volgare perugino e risalente al primo ventennio del Trecento; l'*Introduzione* (ivi, pp. 1-159) contiene una documentata ricognizione sui più antichi testi di argomento matematico e sugli studi specificamente linguistici.

⁴ Sui capitoli algebrici del *Liber abaci*, si veda Ambrosetti (2008, pp. 220-25). Per la tradizione volgare, oltre al fondamentale Manni 2001, utili il testo e l'Introduzione a (Maestro) Dardi/Franci (2001, pp. 1-33), il più antico tra i non molti codici interamente dedicati all'algebra (il ms. senese edito è datato 1344); dei circa trecento mss. che costituiscono il *corpus* della trattatistica d'abaco, una settantina «contengono un capitolo dedicato all'algebra [ma] molto pochi sono invece i trattati completamente dedicati a questa disciplina» (ivi, p. 2). In generale, nei secoli XIV e XV si assiste a un recupero rielaborativo dell'opera di riferimento, con una varietà di problemi che risente della diversificata applicazione ai contesti locali.

⁵ Pisano/Boncompagni (1857, p. 2) presenta nove «figure indorum», nominando a parte il segno 0 («quod arabice zephirim appellatur» (da cui, oltre a *zero*, l'allotropo *cifra*, per slittamento metonimico); «virgula» e «virga» compaiono con i «numeri rupti» (ivi, pp. p. 47, 57 e passim).

⁶ Cfr. Ambrosetti 2008, p. 247-56; in particolare sulle «mute», sezioni o 'unità didattiche' in cui era suddiviso l'insegnamento, si veda Ulivi 2016, pp. 152-53.

di Luca Pacioli (1494)⁷, massimo approdo della matematica rinascimentale, ricomposizione di ampio respiro della biforcuta tradizione dell'aritmetica mercantile e delle sistemazioni dottrinali di impianto teorico, e dichiarato modello dei maggiori trattatisti del Cinquecento⁸.

Il primato italiano della matematica soprattutto pratica, messo in luce per i secoli XIII-XV dalla numerosità degli abaci toscani e veneti in particolare, e facilmente associabile al rinomato fervore civile, economico e artistico dell'Italia dei Comuni e delle Signorie, sembrerebbe confermarsi per il XVI secolo, in cui emergono figure di riconosciuti maestri⁹. Girolamo Cardano, Niccolò Tartaglia, Scipione del Ferro, Ludovico Ferrari – oltre naturalmente a Bombelli – vantano almeno tre motivi di eccellenza: «la soluzione e la trattazione delle equazioni di terzo e quarto grado, la traduzione e lo studio con mentalità rinascimentale dei classici, e la costruzione di un “linguaggio-oggetto” adeguato ad esprimere autonomamente i problemi e le questioni tipiche dell'algebra» (Freguglia 1988, p. 43).

In questa fase l'algebra registra importanti sviluppi tematici e una maggiore laboriosità operativa, che giunge all'evidenziazione di polinomi con coefficienti complessi, alla proposizione di un'ampia casistica di equazioni di grado superiore al secondo, alla prima intuizione dei cosiddetti «numeri immaginari»¹⁰. La parallela evoluzione del codice, non disgiunta dal rinvenimento di primordiali esempi di notazione cifrata risalenti all'età greco-ellenistica, consiste soprattutto nel superamento della tradizionale espressione puramente “retorica”, ovvero nell'integrazione di una serie di nuovi segni, preludio di una più sistematica costruzione simbolica, a partire dal Seicento tendenzialmente uniforme e internazionale.

Per la storia della lingua, già coinvolta nella delineazione del linguaggio matematico di età medievale e quattrocentesca, interessano soprattutto i due scrittori volgari: Niccolò Tartaglia, poliedrico matematico bresciano, autore di più trattati e protagonista di pubbliche disfide d'ingegno (fra cui la nota con-

⁷ La definizione del termine *algebra* in Pacioli (1494, c. 144r: «La regola de la cosa, over Arte magiore: cioè pratica speculativa, altramente chiamata Algebra e almucabala in lingua arabica»; cfr. Ricci 1994, p. 22) è di modello per i trattatisti che seguono; ad es. Tartaglia la ricalca cambiando solo l'ordine: «la Pratica Speculativa de Algebra, et Almucabala, volgarmente detta Regola de la cosa, over Arte Maggiore» (dal glossario di Piotti 1998, p. 175).

⁸ Come sintetizza Ciocci (2003, pp. 19-20), «i libri di Luca dal Borgo rappresentarono un punto di riferimento per gli autori del Cinquecento». Sulla rilevanza di Pacioli nella cultura del Rinascimento, mi limito ad aggiungere la raccolta di saggi in Hernández Esteve - Martelli (2011); e per la lingua, oltre allo studio lessicale in Ricci 1994, almeno Mattesini 2018, pp. 367-436.

⁹ Cfr. Maracchia 2009, pp. 236-340. Scipione del Ferro non ha lasciato testi editi, ma varie testimonianze lo accreditano come primo risolutore delle equazioni di terzo grado.

¹⁰ Maraschini-Palma 2013, II, p. 843, s.v. *numero complesso*: «numero il cui quadrato è uguale a $\sqrt{-1}$, oggi rappresentato con il simbolo i »; denominati *immaginari* da Cartesio, tali numeri «furono introdotti nella prima metà del XVI secolo da alcuni algebristi italiani» (*ibidem*).

troversia con il rivale Girolamo Cardano)¹¹; e appunto Rafael Bombelli, la cui opera è stata riportata alla luce e riproposta modernamente all'attenzione degli studiosi dallo storico della matematica Ettore Bortolotti:

L'*Algebra* di Rafael Bombelli raccoglie e coordina tutto il meraviglioso contributo di idee, di risultamenti, di metodi che, nel fervido rinascimento scientifico promosso dalla risoluzione algebrica delle equazioni cubiche, era tumultuariamente sbocciato dalla ardita genialità creatrice degli algebristi italiani della prima metà del secolo XVI. Ha pregi singolari che la distinguono da ogni trattato di quell'epoca (Bombelli/Bortolotti 1966, p. XXXVIII).

L'enfasi della citazione rimanda a un gusto declamatorio un po' distante, ma può giustificarsi col fatto che Bortolotti, prima di provvedere alla ristampa, con criteri editoriali ammodernati¹², dei tre libri di cui è composta la *princeps* bolognese del 1572, aveva recuperato da un codice della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna la seconda parte del trattato, rimasta lungamente inedita: qui erano contenuti, oltre ai primi, anche i libri IV-V, riservati alla *Parte geometrica* e aperti, come scrive Bombelli con espressione molto moderna, da una sezione di «Algebra linearia»¹³. La riemersione del testo integrale con le sue vicende redazionali, accompagnata da una prima ricognizione bio-bibliografica e da autorevoli testimonianze sulla fortuna europea del trattato, ha favorito la sistematica inclusione di Bombelli tra i grandi nomi dell'algebra europea. Anticamente lodato addirittura dal filosofo Leibniz come «egregium certe artis analyticae magistrum» (ivi, p. xxx), per il decano degli storici della matematica italiani, Bombelli ha fatto compiere all'algebra «un mirabile balzo in avanti, assurgendo al livello di creatore del calcolo con numeri complessi» (Loria, 1950, pp. 316-17). Apprezzamenti specifici sono unanimemente riservati alle innovazioni del codice: «è il trattato di algebra (numerica) sincopata per eccellenza, dove ormai l'uso delle abbreviazioni non è solo uno stile di scrittura, ma già evidenzia quelle possibilità di manipolazione calcolativa e di espressione per le equazioni (sempre restando a coefficienti numerici) che pre-

¹¹ Studiato per la lingua da Piotti 1998, e qui considerato per alcune sezioni dei *Quesiti et inventioni diverse* (I ed. 1546, II ed. accresciuta 1554).

¹² In particolare sono normalizzati punteggiatura e segni paragrafematici; inoltre, le abbreviazioni p. e m. dei segni operativi *più* e *meno* sono trascritti con i simboli + e -, già isolatamente sperimentati (vedi PAR. 4), ma ancora non generalmente diffusi. Nelle pagine che seguono le citazioni del testo sono dalla *princeps* (Bombelli 1572), composta da 652 pagine (numerata *recto* e *verso*). Preciso che l'edizione successiva del 1579 non è rilevante, trattandosi di una mera ristampa, come ha accertato da tempo Favaro 1893.

¹³ Cfr. Bombelli/Bortolotti 1966, p. XL. L'intitolazione, se non il contenuto, è sovrapponibile alla novecentesca *algebra lineare*. Per Bombelli è quella branca che insegna a «sommare de linee, sottrarre, moltiplicare, partire, trovare il creatore [‘estrarre la radice quadrata’], e la lunghezza delle dignità [‘quantità esponenziali’]». L'espressione, riferibile delle applicazioni dell'algebra alla geometria, non è registrata nel GDLI, mentre il sintagma «algebra lineare» figura in GRADIT s.v. *algebra*, ma senza attestazioni e cronologia.

ludono alla realizzazione dell'algebra simbolica con la relativa potenza di calcolo» (Freguglia 1988, p. 49).

Bombelli sembra consapevole dell'originalità della sua impronta, nonostante consueti *topoi modestiae* gli impongano di mettere in risalto, parlando di sé, più le piccole virtù di una compilazione accurata che il singolare apporto di un non comune ingegno. Nelle sezioni proemiali¹⁴, provviste di un decoro stilistico che non è rintracciabile (né da ricercare) nel resto del manuale, pur menzionando le fonti consultate e le orme seguite degli illustri precursori, l'autore si attribuisce il pregio di un ordinamento migliore e di un'esposizione più chiara, proponendosi il compito di diffondere conoscenze tanto preziose e utili quanto ancora poco disponibili e di ristretto impiego¹⁵. In particolare, aderendo a tipici motivi incipitari, si afferma la superiore perfezione della matematica, dotata del grado della massima certezza e dell'univocità dei risultati (le discipline matematiche «una sola veritate hanno», Bombelli 1572, p. iv), nonché il primato che le deriva dall'essere fondamento di molte altre discipline, dalla geometria alla cosmografia, dalla musica all'architettura (ivi, pp. XLVII-XLVIII)¹⁶. Chi scrive si preoccupa «di giovare al mondo» (ivi, p. vi) con una presentazione della materia che appiani il più possibile quelle intrinseche difficoltà che hanno causato l'impopolarità dell'algebra (rispetto alla più immediata aritmetica pratica), cosicché «quanto più l'algebra è perfetta, tanto meno à quella [si vede] darsi opera» (ivi, p. XLVIII). L'obiettivo, dunque, è di accrescerne l'accessibilità, dal momento che la sua scarsa fortuna – ipotizza Bombelli – è anche dovuta al «poco ordine, che si ha di questa disciplina» e al «confuso scrivere de scrittori, i quali fino ad hora ne hanno trattato» (ivi, pp. XLVIII-XLIX).

L'algebra viene presentata come «la parte maggiore¹⁷ dell'Aritmetica (hoggi dal vulgo Algebra detta)». I riconosciuti maestri sono quelli che ci si attende di trovare citati: l'eponimo fondatore «Maumetto di Mosè Arabo» («è creduto il primo, e da qui credo, che venuto [*sic*] fu questa voce algebra», ivi, p. l)¹⁸, e

¹⁴ La Dedicà al «Rev.mo Sig. Alessandro Rufini, Vescovo dignissimo di Melfi» e la premessa *A gli lettori* (Bombelli 1572, p. i-vi, pp. XLVIII-LIII) costituiscono le principali fonti per la biografia culturale e professionale dell'autore, oltre che per il disegno complessivo dell'opera.

¹⁵ Tra i matematici sensibili alla divulgazione del sapere va ricordato, oltre a Pacioli (cfr. Ricci 1994, pp. 7-10), il precedente di L.B. Alberti, che con i suoi *Ludi rerum mathematicarum* (in volgare), intendendo allettare i potenziali apprendenti con quesiti ingegnosi e altre «cose iucundissime» (Alberti/Rinaldi 1980, p. 31), si colloca nel filone della matematica ludica o ricreativa.

¹⁶ Argomenti simili, più ampiamente sviluppati, si trovano, fra l'altro, nel *Discorso matematico* di Lungo 1588.

¹⁷ L'espressione è paronima dell'*arte maggiore* di Pacioli (cfr. *supra*, n. 7).

¹⁸ È il celebre Muḥammad ibn Mūsā al-Khwārizmī, che con la sua opera ([...] *al-jabr wa al-muqābala*) è l'eponimo di ben tre tecnicismi chiave (*algoritmo*, *algebra*, *almucabala*); attraverso la sua mediazione, Bombelli risale al precedente remoto della numerazione indiana: «e in detta opera habbiamo ritrovato, ch'egli assai volte cita gli Autori indiani col che mi ha fatto conoscere, che questa disciplina appo gl'Indiani prima fù, che à gli Arabi» (ivi, p. LI).

Leonardo Pisano, primo divulgatore latino; tra i debiti espressi, spicca la supremazia assegnata a Frate Luca dal Borgo («egli il primo fù, che luce diede a questa scienza», *ibidem*). Del contesto europeo contemporaneo Bombelli parrebbe ricevere una debole eco, ma non è scontato che si accenni a «Giovanni Stifelio todisco» e ai francesi «Boglione» e «Oroncio» (ivi, p. LI)¹⁹; certamente gli è più familiare l'ambiente dei matematici italiani, dominato dalla polemica fra Tartaglia e Cardano sulla risoluzione delle equazioni cubiche. Al primo si attribuiscono l'invenzione di «bellissimi, et ingegnosi Problemi» insieme a un'indole superba e malevola («con tanta poca modestia [...] di sua natura era così assuefatto à dir male»); al secondo una superiore profondità speculativa, tuttavia rimasta recondita ai più per l'oscurità dell'espressione: «ma in vero alcuno non è stato, che nel secreto della cosa sia penetrato, oltre che il Cardano milanese nella sua arte magna, ove di questa scientia assai disse, ma nel dire fu oscuro» (ivi, p. LI)²⁰.

Gli omaggi all'*entourage* dei potenti a cui manifestare obblighi e gratitudine si agganciano ai fatti più notevoli della biografia professionale dell'autore, ingegnere idraulico – diremmo oggi – impegnato in importanti opere di bonifica fra Umbria e Toscana; viene in particolare richiamato il sodalizio tra l'autore e il dedicatario Alessandro Rufini, Vescovo di Melfi, nei lavori di bonifica in Italia centrale (paludi della Chiana e di Foligno)²¹: se ne ricava che dobbiamo anche a lui se la Valdichiana, nel Medioevo terra putrida e malarica per antonomasia (basti pensare all'immagine dantesca di Inf. XXIX, vv. 46-47), cominciò a trasformarsi in un fertile territorio. I concreti episodi riferiti consentono acquisizioni indirette sui tempi della scrittura, che, per i fitti incarichi lavorativi, ma anche per lo studio preparatorio delle fonti, si protrassero probabilmente dall'anno 1550 (intorno al quale si ipotizza l'avvio della versione manoscritta dell'opera)²² fino ai preparativi per la stampa.

¹⁹ Chiaramente riconoscibili sono Michael Stifel (o Stiffel, o Stiefel, vedi PAR. 2) e Oronce Finé, autore di un'*Arithmetica practica* (1 ed. 1542; su cui Cifoletti 2009); più dubbia l'identificazione di «Boglione» con Jean Buteon, citato insieme a Finé dallo storico francese Montucla (1758, pp. 573-75); ed è appena probabile che l'altro nome evocato, tal «Scribelio», sia, come crede Loria (1950, p. 315) Heinrich Schreiber (prima metà XVI sec.); ritengo che si tratti piuttosto di Johannes Scheubel, matematico di Tubinga autore di un'*Algebra compendiosa* (Paris, 1551), su cui cfr. Cajori 1929, pp. 147-51.

²⁰ L'oscurità è probabilmente associata all'uso latino, ma non è detto che sul giudizio non pesassero le caratteristiche intrinseche dell'*Ars magna* (Cardano 1545), trattato densamente teorico e privo di esemplificazioni didattiche. Loria (1950, p. 295) ne giudica severamente l'efficacia comunicativa: «Cardano si mostra ivi espositore infelicissimo, onde tutto fa credere che la materia svolta non abbia subito la preziosa elaborazione dell'insegnamento orale».

²¹ Il vescovo Rufini, al servizio di papa Paolo III, è elogiato nella Dedicata per le doti intellettuali e per la lodevole propensione alle opere di pubblica utilità (ivi, pp. I-VI).

²² Per gli argomenti sulla datazione, cfr. Bombelli/Bortolotti (1966, pp. XXXVII-XXXIX) e la sintesi di Fiocca Leone (2017, pp. 1-6), in cui si discutono altre ipotesi, che sposterebbero la prima redazione più a ridosso della stampa (negli anni 1557-1560); è comunque certo che fra

Sono di prammatica, infine, le scuse preventive per i quasi inevitabili refusi (da attribuire in ogni caso allo stampatore), e la richiesta di attenuanti per le colpe stilistiche²³. I matematici, com'è opinione comune, sono troppo intenti a penetrare la sostanza delle cose per badare all'eleganza della forma: «Se nella tessitura delle parole [*scil.* il lettore] vedesse alcuna sconvenevolezza, ò poco leggiadro stile, non consideri questa come cosa assai ben lontana dalla professione mia ma solo all'essentia della cosa, che la politezza del dire in tal materia poco rilieva, né io ho havuto questo fine» (ivi, p. LII).

2. Il nome della cosa

L'«essentia della cosa», ovvero il contenuto tecnico e non il suo rivestimento esteriore, è dunque l'obiettivo dello scienziato. In realtà Bombelli non è del tutto indifferente all'importanza delle parole, a cominciare proprio dalla *cosa*, voce quanto mai generica nella lingua comune, ma nello specifico del linguaggio algebrico termine chiave su cui l'autore si sofferma. Il concetto che esprime corrisponde, nella definizione corrente, a quello di (*quantità*) *variabile* o – nel caso il suo valore, nell'equazione matematica, sia sconosciuto e da ricercare – di *incognita*, solo a partire dal Seicento, per invenzione di Cartesio, simboleggiata con la classica *x* e con altre lettere convenzionali²⁴.

Calco dal latino *RES* di Fibonacci, il tecnicismo *cosa* era in uso nella tradizione dei libri d'abaco, prima di essere accolto e chiaramente definito come vocabolo settoriale nella *Summa*²⁵; su questa nozione, Bombelli interviene nel passaggio dal manoscritto alla stampa con una variante molto evidenziata. Ad apertura del II libro, entrando nel cuore delle questioni algebriche (dopo una parte iniziale dedicata soprattutto al calcolo con le potenze e i radicali), viene introdotta un'innovazione lessicale che intende riformare una precedente consuetudine:

le due redazioni intercorre la scoperta di un codice Vaticano recante parte degli *Arithmetica* di Diofanto Alessandrino, alla base di importanti varianti (par. 3).

²³ Si giustificano per l'eloquio rudimentale anche Pacioli, che ammette debolezze retoriche, e Tartaglia, che si confessa «un poco grossetto di loquela»; soprattutto in epoca post-bembiana esiste una pregiudiziale dei letterati, che fraintendono il disinteresse dei matematici verso l'eleganza formale con la sgrammaticatura: sia Pacioli che Tartaglia vengono criticati per il loro stile dallo storico della scienza Bernardino Baldi (fine XVI sec.), per cui l'uno userebbe un «miscuglio indigesto di lingue» e l'altro «muove a riso talhora chi legge» (cfr. Ricci 1994, pp. 14-16; Piotti 1998, pp. 33-36).

²⁴ Maraschini-Palma 2013, vol. I, p. 589, s.v. *incognita*: «In un'equazione [...] ciascuna delle variabili di cui non si conosce il valore e che si vuole determinare affinché la formula o il sistema di formule risultino proposizioni vere. [...] Un'incognita si indica generalmente con una delle ultime lettere dell'alfabeto (*x*, *y*, *z*)». Fu René Descartes, nella sua *Géométrie* (1637), che stabilì di «riservare le lettere iniziali dell'alfabeto a indicare quantità note fisse e le ultime lettere (oltre la lettera *p*) a rappresentare variabili o incognite» (Mazur 2015, p. 239).

²⁵ Pacioli 1494, c. 144v; cfr. Ricci 1994, pp. 31-32.

Si maravigliarono forse alcuni, che contra l'antico uso de Scrittori Italiani, i quali sino à questo giorno hanno scritto di questa scientia dell'Aritmetica, quando gli è occorso di trattare di quantità incognita: essi sempre l'hanno nominata sotto questa voce di (*Cosa*) come voce commune à tutte le cose incognite, ed io chiami ora queste quantità (*Tanti*) ma chi bene considererà il fatto, conoscerà, che più se le conviene questa voce di (*Tanto*), che di (*cosa*), perché se diremo (*Tanto*) è voce appropriata à quantità di numeri, il che non si può dire di (*cosa*) essendo quella voce universalissima, e commune ad ogni sostantia così ignota come nota. Inoltre io trovo, che Diofante Auttur Greco così la noma, il ch'è di non picciolo argomento, questa essere la sua propria, e vera voce, essendo egli Scrittore così antico e di tanto valore [...]. Dunque non si maravigli il Lettore di questa mia voce se nuova parerà à moderni, perché antichissima è per gli antichi (Bombelli 1572, pp. 201-2, corsivi miei).

La sostituzione di *Cosa* con *Tanto*, motivata e condivisa con i lettori, è frutto di una scelta ponderata. Nella prima redazione manoscritta del testo, contenuta integralmente nel codice B 1569²⁶ della Biblioteca dell'Archiginnasio (d'ora in poi B) e solo parzialmente in un altro manoscritto, il codice «595 miscellanea O.12» della Biblioteca universitaria di Bologna (d'ora in poi A)²⁷, Bombelli, sia pure ancora adeguandosi ai termini correnti *cosa* e *censo* (l'incognita e il suo quadrato), esprime insoddisfazione per la loro vaghezza semantica. Intuendo i remoti etimi arabi dei due termini, ipotizza che il passaggio linguistico abbia potuto alterare o dilatare significati in origine più stringenti, al limite meglio esprimibili, secondo lui, con le espressioni *quantità* e *quadrato di quantità*; per la terza potenza dell'incognita, detta *cubo*, approva invece la relazione tra significato e significante. Ecco la versione di A, in una premessa al III libro, poi soppressa nell'*editio princeps*:

La posizione [*scil.* equazione] è sempre ponere che la valuta della cosa addimandata sia una quantità, la quale dagli inventori di questa arte è stata chiamata *cosa*, benché, quanto al mio giuditio, meglio se le confaceva dire *quantità* et essendo stata inventione arabica potrebbe essere che in quella lingua essa *cosa* significhi *quantità*, benché non lo affermo, perché tanto è a dire una *quantità*, quanto una *cosa* di numero. Et il quadrato di detta quantità è stato nominato *Censo*, che manco non so dove sia derivato tal nome, et meglio quanto a me era dire *quadrato di quantità*. Il *Cubo* ritiene il vero nome perché il *Cubo* è un corpo simile a un dado che ha lunghezza, larghezza et altezza e tutte pari. Così il *Cubo* in Algebra è la multiplicatione della *cosa* triplicata, che viene ad essere il medesimo (Fiocca-Leone 2017, pp. 19-20, corsivi miei):

²⁶ Il manoscritto B 1569, edito a integrazione della stampa nei soli libri IV-V da Bombelli/Bortolotti 1966, è un codice di grande formato (27,5 x 41cm), di 260 carte, in elegante calligrafia, copia di un amanuense professionista (probabilmente il «Francesco Maria Salando scrittore» nominato nella Dedicà); alcune correzioni al testo, forse di mano dell'autore, introducono varianti riportate nell'edizione a stampa (ivi, pp. xxxi-xxxvii).

²⁷ Composto da 43 carte numerate a matita (misure: 341 x 230-240mm), trasmette la versione manoscritta del solo III libro e inizio del IV. Già noto a Bortolotti, è stato edito e commentato recentemente da Fiocca-Leone 2017: dal confronto tra i due mss. si ricava che B è posteriore ad A, dato che il primo ingloba alcune correzioni e integrazioni del secondo (ivi, pp. 4-10).

Del tutto simile (e trascritta da Bombelli/Bortolotti 1966, pp. 315-6) è la lezione del codice B²⁸. Nella versione definitiva, considerazioni analoghe trovano luogo nella spiegazione dei nuovi tecnicismi – *tanto* e *potenza* –, che nella stampa subentrano alle corrispondenti voci abbandonate (*cosa* e *censo*) della redazione manoscritta²⁹. Riporto le due versioni a confronto, comprendendo anche la definizione di *cubo*, che invece resta sostanzialmente invariata.

Ed. Bombelli 1572, pp. 202-203	Ms. B 1569 (ed. Fulvi 2011-12, p. 210)
<p><i>Diffinitione del sudetto Tanto.</i> Il Tanto adunque è una quantità incognita, con la quale con il fine dell'operare, si viene à trovare un numero, che li sia pari, ouero eguale, e venuto a questo fine, si ritrova quanto è un tanto (come nell'agguagliatione si mostrerà) il qual Tanto si segnerà con questo caratero ¶</p> <p><i>Diffinitione della potenza.</i> Perche nell'operare bisogna assai volte moltiplicare li Tanti infra di loro, e il prodotto fassi di diversa spetie, da molti tal prodotto è stato nominato censo, voce tanto sconuenevole, che più dir non si potrebbe, perche pare, che punto non si confaccia in materia de' numeri sapendosi generalmente, che cosa significhi questa voce di Censo senza che io lo dichi. Da altri è stato chiamato poi quadrato, il qual nome è atto a generare confusione perche bisogna poi nominare li numeri quadrati, e le superficie quadrate: però mi son risoluto di seguitare Diofante (come hò fatto nel restante) e chiamarlo potenza, la quale potenza quando è uno si fa quadrato del Tanto, e si segnerà con questo caratero ¶</p>	<p>Diffinitione de la Cosa³⁰. La Cosa in Algebra è una quantità incognita, la quale si cerca ridurre con l'operatione algebriche di equipararla al numero perché ogni volta che si trova un numero che li sia eguale si ha la sua valuta.</p> <p>Diffinitione de Censo. Il Censo è la quadratura de la Cosa detta di sopra: et s'essa cosa valesse 3, il Censo valerà 9; et se la cosa valesse 5, il Censo valerà 25, il qual Censo si faranno in questa foggia ¶</p>

²⁸ Si può vedere la riproduzione fotografica di questa carta di B (c. 115^{rv}) anche in Fiocca-Leone 2017, p. 16.

²⁹ Per questa parte, non contenuta in A, è possibile solo un confronto con la redazione di B, reso più agevole dall'edizione di Fulvi 2011-12, che ha riprodotto nella sua trascrizione integrale dei primi tre libri, in appendice al testo della stampa, anche le varianti della versione manoscritta di B.

³⁰ La definizione appare già più evoluta, comunque, rispetto alle precedenti, ad es. a paragone di quella di Tartaglia (dal *General trattato*, cit. in Piotti 1998, p. 188): «La cosa in algebra se intende & piglia per il lato d'un quadrato cioè per la R(adice) di quel tal quadrato, la qual R(adice) over cosa è una quantità, over numero rationale, over irrationale secondo che occorre per sorte».

<p><i>Diffinitione del cubo.</i> Il cubo è il prodotto di una potenza moltiplicata via un Tanto, che viene à servare l'ordine de' cubi, che il prodotto d'un numero quadrato moltiplicato via il suo lato, fa numero cubo, parimente la potenza, ch'è quadrata, moltiplicata via il tanto suo lato, produce il cubo, il quale si segnerà con questo caratero 3</p>	<p><i>Diffinitione de Cubo</i> Il cubo è la moltiplicatione de la cosa tre volte in sé, perché la cosa cubata fa Cubo, come ne la regola del moltiplicare si mostrerà, et se la cosa valerà 2, il Cubo valerà 8; et se la cosa valerà 3, il cubo valerà 27; il qual Cubo si formerà in questo modo 3.</p>
---	--

Il distacco da *cosa* a favore di *tanto*, e la riflessione metalinguistica che investe tutta la terna *cosa, censo, cubo* – ovvero x, x^2, x^3 – è conseguente al ritrovamento dell'*Aritmetica* di Diofanto, e (come vedremo al PAR. 3) alla sua folgorante lettura. Al tempo stesso, è altrettanto interessante osservare che la sostituzione proposta agisce su una tradizione talmente consolidata che il termine *cosa*, adoperato nei testi italiani dal Tre al Cinquecento, si propagò persino in altre regioni d'Europa, tanto da configurarsi come un singolare esempio di italianismo della matematica antica.

Se «la tradizione dei libri d'abaco [...] costituisce la via maestra della matematica in volgare nel Medioevo» (Manni 2001, p. 128), anche il fondo del lessico algebrico va ricercato nei primi codici che ne testimoniano l'attecchimento, a cominciare dalla coppia dei deonimici *algebra* e *almucabala*³¹ (e varianti grafico-fonetiche), compresenti già nel titolo del celebre trattato di al-Khūwārizmī, e dalla serie in questione. La sequenza è notoriamente arabo-latino-volgare: *al-shay'* 'cosa, quantità' → RES → *cosa*; *māl* 'somma (di denaro), tesoro, abbondanza' → CENSUS³² → *censo* 'quantità elevata al quadrato'; *ka'b* → CUBUS → *cubo*. In alternativa a *cosa*, è attestato anche *radice* (<RADIX, calco dall'ar. *jidhr* 'base, radice'), mentre al posto di *censo* è possibile anche *quadrato*³³, sebbene *radice* tenda a riferirsi di più al contesto delle quantità arit-

³¹ «Le parole *al-jabr* e *al-muqābala* descrivono due procedure di calcolo per semplificare un'equazione algebrica»: il primo vale 'restaurare, aggiustare, riparare' e «consiste nell'aggiungere nei due membri dell'equazione uno stesso termine», il secondo ('confrontare, comparare') «consiste nel togliere uno stesso termine (il minore dal maggiore) dai due membri dell'equazione per poterli collocare dalla stessa parte». L'uso combinato di queste trasformazioni consente di ridurre l'equazione a forme meno complesse e di più facile soluzione (Catastini-Ghione-Rashed 2016, p. 21).

³² Roberto di Chester (XII sec.) preferisce *substantia*, ma tenderà a imporsi la versione *censo* di Gherardo da Cremona e di Fibonacci; l'originale arabo ha due termini distinti per il quadrato geometrico (*murabba*) e il quadrato aritmetico (*māl*). Solo tendenzialmente *censo/quadrato* realizzano la stessa distinzione semantica (cfr. Catastini-Ghione-Rashed 2016, pp. 22-23). Cfr. anche Christianidis 2018, pp. 38-39; Ambrosetti 2008, p. 119-21, 220-25; e per gli sviluppi in volgare, Manni 2001, pp. 136-40; Ricci 1994, pp. 28, 31.

³³ Cfr. Pisano/Boncompagni 1857, p. 406 («quadratus qui census dicit»); per *radix*, ivi, pp. 353, 410 e *passim*.

metiche e *quadrato* sia meno usato, forse per l'equivocità con il corrispondente geometrico (come sopra Bombelli giustamente rileva); *censo di censo*, nella terminologia tradizionale, è la quarta potenza³⁴. Tale nomenclatura essenziale è rintracciabile fin nei più antichi testi: Bocchi (2017, p. 146) segnala nel perugino *Livero de l'abbecho* l'uso del calco «chosa» per nominare l'incognita, indicata anche con «quantità» (l'alternativa più gradita a Bombelli e minoritariamente circolante). L'espressione «regola de la *cosa*» figura già nel *Libro di ragioni* del fiorentino Paolo Gherardi, datato 1328, sempre in relazione al termine incognito nelle proporzioni (Manni 2001, p. 137). Ancora più notevole per i primordi del lessico disciplinare, il trattato di Maestro Dardi (sec. XIV), il più antico interamente dedicato all'algebra. Le voci che ci interessano, qui sotto introdotte e spiegate, figurano più volte anche nelle forme abbreviate C(osa), C(enso), Cu(bo)³⁵:

Li nomj de quali è composto questo libro si sono cosa, censo, cubo, censo di censo e cubo di cubo. La cosa è una lunghezza lineale ed è radice del censo, e diciensi cosa perché questo nome cosa si può attribuire a tutte le cose del mondo gieneralmente. Lo censo sie una anpiessa superficiale ed è quadrato della cosa, e diciensi censo da cerno cernis che sta per eleggere, inperciò che el censo eleggie lo meçço proporzionale in tra la cosa e 'l cubo. Lo cubo sie una grossessa chorporale lo cuj chorpo inchiude in sé la lunghezza della cosa e lla superficie del censo, ed è ditto cubo sicondo l'arimetrica di Boetio da questo nome cubus cubi che tanto vuol dire quanto agreghatione di numeri (Dardi/Franci 2001, pp. 37-38).

La faticosa ricostruzione etimologica, di fatto non richiesta ai fini di una trattazione tecnico-pratica, risponde a un'esigenza di esaustività enciclopedica tipicamente medievale³⁶; ma la *cosa* resta impigliata in una tautologia quasi parossistica ('si chiama cosa perché qualunque cosa si può chiamare cosa') e *censo* si inerpicca su una derivazione latina campata in aria.

Ad ogni modo, l'*algebra* e l'entità che ne costituisce la nozione d'avvio (la *cosa*) appaiono insieme nei più antichi libri d'abaco del Trecento: il primo termine, trasferendo in lingua volgare l'esotismo importato da Fibonacci, è tra gli arabismi più emblematici dell'influsso della cultura scientifica islamica in Occidente; il secondo, data l'ampiezza semantica del suo comunissimo significante, è probabilmente il tecnicismo specifico meglio camuffato nella storia

³⁴ Anche nell'abbreviazione *ce(nso) de ce(nso)*, attestato da Pacioli (1494, c. 143r) alla *Pratica d'algebra* di Dionigi Gori (Gori - Toti Rigatelli, 1984, p. III).

³⁵ La più arretrata registrazione lessicografica dei tre termini è offerta dal TLIO (s.vv. *cosa* §6, *censo* §3, *cubo* §1), che ricava il valore algebrico dal fiorentino Paolo dell'Abaco (av. 1374). Cfr. anche LEI, s.v. CENSUS I. 1, che registra il significato 'rendita, interesse' nel *Livero de l'abbecho* (Bocchi 2017).

³⁶ Come fa intendere il retorico *incipit*, che indicizza l'articolazione di tutto il preambolo: «Ongnj libro che è fatto de' essere fatto per 4 quattro rispetti che regolano la composizione: titolo, intenzione del'autore, materia, utilità» (ivi, p. 37).

dei linguaggi settoriali³⁷. La tradizione manoscritta non registra successive evoluzioni: nel cinquecentesco *Libro e trattato della pratica d'algebra* di Dionigi Gori (1544)³⁸, maestro d'abaco senese, troviamo la solita terminologia e le ormai abituali tachigrafie: *co(sa)*, *cu(bo)*, *ce(nso)*, *ce(nso) di ce(nso)*, *R(adice)*. All'«arte maggiore» è dedicata una breve ma densa sezione della *Summa* (Pacioli 1494, cc. 143r-150r)³⁹, che ha certamente favorito la codificazione e la circolazione di alcune voci, anche fuori dall'Italia.

Lo storico della matematica francese Jean-Étienne Montucla (1758, pp. 455, 476-77) attribuisce infatti al matematico di Sansepolcro l'invenzione dell'algebra e la conseguente espansione dei suoi concetti fondamentali, anche in quelle regioni della Francia che, grazie agli assidui rapporti commerciali e culturali con alcune città d'Italia, si impraticarono più intensamente dell'*Arte della cosa*. Il primato italiano, tecnico-contenutistico e di conseguenza nominalistico, è qui riconosciuto con nettezza, nonostante l'anno della citazione – nel pieno Settecento – si collochi all'acme della supremazia culturale francese (i corsivi, riservati alle parole italiane, sono della fonte):

La chose inconnue & qu'on cherche, on l'appelloit la *Cosa*; ce qui donna même pendant un temps à l'Algebre le nome d'*Arte de la Cosa*: le quarré de la quantité cherchée se nommoit *censo*, terme Italien qui signifie *produit*: la troisieme puissance portoit le nom de *cubo* (ivi, p. 476).

A favore dell'italianismo piuttosto che di un possibile latinismo (da CAUSA), oltre che l'assetto fonetico, gioca il fatto che Fibonacci, per rendere la voce araba originaria, preferisce, come si è visto, il calco traduzione RES.

Per quanto riguarda l'area francese, quella più implicata nella segnalazione di Montucla, già Manni (2001, p. 138) segnalava l'uso del termine *chose* nel francese di Nicolas Chuquet, autore di un trattato manoscritto del secondo Quattrocento (*Le triparty en la science des nombres*); aggiungo che il settore algebrico è qui solo debolmente rappresentato, ma tutte e tre i termini chiave (*choses*, *champs* – probabile adattamento grafico di *censo* o di CENSUS – e *cu-bics*) vi figurano, accompagnati da un carattere abbreviato che li rappresenta

³⁷ Non sfuggito però ai redattori del TLIO (cfr. *supra*, n. 35), s.v. *cosa* § 6: [Mat.] Incognita algebrica: Paolo dell'Abaco, *Trattato a. 1374 (coxa)*. Cfr. anche LEI, s.v. CAUSA 2 a β¹.

³⁸ Gori / Toti Rigatelli (1984, pp. I-II); il titolo e l'edizione si riferiscono all'undicesimo capitolo (cc. 67v-105v) del *Libro d'abaco*, composto per intero da 136 carte; in questa sezione sono dimostrati vari tipi di equazioni e di trasformazioni, conducenti tutti a equazioni di primo e secondo grado (espresse con i termini *eguagliamento*, p. 1, *si agguaglia*, p. 29).

³⁹ In base alla quale è stato possibile retrodatare, rispetto alle più tarde attestazioni del GDLI e del GRADIT, un piccolo ma compatto gruppo di termini (*algebra*, *binomio*, *equazione*, *multinomio* ecc.), arretrati, grazie ai riscontri sui testi medievali, fino al XIV secolo (cfr. Ricci 1994, p. 17 e relative voci nel glossario); l'anticipata collocazione delle forme corrispondeva in effetti alla riscoperta dell'algebra medievale, qualche decennio fa in corso di inchiesta, oggi acquisita e più evidenziata nelle storie della matematica.

(Chuquet/Marre 1881, p. 152). Ed è interessante il fatto che l'editore ottocentesco del manoscritto, allestendo un glossario essenziale (ivi, pp. 33-36) non abbia fatto a meno di rimarcare la numerosità degli *italianismes*⁴⁰: «Tout d'abord on sera frappé du grand nombre d'italianismes [...], mais se fait paraître tout naturel si l'on réfléchit que la *règle de la chose* était pratiquée au XV^e siècle parmi les mathématiciens italiens, plus que partout ailleurs» (ivi, p. 33). Le ricerche sulla matematica francese tra Quattrocento e primo Cinquecento (antecedenti dunque il ruolo spartiacque di François Viète)⁴¹ confermano una certa arretratezza della Francia rispetto all'Italia⁴², anche nella scarsità delle scuole d'abaco, concentrate nelle sole marche meridionali, avamposto dei traffici mercantili verso l'Italia (Cifoletti 2009, pp. 354-55). Anche l'apprezzamento di un altro algebrista francese, Peletier du Mans (1554, p. 4), è esplicito: «Les Italiens l'ont appellee *La Cosa*: le quel mot ę passé jusques aus nations etranges: tant que Stifęl les nombres appartenans a l'Algebre, à appellez Nombres Cossiques». Qualche anno dopo, in una ristampa dell'*Algebra* (I ed. 1560) attribuita a Pierre de la Ramée, si ribadisce, pur nel contesto di una fantasiosa etimologia, il ruolo della diramazione italiana («Algebra vero a Latinis quibusdam dicta fuit *ars rei et census*, ut est apud Regiomontanum. Ab Italis *ars de la cosa*, an aliis *cossa*», cit. Ambrosetti 2008, p. 305, corsivi miei).

Tale primato, recentemente valorizzato anche come avanguardia della notazione simbolica, è richiamato da Derbyshire (2017, p. 81), secondo il quale le abbreviazioni Co(sa), Ce(nso), Cu(bo), universalmente adottate nel Cinquecento europeo, hanno una matrice italiana e devono il loro «sviluppo ufficializzato» alla *Summa* di Pacioli. Anche Mazur (2015) insiste sulla proiezione internazionale della matematica italiana d'epoca antica: al tempo in cui i simboli facevano la loro timida comparsa, «gli italiani usavano la parola *cosa* quando si riferivano alla radice incognita di un'equazione. E poiché, dopotutto, l'algebra era proprio l'arte di trovare tale radice incognita, cioè la *cosa*, in Nord Europa si cominciò a chiamare l'algebra con l'espressione di *Cossic art*» (ivi, p. 207). L'italianismo *cosa*⁴³ è in effetti attestato fin nel titolo di altri importanti trattati a stampa: quelli in lingua tedesca di Christoff Rudolff (*Die Coss*, 1525) e di Michael Stifel (*Die Coss*, 1553); e quello in lingua inglese di Robert Re-

⁴⁰ Analoga sottolineatura in Loria (1950, p. 275), che collega l'influsso francese con l'ubicazione dell'autore e del testo a Lione, «sede di una fiorente colonia italiana».

⁴¹ Su Viète e la caratteristica terminologia greco-latina dell'*Ars analytica* (la «logistica numerosa», basata solo su esempi numerici, si evolve con lui in «logistica speciosa», che si avvale di icone per rappresentare i calcoli e le relazioni algebriche), cfr. Freguglia 1988, pp. 67-75.

⁴² Sulla supremazia della tradizione abachistica italiana, alla base dei primi sviluppi dell'algebra, cfr. Van Egmond (1988, p. 129), che rispetto ai 300 mss. d'abaco censiti per l'area italiana fino al 1600, ne conta solo 25 francesi per lo stesso periodo; aggiungo che nell'*Algebra* di Peletier du Mans (1554, p. 11), l'autore usa «nombres cossiques» come iperonimo dei tre tipi (*racines* che corrisponde all'italiano *radice*), *çanses* (*censi*), *cubes* (*cubi*).

⁴³ Prevedibilmente non lemmatizzato in DIFIT 2008.

corde (*The whetstone of Witte [...] containing the cossike practics*, 1557)⁴⁴.

Per l'influenza dell'italiano sulla prima trattatistica inglese⁴⁵, Piotti (2005) osserva fra l'altro che il metaforico titolo scelto da Recorde per indicare l'algebra – *The whetstone of Witte* ('l'affilatrice dello spirito')⁴⁶ – è glossato con voci di origine italiana: «the Rule of the Cose or Cossike Practise», a conferma che anche in area germanica «*Cossike* was an adjective that had been used for a long time [...] as the vernacular equivalent of 'algebraic'. Hence, for many years algebraists were called *cossists*» (ivi, p. 22-23). Recorde accanto a *cosa* usa anche il calco traduzione *thyng* (*scil.*: *thing*, ivi, 23-24) ma l'italianismo avrà avuto un certo corso se risulta ancora attestato nella lessicografia inglese del Settecento: in particolare nello *Hutton's dictionary* (1795-96) si legge che «*Coss*, *Rule of*, meant the same as *Algebra*, by which name it was for some time called, when first introduced into Europe through the Italians, who named it *Regola de Cosa*, the *Rule of the Thyng* [sic]; the unknown quantity, or that which was required in any questions, being called *cosa*, the *thing*» (ivi, p. 23 nota).

La vasta noemea dei matematici italiani del Rinascimento è tutt'altro che dissimulata nella prima monografia sulla storia dell'algebra: Pietro Cossali (1797, p. 11) tesse l'encomio di Pacioli quale iniziatore della disciplina e promotore delle espressioni «arte maggiore» e «arte della cosa». Con lui sono lodati altri coevi propagatori:

Stagion venne, che l'analisi per l'Italia diffusa ne trascorse i confini, volle più ampia sfera, e per Europa tutta si dilatò, per ogni dove però recando italiane impronte a testimoni, che dall'Italia si era colà trasferita. Tale impronta è il nome *arte della cosa*, dove latinizzato in *ars cossica* [...], dove al linguaggio del paese accomodato, come fecero i tedeschi Rudolphs e Stifels dicendo *die coss* (ivi, p. 12).

Secondo Cossali «un'altra impronta è il nome di *censo*»: sebbene desumibile anche dall'equivalente latino, si sarebbe diffuso grazie all'uso vivo dato che nella definizione di Fibonacci («*quadratus qui videlicet census dicitur*») si adombrerebbe una diglossia latino/volgare, per cui al più culto *quadratus* si af-

⁴⁴ Ad essi va aggiunto, sempre per la lingua tedesca, il matematico Adam Riese, autore di un manoscritto cinquecentesco intitolato alla *Coss*, pubblicato in Riese/Berlet 1860, e segnalato da Loria (1950, pp. 327-28).

⁴⁵ Altre voci italiane circolavano: *surde*, che potrebbe dipendere dall'italiano *sordo* (detto di 'numero o grandezza irrazionale, non esprimibile con un intero o una frazione'), ma anche da fonti latine (cfr. Ricci 1994, p. 60); lo stesso vale per *comunicante* ('detto di numeri e grandezze fra loro commensurabili'), *sursolide* («squares of cubes», ossia 'quinta potenza', da *super-solido* o *SUPER-SOLIDUM*) e per qualche altro esempio della terminologia di Fibonacci, probabilmente diffusosi anche grazie alla trattatistica in volgare italiano (ivi, pp. 102-104, 117-21).

⁴⁶ «Record considered geometry, arithmetic and algebra useful as sharpeners of wit as 'a faculty of reasoning; intellectual ability'» (ivi, 24-25).

fiancava un corrispondente popolare: «si raccoglie che il nome di *censo* in luogo di quadrato era già usitato, anzi il più usitato presso la latina gente, ad ammaestramento della quale nella piena scienza de' numeri Leonardo scriveva» (ivi, pp. 12-13); un'interpretazione da rigettare in primo luogo per la cronologia, essendo la popolarità di *censo* discendente dal Pisano e dai suoi volgarizzamenti e non a lui preesistente. Semmai una duplicità di registro si può cogliere nella più avanzata definizione dell'algebra di Girolamo Cardano (1545) che, pur scrivendo in latino, non ignora la sinonimia diafasica di alcune voci; si vedano il breve avvertimento al lettore – «Habes in hoc libro, studiosae Lector, Regulas algebraicas (Itali de la cossa vocant)» – e il titolo completo dell'opera: «Ars magna, quam vulgo cossam vocant, sive de regulas algebraicas» (ivi, cc. 1r, 3r).

Insomma, «fu soltanto con la diffusione dei volumi stampati durante la metà del XV secolo che lo sviluppo dell'algebra ebbe davvero impulso. Senza alcun dubbio tutto si svolse in Italia» (Derbyshire 2017, p. 82).

Il successo di *cosa*, legato alla popolarità degli abaci italiani, è analogo a quello già documentato per i numerosi italianismi mercantili dello stesso periodo. Il rapporto fra le scritture commerciali e la scienza dei numeri è strettissimo, come mostra, fra l'altro, la fortuna di alcuni vocaboli ragionieristici attestati in un capitolo della *Summa (Tractatus de computis et scripturis)*⁴⁷, che testimonia la contiguità tra libri d'abaco e registri di conto e, in definitiva, «l'inscindibile nesso fra la civiltà mercantile e la matematica» (Manni 2012, p. 31).

Quando Bombelli si sofferma sulla sostituzione di *cosa* con *tanto*, sa dunque di introdurre una novità che interferisce su una tradizione estesa e radicata. Il termine rigettato implicava anche, nella consapevolezza generale, la matrice araba dell'algebra; ricollegarsi, piuttosto che alla mediazione islamica, alla superiore autorevolezza di un matematico greco riemerso dalla capitale della cultura ellenistica, significava indicare un'inversione di rotta, perfettamente coerente con il clima rinascimentale. In effetti, «dopo Cardano, l'ultimo ad attribuire ad al-Khawarizmi la paternità dell'algebra e a non citare Diofanto fu Niccolò Tartaglia nel *General trattato di numeri e misure*» (Ambrosetti 2008, p. 305). Un tragitto ideologico non solo italiano: il già ricordato Pierre de la Ramée, mentre nella sua personale ricostruzione non trascura il contributo italiano, offre una «dimostrazione lampante del declino della fama di al-Khawarizmi, di cui si ignora persino il nome»; inoltre, lanciando un'inedita etimologia siriana, non oblitera del tutto l'ascendenza esotica dell'algebra, ma mette in campo una significativa, per quanto ingenua, mediazione greco-ellenistica:

Nomen Algebra Syriacum putatur, significans artem et doctrinam hominis excellentis. Nam Geber Syris significat virum, idque nomen interdum est honoris, ut apud nos

⁴⁷ Su cui Sosnowski 2006, pp. 63-96.

Magister aut Doctor. Etenim insignis mathematicus quidam fuisse fertur, qui suam algebram Syriaca lingua perscriptam ad Alexandrum Magnum miserit, eamque nominaverit Almucabalam, hoc est, librum de rebus occultis, cuius doctrinam Algebram alii dicere maluerunt (cit. ivi, p. 306).

Il crepuscolo dell'algebra araba, se non il definitivo tramonto, passa attraverso Pappo di Alessandria, a cui ridiede fama l'umanista Federico Commandino, pubblicando nel 1588 le *Mathematicae collectiones*⁴⁸; e Diofanto, riscoperto – e subito idolatrato come geniale antesignano – da Rafael Bombelli.

3. Diofanto di Alessandria: dal paradigma arabo al tributo greco

La figura del matematico alessandrino Diofanto⁴⁹ si manifesta fin dall'avvertimento iniziale *A gli Lettori*; l'autore dichiara non solo di averlo letto nella versione latina di un ms. della Biblioteca Vaticana, ma anche di averlo parzialmente tradotto in italiano con l'aiuto di Antonio Pazzi, lettore di matematica a Roma⁵⁰:

[...] essendosi ritrovato una opera greca di questa disciplina [*scil.* algebra] nella libreria di Nostro Signore in Vaticano, composta da un certo Diofante Alessandrino Autor greco, il quale fù à tempo di Antonin Pio, et havendomela fatta vedere messer Antonio Pazzi Reggiano publico lettore delle Matematiche in Roma, e giudicatolo con lui Autore assai intelligente de numeri [...] egli, et io, per arricchire il mondo di così fatta opera, ci dessimo a tradurlo, e cinque libri (delli sette che sono) tradutti ne habbiamo, lo restante non havendo potuto finire, per gli travagli avvenuti all'uno, e all'altro (Bombelli 1572, p. L).

Della traduzione volgare è emersa già da vari decenni una consistente traccia, costituita da un codice di appunti forse di mano del Pazzi: la citazione confidenziale di un «m(es)s(er) Rafaele» – dedito, come il compilatore del manoscritto, a studiare la teoria e i problemi di «Diofante» – e l'uso di alcuni peculiari calchi traduzione dal greco (il già commentato *tanto*, fortemente indiziario, ma anche *potenza*, talvolta abbreviato in *po(tenza)*, *pot*, *po*, *po*⁹) accreditano questo apparentamento⁵¹. Qualche incertezza si nutre su quale dei

⁴⁸ Su cui mi limito a segnalare il recente Laurenti 2016.

⁴⁹ Su Diofanto «precursore isolato nel mondo antico» del simbolismo (Iaccarino 1999, p. 53) vedi anche Maracchia 2008, pp. 38-43.

⁵⁰ Antonio Pazzi fu lettore di Matematica a Roma dal 1567 al 1575, per cui il 1567 è il termine *post quem* della seconda redazione, conclusasi con la stampa (Bombelli/Bortolotti 1966, p. XXXVIII).

⁵¹ Agostini 1929 ipotizzò che una traduzione parziale del Pazzi fosse contenuta nell'anonimo ms. Palatino 625 (Biblioteca Nazionale di Firenze, 97 carte numerate a lapis, datato dallo

codici della Vaticana recanti il testo greco degli *Arithmetica* possa essere stato consultato da Pazzi e Bombelli (la tradizione in ogni caso tramanda unicamente sei libri, e non sette come si afferma sopra)⁵², ma è indubbio che il matematico bolognese ebbe modo di studiare almeno alcune parti del testo, che gli hanno ispirato nuovi vocaboli, la spinta verso il simbolismo e l'aggiunta di numerosi problemi algebrici dalla struttura innovativa. Quanto interviene nel passaggio dal manoscritto alla stampa è la prova che l'autore greco rappresentò ben più di una suggestione: «la conoscenza dell'opera diofantea influenzò fortemente Bombelli», che intraprese una revisione del testo sia nei contenuti sia in alcuni aspetti terminologici (Fiocca-Leone 2017, p. 2).

Più in generale, la conoscenza dei matematici Diofanto e Pappo rappresenta un episodio rilevante che connota gli sviluppi cinquecenteschi della disciplina come tipicamente rinascimentali⁵³, anche perché la valorizzazione del contributo ellenistico si accompagna a un parallelo ridimensionamento del pensiero arabo. Il mito di Diofanto e del primato della scienza greca sono pronunciati con enfasi dallo storico della scienza Pietro Cossali (1797, p. 56):

Si corona la Grecia, siccome in ogni amena letteratura e scienza, così nell'analisi di bella gloria, vantando Diofanto. E noto essendo, che gli arabi, allorché dal saggio zelo, e generoso favore animato [...] con avidità cercarono di adornarsi delle greche dottrine, a tutt'industria, e sollecitudine le opere dei greci maestri raccogliendo, e nella loro lingua trasportando; ragionevol dubbio ne nasce, se in luogo d'inventar essi l'analisi, che Leonardo [*scil.* Fibonacci] dalle contrade loro ci recò, dall'opera piuttosto di Diofanto, come da fonte, la trassero.

A Diofanto si attribuiscono molte intuizioni anticipatrici, pur tra divergenti congetture ed enigmi tuttora irrisolti, aggravati dai contenuti ostici delle sue opere: una lunga tradizione lo dice «oscuro» e «maledetto dagli scolasti per la

studioso intorno al 1570), intitolato «Modo di poter risolvere con ragione ogni proposta Domanda di numeri». Qui sono tradotte, abbastanza fedelmente, parti del testo diofanteo (definizioni iniziali e alcuni problemi) e figurano le voci «tanto» e «potenza» (ivi, p. 44); l'annotazione «Regola diversa da quella di Diofante di Ms. Rafaele» fa supporre un rapporto di conoscenza e di comuni interessi fra l'autore e Bombelli (p. 45). Tale congettura è stata successivamente presa in considerazione da Loria (1950, p. 316).

⁵² Il manoscritto indiziato, tra i codici greci della Vaticana con il testo degli *Arithmetica*, è – secondo Ver Eecke (1959, p. LXVI) – il Vat. Gr. 200 (ex 215). Freguglia (1988, p. 50) riporta questa ipotesi, ricordando che già Regiomontano e Joachim Camerario avevano dato notizia di manoscritti diofantei; la diffusione si deve però alla I ed. latina pubblicata a Basilea nel 1575 per le cure di Guiljelmus Xylander. Sulla tradizione manoscritta del testo greco vedi Acerbi 2011, pp. 113-34.

⁵³ Per la riscoperta delle fonti matematiche greche nel Rinascimento, si veda, fra gli altri, Russo 2003, pp. 387-97. Sui progressi collegati a Pappo e Diofanto si sofferma soprattutto Freguglia (1988, pp. 13-15, 24-26, 50-65), dando rilievo anche ai metodi logico-dimostrativi derivanti dalla filosofia greca (come la *resolutio mathematica* di Pappo e il problema diofanteo, per cui ogni *quaestio* «si propone di trovare uno o più numeri che soddisfino certe condizioni» tramite il procedimento tipico dell'analisi, ivi, p. 51).

difficoltà dei suoi teoremi», ma «una tradizione altrettanto lunga continua a considerarlo il primo algebrista» (Acerbi 2011, p. 10). Più di altri matematici greci, anch'essi di incerta collocazione cronologica, un'aura nebulosa lo avvolge. Nonostante non manchino collocazioni cronologiche più precise⁵⁴, è convincente la conclusione di Acerbi per cui la scarsità dei dati a disposizione lascia aperta «una finestra di cinque secoli, dalla fine del II secolo a.C. alla seconda metà del IV della nostra era» (ivi, p. 9).

Originariamente redatti in 13 libri, gli *Arithmetica* sono pervenuti in una versione greca organizzata in 6 libri e in una araba in 4 libri. Prevalentemente composti da problemi, esordiscono con rapide indicazioni di metodo e con una premessa terminologica (Diophantus/Tannery 1893-95, pp. 1-4): alla base di tutto c'è l'ἄριθμός, l'entità numerica che non possiede nessuna proprietà definita ma che ha in sé «una molteplicità indeterminata di unità» (μονάδων πλήθους τινός); vengono poi isolate alcune specie di quantità, elevabili al quadrato (δύναμις), al cubo (κύβος), alla 'potenza di potenza' (δυναμοδύναμις), al 'cubo di cubo' (κυβόκυβος), che gli antichi commentatori collegano alla tradizione pitagorica. Per rappresentare ciascuna specie numerica (εἶδος), Diofanto introduce alcune «denominazioni concise», ovvero una serie di sigle (combinazioni tachigrafiche di caratteri alfabetici), che da un lato hanno enormemente complicato l'esegesi del testo, dall'altro hanno alimentato, proprio per il loro ermetismo, la vulgata di Diofanto "padre dell'algebra" e fonte d'ispirazione per i matematici arabi.

Il simbolismo, tuttavia, potrebbe uscire ridimensionato nel caso in cui la crittografia adottata sia da interpretare più come un sistema di notazione abbreviata che come «una trascrizione immediata in termini algebrici»; e se la fisionomia delle equivalenze stabilite con i vocaboli ἰσότης e ἴσωςις non fosse del tutto corrispondente alla nozione algebrica di "equazione" (Acerbi 2011, pp. 23-26). Altri termini offrono suggestive associazioni con la *restaurazione* e l'*opposizione* della tradizione araba, in cui Diofanto effettivamente è confluito tramite la traduzione di Qusṭā ibn Lūqā (della seconda metà del IX secolo, di poco posteriore ad al-Khwārizmī): qui i libri di aritmetica diventano fatalmente «Arte dell'Algebra» (ivi, pp. 23-24)⁵⁵.

Nella nomenclatura di Bombelli *tanto* corrisponderebbe dunque al citato ἄριθμός, o meglio all'entità calcolativa espressa dalla perifrasi «ἄριθμός [...] ἐκ μονάδων πλήθους τινός» 'quantità che ha in sé una certa moltitudine di unità', mentre il diofanteo δύναμις è certamente alla base di *potenza*, già atte-

⁵⁴ Iaccarino (1998, pp. 53-56) indica date precise (325-409 d.c.), altri tendono a collocarlo fra III e IV sec.

⁵⁵ Cfr. anche Acerbi (2010, pp. 134-44). Già Loria (1950, pp. 108-115) si discosta da quanti eleggono Diofanto «padre dell'algebra», attribuendo ai segni una funzione prevalentemente di tipo stenografico.

stato in Pacioli con valore aritmetico, per la prima volta esteso all'algebra in luogo del tradizionale *censo*⁵⁶.

Oltre ai cambiamenti evidenziati nelle definizioni, dal manoscritto alla stampa sono soggette a revisione tutte le occasioni in cui figurano i termini interessanti. Nell'edizione manoscritta (codice B, cfr. Fulvi 2011-12, pp. 16-17) Bombelli utilizza i termini: *creatore (della radice)* 'radicando', *cosa* 'incognita', *censo* 'seconda potenza, incognita al quadrato', che nell'edizione a stampa vengono sostituiti rispettivamente da *lato* (della radice), *tanto*, *potenza*. Anche l'inedito *potenza di potenza* (che soppianta il tradizionale *censo di censo*) è calco traduzione da $\delta\nu\nu\alpha\mu\omicron\delta\nu\acute{\alpha}\mu\iota\varsigma$:

Diffinitione della potenza di potenza.

La potenza di potenza è il quadroquadrato del Tanto, ovvero il quadrato della potenza, ovvero il prodotto del cubo via il tanto, la quale sarà segnata con questo caratero $\underline{4}$ (Bombelli 1572, p. 203).

L'altro tecnicismo polirematico, *cubo di cubo* (da mettere in rapporto con $\kappa\nu\beta\acute{o}\kappa\nu\beta\omicron\varsigma$), è invece presente già in Pacioli (1494, c. 143r). Il nome di Diofanto è altre volte chiamato in causa, ad esempio a proposito della soluzione di equazioni biquadratiche, che si suppone non pervenuta perché affrontata nella parte perduta degli *Arithmetica*:

Capitolo di potenza di potenza e Tanti eguale a numero.

Doppo ch'io viddi l'opera di Diofante, sempre son stato di opinione che tutto il suo intento sino a quei giorni fusse di venire à questa agguagliatione, perche si vede, che camina à una strada di trovare sempre numeri quadrati, e che aggiuntoli qualche numero siano quadrati, et credo che li sei libri, che mancano fussero di questo agguagliamento, nel fine (Bombelli 1572, p. 353).

E ancora, all'inizio del III libro (ivi, pp. 413-16), in gran parte occupato da problemi ripresi da Diofanto⁵⁷, figura una lunga digressione sul superamento delle tradizionali operazioni aritmetiche (le *ragioni* dei libri d'abaco): Diofanto avrebbe favorito l'evoluzione verso l'astratto quesito algebrico, prescindente dalla materialità delle applicazioni pratiche e da attori realistici alle prese con esigenze di computo e misurazione (baratti, compravendite, cambi ecc.). Il que-

⁵⁶ Cfr. GDLI s.v. *potenza* §35 (I attestazione: G.B. Zannoni av. 1832; GRADIT s.v. §15 indica una collocazione nel XV secolo, ma senza attestazioni); per le citazioni nella *Summa*, cfr. Ricci 1994, p. 47. Vedi anche GDLI s.v. *censo* § 9 («termine usato dagli algebristi del XV secolo per indicare il quadrato dell'indeterminata»).

⁵⁷ Nel terzo libro dell'ed. 1572 sono presenti 271 problemi (contro i 156 dei due mss.), dei quali 143 di chiara derivazione diofantea, riconoscibili per la tendenza a «rifiuggire da questioni pratiche e materiali» e a presentare i problemi «sotto la più austera forma speculativa» (Bombelli/Bortolotti 1966, p. xxxviii). Per l'innovativa enunciazione dei quesiti diofantei, cfr. Maracchia 2008, p. 41; Freguglia 1988, pp. 51-58.

sito fondato solo su numeri, svincolati dagli oggetti che rappresentano, comporta una superiore profondità speculativa e una peculiare formulazione sintattica. Anche su questo aspetto Bombelli espone una diffusa giustificazione, prevedendo le perplessità del lettore nel vedere come egli «quasi totalmente abbia deviato dall'uso de' scrittori di questa disciplina»,

i quali per il più si vede, quando hanno voluto trattare de' Problemi Aritmetici, mai sempre sotto velame di attioni o negotij humani l'hanno fatto (com'è di vendite, compere, restituzioni, permutate, cambij, interessi [...]); io mi son posto nell'animo di veramente insegnare la disciplina della parte maggiore della Aritmetica (detta Algebra) imitando gli antichi scrittori e qualche uno de' moderni, perchè gli altri che hanno tenuto quel modo detto di sopra, di simili essemplij di attioni humane, più tosto hanno havuto del pratico che del scientifico (Bombelli/Bortolotti 1966, p. 317).

Va detto che il problema tipicamente algebrico che caratterizza il terzo libro dell'*Algebra*, esemplato su Diofanto, non è del tutto estraneo alla tradizione precedente; e che alcuni casi aritmetici tradizionali persistono nella trattazione di Bombelli⁵⁸. Ad ogni modo, l'evoluzione è qui più sistematica e dichiaratamente ispirata al modello greco.

Di fatto, «nei secoli successivi, per effetto della riscoperta e della traduzione di tante opere classiche, fu posto l'accento eminentemente sull'origine greca dell'algebra e, tranne rari casi, fu accantonato ogni interesse per la matematica medievale e per la sua matrice arabo-islamica»⁵⁹. L'enigmatico e geniale Diofanto – con una concentrazione di meriti non disgiunta dal credito delle riscoperte classiciste⁶⁰ – nelle ricostruzioni storiche è, infine, soprattutto l'audace sperimentatore del simbolismo (estraneo invece alla tradizione araba, fondamentalmente “retorica”); il suo rilancio è dunque anche connesso a quella evoluzione del codice che si registra con la piena affermazione del libro a stampa.

⁵⁸ Come mostrano alcuni esempi già in Dardi/Franci 2001 (a p. 95): «Trovamj uno numero che multiplicato in sé medesimo e quella multiplicazione multiplicata per lo ditto numero faccia tanto quanto lo ditto numero multiplicato per 12, e poi lo ditto numero multiplicato in sé medesimo e quella multiplicazione multiplicata per 10 e aggiunta cholla multiplicazione fatta per 12. Adimando quanto sarà lo ditto numero». Fiocca-Leone (2017, pp. 8-9), rispetto a Bortolotti, contano 148 problemi nuovi, anziché 143; si precisa che non tutti sono “diofantei”, e che già alcuni problemi della versione manoscritta sono formulati «in maniera puramente aritmetica, con grande attenzione alla generalità» (ivi, p. 3).

⁵⁹ Ambrosetti 20018, p. 306. L'interrotta fortuna di Fibonacci e del filone arabo è nota: anche Bocchi (2017, p. 5) ricorda che dopo il Quattrocento il suo contributo fu «progressivamente dimenticato fino alla riscoperta di Cossali 1797 e all'edizione curata nel 1857 da Baldassarre Boncompagni del libro del matematico pisano». Va precisato che Cossali, come si è visto, sospetta ancora dietro alla matematica araba un significativo recupero di fonti greche.

⁶⁰ Acerbi (2011, p. 26) ridimensiona sia l'entità dei simboli, in realtà abbreviazioni, sia la costruzione di una teoria coerente, dato che l'impressione è ancora quella di «una congerie di tecniche applicate caso per caso alla risoluzione di problemi specifici».

4. *Algebra retorica, algebra sincopata, algebra simbolica*

Un gruppo di algebristi italiani si contende a metà Cinquecento il merito di aver risolto per primo l'equazione di terzo grado. La controversia scientifica (che vede in campo i già citati Scipione del Ferro, Girolamo Cardano, Niccolò Tartaglia, più altri comprimari) degenerò in un'animosa contesa, scaturita dall'ambita soluzione di un quesito matematico mai sciolto in precedenza. Com'è noto, nei *Quesiti et inventioni diverse* (I ed. 1546) Tartaglia rivendicava a sé la soluzione, tuttavia resa pubblica per primo da Cardano 1545; così il matematico bresciano, già in anni precedenti coinvolto in pubbliche gare, denunciava l'avversario di avergli prima estorto la soluzione sotto giuramento di riservatezza (durante un incontro a Milano, nel 1539) e di aver poi mancato all'obbligazione assunta: accuse che causarono tra 1547 e 1548 la risentita reazione di Lodovico Ferrari, allievo del Cardano, e la pubblicazione di dodici opuscoli polemici ("cartelli di sfida"), sei a testa fra Tartaglia e Ferrari⁶¹.

La composita documentazione dell'episodio restituisce un clima fervidamente competitivo⁶²; qui interessa il brano dei *Quesiti* in cui, Tartaglia, insieme alla soluzione, svela il trucco mnemonico escogitato per trattenerla: «Per potermi ricordare in ogni mia improvvisa occorrenza tal modo operativo, io l'ho ridotto in un capitolo in rima, perché se io non avesse usato questa cautella spesso me ne saria uscito di mente» (Pizzamiglio 2012, p. 162). Così, la formula risolutiva dei tre tipi di equazione cubica è inopinatamente affidata a un componimento di endecasillabi (24 versi distribuiti in otto terzine a rima incatenata): le prime tre riferiscono il tipo $x^3 + px = q$; il secondo ($x^3 = px + q$) è compreso nelle successive tre terzine; il terzo è $x^3 + q = px$. La "poesia algebrica" di Tartaglia è poco più di un *divertissement*, ma se da un lato mostra che la trascrizione simbolica sarebbe indubbiamente più veloce e univoca, dall'altro fa capire che nel Cinquecento una nozione così complessa come il procedimento risolutivo di un'equazione di terzo grado poteva ancora essere espressa soltanto con le parole, sebbene – ammette l'autore – in un «stile non molto terso». Ecco dunque i nove versi iniziali (dai *Quesiti et inventioni diverse*, c. 120v, cit. ivi, p. 163):

⁶¹ In Ferrari-Tartaglia/Masotti 1974 è pubblicata la serie dei "Cartelli di sfida matematica", con un'ampia introduzione sulla disputa (pp. v-cxv) e con la riproduzione in facsimile degli opuscoli; una ricostruzione completa è in Toscano 2009.

⁶² La controversia ha suscitato l'interesse di molti ed è considerata l'acme della matematica rinascimentale: oltre ai lavori monografici sopra citati, cfr. Pizzamiglio 2012, in particolare pp. 159-66; Derbyshire 2017, pp. 89-96; Maracchia 2009, pp. 252-59. Va ricordato che a metà Cinquecento «era certamente questo il *problema aperto* più importante di tutta la matematica» (Catastini-Ghione-Rashed 2016, p. 103) e che la dimostrazione di un quesito irrisolto, e dunque la nomea di matematico di vaglia, oltre all'appagamento della vanità intellettuale, procurava lautì riconoscimenti e incarichi di prestigio.

Quando che 'l cubo con le cose appresso
se agguaglia à qualche numero discreto
trovan dui altri differenti in esso.

Da poi terrai questo per consueto
che 'l lor prodotto, sempre sia eguale
al terzo cubo delle cose neto.

El residuo poi suo generale,
delli lor lati cubi ben sottratti
varrà la tua cosa principale.

Quando i simboli algebrici ancora non esistevano, connettivi, glosse e riformulazioni dovevano supplire, non senza qualche impaccio e opacità, alle più efficaci opportunità offerte poi dai nuovi segni. Nella prima sequenza del componimento sopra riportato, la *cosa* – come ormai è chiaro – è il termine tecnico per la quantità variabile o incognita; il *cubo* (fuori dalla geometria) indica l'incognita alla terza potenza (x^3); *agguagliare* è tecnicismo collaterale che sostituisce il simbolo = delle equazioni; numero *discreto* è un intero maggiore di 0; *differenti*, in questo contesto, esprime un rapporto matematico di disuguaglianza (poi espresso da #); *residuo* è il resto di una sottrazione; *lato* vale 'radice quadrata' o 'base della seconda potenza'. Infine, «terrai questo per consueto» si riferisce ai dati noti del problema, mentre «varrà» è da ricondurre al valore dell'incognita da ricercare, che è poi la soluzione del quesito.

Dal Trecento al Cinquecento la terminologia algebrica si mantiene stabile e limitata, anche nei pochi accorciamenti dei tecnicismi più ricorrenti. Il rapporto fra registro verbale e rappresentativo costituisce tuttavia fin dalle origini un nodo fondamentale dell'enunciazione matematica. A partire da Fibonacci, che introduce le nuove cifre indo-arabiche (Pisano/Boncompagni 1857, p. 2), anche i libri d'abaco esordiscono con la distinzione fra il concetto di numero e le «figure» o «caratteri» che lo rappresentano, corredando i margini con tabelle, schemi computazionali, disegni geometrici⁶³. Anche nella successiva manualistica a stampa, la *mise en page* è caratterizzata dall'integrazione dei registri, che si traduce linguisticamente in una serie di rinvii deittici e testuali⁶⁴.

⁶³ Manni (2001, p. 131) raccomanda a tal proposito l'opportunità di criteri editoriali rispettosi al massimo dell'originale, anche tenendo conto delle specificità del linguaggio, ovvero dei «problemi legati all'uso dei simboli, che già nel Medioevo cominciano ad affermarsi, alla presenza di schemi, tavole, diagrammi e disegni di vario tipo (geometrici e di ornato), che hanno naturalmente un valore contestuale che deve essere messo in pieno rilievo». In tal senso esemplare la recente edizione di Bocchi 2017, che riproduce alle pp. 489-520 i margini del manoscritto Riccardiano 2404 (contenente oltre al *Livro de l'abbecho* anche un *Primo ammaestramento de l'arte de la geometria*): qui operazioni svolte e disegni non sono frutto di aggiunte estemporanee, ma rappresentano un necessario complemento (ivi, pp. 30-32).

⁶⁴ Alcuni esempi dalla trattatistica cinquecentesca in Ricci i.c.s.

Proprio a partire dal XVI secolo, la lingua naturale rivelerà insufficienze tali da stimolare un incremento di segni extra-verbali. Oltre alla più sistematica inserzione di figure e di schemi di calcolo, è peculiarmente legata all'età post-gutenberghiana la costruzione di sistemi convenzionali di notazione; di là dai singoli inventori, conta evidenziare che il processo condurrà progressivamente alla formazione di un comune codice europeo. L'altra faccia della medaglia è che, in assenza di simboli, ovvero fino all'età cinquecentesca, la lingua ha dovuto ricorrere a congiunzioni, preposizioni, verbi o locuzioni, adattando le comuni parti del discorso a una funzione logico-operativa. Se il simbolismo rappresenta un progresso nell'uniformazione di regole universali⁶⁵, per lo storico della lingua la fase presimbolica del linguaggio matematico costituisce una suggestiva specola per osservare la potenza della lingua, ovvero la sua capacità di esprimere concetti densi e complicati.

Nella fase della matematica cosiddetta “retorica”, persino i segni operativi dei quattro algoritmi di base (addizione, sottrazione, moltiplicazione, divisione) sono affidati a semplici congiunzioni o a costrutti perifrastici (*et, giunto a, cavato da, via o fia, per, in, fa, ne viene, l'avvenimento* è ecc.) che, partendo dal significato comune, vengono impiegati con un preciso valore calcolativo. L'uso di questi speciali tecnicismi collaterali trova una chiara esplicitazione nell'*Arte dell'Abbacho* di Treviso (del 1478, primo testo a stampa di argomento matematico), che segnala l'«articolo» tipico di ognuna delle operazioni di base: *et* è il nostro +, *de* equivale al segno -, *fia* è \times , *in* è :, segno della divisione. Ecco lo schema dei principali “connettivi matematici” evidenziati (cit. da Borgia 2014, p. 46):

E per differentia de questi atti: intendi bene che ciaschadun di loro ha un suo speciale articolo, zoe,

iongere ha per suo articolo.....*et*
 cavare ha per suo articolo.....*de*
 Moltiplicare ha per suo articolo.....*fia*
 Partire ha per suo articolo*in*

Questa terminologia operativa caratterizza ancora tutta la produzione che va da Pacioli alla manualistica cinquecentesca. Anche nel testo di Bombelli sono ancora normali preposizioni, congiunzioni e sintagmi verbali che svolgono, al pari dei simboli che li soppianteranno, una funzione operativa (istruzione di calcolo), denotativa (qualificante una determinata entità: es. «*R.q.*»), che attribuisce al numero il valore di radicando) e relazionale (rapporto fra

⁶⁵ Rossi (2011, p. 442) puntualizza che il processo di progressiva formalizzazione del linguaggio matematico non solo è stato rilevante «dal punto di vista lessicale (semplificazione e restrizione delle necessità terminologiche) ma ha avuto anche altre importanti conseguenze» nella velocizzazione degli algoritmi.

grandezze). Ecco qualche esempio (Bombelli 1572, pp. 6-7, sottolineati e parafrasi in corsivo miei):

Se si moltiplicherà 4 ch'è numero quadrato via 9 pur numero quadrato: il prodotto sarà 36, che anco egli è numero quadrato [*il prodotto di quadrati perfetti dà un quadrato perfetto; es. $4 \times 9 = 36$*];

Se si partirà 16, ch'è numero quadrato per 4, pur numero quadrato: ne verrà 4, ch'è similmente numero quadrato [*il quoziente di due quadrati perfetti è un quadrato perfetto; es. $16:4 = 4$*].

Nel caso di procedimenti più elaborati (come la somma di radicali), pur nei limiti di una verbosità contenuta, l'enunciazione può riuscire tortuosa:

Sommare di Radici con Radici terzo modo

Sommisi R.q.12, con R.q.108; partisì la minore per la maggiore, ne viene $\frac{1}{9}$, il suo lato è $\frac{1}{3}$, e per regola giongaseli 1: fa $1 \frac{1}{3}$, e questo si moltiplichì via la maggiore; cioè, via R.q.108, e riduchisi $1 \frac{1}{3}$ a R.q.: fa R.q.1 $\frac{1}{9}$, che moltiplicato via R.q.108, fa R.q.192: e tanto è detta somma (ivi, p. 15).

Qualche artificiosità si osserva anche nei frequenti rinvii deittici alla disposizione dei numeri negli esempi di calcolo predisposti (qui sotto ci si riferisce alla moltiplicazione con «più e meno», ovvero con i numeri relativi):

Prima se si haverà a moltiplicare 6 p. 4 via 5 p. 2 si metteranno per ordine (come si vedono qui da canto) e moltiplicasi 2 via 4 fa 8, et è più, perché più via più fa più, il quale si mette sotto la linea (come si vede) poi si moltiplica 2 via 6, fa 12, il che parimente e più, perché non havendo segno di meno è più⁶⁶ (ivi, p. 70).

Lo svolgimento diacronico verso la simbolizzazione ha trovato una classica sintesi nella sequenza formulata da Georg Nesselmann (1842), che ipostatizza i tre stadi successivi dell'«algebra retorica», «algebra sincopata» e «algebra simbolica», sottintendendo un percorso di progressiva astrazione e purificazione. A partire dalla prima monumentale ricerca di Cajori 1929, in cui trovano spazio alcuni nomi italiani (Luca Pacioli, Francesco Galigai, Rafael Bombelli, ivi, pp. 128-45), l'interesse verso l'aspetto extraverbale del codice matematico ha prodotto successive ricognizioni. L'interpretazione più recente tende a ridimensionare la linea evolutiva di Nesselmann e l'intrinseca istanza filosofico-epistemologica che la sorregge; maggiore importanza hanno acquisito l'utilità pratica e le spinte socio-culturali: «nella tradizione matematica occidentale la fase di sincopazione può essere messa in relazione con l'evoluzione delle necessità pratiche più che interpretata nel senso di una progressiva “purificazione” dell'algebra dalla componente retorica» (Bagni 2007, p. 26).

⁶⁶ Ovvero, come nella prassi attuale, la scrittura del numero positivo comporta normalmente l'omissione del segno +. Da notare l'assenza di parentesi nell'espressione proposta, che corrisponde a $(6+4) \times (5+2)$.

In effetti, la storia dei simboli matematici fa intravedere una significativa concentrazione di innovazioni nell'età della stampa (Mazur 2015, pp. 143-48), in cui si collocano fra l'altro il simbolo $\sqrt{\quad}$ della radice quadrata (Christoff Rudolff, *Die coss*, 1525); il segno di equivalenza = (Robert Recorde, *The whetstone of Witte*, 1557); i simboli operativi + e - (Michael Stifel, *Arithmetica integra*, 1544)⁶⁷. Al matematico francese Francois Viète (*In artem analyticem isagoge*, 1591) si devono le lettere per rappresentare numeri nelle operazioni algebriche;⁶⁸ successivamente William Oughtred, nella sua *Clavis mathematicae* (1634) determinò la fortuna di x (la croce di sant'Andrea) come segno della moltiplicazione; giungono solo con il XVII secolo l'invenzione e l'uso dei due punti (:) per la divisione (Johann Heinrich Rahn, *Teutsche Algebra*, 1659) e i segni del rapporto maggiore/minore >, < (Thomas Harriot, *Artis analytice praxis*, 1621)⁶⁹.

Ne risulta un contributo collettivo e di ampio respiro geografico e culturale: lo spontaneo e graduale unificarsi delle adozioni ha favorito la sovranazionalità del linguaggio matematico, dato che la forma simbolica, più delle sigle e delle abbreviazioni, «non si lega specificamente ad alcuna lingua particolare» (Mazur 2015, p. 19); altro vantaggio del simbolo è quello della monosemia, che «aiuta la mente a evitare le ambiguità e le cattive interpretazioni a cui possono condurre le parole scritte nel linguaggio ordinario» (*ibidem*).

Se il Rinascimento europeo rappresenta un'epoca di transizione fra codice retorico e codice simbolico, può essere interessante pesare la quota italiana. Agli algebristi italiani del Cinquecento si riconoscono esempi di «algebra sincopata» (l'antiporta del simbolismo): essi, consapevolmente, «costituirono un ricco ed organico linguaggio notazionale di simboli numerici distinti dalle incognite e dai termini noti. Il linguaggio, tuttavia, fu composto ancora da un misto di formule e scrittura sillabica» (Iaccarino 1999, p. 23). Fatta salva una mirata ricognizione della tradizione precedente, da riconsiderare meglio sotto il profilo delle integrazioni al codice verbale contenute nei manoscritti, per i primordi si può risalire al Quattrocento. Si segnalano alcune precoci soluzioni cifrate in un testo manoscritto di Raffaello Canacci, maestro d'abaco fiorentino; di più avrà influito Luca Pacioli che nel *De divina proportione* sostituisce la *cosa* e il *censo* (l'incognita e l'incognita al quadrato) con un rombetto e un quadratino. Merita menzione anche la notazione algebrica elaborata da Galigai 1552, membro di una famiglia di abachisti di Firenze: all'inizio della sezione algebrica viene illustrato il simbolismo scelto per indicare, in ordine crescente, una costante (*numero* = n°), una variabile o incognita (*cosa* = c°), il quadrato (*censo* = \square), il cubo ($\square\square$), il *censo di censo*, il *cubo di cubo*, la quinta potenza

⁶⁷ Ma usi di +, con il doppio valore di congiunzione *et* e di simbolo operativo, si scorgono anche nel tedesco Johannes Widmann, *Behende und hübsche Rechnung* [...], 1489.

⁶⁸ Cfr. Freguglia 1988, pp. 67-68; Maracchia 2013, pp. 142-43.

⁶⁹ Per queste notazioni cinque-secentesche vedi anche Iaccarino 1999, pp. 88-101.

(*relato*) e così via, ognuno con una specifica combinazione di quadratini. Un simile sistema per indicare le potenze era forse in uso nella scuola del Maestro d'abaco fiorentino Giovanni del Sodo (in contatto con Pacioli, anch'egli all'avanguardia nell'elaborazione di forme sincopate e iconiche): entrambi sono nominati all'inizio del decimo libro (Galigai 1552, c. 71r), dove viene esposta la *legenda* dei vari simboli⁷⁰.

Aderendo fin troppo alla schematica ripartizione di Nesselmann, Loria (1950, pp. 287 sgg.) fa ricadere questi esempi nell'incunabolistica della notazione matematica (con il consueto apprezzamento per questo brillante momento, «uno dei più gloriosi per la nostra patria»); ma è Bombelli che primeggia nel capitolo dedicato all'«algebra sincopata nel suo apogeo», vale a dire a un passo dal simbolismo.

5. Verso un «linguaggio» della matematica

Ripercorrendo la storia universale dei simboli matematici, anche Mazur (2015, pp. 215-224) dedica un'intera sezione a Bombelli, il quale «inventò non solo simboli originali, raffigurando le diverse *dignità* [‘quantità elevate a potenza’]⁷¹ come piccole tazze che ospitano numeri, ma anche un linguaggio del tutto nuovo per la matematica. Fu l'originalità e l'intelligenza di questi simboli a donare all'algebra la sua indipendenza dalla geometria» (ivi, p. 219).

Le creazioni semiotiche dell'*Algebra* sono circoscritte, ma spicca la sistematicità con cui le abbreviazioni – fra cui *p.* (+) e *m.* (-), *R.q.* ‘radice quadrata’, *R.q.c.* ‘radice cubica’, *RR.q.* o «radice quadroquadrata» (‘radice quarta’), – sono adoperate, e la preoccupazione di definirle e presentare attraverso chiare *legende* (riproduzione da Bombelli 1572, p. 6):

Radice quadrata	R.q.
Radice cubica	R.c.
Radice quadroquadrata	RR.q.
Radice prima incomposta, ouer relata	R.p.r.
Radice quadra cubica	R.q.c.
Radice seconda incomposta, ouer seconda relata	R.f.r.
Radice quadrata legata con le quantita fra li dui	R.q. LI-
Radice cubica legata con le quantita fra li dui	R.c. LI-

⁷⁰ Su queste manifestazioni embrionali di simbolismo, cfr. Bottazzini - Freguglia - Toti Rigatelli 1992, pp. 175-79 e Manni 2001, pp. 145-47; per informazioni sui maestri d'abaco fiorentini citati, vedi Ulivi 2012. Su Pacioli, aggiungo che già nel *Tractatus mathematicus ad discipulos Perusinos* (1477; Pacioli/Calzoni-Cavazzoni 1996, p. 418) si trovano le forme abbreviate *Rx* = radice; *co* = cosa ‘base della potenza’; \square = *censo* ‘seconda potenza’, \blacktriangle = *cubo* ‘terza potenza’; $\square\square$ ‘quarta potenza’.

⁷¹ Termine già attestato in Pacioli (1494, c. 144r; cfr Ricci 1994, p. 34).

Nella serie è del tutto nuova la soluzione di segnalare con una coppia di L speculari il segno di radice riferito non a un numero ma un'intera espressione o polinomio (oggi rappresentata dall'allungamento della radice e dalle parentesi); e rappresentano un progresso terminologico (anche rispetto al manoscritto, in cui questi tecnicismi mancano)⁷² le seguenti voci polirematiche della *princeps* (ivi, pp. 5-6):

«Radice prima relata, over prima incomposta»: 'radice quinta, o radice con indice 5';
 «Radice quadroquadrata»: 'radice quarta, o radice con indice 4';
 «Radice seconda incomposta, over seconda relata»: 'radice quinta, o radice con indice 5';
 «Radice quadrocubica, o cubo quadrata»: 'radice sesta, o radice con indice 6';
 «Radice quadrata legata con le quantità fra li dui»: 'radice quadrata di un binomio'.

La «Radice legata»⁷³ indica in generale la 'radice di un polinomio': «Tutte le quantità composte di dui nomi, delle quali se ne haverà a pigliare il lato [...], tal quantità non haveranno lato, ò volendo nominare il lato si dirà Radice legata di tal composto» (ivi, pp. 98-99). Più audaci le convenzioni simboliche proposte per la rappresentazioni delle *dignità* ('potenze dell'incognita', ovvero gli equivalenti di $x, x^2, x^3 \dots x^n$), in cui l'esponente, detto «segno della dignità» o «abbreviatura di dignità» (ivi, cc. 204-205), è raccolto da una piccola curva – chiamata «semicircolo» (ivi, c. 207), che indica la quantità variabile o incognita. Come si è già visto, derivano dal modello greco il «tanto», la «potenza» e la «potenza di potenza» (ivi, p. 203, corsivo mio):

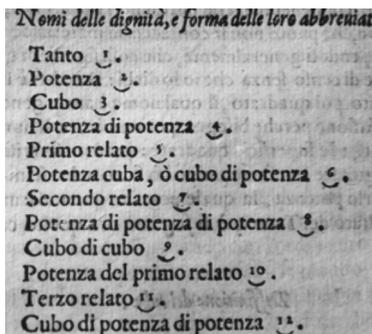
E tutti questi nomi saranno chiamati *dignità*, le quali (per non dilattarmi troppo) ma seguendo la solita brevità, non diffinirò particolarmente, parendomi che queste bastino, poi che l'altre tutte nascono da questo, e solo porrò li nomi loro qui sotto, e il suo carattere.

⁷² Cfr. Fulvi 2011-12, p. 26. Si tratta di termini non presenti in Pacioli (1494) e non registrati nei repertori.

⁷³ Le *Radici legate* «non sono altro che l'applicazione di un radicale quadratico sui binomi o residui» (Fulvi 2011-12, p. 201); l'uso grafico scelto da Bombelli ha il valore poi assunto dalle parentesi e «rappresenta un grande passo in avanti nello studio della matematica» (Derbyshire 2017, p. 96).

Nomi delle dignità e forma delle loro abbreviature

- Tanto 1
 Potenza 2
 Cubo 3
 Potenza di potenza 4
 Primo relato 5
 Potenza cuba, o cubo di Potenza 6
 Secondo relato 7
 Potenza di potenza di potenza 8
 Cubo di cubo potenza 9
 Potenza del primo relato potenza 10
 Terzo relato potenza 11
 Cubo di potenza di potenza 12



Anche nel caso di termini già attestati⁷⁴, le definizioni denotano uno sviluppo concettuale di cui si tenta di dar conto, come nel caso di *binomio* ‘somma algebrica di due monomi’ e di *residuo* ‘binomio formato dalla differenza di due monomi’, articolati in una casistica di sei tipologie ciascuno (*Qualità de i sei Binomi, et Residui*, pp. 75-78). Nella spiegazione entra in gioco anche la distinzione fra monomi simili (‘che hanno la stessa parte letterale’) e monomi non simili:

Diffinitione del Binomio

Il Binomio è una quantità composta di due nomi aggiunti insieme e dissimili, ovvero simili, ma di quantità di *R.q.* che fra loro non sia proportione (come da numero quadrato à numero quadrato) (ivi, p. 73);

Diffinitione del residuo

Il residuo è una quantità composta di due nomi dissimili, ovvero di due Radici quadrate, le quali non habbiano proportione fra di loro, come da numero quadrato à numero quadrato, e che la minore di dette due quantità vadi cavata della maggiore, che quel restante sarà il residuo (ivi, p.75).

Per la fondamentale nozione di *equazione*, Bombelli preferisce, come nei libri d’abaco, le forme volgari *aggiugliatione* e *aggiugliare*⁷⁵, a cui assegna un posto di grande rilievo⁷⁶:

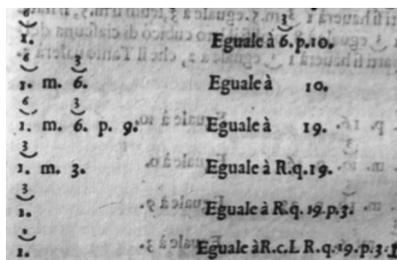
Si come nella parte minore dell’Aritmetica occorrono quattro atti, cioè Moltiplicare, Partire, Sommare e Sottrare, così nella parte maggiore ne occorrono cinque, li quattro detti sopra, e lo *aggiugliare*, ch’è il quinto, il qual è il più difficile, ed importante (ivi, p. 204).

⁷⁴ Per Pacioli e Tartaglia (su *binomio*, *reciso* o *residuo*), vedi Ricci 1994, pp. 25, 54; Piotti 1998, pp. 180, 223.

⁷⁵ Pacioli (1494, cc. 144v, 145r e *passim*), di cui segnalavo la tendenza umanistica a selezionare la variante culta, usa coerentemente *equatione* (Ricci 1994, p. 33).

⁷⁶ Si veda anche la complessa spiegazione dedicata alla voce (*Dello aggiugliare*, ivi, p. 238).

Per il progresso del registro rappresentativo, è nuova la designazione delle linee con lettere alfabetiche minuscole (il tipo: «linea .a.», «linea .b.», Bombelli 1572, pp. 40, 49, 62, 226 e *passim*)⁷⁷; ed è degna di attenzione la scrittura delle equazioni negli schemi di pp. 267-80. L'allineamento dei due membri dell'equazione separati dalla formula «eguale à» in fondo non è troppo distante dalla soluzione oggi in uso: *uguale* qui non ha più il valore semantico di avverbio comparativo ed è invece del tutto sovrapponibile al segno relazionale di =; riproduco lo schema da Bombelli (1572, p. 277):



Un'altra voce tecnica notevole, qui per la prima volta attestata in volgare (ma da confrontare con *trasmutatio*, in Cardano 1545, c. 17r) è *trasmutazione* 'trasformazione lineare sulle equazioni algebriche al fine di renderne più agevole la soluzione' (Bombelli 1572, pp. 265-66, 288, 299, 305 e *passim*). Poco appariscenti nella forma ma decisamente avanzati nel significato, i termini polirematici «più di meno» (p.d.m.) e «meno di meno» (m.d.m.):

Ho trovato un'altra sorte di R.c. legate molto differenti dall'altre, la qual [...] hà nel suo Algorismo diversa operatione dall'altre, e diverso nome; per che quando il cubato del terzo delli tanti è maggiore del quadrato della metà del numero; lo eccesso loro non si può chiamare ne più ne meno, però lo chiamarò *più di meno*, quando egli si doverà aggiungere, e quando si doverà cavare, lo chiamerò *men di meno* [...] la quale [sorta di R] parerà a molti più tosto sofisticata, che reale, e tale opinione hò tenuto anch'io, sin che ho trovato la sua dimostrazione (Bombelli 1572, p. 169).

Aiuta a coglierne la novità quasi impensabile lo stesso Bombelli, timoroso che l'entità numerica così espressa «parerà a molti più tosto sofisticata, che reale», e soprattutto la bibliografica scientifica di riferimento, che ha uniformemente accostato i due termini al gruppo dei numeri complessi e immaginari⁷⁸: *più di*

⁷⁷ Questo tipo di simbolismo letterale è segnalato da Freguglia (1988, p. 68), che lo connette con l'innovativa nozione di «algebra linearia» (cfr. *supra*, n. 13).

⁷⁸ Tra i primi a evidenziare la scoperta, Loria (1950, pp. 316-17): «egli introduce le locuzioni *più di meno* e *meno di meno*, per indicare le unità *+i* e *-i*, che abbrevia nelle scritture *pdm* e *mdm*».

meno è *i*, ovvero $+\sqrt{-n}$, mentre *meno di meno* significa $-i$ o $-\sqrt{-n}$ (Derbyshire 2017, p. 95). Ecco il paradigma di moltiplicazione che segue la definizione, con accanto (nella colonna a destra) la trascrizione simbolica secondo l'uso corrente (da Fulvi 2011-12, p. 202):

<i>Più via più di meno, fà più di meno</i>	$(+) (+i) = +i$
<i>Meno via più di meno, fà meno di meno</i>	$(-) (+i) = -i$
<i>Più via meno di meno, fà meno di meno</i>	$(+) (-i) = -i$
<i>Meno via meno di meno, fà più di meno</i>	$(-) (-i) = +i$
<i>Più di meno via più di meno, fà meno</i>	$(+i) (+i) = -i$
<i>Più di meno via men di meno, fà più</i>	$(+i)(-i) = +i$
<i>Meno di meno via più di meno, fà più</i>	$(-i) (+i) = +i$
<i>Meno di meno via men di meno, fà meno</i>	$(-i)(-i) = -i$

Bombelli ha meritato attenzione per l'implicazione culturale di una nomenclatura creata «sottraendosi all'influenza araba e seguendo invece l'esempio greco» (Loria 1950, p. 317) e per il superamento della componente puramente lessicale attraverso l'introduzione di nuovi segni⁷⁹. Il passaggio da "lingua" a "linguaggio" della matematica⁸⁰ che la sua opera sembra anticipare è percepibile anche nella formalizzazione di un peculiare codice stilistico – nella struttura sintattica dei *Capitoli* (dimostrazioni) e dei *Problemi* algebrici – degno di ulteriori approfondimenti.

LAURA RICCI

⁷⁹ In un recente contributo sulle tappe principali del simbolismo algebrico, Maracchia (2013, p. 142) ribadisce che la fortunata intuizione dei segni esponenziali delle incognite si accompagna in Bombelli a un sicuro avanzamento delle modalità operative con le potenze («with regard to the exponents of the unknowns, the greatest influence is due to the much more widely circulated *Algebra* by Rafael Bombelli [...] in which the unknowns and their corresponding powers alike were set in relation to whole numbers, with a clear indication of how to operate with them»).

⁸⁰ Mi riferisco alla classificazione operante nella descrizione delle varietà settoriali per cui, nel caso di sistemi di segni che interagiscono con l'espressione verbale, si preferisce parlare di *linguaggio* piuttosto che di *lingua*; nel caso della matematica, l'elevata astrazione formale e la stringente specificità dei termini spinge verso l'attribuzione del grado «specialistico», che contraddistingue i sottocodici con maggiore densità tecnica rispetto alla varietà «speciale», che interseca invece più ampie porzioni del lessico corrente.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acerbi 2010 = Fabio A., *Il silenzio delle sirene. La matematica greca antica*, Roma, Carocci.
- Acerbi 2011 = Fabio A., *Introduzione a Diofanto/Acerbi 2011*, pp. 9-134.
- Agostini 1929 = Amedeo A., *Un commento su Diofanto contenuto nel mss. Palat. 625, «Archeion. Archivio di storia della scienza»*, XI, pp. 41-54.
- Alberti/Rinaldi 1980 = Leon Battista A., *Ludi matematici*, a cura di Raffaele Rinaldi, Milano, Guanda.
- Ambrosetti 2008 = Nadia A., *L'eredità arabo-islamica nelle scienze e nelle arti del calcolo dell'Europa medievale*, Milano, Led.
- Bagni 2007 = Giorgio T.B., *Rappresentare la matematica. Simboli, parole, artefatti, figure*, Roma, Aracne.
- Bocchi 2017 = *Lo libro de l'abbecho*, a cura di Andrea Bocchi, vol. I (*Introduzione e testo critico*), Pisa, Ets.
- Bombelli 1572 = Rafael B., *L'algebra parte maggiore dell'aritmetica diuisa in tre libri, con la quale ciascuno da sé potrà venire in perfecta cognizione della theorica dell'Aritmetica*, Bologna, Giovanni Rossi.
- Bombelli/Bortolotti 1966 = *L'Algebra*, opera di Rafael Bombelli da Bologna, prima edizione integrale a cura di Ettore Bortolotti, Milano, Feltrinelli.
- Borgia 2014 = Nicola B., *Le quattro operazioni dell'aritmetica pratica*, Pisa, Ets.
- Bosco Cannelli 2017 = Giovanni B. C., *Abbachi, mercati e algoritmi nella civiltà del Mediterraneo. Storia sociale delle origini, sviluppo e diffusione delle scienze matematiche nel bacino del Mediterraneo dall'antichità alle soglie dell'età moderna*, Roma, Europa.
- Bottazzini - Freguglia - Toti Rigatelli 1992 = Umberto B. - Paolo F. - Laura T.R., *Fonti per la storia della matematica: aritmetica, geometria, algebra, analisi infinitesimale*, Firenze, Sansoni.
- Cajori 1929 = Florian C., *History of mathematical notations*, 2 voll., New York, Dover publications.
- Cardano 1545 = *Hieronymi Cardani praestantissimi mathematici, philosophi, ac medici Artis magna, sive de regulis algebraicis, liber unus*, Norimberga, Iohannis Petreium.
- Catastini-Ghione-Rashed 2016 = Laura C. - Franco G. - Roshdi R., *Algebra. Origini e sviluppi tra mondo arabo e mondo latino*, Roma, Carocci.
- Christianidis 2018 = Jean C., *Diophantus and premodern algebra: new light on an old image*, in *Revolutions and continuity in Greek mathematics (science, technology, and medicine in ancient cultures)*, a cura di Michalis Sialaros, Berlino, De Gruyter, pp. 35-65.
- Chuquet/Marre 1881 = Nicolas C., *Le Triparty en la science des nombres*, publié d'après le manuscrit Fonds Français (n. 1346), et précédé d'une notice par M. Aristide Marre, Imprimerie des sciences mathématiques et physiques.
- Cifoletti 2009 = Giovanna C., *Il matematico nel Cinquecento: il caso francese*, in *Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, a cura di Maria Pia Paoli, Pisa, Edizioni della Normale, pp. 353-74.
- Ciocchi 2003 = Argante C., *Luca Pacioli e la matematizzazione del sapere nel Rinascimento*, Bari, Cacucci.
- Cossali 1797 = Pietro C., *Origine, trasporto in Italia, primi progressi in essa dell'algebra*, vol. I, Reale tipografia parmense.
- Dardi/Franci 2001 = Maestro D., *Aliabrabā argibra. Dal ms. I.VII.17 della Biblioteca Comunale di Siena*, a cura di Raffaella Franci, Università degli studi di Siena.

- Derbyshire 2017 = John D., *Ignote quantità. Storia reale e immaginaria dell'Algebra*, Torino, Bollati Boringhieri, 2017.
- DIFIT 2008 = *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, a cura di Harro Stammerjohann et alii, Firenze, Accademia della Crusca.
- Diofanto/Acerbi 2011 = D., *De polygonis numeris*, Introduzione, testo critico, traduzione italiana e commento di Fabio Acerbi, Pisa-Roma, Serra.
- Diophantus/Tannery 1893-95 = Diophanti Alexandrini *Opera omnia cum graecis commentariis*, edidit et latine interpretatus est Paulus Tannery, Leipzig, Teubner, 2 voll.
- Favaro 1893 = Antonio F., *Intorno a una pretesa seconda edizione dell'Algebra di Rafael Bombelli*, «Bibliotheca mathematica», VII, pp. 391-95.
- Ferrari-Tartaglia/Masotti 1974 = Lodovico F. - Niccolò T., *Cartelli di sfida matematica*, a cura di Arnaldo Masotti, Commentari dell'Ateneo di Brescia.
- Fiocca-Leone 2017 = Alessandra F. - Elisa L., *L'inedito terzo libro de L'Algebra di Rafael Bombelli*, Pisa, Edizioni della Normale.
- Franci - Toti Rigatelli 1988 = Raffaella F. - Laura T.R., *Fourteenth-century italian algebra*, in Hay 1988, pp. 9-29.
- Freguglia 1988 = Paolo F., *Ars analytica. Matematica e methodus nella seconda metà del Cinquecento*, Busto Arsizio, Bramante.
- Fulvi 2011-12 = Valeria F., *L'"Algebra" di Rafael Bombelli. Nuova trascrizione e commento*, tesi di laurea magistrale, a.a. 2011-12, Università di Bologna, relatore prof. Paolo Freguglia.
- Galigai 1552 = Francesco G., *Pratica d'arimetica*, Firenze, Giunti.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, 1961-2002, 21 voll., Torino, Utet.
- Giusti-Petti 2016 = Enrico G. - Raffaella P. (a cura di), *Un ponte sul Mediterraneo. Leonardo Pisano, la scienza araba e la rinascita della matematica in Occidente*, Firenze, Polistampa.
- Gori - Toti Rigatelli 1984 = Dionigi Gori, *Libro e trattato della pratica d'algebra. Dal codice L.IV.22 della Biblioteca Comunale di Siena*, a cura e introduzione di Laura Toti Rigatelli, Università degli Studi di Siena.
- GRADIT = *Grande dizionario dell'italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, 6 voll., Torino, Utet, 1999-2000.
- Hay 1988 = *Mathematics from manuscripts to print (1300-1600)*, a cura di Cynthia H., New York, Oxford university press.
- Henrández Esteve - Martelli 2011 = *Before and after Luca Pacioli. Atti del II incontro internazionale (Sansepolcro-Perugia-Firenze, 17-19 giugno 2011)*, a cura di Esteban H.E - Matteo M., Sansepolcro, Centro studi Mario Pancrazi.
- Iaccarino 1999 = Bruno I., *Antibabele. Il processo scientifico nacque quando le ricerche matematiche incominciarono ad utilizzare un unico linguaggio*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.
- Laurenti 2016 = Guido L., *Le «Mathematicae Disciplinae» di Federico Commandino da Urbino: traduttore e "restauratore" di trattati matematici greco-ellenistici, «Schifanoia»*, L-LI, fascicolo monografico: *L'Umanesimo scientifico nelle terre degli estensi. Atti del Convegno internazionale (Ferrara, 29-31 ottobre 2015)*, pp. 105-15.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, fondato da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979.
- Loria 1950 = Gino L., *Storia delle matematiche. Dall'alba della civiltà al secolo XIX*, II ed., Milano, Hoepli.
- Lungo 1588 = Giovanni Luigi L., *Discorso matematico*, Mantova, Francesco Osanna.
- Manni 2001 = Paola M., *La matematica in volgare nel Medioevo (con particolare ri-*

- guardo al linguaggio algebrico), in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secc. XIII-XVI). Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999)*, a cura di Riccardo Gualdo, pp. 127-52.
- Manni 2012 = Paola M., *Le parole della finanza e del commercio*, in *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, a cura di G. Mattarucco, 2012, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 23-50.
- Maracchia 2009 = Silvio M., *Storia dell'algebra*, Napoli, Liguori.
- Maracchia 2013 = Silvio M., *The importance of symbolism in the development of algebra*, «Lettera matematica» I/3, pp. 137-44.
- Maraschini-Palma 2013 = Walter M. - Mauro P., *Matematica*, 2 voll., Garzanti, Milano.
- Mattesini 2018 = Enzo M., *Piero, Luca e il borghese. Studi sul dialetto antico e moderno di Borgo Sansepolcro*, Sansepolcro, Aboca.
- Mazur 2015 = Joseph M., *Storia dei simboli matematici. Il potere dei numeri da Babilonia a Leibniz*, Milano, Il Saggiatore.
- Montucla 1758 = Jean-Étienne M., *Histoire des mathématiques: dans laquelle on rend compte de leurs progrès depuis leur origine jusqu'à nos jours*, vol. I, Paris, C.H. Jombert.
- Pacioli 1494 = Luca P., *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità*, Venezia, Paganin de' Paganini.
- Pacioli/Calzoni-Cavazzoni 1996 = Luca P., *Tractatus mathematicus ad discipulos perusinos*, a cura di Giuseppe Calzoni e Gianfranco Cavazzoni, Città di Castello, Delta.
- Peletier du Mans 1554 = Jaques [sic] P., *Algebre*, départie en deux Livres, Lion, Ian de Tournes.
- Piotti 1998 = Mario P., *Un «puoco grossetto di loquella». La lingua di Niccolò Tartaglia (la «Nova scientia» e i «Quesiti et inventioni diverse»)*, Milano, Led.
- Piotti 2005 = Sonia P., *The first Algebra printed in English: The whetstone of Witte (1557) of Robert Recorde*, Milano, ISU Università cattolica.
- Pisano/Boncompagni 1857 = *Scritti di Leonardo Pisano, matematico del secolo decimoterzo*, vol. I (*Liber Abaci*), Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche.
- Pizzamiglio 2012 = Pierluigi P., *Niccolò Tartaglia nella storia con antologia degli scritti*, Milano, Educatt.
- Ricci 1994 = Laura R., *Il lessico matematico della «Summa» di Luca Pacioli*, «Studi di lessicografia italiana», XII, pp. 5-71.
- Ricci i.c.s. = Laura R., *La formazione del linguaggio matematico nella prima età della stampa*, in *I numeri dell'italiano, l'italiano dei numeri*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Riese/Barlet 1860 = Adam Riese, *Die Coss*, a cura di Bruno Barlet, Annaberg, Henser.
- Rossi 2011 = Giuseppe R., *Le (almeno) tre «innovazioni» di Luca Pacioli*, in Hernández Esteve - Martelli 2011, pp. 431-56.
- Russo 2003 = Lucio R., *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*, Milano, Feltrinelli (II ed.).
- Sosnowski 2006 = Roman S., *Origini della lingua dell'economia in Italia. Dal XIII al XVI secolo*, Milano, Franco Angeli.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, dizionario storico on line fondato da P. Beltrami, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>
- Toscano 2009 = Fabio T., *La formula segreta. Tartaglia, Cardano e il duello matematico che infiammò l'Italia del Rinascimento*, Milano, Sironi.
- Ulivi 2012 = Elisabetta U., *I Maestri Giovanni dei Sodi, Francesco Galigai e le loro scuole d'abaco*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», XXII/2, pp. 311-45.

- Uliivi 2016 = Elisabetta U, *Scuole e maestri d'abaco in Italia fra Medioevo e Rinascimento*, in Giusti-Petti 2016, pp. 121-60.
- Van Egmond 1988 = Warren V.E., *How Algebra came to France*, in Hay 1988, pp. 127-44.
- Ver Eecke 1959 = Paul V.E., *Introduction*, in *Diophante d'Alexandrie. Les six livres arithmétiques et le livre des nombres polygones*, Paris, Blanchard, 1959, pp. VII-XCI.

IL LESSICO DEI COLORI NEI «VERI PRECETTI DELLA PITTURA»
DI G.B. ARMENINI (1586): AGGETTIVI E SOSTANTIVI

1. *La biblioteca del pittore*

L'elenco di libri che conclude il trattato *De' veri precetti della pittura* di Giovan Battista Armenini¹ costituisce una delle più fornite "biblioteche per pittori" del Cinquecento. L'elenco è introdotto dall'osservazione che «è molto necessario [...] ai buoni pittori l'aver notizia per continuo studio dell'istorie e dell'altre scienze», ed è di conseguenza suddiviso in due parti, con l'avvertenza generale che, nel caso «non intendano l'opere latine», i pittori «studino almeno le volgari, perché da quelle non solo si cava il retto modo del viver cristiano, ma si fa uomo esperto e saggio». Nella prima parte sono citati i libri che «giovaranno grandemente» al pittore «e per l'invenzioni e per i soggetti»:

Parlarò de' libri a tale studio più necessari e dirò, prima, delle Sacre Istorie; l'esortarò a tener la Bibia, il Testamento Novo, la vita di Cristo, quella della Madonna e delle sante vergini e martiri, il leggendario de' santi, le vite de' santi padri, con l'Apocalisse di S. Giovanni, poichè, di tutte queste materie, io n'ho veduti disegni e pitture infinite per mano di buon maestri. E circa alle materie profane, bonissimi sono i libri i quali trattano dell'istorie romane, come di cose che sono vere e piene d'esempi ottimi e profittevoli, e massime quelli che sono descritte da Plutarco; e dietro a questi vi è Tito Livio, Appiano Alessandrino, Valerio Massimo, gli Uomini Illustri del Petrarca, le Donne Illustri del Boccaccio, e per le favole la Geneologia deli Dei del medesimo, le Immagini di Alberico filosofo e quelle delli Dei del Cartaro, la Officina del Testore, le Trasformazioni di Ovidio o com'è d'Antonio Apoleio, e l'Amadigi di Gaula, insieme con alcune altre opere, che sono de' più moderni, pur di materie onorate e piacevoli.

La seconda parte dell'elenco è invece costituita da manuali tecnici, tra i

¹ La *princeps* del trattato fu stampata a Roma da Francesco Tebaldini nel 1586 e ristampata dallo stesso editore l'anno successivo. L'opera non ebbe una grande fortuna editoriale: dopo le due edizioni cinquecentesche fu ristampata nel 1678 (Venezia, Salerni) e in due edizioni ottocentesche a cura di Stefano Ticozzi (Milano, Ferrario, 1820; Pisa, Capurro, 1823). La prima edizione commentata, in inglese, fu curata da Edward S. Olszewski (New York, Franklin & co., 1977). Sulla vita di G.B. Armenini (Faenza, 1533-1609) si può leggere l'*Introduzione* della curatrice Marina Gorreri all'attuale edizione di riferimento, Armenini 1988, dalla quale sono tratte tutte le citazioni del trattato (l'*Introduzione* si trova alle pp. XIII-XXIX). Nei riferimenti indicò Libro e Capitolo in numeri romani rispettivamente in maiuscolo e in maiuscoletto, la pagina in numeri arabi.

quali Armenini propone una scelta piuttosto ristretta:

Ma di quelli i quali vanno connessi con la pittura, non sono per niun conto da lasciarli indietro, perché fra i primi è Vitruvio, et appresso vi è Leon Battista Alberti e, dopo questi, il Serlio bolognese, il quale è più facile e più moderno degli altri; si è veduto poi, non è gran tempo, fuori la Prospettiva di messer Daniel Barbaro, dalla quale se ne cava di buoni avvertimenti, e questi saranno ottimi per compor l'istorie e per l'opere d'architettura (III xv 236).

La citazione di Vitruvio e Alberti come primi due trattatisti non rispetta solo l'ordine cronologico. Il modello classico di riferimento dell'artista *litteratus*, esperto nella sua arte (lat. *opus*, traduzione del gr. *téchne*) ma dotato anche di una preparazione culturale di base nei vari campi del sapere collegati alla sua professione, è il capitolo incipitario del *De architectura* di Vitruvio², dove si raccomanda all'architetto di dotarsi di una solida formazione (*encyclios disciplina*). Fanno parte di questo bagaglio la scienza del disegno (*graphidos scientia*), la geometria, l'ottica, l'astronomia, l'aritmetica, la musica, la medicina, ma anche la filosofia, che «perficit architectum animo magno» e le *litterae*. La preparazione "letteraria" dell'architetto consiste, secondo Vitruvio, sia nella capacità di redigere appunti o anche testi più lunghi (*commentarii*) a sostegno della propria attività, sia nella conoscenza di *historiae*, cioè di un repertorio di soggetti decorativi estratti da racconti mitologici o da aneddoti storici.

La ripartizione tra sapere tecnico e conoscenza di *storie* a sostegno dell'invenzione artistica ha dunque radici antiche. È possibile che Armenini avesse una conoscenza diretta del trattato, che poteva leggere sia nelle stampe dell'originale latino sia nelle diverse traduzioni in volgare, manoscritte e a stampa, che circolavano nel Cinquecento³. È certo invece che il *De architectura* rappresenti nei *Veri precetti* il testo fondativo del genere del trattato d'arte: esso è infatti chiamato in causa nei due capitoli di maggior impegno teorico, il primo e la *Conclusione*, dove Armenini dichiara gli obiettivi della sua opera e si difende dalle critiche. In particolare il trattato di Vitruvio è indicato come modello e impiegato per legittimare la scrittura artistica all'inizio del Libro I, dove l'autore asserisce che

col mezzo delle scritture, le quali si possono spargere per tutto il mondo, non solo si rendono facili l'arte e men faticose, ma si conservano ancora più salde e vive nelle me-

² Cito dall'edizione Vitruvio 1997, vol. I, pp. 13-27 (con testo latino a fronte).

³ Dopo la *princeps* del 1486, il testo fu rivisto e stampato a cura di Giovanni Giocondo da Verona (Venezia, Giovanni Tacuino, 1511), corredato da un ricco apparato iconografico. La prima traduzione a andare in stampa fu quella dell'architetto milanese Cesare Cesariano (Como, Gottardo da Ponte, 1521); rimasero manoscritte le traduzioni dell'architetto senese Francesco di Giorgio Martini e dell'umanista Fabio Calvo (si veda l'introduzione di Marco Biffi a Francesco di Giorgio Martini 2002).

morie de' posterì, che non si fa quando elle rimangono solamente nell'opere e nelle lingue di coloro che le essercitano.

L'affermazione è sostenuta dal ricordo delle «bellissime regole» e dei «precetti» di «Vettruvio veronese»:

poiché, sebene in tante ruine de' barbari et in tante mutazioni di secoli era ruinata ancora la buona architettura, nondimeno per beneficio dell'opera e delle fatiche di Vitruvio è di nuovo risuscitata, e vive più che mai stimata et avuta cara (I 1 34).

Lo schema storiografico che sta alla base di questa lettura è la rinascita delle arti dopo i secoli bui succeduti alla fine dell'età classica, che Armenini mutua sicuramente dalle *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* di Giorgio Vasari⁴, l'opera della quale tutta la trattatistica di secondo Cinquecento è maggiormente debitrice. Ma, mentre nelle *Vite* la scrittura ha la funzione di difendere dalla «voracità del tempo» e mantenere «più lungamente che sia possibile nelle memorie de' vivi» i «nomi di moltissimi vecchi e moderni architetti, scultori e pittori» che, «insieme con infinite bellissime opere loro in diverse parti d'Italia, si vanno dimenticando e consumando», l'introduzione del riferimento a Vitruvio nei *Veri precetti* sposta il baricentro del discorso dal genere commemorativo a una sorta di grammatica di istruzioni pratiche, che ricapitola e tramanda il patrimonio di nozioni e competenze tecniche dei laboratori e dei maestri della maniera moderna che Armenini aveva conosciuto durante il periodo trascorso a Roma come apprendista, nella prima metà degli anni '50, e poi nei numerosi viaggi nella penisola, tra Milano, Napoli, Genova e Venezia. L'età di Michelangelo, la terza età di Vasari si è appena conclusa quando Armenini, rientrato a Faenza proprio intorno al 1564, avvia la compilazione dei *Veri precetti*, obbedendo al principio dell'«insegnabilità dell'arte» che caratterizza la produzione manieristica e che fa del trattato un maneggevole «testamento-inventario della Rinascenza»⁵:

Io ho sempre stimato che sia in quest'arte necessario che si spieghi in un modo chiaro et aperto in scrittura il tutto, acciò si rendano publichi quei precetti, i quali finora sono stati si persi e secreti appresso a' particolari e ciascun, da se medesimo, senza usar servitù a chi non ascolta né fa stima d'altri, possa imparare i veri modi dell'arte (*Proemio* 15).

⁴ Cito dall'edizione critica dell'opera (Vasari 1966-1987, vol. I, p. 9) e con il titolo scelto per l'edizione, che corrisponde a quello della seconda e definitiva stampa, pubblicata a Firenze dai fratelli Giunti nel 1568. Il titolo della prima edizione, pubblicata sempre a Firenze dalla stamperia ducale di Lorenzo Torrentino nel 1550, era leggermente diverso: *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani, da Cimabue, insino a' tempi nostri*. Per la ricerca delle occorrenze mi sono avvalsa della versione elettronica della stessa edizione (<http://vasari.sns.it/vasari/consultazione/Vasari/ricerca.html>). Sulla categoria di rinascita e sulle tre età vasariane si veda in particolare il capitolo dedicato a *Scopo e struttura dell'opera* in Pozzi - Mattioda 2006, pp. 25-78.

⁵ Cito da Schlosser 2000, pp. 383-85.

Nella *Conclusione* (258-59) Vasari e Vitruvio compaiono sintomaticamente appaiati, come esempi portati per antonomasia dell'importanza della scrittura come testimone e documento del sapere tecnico e artistico⁶.

Come si può notare, le citazioni pur fondamentali dal punto di vista della legittimazione dell'opera non portano a postulare una conoscenza diretta del *De architectura* da parte di Armenini. È possibile che il modello dell'artista *litteratus*, delineato nell'ultimo capitolo dei *Veri precetti*, dipenda dall'intreccio con una seconda fonte, ossia con l'opera di Leon Battista Alberti, citato in III xv subito dopo Vitruvio e suo primo divulgatore nell'Italia rinascimentale. Il percorso di formazione dell'artista che Alberti descrive nel Libro III del *De pictura*, redatto probabilmente prima in volgare e poi in latino a Firenze tra il 1435 e il 1436, riprende la suddivisione vitruviana:

Piacemi il pittore sia dotto, in quanto e' possa, in tutte l'arti liberali, ma in prima desidero sappi geometria. [...] E farassi per loro [*scil.* i pittori] dilettarsi de' poeti e delli oratori. Questi hanno molti ornamenti comuni col pittore e, copiosi di notizia di molte cose, molto gioveranno a bello componere l'istoria, di cui ogni laude consiste in la invenzione⁷.

La distinzione manca nella descrizione della figura dell'artista tracciata nel *De re aedificatoria*, l'opera di Alberti che più immediatamente rielabora e trafiggetta al Rinascimento maturo il trattato di Vitruvio⁸. Inoltre, il *De pictura* è citato in modo esplicito nel capitolo dedicato da Armenini al disegno in prospettiva⁹; ammicca al *De pictura* anche il confronto tra l'apprendimento della

⁶ È significativo che Vasari sia citato in tutto soltanto tre volte nei *Veri precetti*; oltre all'occorrenza appena menzionata, in III VIII 203 è ricordata forse la sua opera più nota, cioè i grandi affreschi del Salone dei Cinquecento nel Palazzo della Signoria a Firenze, ai quali il pittore lavorò tra il 1555 e il 1572; in III xv 253-54 è narrato un motto che gli era stato indirizzato dal pittore Clemente da Reggio. Non sono citati in modo esplicito né il *Dialogo di pittura* di Paolo Pino (1548), né il *Dialogo della pittura* di Lodovico Dolce (1557), né *Il riposo* di Raffaello Borghini (1584) né le opere di Giovanni Paolo Lomazzo (*Trattato dell'arte della pittura, scultura et architettura*, 1584, e *Idea del tempio della pittura*, 1590), cioè i testi più rappresentativi, dopo le *Vite* di Vasari, della trattatistica manierista, ai quali Armenini pur costantemente si riferisce, come rilevano le note di commento di Marina Gorreri a Armenini 1988. Non è citato nei *Veri precetti* neppure il *Libro dell'arte* di Cennino Cennini, che tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento raccoglie e ordina il sapere pratico delle botteghe degli artisti, diffuso oralmente o attraverso testi miscellanei e ricettari, benché anche di questa tradizione testuale Armenini dimostri una buona conoscenza.

⁷ Alberti 2011, p. 305. Del dibattito sul "dotto pittore" albertiano tira le somme e dà una nuova interpretazione Lucia Bertolini nella *Premessa* all'edizione, collegando il *De pictura* alle altre due opere scritte in volgare nello stesso periodo, il Libro III della *Familia* e la cosiddetta *Grammatichetta*, «ideologicamente contigue» in quanto «opere in servizio della comunità civile nelle sue differenti manifestazioni» e al tempo stesso in quanto «saggi ed esperimenti (per quanto variamente orientati) di un medesimo tentativo di costruzione identitaria e di autorappresentazione» (Alberti 2011, p. 44).

⁸ Si vedano i Capitoli x e xi del Libro IX in Alberti 1966, pp. 852-67.

⁹ Nello stesso capitolo (II xi 158-59) occorre anche l'unica altra citazione (oltre che in III

scrittura da parte del fanciullo e quello del disegno da parte del pittore:

E prima è da avvertire colui che si pone al disegno, che inanzi egli sappia leggere e scriver bene, perciò che a chi pulitamente si è avezzo di far bel carattere si giudica che, come quasi ciò sia un non so che di buon principio, che quanto ciò faccia meglio, tanto maggiormente si prometta di lui nel disegno e nelle altre cose che dovranno passare per le sue mani, perché si considera che quel poco aiuto, che pel continuo uso si acquista da' fanciulli nel maneggiar bene la penna e nel far le lettere bene, li sia per far più agevole l'immitazion del disegno¹⁰.

A più riprese Armenini ritorna sul parallelo tra pittori e poeti: entrambi devono «accommodarsi alla dilettazone et all'uso del secolo» (III I 170); entrambi devono «variare [...] con i diversi e bei colori», per dilettaze (II VII 126); inoltre, «sì come è necessario a' buoni poeti il veder molti volumi di libri, i quali trattino di materie diverse per aiuto di poter far belle e riguardevoli le loro opere e composizioni», così i pittori devono conoscere «diverse maniere d'opere, dipinte dai piu eccellenti nostri moderni [...] acciò che poi, nel far le sue, rimangano senza difetti per quanto si estendono le forze loro» (I VI 64). Infine al pittore conviene «fingere materie [...] nel modo che si trovano esser finte per i libri de' buoni poeti» (III XIII 225) e per questo farsi *familiare ai poeti*, secondo il consiglio del *De pictura*: «ciascuno pittore molto si faccia familiare ai poeti, retorici e alli altri simili dotti di lettere, già che costoro done-ranno nuove invenzioni o certo aiuteranno a bello componere sua storia» (Alberti 2011, p. 304).

Il *De pictura* fornisce dunque l'impalcatura teorica del parallelo tra poeti e pittori che sostiene i *Veri precetti*: la “biblioteca del pittore” allestita in III XV è un documento prezioso di come fosse declinata nei laboratori dei pittori di fine Cinquecento l'albertiana *familiarità* con i poeti. Accanto alle fonti per i soggetti sacri (*Sacre istorie*, leggendari, le vite dei padri del deserto e l'*Apocalisse*), per le «materie profane» sono indicate opere di carattere storico e encomiastico, sia di autori classici (Tito Livio, Valerio Massimo, Appiano Alessandrino) sia di autori moderni. Assai interessante è la testimonianza del

xv) di Sebastiano Serlio, autore dei *Sette libri dell'architettura* (1537-1551) tra i quali il II è dedicato al disegno in prospettiva: anche il quarto autore citato da Armenini in III XV, Daniele Barbaro, è ricordato per la sua *Pratica della prospettiva* (1568). Dunque mentre Vitruvio e Alberti forniscono lo sfondo teorico, la giustificazione e un modello di organizzazione dei contenuti (i *Veri precetti* sono tra l'altro divisi in tre libri come il *De pictura*), Serlio e Barbaro sembrano intervenire come fonti solo di un capitolo specifico e particolarmente impegnativo, quello sulla prospettiva.

¹⁰ I VII 67-68. Il passo rielabora il consiglio del Libro III del *De pictura*: «Voglio che i giovani, quali ora nuovi si danno a dipingere, così facciano, quanto veggio, di chi impara a scrivere: questi in prima separato insegnano tutte le forme delle lettere, quali li antiqui chiamano elementi, poi insegnano le sillabe, poi a presso insegnano componere tutte le dizioni. Con questa ragione ancora seguitino i nostri a dipignere» (Alberti 2011, pp. 305-6).

riuso negli ambienti artistici delle compilazioni di Petrarca (*De viris illustribus*) e di Boccaccio (*De mulieribus claris* e *Genealogia deorum gentilium*), così come l'abbinamento alle *Metamorfosi* di Ovidio e all'*Asino d'oro* di Apuleio di un poema narrativo moderno come l'*Amadis de Gaula*, il più noto romanzo cavalleresco spagnolo, preferito persino al *Furioso*; ma forse anche più interessante è la menzione di tre fortunate raccolte mitografiche, che ne conferma la circolazione nelle botteghe artigiane oltre che tra i letterati. Tra queste figura l'opera del gentiluomo estense Vincenzo Cartari, le *Imagini degli dei degli antichi*, primo manuale mitografico in italiano, pubblicato a Venezia nel 1556 e illustrato da xilografie a partire dall'edizione del 1571, che godette di grandissima fortuna in Italia e fu tradotto in tutta Europa: un catalogo «con le immagini quasi di tutti i dei, e le ragioni perché fossero così dipinti», che introduceva gli artisti, attraverso il linguaggio dell'*ecfrasis*, a una miniera di soggetti e di aneddoti, tratti dall'antichità classica ma anche da spunti mitografici di origine egiziana, mediorientale e sassone¹¹.

Negli ultimi decenni del Cinquecento, con la diffusione delle accademie dedicate esclusivamente alle arti figurative e della figura del “professore” di disegno, compendi enciclopedici e raccolte mitografiche entrano a far parte anche delle biblioteche degli scrittori di trattati artistici: la frequenza delle citazioni di questi manuali nelle opere di Giovanni Paolo Lomazzo ne è forse l'esempio più significativo¹².

In secondo luogo, la figura del pittore letterato – familiare dei poeti, lettore e talvolta anche scrittore in prima persona – è composta nei *Veri precetti* sovrapponendo al pittore *doctus* albertiano l'esito del lungo dibattito sul paragone delle arti, che Armenini riassume nel capitolo dedicato alla *Dignità e grandezza della pittura*:

Se si riguarda in queste due arti bene e con sano giudizio, vi si vede così smisurata

¹¹ Sull'opera di Cartari e sulla sua fortuna si può leggere ora la monografia di Calderoni 2017; il testo è disponibile nell'edizione Cartari 1996. Gli altri due repertori citati da Armenini sono in latino. Il più antico è il testo noto come *Terzo mitografo vaticano*, così definito dall'edizione che ne fece Angelo Mai nel 1831, dopo il fortunoso rinvenimento nella Biblioteca Vaticana, insieme a altre due opere dello stesso genere, ugualmente testimoniate da codici adespoti. L'opera era in realtà già stata stampata nel 1520 (Paris, Jean de Merneuf) con il titolo di *Allegoriae poeticae*; la stampa suggellava una copiosa tradizione manoscritta (a oggi individuata in più di 50 testimoni, databili tra il XII e il XV secolo). Il nome di Albericus o Albericus Londoniensis, che figura in un numero cospicuo di testimoni e anche nella stampa del 1520, sarebbe secondo studi recenti (Besson 2009) da ricondurre a un mitografo di area tedesca, non inglese. Sempre a Parigi nel 1520, da Regnault Chartiere, viene pubblicata l'*Officina* di Jean Tixier de Révisy (più noto in Italia come Giovanni Testore, adattamento del nome latinizzato): anche quest'opera sarà ristampata in numerose edizioni a Basilea e a Venezia per tutto il Seicento. Su queste raccolte si può vedere il lavoro classico di Sez nec 1980.

¹² Si veda a questo riguardo l'ampia introduzione di Roberto P. Ciardi sulla formazione culturale di Lomazzo in Lomazzo 1973-1974, vol. I, pp. VII-LXXX.

unione e congiunzione insieme d'affinità, che perciò si chiama la pittura poetica che tace e la poetica pittura che parla, e questa l'anima dover essere e quella il corpo; dissimile però in questo si tengono, perché l'una imita con i colori, l'altra con le parole (I III 39).

Le lodi della pittura, alle quali Alberti aveva dedicato l'intero Libro II del *De pictura*, vengono tessute nei *Veri precetti* a partire dal confronto con la poesia. Il tema, che Plutarco nel *De audiendis poetis* e nel *De gloria Atheniensium* faceva risalire a un detto di Simonide di Ceo, attraverso la mediazione dell'*Ars poetica* di Orazio era riemerso nell'ultima parte del Quattrocento nella discussione sulle arti maturata dagli umanisti nelle conversazioni di corte e in particolare nel «flusso di cultura» in volgare che circolava dalla Firenze laurenziana alla Milano sforzesca. In questo vivace contesto culturale il primo appunto esplicitamente dedicato al paragone tra pittura e poesia è fissato da Leonardo da Vinci in uno dei suoi taccuini all'inizio degli anni novanta, e sarà poi sviluppato nella compilazione della prima parte del *Libro di pittura* a opera dell'allievo Francesco Melzi¹³. Leonardiana è la conclusione che Armenini appone alla breve sintesi della disputa, accordando il primato all'immediatezza del senso della vista:

Ma ripigliando il ragionar nostro, io stimo che, con questi pochi essempii, si può in parte comprendere le grandezze del valor suo [*scil.* della pittura], né io veramente immaginar mi sapria qual miracolo maggior produr si potesse per le forze, che nasce dalle

¹³ L'appunto si può leggere nel ms. 2185 conservato all'Institut de France di Parigi, seconda parte del codice denominato A, cc. 99r-99v (l'edizione di riferimento fa parte di Leonardo 1986-1990). Trascrivo un breve brano dalla riproduzione anastatica dell'originale, adattando all'uso moderno la distinzione tra *u* e *v*, la divisione delle parole, gli accenti e gli apostrofi, le maiuscole e la punteggiatura. Segnalo tra parentesi uncinata le cassature d'autore; non indico lo scioglimento delle abbreviazioni. «L'occhio, «si dice essere la prima e principale via» che ssi dice finestra dell'anima, è la principale via donde il comune senso può più copiosa e mangnicamente chonsiderare le infinite operre di natura, e ll'orecchio è il secondo, il quale si fa nobile per le cose raconte, le quali à vedute l'occhio. Se voi storiografi o poeti o altri matematici non n'avessi col'occhio viste le cose, male le potresti riferire per le scritture «le quali so nate dalla pittura»; e sse tu poeta figurerai una storia cola pittura della pena, el pittore col penelo la farà di più facile sadisfatione e meno tediosa a essere complessa. Se ttu dimanderai la pittura muta poesia, ancora il pittore potrà «della scrittura dire» dire del poeta orba pittura. Or guarda qual è più dannoso morso, o cieco o muto?». Sembrano riprese da Armenini sia la nota sulla maggiore immediatezza della pittura sia la sentenza, per la quale Scarpati 2001, p. 71 indica come altra possibile fonte il motto tramandato dalla *Rhetorica ad Herennium*: «Poema loquens pictura; pictura tacitum poema». Armenini poteva aver letto una delle copie della redazione abbreviata del *Libro di pittura* durante i suoi viaggi in Toscana e a Roma, ma poteva anche aver avuto accesso all'originale, con la versione integrale, data la vicinanza tra Faenza e Urbino. Dai riscontri che saranno citati più avanti sembra comunque di poter ipotizzare una conoscenza del testo leonardiano almeno in parte autonoma dal bagaglio di temi e di parole assorbito e divulgato dalle *Vite* di Vasari e dai trattati del secondo Cinquecento (cfr. Sconza 2007, *ad indicem*). Sulla primissima circolazione del *Libro di pittura* e della redazione abbreviata si vedano ora i saggi di Farago 2018 e Sconza 2018, che riassumono e aggiornano diversi decenni di studi. L'edizione di riferimento del *Libro di pittura* è Leonardo 1995. Sul tema del paragone, troppo ampio per poterne trattare, è ancora valido il classico Lee 1974.

virtù umane, quanto è il farsi presente quello ch'è del tutto absente, e ciò così prossimano al vero, che ogni implacabil occhio s'acqueta. Et in questo modo, ancora che, come si è detto, ella sia vicino alla poesia, pur qui si vede in lei non so che più di agevole, conciosiacosaché se le scritture ci parlano e ci commovono, le pitture ci mostrano in effetto il medesimo. Ma son differenti, perciò che quella ricerca studio, tempo e dottrina ad intenderla, e questa ad un'occhiata si scuopre da per tutto et ad ogni qualità e genere di persone; quella, a chi niente di memoria over di giudizio li manca, li giova poco, ma questa è sempre nuda e palese nell'esser suo a chiunque vede, e da tutti, se essi non son ben ciechi afatto, vien compresa comunque ella si sia (I III 43).

L'introduzione del tema del paragone nei *Veri precetti*, con l'accento posto sulla categoria aristotelica dell'imitazione, combina l'eredità leonardiana con i principali testi dedicati alla "maggioranza delle arti" nel corso del Cinquecento. La disputa era riaffiorata nelle *Due lezioni* sulle arti tenute da Benedetto Varchi all'Accademia fiorentina nel 1547 e poi stampate a Firenze da Torrentino nel 1550, nelle quali il rapporto tra poesia e pittura era incardinato appunto sulla categoria di imitazione:

et essendo il fine della poesia e della pittura il medesimo secondo alcuni, cioè imitare la natura quanto possono il più, vengono ad essere una medesima [arte] e nobili ad un modo. [...] Se bene i poeti et i pittori imitano, non però imitano, nele medesime cose, nei medesimi modi. Imitano quegli con le parole, e questi co' colori; il perchè pare che sia tanta differenza fra la poesia e la pittura, quanta è fra l'anima e 'l corpo¹⁴.

La stessa citazione da Plutarco introduce il tema del "paragone delle arti" anche nel *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* (Bologna, Alessandro Benacci, 1582) dell'arcivescovo di Bologna Gabriele Paleotti: il programma tecnico e iconografico dei *Veri precetti* si inserisce nel contesto culturale della Controriforma. Il confronto tra il poeta e il pittore, la categoria aristotelica dell'imitazione, il concetto leonardiano dell'occhio quale finestra dell'anima sono applicati alla propaganda sul tema dell'uso devozionale delle immagini sacre, legittimato e incoraggiato dalla chiesa romana nelle deliberazioni della XXV sessione del Concilio di Trento *De invocatione et veneratione et reliquiis sanctorum et sacris imaginibus*. L'elenco dei libri di III xv acquista in quest'ottica il significato di guida anche spirituale per il pittore, dal momento che la pittura deve «esprimere quello che i libri contengono» e lo può fare «abbracciando universalmente tutte le sorti di persone»: i «cristiani pittori» perciò, «ricordandosi essi che sono quelli che compongono i libri per lo popolo, da leggersi pub-

¹⁴ Cito dall'edizione moderna in Varchi - Borghini 1998, pp. 7-84, alle pp. 53 e 55. La risonanza delle *Due lezioni* fu vasta: l'abbinamento tra teoria della pittura e *Poetica* aristotelica divenne uno dei temi più comuni nella trattatistica d'arte del secondo Cinquecento. Su questo tema, oltre all'introduzione di Paola Barocchi all'edizione citata, si vedano almeno Collareta 2007 e Siekiera 2013. Andreoni 2012, pp. 274-75 inserisce le *Due lezioni* nella produzione di letture accademiche di Varchi.

blicamente per la salute universale», devono «ingegnarsi e sforzarsi di formare le immagini che rispondino a questo fine così alto e glorioso». Il pittore è simile all'oratore perché come lui deve *insegnare, dilettere e muovere*, attraverso le immagini: l'insistenza dei *Veri precetti* sul coinvolgimento dell'osservatore attraverso la verosimiglianza del disegno e l'uso del colore ha nel clima culturale della Controriforma una delle più forti motivazioni¹⁵.

2. I colori

Nei *Veri precetti* la scrittura artistica è dunque tematizzata e legittimata attraverso la combinazione e la sintesi di diverse fonti: i numerosi rimandi al parallelo e al confronto tra pittura e poesia riassumono e dispongono in una presentazione organica un secolo e mezzo di riflessione critica in volgare sulle arti. Procedimenti di combinazione, sintesi e organizzazione della tradizione testuale – ma anche orale – precedente caratterizzano la trattazione dei diversi contenuti, disposti in tre libri.

Il Libro I si rivolge a questioni generali e propone una suddivisione dell'arte della pittura in tre parti principali (*disegno, colorito, compimento*) soffermandosi poi sulla teoria e sulla pratica del *disegno*, sull'importanza di aver *bella maniera* e sull'*invenzione*; il Libro III spiega la «convenienza delle pitture secondo i luoghi e le qualità delle persone» e termina illustrando «virtù, vita e costumi» dei quali «deve essere ornato un pittore eccellente». Il Libro II segue passo per passo l'apprendista nelle diverse fasi che compongono il procedimento pittorico, illustrando le conoscenze e le tecniche necessarie per arrivare all'opera finita. I primi sei capitoli sono dedicati a aspetti e tecniche del disegno: lumeggiature e ombreggiature, rilievi e scorci, proporzioni, preparazione del cartone e trasferimento del disegno sulla superficie da dipingere attraverso ricalco o spolvero; seguono tre capitoli dedicati ai diversi modi del colorire (a fresco, a secco, a olio) e due capitoli conclusivi che ripercorrono ogni fase del procedimento, dall'invenzione della storia, cioè della scena da rappresentare, agli ultimi ritocchi.

La trattazione dedicata ai colori si sviluppa dunque, tra I e II Libro, attraverso una premessa di carattere teorico e una lunga serie di istruzioni tecniche, che ri-

¹⁵ Le citazioni sono tratte da Paleotti 1961, pp. 46-9. Su questo tema fondamentale, dopo lo studio classico di Prodi 1984, si vedano almeno Bianchi 2008 e Pigozzi 2015. Il «Sacrosanto e Universal Concilio di Trento» è citato in I I 31; in I III 49 la prova definitiva dell'eccellenza della pittura è additata nel «Santissimo sudario della Beata Veronica», che ritrae la «santa e divina faccia» del «Redentore [...] dipinta con immortali colori»: «e ciò sia dimostrato a confusione di que' ribaldi eretici, i quali vengono a biasimare così fatta arte, essi tristemente tirando in contrario senso quella fervente e sincera e divozione, che alle immagini dipinte di Santa Chiesa si trovano esser con tanto affetto frequentate da noi cattolici fedeli».

spondono al binomio di *cognitione e pratica* (*Proemio* 14) sul quale si articolano anche gli altri contenuti, e che coniugano aspetti del dibattito estetico propri della critica manierista con l'esperienza dell'apprendistato dell'autore e con le conoscenze dei molti artisti che Armenini sostiene di avere interrogato per cavarne gli «insegnamenti buoni [...] sopra ogni dubbio dell'arte» (*Conclusione* 258).

Le *Vite* di Vasari sono la fonte principale delle osservazioni e dei brani teorici dei *Veri precetti*. Confrontando la collocazione dei colori in relazione alla pittura nei due trattati, le somiglianze lessicali e anche sintattiche risultano evidenti:

Cunciosiaché, se ben l'istorie e l'invenzioni per soggetto fossero dilettevoli da se stesse, se il colorito, ch'è il modo di spiegarle, non aggradisce agli occhi de' riguardanti, non potrà mai produr questo effetto, perché da' colori uniti e bene accordati si viene a partorir quel bello, che gli occhi rapisce degl'ignoranti e di nascoso entra nella mente de' savii; perché si vede le vere somiglianze nascere dalle proprie tinte, le quali, quanto più sono vivaci, tanto più trattengono e piacciono, e massime ai signori, attesoché il più di loro si servono per abbellire i loro luoghi; onde son mossi e tirati più dal diletto e piacer che prendono dalla varietà e vaghezza di quelli, che dall'opere ammirate per il molto disegno, seguendo in ciò più il sentimento dell'occhio, che il buono della mente, perciò che una bella varietà di colori accordata rende agli occhi quello che all'orecchie suol fare una accordata musica, quando le voci gravi corrispondono all'acute e le mezzane accordate risuonano, si che, di tal diversità, si fa una sonora e quasi una meravigliosa unione di misure, onde gli animi con meraviglia trattiene (II vii 126).

L'unione nella pittura è una discordanza di colori diversi accordati insieme, i quali nella diversità di più divise mostrano differentemente distinte l'una da l'altra le parti delle figure, come le carni dai capelli et un panno diverso di colore da l'altro. Quando questi colori son messi in opera accessamente e vivi con una discordanza spiacevole, talché siano tinte e carichi di corpo – si come usavano di fare già alcuni pittori –, il disegno ne viene ad essere offeso di maniera che le figure restano più presto dipinte dal colore, che dal pennello che le lumeggia et adombra fatte apparire di rilievo e naturali [...]. Ché si come gli orecchi restano offesi da una musica che fa strepito o dissonanza o durezza (salvo però in certi luoghi et a' tempi, si come io dissi degli sbattimenti), così restano offesi gli occhi da' colori troppo carichi o troppo crudi (Vasari 1966-1987, vol. I, p. 124).

Il tema della *varietà ben accordata o unita* dei colori è comune, svolto in modo simile e con le stesse parole; Armenini riprende dalla fonte anche il paragone musicale. Al tempo stesso, nei *Veri precetti* l'accento sensibilmente si sposta: il primato toscano-romano del disegno non è messo in dubbio, ma è accompagnato a una maggiore attenzione verso gli effetti del colorito che ha, sì, la funzione di spiegare le storie, ma soprattutto di renderle piacevoli «agli occhi de' riguardanti». Se per Vasari i «colori diversi accordati insieme [...] mostrano differentemente distinte l'una da l'altra le parti delle figure», cioè mettono in rilievo i caratteri del disegno, per Armenini «da' colori uniti e bene accordati si viene a partorir quel bello, che gli occhi rapisce degl'ignoranti e di nascoso entra nella mente de' savii». Per Vasari i colori troppo carichi offendono il disegno; per Armenini i colori «quanto più sono vivaci, tanto più trattengono e

piacciono» e i signori, cioè i committenti, sono attirati più «dalla varietà e vaghezza di quelli, che dall'opere ammirate per il molto disegno».

L'ultima parte del brano di Vasari è ripresa con enfasi da Armenini, che la eleva alla «somma di tutta la scienza di colorire»:

Ma la somma <di> tutta la scienza del colorire si rivolta intorno a questo: che, componendosi con ordine diverse sorti di colori mescolati e schietti, ne nasca una ben divisa et unita composizione, la quale in nissuna parte, quantunque minima, discordi (II VII 127).

2.1 *Gli aggettivi dei colori*

Il dato lessicale che più caratterizza i testi citati e in generale le parti teoriche dei *Veri precetti* è la frequenza dell'aggettivazione: si tratta di aggettivi in gran parte derivati dalle *Vite* di Vasari, in modo diretto o mediato dai trattati successivi. Le *Vite* avevano fissato e codificato il significato tecnico di numerose «parole e espressioni del parlato spontaneo»: il procedimento, già avviato dagli albori della trattatistica tecnica in volgare, era stato pienamente sviluppato e compiuto nelle *Vite* «entro il settore della critica d'arte»¹⁶, dove gli aggettivi ricoprono un ruolo estetico e valutativo. Nell'*Introduzione alle tre arti* e frequentemente nei *Veri precetti* essi svolgono però anche una funzione prescrittiva. Gli aggettivi cioè, non solo descrivono come appare ma anche come dovrà apparire un elemento del disegno o del colorito nell'opera compiuta.

Vediamo i più caratteristici per quanto riguarda l'ambito dei colori¹⁷:

¹⁶ Siekiera 2015, p. 113; l'osservazione era già di Barocchi 1984, p. 138.

¹⁷ Segnalo solo una selezione degli aggettivi riferiti ai colori, sulla base della frequenza o dei significati specifici che assumono nel trattato. I riferimenti sono individuati principalmente nel *Libro dell'arte* di Cennino Cennini, nel *Libro di pittura* di Leonardo, nelle *Vite* di Vasari. Non potendo dar conto della circolazione complessiva di queste voci nella trattatistica cinquecentesca, ho selezionato i primi due testi in quanto rappresentativi della prima emersione della tradizione dei ricettari di bottega (Cennini) e della prima e più ampia riflessione sulle motivazioni e sugli esiti estetici delle tecniche di coloritura (Leonardo). Vasari, come detto, rimane il riferimento principale per Armenini. Sull'eventuale conoscenza diretta del *Libro di pittura* si veda la nota 13; riguardo al *Libro dell'arte*, è noto che un testimone non identificato del testo fu rinvenuto da Vincenzo Borghini che ne diede notizia a Vasari in una lettera del 1564; Vasari citò il testo e ne diede un giudizio nella seconda edizione delle *Vite* del 1568 (Cerasuolo 2014, pp. 23-24). Prova la conoscenza dell'opera in ambito fiorentino la «digressione sulle tecniche artistiche inserita nel secondo libro del *Riposo*» di Raffaello Borghini (Cerasuolo 2014, p. 25; sulla circolazione cinquecentesca del *Libro* si veda anche Costa 2000; notizie dettagliate sulla tradizione del testo saranno fornite dall'edizione critica in preparazione a cura di Veronica Ricotta). Per mancanza di spazio rinuncio a segnalare altre accezioni interessanti che le voci possono assumere nei tre trattati di riferimento, e solo in pochi casi segnalo attestazioni da altri trattati. L'assenza di riferimenti indica l'assenza dell'accezione, non della parola. Ho confrontato gli esiti degli spogli con le occorrenze registrate nel GDLI (indico la prima attestazione del significato; qualora manchi l'accezione specifica aggiungo l'etichetta *gen.* 'generico'). Segnalo in corsivo il lemma nei contesti.

abbagliato nell'uso sost. 'sbiadito, spento': «Si termini le varietà de' colori divisi con bell'ordine, sì che si veggia in tutta l'istoria una universale unione di quelli, che tiri fra l'acceso e l'*abbagliato*» (II xi 162).

› Vasari, *Vite*, 1568 (vol. I, p. 127: «Il troppo acceso offende il disegno, e lo abbacinato, smorto, *abbagliato* e troppo dolce pare una cosa spenta, vecchia et affumicata»); prima att. in GDLI s.v. § 4.

acceso 1. 'intenso, vivo': «Ma quei lavori che si sono fatti con le mestiche, se nel fine i colori saranno lavorati con tempera o ritocchi, si vedranno riuscire molto *accesi* e vivaci» (II viii 139). 2. nell'uso sost., 'troppo intenso'; 'il contrario di *abbagliato*': «Quella adunque sarà perfetta via, la qual terrà fra lo *acceso* e l'*abbagliato*» (II vii 127).

› 1. Vasari, *Vite*, 1550 'intenso' (vol. II, p. 282: «I colori suoi, per essere lavorati risolutamente et a buon fresco, sono ancora vivissimi et *accesi* che paiono dipinti al presente»); GDLI s.v. § 7 (F. Redi, *Osservazioni intorno agli animali viventi*, 1684). › 2. Vasari, *Vite*, 1568 (vol. I, p. 127: «Lo unito che tenga infra lo *acceso* e lo *abbagliato* è perfettissimo e diletta l'occhio»).

accordato 'armonizzato': «Una bella varietà di colori *accordata* rende agli occhi quello che all'orecchie suol fare una accordata musica» (II vii 126).

› Vasari, *Vite*, 1568 (vol. I, p. 124: «L'unione nella pittura è una discordanza di colori diversi *accordati* insieme»); con ampliamento di significato in Baldinucci, *Vocabolario*, 1681¹⁸ («*Accordato*. Una qualità necessaria alla buona pittura; ed è quando tutte le cose dipinte in una tela o tavola, saranno talmente disposte, che da tutte insieme resulti una concordanza e unione armoniosa»); GDLI s.v. § 2 (G. Della Casa, *Orazione delle lodi di Venezia*, ca. 1550, in contesto musicale).

affumato 'sfumato': «Cominciandosi poi, di poco in poco, a perder l'umido et a restringersi [...] cuoprono con color sodi il tutto di quel lavoro con diligenza e prestezza e con un modo dolce, *affumato* et unito» (II vii 131)¹⁹.

ammorbato 'violento, troppo intenso': «Quella adunque sarà perfetta via, la qual terrà fra lo acceso e l'*abbagliato* et i colori e le mestiche non si vedranno troppo cariche né *ammorbate*» (II vii 127).

appannato 'che dà effetto opaco': «Ci sono alcuni Fiamenghi ai quali io ho veduto mesticar gesso marzo con la biacca per terzo, [...] il che [...] riesce però sui lavori molto bene *appannato*, legiero e riguardevole» (II viii 139).

› GDLI s.v. § 1 (Francesco da Buti, *Commento al Paradiso*, 1385-95, gen.).

carico 'denso, quindi forte, intenso': «Ma delle mestiche comune delle carni, io dico che tuttavia quelle che sono chiare sono fatte con terra rossa e bianco e si fanno *cariche* più e meno per quelle vie, che si sono dette delle mestiche» (II vii 129).

› Vasari, *Vite*, 1568 (vol. I, p. 125: «Né si debbono vestire gli ignudi di colori tanto *carichi* di corpo che dividino le carni da' panni»); GDLI s.v. § 6 (B. Cellini, *Due trattati*, 1560 ca.).

crudo 'privo di sfumature': «Dopo che con verde, negro e bianco si sarà bozzato, che sia alquanto *crudetto*, si giunge poi con verderame un poco di vernice comune e di giallo santo» (II ix 145).

¹⁸ Traggio le occorrenze del *Vocabolario toscano dell'arte del disegno* (Firenze, Santi Franchi, 1681) dall'edizione elettronica: <http://baldinucci.sns.it/html/index.html>

¹⁹ In Leonardo, *Libro di pittura*, 1540 ca. occorrono *fumoso*, *sfumato* e *sfumoso* riferiti alla resa delle ombreggiate (cc. 40v, 41v, 49v, 134v, 161v, 277r) mentre in Vasari, *Vite*, 1568 solo *fumeggiato* (2 occorrenze nella vita di Leonardo) e *sfumato* (11 occorrenze, con incremento rispetto all'ed. 1550).

› Leonardo, *Libro di pittura*, 1540 ca. (c. 49v: «E non manca per questo che non si veda un finito fumoso, e non termini e profilamenti spediti e *crudi*»); prima att. in GDLI s.v. § 25.

delicato: ‘fine, sfumato’: «I colori e le mestiche non si vedranno troppo carriche né ammorbate, ma schiette e vere, con una dolcissima e *delicatissima* unione» (II VII 127).

› Vasari, *Vite*, 1568 (vol. I, p. 126: «Chi gli disordina [*scil.* i colori] viene a fare che quella pittura par più presto un tappeto colorito o un paro di carte da giuocare che carne unita o panni morbidi o altre cose piumose, *delicate* e dolci»); prima att. in GDLI s.v. § 7.

divisato: ‘concertato, accordato’: «Componendosi con ordine diverse sorti di colori mescolati e schietti, ne nasca una ben *divisata* et unita composizione, la quale in nissuna parte, quantunque minima, discordi» (II VII 126).

› Lomazzo, *Trattato della pittura*, 1584 (p. 185: «E tra loro più nobili sono tenuti quelli che hanno meglio *divisato* i colori e dei capelli e delle carni»); cfr. GDLI s.v. § 1 (P. Aretino, *Le carte parlanti*, 1543, gen.).

dolce: ‘tenue, sfumato’: «Questi [pittori] prima ombrano molto con quella [mestica] che è più *dolce*, e toccano per tutto [...] di modo che sotto vi si vede apparire perciò le mezze tinte dolcissime» (II VII 133).

› Leonardo, *Libro di pittura*, 1540 ca. (c. 40v: «Questa tal figura à gratia, e fa honore al suo immitatore per essere lei di gran rilievo e lle ombre *dolci* e sfumose»); prima att. in GDLI s.v. § 16.

fiammeggiante: ‘più che vivace, smagliante’: «I colori e le mestiche non si vedranno troppo carriche né ammorbate, ma schiette e vere, con una dolcissima e delicatissima unione, che rassembri una bellezza che sia pura e *fiammeggiante*» (II VII 127).

› Vasari, *Vite*, 1568 (vol. I, p. 125: «I colori maninconici e pallidi fanno parere più allegri quelli che li sono accanto e quasi d’una certa bellezza *fiammeggiante*»); cfr. GDLI s.v. § 3 (Dante, *Purgatorio*, IX 101, gen.).

fine: ‘netto, privo di impurità’: «Quanto più saranno *fini* e sottili, tanto più verrà il lavoro a apparire bello e riguardevole» (II VIII 138).

› Cennini, *Libro dell’arte*, fine sec. XIV-inizio XV (p. 90: «Rosso è un cholor naturale [...]. Quanto più si tria tanto più vien *fine*»²⁰); GDLI s.v. § 2 (*Trattato d’agricoltura di Piero de’ Crescenzi volg.*, sec. XIV, gen.).

fresco: ‘vivo come al naturale’: «Adoprando i lor colori carrici e con prestezza finendo i lor lavori, son cagione che i lor coloriti vengono a rimaner *freschissimi*, morbidi e vivaci» (II VII 135).

› Vasari, *Vite*, 1568 (vol. II, p. 187: «Questa opera, [...] che è bene condotta nel colorito, che è *fresco* e vivace»); Baldinucci, *Vocabolario*, 1681 (s.v. *fresco*: «Fra i pittori è un bell’attributo del buon colorito; e chiamasi colorito fresco, quello che [è] fatto con grand’imitazione del vero»).

macinato: ‘sminuzzato e diluito’: «Il fumo di pece greca, il quale, perché egli non ha corpo, s’incorpora benissimo col verderame ben *macinato* con oglio» (II IX 142).

› Cennini, *Libro dell’arte*, fine sec. XIV-inizio XV (p. 194: «Tolli di più cholori *macinati* ad olio, sicchome azurro ultramarino, negro, verderame e lacha»).

mescolato: ‘che è più chiaro o più scuro rispetto al colore di base’: «Componendosi con ordine diverse sorti di colori *mescolati* e schietti, ne nasca una ben *divisata* et unita composizione» (II VII 126).

› Vasari, *Vite*, 1568 (vol. I, p. 114: «Mettendo a’ suoi luoghi i chiari e gli scuri et i

²⁰ Tutte le citazioni del *Libro dell’arte* sono tratte da Cennini 2003.

mezi [...], che sono quelle tinte *mescolate* de' tre primi, chiaro, mezano e scuro»).

morbido 'che appare liscio e delicato alla vista': «Adoprando i lor colori carrichi e con prestezza finendo i lor lavori, son cagione che i lor coloriti vengono a rimaner freschissimi, *morbidi* e vivaci» (II VII 135).

› Vasari, *Vite*, 1568 (vol. I, p. 133: «L'olio in sé si reca il colorito più *morbido*, più dolce e dilicato e di unione e sfumata maniera più facile che li altri»).

piacevole 'gradevole alla vista': «Per pittura, dunque, io non intendo un spazio d'asse o di muro coperto di vivi e variati colori, oltra la vaga e *piacevole* apparenza de' quali non si abbia ad avere considerazione ad alcun'altra cosa» (I II 36).

› Vasari, *Vite*, 1568 (vol. 4, p. 354: «Fece in una tavola la Nostra Donna annunziata dall'Angelo, nella quale si vede un'unione di colorito molto *piacevole*»); GDLI s.v. § 5 (Bonvesin, *Opere volgari*, sec. XIII fine, gen.).

piumoso 'che dà un effetto di vaporosità': «Di maniera che, senza stento, mostrino le proprie carni con li lor lividi e rossetti, [...] e così il rimanente che sia *piumoso* e corrispondente a quelle» (II IX 144).

› Vasari, *Vite*, 1568 (vol. I, p. 126: «Chi gli disordina [*scil. i colori*] viene a fare che quella pittura par più presto un tappeto colorito o un paro di carte da giuocare che carne unita o panni morbidi o altre cose *piumose*, delicate e dolci»); GDLI s.v. § 2 (Pseudo-Sermini, *Novelle*, sec. XV prima metà, gen.).

proprio 'specifico di un certo soggetto' «Si vede le vere somiglianze nascere dalle *proprie* tinte, le quali, quanto piu sono vivaci, tanto più trattengono e piacciono» (II VII 126).

› Vasari, *Vite*, 1568 (vol. IV, p. 535: «Essendo in quella [opera] l'ombre et i lumi si *proprie* e veri che più non si sarebbe potuto sperare da umano ingegno»); GDLI s.v. § 3 (P. Sarpi, *Pensieri naturali*, 1578-83, gen.).

puro 1. 'genuino, non mescolato': «È bene che ciascun di essi [*scil. i pigmenti*] si abbia in sua specie, per quanto si può, belli, *purissimi* e scelti» (II VII 127). 2. 'netto, omogeneo': «Gli è poi forza [...] di vedere diverse maniere d'opere, dipinte dai più eccellenti nostri moderni, dalle quali si piglia il lume vero di unir le mestiche et i colori diversi insieme, che rieschino *puri*, fiammeggianti e piacevoli» (I VI 64).

› I. Cennini, *Libro dell'arte*, fine sec. XIV-inizio XV (p. 119: «Togli un altro vasello bianco *puro*, e ritrovando perfettamente tutti i luoghi di rilievo. Poi con la cinabrese *pura*, e pe' luoghi scuri»); GDLI s.v. § 7 (G. Vieri, *Versi*, 1539, gen.).

riguardevole 'piacevole a guardarsi': «Ci sono alcuni Fiamenghi ai quali io ho veduto mesticar gesso marzo con la biacca per terzo, [...] il che [...] riesce però sui lavori molto bene appannato, legiero e *riguardevole*» (II VIII 139).

› GDLI s.v. § 4 (M. Bandello, *Novelle*, 1554, gen.).

schietto 1. 'puro, non mescolato': «La somma [di] tutta la scienza del colorire si rivolta intorno a questo: che, componendosi con ordine diverse sorti di colori mescolati e *schietti*, ne nasca una ben divisata et unita composizione» (II VII 126). 2. 'crudo': «[I pittori dozzinali] pongono le ombre crude e terminate e vi danno i lumi senza averne notizia, vi mettono i colori schietti bene per piacere a' balordi» (I VI 65).

› I. Leonardo, *Codice Atlantico*, 1480 ca. (c. 704dr: «Per [l'ombra] più chiara, verde e giallo; e pe' lumi, giallo *isschietto*»²¹); Vasari, *Vite*, 1568 (vol. I, p. 140: «Con giallo *schietto* si fanno i mezi, e con giallo e bianco si lumeggiano»).

sodo 'denso, consistente': «Ma cominciandosi poi [*scil. la calce*], di poco in poco,

²¹ Il Codice Atlantico, così definito per la sua grandezza, è conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano; l'edizione di riferimento è Leonardo 1973-1980.

a perder l'umido et a ristringersi [...] gli uomini esperti, prima che ciò avvenga, cuoprono con color *sodi* il tutto di quel lavoro» (II VII 131).

› Cennini, *Libro dell'arte*, fine sec. XIV-inizio XV (p. 131: «Compartiscili [scil. i colori] e mettilgli ne' luoghi loro, commettendo bene l'un color con l'altro, ben *sodetti* i colori»); Vasari, *Vite*, 1568 (vol. I, p. 143: «Si dà per tutto sottilmente il campo di bianco, e fatto ciò si spolverano e si lavorano in fresco di colori *sodi*»); GDLI s.v. § 23 (L. Dolce, *Dialogo della pittura*, 1557).

sottile 'ridotto in polvere fine': «Quanto più saranno *fini* e sottili, tanto più verrà il lavoro a apparire bello e riguardevole» (II VIII 138).

› Cennini, *Libro dell'arte*, fine sec. XIV-inizio XV (p. 131: «Quando la trii più *sottile* [scil. la pietra di lapislazzulo] tanto più vien l'azzurro sottile»); GDLI s.v. § 3 (*Trattato d'agricoltura di Piero de' Crescenzi volg.*, sec. XIV; Leonardo, Codice Atlantico, c. 52r: «I mattoni che 'n tal condotto si murano debbono essere congiunti con *sottile* e ffresca calcina, missta con pochissima rena di fiume»; R. Borghini, *Il riposo*, 1584²²).

tritato 'pestato, sminuzzato': «Se li dissegna suso quello che colorir si vole et indi si vien lavorando con colori *tritati* benissimo» (II VIII 138).

› Cennini, *Libro dell'arte*, fine sec. XIV-inizio XV (p. 84: «Togli uno poco di biacca ben *triat*a con gomma arabica»); GDLI s.v. § 1 (J. Passavanti, *Specchio della vera penguinza*, ca. 1355, gen.).

unito 1. 'ben accordato': «E sia ciò fatto [scil. la coloritura a fresco] con tal arte, che da per tutto vi sia una unione et una accordanza di colori, che si mostrino a gli occhi piacevoli, accesi et *uniti*» (II VII 133). 2. 'sfumato': «E perciò gli uomini esperti, prima che ciò avvenga [scil. che la calce si secchi], cuoprono con color *sodi* il tutto di quel lavoro con diligenza e prestezza e con un modo dolce, affumato et *unito*» (II VII 131).

› 1. Vasari, *Vite*, 1568 (vol. I, p. 154: «Nelle tavole si conducono le belle pitture, *unite* di colori e pulitamente dipinte»). › 2. Vasari, *Vite*, 1568 (vol. III, p. 110: «Le pitture sue sono sfumate et *unite* con tanta grazia che le carni hanno quella maggiore morbidezza che si può imaginare»)²³.

variato 'di diversa tonalità': «Per pittura, dunque, io non intendo un spazio d'asse o di muro coperto di vivi e *variati* colori» (I II 36).

› Vasari, *Vite*, 1568 (vol. VI, p. 383: «Con tre penne, impresa del giusto giudice, di tre *variati* colori»); GDLI s.v. § 7 (G. Boccaccio, *Filocolo*, 1336-38).

vario 'di diverso colore': «Non deve seguirsi il giudizio solamente dell'occhio esteriore, il quale può facilmente essere abbagliato dalla vaghezza di quelle *varie* tinte» (I II 36).

› Leonardo, *Libro di pittura*, 1540 ca. (c. 40r: «Le superficie globulenti sono di tante *varie* oscurità e chiarezze quante sono le varietà delle oscurità e chiarezze che li stanno per oggetto»); GDLI s.v. § 3 (*Tavola ritonda o l'Istoria di Tristano*, prima metà sec. XIV).

velato 'sfumato con una mano di colore diluito': «Con la [mestica] chiara [...] va sopra all'ombra cruda, che vi ha dato prima, [...] rimanendo così ben *velate* quelle che erano già troppo crude» (II VII 133)²⁴.

²² L'edizione di riferimento è Borghini 1967.

²³ Il GDLI s.v. § 6 cita come prima occorrenza dell'accezione gen. 'fondato sull'armoniosa rispondenza delle parti' un contesto di Leonardo, dove peraltro la voce occorre come predicato verbale; più appropriato appare un passo del *Libro di pittura* (c. 36v, anche qui la voce occorre con funzione verbale): «Ed in ultimo che le tue ombre e lumi sieno uniti senza tratti o segni ad uso di fumo». Potrebbe anzi datare a Leonardo il significato di 'sfumare' per *unire*.

²⁴ Negli autografi di Leonardo vi sono occorrenze solo del verbo *velare*. Le poche attesta-

GDLI s.v. § 12 (C. Carrà, *Piani plastici*, 1913).

vero 1. 'proprio': «I colori sono quelle tante e così diverse materie [...] le quali in più tempi sono state scelte e raccolte per poter trovar con essi le *vere* tinte di qualsivoglia cosa» (I v 59). 2. 'verosimile': «Dovendosi aver riguardo alla variazion delle tinte, le quali si mutano secondo il genere, l'età e le qualità delle persone che si mutano, in farle [*scil.* le mestiche delle carni] che siano proprie e *vere* è necessario di aggiungervi dentro, le piu volte, quando del verde e quando del giallo» (II vii 129).

› 1. Leonardo, *Libro di pittura*, 1540 ca. (c. 237r: «Et in molte parti si veglia li scogli, superare li colli degli alti monti vestiti di sotile e palida ruggine, et in alcuna parte dimostrare li lor *veri* colori»); Vasari, *Vite*, 1568 (*Proemio*, p. 24: «Con tanta moltitudine di cose e varietà delle forme loro e de' *veri* colori che la natura stessa molte volte n'ha maraviglia»). › 2. Leonardo, *Libro di pittura*, 1540 ca. (c. 268r: «Quelli che si vogliono non integralmente fidare del loro giudizio nel contrafare li *veri* colori delle foglie debbono pigliare una foglia di quel'albero che si vuol contraffare et sopra di quella fare le loro mistioni»); GDLI s.v. § 9 (F. Scannelli, *Microcosmo della pittura*, 1657).

vivace 'brillante': «Ma quei lavori che si sono fatti con le mestiche, se nel fine i colori saranno lavorati con tempera o ritocchi, si vedranno riuscire molto accesi e vivaci» (II viii 139).

› Vasari, *Vite*, 1568 (vol. II, p. 187: «Questa opera, che è bene condotta nel colorito, che è fresco e vivace, e tanto bene nelle commettiture della calcina ch'ella pare tutta fatta in un giorno»); GDLI s.v. § 6 (A. Cammelli, *Rime*, seconda metà sec. XV).

Dal punto di vista storico, la fonte principale si conferma Vasari: ma affiorano in filigrana anche altri trattati cinquecenteschi. I prelievi dalla tradizione precedente si coagulano intorno a linee piuttosto definite: sono improntate al lessico leonardiano le occorrenze che riguardano l'ambito della coloritura e della sfumatura; dal *Libro dell'arte* di Cennini provengono le accezioni di natura tecnica, che coprono le fasi della preparazione e della stesura dei colori (*macinato, tritato, fine, puro, sottile, sodo*). La maggior parte degli aggettivi di matrice vasariana è costituita da lessico comune risemantizzato; solo alcuni degli aggettivi che occorrono nei *Veri precetti* provengono da settori tradizionalmente collegati alla pittura: ottica (*abbagliato, appannato*); medicina (*ammorbato*); musica (*accordato*); chimica (*puro*). Di questi, alcuni derivano da procedimenti neosemici probabilmente da attribuire a Armenini stesso (*affumato, ammorbato, appannato, riguardevole, velato*). Si tratta complessivamente di casi poco marcati, che modificano lievemente i significati (*riguardevole*) o derivano da scambio di prefisso (*affumato*) o trasmettono agli

zioni dell'agg. *velato* nelle *Vite* di Vasari non fanno preciso riferimento alla tecnica della velatura (la più prossima in vol. I, p. 159: «Dove già costumavano dipigner quelle di colori velati con gomme et altre tempere»). L'interrogazione della banca dati ATIR ha dato esito negativo. Sembra dunque che le due occorrenze nei *Veri precetti* siano le prime attestazioni dell'agg. in questo significato. ATIR è l'acronimo per Art Theorists of Italian Renaissance: si tratta di una banca dati allestita dall'Università di Chicago e popolata di testi di argomento artistico di vario genere composti tra il 1470 e il 1775 (biografie, autobiografie, lettere, trattati di pittura, scultura, architettura: l'elenco delle opere è consultabile alla pagina <https://www.lib.uchicago.edu/efts/ATIR/ATIR.bib.html>).

aggettivi passaggi semantici già avvenuti per i predicati verbali corrispondenti (*appannato, unito, velato*). Un secolo dopo la vulcanica attività onomaturgica di Leonardo, la scrittura artistica del tardo manierismo è devoluta a tramandare un bagaglio di nozioni e anche di lessico sostanzialmente fissato e stabile. È notevole il fatto che gli aggettivi si raccolgano di preferenza intorno a temi e a ambiti semantici definiti e specializzati, tipici della trattatistica manierista negli anni della Controriforma: la vivacità (*abbagliato, acceso, ammorbato, carico, fiammeggiante, vivace*); la variazione delle tonalità e l'accordo dei colori (*accordato, affumato, crudo, delicato, dolce, divisato, unito, variato, vario*); l'imitazione e il perfezionamento della natura (*fresco, morbido, piumoso, proprio, vero*); l'effetto da produrre sull'osservatore (*piacevole, riguardevole*)²⁵. La selezione quantitativa e la specializzazione semantica sono le due direttrici principali dell'evoluzione del lessico artistico in questa fase.

Dal punto di vista della collocazione, gli aggettivi compaiono spesso a coppie sinonimiche (*acceso e vivace, proprio e vero, dolce e delicato, divisato e unito, fine e sottile*) o antonimiche (*abbagliato e acceso, mescolato e schietto, crudo e velato*)²⁶; solo in alcuni casi appaiono a gruppi di tre o in elenchi più lunghi. Infine è da notare che 14 aggettivi su 35, quasi la metà, sono participi: la lingua del trattato illustra movimenti, azioni, ricette e tecniche; è una lingua dinamica anche nelle descrizioni estetiche.

2.2 I sostantivi dei colori

Se gli aggettivi consentono di descrivere il farsi della pittura come successione di fasi di un procedimento, privilegiando dunque l'aspetto evolutivo della prassi artistica e dei suoi esiti estetici, per la stessa ragione il sistema dei sostantivi dell'ambito critico-estetico, che tendono a essere impiegati invece per significare una condizione, risulta ridotto e derivato da quello degli aggettivi²⁷. Mi limito a un solo esempio, facendo riferimento al tema dell'abbinamento

²⁵ Su questi temi si vedano Grassi 1970, pp. 200-33; Schlosser 2000, pp. 381-403.

²⁶ Altri contrari sono ottenuti attraverso l'uso dei prefissi *dis-* e *s-* o dell'avverbio *mal* (cor-sivi miei): «Onde rendono, per l'artificio che tengono sotto quelle bellezze, scoperta l'industria di coloro ch'operano con diligenza e studio e non come quelli che fanno i visi loro parere artificiatosi col liscio, il che avviene dalla discordanza delle carni e dalle mestiche loro *disunite* e *spiacevoli*» (II xi 162); «Quando poi e la calce et il lavoro vien asciugato afatto, è da sapere che ogni minimo difetto si vede troppo apparente, e questi sono i rimessi, le macchie et i colori sopraposti e *mal ricoperti* e *mal uniti* insieme» (II vii 135).

²⁷ Propongo dei sostantivi, per ragioni di spazio, solo una selezione molto limitata. Ho trascurato volutamente i sostantivi che si riferiscono alle qualità del pittore e alle modalità d'uso dei mezzi tecnici e espressivi, che rappresentano una delle principali innovazioni linguistiche dei trattati manieristi a far data naturalmente dalle *Vite* di Vasari, dove compaiono appunto termini quali *diligenza, prestezza, facilità, sprezzatura* e molti altri per descrivere l'«ideale» della «maniera moderna» (Cerasuolo 2014, p. 60, al quale rimando per un'ampia disamina dell'argomento e del lessico).

delle campiture colorate nella diversità dei toni. Intorno a questo tema, centrale nel trattato, ruotano i sostantivi *accordanza*, *discordanza*, *unione*; *variamento*, *variazione*, *varietà*.

Il sost. **unione**, al pari dell'agg. *unito*, riveste due significati nel testo: da un lato è sinonimo di *accordanza* («Sia ciò fatto con tal arte, che da per tutto vi sia una *unione* et una *accordanza* di colori, che si mostrino agli occhi piacevoli, accesi et uniti», II VII 133); dall'altro occorre nell'accezione di 'sfumatura' («Elle [*scil.* le ombre] vengano morendo di modo, che lascino a poco a poco il scuro e rimangan come in fumo e ciò sia con tale *unione* di mezzi chiari, che non si possa discernere dove finisca l'uno e cominci l'altro», II II 104). Entrambi i significati sono già attestati nelle *Vite* di Vasari, 1568 (vol. I, p. 124: «L'*unione* nella pittura è una *discordanza* di colori diversi accordati insieme»²⁸; vol. I, p. 126: «Nella pittura si debbono adoperare i colori con tanta *unione*, che e' non si lasci uno scuro et un chiaro si spiacevolmente ombrato e lummecciato che e' si faccia una *discordanza* et una *disunione* spiacevole»). Il sost. **accordanza**, che occorre un'unica volta nei *Veri precetti*, segue il significato di *accordato* e ha il suo ovvio contrario nel sost. **discordanza**, due occorrenze in totale («Non come quelli che fanno i visi loro parere artificiatu col liscio, il che avviene dalla *discordanza* delle carni e dalle mestiche loro disunite e spiacevoli», II XI 162)²⁹. Nel trattato i suffissi *-anza* e *-enza* sono tra i più frequenti per i sost. astratti (rispettivamente 30 e 100 occorrenze circa) insieme al suffisso *-ezza* (150 occorrenze circa) e alla serie *-età*, *-ità*, *-tà* (200 occorrenze circa), cui appartiene il sost. **varietà**, che indica appunto 'l'assortimento delle diverse tinte di un dipinto', considerato su un piano teorico («Una bella *varietà* di colori accordata rende agli occhi quello che all'orecchie suol fare una accordata musica», II VII 126). Per contro, *variamento* e *variazione* alludono alla stessa dimensione di diversità e assortimento ma considerata dal punto di vista concreto, pratico: **variamento** in particolare è usato per indicare 'la diversità delle tinte nel soggetto della pittura' («Con tre mestiche sole han fatto un ignudo finito con tutti i mezzi et i *variamenti*, che ci mostra il naturale dei colori», II VII 133); **variazione** 'la diversità delle tinte nella realizzazione pittorica' («Simili *variazioni* debbono esser in modo che non vi sia tinta di qualsivoglia sorte, che in niun modo discordi dall'altre spiacevolmente», II XI 162). I suffissi *-mento* e *-zione* sono i due suffissi deverbali più usati nel trattato per indicare un'azione e il risultato che ne consegue (rispettivamente circa 90 e 130 occorrenze)³⁰.

Rispetto alla tradizione precedente³¹, sembra dunque di poter notare una

²⁸ Il contesto è il primo citato in GDLI s.v. § 10 con la definizione 'armonia cromatica che conferisce particolare risalto agli elementi raffigurati'.

²⁹ *Discordanza* ha solo 4 occorrenze nelle *Vite* di Vasari (sia nell'edizione del 1550 sia in quella del 1568), mentre *accordanza* non è attestato. Nella banca dati ATIR *discordanza* conta 20 occorrenze, mentre *accordanza* oltre che nei *Veri precetti* ha un'unica altra attestazione, nella *Vita* di Benvenuto Cellini (1560 ca.): il contesto è l'unico citato dal GDLI s.v. § 2 con la definizione 'armonia, proporzione'.

³⁰ La categoria dei suffissi nominali deverbali risale alla catalogazione di Tekavčić 1980, vol. III, pp. 18-22; sugli usi e i risvolti semantici, che qui interessano in particolare, si possono vedere le sezioni dedicate a questi suffissi in Grossmann - Rainer 2004 e in Dardano 2009; interazioni tra suffissi deverbali e cronimi sono presentate in Fresu 2006.

³¹ Nel *Libro di pittura* di Leonardo *varietà* è un termine polisemico, quasi una chiave di lettura del testo per la frequenza delle occorrenze (86). In riferimento ai colori è usato sia in si-

tendenza alla stabilizzazione e all'individuazione semantica anche nell'uso dei sostantivi³². Spiccano per frequenza i suffissi deverbali in *-mento* e *-zione*, che insieme a *-anza* sono produttivi anche per i procedimenti di preparazione dei colori, indicati dalle voci:

componimento 'mescolanza di un colore con bianco o nero per ottenerne diverse gradazioni': «Or finito il *componimento* delle mestiche con modo accordevole e quello messo per ordine sopra di un'asse, ovvero sopra un banchetto piano, si piglia dipoi i pennelli» (II VII 130).

composizione 'combinazione di diversi colori in un'amalgama': «È necessario aver notizia delle materie [dei colori], se siano tali che patiscano di mescolarsi amichevolmente insieme o, se pure come nimiche, non possono in *composizione* alcuna legarsi» (*Proemio* 15).

> Leonardo, *Libro di pittura*, 1540 ca. (c. 138r: «Quando nelle dette pareti che tu avessi fatto la prima ombra di 3 gradi d'oscurità e d'un grado di chiarezza, cioè tre cucchiai rasi, come si fa le misure del grano, e questi tre cucchiai fussino di semplice nero, et un cucchiario di biaca, tuaresti fatta una *composizione* di qualità certa»)³³.

mescolanza 'miscuglio di diversi colori in un'amalgama': «Ma delle diversità più

gnificato generico (c. 66r: «Molti sono i siti in sé illuminati e chiari che si dimostrano tenebrosi ed al tutto privati di qualunque *varietà* di colori e figure delle cose che in essi si trovano») sia nel senso armeniniano di *variamento* e *variazione* (c. 63r: «Delle *varietà* che fanno i colori delle cose remote o propinque»); *variamento* occorre una sola volta nel significato dei *Veri precetti* (c. 25r: «Il pittore ti mostrerà varie distanze con *variamento* del colore dell'aria interposta fra gli obietti e l'occhio»). Nelle *Vite* di Vasari *variamento* non è attestato e *variazione* non occorre in descrizioni cromatiche; *varietà* conta 85 occorrenze (dunque è molto meno frequente che in Leonardo, data la diversa lunghezza delle due opere) e è impiegato, con riferimento ai colori, in contesti di carattere generale, come in Armenini (per es. vol. I, p. 20). Il GDLI s.v. *variamento* § 4 registra l'accezione 'variegatura di colori, di sfumature' con prima attestazione in d'Annunzio; per *variazione* non è registrata un'accezione pittorica specifica.

³² Si può aggiungere che *unione* è l'unico sost. che nei *Veri precetti* indica il passaggio graduale da una tonalità o da un colore a un altro: mentre i verbi *sfumare* e *velare* sono attestati rispettivamente già in Cennini e in Leonardo, i sost. *sfumatura* e *velatura* non compaiono ancora nei *Veri precetti*, dove il concetto di sfumatura è rimpiazzato dalla descrizione pratica di dove porre i *lumi* e le *ombre*, i *chiari*, i *mezzi* e gli *scuri*, e dai sost. astratti, ricavati dagli agg., *crudeltà*, *delicatezza*, *dolcezza* e *morbidezza*. La prima attestazione di *sfumatura* è indicata da GDLI e DELI nella *Alimurgia ossia modo di render meno gravi le carestie* di G. Targioni Tozzetti (1767), dove la voce occorre per descrivere la coloritura nerastra delle chiazze di carbonchio sulle piante di saggina; la prima attestazione di *velatura* è registrata dal GDLI nel *Dizionario delle belle arti* di Francesco Milizia (1797), mentre il DELI data il significato generico di 'strato sottilissimo steso su una superficie' alle opere (verosimilmente, la *Storia naturale*) di Ferrante Imperato (av. 1625). Nel *Libro di pittura*, c. 67r, compare in un titolo (da attribuirsi forse al compilatore) la voce *vellatione* nel significato di 'velatura' (nel GDLI attestata solo nell'accezione di 'imposizione del velo monacale', sec. XVI seconda metà). Sia *velamento*, sia *velatura* sono registrati nel *Dizionario* di Baldinucci, 1681 (*velamento* in questo significato è attestato nel GDLI a partire da una lettera di F. Algarotti del 1741).

³³ Generiche le occorrenze della voce nelle *Vite* di Vasari in riferimento ai colori (per es. vol. IV, p. 33: «[Leonardo] fece una *composizione* d'una mistura sì grossa per lo incollato del muro che, continuando a dipingere in detta sala, cominciò a colare»). Sia in Leonardo sia in Vasari è attestato il significato di *componimento* e *composizione* come 'disposizione dei soggetti in un dipinto', che si trasmette anche ai *Veri precetti*.

minute poi de' colori, che ci dimostra la natura, non andremo più oltre [...]: conciosiacché per così fatte *mescolanze* si fa le tinte verissime di ciascuno» (II VII 128).

› Cennini, *Libro dell'arte*, fine sec. XIV-inizio XV (p. 96: «[Il giallorino] è, quando l'ài mettudo inn opera, ccolor molto vago in giallo, che di questo colore, con altre *mescolanze*, come ti dimostro, se ne fa di belle verdure e color d'erbe»), prima att. in GDLI s.v. § 1; Vasari, *Vite*, 1568 (vol. I, p. 155: «Quello [marmo] che è più adentro è verdiccio, nero, rosso e giallo, con altre varie *mescolanze* di colori»)³⁴.

Le occorrenze precedenti a Armenini sono episodiche e semanticamente non univoche; in Cennini e in Leonardo inoltre si nota un generale disinteresse a catalogare e a etichettare la sostanza semantica di procedimenti e preparazioni attraverso l'uso di sostantivi. La tendenza risulta anche più evidente riguardo all'insieme delle voci (tutti deverbali a suffisso zero) che indicano nei *Veri precetti* il risultato del processo di preparazione:

mestica 'gradazione ottenuta mescolando il colore puro con bianco o nero': «Dipoi si prende il vaso del color schietto, o giallo o vermiglio o azzurro o verde o qual altro si voglia, e se ne vien mettendo e mesticando con questo bianco, che si è messo in quei cocchigli o vasi, di modo che se ne fa almeno tre *mestiche*, una più chiara dell'altra» (II VII 128).

› GDLI s.v. §§ 1 e 2 segnala come prime attestazioni le due accezioni principali che il termine assume nelle *Vite* di Vasari, ossia quello di 'imprimitura' (lo strato preparatorio di gesso o biacca o altro materiale che si stendeva su tele e tavole 'come operazione preliminare alla pittura vera e propria') e quello di 'mescolanza, impasto di colori' che nelle *Vite* (per es. vol. I, p. 114) assume anche però il significato specifico impiegato da Armenini.

mistura 1. 'miscela di ingredienti eterogenei': «Ci sono molti che prima turano i buchi alle tele con *mistura* di farina, oglio et un terzo di biacca ben trita» (II IX 143). 2. 'accostamento di colori male accordati in un dipinto': «Queste *misture* essi fanno solo per abbagliar a prima vista gli occhi dei volgari» (II VII 136). In questa seconda accezione, *mistura* è usato come sinonimo di **impiastro**: «Con lasciar poi alli pittori sciocchi quei loro secreti, senza invidia di porvi i cenabri e le lacche fine, perciò che [...] si sa però chiaro che a lungo andare divengono *impiastri* brutti e spiacevoli» (II VII 136).

› 1. Vasari, *Vite*, 1568 (vol. III, p. 53: «[Luca della Robbia] dopo avere molte cose sperimentato, trovò che il dar loro una coperta d'invetriato adosso, fatto con stagno, terra ghetta, antimonio et altri minerali e *misture* cotte al fuoco d'una fornace apostata, faceva benissimo questo effetto e faceva l'opere di terra quasi eterne»)³⁵.

³⁴ Nel *Trattato dell'arte* di Lomazzo, 1584, *mescolanza* conta solo 5 occorrenze e è impiegato in riferimento ai colori in significato generico, al pari di *miscuglio*, che occorre una volta sola (p. 166: «E dei colori principali toccherò gl'effetti loro e *mescolanze* più importanti»; p. 176: «L'arte [...] non ha punto a che fare con questi *miscugli* e confusioni di colori»).

³⁵ Nelle carte di Leonardo *mistura* sembra usato come sinonimo di *mistione*; entrambi rimandano genericamente a un 'composto di diversi elementi mescolati insieme'. Nel codice F (Paris, Institut de France, ms. 2177, ca. 1508, edizione di riferimento in Leonardo 1986-1990), ad esempio, entrambe le voci indicano il risultato del complesso procedimento per imitare oggetti di vetro colorato o preziosi (c. 73v: «De *misstioni*. Piglia la ramificatione naturale o vòl accidentale, e quella vessti un tratto [...]. Ma ricordati, se lle fai segare, di vesstire due o ttre

Dal confronto con la tradizione precedente risulta chiaro il lavoro di selezione lessicale e di specializzazione semantica testimoniato dai *Veri precetti: mesticca*, sconosciuto nel Quattrocento e attestato con più significati nelle *Vite* di Vasari, è impiegato con significato univoco da Armenini; *mistura* è selezionato dall'alternanza con *mistione* e individuato da due significati specifici.

Il suffisso *-mento* e il grado zero si alternano nella descrizione di alcune fasi della coloritura, che interessa nel complesso i sostantivi:

bozza: 1. 'prima mano di colore nella pittura a fresco e a olio': «Fatte che si hanno le *bozze* sode, mentre che la calce è freschissima e dipoi quando è asciutta, si può, con i colori finissimi, condurle a quella perfezione che si vuole» (II x 151); «La maggior importanza delle *bozze* consiste a dover pore terminatamente e con molta unione tutte le cose ai loro proprii luoghi, il che si considera molto per non dover stentar poi di novo quando se li ritorna sopra» (II ix 143). 2. 'abbozzo': «Ciò si vien facendo sul furor di quel concetto, che subito si espone a guisa di macchia, che da noi schizzo o bozza si dice; conciosiaché si accenna diverse attitudini di figure e di altre materie in un tempo brevissimo, secondo che confusamente ne sovieni» (I ix 90).

> 2. Leonardo, *Libro di pittura*, 1540 ca. (c. 60v: «Del compore delle storie in prima *bozza*. Lo studio de' componitori delle istorie debbe essere di porre le figure digrossatamente cioè *bozzate*»³⁶); Vasari, *Vite*, 1568 (vol. I, p. 117: «[Gli schizzi] sono fatti in forma di una macchia e accennati solamente da noi in una sola *bozza* del tutto. E perché dal furor dello artefice sono in poco tempo con penna o con altro disegnatio o carbone

volte <tal su>la sua superfitie della tua *mistura*»). Nel *Libro di pittura*, invece, *mistura* non è attestato e *mistione* è pressoché univocamente impiegato per le mescolanze dei colori (c. 68r: «Della *mistione* della colori l'uno con l'altro, la qual *mistione* s'astende inverso l'infinito. Anchora che la *mistione* de' colori l'uno con l'altro s'astenda inverso l'infinito, non resterò per questo ch'io non ne facci un pocho de discorso»). *Mistione* conta solo due occorrenze di significato generico nelle *Vite* di Vasari e una nei *Veri precetti*, dove si riferisce alla polvere che può mescolarsi ai colori guastandone la purezza: «Per ogni poca altra *mistione* che vi vada dentro, che le più volte è polvere con gli altri color diversi, [i colori] si turbano» (II vii 127). Nel *Trattato dell'arte* di Lomazzo, 1584, *mischia* o *meschia* è la variante settentrionale più frequente per indicare le mescolanze di colori (42 occorrenze) e occorre sia nel significato generico sia in quello specifico armeniniano di 'mesticca' (p. 202: «Dal che ne risulta che 'l corpo ne resta rilevato et allumato, et ombra accompagnatamente queste diversità di lumi e manco lumi, et ombre e manco ombre, che da noi son chiamate *mischie*»). Sono usati come sinonimi di *mischia* nel significato generico sia *mistura*, che occorre 8 volte (per es. p. 171: «Quali colori e *meschie* faccino l'un colore con l'altro. Intorno alla *mistura* de' colori non mi stenderò a parlarne distintamente»), sia *mistione*, monoattestato (p. 264: «Per dipingere una sola veduta d'un solo corpo umano abbiamo ordinato sei *mistioni* di colori diversi»).

³⁶ L'originale del passo è perduto: dunque l'occorrenza del sost. *bozza*, prima attestazione del significato a quanto mi risulta, è da attribuirsi alla compilazione di Francesco Melzi o meglio alla cosiddetta mano V2, probabilmente di un allievo di Melzi, che modifica e postilla alcuni passi del testo e qui aggiunge «in prima *bozza*» (cfr. la *Nota al testo* a cura di Carlo Vecce in Leonardo 1995, vol. I, pp. 83-123). Negli autografi di Leonardo occorre una sola volta il verbo *bozzare* nello stesso significato, e dovrebbe trattarsi della prima attestazione (codice A, c. 88v: «Precetti di pittura. Il *bozare* delle storie sia pronto, e 'l membrificare non sia troppo finito»; di qui in *Libro di pittura*, c. 34v). In ambito plastico la prima attestazione è nel *Libro dell'arte* di Cennino (p. 188: «Di questo gesso va' ponendo e *bozzando*, dandogli [...] forma», cfr. GDLI s.v. e Ricotta 2013, p. 47).

espressi solo per tentare l'animo di quel che gli sovviene, perciò si chiamano schizzi»³⁷.

coprimento 'stesura di colore': «Ma si deve poi avertire e sforzarsi con spesa che i verdi, gli azzurri e ' cenabri, le lacche e ' gianolini vi siano finissimi e massime ne gli ultimi *coprimenti* de i suoi lavori; dei quali prima si abbozzano con i color sodi» (II IX 143)³⁸.

ritoccamento 'rifinitura': «E per certo io stimo che se non fosse stato il gran lume ch'avea la felice memoria di Giulio II di queste professioni, a far che fosse la volta di detta capella dipinta per mano di Michel Angelo Buonaroti, nel modo che si vede colorita con semplice terre e senza oro, si terrebbe forse fin qui il costume di quei fantocci con quei *coprimenti* e *ritoccamenti* di colori che si son detti» (III xv 240).

› Vasari, *Vite*, 1568 (vol. V, p. 315: «Ma perché desiderava Iacopo [da Pontormo], come amorevole di quel suo discepolo, che egli acquistasse onore e lode, si mise a ritoccarlo, e così non sapendone levare le mani e ritoccando oggi la testa, domani le braccia, l'altro il torso, il *ritoccamento* fu tale, che si può quasi dire che sia tutto di sua mano»)³⁹.

Le occorrenze dei tre sostantivi a confronto con le fonti documentano in questo caso l'incipiente tendenza alla sostantivazione di un repertorio lessicale tradizionalmente improntato alla predicazione verbale e alla prassi manuale, che intrattengono comunque una relazione forte anche con le formazioni nominali. La semantica dei sostantivi *colore* e *tinta* si struttura attorno a questa relazione, come si può notare dai contesti:

«I *colori* sono quelle tante e così diverse materie delle quali si serve, e sono conosciute da ciascuno che è uso a dipinger bene, le quali in più tempi sono state scelte e raccolte per poter trovar con essi le vere *tinte* di qualsivoglia cosa che sia simile al naturale et al vivo» (I v 59); «Pervenuto che si sarà ai *colori*, non si deve poi con quelli correre a furia per desiderio di mostrare a un tratto tutto quello ch'egli sappia, [...], perché

³⁷ Della prima accezione della voce rimane traccia in una delle definizioni di *abbozzare* del *Vocabolario* di Baldinucci, 1681: «*abbozzare*, altrimenti *imporre*. Dicesi a quella prima fatica, che fanno i pittori sopra le tele o tavole, cominciando a colorire così alla grossa le figure, per poi tornarvi sopra con altri colori». La definizione si rifà al cap. XXI dell'*Introduzione* delle *Vite* di Vasari del 1550, dedicato al *Dipingere a olio in tavola e sulle tele* (vol. I, p. 134: «Seccata poi questa mestica, va lo artefice o calcando il cartone o con gesso bianco da sarti disegnando quella, e così ne' primi colori l'*abbozza*: il che alcuni chiamano *imporre*»). Nell'ed. 1568 il passo è modificato e il significato dei due verbi risulta attribuito non alle prime operazioni del colorire ma alle ultime del disegnare («Seccata questa mestica, lo artefice, o calcando il cartone o con gesso bianco da sarti disegnando, l'*abbozza*: il che alcuni chiamano *imporre*»). Il sost. *bozza* in questa accezione sembra dunque una neosemia promossa da Armenini sulla base della tendenza alla sostantivazione del repertorio manierista e del significato del verbo attestato nelle *Vite* del 1550.

³⁸ Non risultano attestazioni precedenti. Il sost. è derivato dal verbo *coprire* nel significato di 'stendere il colore', già nella prima edizione delle *Vite* di Vasari, 1550 (vol. I, p. 134: «E finita di *coprire* tutta [l']opera con i colori], ritorna con somma politezza lo artefice da capo a finirla»).

³⁹ In entrambe le opere si tratta di occorrenze uniche; vi è una buona frequenza dei verbi *toccare* o *ritoccare* (5 occorrenze in Cennini, una in Leonardo), ma il part. pass. *ritocco* non compare in forma sost. (per es. II VIII 139: «Ma quei lavori che si sono fatti con le mestiche, se nel fine i colori saranno lavorati con tempera o *ritocchi*, si vedranno riuscire molto accesi e vivaci»).

deve aver le persone, che egli imita, fabricate prima nell'animo con le debite *tinte* et indi con quale aspetto si dimostri» (II XI 161). Nel primo contesto **colore** ha il significato generale di 'pigmento'; nel secondo di 'coloritura', cioè la fase della pittura in cui si devono stendere i colori sul disegno. In entrambi **tinta** indica invece il 'colore naturale del soggetto'; può anche indicare una 'tonalità diversa dal colore puro', una *mescolanza*, perché deve rappresentare il colore dal vivo; e può significare infine la 'mescolanza distribuita sul dipinto': «Sarebbe molto utile che [...] si determinassero tutte le varietà de' *colori*, mostrando il modo col quale, nel mescolarsi insieme, si cava qualsivoglia *tinta* da rappresentare le cose sotto le sue forme naturali» (*Proemio* 16); «Quasi più presto si vela, che si coprano le cose, le quali son già condotte bene al segno e specialmente le carni; il che si scuopre con modi delicatissimi e vivaci, migliorando di unione e di *tinte* tutte le parti» (II IX 144).

Dall'ambito della *cognitione*, il percorso attraverso i nomi conduce dunque al livello concreto dei materiali e della *pratica*. Che questa sia la prospettiva privilegiata dei tre capitoli dedicati ai colori è chiaro fin dal primo, che avvia la presentazione del tema con la suddivisione dei *colori* in *naturali* o di *miniera* e *artificiali*: nota già alla pittura antica, la ripartizione proveniva a Armenini dalla tradizione dei ricettari e dall'ampia circolazione nella trattatistica cinquecentesca⁴⁰. La distinzione era importante per la scelta dei pigmenti da usare nella pittura a fresco: solo quelli naturali, macinati con acqua, erano compatibili con la calce fresca dell'intonaco⁴¹. Nella definizione di Armenini, tipo di colore

⁴⁰ Nel *Libro dell'arte* di Cennini le due categorie costituiscono anzi le linee principali sulle quali sono disposte le descrizioni dei pigmenti, costituite sostanzialmente dalla descrizione delle tecniche di macinazione e di miscela con leganti e altri materiali coloranti. Armenini aveva però a disposizione anche altri modelli: dopo il ritrovamento del trattato sui colori attribuito erroneamente a Aristotele (edizione di riferimento Aristotele 1999) e stampato prima in greco da Aldo Manuzio nel 1497, poi in latino con il titolo *De coloribus* e il commento di Simone Porzio (Firenze, Torrentino, 1548), un rinnovato interesse per la teoria aristotelica dei colori, espressa nei trattati *De anima* e *De sensu et sensibilibus*, aveva portato alla pubblicazione di un fortunato filone editoriale di opere di ispirazione aristotelica. Il collettore di questa *vulgata*, alla quale non era rimasto estraneo neanche Leonardo, si può considerare il *Dialogo nel quale si ragiona delle qualità, diversità e proprietà dei colori* di Lodovico Dolce (Venezia, Giovanni Sessa, 1565) dal quale riprende definizione e catalogazione anche il *Trattato dell'arte* di Lomazzo (si vedano sul tema in generale Brusatin 1983, pp. 46-69; le sezioni dedicate all'età moderna in Gage 1993; Osborne 2015. Sulle parole dei colori in particolare Baker *et al.* 2016). Armenini non era ignaro di questa tradizione interpretativa, tanto che distingue dagli altri colori «il bianco et il nero», che sono «il condimento di tutti». Ma la disposizione dei contenuti che sceglie, come abbiamo visto, non segue le dissertazioni filosofiche, bensì le esigenze dell'aprendista nel preparare e stendere le *mestiche*.

⁴¹ «I pigmenti compatibili con la calce fresca dell'intonaco erano costituiti prevalentemente da terre a base di ossidi ferrosi (ocra gialla e rossa, terre brune, terra verde, bianco di calce e nero di carbone vegetale) che risultavano tuttavia assai meno brillanti e luminosi dei materiali coloranti che non potevano essere impiegati a fresco: tutti i pigmenti a base di piombo, rame, mercurio, arsenico e le lacche a base di coloranti naturali, come anche bianco di piombo, minio, cinabro, azzurrite, malachite, indaco, orpimento [...] ecc.» (Rinaldi 2011, p. 15). Nel commento di Pierre Gros a Vitruvio 1997, p. 1014, la distinzione tra colori naturali e artificiali è ricondotta alla «tradizione di una trattatistica sviluppatasi in ambito ellenistico-romano, della quale il *De*

e modalità di *lavoro*, cioè ‘lavorazione’, sono per questo strettamente collegati:

Io stimo ch’egli sia noto ad ogni pittor mediocre che tutti i *colori*, i quali s’adoperano per dipingere, debbano essere di due specie, cioè *naturali*, che si dicono ancora di *miniera et artificiali*, i quali si distemperano a lavorarli comunemente con tre *liquori*, i quali sono acqua, colla et oglio: il primo si chiama *lavoro* a fresco, l’altro a secco et il terzo ad oglio (II VII 125).

Come i colori sono definiti *materie*, così i leganti sono definiti uniformemente *liquori*, in linea con l’orientamento di razionalizzazione e individuazione semantica che caratterizza il repertorio dei *Veri precetti*.

2.3 Denominazioni funzionali

Le denominazioni dei pigmenti, dei coloranti, dei leganti e dei diversi materiali che collaborano alla preparazione e alla stesura dei colori non sono date in elenchi come nei trattati coevi, ma sono associate a ricette e istruzioni per l’uso o sono introdotte sotto forma di parole e locuzioni che nella composizione conservano la memoria del procedimento di lavorazione. I brani più ampi che si rifanno al genere testuale dei ricettari – una tipologia cioè eminentemente pratica, dove l’elemento verbale è prevalente e gli oggetti citati sono tra i più comuni e quotidiani – sono quelli dedicati al *purgamento* della *calce*, essenziale per la pittura su muro (II VII 128); alla fabbricazione dei *pennelli di pelo di porco* (II VII 130); alla preparazione delle *vernici*, «l’effetto delle quali è di ravvivare e di cavar fuori i colori e mantenerli lunghissimo tempo belli e vivaci» (II IX 145). Molti sostantivi che designano ingredienti di queste ricette non hanno un rilievo immediatamente lessicografico, ma lo acquistano nel momento in cui assumono una certa funzione in una preparazione: si potrebbe parlare di “denominazioni funzionali”, il cui rilievo semantico e lessicografico è attivato dalla funzione che svolgono nelle ricette. Un materiale povero come la mollica di pane è menzionato due volte nei *Veri precetti*: la prima in qualità di ‘sostanza morbida e assorbente usata per ripulire la pietra su cui si macinano i colori’. Questo “significato d’uso” non è attestato in altri trattati:

Egli è in costume poi di molti pratici di tenere grandissimo conto intorno a far tritar i colori; e certo che egli è un risguardo da non se ne far beffe, perciò che è necessario che quella pietra su la quale si tritano, si netti tuttavia ogni volta che se ne vole levar uno e porvi l’altro, il che si fa con *mollica di pane* (II IX 142).

lapidibus di Teofrasto (315-314 a.C.) è la più antica attestazione». In ambito latino, la mediazione delle opere di Vitruvio, Varrone e Plinio avrebbe veicolato il tema al vasto arcipelago dei ricettari medievali (cfr. Rossi 2008).

La nota rileva la minuta attenzione ai particolari propria delle procedure artigianali. L'altra occorrenza della locuzione *mollica di pane*, questa volta nel "significato d'uso" di 'sostanza da strisciare sul disegno per cancellare l'ematite' (I VII 71), fa riferimento invece a una prassi condivisa e registrata nel *Libro dell'arte* di Cennini e nel *Discorso sopra l'arte del disegno* di Benvenuto Cellini (1565-68), dove il materiale è indicato con il toscanismo *midolla di pane*⁴².

Come nel caso di *mollica di pane*, anche alcune denominazioni di pigmenti conservano memoria dei procedimenti dai quali hanno avuto origine i composti. Armenini si sofferma un po' più a lungo solo sui pigmenti da cui estrarre il colore nero. «La grande varietà di pigmenti neri si può in effetti considerare una caratteristica distintiva della tavolozza cinquecentesca»; l'elenco dei *Veri precetti* (II IX 142) è quello più assortito tra i trattati della maniera, a testimonianza dell'interesse dell'autore «per i materiali adatti alla resa di effetti naturalistici»⁴³:

dei quali [neri] se ne usano di più sorte, perché oltre il *negro di terra* vi sta il *carbon di salice*, quello *di ossa di persica*, *di carta abbrugiata*; e quelli che più sono adoperati per i scuri delle carni sono il *spalto*, la *mumia* et il *fumo di pece greca*, il quale, perché egli non ha corpo, s'incorpora benissimo col verderame ben macinato con oglio.

Si tratta di alcuni neri ottenuti da procedimenti di carbonizzazione di materie vegetali (estratti da legno di salice, noccioli di pesca e carta bruciata), o da materiali bituminosi (*spalto*, *mumma*, *nero di terra*), o raccogliendo per condensa la fuliggine di una fiamma prodotta da pece greca, cioè da una resina simile o uguale alla colofonia⁴⁴.

Nell'elenco si nota la prevalenza di locuzioni di tipo genitivale: anche le due denominazioni costituite da una sola parola (*spalto*, *mumma*) si possono

⁴² Cfr. Quaglino in corso di stampa.

⁴³ Cerasuolo 2014, p. 101, da cui traggio anche alcune spiegazioni sui colori.

⁴⁴ I neri di origine vegetale, ricavati per combustione, e in particolare «un nerofumo ottenuto bruciando olio di lino» e «due neri vegetali, ricavati da sarmenti di vite e da gusci di mandorle o noccioli di pesche», sono già citati nel *Libro dell'arte*. Il *nero di vite* e il *nerofumo* erano noti sin dall'antichità e registrati da Plinio e da Isidoro di Siviglia; il *nero di vite* in particolare era considerato nei ricettari medievali il migliore dei pigmenti neri per la sua stabilità (Cennini 2003, pp. 89-90 e cfr. il glossario in appendice, a p. 260; Bensi 1979; Bensi 2011). Il bruno *mumma*, ottenuto da resti di mummie egiziane imbalsamate con asfalto, è ricordato da Leonardo in una delle prime serie di ricette registrate per scritto intorno al 1480 (Codice Atlantico, c. 262r: cfr. Matteini-Moles 1989). In Borghini 1967 (vol. I, p. 207), sono elencate nove «sorte de' neri [...] che da' pittori comunque sono adoperati»: *nero di terra*, *nero di terra di campana*, *nero di spalto*, *nero di schiuma di ferro*, *nero d'avorio abbruciato*, nero che «si fa i noccioli di pesca, ovvero i gusci delle mandorle abbruciando»; *nero di fumo*, nero che «si farà facendo carboni di sarmenti di vite»; nero di «carta arsa». Sono registrati da GDLI come colori: *mumma* (s.v. § 8, primo e unico contesto quello di Leonardo); *nero di noccioli* (s.v. § 35), *nero di spalto* (s.v. *spalto*², con prima attestazione una lettera di Tiziano del 29 ottobre 1531), *nerofumo* (s.v. § 1).

intendere in realtà come specificatori di materia, ricostruendo le locuzioni (*nero di spalto*, *nero di mummia*). La preposizione *di* indica nelle due serie la provenienza del colore: si tratta di denominazioni dinamiche, nelle quali il nome presenta l'esito del processo di lavorazione e lo specificatore il materiale originario.

Sia per l'insieme dei participi con funzione aggettivale e dei nomi a suffisso *-mento*, *-zione* o a suffisso zero, sia nel caso dei nomi di materiali il repertorio lessicale del trattato rivela una relazione stretta con l'ambito delle preparazioni, dei procedimenti e delle tecniche e dunque con la sfera delle azioni e delle serie verbali che le predicano. Ben rappresentata, benché minoritaria, è anche la sfera teorico-critica, per quanto concerne sia gli aggettivi sia i sostantivi. In ciascuno di questi campi Armenini non rinuncia a esprimere la sua personale esperienza di pittore e la sua adesione ai dettami e agli orientamenti critici della maniera, introducendo un gruppetto di neosemie non nutrito ma indicativo; le tendenze principali del tessuto lessicale del trattato sono però la selezione per quanto riguarda l'aspetto quantitativo e l'individuazione per quanto riguarda il versante semantico. Il testo dei *Veri precetti* si presenta dunque come un grande cantiere nel quale il complesso lavoro delle tendenze e degli orientamenti storici e culturali interagisce con la costruzione e la stabilizzazione del repertorio lessicale: proprio per questo si presta forse più di altri testi a raccogliere, condensare e trasmettere ai secoli a venire l'eredità di pensiero, di pratiche e di lingua dell'età della maniera.

MARGHERITA QUAGLINO

BIBLIOGRAFIA

- Alberti 2011 = Leon Battista Alberti, *De pictura (redazione volgare)*, a cura di Lucia Bertolini, Firenze, Polistampa.
- Andreoni 2012 = Annalisa Andreoni, *La via della dottrina: le lezioni accademiche di Benedetto Varchi*, Pisa, ETS.
- Armenini 1988 = Giovan Battista Armenini, *De' veri precetti della pittura*, edizione a cura di Marina Gorreri, Torino, Einaudi.
- ATIR = Banca dati *Art theorists of the Italian Renaissance*, Chicago, Chadwyck-Healey, 1998, su CD-ROM.
- Baker *et al.* 2016 = *Early modern color words*, a cura di Tawrin Baker *et al.*, Leiden, Brill.
- Barocchi 1984 = Paola Barocchi, *Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario*, in Ead., *Studi vasariani*, Torino, Einaudi, pp. 135-56.
- Bensi 1979 = Paolo Bensi, *La tavolozza di Cennino Cennini*, «Studi di storia delle arti», II, pp. 37-85.

- Bensi 2011 = Paolo Bensi, *Le materie coloranti del «Libellus» e Glossario*, in *Il «Libellus ad faciendum colores» dell'Archivio di Stato dell'Aquila. Origine, contesto e restituzione del «De arte illuminandi»*, a cura di Cristiana Pasqualetti, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, pp. 171-240.
- Besson 2009 = Gisèle Besson, *Un compilateur au travail: les dossiers préparatoires au traité du Troisième Mythographe du Vatican*, in *Parva pro magnis munera. Etudes de littérature tardo-antique et médiévale offertes à François Dolbeau par ses élèves*, Turnhout, Brepols, pp. 139-58.
- Bianchi 2008 = Ilaria Bianchi, *La politica delle immagini nell'età della Controriforma: Gabriele Paleotti teorico e committente*, Bologna, Editrice Compositori.
- Borghini 1967 = Raffaello Borghini, *Il riposo*, ristampa anastatica con saggio biobibliografico e indice analitico a cura di Marco Rosci, Milano, Edizioni Labor, 2 voll.
- Brusatin 1983 = Manlio Brusatin, *Storia dei colori*, Torino, Einaudi.
- Calderoni 2017 = Elisabetta Calderoni, *Raccontare gli Antichi. Le «Imagini» di Vincenzo Cartari*, Roma, Aracne.
- Cartari 1996 = Vincenzo Cartari, *Le immagini degli dei degli antichi*, a cura di Ginetta Auzzas et al., Vicenza, Neri Pozza.
- Cennini 2003 = Cennino Cennini, *Il libro dell'arte*, a cura di Fabio Frezzato, Vicenza, Neri Pozza.
- Cerasuolo 2014 = Angela Cerasuolo, *Diligenza e prestezza: la tecnica nella pittura e nella letteratura artistica del Cinquecento*, Firenze, Edifir.
- Collareta 2007 = Marco Collareta, *Varchi e le arti figurative*, in *Benedetto Varchi (1503-1565)*. Atti del convegno, Firenze, 16-17 dicembre 2003, a cura di Vanni Bramanti, Firenze, Edizioni di Storia e letteratura, pp. 173-84.
- Costa 2000 = Silvia Costa, «*Il Libro dell'arte» de Cennino Cennini dans les traités du XVIe siècle*», in *Utilis est lapis in structura. Mélanges offerts à Léon Pressouyre*, Paris, Comité des travaux historiques et scientifique, pp. 395-402.
- Dardano 2009 = Marurizio Dardano, *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Farago 2018 = Claire Farago, *On the origins of the «Trattato» and the earliest reception of the «Libro di pittura»*, in *The fabrication of Leonardo da Vinci's «Trattato della pittura»*, a cura di Claire Farago et al., Leiden, Brill, pp. 211-237.
- Francesco di Giorgio Martini 2002 = Francesco di Giorgio Martini, *La traduzione del «De Architectura» di Vitruvio (dal ms. II.I.141 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze)*, a cura di Marco Biffi, Pisa, Scuola normale superiore di Pisa, 2 voll.
- Fresu 2006 = Rita Fresu, *Neologismi a colori. Per una semantica dei crononimi nella lingua italiana*, «LId'O. Lingua italiana d'oggi», III, pp. 153-79.
- Gage 1993 = John Gage, *Colour and culture. Practice and meaning from antiquity to abstraction*, London, Thames and Hudson.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (poi da Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.
- Grassi 1970 = Luigi Grassi, *Teorici e storia critica dell'arte*, Roma, Multigrafica editrice.
- Grossmann - Rainer 2004 = *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tübingen, Niemeyer.
- Lee 1974 = Rensselaer W. Lee, *Ut pictura poesis. La teoria umanistica della pittura*, Firenze, Sansoni.

- Leonardo 1973-1980 = Leonardo da Vinci, *Il Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, a cura di Augusto Marinoni, Firenze, Giunti, 12 voll. di tavole e 12 voll. di testo.
- Leonardo 1986-1990 = Leonardo da Vinci, *I manoscritti dell'Institut de France*, a cura di Augusto Marinoni, Firenze, Giunti, 12 voll.
- Leonardo 1995 = Leonardo da Vinci, *Libro di pittura. Codice Urbinate Latino 1270 nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di Carlo Pedretti, trascrizione critica di Carlo Vecce, Firenze, Giunti, 2 voll.
- Lomazzo 1973-1974 = Giovan Paolo Lomazzo, *Scritti sulle arti*, a cura di Roberto P. Ciardi, Firenze, Marchi & Bertolli, 2 voll.
- Matteini - Moles 1989 = Mauro Matteini - Arcangelo Moles, *La chimica nel restauro. I materiali dell'arte pittorica*, Firenze, 1989.
- Osborne 2015 = Roy Osborne, *Telesio and Morato on the meaning of colours*, Raleigh, Lulu Press.
- Paleotti 1961 = Gabriele Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, in *Trattati d'arte del Cinquecento*, a cura di Paola Barocchi, vol. II, *Fra Manierismo e Controriforma: Gilio - Paleotti - Aldrovandi*, Bari, Laterza, pp. 117-517.
- Pigozzi 2015 = *Il Concilio di Trento e le arti 1563-2013*, a cura di Marinella Pigozzi, Bologna, Bononia university press.
- Pozzi - Mattioda 2006 = Mario Pozzi - Enrico Mattioda, *Giorgio Vasari storico e critico*, Firenze, Olschki.
- Prodi 1984 = Paolo Prodi, *Ricerca sulla teorica delle arti figurative nella Riforma Cattolica*, Bologna, Nuova Alfa editoriale.
- Quaglino in corso di stampa = Margherita Quaglino, *Grammatica e lessico della pittura nei «Precetti» di G.B. Armenini (1586)*, in *Linguaggi settoriali e specialistici: sincronia, diacronia, traduzione, variazione*. Atti del XV Congresso SILFI (Società internazionale di linguistica e filologia italiana), Genova, 29-30 maggio 2018.
- Ricotta 2013 = Veronica Ricotta, *Per il lessico artistico del Medioevo volgare*, «Studi di lessicografia italiana», XXX, pp. 27-92.
- Rinaldi 2011 = Simona Rinaldi, *Storia tecnica dell'arte. Materiali e metodi della pittura e della scultura (secc. V-XIX)*, Roma, Carocci.
- Rossi 2008 = Maite Rossi, *Il pensiero e il colore. Modelli della filosofia classica nella letteratura tecnico-artistica medievale*, «Quaderni dell'Abbazia. Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimundo e Museo dell'Abbazia di Morimondo», XV, pp. 161-92.
- Scarpati 2001 = Claudio Scarpati, *Leonardo scrittore*, Milano, Vita e pensiero.
- Schlosser Magnino 2000 = Julius Schlosser Magnino, *La letteratura artistica*, Firenze, La Nuova Italia (ed. orig. *Die Kunstliteratur*, Wien, Kunstverlag Anton, Schroll & co., 1924).
- Sconza 2007 = Anna Sconza, *La réception du «Livre de pittura» de Léonard de Vinci: de la mort de l'auteur à la publication du «Trattato della pittura» (Paris 1651) / La ricezione del «Libro di pittura» di Leonardo da Vinci: dalla morte dell'autore alla pubblicazione del «Trattato della pittura» (Parigi 1651)*, Thèse doctorale, Directeurs de recherche Danielle Boillet et Carlo Vecce, Paris, Université de la Sorbonne nouvelle / Macerata, Università degli Studi, 2 voll.
- Sconza 2018 = Anna Sconza, *The earliest abridged copies of the «Libro di pittura» in Florence*, in *The fabrication of Leonardo da Vinci's «Trattato della pittura»*, a cura di Claire Farago et al., Leiden, Brill, pp. 239-260.
- Sez nec 1980 = Jean Sez nec, *La sopravvivenza degli antichi dei: saggio sul ruolo della tradizione mitologica nella cultura e nell'arte rinascimentali*, Torino, Bollati Boringhieri.

- Siekiera 2013 = Anna Siekiera, *L'identità linguistica del Vasari «artefice»*. I. «Due Lezioni» di Benedetto Varchi alla vigilia della prima edizione delle «Vite», in *Architettura e identità locali*. Atti del convegno, Bologna, 26-27 gennaio 2012, a cura di Lucia Corrain e Francesco P. Di Teodoro, Firenze, Olschki, pp. 113-23.
- Siekiera 2015 = Anna Siekiera, *Note sul lessico delle «Vite» di Giorgio Vasari tra la Torrentiniana e la Giuntina*, «Studi di Memofonte», XV, pp. 109-15.
- Tekavčić 1980 = Pavao Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, Nuova edizione, Bologna, il Mulino.
- Varchi - Borghini 1998 = Benedetto Varchi - Vincenzio Borghini, *Pittura e scultura nel Cinquecento*, a cura di Paola Barocchi, Livorno, Sillabe.
- Vasari 1966-1987 = Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori, nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di Rosanna Bettarini, commento secolare a cura di Paola Barocchi, Firenze, Sansoni [poi: Firenze, Studio per Edizioni scelte], 9 voll.
- Vitruvio 1997 = Marco Vitruvio Pollione, *De architectura*, a cura di Pierre Gros; traduzione e commento di Antonio Corso e Elisa Romano, Torino, Einaudi, 2 voll.

GLI ATTI DELLA PRIMA «COMMISSIONE PER IL VOCABOLARIO GIURIDICO» (1964-65)

Premessa

L'anno 1963, la legge 283 del 2 marzo sulla ricerca scientifica riforma dalle fondamenta il Consiglio nazionale delle ricerche, istituito nel 1923. Ne estende tra l'altro il campo d'azione, dalle discipline scientifiche e tecniche nel senso più stretto, di sua competenza da sempre, anche alle discipline umanistiche e umane.

L'anno 1964, entrano in funzione, dopo l'elezione dei loro componenti in seno alle rispettive facoltà universitarie, i nuovi comitati nazionali di consulenza attinenti al campo d'azione così ampliato. Tra questi, il comitato 08 per le scienze storiche, filosofiche e filologiche, di cui tra gli altri accade che facciano parte il presidente e il vicepresidente della Crusca, Giacomo Devoto e Vittorio Santoli, trova subito pronto un grande programma da affrontare: è quello già esposto dal 1955 nella relazione di Giovanni Nencioni, ha per oggetto la ripresa dei lavori per il vocabolario della lingua italiana, interrotti dal 1923. Non dispone invece di programmi già elaborati in altre sedi il comitato 09 per le scienze giuridiche e politiche; ma glie ne propone uno fin dal principio il suo presidente appena eletto, il maestro di diritto romano Riccardo Orestano: e ha per oggetto anche questo un vocabolario, da dedicare alla lingua giuridica, alla nostra lingua giuridica, entro certi contenuti e secondo certi criteri che una libera discussione potrà definire.

Il comitato 09 fa sua la proposta, e per avviare in concreto la discussione invita un ristretto numero di studiosi, tra i più qualificati e tra i più interessati, a riunirsi in Roma avanti la fine dell'anno per confrontare i loro punti di vista. Sono la maggior parte giuristi, ed è naturale, ma c'è pure tra loro e con loro qualche linguista, qualche filosofo, qualche esperto di quella che di lì a pochi anni si prenderà a chiamare 'informatica'. Questa che viene indicata come la "Commissione", e poi il "Gruppo", "per il Vocabolario Giuridico", si riunisce tre volte tra novembre '64 e gennaio '65 nella sede del Consiglio nazionale delle ricerche, sotto la presidenza di Riccardo Orestano. Avviata poi l'impresa, le sarà preposta fra il '65 e il '68 una "Commissione scientifica", che si troverà ad affrontare altri problemi, non più quelli d'una fondazione teorica.

La fondazione teorica era stata appunto l'oggetto di quelle prime riunioni. Ne restano i tre verbali, che qui si pubblicano per intero. Rigorosamente e doverosamente anonimi, senza una firma che li autentichi, sono dovuti in tutto alla mente e alla mano del presidente Orestano. Anonimi anche gl'interventi riferiti, che posson essere d'uno solo o di più d'uno o d'una maggioranza degl'intervenuti, e che in ogni caso sono messi a fronte gli uni degli altri in ordine ai temi trattati: il 'prima' e il 'dopo' della loro menzione a verbale non è lo specchio d'un dato cronologico, segue soltanto e vuol seguire le fila d'un ragionamento, d'una serie di ragionamenti. Nel prender nota degl'interventi e nello spremere il succo, il presidente Orestano poté avere, come riconobbe, la collaborazione del collega Alessandro Giuliani, filosofo del diritto, che anni dopo, nel 1968, avrebbe pure pubblicato come articolo della rivista *Jus* le sue personali *Osservazioni sulla struttura dei vocabolari giuridici*.

Nella presente stampa i verbali di quella prima commissione sono riprodotti dal dattiloscritto originale senza altre correzioni che quelle di pochi errori di battitura, senza altre omissioni che quella d'un prospetto esplicativo non necessario, scritto a mano in fine del secondo verbale. Sono una cosa nuova le note, aggiunte in calce alla pagina dallo scrivente, limitate d'altronde a minime notizie biografiche delle molte persone presenti e nominate nel testo, a minime notizie bibliografiche dei pochi scritti citati o richiamati nel testo.

Passato mezzo secolo o qualcosa di più, non tanto le soluzioni proposte quanto la natura stessa dei problemi messi in discussione, la loro qualità, la loro quantità, possono suscitare un'incuriosita meraviglia nel lettore esperto di vocabolari: di come siano stati costruiti in passato e di come, mezzi tecnici a parte, possan essere oggi concepiti razionalmente, vagheggiati col desiderio, infine realizzati. Più che nel tempo non breve da allora trascorso, una risposta alla meraviglia del lettore odierno, e più del lessicografo, davanti alle discussioni qui riesumate, può esser cercata nella stessa quadratura mentale della maggior parte dei discutenti, nel bene e nel male giuristi. L'incoercibile aspirazione del giurista moderno a trasfigurare tutte le minuzie e le storture di questa vita riportandole sotto modelli ideali d'una cristallina purezza, ecco, può si offrire motivi di riflessione a qualcuno che s'interessi, empirico lessicografo, di problemi bene o male superati.

Gennaio 2019.

PIERO FIORELLI

COMITATO NAZIONALE PER LE SCIENZE GIURIDICHE E POLITICHE
Commissione per il Vocabolario Giuridico

Documento n. 1

Riunione dell'11 Novembre 1964

Presenti: Barile¹, Falzea², Fiorelli³, Giannini⁴, Giuliani⁵, Lavagna⁶, Nencioni⁷, Orestano⁸, Piras⁹, Scarpelli¹⁰, Tarello¹¹, Treves¹².

¹ Giuseppe Barile, n. Roma 1919, prof. (allora) di diritto internazionale all'univ. di Firenze.

² Angelo Falzea, n. Messina 1914, prof. d'istituzioni di diritto privato all'univ. di Messina.

³ Piero Fiorelli, n. Firenze 1923, prof. di storia del diritto italiano all'univ. di Firenze.

⁴ Massimo Severo Giannini, n. Roma 1915, prof. di diritto amministrativo all'univ. di Roma.

⁵ Alessandro Giuliani, n. Lecce 1925, prof. (allora) di storia del diritto italiano all'univ. di Pavia.

⁶ Carlo Lavagna, n. Ascoli Piceno 1914, prof. di diritto costituzionale italiano e comparato all'univ. di Roma.

⁷ Giovanni Nencioni, n. Firenze 1911, prof. (allora) di storia della lingua italiana all'univ. di Firenze.

⁸ Riccardo Orestano, n. Palermo 1909, prof. di diritto romano all'univ. di Roma.

⁹ Aldo Piras, n. Cagliari 1928, prof. (allora) di diritto tributario all'univ. di Perugia.

¹⁰ Uberto Scarpelli, n. Vicenza 1924, prof. (allora) di filosofia del diritto all'univ. di Perugia.

¹¹ Giovanni Tarello, n. Genova 1934, lib. doc. (allora) di filosofia del diritto all'univ. di Genova.

¹² Samuele Renato Treves, n. Torino 1907, prof. di filosofia del diritto all'univ. di Milano.

Introduce Orestano, informando la Commissione intorno alle idee dei sostenitori dell'iniziativa di un "Vocabolario Giuridico", proposta nel quadro delle attività del "Comitato Nazionale per le Scienze Giuridiche e Politiche", e chiarendo anzitutto:

- a) che non si intendeva un vocabolario di definizioni normative per il linguaggio dei giuristi;
- b) che tale iniziativa doveva presentarsi ben differenziata rispetto ad altre esistenti, come le varie enciclopedie giuridiche, passate e in corso.

I proponenti infatti pensavano essenzialmente ad un vocabolario semantico del linguaggio giuridico, e cioè ad un tipo di ricerca storica e critica analoga a quella del *Vocabulaire technique et critique de la philosophie* del Lalande¹³.

Orestano mette in evidenza che comunque – nella intenzione dei proponenti – la stessa legittimità e l'opportunità dell'iniziativa avrebbe dovuto formare oggetto di discussione preliminare da parte della Commissione creata dal Comitato, anche a questo scopo, e così pure, in subordinata, la delineazione dei caratteri e la determinazione dei criteri cui la redazione del progettato vocabolario si dovrebbe ispirare.

Dalla discussione – svoltasi in due sedute dalle ore 10 alle ore 13,30 e dalle 16,30 alle 19 dell'11 Novembre 1964 – è emerso anzitutto che gli intervenuti sono tutti favorevoli all'iniziativa di un vocabolario giuridico.

Si è quindi cominciato ad esaminare – con ripetuti interventi di tutti i presenti – alcuni aspetti generalissimi del problema. I vari argomenti toccati vengono qui di seguito schematizzati, indipendentemente dall'ordine in cui sono stati trattati, anche perché la discussione ha dapprima investito contemporaneamente più punti, i quali solo in seguito si sono venuti chiarendo e distinguendo nella loro successione logica.

I. CARATTERI GENERALI

Una notevole parte della discussione si è svolta sui *caratteri generali* che dovrebbe avere l'opera. A tale riguardo si sono manifestate inizialmente due posizioni ben differenziate, rispettivamente orientate verso:

- a) un *vocabolario lessicale*, cioè mirante alla registrazione dei significati d'uso, storicamente documentati attraverso una rilevazione ed esemplificazione concreta dei contesti in cui i vari termini ricorrono;

¹³ Il *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, curato da André Lalande (1867-1963) per conto della Société française de philosophie, era comparso dapprima a puntate nel *Bulletin* di questa tra il 1902 e il 1923; aveva avuto nel 1926 una seconda edizione, la prima in volume, seguita a brevi intervalli da altre, fino alla nona edizione accresciuta del 1962. Non si tien conto, qui, delle ristampe postume ancora in pieno secolo XXI, né della traduzione italiana apparsa nel 1975 col titolo di *Dizionario critico di filosofia*.

- b) un *vocabolario stipulativo* (normativo), cioè mirante a definizioni univoche ed alla ridefinizione dei termini, in vista di un'unificazione del linguaggio giuridico.

I sostenitori di un *vocabolario di tipo lessicale* hanno messo in evidenza il carattere neutrale di un'indagine che si limiti a registrare i singoli significati, la loro eventuale varietà e le loro eventuali oscillazioni, senza pretendere di 'fissare' il linguaggio giuridico. Una tale ricerca avrebbe il vantaggio di non richiedere una presa di posizione speculativa, limitandosi a fornire al giurista la possibilità di rendersi cosciente della pluralità di significati e delle implicazioni dei termini che egli viene impiegando.

Le obiezioni contro tale tipo di vocabolario sono state:

- 1) un vocabolario lessicale avrebbe anch'esso di fatto un carattere normativo, legittimando tutti gli usi registrati (e segnatamente i più frequenti), e avrebbe perciò un carattere conservatore;
- 2) la necessità, anche in questo tipo di vocabolario, di un ordine logico nelle citazioni, il che renderebbe impossibile un carattere del tutto neutrale;
- 3) l'opportunità di individuare preventivamente i problemi impliciti nei diversi significati dei termini connotativi di cui fa uso il linguaggio giuridico e di subordinare e limitare perciò il lavoro della loro registrazione a quei problemi che siano stati ritenuti rilevanti in funzione del nostro presente. Ciò anche al fine di poter stabilire, volta a volta, un punto di riferimento fra testi che impiegano lo stesso termine in sensi diversi. In particolare è stato suggerito, come esempio, il metodo seguito da Mortimer Adler per una ricerca collettiva intorno al concetto di libertà¹⁴.

I sostenitori di un *vocabolario di tipo stipulativo* (normativo) pensano invece ad un tipo di ricerca come quello realizzato dalla *Encyclopedia of the Unified Science*¹⁵. Esso potrebbe servire – anche per l'autorità dell'Ente patrocinatore – all'unificazione del linguaggio giuridico. La parte storica vi avrebbe di conseguenza un'importanza minore.

Le obiezioni contro questo tipo di vocabolario sono state:

- 1) che un atteggiamento normativo è sempre pericoloso;
- 2) che la redazione di un simile vocabolario richiederebbe la previa esplicita adesione ad una "ideologia" determinata da parte dei collaboratori;
- 3) che anche nel campo della linguistica generale non è avvertita l'esigenza della uniformità del linguaggio.

¹⁴ *The idea of freedom, a dialectical examination of the conceptions of freedom*, by Mortimer J. Adler, New York, Doubleday & C., 1958.

¹⁵ Della *International Encyclopedia of Unified Science* è presa in considerazione un'opera introduttiva: *Foundations of the Unity of Science*, edited by Otto Neurath, Rudolf Carnap, Charles Morris, Chicago and London, the University of Chicago press, 1970. Questi due volumi sono composti di 19 saggi usciti in ordine sparso dal 1939 in poi e dovuti ad altrettanti autori, uno per ognuna delle maggiori discipline scientifiche.

Nello svolgimento della discussione è avvenuto poi un avvicinamento delle due posizioni.

Infatti tutti hanno finito per trovarsi d'accordo sulla necessità preliminare di un accertamento storico rigoroso, che dia allo studioso la tranquillità circa i vari impieghi e significati di ciascun termine.

Il che non precluderebbe la possibilità di contemplare l'aggiunta, in tutte le voci o sotto alcune, di osservazioni critiche, anche eventualmente con funzione normativa.

II. FINI E DESTINATARI DEL VOCABOLARIO (O DEI VOCABOLARI)

Le posizioni rispetto ai *fini* ed ai *destinatari* si collegano, almeno in parte, alle opinioni espresse in ordine al problema dei *caratteri* del vocabolario:

- a) per coloro che preferiscono un *vocabolario lessicale*, la finalità scientifica consiste nella preparazione di uno strumento quanto più possibile ricco di informazioni. Scientifico sarebbe il metodo sia nella elaborazione delle voci, sia nella registrazione dei contesti. Destinatari sarebbero prevalentemente gli studiosi, ed in genere i tecnici del diritto, i quali avrebbero la possibilità di rendersi immediatamente conto delle implicazioni storiche dei termini che impiegano;
- b) per alcuni dei sostenitori del *vocabolario stipulativo (normativo)* i fini scientifici andrebbero intesi invece nel senso dell'unificazione del linguaggio giuridico. Un vocabolario – si è detto da essi – è utile nella misura in cui contribuisce alla costruzione di un comune universo linguistico ed alla unificazione degli usi linguistici, rinunciando alla confusione determinata da impieghi difformi e da impieghi abnormi della terminologia giuridica. Il vocabolario dovrebbe contenere perciò definizioni normative; come è noto, queste possono essere in astratto 'stipulative' (arbitrarie), e 'esplicative' (basate sull'impiego prevalente o su di un uso che si ritiene di dover preferire in sede di unificazione linguistica). Ma in concreto il favore dovrebbe andare a definizioni esplicative o ridefinizioni.

Nell'ambito di questa posizione, qualcuno ha insistito sulle necessità pedagogico-pratiche di una ridefinizione della terminologia giuridica, individuando in ciò la principale opportunità, anzi l'urgenza di una impresa quale è quella di cui si sta discutendo e che in ciò stesso dovrebbe avere la sua finalità.

In seguito all'emergere di questa posizione estrema, è stata avanzata la proposta di considerare la possibilità di arrivare alla redazione di due vocabolari:

- 1) un *vocabolario lessicale* rivolto a fini scientifici, destinato prevalentemente a studiosi, a carattere *diacronico*;
- 2) un *glossario normativo* rivolto a fini prevalentemente pedagogico-pratici, destinato ad un pubblico più vasto, ed ovviamente a carattere *sincronico*.

Questi due vocabolari dovrebbero partire da una base di accertamento comune, per differenziarsi poi nella fase di redazione, il glossario potendo eventualmente sopravanzare nel tempo il vocabolario vero e proprio, di ben più lungo impegno.

III. LIMITI E OGGETTO

Il problema dei limiti di un *vocabolario giuridico* si presenta sotto vari profili:

- A) dell'*orizzonte linguistico* da considerare;
- B) della *selezione dei termini*;
- C) della *selezione dei contesti*.

A. *Orizzonte linguistico*.

È stato proposto – e generalmente accettato – che il vocabolario debba essere *monolingue*, ossia debba tener conto solo della *lingua italiana*.

Ciò ha posto immediatamente una serie di questioni pregiudiziali:

- a) *Dimensione 'temporale'*. Si è discusso se il vocabolario debba essere limitato alla lingua giuridica *attuale*, oppure se debba registrare anche vocaboli giuridici italiani aventi riferimento ad altre esperienze giuridiche (passate o presenti) o ad istituzioni anche nostre, ma non più esistenti nel presente.

La maggioranza si è dichiarata orientata per la prima soluzione. La limitazione dell'indagine ai termini della lingua viva (nell'uso e nell'oggetto) consentirebbe una riduzione notevole della mole del lavoro che resterebbe ugualmente ingentissima, e consentirebbe di preparare un punto di riferimento basilare per ogni futuro lavoro di completamento e di ritocco. La rilevazione 'storica' e la ricerca semantica dovrebbero quindi essere circoscritte a quei soli vocaboli che hanno un 'valore attuale'. Dovrebbero invece essere lasciati fuori ad esempio tutti i vocaboli italiani che 'traducono' i nomi di istituti romani (come 'manumissione', 'mancipazione'), germanici ecc., e che riguardano ad esempio il diritto feudale, e istituzioni oltrepassate (ad esempio 'angheria', 'bargello', ecc.).

Altri invece rilevano che queste limitazioni sarebbero arbitrarie, non solo perché la distinzione non sarebbe sempre facile da operare, ma perché spesso si tratta di vocaboli che continuano ad avere un uso "attuale" negli scritti di storia giuridica (a volte anche in scritture forensi, là dove queste abbiano per oggetto rapporti giuridici istituiti da antica data).

- b) *Campo dell'attualità*. Qualora ci si limitasse a prendere in considerazione solo il linguaggio *attuale*, alcuni ritengono che si possa adottare come criterio selettivo quello della "rilevanza" per l'*ordinamento giuridico italiano attuale* e per la sua interpretazione. Altri invece fanno ri-

levare che questo criterio potrebbe lasciar fuori una parte del linguaggio 'scientifico' il quale trattando dell'ordinamento giuridico attuale o, ancor più, di "problemi generali" usa spesso termini che non trovano un diretto riscontro nell'ordinamento positivo; e quindi propongono di assumere come criterio quello della rilevanza nell'*esperienza giuridica italiana attuale*.

- c) *Regolamento di confini*. La rigorosa limitazione ai vocaboli italiani solleva problemi di vario genere ed in particolare:
- 1) regolamento dei confini con il *latino* (etimologie?);
 - 2) regolamento dei confini con le lingue moderne. A tal proposito vi è stata questione se debbano essere esclusi oppure no quei vocaboli non italiani che tuttavia vengono usati nel linguaggio della dottrina e/o della giurisprudenza (ad esempio 'trust', 'delivery order', ecc.).

B. *Selezione dei termini*.

È anzitutto emerso dalla discussione che in una prima approssimativa classificazione i termini del linguaggio giuridico si possono distinguere in:

- 1) termini peculiari (tecnici) del linguaggio giuridico;
- 2) termini del linguaggio comune che assumono un particolare significato nel linguaggio giuridico tecnicizzato (ad esempio 'bilancio', 'avviamento') e che possono alla lor volta distinguersi in:
 - a) termini a prevalente significato giuridico,
 - b) termini a significato misto,
 - c) termini a prevalente significato non giuridico.
- 3) Termini del linguaggio comune che entrano frequentemente in contesti giuridici, conservando il significato originario.

Rispetto a ciascuna di queste categorie si è discusso se tutti i termini che vi appartengono vadano inclusi oppure no in un vocabolario giuridico.

Più in generale si è discusso:

- 1) se il vocabolario debba registrare *tutti* i termini che sotto qualunque aspetto si trovino usati nel linguaggio giuridico;
- 2) *oppure*, se al vocabolario debbano essere assegnati dei limiti, attraverso la determinazione di criteri selettivi. In questa seconda ipotesi si pone come ulteriore problema:
 - a) quali possono essere questi criteri selettivi;
 - b) se essi possano essere determinati preventivamente o se invece convenga determinarli dopo la rilevazione dei contesti.

C. *Selezione dei contesti*.

In stretta relazione con la *selezione dei termini*, si è imposto all'attenzione il problema della *selezione dei contesti*.

Partendo da quanto si è già esposto alla fine di I. (caratteri generali) e cioè che tutti si sono trovati d'accordo sulla necessità di un accertamento storico ri-

goroso, si è riconosciuto che esso non può esser conseguito altrimenti che con la “schedatura” di un certo numero di contesti da cui rilevare l’impiego dei termini da includere nel vocabolario.

Ciò pone tre ordini di problemi:

- a) riguardo al “procedimento” di rilevazione;
- b) riguardo alla scelta delle “classi” di “documenti” da prendere ad oggetto della rilevazione;
- c) riguardo alla “dimensione storica” cui spingere la ricerca dei “documenti” da sottoporre a rilevazione. In particolare:
 - a) “*Procedimento di rilevazione*”. Astrattamente i procedimenti possono essere due:
 - a’) muovere da un elenco predeterminato di vocaboli ritenuti rilevanti e da esso risalire ai “documenti” per vedere dove e quando si trovino impiegati;
 - a’’) muovere da un certo numero di “documenti” e da essi rilevare sistematicamente tutti o parte dei vocaboli che vi sono impiegati.

Il primo procedimento presenta grandi difficoltà pratiche, anche per il rischio di omissioni e di eventuali “ritorni” sugli stessi documenti quando si vogliono rilevare termini in un primo momento non considerati.

Il secondo procedimento invece, anche se in apparenza più lungo, è il solo che garantisca, nei limiti che si vogliono fissare, la completezza della rilevazione. Inoltre molti fanno presente che questo genere di rilevazione consente una maggiore standardizzazione del lavoro o addirittura l’impiego di mezzi meccanici con possibilità di elaborazione meccanografica ed elettronica dei dati raccolti.

A tal fine è stato sottolineato che ci si può giovare anche dell’esperienza di altre iniziative affini in atto (Crusca, Centro di Gallarate, Esperimenti Lavagna, Centro di Cibernetica del CNR in Milano, ecc.).

È stato poi osservato che l’eventuale sovrabbondanza dei dati che si verrebbero a raccogliere con il secondo procedimento, non sarebbe un “inutile” spreco, perché, oltre a fornire la necessaria base storica, potrà portare alla costituzione di un “*Archivio-Schedario del linguaggio giuridico italiano*” direttamente consultabile da coloro che abbiano interesse di conoscere quanto non potrà essere pubblicato e che potrà essere oggetto, in certi casi, di speciali elaborazioni meccanografiche.

- b) *Determinazione delle “classi” di “documenti” da prendere ad oggetto della rilevazione.*

Sin dalla prima delibazione del problema è emersa l’importanza pregiudiziale che ha, sotto ogni aspetto, l’esatta individuazione delle “classi” di “documenti” da prendere ad oggetto della rilevazione, tenuto conto dei diversi “linguaggi” che si trovano accomunati sotto l’espressione generica di “linguaggio giuridico”.

Tutti si sono trovati d'accordo nel considerare indispensabile ed imprescindibile la rilevazione di almeno tre "classi" di documenti:

- 1) normativi;
- 2) giurisprudenziali;
- 3) dottrinali.

Alcuni propongono di aggiungervi i documenti:

- 4) forensi;
- 5) notarili;
- 6) pratica civile, commerciale, amministrativa, ecc.

Inoltre tra le questioni più gravi che si sono affacciate e appena esaminate, ma sulle quali si dovrà a lungo meditare, vi è il rapporto tra il linguaggio giuridico e quello politico e filosofico, al fine di determinare se la rilevazione dovrà estendersi anche ai "documenti" diversi da quelli delle "classi" sopra elencate (ad esempio scritti di Machiavelli o di Vico, ecc.).

c) *"Dimensione storica" cui spingere la ricerca e la rilevazione dei documenti.*

Nel caso che si scelga la via di un vocabolario *diacronico*, anche se concepito nei limiti di cui si è detto sub a), un problema particolare (ma fondamentale) diviene quello della selezione dei contesti necessari per l'elaborazione delle voci.

Al riguardo sono emerse varie tesi:

- risalire alle origini della lingua italiana (includendo, almeno per i primi secoli, testimonianze di qualunque provenienza: quindi anche atti notarili in volgare e scritti letterari);
- risalire almeno al secolo XVI, dato che tale secolo segna l'inizio dell'uso dell'italiano nei linguaggi tecnici anche in altri campi;
- non fissare un criterio uniforme, risolvendo il problema in relazione a singoli termini oppure per gruppi di materie. Taluno ha infatti rilevato che ad esempio nelle materie pubblicistiche il linguaggio giuridico attuale è di più recente formazione che in altre, sicché non presenterebbe interesse risalire oltre il XVIII secolo;
- ridurre la rilevazione ad un periodo breve e non oltre il XIX secolo.

d) *"Scelta" dei "documenti" ed eventuali "sezionamenti" storici.*

Da un punto di vista concreto è stata rilevata la impossibilità pratica (e forse anche l'inutilità) di procedere ad una rilevazione *totalitaria*.

Anche se ci si proponesse di fare la rilevazione di una sola "classe" e la si limitasse anche ad un periodo brevissimo, il lavoro sarebbe immane (si pensi ad esempio ad una rilevazione portata anche soltanto su *tutta* la legislazione italiana vigente, oppure su *tutta* la giurisprudenza e su *tutta* la dottrina degli ultimi dieci anni).

Fermo quindi che in nessun caso la rilevazione può essere *totalitaria* (neppure riducendo il numero delle "classi" e riducendo la "dimensione storica"), si impone la necessità assoluta di operare una doppia "scelta":

- 1) all'*interno* di ciascuna delle "classi" che si deciderà di voler fissare;
- 2) all'*interno* della "dimensione storica" che si deciderà di voler considerare.

Sul primo punto occorrerà infatti stabilire dei criteri per la *scelta* di determinati "tipi" di documenti all'interno di ciascuna "classe" di essi.

Si è osservato anche che questi criteri forse non potranno né dovranno essere uniformi per tutte le "classi", mentre dovrà porsi ogni cura nel far sì che i "tipi" di documenti prescelti abbiano valore di "campioni" sia rispetto alla "classe" in sé considerata, sia rispetto alla sua "dimensione storica".

Sul secondo punto occorrerà altresì stabilire dei criteri per operare degli opportuni "sezionamenti storici", nell'ambito di ciascuna "classe".

Posto infatti che si debba fare oggetto di rilevazione gli "statuti" in italiano (come uno dei "tipi" della "classe" dei "documenti normativi"), mentre non è pensabile compiere la rilevazione di tutti gli statuti esistenti, dai primi agli ultimi, potrà essere sufficiente limitarsi ad un certo numero di essi, scelti per "famiglie", per regioni, per momenti storici (ad esempio di cinquant'anni in cinquant'anni).

Ugualmente, con altri criteri, stabiliti i tipi di decisioni giurisprudenziali e di scritti dottrinali di cui si debba fare la rilevazione, si possono fissare dei lassi di tempo, opportunamente intervallati, al fine di operare concretamente la rilevazione soltanto sui "documenti" che cadono in essi (e sempre salva la facoltà di derogare ai criteri stessi, qualora si tratti di "documenti" di *eccezionale* importanza che un'applicazione puramente meccanica dei criteri potrebbe eventualmente lasciar fuori: si pensi, tanto per fare qualche esempio, allo Statuto Albertino¹⁶ e alla legislazione del 1865¹⁷, alla prolusione romana di Chioventa¹⁸, o all'*Ordinamento Giuridico* di Santi Romano¹⁹).

Nell'un caso e nell'altro, tuttavia, i criteri adottati – quali che siano – debbono assicurare il più possibile l'omogeneità dei dati raccolti, in modo da coprire uniformemente le "aree" prestabilite e consentire il confronto delle risultanze.

IV. SCHEMA DELLE VOCI

Nella discussione si è anche accennato (salvo ulteriori approfondimenti) alla necessità che nella redazione delle singole voci, quando ciò sia possibile,

¹⁶ Lo statuto fondamentale concesso nel 1848 da re Carlo Alberto al Regno di Sardegna.

¹⁷ I primi codici del Regno d'Italia: civile, di procedura civile, per la marina mercantile, di procedura penale, di commercio; e le leggi d'unificazione amministrativa, pure del 1865.

¹⁸ Giuseppe Chioventa (1872-1937), *Le forme nella difesa giudiziale del diritto*, nella «Rivista italiana per le scienze giuridiche», XXXI (1901), pp. 192-216.

¹⁹ Santi Romano (1875-1947), *L'ordinamento giuridico*, Firenze, Sansoni, 1946 (1^a ed. 1917-18).

vengano tenuti opportunamente distinti i diversi piani del linguaggio giuridico, trattando separatamente degli impieghi a) nei testi normativi, b) in quelli giurisprudenziali e c) in quelli dottrinali e d) eventualmente in altre “classi” di testi.

Si è anche parlato della necessità di stabilire un certo contenuto tipico e un certo ordine paradigmatico delle singole voci, tuttavia largamente derogabili tutte le volte che le esigenze delle singole voci lo richiedano.

V. ORGANIZZAZIONE E FASI DEL LAVORO

Per il lavoro di rilevazione e schedatura dei contesti il Comitato per le Scienze Giuridiche e Politiche potrebbe anche fruire di iniziative parallele.

Nencioni ha fatto presente che è possibile realizzare un collegamento con la Crusca, la quale ha già disposto di schedare tutti i documenti in volgare del XIII-XIV secolo. Ricercatori giuristi potrebbero essere istruiti nelle operazioni di schedatura presso il Centro Lessicografico di Firenze²⁰.

Lavagna informa che potrebbe mettere a disposizione il materiale di schede (raccolte per una iniziativa ora sospesa) tendente a darci una classificazione generale delle voci “giuridiche”, “miste” e “comuni di interesse giuridico” ed eventualmente il loro “peso”²¹.

Strumenti di lavoro possono essere trovati nello schedario delle voci delle varie enciclopedie.

Tutti sono comunque d'accordo sulla necessità di procedere alla “schedatura”, che è apparsa l'operazione preliminare qualunque sia il carattere che si voglia dare al vocabolario e, eventualmente, ai vocabolari.

Concludendo sui lavori della giornata, Orestano riassume quelle che potrebbero essere idealmente le fasi del lavoro:

- 1) prima delimitazione da parte della Commissione dei caratteri e del piano generale dell'opera e, di conseguenza, determinazione di cosa debba essere sottoposto a schedatura, nonché impostazione del tipo di schedatura da effettuare;
- 2) raccolta del materiale e schedatura;

²⁰ Arch. Crusca, 384 (verbali 1924-64), seduta 1° luglio 1964 del consiglio direttivo, p. [5], delib. 7/1: «Si costituisce una Scuola di lessicografia [...]. La direzione di tale scuola viene affidata al prof. Bruno Migliorini». E più avanti, seduta 23 nov. 1964 del consiglio direttivo, p. [7]: «L'Accademico segretario [Nencioni] riferisce, per invito del Presidente [Devoto], sulla prima riunione del Comitato per il lessico giuridico, tenutasi a Roma l'11 novembre, e sulle prospettive di una futura collaborazione con la Crusca. Il Consiglio, udito con piacere che il prof. Duro sarà chiamato a far parte di quel Comitato, incarica il Segretario di seguirne i lavori e di tenerne al corrente l'Accademia».

²¹ Sono gli esperimenti di schedatura già ricordati nel verbale di questa 1ª riunione, cap. III/C/a (p. 274).

- 3) nuova messa a punto, da parte della Commissione, del piano generale e determinazione, sulla base concreta dei risultati della schedatura, dei criteri esecutivi per la selezione dei termini da includere nel vocabolario e la elaborazione delle voci, nonché loro ripartizione fra i redattori;
- 4) elaborazione individuale delle singole voci;
- 5) revisione e coordinamento collegiale degli elaborati.

La Commissione conviene in linea di massima su questa impostazione ‘gradualistica’ e prevede che per fornire al “Comitato per le Scienze Giuridiche e Politiche” un piano organico concernente il primo punto occorra una serie di altre riunioni, onde approfondire sotto ogni aspetto i molteplici lati del problema prima di arrivare a qualsiasi decisione e proposta.

La prossima riunione, salvo modifiche, viene prevista per i giorni 14 dicembre (ore 10) e 15 dicembre p.v. La data verrà confermata con regolare convocazione.

Quale base di lavoro per la prossima riunione viene stabilito che sia preparato – come si è fatto – un “riassunto” della discussione odierna, in cui siano fissati i principali punti sin qui esaminati, con l’indicazione dei diversi orientamenti emersi, e che questo riassunto sia tempestivamente distribuito ai presenti alla riunione odierna ed a coloro che non sono potuti intervenire, onde metterli a giorno di quanto sin qui detto.

In vista della prossima riunione Fiorelli è invitato ad operare una stima approssimativa dei documenti giuridici in italiano dal XV al XVIII secolo.

Alcuni dei partecipanti sono invitati a predisporre, per la prossima riunione, modelli di voci con elementi reali (e, eventualmente, ipotetici) al fine di mostrare concretamente a che tipo di elaborato mirerebbero e quali sarebbero le caratteristiche del loro ideale di vocabolario.

Tutti sono invitati a compilare liste di vocabolari giuridici antichi e moderni, italiani e non italiani, di enciclopedie giuridiche e non giuridiche, da acquisire ad una futura biblioteca del “Centro del Vocabolario Giuridico”.

* * *

COMITATO NAZIONALE PER LE SCIENZE GIURIDICHE E POLITICHE
Commissione per il Vocabolario Giuridico

Documento n. 2

Riunione del 14 Dicembre 1964 – Ore 10 –

Presenti: Barile, Bobbio²², Duro²³, Fiorelli, Gallizia²⁴, Gallo²⁵, Giuliani, Lavagna, Maretti²⁶, Mazzoni²⁷, Nencioni, Orestano, Piras, Scarpelli, Tarello, Vignocchi²⁸.

In apertura di riunione Orestano comunica i documenti prodotti:

– da Fiorelli: e cioè quattro scritti²⁹ relativi ai problemi del vocabolario giuridico: a) *vocabolari giuridici fatti e da fare* (1947)³⁰; b) *per un vocabolario giuridico italiano: una impostazione di problemi* (1947)³¹; c) *per un vocabolario giuridico italiano: un programma di lavoro* (1948)³²; d) *per un vocabolario giuridico italiano: un saggio di schedatura*³³; e) *per un vocabolario giuridico italiano: una scelta di fonti*³⁴.

– da Scarpelli: e cioè un abbozzo di voce *Validità*³⁵.

Dopo di che, viene ripresa la discussione, muovendo dal documento n. 1, in cui sono stati riassunti i risultati della precedente seduta, restando convenuto

²² Norberto Bobbio, n. Torino 1909, prof. di filosofia del diritto all'univ. di Torino.

²³ Aldo Duro, n. Zara 1916, direttore (allora) del nuovo vocabolario della Crusca.

²⁴ Angelo Gallizia, notaio in Milano e informatico, fondatore, insieme coll'ing. Maretti e colla not. Mollame, del Centro di documentazione automatica (1962).

²⁵ Ignazio Marcello Gallo, n. Roma 1924, prof. (allora) di diritto penale all'univ. di Torino.

²⁶ Enrico Maretti, n. Napoli 1922, ingegnere e informatico, collega del not. Gallizia nel Centro di documentazione automatica.

²⁷ Giuliano Mazzoni, n. Firenze 1906, prof. di diritto del lavoro all'univ. di Firenze.

²⁸ Gustavo Vignocchi, n. Villafranca di Verona 1915, prof. (allora) di diritto amministrativo all'univ. di Modena.

²⁹ Sono enumerati cinque scritti, a rigore; ma il terzo e il quarto sono uniti e non separabili.

³⁰ Articolo (P. Fiorelli, *Vocabolari giuridici fatti e da fare*) pubblicato nella «Rivista italiana per le scienze giuridiche», LXXXIV (1947), pp. 293-327.

³¹ Articolo (P. Fiorelli, *Per un vocabolario giuridico italiano*) pubblicato in «Lingua nostra», VIII (1947), pp. 96-108.

³² Promemoria dattiloscritto, presentato nel febbraio 1948 all'esame e alla discussione dei professori Carlo Battisti, Bruno Migliorini, Giacomo Devoto e Francesco Calasso; poi riproposto molti anni dopo, tale e quale, ma più che raddoppiato con doverose note d'integrazione e correzione, come parte principale d'un articolo (P. Fiorelli, *Lontani programmi di lavoro per un vocabolario giuridico*) pubblicato nell'«Archivio glottologico italiano», LXI (1976), pp. 200-215.

³³ Appendice dattiloscritta al promemoria appena citato.

³⁴ Indice provvisorio dattiloscritto, improvvisato nel mese d'intervallo tra la 1^a e la 2^a riunione, di tutti quei libri (autore, titolo, data di stampa), in numero di forse duemila, pubblicati in lingua italiana lungo i secoli XVI, XVII e XVIII, che sono registrati in un catalogo di biblioteca, ricco in modo particolare di vecchi testi di diritto (G. Rocchi, *Catalogo della biblioteca del Collegio degli avvocati di Firenze*, Firenze, tip. Carnesecchi, 1890-98).

³⁵ Al concetto giuridico di 'validità' Uberto Scarpelli ha dedicato ripetute riflessioni. Una sintesi finale, in un'opera collettiva: U. Scarpelli, *Validità*, in *Gli strumenti del sapere contemporaneo*, vol. II (*I concetti*), Torino, Utet, 1997 (1^a ed. 1985), pp. 903-907.

che al termine della riunione odierna sarà redatto un nuovo documento, da compilarli con gli stessi criteri, nel quale verrà effettuato un aggiornamento delle parti discusse e riprodotto quanto ancora da discutere del documento precedente, sicché di volta in volta l'ultimo costituisce il "punto" intorno alla situazione dei lavori della Commissione.

I. CARATTERI DEL VOCABOLARIO.

Grazie anche all'apporto di coloro che non erano intervenuti nella precedente riunione, appare superata l'alternativa tra vocabolario lessicale e vocabolario normativo a favore del *vocabolario lessicale*, in quanto:

- a) in ogni caso un lavoro di registrazione lessicale è preliminare nei confronti di un vocabolario normativo;
- b) non è incompatibile con la formulazione di proposte, che seguano nelle singole voci ai rilevamenti lessicali;
- c) consente di aggiungere alla rilevazione dei contesti (opportunamente raggruppati per periodi storici in modo da rendere palese la stratificazione temporale dei significati) riferimenti alle situazioni di fatto ed agli istituti (es.: espropriazione), cui i termini si riferiscono, ed alle situazioni storicopolitiche in cui l'uso dei termini si manifesta, si modifica, si estingue;
- d) consente di aggiungere alla rilevazione dei contesti italiani riferimenti alla traducibilità dei termini in lingue straniere;
- e) consente – attraverso le etimologie – di superare, quando opportuno, lo sbarramento costituito dal limite linguistico nei confronti del latino.

Rispetto al problema se sia opportuno o necessario un riferimento a precedenti storici diversi da quelli lessicali (nel caso di termini che si inquadrano in un processo i cui momenti precedenti non sono collegati ai successivi al livello del lessico), è stato osservato:

- a) un vocabolario giuridico si limita a registrare i significati della lingua italiana, e non pretende di fare una storia degli istituti: spetterà allo studioso di diritto utilizzare questi dati per fare la storia degli istituti;
- b) l'individuazione dei vari significati di un termine implica già il superamento di un piano rigidamente lessicale, ed il suo inquadramento in un contesto teorico e logico;
- c) i linguisti potrebbero venire incontro alle esigenze dei giuristi nello studio pre-etimologico; per etimologia non si deve intendere la mera derivazione *stricto sensu*, ma il riferimento a tutto il piano semantico.

Tutti hanno finito per trovarsi d'accordo sulla necessità preliminare di un accertamento storico rigoroso, che dia allo studioso la tranquillità massima circa i vari impieghi e significati di ciascun termine. Il vocabolario pertanto avrà finalità scientifiche e sarà destinato prevalentemente agli studiosi, anche se non si esclude la possibilità di derivare glossari per fini pratici.

II. LIMITI ED OGGETTO.

A) *Orizzonte linguistico.*

Viene definitivamente accolto il principio che il vocabolario sia monolingue: esso sarà vocabolario della lingua giuridica italiana con le qualificazioni su cui retro (I. sub d), e)).

In particolare, sulle questioni pregiudiziali la discussione si è svolta come segue:

- a) *Dimensione 'temporale'.* Ci si è riferiti alla discussione se il vocabolario debba essere limitato alla lingua giuridica *attuale*, oppure se debba registrare anche vocaboli giuridici italiani aventi riferimento ad altre esperienze giuridiche (passate e presenti) o ad istituzioni anche nostre, ma non più esistenti nel presente.

La maggioranza sembra avviarsi verso la prima soluzione, pure rilevando che queste limitazioni sarebbero forse arbitrarie non solo perché la distinzione non sarebbe sempre facile da operare, ma perché spesso si tratta di vocaboli che continuano ad avere un uso attuale negli scritti di storia giuridica, a volte anche in scritture forensi, laddove queste abbiano per oggetto rapporti giuridici istituiti da antica data (ad es.: usi civici).

- b) *Campo dell'attualità.* Qualora ci si limitasse a prendere in considerazione solo il linguaggio *attuale*, alcuni ritengono che si possa adottare come criterio selettivo quello della 'rilevanza' per l'*ordinamento giuridico italiano attuale*, e per la sua interpretazione. Altri invece fanno rilevare che questo criterio potrebbe lasciar fuori una parte del linguaggio scientifico, il quale – trattando dell'*ordinamento giuridico attuale* o, ancor più, di problemi generali – usa spesso termini che non trovano un diretto riscontro nell'*ordinamento positivo*, e quindi propongono di assumere come criterio quello della rilevanza nell'*esperienza giuridica italiana attuale*.

- c) *Regolamento di confini.* Per quanto concerne il regolamento di confini, ci si è trovati d'accordo sui seguenti punti:

- 1) Dovranno, quando è il caso, essere date le etimologie dei termini; alcuni insistono sulla necessità delle etimologie, essendo spesso il nostro linguaggio giuridico tributario di linguaggi giuridici stranieri (francese e tedesco).
- 2) Dovranno essere inclusi i termini non italiani che vengono impiegati nella forma originale nel linguaggio giuridico italiano ('trust', 'delivery order', etc.).
- 3) Quando è il caso, specie per la terminologia della teoria generale, dovrà essere fatto un cenno alla corrispondenza con termini stranieri, ai limiti di traducibilità, etc.
- 4) È stata anche ventilata la possibilità, per comodità degli utenti stranieri del vocabolario, di compilare una lista di termini giuridici di altre lingue, e di indicare per questi le voci del vocabolario che co-

stituiscano traduzioni totali o parziali, ovvero si riferiscano ad istituti simili o mediante i quali si realizzano effetti giuridici corrispondenti. Questa lista di vocaboli non italiani con i riferimenti relativi potrebbe essere collocata negli indici.

B) *Selezione dei termini.*

La discussione ha confermato che si può in una prima approssimazione tener ferma la classificazione dei termini del linguaggio giuridico:

- 1) termini peculiari (tecnici) del linguaggio giuridico;
- 2) termini del linguaggio comune che assumono un particolare significato nel linguaggio giuridico tecnicizzato (ad es.: ‘bilancio’, ‘avviamento’) e che possono alla loro volta distinguersi in:
 - a) termini a prevalente significato giuridico;
 - b) termini a significato misto;
 - c) termini a prevalente significato non giuridico.
- 3) Termini del linguaggio comune che, anche entrando frequentemente in contesti giuridici, conservano il significato originario.

Si è ritenuto che non debbono essere posti ad esponente i termini sub 3.

Si è discusso se poi, per quanto concerne le prime due categorie di termini, al vocabolario debbano essere assegnati dei limiti attraverso la determinazione di criteri selettivi. In questa ipotesi si pone come ulteriore problema:

- a) quali possano essere questi criteri selettivi;
- b) se essi possano essere determinati preventivamente o se invece convenga determinarli dopo la rilevazione dei contesti.

La decisione è stata rinviata a dopo il censimento della letteratura giuridica da schedare.

C) *Selezione dei contesti.*

In stretta relazione con la *selezione dei termini*, ha continuato ad imporsi all’attenzione il problema della *selezione dei contesti*.

Partendo da quanto si è già esposto alla fine di I. (Caratteri generali), e cioè che tutti si sono trovati d’accordo sulla necessità di un accertamento storico rigoroso, è stato confermato che esso non può essere conseguito altrimenti che con la “schedatura” di un certo numero di contesti da cui rilevare l’impiego dei termini da includere nel vocabolario.

III. SISTEMI DI ESPLORAZIONE.

Larga parte della riunione è stata dedicata a questo importante problema.

A) *Esplorazione a macchina.*

Una tale esplorazione presenterebbe il vantaggio di rilevare tutto l’universo

linguistico di un testo giuridico e non farebbe perdere tempo ai ricercatori nella fase della rilevazione; ma è stato messo in evidenza che, sebbene i sistemi meccanografici siano i migliori, essi sono peraltro molto costosi. L'adozione di questo sistema su larga scala potrebbe essere giustificata solo quando il materiale potesse essere utilizzato a fini diversi, e pertanto il vocabolario giuridico potesse considerarsi quale uno dei prodotti di tale rilevazione.

B) *Esplorazione a mano.*

Tale esplorazione potrebbe essere preferibile per molti testi giuridici, in particolare dottrinali, in quanto un esperto potrebbe ricavare dalla lettura dei numerosi contesti, la definizione rilevante. È stato fatto presente:

- a) che una tale esplorazione potrebbe avvalersi del sistema delle copie xerografiche: il vantaggio di questo sistema è costituito dal fatto che i competenti si limiterebbero a segnare il testo senza perdere il tempo di trascriverlo. E ciò offre altresì la possibilità di ottenere materiali chiari.
- b) che è possibile ottenere borse di studio per seguire a Firenze il corso di lessicografia presso la Crusca: il gruppo di giovani potrebbe essere guidato da Fiorelli. Il corso (che si divide in una parte teorica ed in una applicativa va da gennaio a giugno 1965).

C) *Esplorazione mista.*

La maggioranza sembra orientata verso un sistema misto di esplorazione che è suggerito anche dalla analoga esperienza della Crusca: a) si adotta un sistema misto cercando di fare un elenco predeterminato di parole; b) per i testi meno importanti si fa uno spoglio di scelta.

Si è d'accordo che – in molti casi – sia più pratico fare leggere i libri da un esperto, limitando la esplorazione meccanografica ai codici, alle leggi, a testi giuridici fondamentali. Per il resto bisognerà ricorrere ad uno spoglio di scelta su campioni che offrono garanzia di rappresentatività. Ad es., si potrebbe cercare di creare un universo di parole da statuti, leggi, opere e successivamente andare alla ricerca dei contesti.

IV. REALIZZAZIONE DEL VOCABOLARIO GIURIDICO.

Si fa presente come il problema della realizzabilità di un vocabolario giuridico vada prospettato in tutti i suoi termini (tempo, forze).

Come limite di tempo per la esplorazione vengono proposti cinque anni: questo lavoro dovrebbe essere la base degli aggiornamenti e rifacimenti futuri. Per quanto si riferisce all'aggiornamento del vocabolario prima della pubblicazione, questo lavoro è possibile sia con la esplorazione meccanica che con quella individuale. Anche se una vasta selezione si impone in ogni caso, si è scettici circa la possibilità di una rilevazione completa per i testi giuridici po-

steriori al 1400. Si è osservato che vi potrebbero essere risultati intermedi autonomi: ad es., il linguaggio giuridico degli statuti.

Viene ribadito che l'eventuale sovrabbondanza dei dati che si verrebbero a raccogliere non sarebbe un'inutile 'spreco', perché, oltre a fornire la necessaria base storica per la compilazione del "vocabolario", potrebbe pur sempre portare alla costituzione di un '*Archivio schedario del linguaggio giuridico italiano*' direttamente consultabile da coloro che abbiano interesse di conoscere quanto non potrà essere pubblicato, e che potrà essere oggetto in certi casi di speciali elaborazioni meccanografiche.

V. DETERMINAZIONE DELLE CLASSI DI DOCUMENTI DA PRENDERE AD OGGETTO DELLA RILEVAZIONE.

Sin dalla prima delibazione del problema è emersa l'importanza pregiudiziale che ha, sotto ogni aspetto, l'esatta individuazione delle classi di documenti da prendere ad oggetto della rilevazione, tenuto conto dei diversi 'linguaggi' che si trovano accomunati sotto l'espressione generica di "linguaggio giuridico". Tutti si sono trovati d'accordo nel considerare indispensabile ed imprescindibile la rilevazione ai almeno quattro classi principali di documenti:

- 1) normativi;
- 2) giurisprudenziali;
- 3) dottrinali;
- 4) forensi, notarili, ed in generale riconducibili alla prassi.

Si è posto il problema se si debba tener conto anche della letteratura politica, sociologica, economica, ed in generale relativa alle scienze sociali. I documenti letterari ascrivibili a tali discipline infatti contengono molto spesso termini giuridici e, talvolta, anticipano impieghi che solo in seguito si diffondono nel linguaggio giuridico. Altre volte invece un impiego originariamente indifferenziato in sede politica, giuridica, economica viene progressivamente differenziandosi nella letteratura delle diverse discipline.

Mentre si è manifestata perplessità in ordine alla opportunità di schedare la letteratura economica, si è invece sentita da tutti la necessità di tenere conto per lo meno dei più importanti documenti della *filosofia del diritto*, della *filosofia politica* e della *scienza politica*.

A) Dimensione storica della ricerca e della rilevazione dei documenti.

Avendo scelta la via di un vocabolario diacronico, anche se concepito nei limiti di cui si è detto, diviene fondamentale il problema della selezione dei contesti necessari per la elaborazione delle voci. Al riguardo sono emerse varie tesi:

– risalire alle origini della lingua italiana (includendo, almeno per i primi secoli, testimonianze di qualunque provenienza);

- risalire almeno al sec. XVI, dato che tale secolo segna l'inizio dell'uso dell'italiano nei linguaggi tecnici anche in campi diversi da quello giuridico;
- non fissare un criterio uniforme, risolvendo il problema in relazione a singoli termini, oppure per gruppi di materie;
- ridurre la rilevazione ad un periodo breve e comunque non oltre il XIX secolo.

Ci si è trovati d'accordo a risalire alle origini della lingua italiana.

B) Scelta dei documenti ed eventuali 'sezionamenti' storici.

Da un punto di vista concreto, è stata rilevata la impossibilità (e forse l'inutilità) di procedere ad una rilevazione *totalitaria*. Si impone la necessità assoluta di adoperare una doppia scelta:

- 1) all'interno di ciascuna delle classi che si deciderà di voler fissare;
- 2) all'interno della dimensione storica che si è deciso di considerare.

Sul primo punto occorrerà infatti stabilire dei criteri per la scelta di determinati tipi di documenti all'interno di ciascuna classe di essi. Si è osservato che questi criteri forse non potranno, né dovranno essere uniformi per tutte le classi, mentre dovrà porsi ogni cura nel far sì che i tipi di documenti prescelti abbiano valore di campione, sia rispetto alla classe in sé considerata sia rispetto alla sua dimensione storica.

Si è comunque ritenuto che la selezione non dovrà basarsi sul criterio della maggiore dignità scientifica, bensì sul criterio della novità linguistica. Si rileva infatti che il linguaggio giuridico, se talvolta assume connotazioni nuove in opere di alta dignità scientifica, tuttavia sovente viene modificandosi in opere che, quantunque poco originali nel complesso, introducono nella fraseologia corrente singole innovazioni terminologiche.

Sul secondo punto occorrerà altresì stabilire dei criteri per operare degli opportuni "sezionamenti" storici nell'ambito di ciascuna classe. Posto infatti che si debba fare oggetto di rilevazione gli statuti in italiano (come uno dei tipi della classe dei documenti normativi), mentre non è pensabile compiere la rilevazione di tutti gli statuti esistenti, potrà essere sufficiente limitarsi ad un certo numero di essi, scelti per famiglie, per regioni, per momenti storici. Ugualmente, con altri criteri, stabiliti i tipi di decisioni giurisprudenziali e di scritti dottrinali di cui si debba fare la rilevazione, si possono fissare dei lassi di tempo opportunamente intervallati al fine di operare concretamente la rilevazione soltanto sui documenti che cadono in essi. Nell'un caso e nell'altro, tuttavia, i criteri adottati, quali che siano, debbono assicurare il più possibile l'omogeneità dei dati raccolti, in modo da coprire uniformemente le aree pre-stabilite e consentire il confronto delle risultanze.

Al fine del censimento dei documenti da schedare si possono disporre su di una tavola sistemi di coordinate corrispondenti alle distinzioni per classi di documenti e di periodi storici, al fine di ottenere un reticolato che ritagli un certo numero di campi da censire, campi che saranno affidati a gruppi di lavoro per

un primo censimento dei documenti. Solo dopo tale censimento, e dopo aver determinato il numero dei documenti da schedare, sarà possibile decidere quale sistema di schedatura è in concreto più conveniente e, finalmente, iniziare i lavori.

[Segue, qui non riprodotto, un esempio manoscritto di tavola]

VI. GRUPPI DI LAVORO.

Si è fatto rilevare la difficoltà pratica di far funzionare il comitato nella sua totalità; l'esperienza similare della Crusca ha dimostrato la maggiore efficienza di un meccanismo centrale di pochi membri, che mantenga i contatti con gruppi decentrati di competenti. Si è considerata altresì l'opportunità di procedere a ritroso nella rilevazione dei dati.

Sono stati costituiti, nell'ambito della commissione, alcuni gruppi di lavoro per iniziare il censimento dei documenti:

- A) *Gruppo tecnico* – , cui sarà demandato il compito di studiare i sistemi di schedatura più convenienti (Duro, Gallizia, Lavagna, Maretti, Nencioni);
- B) *gruppo pubblicistico* – (Barile, Lavagna, Piras, Vignocchi);
- C) *gruppo penalistico* – (Gallo);
- D) *gruppo storico* – (Fiorelli, Orestano);
- E) *gruppo privatistico* – (Falzea, Pugliatti³⁶);
- F) *gruppo processualistico* – (Conso³⁷, Crespi³⁸, Fazzalari³⁹);
- G) *gruppo per la letteratura non giuridica* – (Bobbio, Conte⁴⁰, Giuliani, Pasini⁴¹, Scarpelli, Tarello).

VII. QUESTIONI DA APPROFONDIRE.

Opportunità di sottoporre ad analisi accurata i più importanti vocabolari ed enciclopedie giuridiche italiane e straniere per desumerne criteri.

Opportunità della registrazione di quelle parole (o locuzioni) latine che sono di uso ancora corrente ('*ope legis*', '*incidenter tantum*', etc.).

Opportunità di inviare un questionario agli esperti delle materie.

* * *

³⁶ Salvatore Pugliatti, n. Messina 1903, prof. di diritto civile all'univ. di Messina.

³⁷ Giovanni Conso, n. Torino 1922, prof. (allora) di procedura penale all'univ. di Torino.

³⁸ Alberto Crespi, n. Milano 1923, prof. di diritto penale all'univ. cattolica di Milano.

³⁹ Elio Fazzalari, n. Napoli 1924, prof. (allora) di diritto processuale civile all'univ. di Pisa.

⁴⁰ Amedeo Conte, n. Pavia 1934, prof. (allora) di teoria generale del diritto all'univ. di Pavia.

⁴¹ Dino Pasini, n. Pordenone 1913, lib. doc. (allora) di filosofia del diritto nell'univ. di Roma.

COMITATO NAZIONALE PER LE SCIENZE GIURIDICHE E POLITICHE
Gruppo per il Vocabolario Giuridico

Documento n. 3

Riunione del 24 Gennaio 1965 – Ore 10 –

Presenti: Barile, Conte, Duro, Falzea, Fiorelli, Gallizia, Giuliani, Lavagna, Maretti, Mazziotti⁴², Mazzoni, Nencioni, Orestano, Pasini, Piras, Tarullo, Vignocchi.

In apertura di discussione vengono prodotti documenti relativi ai lavori della *Sezione per la strumentazione lessicografica* e della *Sezione per la letteratura non giuridica*.

Tali documenti vengono illustrati ai membri del gruppo.

La *Sezione per la strumentazione lessicografica* riunitasi a Firenze il giorno 11 gennaio 1965 (vedi documento allegato A) produce un *Breve schema di relazione sui principali problemi preliminari ad elaborazione meccanica di testi giuridici* (vedi documento B) nel quale è illustrato un modello esplicativo di un processo di lavoro in cui operazioni prudenziali umane si inseriscono economicamente tra diverse operazioni compiute da un calcolatore. Quantunque la Sezione abbia voluto attribuire a tale modello carattere esplicativo, il modello stesso può costituire proposta in linea di massima.

La *Sezione per la strumentazione lessicografica* ritiene di avanzare tre proposte:

- I) creazione presso il CNR di un ufficio informazioni e coordinamento relativamente alle iniziative e ricerche sulla elaborazione meccanografica delle informazioni;
- II) adozione di tre tipi standardizzati di esplorazione nei testi ai fini del vocabolario;
- III) costituzione di un archivio di informazioni lessicali al quale sia possibile attingere ad ogni fine (indipendente dalla Crusca e dal vocabolario giuridico) (vedi allegato A).

La *Sezione per la letteratura non giuridica*, che si è riunita a Torino il giorno 19 gennaio, esibisce una lista di opere di cui propone lo spoglio. I criteri con cui si è proceduto alla scelta delle opere, i diversi tipi di spoglio che si è ritenuto di codificare, ed i criteri in base ai quali si è ritenuto di proporre per ciascuna opera scelta l'uno o l'altro tipo di spoglio, sono brevemente illustrati nel documento relativo alla riunione torinese (che verrà distribuito a parte ai membri della Commissione).

La Commissione ha preso atto: delle segnalazioni di candidati giuristi per i corsi della Crusca, presentati da Barile (2) Fiorelli (2) Gualazzini⁴³ (2) Lavagna (1) Mazzoni (1); del fatto che la Crusca è disposta per ora ad accoglierne

⁴² Manlio Mazziotti, n. Roma 1919, prof. (allora) di diritto costituzionale all'univ. di Genova.

⁴³ Ugo Gualazzini, n. Cremona 1905, prof. di storia del diritto italiano all'univ. di Parma.

4 (per ragioni di spazio); del fatto che il Comitato per le Scienze Giuridiche e Politiche è disposto a finanziare 6 borse di studio presso la Crusca⁴⁴.

I corsi presso la Crusca si aprono il 1° febbraio p.v.

Il Gruppo ha invitato tutte le Sezioni a preparare una lista di documenti da sottoporre a spoglio, come è già stato fatto dalla Sezione per la letteratura non giuridica. I criteri di formazione di tali liste saranno stabiliti nell'ambito delle Sezioni: salva la raccomandazione di precisare per ciascuna opera il tipo di spoglio secondo i criteri indicati dalla Sezione per la strumentazione.

A tal fine le Sezioni sono state integrate, e per ciascuna sono stati nominati uno o due coordinatori dei lavori. E ciò come segue:

- A) *Sezione strumentazione lessicografica*: Lavagna (coordinatore), Duro, Fiorelli, Gallizia, Giuliani, La Porta⁴⁵, Maretti, Nencioni, Piras.
- B) *Sezione pubblicistica*: Lavagna (coordinatore), Barile Paolo⁴⁶, Gismondi⁴⁷, Gueli⁴⁸, Landi⁴⁹, Micheli⁵⁰, Piras, Vignocchi.
- C) *Sezione privatistica*: Falzea e Pugliatti (coordinatori).
- D) *Sezione penalistica*: Crespi e Gallo (coordinatori).
- E) *Sezione storica*: Orestano (coordinatore), Abbondanza⁵¹, Fiorelli, Perusini⁵².
- F) *Sezione processualistica*: Conso (coordinatore), Cappelletti⁵³, Fazzalari, Nigro⁵⁴, Piras.
- G) *Sezione internazionalistica*: Barile (coordinatore), Conforti⁵⁵, Ziccardi⁵⁶.
- H) *Sezione per la letteratura non giuridica*: Bobbio (coordinatore), Conte, Giuliani, Pasini, Scarpelli, Tarello.

Al fine di procedere alla selezione dei documenti riguardanti la prassi, si è

⁴⁴ Arch. Crusca, 385 (verbali 1965-66), pp. 3-4, seduta 19 genn. 1965 del consiglio direttivo, delib. 3: come esito della selezione a cura del Centro di lessicografia, sono ammessi 29 dei candidati al corso d'addestramento, di cui 6 «a conto del Vocabolario Giuridico».

⁴⁵ Errico Laporta, presidente di sezione della Corte suprema di cassazione, direttore dell'ufficio del massimario, sotto la cui guida sarebbe stato poi realizzato (1972) il *Sistema "Italgure" di ricerca elettronica della giurisprudenza*.

⁴⁶ Paolo Barile, n. Bologna 1917, prof. di diritto costituzionale all'univ. di Firenze.

⁴⁷ Pietro Gismondi, n. Roma 1913, prof. (allora) di diritto ecclesiastico all'univ. di Firenze.

⁴⁸ Vincenzo Gueli, n. Catania 1914, prof. di diritto amministrativo all'univ. di Catania.

⁴⁹ Guido Landi, n. Messina 1912, consigliere di Stato.

⁵⁰ Giovanni Antonio Micheli, n. Milano 1913, prof. di diritto tributario all'univ. di Roma.

⁵¹ Roberto Abbondanza, n. Chieti 1927, direttore (allora) dell'Archivio di Stato di Perugia.

⁵² Gaetano Perusini, n. 1910, lib. doc. (allora) di storia delle tradizioni popolari all'univ. di Trieste.

⁵³ Mauro Cappelletti, n. Folgaria 1927, prof. (allora) di diritto agrario comparato all'univ. di Firenze.

⁵⁴ Mario Nigro, n. San Fili 1912, prof. (allora) d'istituzioni di diritto pubblico all'univ. di Messina.

⁵⁵ Benedetto Conforti, n. Napoli 1930, prof. (allora) di diritto internazionale all'univ. di Siena.

⁵⁶ Piero Ziccardi, n. Arezzo 1913, prof. di diritto internazionale all'univ. di Milano.

inoltre proposta la integrazione dei sottogruppi con persone specificamente competenti.

Il Gruppo ha discusso alcune previsioni di spesa.

Su indicazione del professor Lavagna si è potuto constatare che una lettura integrale meccanica dei cinque codici e una schedatura lessicale dei medesimi (circa 50.000 schede) verrebbe a costare (secondo preventivi di costo ragionevoli) circa 4.000.000 di lire.

Essendo questo Gruppo costituito al fine di studiare la possibilità e di indicare i metodi ed i costi di un vocabolario giuridico, il suo scopo sarà raggiunto allorché tutte le Sezioni avranno accertato i documenti da assoggettare a spoglio (integrale, parziale, speciale), e allorché saranno stati determinati i principi generali cui deve ispirarsi il vocabolario e le modalità per lo spoglio. La determinazione di tali principi e di tali modalità avverrà sulla base di un progetto che sarà preparato da Fiorelli. Questo Gruppo discuterà ancora sull'organizzazione dei lavori del vocabolario giuridico.

Si potrà così presentare – si spera entro maggio – il risultato dei lavori al Comitato per le Scienze Giuridiche e Politiche in un programma articolato in tre punti:

- A) programma scientifico;
- B) programma tecnico (e preventivo spesa);
- C) programma organizzativo del vocabolario giuridico.

La prossima riunione del Gruppo dovrebbe avvenire un sabato (o il 13 o il 20) di marzo. Nel frattempo si riuniranno le Sezioni (in sedi e in giorni stabiliti dai singoli presidenti), previa riunione dei coordinatori (o eventualmente di loro rappresentanti) giovedì 4 febbraio 1965.

Allegati:

- A) Sottocomitato strumentazione: riunione Firenze.
- B) Breve schema relazione, elaborazione meccanica.
- C) Sottocomitato letteratura non giuridica: riunione Torino.
- D) Sottocomitato letteratura non giuridica: lista delle opere.

[*Allegati, qui non riprodotti*]

NOTE SUL LESSICO CRITICO DI GIULIO CARLO ARGAN

In questo contributo vengono presi in esame alcuni aspetti del lessico della critica d'arte di Giulio Carlo Argan (1909-1992), uno studioso «particolarmente anomalo nella storiografia artistica italiana del Novecento»¹, figura complessa di storico dell'arte, critico militante e politico².

In generale, il metalinguaggio dell'arte presenta caratteristiche diverse a seconda del contesto storico-culturale e in particolare a seconda dell'autore, che spesso smette di essere un artista che riflette su un'opera e diventa «critico di mestiere»³. Come ricorda De Mauro nel saggio *Il linguaggio della critica d'arte*, il vocabolario della critica ricorre con frequenza in una determinata sezione del lessico ed è ricco di tecnicismi che derivano da discipline diverse⁴. Gli studi che negli anni si sono focalizzati sulla lingua della critica d'arte del Novecento hanno dimostrato quanto questa sia variegata e si nutra sia del lessico comune sia di altri lessici legati a vari campi del sapere⁵. Si tratta, infatti, di una lingua che viene definendosi e arricchendosi già tra la fine degli anni Trenta e gli anni Quaranta del Novecento ed è caratterizzata da molte formazioni lessicali con basi come *forma*, *spazio*, *colore*:

¹ Lorandi-Pinessi 2003, p. 7. Allievo di Lionello Venturi, negli anni Cinquanta Giulio Carlo Argan comincia la carriera accademica, prima all'Università di Palermo, poi a Roma; negli anni Sessanta partecipa al dibattito artistico-culturale occupandosi di molti argomenti, come dell'Art Nouveaux, dei problemi dell'arte contemporanea, dell'astrattismo e dell'informale. Nel 1976 viene eletto Sindaco di Roma e nel 1983 diventa Senatore della Repubblica. Sulla biografia di Argan rimandiamo a Gamba 2015. Cfr. anche Gamba 2012.

² Cfr. Gamba 2003. Su Argan politico, in particolare, si veda Vesentini 2012. Di riferimento è il volume curato da Gamba 2012, *Giulio Carlo Argan. Intellettuale e storico dell'arte*, in cui la figura di Argan viene analizzata nei suoi vari aspetti.

³ Biffi 2010, p. 108. Tra gli studi sulla lingua dell'arte e della critica d'arte novecentesca ricordiamo dalla fine degli anni Quaranta l'importante saggio continiano su Roberto Longhi, *Sul metodo di Roberto Longhi* (Contini 1949), ripubblicato poi in Gianfranco Contini, *Altri esercizi* nel 1972; negli anni Sessanta e Settanta la sintesi di De Mauro sulla lingua della critica (De Mauro 1965) e lo studio di Mengaldo su Longhi (Mengaldo 1970). Dagli anni Novanta i contributi si sono moltiplicati: tra i più significativi, Montagnani 1989; Fergonzi 1996; Casale - D'Achille 2004; Mengaldo 2005; Biffi 2010, 2012 e 2016 (pp. 7-43). Per quanto riguarda il lessico degli *Scritti giovanili* di Roberto Longhi si veda il recente contributo di Murru 2018.

⁴ Cfr. De Mauro 1965, p. 36.

⁵ Cfr. Biffi-Cartago-Sergio 2016, p. 29. Di fondamentale importanza è lo studio dell'evoluzione e della diffusione del lessico tecnico-artistico in Italia: sul rapporto tra lessico comune e lessico settoriale si vedano almeno Barocchi 1981 e 1985; Nencioni 1989; Casale - D'Achille 2004. Sui linguaggi specialistici dell'italiano si veda da ultimo Gualdo-Telve 2015.

i termini della critica formalista e purovisibilista (*forma, spazio, linea, superficie, piano, colore, luce, tono*), faticosamente impostisi nel linguaggio italiano tra secondo e terzo decennio del secolo, sono ora l'elemento portante della pagina-tipo sull'arte moderna, sia essa un articolo, una presentazione o una recensione⁶.

Come osserva Fergonzi 1996, soprattutto nel dopoguerra la lingua della critica fa largo uso di parole della tradizione, a cui viene attribuita una nuova pregnanza semantica (per esempio *forma, contenuto, materia, soggetto, oggetto, schema*) e sfrutta la produttività morfologica del suffisso *-ismo* (nuovi coni come *spazialismo* ed *essenzialismo* o forme che indicano atteggiamenti creativi come *frammentismo, sensibilismo, visionismo*). A partire dagli anni Cinquanta assistiamo a un rinnovamento lessicale dovuto all'importazione di nuove tecniche, come nel caso di *fotomontaggio, fumetto, plastico*.

In questo contributo saranno oggetto di studio alcuni termini⁷ utilizzati da Argan nelle seguenti opere⁸: 1) tredici saggi pubblicati negli anni Sessanta e contenuti in *Studi e note dal Bramante al Canova* (Argan 1970), una raccolta di testi scritti tra il 1930 e il 1969⁹; 2) *L'Europa delle capitali. 1600-1700* (Genève, Skira-Fabbri, 1964), testo dalla struttura composita e aperta, costituito da brevi saggi in cui Argan discute criticamente diversi concetti (da 'Barocco' a 'città-capitale')¹⁰; 3) il manuale *Storia dell'Arte italiana. III. Da Michelan-*

⁶ Fergonzi 1996, p. vii.

⁷ I termini presi in esame provengono da diverse discipline (cfr. paragrafo 1), come la linguistica (*sintassi, accento, lessico/lessicale, dialettale, parola*), la musica (*ritmo, modulazione*), la geometria (*coassialità*), la filosofia (*eclettismo, immanenza/immanentistico, irrelatività*). Altri tecnicismi considerati sono tipici dell'arte, come *lume, membratura e morbidezza*; altri ancora si formano attraverso derivazione (cfr. paragrafo 2), come i deverbali in *-zione (condensazione, dilatazione, deformazione)*, i deaggettivali (*monumentalità e strutturalità*), le formazioni con i suffissi *-ismo (caravaggismo, giorgionismo, innaturalismo)* ed *-esco (correggesco)*, i prefissi *anti- (antipittorico)* e *a-* privativo (*aformale, atipologico*).

⁸ Questi testi di Argan fanno parte del *sub-corpus* della lingua dell'arte e della critica d'arte realizzato dall'Unità di Ricerca di Firenze nell'ambito del PRIN 2012 *Corpus di riferimento per un Nuovo Vocabolario dell'Italiano moderno e contemporaneo. Fonti documentarie, retrodatazioni, innovazioni* (coordinato dal prof. Claudio Marazzini). Cfr. Biffi 2016, in particolare pp. 279-80; sul progetto si veda Marazzini-Maconi 2016. Il contributo si inserisce all'interno di una ricerca più ampia sulla lingua critica di Argan: in questa prima fase, lo studio si è focalizzato solo sui testi arganiani presenti nel *sub-corpus*, che sono stati digitalizzati, marcati con annotazioni XML/TEI e resi interrogabili. La versione elettronica dei testi ha permesso di avere informazioni precise sulla frequenza d'uso dei termini e di fare ricerche, per esempio, sulla produttività di alcuni suffissi. Per uno studio ulteriore, il *corpus* dei testi di Argan verrà ampliato, così come verrà allargato l'arco cronologico considerato (la produzione arganiana analizzata in questo contributo è relativa agli anni Sessanta).

⁹ I saggi sono i seguenti (li elenchiamo secondo l'ordine di raccolta): *La tomba di papa Giulio* (1964), *Borromini e Bernini* (1967), *Il ripristino di San Giovanni in Laterano* (1966), *Pietro da Cortona* (1969), *Santa Maria in Campitelli* (1960), «*Las Meninas*» (1965), *La tecnica del Guarini* (1968), *Filippo Juvarra* (1963), *Bernardo Vittone* (1964), *Benedetto Alfieri* (1964), *La pittura dell'Illuminismo in Inghilterra* (1963), *Fuseli Shakespeare's painter* (1960), *Il filo del Canova* (1969). Per l'indicazione dei numeri di pagina cfr. i *Riferimenti bibliografici*.

¹⁰ Cfr. Curcio 2012, p. 280.

giolo al Futurismo, in particolare i capitoli *Seicento e Settecento* (Argan [1968] 2002).

Per analizzare quanto il lessico di Argan sia innovativo, quanto sia legato alla tradizione novecentesca della critica d'arte e per individuare eventuali corrispondenze con gli autori a lui precedenti o contemporanei, la ricerca lessicale è stata allargata ad altri testi di critica d'arte (per esempio alcune opere di Brandi e Dorfles¹¹) e a diversi *corpora* allestiti per lo studio del lessico storico-artistico¹².

Come è stato osservato, un nesso importante nella produzione di Argan è quello tra attività didattica e attività creativa¹³: per questo, oltre alle due monografie di critica d'arte (*Studi e note dal Bramante al Canova* e *L'Europa delle capitali*), è stata scelta un'opera con finalità didattica, il manuale *Storia dell'Arte italiana*. È parso interessante, infatti, verificare se dall'analisi del lessico arganiano emergessero scelte linguistiche divergenti a seconda della tipologia testuale.

1. La critica d'arte e le altre discipline

Nella saggistica e nella produzione manualistica Argan si occupa dei problemi espressivi e linguistici degli artisti, contestualizzandoli dal punto di vista storico-culturale. Talvolta la definizione di un'opera e del linguaggio visivo dell'autore viene affidata a immagini brillanti o metaforiche dal forte impatto

¹¹ I testi d'arte e di critica d'arte presenti nel *sub-corpus* sono 26; tra quelli di critica ricordiamo, fra gli altri, Venturoli, *Personaggi e vicende dell'arte moderna* (1965), Brandi, *Le due vie* (1966), Dorfles, *Il divenire della critica* (1976), Dorfles, *Ultime tendenze nell'arte d'oggi. Dall'informale al neo-oggettivo* (1999).

¹² Tra gli strumenti ricordiamo la banca dati realizzata dalla Fondazione Memofonte: *Da Cavalcaselle ad Argan: archivio per la cultura artistica e letteraria* (Cavalcaselle, A. Venturi, Ogetti, Brandi, Argan). Tra le banche dati realizzate dalla Fondazione Memofonte e dall'Accademia della Crusca sono state utilizzate: *Trattati d'arte del Cinquecento* (Varchi, Pino, Dolce, Gilio, Danti, Borromeo, Sorte, Ammannati, Paleotti, Bocchi, Alberti, Armenini, Comanini); *Per un lessico artistico: testi dal XVIII al XX secolo* (Lanzi, Cavalcaselle, A. Venturi); *La lingua della storia dell'arte nel XX secolo*. Roberto Longhi. Inoltre è stato di riferimento l'archivio di Flavio Fergonzi, *Lessicalità visiva dell'italiano. La critica dell'arte contemporanea*. Altri strumenti utilizzati sono la *Lessicografia della Crusca in rete*, la versione elettronica del Tommaseo-Bellini e quella del *Vocabolario toscano dell'Arte del Disegno* di Filippo Baldinucci. Altri dizionari utilizzati sono Luigi Bossi, *Introduzione allo studio delle arti del disegno e vocabolario compendioso delle arti medesime*, Milano, Pietro e Giuseppe Vallardi, 1821 e il *Dizionario storico di architettura contenente le nozioni storiche, descrittive, archeologiche, biografiche, teoriche, didattiche e pratiche di quest'arte*, di *Quatremère de Quincy*; prima traduzione italiana di Antonio Mainardi, riveduta, ordinata ed ampliata con giunte importantissime [...] per cura del direttore e dei collaboratori della Biblioteca dell'ingegnere civile, 2 voll., presso gli editori fratelli Negretti, 1842. Per una rassegna sui dizionari dell'architettura cfr. Biffi 1999 e 2006. La ricerca è stata estesa anche agli archivi storici *online* di «Corriere della Sera», «La Repubblica» e «La Stampa».

¹³ Cfr. De Carli 2003, p. 95.

sensoriale (per esempio: «sicché lo spazio costruito sembra aprirsi e richiudersi con un moto vivo di sistole e diastole»)¹⁴. L'uso di metafore è tipico della lingua della critica d'arte: molto frequentemente il ricorso ad altre discipline avviene attraverso un «processo spesso ardito di metaforizzazione»¹⁵. Ricordiamo, per esempio, *acido chiaroscurale* (Longhi), *liquido formale* (Birolli), *glutine tonale* (Argan).

Colpisce in primo luogo il ricorso alla terminologia linguistica e grammaticale ed è significativo che fin dagli anni Dieci termini come *vocabolo*, *parola*, *scrittura*, *grammatica* si diffondano largamente nel linguaggio critico¹⁶. Nel *corpus* analizzato, Argan non solo attinge dall'ambito della linguistica, ma stabilisce anche dei paragoni espliciti tra lingua e arte, come nei seguenti esempi: «la bizzarria della chiesa di Carignano appare come lo sviluppo logico del costante proposito di trovare ed enunciare le regole grammaticali e sintattiche di una lingua che si vuole insegnare»¹⁷; «tanto nella pittura che nell'architettura [Pietro da Cortona] elabora un nuovo ritmo oratorio, un nuovo tipo di discorso, ma non cerca di mutare il linguaggio né la sintassi»¹⁸. Tra i termini della linguistica ricorrono nel *corpus* di Argan: *sintassi* (in riferimento all'architettura, *sintassi architettonica*)¹⁹, *accento*²⁰, *lessico*²¹ e *parola*²². Quest'ultima viene utilizzata da Argan anche per una riflessione metalinguistica sull'uso di un aggettivo in pittura: «il soggetto [dell'*Adorazione dei Magi* di Vélasquez] è religioso, la pittura laica. È la prima volta che l'impiego di questa parola s'impone per la pittura»²³.

¹⁴ Cfr. Macchioni 2012, pp. 129-30. La citazione è tratta da Argan, *L'architettura barocca in Italia*, Milano, Garzanti, 1957, p. 38.

¹⁵ Fergonzi 1996, p. VIII.

¹⁶ Come afferma Fergonzi 1996, p. VIII, alcuni termini della linguistica si diffondono nella lingua della critica a partire da «fortunate espressioni messe in uso da Longhi».

¹⁷ Argan [1964a] 1970, p. 355.

¹⁸ Argan [1969b] 1970, p. 243.

¹⁹ *Sintassi* è termine ricorrente nella critica d'arte (per esempio in Longhi, Dorfles, Arcangeli, Mazzariol).

²⁰ È anche in Longhi, *Proporzioni* (1948): «E il ritornarvi di quell'*accento* particolare, anche se diversamente combinato, con quello che si avverte nel mutamento del Cavallini durante l'ultimo decennio collima con la nostra opinione». La forma ricorre anche in Bill (1947), Bertocchi (1948), Giani (1956).

²¹ Argan utilizza la forma in *Difficoltà della scultura* (1949): «[...] la scultura nata dal cubismo e intesa a contrapporre una visione "moderna" a quella storico-filologica, non potrà che rinunciare provvisoriamente a ogni interesse umano, per elaborare il *lessico*, la grammatica e la sintassi di un nuovo linguaggio plastico da sostituire a quella ch'era una lingua morta e puramente letteraria». In Marino Marini (1950) Valsecchi utilizza *lessico stilistico*. Qui e di seguito i corsivi usati per evidenziare le parole sono miei.

²² Per esempio, «In questi piani per il centro politico di Torino il talento decorativo dell'Alfieri rinuncia alle ultime rime del rococò: per ogni forma architettonica, anche per i più modesti particolari dell'ornamento, trova la *parola* classica giusta, con lo stesso scrupolo *lessicale* che sarà, di lì a poco, dell'Albertolli, a Milano» (Argan [1964a] 1970, p. 357). Argan usa l'aggettivo *lessicale* anche in relazione ad *atipologico* (si veda più avanti). In *Da Bergson a Fautrier* (1960) utilizza *parola cromatica* e *segno-parola*.

²³ Argan [1965] 1970, pp. 294-95.

Il GDLI non segnala l'accezione artistica delle voci sopra elencate, ad eccezione di *sintassi*, nel significato di 'combinabilità dei segni fra loro in base a regole ben determinate' e tra gli artisti e critici citati risultano Carrà e Longhi²⁴. Il GRADIT marca come 'comune' l'uso di *sintassi* nel senso di 'relazioni tra le componenti di un'opera artistica, musicale, cinematografica'.

Più specifico è l'uso dell'aggettivo *dialettale* in riferimento all'architettura:

La sua architettura non è *dialettale* perché si compiaccia di locuzioni vernacole o indulga a costumanze locali; ma per una larghezza d'accento e una brusca schiettezza che, mentre deformano il raffinato linguaggio aulico, lo piegano alle necessità di un discorso vivace e stranamente icastico²⁵.

Argan riflette sull'uso dell'aggettivo:

Il termine di architettura dialettale, *vernacular*, non è insolito; ma riferito, come sempre, a certe correnti indigene dell'architettura americana dell'Ottocento o a certe riprese moderne di forme *spontanee* mediterranee o alpine, ha tutt'altro senso²⁶.

Negli strumenti lessicografici consultati non si riscontrano occorrenze di *dialettale* in riferimento all'arte; tuttavia abbiamo l'attestazione dell'aggettivo in Pasolini, che scrive un saggio sulla *pittura dialettale*²⁷.

Le voci tratte dalla linguistica ricorrono nella maggior parte dei casi nella saggistica, in particolare nella raccolta *Studi e note dal Bramante al Canova*; un numero minore di occorrenze si registra nel manuale (solo 5 occorrenze di *accento*)²⁸.

Un'altra disciplina da cui Argan attinge largamente è la musica²⁹: alcuni di questi termini sono entrati anche nel lessico della critica come tecnicismi. È il caso di *ritmo* che, come prevedibile, ha la frequenza più alta (52 occorrenze)³⁰ e viene marcato dal GRADIT come termine proprio anche della critica architettonica, nel significato di 'successione, scansione regolare e ordinata nello spazio di forme statiche, quali linee, elementi decorativi o architetto-

²⁴ GDLI, s.v.

²⁵ Argan [1964b] 1970, p. 348.

²⁶ Argan [1964b] 1970, p. 347.

²⁷ Pier Paolo Pasolini, *La pittura dialettale*, «Fiera letteraria», 6/6/1954.

²⁸ Nel dettaglio, *sintassi*: 3 occorrenze negli *Studi e note*; *accento*: 14 negli *Studi e note*, 4 nell'*Europa delle capitali*, 5 nel manuale; *metrica*: 2 negli *Studi e note* e 1 nell'*Europa delle capitali*; *lessico*: 4 negli *Studi e note*; *parola*: 4 negli *Studi e note*, 2 nell'*Europa delle capitali*.

²⁹ Da non sottovalutare l'interesse di Argan per la musica: nel volume terzo della *Storia dell'arte* Argan stabilisce un parallelismo tra arte e musica in riferimento alla *Resurrezione della Carne*, che si trova nella cappella di San Brizio del duomo di Orvieto (Lorandi 2003, pp. 58-59).

³⁰ Per quanto riguarda i tecnicismi musicali nella critica d'arte novecentesca Fergonzi 1996, p. VIII considera *ritmo* e *tempo* tra le forme «più abusate». Nel *corpus* considerato, troviamo anche il sintagma *ritmo dinamico* (nell'*Europa delle Capitali*), che ricorre in De Micheli (nell'«Unità» del 1957).

nici³¹; il GDLI segnala l'uso di *ritmo* in ambito artistico e riporta come prima attestazione un esempio tratto da Carrà³².

In Argan *ritmo* viene utilizzato in riferimento sia alla pittura («con la bellezza del *ritmo* e del colore»³³) sia all'architettura³⁴ e alla scultura («evita la simmetria e distribuisce gli intervalli con un *ritmo* alterno»³⁵).

A differenza di alcuni termini della linguistica, in questo caso Argan utilizza *ritmo* anche nel manuale *Storia dell'arte*³⁶, probabilmente perché il termine è ormai consolidato nella lingua dell'arte, non solo esclusivo di un'altra disciplina e dunque adatto anche allo scopo didattico. Riscontriamo, inoltre, un'occorrenza di *cadenzato*³⁷, seguito nel contesto dall'aggettivo *ritmico* («una successione più *cadenzata* che *ritmica*³⁸»).

Anche nel caso di *modulazione*, utilizzato da Argan soprattutto nella saggistica (in particolare negli *Studi e note dal Bramante al Canova*), si riscontra un'occorrenza nel manuale³⁹. Oltre che all'ambito musicale, il termine è riferito all'architettura⁴⁰, e in Argan è impiegato nel significato di 'adattamento delle misure di un elemento a un determinato modulo'⁴¹, e di 'variazione della tonalità del colore' in riferimento alla pittura⁴². Per la prima accezione troviamo

³¹ GRADIT, s.v. È forma utilizzata, per esempio, da Longhi e successivamente da Brandi. Tra i precedenti, *ritmo* è presente in A. Venturi nel taccuino *Miniature Londra Parigi Roma* (1901) e nel *Piccolo trattato di tecnica pittorica* di De Chirico (1928). Rimandiamo alla banca dati curata da Fergonzi per i numerosi sintagmi formati con *ritmo*.

³² GDLI, s.v.

³³ Argan [1968] 2002, p. 148.

³⁴ Grassi e Pepe nel *Dizionario della critica d'arte* sottolineano che la nozione di 'ritmo' interessa in particolare la produzione architettonica. (Grassi-Pepe, *Dizionario critica*, s.v. *ritmo*). Anche il GRADIT, s.v. considera il termine proprio del linguaggio della critica architettonica.

³⁵ Argan [1968] 2002, p. 171.

³⁶ Si registrano 19 occorrenze.

³⁷ Invece il sostantivo *cadenza* non è presente nel *corpus*. Il termine indica una 'successione ritmica, *cadenzata*, di immagini o forme, o anche genericamente il modo di disporsi nella composizione delle componenti ritmico-lineari (Grassi-Pepe, *Dizionario critica*, s.v. *cadenza*).

³⁸ Argan [1964a] 1970, p. 357.

³⁹ Alla p. 150; *Studi e note dal Bramante al Canova*, pp. 278, 280, 282, 284, 287, 336, 336, 470; *L'Europa delle capitali*, p. 106. Il GDLI, s.v. *modulazione*, registra l'accezione artistica del lemma: in riferimento alla pittura l'esempio citato è tratto da Algarotti.

⁴⁰ Cfr. GRADIT, s.v.

⁴¹ Per esempio, Argan [1960b] 1970, p. 278: «Il reciproco compensarsi della tendenza all'espansione e della tendenza alla contrazione dello spazio dà luogo [...] all'identificazione della struttura con la modellazione plastica delle pareti, ottenuta mediante la successione ritmica di elementi di *modulazione* che trasformano le pareti in plastici capaci di sfruttare tutte le variazioni dell'incidenza della luce»; Argan 1964, p. 106: «le colonne emergono per un momento come fossero isolate e poi rientrano nella *modulazione* plastica del piano».

⁴² Argan [1968] 2002, p. 150: «L'unità, l'armonia della figurazione sono date dai colori: al centro, il corpo chiaro, affusolato dell'angelo con la voluta bianca del velo resa più luminosa, per contrasto, dalle punte nere delle ali di rondine; intorno, un variare di toni argentei, verdicchio, avana e una gamma tipicamente lottesca e lottesca è anche la *modulazione* sommessata, per curve blande, dei contorni».

corrispondenze in Marchiori (1947), che utilizza il sintagma *modulazione coloristica*, Brandi (1949) e Dorfles (1952 e 1953); per la seconda in Dorfles (1953) e Basaldella (1955). In linea con la critica contemporanea, Argan utilizza in *Studi e note da Bramante a Canova* i sintagmi *modulazione chiaroscurale*⁴³, *modulazione dello spazio*, che nella forma *modulazione degli spazi* ricorre in Dorfles (1952); *modulazione della forma*, che si trova anche in Ponente (1960)⁴⁴. Nell'*Europa delle capitali* Argan impiega *modulazione plastica*, che ritroviamo anche in Brandi (1949) e Dorfles (1952). Come per la linguistica, anche nel caso della musica Argan stabilisce un parallelismo esplicito: «Presto il ritmo visivo delle forme, dei colori, delle luci del palcoscenico diverrà l'equivalente, per gli occhi, della musica del melodramma»⁴⁵.

Ma alcuni termini specifici di altre discipline che Argan utilizza non occorrono normalmente, per quanto abbiamo potuto osservare, nei critici contemporanei: ne è un esempio la parola della geometria *coassialità*⁴⁶ («la coassialità della facciata e della cupola»). Lo stesso vale per forme nate come tecnicismi ed entrate poi nel lessico comune, come *astrale*, utilizzato da Argan in *Studi e note dal Bramante al Canova* con il significato di 'smisurato'⁴⁷, riferito allo spazio: «Chi reagirà al Manierismo dovrà anzitutto ricondurre l'arte, da quello spazio meravigliosamente *astrale*, nell'orbita della gravitazione storica». La metafora relativa all'astronomia non si esaurisce con l'aggettivo, ma prosegue nella struttura successiva («nell'orbita della gravitazione storica»)⁴⁸.

Tuttavia, è senza dubbio la filosofia la disciplina da cui Argan attinge di più⁴⁹: ricordiamo termini filosofici che si sono diffusi nel lessico artistico come *eclettismo*⁵⁰ (anche con aggettivo a formare l'espressione *eclettismo combinatorio*), *escatologia* e l'aggettivo *escatologico*, *immanenza* (in *L'arte astratta*

⁴³ In Marchiori (1947) e in Grohmann (1957) sono presenti rispettivamente *modulazione coloristica* e *modulazione cromatica*.

⁴⁴ Cfr. Fergonzi, *Lessicalità*, p. 270.

⁴⁵ Argan [1963a] 1970, p. 342.

⁴⁶ Nel GRADIT è presente l'aggettivo *coassiale*, marcato come TS (vocaboli di uso solo «tecnico-specialistico»). È presente anche nel GDLI, s.v.

⁴⁷ Il GRADIT marca il lemma come TS riferito all'astronomia e come CO (vocaboli «comuni») nel significato di 'enorme, immenso, smisurato'.

⁴⁸ Cfr. per esempio Becherucci, *Manieristi toscani* (1949), p. 43: «Dietro il velo intellettuale dell'*astrale* perfezione bronziniana, si cela un'intensa vitalità pittorica».

⁴⁹ Sui termini della filosofia si veda Biffi-Cartago-Sergio 2016, pp. 30-31. Il sostantivo è utilizzato nel 1956 da Raghianti nel *Pungolo dell'arte*.

⁵⁰ Il GRADIT marca *eclettismo* come TS della pittura e dell'architettura, nel significato di 'fusione armonica degli elementi migliori di fonti diverse'. Grassi-Pepe (*Dizionario critica e Dizionario arte*) si soffermano in particolare sul concetto di *eclettismo* in architettura (s.v. *eclettismo*). Tra i precedenti, troviamo *eclettismo* in *Scultura e pittura d'oggi. Ricerche* di Camillo Boito (1877) e nei *Saggi di critica d'arte* di Giulio Cantalamessa (1890). Nel Novecento, per esempio, in De Micheli (1952), che lo utilizza in riferimento all'archeologia nel sintagma *eclettismo archeologico*.

Argan utilizza un derivato dell'aggettivo *immanente* nel sintagma *astrattismo immanentistico*⁵¹ e *irrelatività*⁵². Questi ricorrono nella maggior parte nei saggi (in particolare negli *Studi e note*) e solo in un caso l'aggettivo nella forma plurale *immanenti* è presente nel manuale. In quest'ultimo, rientrano in particolare termini provenienti da altre discipline, ma ormai entrati nel lessico artistico (come *ritmo* e *modulazione*). Soprattutto nella saggistica si rileva una maggiore creatività linguistica da parte di Argan.

I tecnicismi tradizionali legati alla pittura, alla scultura e all'architettura sono numerosi⁵³. Tra i termini ricorrenti e utilizzati da Argan ricordiamo *lume*⁵⁴, impiegato sia nella saggistica sia nel manuale, e di cui troviamo corrispondenze, per esempio, in Boito (1877), A. Venturi (1896-1901), Ronchetti (1902) e Longhi (*Officina ferrarese* 1934 e *Nuovi Ampliamenti* 1968). Il rapporto tra i lumi, i colori e le ombre è stato oggetto di studio di teorici e critici d'arte: per esempio Leon Battista Alberti considera come terza parte della pittura il ricevimento dei lumi e Leonardo nel *Trattato della pittura* se ne occupa in maniera scientifica; *lume* è presente, come prevedibile, nelle *Vite* di Vasari (1550) e nel *Vocabolario* di Baldinucci (1681)⁵⁵. Ricorre una volta negli *Studi e note dal Bramante al Canova* il sintagma *lume particolare*, utilizzato anche da Longhi in *Officina ferrarese* (1934)⁵⁶.

Altro termine largamente utilizzato da Argan è *membratura*⁵⁷, nel significato di 'elemento che costituisce unità strutturale'⁵⁸. Anche in questo caso i riferimenti alla tradizione sono numerosi: il termine ricorre in Baldinucci e viene utilizzato nel corso dell'Ottocento e del Novecento da Lanzi (1818), Longhi

⁵¹ *Immanenza* è usato anche da Ponente (1950) e Crispolti (1960). L'aggettivo *immanente* ricorre, per esempio, in Fontana (1946).

⁵² Cfr. Biffi-Cartago-Sergio 2016, pp. 30-31.

⁵³ Si veda il *Dizionario dei termini e delle tecniche* (a cura di Lara Vinca Masini) alla fine del manuale.

⁵⁴ Argan [1960b] 1970, p. 284: «È questa mobilità di masse d'ombra e di luce, questa sensibilità dell'organismo architettonico alle variazioni del *lume*, che realizza all'interno una condizione di spazio "esterno"».

⁵⁵ Nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* è attestato come termine della pittura a partire dalla quarta edizione (1729-1738), ma nella seconda edizione (1623) gli accademici spiegano: «E da *lume* *lumeggiare*, termine di pittura, che è il por de' colori più chiari ne' luoghi rassomiglianti le parti più luminose de' corpi, come lumeggiar di biacca, di giallo, d'oro, e simili».

⁵⁶ Cfr. Montagnani 1989, p. 102. Vasari nell'*Introduzione alle Vite* (1568) si sofferma sui *lumi*, Armenini (1587) ne fornisce una definizione precisa e Lomazzo (1584) ne approfondisce la teorizzazione. Il termine continua a essere utilizzato successivamente, anche senza riflessioni teoriche. Nel Novecento *lume* tende a essere sostituito da *luce* (cfr. Grassi-Pepe, *Dizionario critica*, s.v. *lume*).

⁵⁷ Argan [1960] 1970, p. 280: «se ne ritrova la traccia [...] soprattutto, nelle giunture d'angolo del secondo vano, dove le lesene s'incurvano, quasi concentrando nella *membratura* uno sviluppo in concavità che le pareti, intese come superfici di riflessione luminosa, non possono più avere».

⁵⁸ Cfr. GDLI, s.v.

(1934) e Barilli (1957)⁵⁹. Allo stesso modo, Argan utilizza sia nel manuale sia nei saggi *morbidezza*, nel senso di ‘delicatezza e armoniosità di linee e colori’, termine che a partire dal Cinquecento assume un significato qualificante e prosegue nella critica d’arte del Seicento; viene utilizzato in questo senso anche nel *Dictionnaire des Beaux-Arts* di Millin (1806)⁶⁰.

2. La derivazione come procedimento morfologico nella formazione del lessico critico

Fergonzi 1996 si sofferma sul linguaggio critico di Argan dei primi anni Cinquanta e nota l’uso frequente di sostantivi deverbali in *-zione* (*approssimazione, concrezione, configurazione, deformazione*) e di deaggettivali (*quiddità, plasticità, figuratività*)⁶¹. Il dato trova conferma anche nel *corpus* critico degli anni Sessanta, in cui le formazioni morfologiche in *-zione* risultano produttive: si rilevano, per esempio, *condensazione*⁶², *dilatazione*⁶³, *deformazione*⁶⁴.

⁵⁹ Cfr. Fergonzi, *Lessicalità*; Banca dati Longhi; Montagnani 1989, pp. 108-9. La parola viene messa a lemma in Crusca V e tra gli autori viene citato Lanzi; è presente il riferimento all’architettura: «[...] vale anche Disposizione e distinzione delle parti principali o membri architettonici di un edificio». Si veda anche il TB, s.v.

⁶⁰ Grassi-Pepe, *Dizionario critica*, s.v. Il termine ricorre in Vasari, *Lettera a Benedetto Varchi* (1549); Vasari, *Vite* (1550); Boschini, *La carta del navigar pitoresco* (1660); Passeri, *Vita de’ pittori, scultori ed architetti che anno lavorato in Roma* (1772); Lanzi, *Viaggio del 1793 per lo Stato Veneto* (1793); Cavalcaselle, *Giorgione opere certe* (1871); Longhi, *Due opere del Caravaggio* (1913); A. Venturi, *Storia dell’arte italiana* (1928); Longhi, *Officina Ferrarese* (1934); Dolce, *Dialogo della pittura* (1557) (cfr. Banca dati Longhi, *Per un lessico artistico – XVIII/XX secolo; Trattati d’arte del Cinquecento*; Montagnani 1989, p.111). In Crusca V viene definito «termine delle Belle Arti»; cfr. anche TB, s.v. Sull’uso di *morbido* e *morbidezza* cfr. Motolese 2012, pp. 135-36.

⁶¹ Cfr. Fergonzi 1996, pp. IX-XVII.

⁶² Per esempio Argan [1968] 2002, p. 151: «Quel che è sconvolgente nei dipinti di questa prima fase è la estrema *condensazione* dell’immagine, dei colori, delle forme che rende perspicui gli oggetti». In riferimento allo spazio, il termine viene utilizzato da Valsecchi (1946): «Quelle vestigia bianche [di A. Viani] nello sciabolare della luce non erano idoli di un calco numerico né la percezione visiva di un’astratta *condensazione spaziale*» (Fergonzi, *Lessicalità*).

⁶³ Per esempio, Argan [1960b] 1970, p. 278: «il tema, opposto, della *dilatazione* laterale dello spazio». Cfr. Brandi, Recensione *La mostra di Giovanni Bellini* (1949): «tutto sta a non oltrepassare il limite di elasticità oltre il quale la *dilatazione* prodotta con le zeppe interpolate diviene una deformazione permanente» (Banca dati *Da Cavalcaselle ad Argan*).

⁶⁴ Previati, *La tecnica della pittura* (1905); Soffici, *Bif § ZF + 18 simultaneità e chimismi lirici* (1919); Longhi, *Scritti giovanili* (1912-1922); Vitali, *Marini* (1946); Accardi et al., *Manifesto di “Forma”* (1947); Soffici, *Messico* (1948); Arcangeli, *Picasso, “voce recitante”* (1953); Argan, *Picasso: il simbolo e il mito* (1953); Bianchi Bandinelli, *Organicità e astrazione* (1956); Brandi, *Le due vie* (1966); Dorfles, *Il divenire della critica* (1976); Dorfles, *Ultime tendenze nell’arte di oggi* (1999) (Fergonzi, *Lessicalità*; Banca dati Longhi; GDLI). Per quanto riguarda il verbo *deformare*, il *Dizionario della critica d’arte* di Grassi-Pepe, s.v. *deformazione/deformare*, ne segnala in diacronia l’uso in Vitruvio con il significato di «raffigurare in ischizzo le particolarità dell’opera. “Operis speciem deformare”, I, I, 4».

Tra i deaggettivali ricorrono, oltre a *figuratività*⁶⁵ e *plasticità* (ad es. *plasticità della forma*, *plasticità degli elementi*⁶⁶), anche *monumentalità* e *strutturalità*. Queste ultime due forme sono attestate nel Battaglia con riferimento all'arte: per quanto riguarda *monumentalità* viene citato il Panzini come prima attestazione (1950)⁶⁷ e nel *Supplemento 2009* viene retrodatato ai primi del Novecento con Morasso (*L'imperialismo artistico*, 1903), ma il termine è ulteriormente retrodatabile almeno al 1869, anno di pubblicazione di *Dell'architettura gotica. Lettere dei professori Luigi Settembrini e Antonio Tari* nella *Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XI («[...] come bravamente fa a calci con la monumentalità, ambizione d'immortalità artistica, la nota fiacchezza delle guglie gotiche», p. 360).

È interessante il caso di *strutturalità*: il GDLI riporta come prima attestazione per l'accezione artistica proprio un testo di Argan (pubblicato nella rivista «Civiltà delle macchine», tra il 1953 e il 1957) sia nel significato di 'essenza costitutiva, fondamento oggettivo, principio essenziale che determina il configurarsi di una cosa' sia nel significato di 'definita configurazione spaziale e dimensionale di un oggetto o di un'opera artistica'⁶⁸. Anche nella banca dati *Lessicalità visiva* la forma *strutturalità* ricorre solo in Argan in testi pubblicati tra il 1952 e il 1954. In realtà il termine non viene utilizzato per la prima volta da Argan, poiché ricorre, per esempio, nelle *Vie d'Italia. Turismo nazionale, movimento dei forestieri* del 1934 («Quando comincia la cella con una rientranza segnata da una cornice di mattoni, ha inizio un'opera gustosissima, raro esempio nell'architettura romana, della *strutturalità* e della sapienza decorativa», p. 496)⁶⁹.

Tra i processi morfologici di derivazione più produttivi nel *corpus* ricordiamo l'uso del suffisso *-ismo*, per identificare correnti artistiche⁷⁰. Anche nel *corpus* da noi considerato le formazioni in *-ismo* sono numerose: per esempio *fenomenismo* («il *fenomenismo* del Guarini»⁷¹), *tiepolismo*⁷², *guardismo* («i suoi dipinti dimostrano una netta avversione al *tiepolismo* e al *guardismo*»⁷³).

⁶⁵ Argan utilizza il sintagma *figuratività non-rappresentativa* in *L'arte astratta* (1950). Il termine viene utilizzato, fra gli altri, da Brandi (*figuratività dell'immagine*) e da Dorfles (*figuratività emblematica*).

⁶⁶ Anche Argan, *De Stijl* (1952): «Fissando nella forma artistica – la pura plasticità – la condizione a priori di ogni possibile sensazione».

⁶⁷ GDLI, s.v. *monumentalità*: Panzini, IV-435: «'Monumentalità': dicono gli artisti e i critici per significare l'impressione di grandezza, e la condizione di ciò che è monumentale».

⁶⁸ GDLI, s.v.

⁶⁹ Fonte: *Google Libri* (ultima consultazione: 01/03/2018) ed Emeroteca Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (<http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/giornale/RAV0108470/1934/unico/00000552>).

⁷⁰ Tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta il termine più frequente è senza dubbio *astrattismo*: Argan utilizza il sintagma *astrattismo geometrico* in *Ancora di Capogrossi* (1960), ma nel nostro *corpus* non ne risultano occorrenze.

⁷¹ Argan [1968] 1970, p. 337. Fergonzi 1996, p. xxxiv ne segnala l'uso in Barilli (1960).

⁷² Nel GDLI è presente a lemma l'aggettivo *tiepolesco*. Nell'Archivio storico del «Corriere della Sera» risulta un'occorrenza di *tiepolismo*.

⁷³ Argan [1968] 2002, p. 240.

Tra gli *-ismi* che ricorrono nei testi arganiani, molti sono della tradizione, come per esempio *caravaggismo*⁷⁴ e *giorgionismo*⁷⁵: il primo è utilizzato già da Ojetti, Longhi, Gargoli e Brandi⁷⁶; il secondo da Venturi e Longhi⁷⁷.

Invece, tra i termini di cui non troviamo riscontri nella critica precedente e contemporanea segnaliamo *innaturalismo*, che ricorre una volta negli *Studi e note dal Bramante al Canova*, in opposizione a *naturalismo*⁷⁸: «il naturalismo di Constable è laico, l'*innaturalismo* di Blake religioso». Il termine viene utilizzato da Argan anche in altre opere, come *Classico Anticlassico. Il Rinascimento da Brunelleschi a Bruegel* del 1984 («L'*innaturalismo* del Botticelli è il seguito necessario del naturalismo dell'Angelico»)⁷⁹.

Anche il suffisso aggettivale *-esco* risulta produttivo sia nei saggi sia nel manuale: *tintorettesco*, *carraccesco*, *correggesco*⁸⁰, *post-correggesco*, *bramantesco*. Quest'ultimo, in particolare, è termine dell'architettura, utilizzato nel sintagma *cordonata bramantesca* che fa riferimento a una scalinata a lieve pendenza utilizzata da Bramante⁸¹. Tuttavia, in Argan non si riscontrano occorrenze del sintagma.

La ricchezza lessicale è dovuta anche alla produttività di alcuni prefissi nella formazione delle parole: ne sono un esempio *pre-* e *neo-*: in alcuni casi Argan è ben inserito nella tradizione critica, come nei casi di *neoclassico/neoclassicismo*, *neocinquecentesco/neo-cinquecentismo*⁸² e *neo-veneto*, quest'ultimo aggettivo riferito a un «non movimento» [...], secondo la definizione di Longhi⁸³.

⁷⁴ È a lemma nel GRADIT. Si trova anche nel *Supplemento 2004* del GDLI, in cui è presente un esempio di Pasolini degli anni 1950-66. Nell'Archivio storico del «Corriere della Sera» risultano 120 occorrenze.

⁷⁵ Nell'Archivio storico del «Corriere della Sera» risultano 11 occorrenze di *giorgionismo* (la più antica è in un articolo del 1913) e 3 in quello della «Stampa».

⁷⁶ Sono presenti in tutto 4 occorrenze: 3 nel manuale e 1 nell'*Europa delle capitali*. Corrispondenze: Ojetti, *All'Esposizione del '600 e '700 a Pitti. Il Caravaggismo* (1922); Garboli, *La gioia della partita: Scritti* (1950-1977); Brandi, *Prefazione a Rutilio Manetti* (1978) (Memofonte, Archivio; Banca dati Longhi).

⁷⁷ *Giorgionismo* ricorre una volta nell'*Europa delle capitali*. Cfr. L. Venturi, *Giorgione e il giorgionismo* (1914); Longhi, *Officina Ferrarese* (1934), *Ampliamenti nell'Officina Ferrarese* 1940, *Note brevi* (1955) (Banca dati Longhi). Nel GDLI troviamo *giorgionesco*: «che si riferisce, che è proprio del pittore veneto Giorgione [...] o della sua opera; che ricorda o ne imita lo stile o la maniera, o ne segue la scuola».

⁷⁸ Su *naturalismo* cfr. Grassi-Pepe, *Dizionario critica*, s.v.

⁷⁹ In altri testi Argan utilizza *anti-naturalismo*: Argan, *Picasso. Il simbolo e il mito* (1953) (*anti-naturalismo*); Argan, *Il moralismo di Picasso* (1953) (*antinaturalismo totale*). Cfr. Ferronzi, *Lessicalità*.

⁸⁰ *Carraccesco* è attestato nel *Supplemento 2004* e *2009* del GDLI, *correggesco* nel *Supplemento 2009* e si trova anche in Longhi, *Officina Ferrarese* (1934) (cfr. Banca dati Longhi).

⁸¹ Grassi-Pepe, *Dizionario critica*, s.v. *cordonata*. Anche il GRADIT riporta l'accezione tecnico-specialistica del termine (architettura).

⁸² Si veda Grassi-Pepe, *Dizionario critica*, s.v. *neocinquecentismo*.

⁸³ Ivi, s.v. *movimento neoveneziano*. In *Picasso: il simbolo e il mito* (1953) Argan utilizza il prefisso *pre-* nella formazione del verbo *pre-formare*: «non deforma, perché la deformazione presuppone una forma, ma piuttosto pre-forma». Dalla citazione emerge l'attenzione di Argan

In altri casi, invece, Argan innova rispetto alla tradizione, come nel caso di *pre-fenomenologico*: nella tradizione sono diffusi, infatti, *fenomenologia*⁸⁴ e *fenomenologico*, ma non l'aggettivo prefissato.

Nei testi di Argan (sia nei due saggi sia nel manuale) sono abbastanza ricorrenti le forme con il prefisso *anti-*; alcune di queste sono consolidate nella critica d'arte (*antibarocco*, *anticlassico*⁸⁵), altre invece sono meno diffuse: *antipittorico*⁸⁶, *antiarchitetonico*, *antimanieristico*, *antibarocco*, *anticaravaggesco*, *antiberniano*, *antiretorico*⁸⁷.

Per quanto riguarda le formazioni con *a-* privativo, nel *corpus* considerato non ne troviamo molte, se non qualche caso negli *Studi e note dal Bramante al Canova*: per esempio, *aformale*, che si oppone a *formale* («La condizione della minima spesa costituisce, per la progettazione, un punto di partenza assolutamente *aformale*: il progetto non è la traduzione di una idea *formale*»⁸⁸). L'aggettivo è della tradizione critica contemporanea e ricorre, oltre che in un'altra opera di Argan (non presente nel *corpus*), sempre in opposizione a *formale*⁸⁹, in Scialoja (1955), Arcangeli (1956), Micacchi e De Micheli (1957)⁹⁰.

Un'altra forma con il prefisso *a-* è *atipologico*, in riferimento all'architettura di Guarini: «ne [degli ordini architettonici] tratta in modo *atipologico*, puramente lessicale, limitandosi a darne la costruzione grafica»⁹¹. L'aggettivo non risulta utilizzato da altri critici contemporanei ad Argan⁹², ma sembra avere fortuna negli anni successivi nell'ambito architettonico e del design (per esempio Enzo Frateili, *Una autodisciplina per l'architettura*, Bari, Dedalo libri, 1973, p. 37: «nella traduzione dei dati esigenziali [...] intesa come postulazione di un fabbisogno non più prefigurato in oggetti bensì tendenzialmente *atipologico*»; Sveva Barbera, *La casa al tempo dell'Industrial Design*, Roma, Gan-

per le scelte linguistiche e il rapporto tra significante-significato.

⁸⁴ Cfr. Grassi-Pepe, *Dizionario critica*, s.v. *fenomenologia*.

⁸⁵ Grassi-Pepe, *Dizionario critica*, s.vv.

⁸⁶ L'aggettivo è attestato nel *Supplemento 2009* del GDLI. In Sanesi e Crispolti troviamo il sostantivo *antipittura*.

⁸⁷ In riferimento al design, Argan in una lettera del 1960 utilizza anche *anti-design* (cfr. *Da Cavalcaselle ad Argan*). Nella maggior parte delle voci la grafia è senza trattino: la sua presenza/assenza potrebbe essere dovuta a scelte editoriali. In generale, nell'italiano contemporaneo, soprattutto quando nei composti è presente un cumulo di funzioni (*studente-lavoratore*, *capocronista*, ecc.), la resa grafica può essere con o senza trattino (cfr. Aprile 2015, p. 143). Cfr. Dardano 1978 e 2009.

⁸⁸ Argan [1968] 1970, p. 328.

⁸⁹ *Il moralismo di Picasso* 1953: «col distruggersi degli impulsi *formali* prendono forma gli impulsi *informali*».

⁹⁰ Fergonzi, *Lessicalità*. Nell'Archivio storico del «Corriere della Sera» l'attestazione più antica di *aformale* in ambito artistico è del 1958, in un articolo dal titolo *Il battibecco degli -ismi*.

⁹¹ Argan [1968] 1970, p. 332.

⁹² Non se ne rilevano occorrenze nelle banche dati a disposizione e il termine non è riportato in Grassi-Pepe.

gemi, 2008, p. 89: «La ricerca *a-tipologica*, alternativa alla sistemazione morfotipologica che domina gli anni del secondo dopoguerra»⁹³.

Tuttavia, in generale Argan sembra preferire le formazioni analitiche con *non*, soprattutto nei saggi⁹⁴: *non-finito*, *non-simbolico*, *non-allegorico*, *non-geometrico*, *non-esistente*, *non-spaziale*, *non-classico*, *non-reale*⁹⁵, *non-utile*, in linea con i critici contemporanei⁹⁶.

Molto produttive sono le formazioni con *spazio*: Argan utilizza, oltre a *spazio-tempo* come sinonimo di ‘quarta dimensione’, *spazio-architettura* e *spazio-geometria* in riferimento allo spazio preimpressionistico; secondo Fergonzi 1996 si deve proprio ad Argan il primato di forme come *spazio-sensazione* (1948 e 1954), *forma-spazio* (1954) e *spazio-materia* (1960)⁹⁷; *spazio mitico* e *spazio vissuto* (1960) si riferiscono «alla qualità tutta interiore della spazialità della pittura di Fautrier»⁹⁸. Nel nostro *corpus* testuale, tra le numerose occorrenze di *spazio* (392)⁹⁹, segnaliamo l’uso di *spazio-ambiente*, *spazio-percorso*¹⁰⁰ e *spazio tettonico*¹⁰¹.

Un altro termine molto usato nella critica d’arte è *plastico* e produttive risultano le formazioni con questo aggettivo¹⁰²: nel *corpus* Argan sono presenti, per esempio, *luminismo plastico*, *prospetto plastico*, *schermo plastico*, *fatto plastico*, *unità plastica* e *organismo plastico* (con la frequenza più alta: 18 occorrenze totali). Come dimostra il confronto con lo spoglio degli autori su questo punto nella *Lessicalità visiva*, Argan risulta ben inserito nella tradizione della critica d’arte a lui contemporanea¹⁰³.

FRANCESCA CIALDINI

⁹³ Fonte: *Google Libri* (ultima consultazione: 01/03/2018).

⁹⁴ Nel manuale risultano solo tre occorrenze di formazioni con *non*.

⁹⁵ In *Picasso: il simbolo e il mito* (1953) Argan utilizza *non-realismo morale* (cfr. Fergonzi, *Lessicalità*).

⁹⁶ Per esempio, in Brandi (1949) troviamo *non-figuratività*, in Prampolini (1954) *pittore non-oggettivo*, in Scialoja (1959) *principio di non-rappresentazione* (cfr. Fergonzi, *Lessicalità*).

⁹⁷ Cfr. Fergonzi 1996, p. XIX.

⁹⁸ Ivi, p. XXVIII.

⁹⁹ Come ricorda Fergonzi, negli anni Cinquanta *spazio* dà origine a numerose parole di area formalista (cfr. Fergonzi 1996, p. XVIII).

¹⁰⁰ Argan [1967] 1970, p. 215: «Lo spazio borrominiano, in fine, è uno *spazio-percorso* e non, come quello del Bernini, uno *spazio-ambiente*: inutile alzare gli occhi al fastigio o alla cupola se prima non s’è sofferto il delizioso strazio delle contraddizioni di cui è irto e pungente il contesto costruttivo». Su *spazio-ambiente* cfr. anche Ballo, *Albisola e Fontana* (1950) e Scialoja, s.t. (1959) (Fergonzi, *Lessicalità*).

¹⁰¹ Sull’uso di *tettonico* cfr. Grassi-Pepe, *Dizionario critica*, s.v.

¹⁰² Come ricorda Mengaldo 2005, p. 30, l’opera d’arte sollecita anche gli altri sensi, oltre alla vista o li richiama nell’immaginazione.

¹⁰³ *Schermo plastico* è utilizzato dallo stesso Argan in *Scultura di Consagra* (1956) nell’espressione *schermo plastico a due dimensioni*; *luminismo plastico* si trova in Marchiori (1953); *unità plastica* in Marchiori (1949); *organismo plastico* ricorre in Birolli (1946) e Apollonio (1955).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Opere di Giulio Carlo Argan oggetto di studio

Argan 1964 = G.C. Argan, *L'Europa delle capitali. 1600-1700*, Genève, Skira Fabbri.

Argan 1970 = G.C. Argan, *Studi e note dal Bramante al Canova*, Roma, Bulzoni.

Contiene (in ordine cronologico):

Fuseli Shakespeare's painter [1960a], pp. 423-40;

Santa Maria in Campitelli [1960b], pp. 273-89;

Filippo Juvarra [1963a], pp. 341-51;

La pittura dell'Illuminismo in Inghilterra [1963b], pp. 359-403;

Benedetto Alfieri [1964a], pp. 353-57;

Bernardo Vittone [1964b], pp. 347-51;

La tomba di Papa Giulio [1964c], pp. 25-44;

«*Las Meninas*» [1965], pp. 291-96;

Il ripristino di San Giovanni in Laterano [1966], pp. 219-35;

Borromini e Bernini [1967], pp. 209-17;

La tecnica del Guarini [1968], pp. 325-39;

Il filo del Canova [1969a], pp. 465-76;

Pietro da Cortona [1969b], pp. 239-52.

Argan [1968] 2002 = G.C. Argan, *Storia dell'Arte italiana. III. Da Michelangiolo al Futurismo. Seicento e Settecento*, Firenze, Sansoni per la scuola, pp. 143-241.

Dizionari

Crusca I = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Giovanni Alberti, 1612.

Crusca II = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Iacopo Sarzina, 1623.

Crusca III = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 3 voll., Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691.

Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738.

Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, vol. I-XI (*A-Ozono*), Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1923.

Baldinucci, *Vocabolario* = Filippo Baldinucci, *Vocabolario toscano dell'Arte del Disegno nel quale si esplicano i propri termini e voci, non solo della Pittura, Scultura, & Architettura; ma ancora di altre arti a quelle subordinate, e che abbiano per fondamento il Disegno [...] opera di Filippo Baldinucci Fiorentino*, Firenze, Santi Franchi al segno della Passione, 1681 (Ristampa anastatica, a cura di Severina Parodi, Firenze, S.P.E.S., 1985, consultabile all'indirizzo: <http://baldinucci.sns.it/html/index.html>).

DELIN = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, di Michele Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia (poi diretto da Giorgio Barberi Squarotti), 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002. Con *Supplemento 2004*, diretto da Edoardo Sanguineti, Torino, Utet, 2004, e *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, 2004; e *Supplemento 2009*, diretto da Edoardo Sanguineti, Torino, Utet, 2008.

GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, di Tullio De Mauro, Torino, Utet, 2007 [si tratta di una nuova edizione, in 8 volumi, in cui accanto all'introduzione di nuovi

- lemmi sono stati ritoccati i dati dei lemmi pubblicati nel 1999].
- Grassi-Pepe, *Dizionario arte* = Luigi Grassi e Mario Pepe, *Dizionario di arte*, Torino, Utet, 1995.
- Grassi-Pepe, *Dizionario critica* = L. Grassi e M. Pepe, *Dizionario della critica d'arte*, 2 voll., Torino, Utet, 1978.
- Introduzione allo studio delle arti del disegno* = Luigi Bossi, *Introduzione allo studio delle arti del disegno e vocabolario compendioso delle arti medesime*, Milano, Pietro e Giuseppe Vallardi, 1821.
- Mainardi, *Dizionario storico di architettura* = Antonio Mainardi, *Dizionario storico di architettura contenente le nozioni storiche, descrittive, archeologiche, biografiche, teoriche, didattiche e pratiche di quest'arte, di Quatremère de Quincy; prima traduzione italiana di Antonio Mainardi, riveduta, ordinata ed ampliata con giunte importantissime [...] per cura del direttore e dei collaboratori della Biblioteca dell'ingegnere civile*, 2 voll., presso gli editori fratelli Negretti, 1842.
- TB = *Dizionario della lingua italiana, nuovamente compilato da Nicolò Tommaseo e Cav. Professore Bernardo Bellini [...]*, 4 voll., Torino, Unione tipografico-editrice, 1861-1879.

Banche dati

- Archivio «Corriere della Sera» = Archivio storico del «Corriere della Sera», all'indirizzo: <http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html>.
- Archivio «La Repubblica» = Archivio storico de «La Repubblica», all'indirizzo: <http://ricerca.repubblica.it/>.
- Archivio «La Stampa» = Archivio storico de «La Stampa», all'indirizzo: <http://www.la-stampa.it/archivio-storico/>.
- Banca dati Longhi = Banca dati *La lingua della storia dell'arte nel XX secolo. Roberto Longhi*, a cura di Fondazione Memofonte e Accademia della Crusca, all'indirizzo http://longhi.accademiadellacrusca.org/ricerca_longhi.asp?idc=1.
- Da Cavalcaselle ad Argan* = Archivio *Da Cavalcaselle ad Argan: archivio per la cultura artistica e letteraria*, a cura della Fondazione Memofonte, all'indirizzo <http://www.docart900.memofonte.it/>.
- Fergonzi, *Lessicalità* = Banca dati *Lessicalità visiva dell'italiano. La critica dell'arte contemporanea*, a cura di Flavio Fergonzi, all'indirizzo <http://lartte.sns.it/fergonzi/>.
- Google Libri = *Google Ricerca Libri avanzata*: https://books.google.it/advanced_book_search?hl=it.
- Per un lessico artistico - XVIII/XX secolo* = Banca dati *Per un lessico artistico: testi dal XVIII al XX secolo*, a cura di Fondazione Memofonte e Accademia della Crusca, <http://lessicoarte.accademiadellacrusca.org/index.asp>.
- Trattati d'arte del Cinquecento* = Banca dati *Trattati d'arte del Cinquecento*, a cura di Fondazione Memofonte e Accademia della Crusca, all'indirizzo <http://memofonte.accademiadellacrusca.org/ricerca.asp>.

Studi

- Aprile 2015 = Marcello Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, terza edizione, Bologna, il Mulino.
- Barocchi 1981 = Paola Barocchi, *Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico lette-*

- rario, in *Convegno nazionale sui lessici tecnici del Sei e Settecento* (Pisa, Scuola normale superiore, 1-3 Dicembre 1980), pp. 1-37.
- Barocchi 1985 = P. Barocchi, *Problemi di lessico figurativo e Accademia della Crusca*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Atti del Congresso internazionale per il IV centenario (29 settembre-2 Ottobre 1983), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 35-40.
- Biffi 1999 = Marco Biffi, *Sul lessico architettonico: alcuni casi controversi dalle traduzioni vitruviane*, «Studi di lessicografia italiana», XVI, pp. 31-161.
- Biffi 2006 = M. Biffi, *Il lessico dell'architettura nella storia della lingua italiana*, in *Costruire il dispositivo storico tra fonti e strumenti*, a cura di Jasenkza Gudelj e Paola Nicolin, Milano, Mondadori, pp. 75-132.
- Biffi 2010 = M. Biffi, *Arte e critica d'arte, lingua dell'*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, vol. I, a cura di Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, pp. 106-8 (all'indirizzo: http://www.treccani.it/enciclopedia/arte-e-critica-d-arte-lingua-dell_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/).
- Biffi 2012 = M. Biffi, *Italianismi delle arti*, in *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, a cura di Giada Mattarucco, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 52-71.
- Biffi 2013 = M. Biffi, *Alcune prime osservazioni sulla lingua artistica di Leonardo*, «Studi di Memofonte», X, pp. 183-205.
- Biffi 2016 = M. Biffi, *Progettare il corpus per il vocabolario postunitario*, in *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*. Atti della "Piazza delle Lingue" dell'Accademia della Crusca, edizione 2014, a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 259-80.
- Biffi-Cartago-Sergio 2016 = M. Biffi, Gabriella Cartago, Giuseppe Sergio, *Arte, design e moda: il mondo parla italiano* (collana "l'Italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile", a cura dell'Accademia della Crusca e Repubblica, n. 10), allegato a «La Repubblica» del 30 dicembre 2016.
- Cartago 2006 = Gabriella Cartago, *Lingua letteraria, delle arti e degli artisti*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- Casale - D'Achille 2004 = *Storia della lingua e storia dell'arte in Italia: dissimmetrie e intersezioni*. Atti del III Convegno ASLI (Associazione per la storia della lingua italiana), Roma, 30-31 maggio 2002, a cura di Vittorio Casale e Paolo D'Achille, Firenze, Franco Cesati editore.
- Contini 1949 = Gianfranco Contini, *Sul metodo di Roberto Longhi*, «Belfagor», IV-2, pp. 205-10.
- Curcio 2012 = Giovanna Curcio, *Giulio Carlo Argan: l'architettura nell'Europa delle capitali*, in *Giulio Carlo Argan. Intellettuale e storico dell'arte*, a cura di Claudio Gamba, Milano, Mondadori Electa, pp. 280-86.
- Dardano 1978 = Maurizio Dardano, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Roma, Bulzoni.
- Dardano 2009 = M. Dardano, *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- De Carli 2003 = Cecilia De Carli, *Argan: l'arte di educare*, in *Rileggere Argan. L'uomo, lo storico dell'arte, il didatta, il politico*, a cura di Marco Lorandi e Orietta Pinessi, Bergamo, Moretti e Vitali, pp. 94-109.
- Della Valle 2001 = Valeria Della Valle, «*Ci vuol più tempo che a far le figure*». *Per una storia del lessico artistico italiano*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno, Lecce 16-18 aprile 1999, a cura di Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo, pp. 307-26.

- De Mauro 1965 = Tullio De Mauro, *Il linguaggio della critica d'arte*, Firenze, Vallecchi editore.
- Fergonzi 1996 = Flavio Fergonzi, *La lingua dell'arte contemporanea 1945-1960*, in *Lessicalità visiva dell'italiano. La critica d'arte contemporanea 1945-1960*, a cura di Id., vol. I, Pisa, Scuola normale superiore, pp. VII-XXXIV.
- Gamba 2003 = *Giulio Carlo Argan (1909-1992). Storico dell'arte, critico militante, sindaco di Roma. Catalogo della mostra*, a cura di Claudio Gamba, Roma, Bagatto libri.
- Gamba 2012 = Claudio Gamba, *Cronologia della vita e dell'opera di Giulio Carlo Argan*, in *Giulio Carlo Argan. Intellettuale e storico dell'arte*, a cura di Claudio Gamba, Milano, Mondadori Electa, pp. 464-535.
- Gamba 2015 = C. Gamba, *Argan, Giulio Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-carlo-argan_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-carlo-argan_(Dizionario-Biografico)/)).
- Gualdo-Telve 2015 = Riccardo Gualdo - Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci editore.
- Lorandi 2003 = Marco Lorandi, *Argan e la musica*, in *Rileggere Argan. L'uomo, lo storico dell'arte, il didatta, il politico*, a cura di Marco Lorandi e Orietta Pinessi, Bergamo, Moretti e Vitali, pp. 58-73.
- Lorandi-Pinessi 2003 = M. Lorandi - Orietta Pinessi, *Rileggere Argan. L'uomo, lo storico dell'arte, il didatta, il politico*, Bergamo, Moretti e Vitali.
- Macchioni 2012 = Silvana Macchioni, *Argan, una scrittura essenziale*, in *Giulio Carlo Argan. Intellettuale e storico dell'arte*, a cura di Claudio Gamba, Milano, Mondadori Electa, pp. 129-32.
- Marazzini-Maconi 2016 = *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*. Atti della "Piazza delle Lingue" dell'Accademia della Crusca, edizione 2014, a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca.
- Mengaldo 1970 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Note sul linguaggio critico di Roberto Longhi*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova, Liviana, pp. 491-531.
- Mengaldo 1998 = P.V. Mengaldo, *Profili critici del Novecento*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Mengaldo 2005 = P.V. Mengaldo, *Tra due linguaggi. Arti figurative e critica*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Montagnani 1989 = Cristina Montagnani, *Glossario longhiano. Saggio sulla lingua e lo stile di Roberto Longhi*, Pisa, Pacini editore.
- Motolese 2012 = Matteo Motolese, *Italiano lingua delle arti. Un'avventura europea (1250-1650)*, Bologna, il Mulino.
- Chiara Murru, «*Con parole conte ed acconce*». *Osservazioni sul lessico degli «Scritti giovanili» di Roberto Longhi*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV, pp. 289-319.
- Nencioni 1989 = Giovanni Nencioni, *Verso una nuova lessicografia*, in Id., *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 407-21.
- Vesentini 2012 = Edoardo Vesentini, *Ricordi sull'attività politica e parlamentare*, in *Giulio Carlo Argan. Intellettuale e storico dell'arte*, a cura di Claudio Gamba, Milano, Mondadori Electa, pp. 49-52.

ASPETTI LESSICALI DELLE DECISIONI DELL'UNIONE EUROPEA

Negli ultimi anni le versioni italiane dei testi giuridici prodotti nel contesto plurilingue dell'Unione europea¹ sono state oggetto di diverse ricognizioni linguistiche, che hanno evidenziato importanti elementi di novità rispetto al linguaggio giuridico tradizionalmente usato in Italia²: sono emersi, in particolare, una semplificazione della sintassi (periodi più brevi, costruiti linearmente e contenenti un numero ridotto di subordinate e incisi), una maggiore propensione alle costruzioni personali e alla diatesi attiva³, un aumento dei coesivi tale da rendere i testi più chiari ed espliciti⁴. Dal punto di vista lessicale – di là dalle complesse questioni riguardanti i casi di mancata corrispondenza fra la terminologia comunitaria e quelle dei diritti nazionali – si sono osservati una maggiore omogeneità terminologica e un abbassamento del registro, testimoniato da un uso più contenuto di forme ricercate: per esempio, per quanto riguarda le scelte microsintattiche, nelle direttive comunitarie analizzate da Cortelazzo espressioni come *altresì* e *qualora* sono risultate meno frequenti rispetto a *inoltre* e *se*⁵; Ondelli, nel suo studio sulle sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea, parla di un'inversione di tendenza rispetto alla tradizionale «preferenza accordata ad arcaismi e sinonimi di registro elevato (soprattutto nel caso delle parole vuote, come i connettivi)»⁶. Sulla scorta di queste acquisizioni, si prenderà qui in esame un *corpus* costituito dalle versioni italiane

¹ La situazione plurilingue in cui viene prodotto un testo comunitario ne determina il carattere linguisticamente composito: «per qualsiasi documento è difficile stabilire con precisione una versione originale e una lingua sorgente perché, anche se la lingua di lavoro è – come spesso avviene – l'inglese, non è detto che gli estensori siano anglofoni dalla nascita e, con ogni probabilità, nel loro lavoro hanno tenuto conto di documenti preparatori scritti in altre lingue» (Ondelli 2013, pp. 68-69). Sulla complessità della redazione giuridica multilingue nell'Unione europea cfr., in particolare, Iacometti-Pozzo 2018.

² Rossi parla di «particolarità terminologiche e morfosintattiche che ne fanno immediatamente risaltare la differenza rispetto ai testi, anche con oggetto simile, che siano espressi in linguaggio giuridico nazionale» (Rossi 2008, p. 90).

³ Cfr. Rossi 2008, p. 95.

⁴ Nel caso dell'abbondanza di soggetti espressi (in particolare mediante il pronome *esso*) si può pensare a un'omologazione rispetto ai testi in inglese e in francese, dove l'espressione del soggetto è obbligatoria.

⁵ Cortelazzo 2013, p. 62.

⁶ Ondelli 2013, p. 83.

di 10 decisioni dell'Unione europea⁷ emanate tra il 2013 e il 2018⁸, con l'intento principale di definirne le caratteristiche lessicali.

Prima di riflettere sui dati linguistici, occorre prestare attenzione alla struttura testuale della decisione, che, come gli altri atti legislativi comunitari, comprende due sezioni, la prima contenente i *considerando*, la seconda gli articoli⁹. La prima sezione ha un andamento più discorsivo e presenta solo in parte le caratteristiche dei testi vincolanti: include, infatti, un'ampia quota di parole appartenenti alla lingua comune¹⁰; è scandita in prevalenza dai connettivi utilizzati in qualsiasi testo argomentativo (*tuttavia, pertanto, quindi, poiché* ecc.); vi compaiono espressioni che non fanno riferimento a significati oggettivi (*spesso, progressivamente, di importanza fondamentale*); i contenuti normativi non vengono presentati in modo prescrittivo, ma sono introdotti da espressioni come *è opportuno che, è importante che, è auspicabile che*; il modo verbale tipico di questa sezione, oltre all'indicativo e al passato prossimo adoperato per la ricostruzione dei fatti, è il condizionale («Le modifiche della Commissione all'allegato III dovrebbero essere basate su una valutazione globale», decisione 2014/466, «Lo Stato membro interessato sarebbe così meglio preparato a concludere un accordo che sia conforme al diritto dell'Unione», decisione 2017/684, ecc.). Nonostante queste caratteristiche, è presente una serie di elementi linguistici che rendono identificabile il linguaggio utilizzato come appartenente all'ambito giuridico: in particolare, l'anteposizione dell'aggettivo o del participio al sostantivo (*i previsti contributi*), le nominalizzazioni (*i membri hanno proceduto alla costituzione di organismi*), l'uso di *nonché, tale, detto e ove* come strumenti di coesione testuale¹¹.

L'anteposizione dell'aggettivo/participio al sostantivo è, a ben guardare, l'unico tratto morfosintattico stilisticamente ricercato a cui ricorrono in modo

⁷ La decisione è un atto giuridico «utilizzato dalle istituzioni comunitarie quando sono chiamate ad applicare il diritto dell'Unione a singole fattispecie concrete» (Tesauro 2012, p. 141), ed è obbligatoria in tutti i suoi elementi (qualora designi i destinatari, è obbligatoria solo nei confronti di questi).

⁸ L'elenco delle decisioni spogliate, tratte dal sito Internet eur-lex.europa.eu, è riportato alla fine del contributo, con l'indicazione del numero di parole da cui è costituito ciascun documento.

⁹ Sul legame tra le particolarità linguistiche e la «struttura testuale degli atti comunitari per ciò che attiene alla specifica scansione dei testi nell'alternanza tra il tema (l'oggetto dell'atto) e le disposizioni normative» cfr. Rossi 2008, p. 97.

¹⁰ Come nelle direttive, infatti, «si tende [...] a privilegiare un registro più vicino a quello del linguaggio ordinario, preferendo che il messaggio legislativo sia comprensibile al maggior numero di cittadini europei, piuttosto che limitarne la comprensione ad una schiera di iniziati nel linguaggio giuridico di riferimento» (Rossi 2008, p. 96).

¹¹ Specialmente per quel che riguarda il lessico, la differenza tra la prima e la seconda parte della decisione non va enfatizzata, se non altro perché cospicue porzioni di testo si ripetono identiche nelle due parti, determinando la presenza degli stessi termini; neanche le differenze di registro appaiono rilevanti. Nel riportare i risultati degli spogli si tratteranno dunque indistintamente le due sezioni.

consistente i testi in esame (probabilmente, a incoraggiarne l'uso contribuisce l'ordine determinante-determinato delle espressioni corrispondenti in lingua inglese). Se si vaglia la presenza di altri due tratti aulicizzanti tradizionalmente tipici del linguaggio giuridico italiano, l'enclisi pronominale e il participio presente con valore verbale, si può osservare che i testi vanno nella direzione di un loro accantonamento. I casi di enclisi pronominale si limitano a due sole occorrenze di *dovere*+infinito con *-si* enclitico con valore impersonale o passivo¹², una giacitura sintattica che nel *corpus* di testi giuridici italiani di Dell'Anna 2017 costituisce l'opzione più largamente praticata¹³. Quanto al participio presente con valore verbale, che rappresenta «una costante del linguaggio giuridico italiano»¹⁴, si assiste a una sua evidente riduzione a vantaggio delle proposizioni relative¹⁵. Il fenomeno è da tenere in considerazione anche per le possibili ricadute sull'assetto lessicale complessivo del linguaggio giuridico italiano: le forme di participio presente con valore verbale, infatti, producono tradizionalmente collocazioni in prossimità di alcuni elementi lessicali (*costituente reato*, *recante norme* ecc.); espressioni di questo tipo sono invece quasi assenti nei testi analizzati¹⁶, nei quali si rileva, inoltre, un'unica attestazione del participio presente *avente*, un altro elemento in grado di produrre collocazioni nella lingua giuridica italiana. Talora si opta per le frasi relative anche quando i luoghi corrispondenti della versione inglese presentano la costruzione sintetica con la forma verbale in *-ing*¹⁷. La scarsa predilezione per i participi presenti con valore verbale è confermata dalla loro assenza all'interno dei titoli, che si contrappone in modo netto alla prassi tradizionalmente seguita nei testi italiani: per esempio, nelle sentenze analizzate da Dell'Anna il participio presente con valore verbale «è sistematico (si esclude quindi l'opzione per la relativa) all'interno di titoli e rubriche, dove esigenze di spazio e brevità inducono a scelte di sintesi sintattica»¹⁸.

Tra le proposizioni relative attestate, spicca in particolare la frequenza di quelle col verbo *essere*. Per esempio:

¹² «La presente decisione dovrebbe applicarsi fatte salve le altre misure vincolanti» (2013/1082); «La presente decisione dovrebbe applicarsi agli accordi intergovernativi» (2017/684).

¹³ Dell'Anna 2017, pp. 119-120.

¹⁴ Dell'Anna 2017, p. 123.

¹⁵ Oltre a non essere numerosi, i participi presenti con valore verbale attestati sono perlopiù *riguardante* e *concernente*, dunque non arcaismi giuridici, ma forme lessicalizzate (*Devoto-Oli* le classifica come aggettivi) e comunemente diffuse.

¹⁶ Nel *corpus* sono presenti due casi di *recante*+sostantivo: *recante disposizioni generali* (2014/466), *recante le modalità di applicazione del regolamento* (2013/1082); uno di *vigente*+sostantivo: *vigenti misure* (2014/466).

¹⁷ Testo italiano: «e ogni altra irregolarità che riguardi l'assistenza macrofinanziaria dell'Unione»; testo inglese: «and any other irregularities affecting the Union's macro-financial assistance» (2018/598).

¹⁸ Dell'Anna 2017, p. 125.

(1) La Commissione dovrebbe prendere in considerazione, se del caso, la riduzione dei termini che sono previsti per la sua valutazione (2017/684)

(2) La Commissione dovrebbe valutare la compatibilità con il diritto dell'Unione degli accordi intergovernativi che sono in vigore (2017/684)

(3) e dei meccanismi di controllo interni ed esterni della Repubblica di Moldova che sono pertinenti ai fini dell'assistenza (2017/1565)

(4) La presente decisione non si applica agli accordi intergovernativi che sono già soggetti, in tutti i loro elementi, ad altre procedure di notifica (2017/684)

(5) al fine di contrastare in modo più efficiente ed efficace il lavoro non dichiarato nelle sue varie forme e il lavoro falsamente dichiarato che è ad esso associato, compreso il lavoro autonomo fittizio (2016/344).

Può essere interessante osservare che negli esempi riportati le relative col verbo *essere* sono perlopiù ridondanti (si potrebbero cancellare senza alterare il significato del contesto): la loro presenza è senz'altro riconducibile alla volontà di seguire fedelmente la versione inglese – dove si ha *which are* – nonostante la tradizionale preferenza del linguaggio giuridico italiano per le costruzioni sintetiche col participio passato. In questo caso il fenomeno non è legato alle scelte dei singoli estensori dei testi, ma si riscontra trasversalmente nelle decisioni analizzate; le relative contenenti *essere* (un verbo a cui peraltro, normalmente, nei testi giuridici italiani sono preferiti sinonimi più elevati, come *risultare*) sembrano pertanto costituire una peculiarità dei testi comunitari.

1. Decremento dell'*aulicità* e *tecnicismi microsintattici*

Si può parlare di un decremento dell'*aulicità* anche con riferimento ai tecnicismi microsintattici utilizzati per realizzare i collegamenti frastici e transfrastici¹⁹. Si considerino, in particolare, le seguenti alternanze tra connettivi che hanno la stessa funzione logico-sintattica ma appartengono a registri stilistici diversi:

<i>per</i>	136	<i>ai fini di / al fine di</i>	89	<i>affinché</i>	11	<i>allo scopo di</i>	8
<i>se</i>	59	<i>qualora</i>	40				
<i>inoltre</i>	41	<i>altresì</i>	20				

Come si vede, diversamente da quanto si osserva nelle leggi redatte in Italia²⁰, le forme più usuali (*per*, *se*, *inoltre*) risultano maggiormente attestate rispetto ai sinonimi di registro elevato (*al fine di*, *qualora*, *altresì*), la cui presenza

¹⁹ Sono state prese in considerazione unicamente le occorrenze di *per* che risultassero sostituibili con *ai fini di / al fine di* o con *affinché*; le occorrenze di *se* che avessero valore di connettivo ipotetico e risultassero quindi sostituibili con *qualora*; e via dicendo.

²⁰ Cfr. i dati forniti da Cortelazzo 2013, p. 62.

non è comunque trascurabile (89 occorrenze di *ai fini di / al fine di*).

Inoltre, dallo spoglio emerge che il ventaglio dei tecnicismi microsintattici tradizionalmente utilizzati nei testi giuridici ha ridotto la sua ampiezza e non comprende più le forme maggiormente connotate in senso aulico: nessuna occorrenza si ha, per esempio, per forme – ancora oggi ben diffuse nei testi giuridici prodotti nel contesto italiano – come *a far luogo da, allorché, ancorché, avverso, invero, orbene*²¹. Anche *ovvero* – un connettivo che, per il suo duplice valore semantico, genera ambiguità nei testi giuridici e burocratici italiani²² – è attestato in pochissimi casi, al pari di *ivi, in ottemperanza a, a motivo di, laddove, di concerto con, in ordine a*.

Continuano invece a ricorrere con una certa frequenza *conformemente a, nonché, a norma di, in materia di, ai sensi di, ove, in merito a*. Ma, per esempio, in alternativa a *in merito a* (oltre a *per quanto riguarda, per quanto concerne, in relazione a*) è usata spesso la preposizione semplice *su*:

(6) assiste il comitato dei garanti su priorità ed esigenze strategiche (2017/1324)

(7) La Commissione informa il Parlamento europeo e il Consiglio sull'andamento delle operazioni di cui ai paragrafi 2 e 3 (2018/598)

(8) la Commissione dovrebbe avere la possibilità di fornire consulenza allo Stato membro interessato su come evitare l'incompatibilità di tale accordo con il diritto dell'Unione (2017/684)

(9) la Commissione comunica allo Stato membro interessato il suo parere sulla compatibilità del progetto di accordo intergovernativo o di modifica con il diritto dell'Unione (2017/684)

(10) Nella comunicazione del 7 giugno 2016 sulla creazione di un nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi (2017/1324).

Con analoga opzione di registro, *dopo* viene preferito alle alternative più formali *successivamente e a seguito di*²³. Per esempio:

(11) Dopo il conflitto militare con la Russia ad agosto 2008, la Georgia ha beneficiato di due operazioni di assistenza macrofinanziaria (2018/598)

(12) Dopo la ratifica di un accordo intergovernativo o di una modifica di un accordo intergovernativo, lo Stato membro interessato notifica alla Commissione l'accordo intergovernativo o la modifica (2017/684)

(13) I contributi di cui al paragrafo 2, lettere a), b) e c), del presente articolo considerati come contributi degli Stati partecipanti, sono versati dopo l'adozione del piano di lavoro annuale (2017/1324)

(14) come contributi degli Stati partecipanti inclusi nel primo piano di lavoro annuale, possono comprendere i contributi versati dopo il 7 agosto 2017 (2017/1324)

²¹ Su *invero, orbene* e altri «connettivi antiquati, o semplicemente di sapore antico» cfr. Bambi 2018, p. 37.

²² Cfr. Cortelazzo 2014.

²³ *A seguito di* è menzionato da Serianni fra i tecnicismi microsintattici tipici del linguaggio giuridico italiano (cfr. Serianni 2012, p. 131).

(15) con il quale l'accordo su tali operazioni sia stato firmato dopo l'adesione di tale paese all'Unione (2014/466).

Un altro elemento microsintattico di registro non elevato che ricorre spesso è *secondo*, specialmente all'interno di espressioni fisse col sostantivo *procedura* (*deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria*), ma anche in altri contesti:

(16) Secondo le stime, il lavoro non dichiarato costituisce una parte significativa dell'economia dell'Unione (344/2016).

(17) per influenzare la programmazione e, nel caso del Fondo globale per l'impegno e la capacità di resistenza delle comunità, le decisioni di finanziamento secondo le priorità dell'Unione europea (2015)

(18) Inoltre, le competenze, le esperienze e i risultati di apprendimento sono riconosciuti secondo modalità diverse, ad esempio i badge digitali (2015).

2. Burocratismi, anglicismi, latinismi

Com'è noto, i testi giuridici non fanno, generalmente, un ampio ricorso ai tecnicismi specifici, anche se contengono spesso specialismi propri degli ambiti settoriali di volta in volta oggetto di trattazione: nelle decisioni UE sono presenti, per esempio, termini della medicina (*infezioni zoonotiche*) o dell'economia (*macrofinanziario*). Qui non ci si soffermerà, ovviamente, su questo tipo di specialismi, ma si prenderanno in considerazione gli elementi lessicali che risultano tipici dei testi in esame indipendentemente dal tema trattato. Come emerge dalle ricerche di tipo quantitativo condotte da Cortelazzo sulle versioni italiane delle direttive comunitarie, nei testi giuridici dell'UE i tecnicismi specifici sono ancora meno frequenti di quanto non lo siano nei testi giuridici prodotti nel contesto nazionale²⁴; fra i pochi individuabili nelle decisioni UE si segnala *condizionalità* 'complesso di norme che le aziende agricole devono rispettare per accedere al regime del pagamento unico', corrispondente all'inglese *conditionality*, neologismo coniato nel contesto dell'UE con riferimento a un concetto chiave della politica agricola comunitaria. Fra i tecnicismi per rideterminazione ricorrono, in particolare, *risposta* 'effetto di un intervento mirato', specialmente nel segmento ricorrente «pianificazione della preparazione e della r.», e *vicinato*, la cui accezione è legata alla PEV "politica europea di vicinato", che coinvolge i 16 paesi dell'Europa orientale e meridionale più vicini all'UE.

Tipica delle decisioni UE è la frequenza delle espressioni costituite da *pertinente* + sostantivo (anche nell'ordine inverso), come *pertinenti disposizioni*,

²⁴ Cfr. Cortelazzo 2013, pp. 63-64.

pertinenti politiche, pertinenti sviluppi, legislazione pertinente ecc., nelle quali *pertinente* corrisponde al *relevant* del testo inglese. Ecco alcuni esempi:

(19) La partecipazione al quadro dovrebbe essere aperta a membri dello Spazio economico europeo che non sono Stati membri dell'Unione, a Stati aderenti, a paesi candidati e a paesi potenziali candidati all'adesione all'Unione, in considerazione del loro interesse e della cooperazione da tempo esistente con l'Unione in questo settore. La partecipazione dovrebbe essere conforme alle pertinenti disposizioni degli strumenti che disciplinano le relazioni tra l'Unione e detti paesi (2018/646)

(20) per aiutarli a soddisfare meglio le necessità di vaccinazione dei loro cittadini, conformemente alle pertinenti politiche negli Stati membri (2013/1082)

(21) L'aggiornamento degli orientamenti tecnici operativi regionali dovrebbe tenere conto, fra le altre considerazioni, dei pertinenti sviluppi nei paesi ammissibili (2014/466)

(22) La legislazione pertinente dell'Unione e le misure nazionali di esecuzione in materia di protezione dei dati personali dovrebbero essere applicate al trattamento dei dati personali conservati e trattati conformemente alla presente decisione (2018/646)

(23) «Inoltre, strumenti di valutazione e autovalutazione delle competenze, nonché l'accesso alle informazioni pertinenti, comprese le informazioni sulle opportunità di convalida e sull'orientamento, possono essere utili per prendere decisioni su opportunità di lavoro e apprendimento» (2018/646)

(24) «Europass si rivolge a:

- a) singoli utenti finali, quali i discenti, le persone in cerca di lavoro, i lavoratori e i volontari, e
- b) le parti interessate pertinenti, quali erogatori di istruzione e formazione, professionisti dell'orientamento, datori di lavoro, servizi pubblici per l'impiego, parti sociali, fornitori di animazione socioeducativa e responsabili delle politiche» (2018/646).

L'uso di *pertinente* – che, come si vede, assume sfumature semantiche diverse a seconda dei contesti, risultando talora ridondante, come in (24) – sembra aver acquisito, nell'italiano giuridico comunitario, una funzione paragonabile a quella di *relativo* o *apposito*, tradizionali ingredienti del “precisionismo” dei testi burocratici²⁵.

Un'altra espressione che si segnala per la sua frequenza è *se del caso*²⁶, usato

²⁵ Cfr. Serianni 2012, pp. 149-150.

²⁶ Da *se è del caso*, con ellissi di *essere*. L'espressione *essere del caso* per ‘essere opportuno, conveniente, necessario’ è registrata da Rigutini 1891, s. v. *caso*, come «uno sgarbatissimo neologismo, purtroppo ripetuto quotidianamente nella lingua dei pubblici ufficiali». La formula *se del caso* è attestata nei testi giuridici già nel primo Novecento: «ed in secondo luogo, ammessa tale conoscenza, dovrebbe l'operaia dedurne, se del caso, la mancanza di possibilità del suo matrimonio» (Ovidio Lefebvre D'Ovidio, *Le leggi speciali del salario*, Napoli, Guida, 1939, p. 42).

come corrispettivo dell'inglese *where applicable* o *where appropriate*:

(25) in stretta cooperazione, se del caso, con altre strutture istituite a livello dell'Unione e in virtù del trattato Euratom (2013/1082)

(26) È opportuno che le città candidate esplorino la possibilità, se del caso, di chiedere di utilizzare il sostegno finanziario dei programmi e dei fondi dell'Unione (2014/445).

Fra i vocaboli più ricorrenti nelle decisioni UE si annoverano *azione, competenze, erogare/erogazione/erogatore, globale, impatto, lotta/lottare, monitorare/monitoraggio, obiettivo, pianificazione, rischio, sinergia, sostenibile/sostenibilità, strategia, sviluppo, valutazione*. A fronte di questa significativa presenza di parole semanticamente connesse al ruolo e alle logiche dell'Unione europea, in parte annoverabili come burocratismi, si registra l'assenza di *implementare/implementazione*, uno degli anglicismi più tipici del burocratese italiano degli anni Duemila²⁷; ai numerosi *implementation* che compaiono nelle versioni inglesi delle decisioni UE corrisponde costantemente *attuazione* nel testo italiano. Sempre a proposito di termini la cui diffusione nell'italiano contemporaneo è connessa a quella della parola inglese corrispondente, si osservano alcune occorrenze di *resilienza* 'capacità di un sistema di resistere a un impatto adattandovisi'; in decisioni UE meno recenti di quelle incluse nel *corpus* si ha, invece, *capacità di ripresa*²⁸. Si notano, inoltre, oscillazioni – anche all'interno di uno stesso testo – per quanto riguarda la traduzione di *best practices*, reso ora con *migliori pratiche*, ora con *migliori prassi* (*buone pratiche* compare invece in corrispondenza di *good practices*)²⁹. Quanto agli anglicismi non adattati, a ricorrere sistematicamente sono soltanto due termini da tempo acclimati in italiano: *governance*³⁰ e *partner*³¹.

²⁷ Cfr. Antonelli 2016, p. 68.

²⁸ Per esempio, nella decisione 2011/1080, all'inglese «by increasing resilience to the adverse impacts of climate change on vulnerable countries» corrisponde, nella versione italiana, «aumentando la capacità di ripresa agli impatti dei cambiamenti climatici su paesi, settori e comunità vulnerabili»; nella decisione 2017/1324, a «to make those systems and that provision and management more climate resilient, efficient, cost-effective and environmentally and socially sustainable» corrisponde «al fine di rafforzare la resilienza ai cambiamenti climatici, l'efficienza, l'efficacia sotto il profilo dei costi e la sostenibilità ambientale e sociale dei sistemi e dell'approvvigionamento e gestione in questione».

²⁹ *Buone pratiche* è annoverato tra i «calchi fortunatissimi e ormai stabilizzati» da Marazzini-Petralli 2015. Nelle versioni francesi delle decisioni *bonnes pratiques* si trova sia in corrispondenza di *good practices*, sia di *best practices*.

³⁰ La «spinosa questione» degli equivalenti italiani di *governance* è affrontata in Giannardi-Gualdo-Coco 2008 (pp. 158-59); sulla presenza del termine nel linguaggio burocratico italiano, cfr. Trifone 2009, p. 276.

³¹ Altri anglicismi che compaiono occasionalmente nelle decisioni UE sono *standard, big data, e-learning, know-how, follow-up, feedback, task force, marketing*, oltre al calco parziale *badge digitale*.

La componente latina è limitata, ma non irrilevante. Alcuni latinismi attestati nei testi spogliati si possono considerare europeismi giuridici: per esempio, *ex post*, *inter alia*, *ad hoc* e *memorandum* non sono presenti solo nelle versioni italiane, come accade invece per altre espressioni latine come *inter pares* (*consulenza, valutazione i. p.*) e *in loco* (*accertamenti, verifiche i. l.*), ma si trovano anche in quelle inglesi, francesi, spagnole; soprattutto nel caso di *ex ante* ed *ex post*, che compaiono con particolare frequenza, si può parlare di latinismi entrati stabilmente nel linguaggio giuridico europeo³².

3. Formazione delle parole

Per quanto riguarda la suffissazione, nel lessico delle decisioni UE spiccano per la loro frequenza i sostantivi in *-ità*, coi corrispondenti aggettivi in *-ale* / *-ile*³³: *accessibilità/accessibile*, *ammissibilità/ammissibile* (per esempio nell'espressione ricorrente *paesi ammissibili*), *applicabilità/applicabile*, *comparabilità/comparabile*, *compatibilità/compatibile*, *interoperabilità/interoperabile*, *rendicontabilità/rendicontabile* ecc. Di questa serie fa parte anche il neologismo *condizionalità*, che, come si è visto, costituisce uno dei pochi tecnicismi specifici presenti nei testi. Fra gli aggettivi in *-ale*, tipici del linguaggio giuridico comunitario sono inoltre *globale* (*garanzia, zona di libero scambio g.*) e *unionale* 'relativo all'Unione europea' (*approccio, mercato u.*)³⁴. Notevole è anche la produttività dei suffissi *-izzare* (in verbi come *massimizzare, minimizzare, ottimizzare*) e *-izzazione* (in sostantivi come *armonizzazione, globalizzazione, sensibilizzazione, stabilizzazione, valorizzazione*), secondo una tendenza che avvicina il lessico dei testi giuridici comunitari non solo a quello burocratico, ma anche a quello economico-finanziario³⁵.

La prefissazione è maggiormente utilizzata rispetto a quanto avviene tradi-

³² Ecco alcune attestazioni di *ex ante* ed *ex post* in contesti paralleli delle versioni italiana, inglese, francese e spagnola: «La BEI istituisce un sistema globale per valutare *ex ante*, in termini assoluti e relativi, le emissioni di gas a effetto serra», «The EIB shall establish a comprehensive system to *ex-ante* assess relative and absolute greenhouse gas emissions», «La BEI met en place un système complet d'évaluation *ex ante* des émissions de gaz à effet de serre»; «El BEI deberá establecer un sistema global para evaluar *ex ante*, en términos relativos y absolutos, las emisiones de gases de efecto invernadero»; «una relazione *ex post* entro il 31 dicembre 2034», «an *ex post* report by 31 December 2034», «un rapport *ex post*, au plus tard le 31 décembre 2034», «un informe *ex post*, a más tardar el 31 de diciembre de 2034».

³³ Cfr. Gualdo-Telve 2011, pp. 429-430. Sulla suffissazione nelle sentenze della Corte di Cassazione italiana cfr. Dell'Anna 2017, p. 157.

³⁴ Cfr. Cortelazzo 2013, p. 60.

³⁵ Sulla presenza di *-izzare*, *-izzazione* nel linguaggio burocratico cfr. Trifone 2009, p. 274 e Lubello 2014, p. 56; sui «tantissimi suffissati» di questo tipo presenti nel linguaggio dell'economia cfr. Gualdo-Telve, p. 371.

zionalmente nei testi giuridici italiani³⁶. I prefissi che appaiono più frequentemente nelle decisioni UE sono *anti-* (*antifrode*, *antiterrorismo*), *bio-* (*biodiversità*, *bioterrorismo*), *multi-* (*multilaterale*, *multirischio*), *inter-* (*interoperabile*, *intergovernativo*), *pre-* (*preadesione*, *precondizione*), *ri-* (*riesaminare*, *ri-finanziamento*), *trans-* (*transnazionale*, *transettoriale*). Le parole costruite con questi prefissi corrispondono perlopiù ai termini che nella versione inglese presentano lo stesso processo formativo (*anti-fraud/antifrode*; *bioterrorism/bioterrorismo*; *interoperability/interoperabilità*; *inter-sectoral/intersectoriale*; *multi-hazard/multi-rischio*; *pre-accession/preadesione*; ecc.). Particolarmente numerosi i prefissati in *multi-* (*istituzioni multilaterali*, *donatori multilaterali*, *classificazione europea multilingue*, *gruppi multidisciplinari e multisettoriali d'eccellenza* ecc.), usati anche indipendentemente dalla loro presenza nella versione inglese («compreso l'approccio multirischio integrato» / «including the integrated all-hazards approach»). Tipica delle decisioni UE è anche la presenza di aggettivi – perlopiù in *-ale* – che, sfruttando le potenzialità dei processi di prefissazione descritti, danno vita a serie come le seguenti: *multisetoriale*, *intersectoriale*, *transettoriale*; *multinazionale*, *internazionale*, *transnazionale*; *multiculturale*, *interculturale*, *transculturale*.

Sul versante della composizione, si rileva la presenza di accostamenti nominali come *accordo quadro*, *clausole-tipo*, *effetto-leva*, *impianti pilota*, *paesi partner*. Frequenti, inoltre, i segmenti lessicali³⁷ costituiti da *nome + di + nome*, e in particolare quelli il cui primo elemento è *accordo*, *principio* o *politica* (*accordo di prestito*, *accordo di sovvenzione*, *politica di assegnazione*, *politica di vicinato*, *principio di proporzionalità*, *principio di sussidiarietà*); *nome + aggettivo* (*affidabilità creditizia*, *aggiudicazione congiunta*, *interoperabilità tecnica*); *nome + aggettivo + aggettivo* (*spazio economico europeo*, *assistenza macrofinanziaria supplementare*, *emergenza sanitaria pubblica*).

4. Conclusioni

Nelle decisioni UE analizzate il linguaggio giuridico italiano di ambito comunitario mostra una fisionomia ben riconoscibile. Si osservano, in particolare:

1) una riduzione della componente aulica, sia a livello morfosintattico (dove spicca la rarefazione dei participi presenti con valore verbale), sia nella preferenza accordata a connettivi come *per*, *inoltre*, *se*, *su*, *dopo* rispetto alle tradizionali alternative di registro più elevato;

2) una compagine lessicale formata da termini legati a concetti chiave del-

³⁶ Cfr. Fiorelli 2008, p. 52.

³⁷ Sulla ricorrenza delle «connessioni di parole» nelle direttive comunitarie cfr. Cortelazzo 2013, pp. 62-63.

l'Unione europea (*globale, sviluppo* ecc.), in parte attinti dalla lingua comune (non solo nella prima sezione, più discorsiva, ma anche nell'articolato), in parte tipici del linguaggio burocratico ed economico-finanziario (*azione, erogare, rifinanziamento* ecc.); rari i veri e propri tecnicismi specifici giuridici creati nel contesto dell'UE (*condizionalità*);

3) il ruolo modellizzante dell'inglese, che, oltre a determinare la presenza di alcuni prestiti (*governance*) e calchi (*migliori pratiche, migliori prassi*), incide sui meccanismi di formazione delle parole: a prevalere sono i suffissati e i prefissati che trovano un corrispettivo nel testo inglese, come i sostantivi in *-ità* (*interoperability-interoperabilità*), gli aggettivi in *-ale, -ile* (*global-globale*), i verbi in *-izzare* (*maximising-massimizzare*), i prefissati in *multi-, inter-, trans-* (*multi-hazard, inter-sectoral, transnational*).

Tipica delle decisioni UE è, inoltre, la notevole ricorrenza dell'aggettivo *pertinente* (*pertinenti politiche, pertinenti sviluppi*) in corrispondenza dell'inglese *relevant* e dell'espressione incidentale *se del caso*, in corrispondenza di *where applicable* o *where appropriate*.

Tra gli elementi che si collocano in continuità col linguaggio giuridico italiano tradizionale si segnalano alcuni latinismi: si è osservato, in particolare, che *ex ante* ed *ex post* sono presenti anche nelle versioni inglesi, francesi e spagnole delle decisioni e si possono dunque considerare integrati nel lessico giuridico comunitario.

MARIA SILVIA RATI

TESTI SPOGLIATI

Decisione (UE) n. 1082/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2013, relativa alle gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero e che abroga la decisione n. 2119/98/CE (8.733 parole).

Decisione (UE) n. 445/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, che istituisce un'azione dell'Unione «Capitali europee della cultura» per gli anni dal 2020 al 2033 e che abroga la decisione n. 1622/2006/CE (5.448 parole).

Decisione (UE) n. 466/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, sulla concessione di una garanzia dell'Unione alla Banca europea per gli investimenti in caso di perdite relative ad operazioni di finanziamento a sostegno di progetti di investimento al di fuori dell'Unione (9.833 parole).

Decisione congiunta della Commissione europea e dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, del 27 agosto 2015, relativa alla partecipazione dell'Unione europea a varie organizzazioni di cooperazione per la prevenzione e la lotta contro il terrorismo (2.080 parole).

Decisione (UE) n. 2016/344 del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'isti-

tuzione di una Piattaforma europea per il rafforzamento della cooperazione volta a contrastare il lavoro non dichiarato (3.533 parole).

Decisione (UE) n. 2017/684 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2017, che istituisce un meccanismo per lo scambio di informazioni riguardo ad accordi intergovernativi e a strumenti non vincolanti fra Stati membri e paesi terzi nel settore dell'energia, e che abroga la decisione n. 994/2012/UE (5.133 parole).

Decisione UE 2017/1324 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 luglio 2017, relativa alla partecipazione dell'Unione al partenariato per la ricerca e l'innovazione nell'area del Mediterraneo (PRIMA) avviato congiuntamente da diversi Stati membri (7.282 parole).

Decisione (UE) n. 2017/1565 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 settembre 2017, relativa alla concessione di assistenza macrofinanziaria a favore della Repubblica di Moldova (3.578 parole).

Decisione (UE) n. 2018/598 del Parlamento europeo e del consiglio, del 18 aprile 2018, relativa alla concessione di ulteriore assistenza macrofinanziaria alla Georgia.

Decisione (UE) n. 2018/646 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 aprile 2018, relativa a un quadro comune per la fornitura di servizi migliori per le competenze e le qualifiche (Europass) e che abroga la decisione n. 2241/2004/CE (5.114 parole).

BIBLIOGRAFIA

- Antonelli 2016 = Giuseppe Antonelli, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Bologna, il Mulino.
- Bambi 2018 = Federigo Bambi, *Leggere e scrivere il diritto*, in *La formazione del giurista. Contributi a una riflessione*, a cura di Beatrice Pasciuta e Luca Loschiavo, Roma Tre - Press, pp. 31-44.
- Cortelazzo 2013 = Michele A. Cortelazzo, *Leggi italiane e direttive europee a confronto*, in *Realizzazioni testuali ibride in contesto europeo. Lingue dell'UE e lingue nazionali a confronto*, a cura di Stefano Ondelli, Trieste, EUT, pp. 57-66.
- Cortelazzo 2014 = Michele A. Cortelazzo, *L'italiano nella scrittura amministrativa*, in *Lezioni d'italiano. Riflessioni sulla lingua del nuovo millennio*, a cura di Sergio Lubello, Bologna, il Mulino, pp. 85-104.
- Dell'Anna 2017 = Maria Vittoria Dell'Anna, *In nome del popolo italiano. Linguaggio giuridico e lingua della sentenza in Italia*, Firenze, Cesati.
- Devoto-Oli = Giacomo Devoto, Giancarlo Oli, Luca Serianni, Maurizio Trifone, *Nuovo Devoto-Oli. Il Vocabolario dell'italiano contemporaneo 2019*, Firenze, Le Monnier, 2018.
- Fiorelli 2008 = Piero Fiorelli, *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè.
- Giovanardi-Gualdo-Coco 2008 = Claudio Giovanardi, Riccardo Gualdo, Alessandra Coco, *Inglese-italiano 1-1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, Lecce, Manni.
- Gualdo-Telve 2011 = Riccardo Gualdo, Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci.
- Iacometti-Pozzo 2018 = Valentina Iacometti, Barbara Pozzo, *Traduttologia e linguaggio giuridico*, Padova, Cedam.
- Lubello 2014 = Sergio Lubello, *Il linguaggio burocratico*, Roma, Carocci.
- Marazzini-Petralli 2015 = Claudio Marazzini, Alessio Petralli, *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*, Firenze, Accademia della Crusca e GoWare.

- Ondelli 2013 = Stefano Ondelli, *Un genere testuale oltre i confini nazionali: la sentenza, in Realizzazioni testuali ibride in contesto europeo. Lingue dell'UE e lingue nazionali a confronto*, a cura di Stefano Ondelli, Trieste, EUT, pp. 67-91.
- Rigutini 1891 = Giuseppe Rigutini, *I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno*, Firenze, Barbera.
- Rossi 2008 = Piercarlo Rossi, *La trasposizione delle direttive comunitarie nel diritto privato italiano: questioni di terminologia e di redazione dei testi*, in *Diritto contrattuale europeo tra direttive comunitarie e trasposizioni nazionali. Materiali per lo studio della terminologia giuridica*, a cura di Barbara Pasa, Piercarlo Rossi, Martin Weitenberg, Torino, Giappichelli, pp. 89-119.
- Serianni 2012 = Luca Serianni, *Italiani scritti*, Bologna, il Mulino.
- Tesaurus 2012 = Giuseppe Tesaurus, *Diritto dell'Unione europea*, Padova, Cedam, settima edizione.
- Trifone 2009 = Maurizio Trifone, *Il linguaggio burocratico*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, Roma, Carocci.

NOTE INTERLINGUISTICHE
SU «NARRAZIONE», «NARRATIVA» e «STORYTELLING»

1. *Introduzione*

Nell'ultimo decennio i termini *narrazione*, *narrativa* e *storytelling*, tradizionalmente appartenenti al lessico specifico dell'analisi letteraria, sono stati usati con sempre maggiore frequenza nell'ambito della comunicazione politica. All'origine di questo nuovo impiego dei tre vocaboli vi sono due processi di interferenza linguistica, ossia, da una parte, l'integrazione in italiano, attraverso due distinte strategie, di cui si dirà, del termine inglese *narrative* e, dall'altra, la riproduzione fedele della parola, sempre inglese, *storytelling*.

I percorsi che hanno portato alla resa nella lingua replica, l'italiano, di queste unità lessicali a partire dalla lingua modello, l'inglese, appaiono significativi per meglio comprendere i processi di interferenza linguistica in ambito lessicale, sia perché gli strumenti informatici permettono di analizzare in modo raffinato i dati relativi alla diffusione dei neologismi, sia perché i tre vocaboli permettono di meglio comprendere le modalità di ingresso di nuove unità lessicali nell'uso linguistico dell'italiano. Il presente contributo si propone dunque di analizzare le dinamiche sottostanti i fenomeni di interferenza riguardanti i tre vocaboli.

2. *Narrazione, narrativa e storytelling: dall'uso comune al linguaggio della politica*

2.1. *Narrazione*

I dizionari della lingua italiana registrano per il sostantivo *narrazione* quattro accezioni: l'atto del narrare¹; il risultato concreto del narrare, ossia il racconto come compiuta elaborazione narrativa, scritta o orale, di determinate vicende²; in senso specialistico, nell'ambito della retorica, la fase dell'orazione

¹ 'Narrare e i suoi risultati' (GRADIT); 'l'azione del narrare' (Treccani online); 'atto del narrare' (Zingarelli 2018).

² 'Esposizione, per lo più ordinata in funzione di determinate istanze di ordine stilistico o

che segue l'esordio³; infine, secondo un uso giudicato obsoleto e letterario (GRADIT), il sostantivo *narrazione* può avere l'accezione 'descrizione, esposizione'⁴.

La parola è stata impiegata in anni recenti con un valore in parte diverso da quello tradizionale (legato alla critica letteraria)⁵, come emerge dai seguenti esempi⁶:

La destra, nell'ultimo ventennio, è stata egemonizzata dal discorso berlusconiano, una *narrazione* che andava bene in periodi di vacche grasse, quando c'era entusiasmo per la globalizzazione («Corriere della Sera», Michele De Feudis, 24 gennaio 2017).

Per Obama stasera il gioco sarà questo: riuscire a consolidare una *narrazione* che oppone le due Americhe, da una parte quella dei privilegiati a cui si applicano "regole diverse", dall'altra la vasta middle class («La Repubblica», Federico Rampini, 3 ottobre 2012).

Un reportage molto lungo – ne traduciamo alcuni brani – che colpisce per il punto di vista assai diverso dalla *narrazione* mediatica prevalente, che tende ad addossare al solo regime di Assad la responsabilità dei massacri in atto e a considerare i "ribelli" come (legittima) opposizione interna al regime («La Stampa», Maria Grazia Bruzzone, 30 maggio 2013).

Nei precedenti esempi *narrazione* può essere inteso come 'racconto attraverso cui interpretare e comprendere la realtà', 'rappresentazione della realtà', 'prospettiva interpretativa sulla realtà', con particolare riferimento a quella politica⁷. Il vocabolo ha dunque subito, limitatamente a un suo specifico contesto d'uso, quello del linguaggio politico, un processo di risemantizzazione.

storico' (Devoto-Oli); 'esposizione di un racconto' (DISC); 'esposizione, per lo più ordinata in funzione di determinate istanze di ordine stilistico o storico' (Devoto-Oli); 'il singolo racconto in quanto fissato in una sua forma definitiva' (Treccani online); 'racconto, esposizione verbale o scritta' (Zingarelli 2018).

³ 'Parte dell'orazione secondo l'antica retorica: consisteva nell'esposizione obiettiva del fatto' (Devoto-Oli); 'nella retorica classica, la parte dell'orazione che conteneva l'esposizione dei fatti' (DISC); 'parte dell'orazione successiva all'esordio' (GRADIT); 'parte del documento, spec. pubblico, in cui vengono esposte le circostanze immediate dell'azione giuridica in esso contenuta' (Zingarelli 2018).

⁴ Il GRADIT illustra tale accezione mediante un esempio dantesco: *la narrazione de l'opinione de la gente volgare* (*Convivio*, IV, III, 5; cf. anche GDLI, s.v. *narrazione*, 2).

⁵ Il vocabolo è stata spesso utilizzato dal politico Nicola Vendola, con il quale il termine *narrazione* è stato spesso associato nella stampa per indicare alcuni tratti oratori specifici dell'ex presidente della Regione Puglia. Si veda a questo proposito il volume di Guido Moltedo e Marilisa Palumbo *Politica è narrazione. Da Obama a Vendola* (2011), nonché il saggio di Gianluca Giansante *Vendola: una narrazione "diversa"* (<http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/elezioni_sinistre/Giansante.html>, ultima consultazione: 3 ottobre 2018).

⁶ Nelle citazioni che seguono, il corsivo è del redattore.

⁷ Lo Zingarelli (2018) registra che in questa accezione *narrazione* equivale semanticamente all'inglese *storytelling*; su tale lessema v. infra. Tale nuovo valore semantico è recepito nel vocabolario Treccani online, in cui il lemma *narrazione*² (neologismi, 2017) è definito come

2.2. Narrativa

Anche nel caso del sostantivo *narrativa* i principali repertori lessicografici attestano diversi valori semantici legati all'analisi letteraria. Al lemma *narrativa* sono registrate le accezioni: 'genere letterario che comprende le opere in prosa' (GRADIT; cfr. anche DISC, Treccani online, Zingarelli 2018); 'insieme dei romanzieri e novellieri appartenenti a un determinato ambito culturale o geografico, o operanti in un determinato periodo storico' (GRADIT; cfr. anche DISC, Treccani online); 'l'insieme delle opere di un autore' (GRADIT; cfr. anche DISC, Treccani online); 'lo stile scrittoria proprio di un autore' (GRADIT; cfr. anche DISC, Treccani online). I repertori lessicografici registrano inoltre usi specialistici in ambito giuridico ('parte motivazionale di una sentenza', Devoto-Oli; cfr. anche GRADIT, DISC, Treccani online, Zingarelli 2018) e cinematografico ('tecnica e modalità del narrare', GRADIT). Un ulteriore valore, valutato come obsoleto (GRADIT), antico (DISC), antiquato (Treccani online), arcaico (Devoto-Oli, Zingarelli 2018), consiste in 'narrazione di determinati avvenimenti, racconto', o, in senso generico, 'discorso' (GDLI).

Non diversamente da *narrazione*, negli ultimi anni il termine *narrativa* è stato frequentemente usato con una nuova accezione, testimoniata dai seguenti passaggi tratti da articoli giornalistici:

La campagna elettorale americana è caratterizzata da una *narrativa* monolitica sull'immigrazione. Invece che discutere delle singole istanze dei latini come degli afroamericani le comunità sono diventate un bersaglio («Corriere della Sera», Serena Danna, 7 novembre 2016).

Al di là che la Russia sia implicata oppure no, la *narrativa* del *Russia did it* ("È stata la Russia") fa gioco alla Clinton per due motivi: distrae dal contenuto dei documenti e sottolinea una complicità fra Trump e Putin che potrebbe favorire lei alle elezioni («La Repubblica», Francesca De Benedetti, 31 luglio 2016).

Nella sua *narrativa*, per quanto pericolosa e semplicistica, per quanto scorretta politicamente, Trump ha scommesso tutto per cercare di rappresentare la rabbia della classe media, preoccupata per gli effetti del commercio internazionale e dell'immigrazione sulla propria sicurezza economica («L'Espresso», Carlo De Benedetti, 7 luglio 2016).

Anche in questo caso un vocabolo è stato usato nell'ambito della comunicazione politica con un valore diverso da quello tradizionale, simile a quello acquisito dal vocabolo *narrazione*⁸. Nel terzo dei brani citati, ad esempio, la

segue: «Forma di comunicazione argomentata tesa a conquistare consensi attraverso un'esposizione che valorizzi ed enfatizzi la qualità dei valori di cui si è portatori, delle azioni che si sono compiute e si ha in programma di compiere, degli obiettivi da raggiungere». Tale lemma non è tuttavia presente in Treccani (2018a, b).

⁸ Il termine è registrato come neologismo (2017) nel vocabolario Treccani online (s.v. *nar-*

parola *narrativa* potrebbe essere parafrasata senza alcun dubbio con l'espressione *rappresentazione della realtà* (o, per l'appunto, *narrazione*). Ne deriva che i termini *narrazione* e *narrativa*, nella nuova accezione propria del linguaggio politico, possono essere considerati come sinonimi.

2.3. Storytelling

Nel caso della parola *storytelling*, ci troviamo chiaramente di fronte a un neologismo di origine alloglotta. Il vocabolo, pur essendo attestato, secondo il GRADIT (2007), già nel 1990, ha conosciuto una progressiva diffusione a partire dalla seconda metà degli anni duemila ed è posto a lemma in questo stesso repertorio lessicografico con la definizione 'l'arte di saper scrivere e narrare storie' e in Treccani (2008) con 'affabulazione, arte di scrivere o raccontare storie catturando l'attenzione e l'interesse del pubblico'; tale accezione è affine a quella presente nella lingua modello⁹.

Anche nel caso della parola *storytelling* in anni recenti si è assistito a un progressivo impiego del termine nell'ambito della comunicazione politica, come è testimoniato dai seguenti esempi:

Lo *storytelling* renziano in questa fase non prevede la parola sconfitta, di cui le dimissioni sarebbero la logica conseguenza («Corriere della Sera», 2 dicembre 2016).

E hanno vinto i milioni di cittadini, delle più differenti opinioni politiche, che intendevano esprimere la loro completa sfiducia alla narrazione pseudo-storica (*storytelling*) ripetutamente e fastidiosamente impartita dal presidente del Consiglio e manifestare una critica radicale alla complessiva azione del governo («La Repubblica», Francesco Barbagallo, 9 dicembre 2016).

La frequenza d'uso in questo nuovo contesto è comprovata nel vocabolario Zingarelli (2015), in cui *storytelling* è lemmatizzato con due accezioni: la prima, 'il narrare, il raccontare storie; racconto', è simile a quella presente nel GRADIT (2007) e in Treccani (2008); la seconda rimanda alle parole *narrazione* e *narrativa* proprie del linguaggio politico: 'presentazione in forma narrativa e suggestiva di una realtà, di una vicenda, ecc. [...] cfr. narrazione'. La prima accezione fa dunque riferimento a un modulo proprio dell'analisi letteraria; la seconda, invece, potrebbe essere classificata come un'istanza di restrizione di significato (Ullmann 1962) e si correla all'uso del termine in alcuni ambiti settoriali, tra cui la comunicazione politica.

Appare significativo che nelle sue prime occorrenze all'interno di repertori

*rativa*²) con la stessa definizione di *narrazione*² (v. nota precedente). Il vocabolo non è tuttavia posto a lemma in Treccani (2018a, b).

⁹ Lo OED on line definisce il lessema *storytelling* (s.v.) in questo modo: «The action or activity of telling stories, or a particular story; an instance of this».

lessicografici alla fine degli anni duemila (GRADIT 2007, Teccani 2008) il termine non risulti polisemico, mentre in un dizionario pubblicato alcuni anni più tardi, quale lo Zingarelli (2015), abbia “sviluppato” esiti semantici innovativi. Anche in questo caso, dunque, un termine proprio dell’analisi letteraria ha esteso il suo ambito d’uso nel contesto della comunicazione politica, specializzando il suo valore semantico e risultando almeno parzialmente sovrapponibile a *narrazione* e *narrativa*.

Va altresì osservato che il vocabolo *storytelling* nella sua accezione più recente appare più connotato rispetto agli altri due, come emerge dal secondo estratto citato sopra, in cui la parola è definita informalmente come una «narrazione pseudo-storica».

3. Narrazione, narrativa e storytelling: un’analisi interlinguistica

3.1. Narrazione e narrativa come resa dell’inglese narrative

Il nuovo valore semantico dei termini *narrazione* e *narrativa* è senza dubbio esito di un fenomeno di interferenza linguistica. In particolare, il fattore che ha determinato l’interferenza può essere certamente identificato nel termine inglese *narrative*. La parola è infatti usata nella stampa anglosassone con un valore analogo all’italiano *narrazione* e *narrativa* in senso politologico, come mostrano i seguenti esempi tratti dalla stampa americana e britannica:

What seems to engage Obama most is countering the jihadists’ *narrative* that this is a war between Islam and the West («Washington Post», David Ignatius, 4 febbraio 2016).

This view fits a common *narrative* among liberal analysts of American politics [...]: Republicans use cultural issues like abortion, guns and gay marriage to gain the votes of struggling workers who nonetheless stand to lose the most from the Republicans’ small-government agenda («New York Times», Eduardo Porter, 16 dicembre 2016).

Mrs May has taken control of the Brexit *narrative*, spelling out four principles that will guide the government in the negotiations and 12 objectives that it will seek to achieve. («The Economist», 17 gennaio 2017).

Va notato che l’applicazione del termine inglese *narrative* al linguaggio specifico della politica risale agli anni Novanta del secolo scorso (si veda, ad esempio, Patterson, Renwick Monroe 1998)¹⁰ e che il termine non fa il suo ingresso nel lessico specialistico della comunicazione politica a partire dall’uso

¹⁰ Sia per quanto riguarda l’italiano che per quanto riguarda il corrispondente inglese (o per meglio dire angloamericano), la nuova accezione del termine quale applicata all’ambito politologico è relativamente recente e non è messa a lemma.

corrente, ma attraverso un *transfert*, o travaso lessicale, a partire dall'ambito della teoria della narrazione di impronta strutturalista e postmodernista¹¹. Così, l'OED, s.v. *narrative*, 2c, definisce il vocabolo in questi termini:

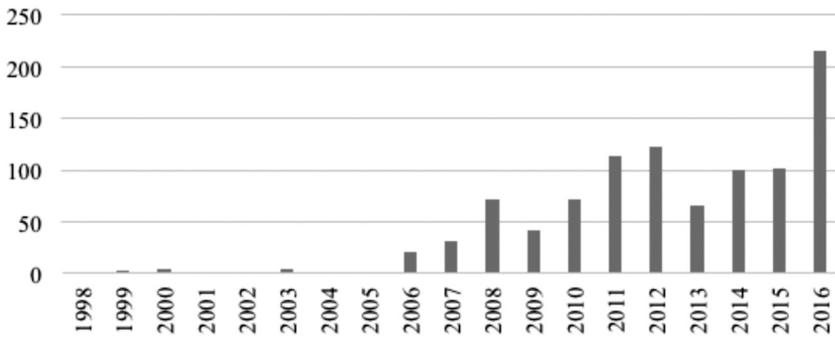
a representation of a history, biography, process, etc., in which a sequence of events has been construed into a story in accordance with a particular ideology; esp. in grand narrative *n.* [after French *grand récit* [...]] a story or representation used to give an explanatory or justificatory account of a society, period, etc.

Dunque, l'inglese *narrative* subisce un ampliamento di significato per interferenza con il francese *récit* ('racconto') nell'ambito della terminologia specialistica della narratologia secondo il procedimento del calco semantico; per *transfert* la parola è poi adottata all'interno del lessico specifico della comunicazione politica. A questo punto si verifica l'interferenza con l'italiano, con l'assegnazione di un nuovo significato alle parole *narrazione* e *narrativa*.

Un'ulteriore indicazione del fatto che l'estensione di significato delle parole italiane *narrazione* e *narrativa* sia dovuta a un processo di interferenza è data dall'analisi comparativa delle occorrenze nella stampa anglosassone e in quella italiana. Nella tabella 1 sono rappresentate le occorrenze del termine *narrative* in articoli giornalistici di analisi politica apparsi nel «New York Times» tra il 1998 e il 2016. Il termine è impiegato in articoli di argomento politico nel quotidiano americano in modo sporadico tra il 1999, anno delle prime attestazioni, e il 2005, per poi essere utilizzato in modo via via più frequente, fino al "boom" del 2016, anno della campagna elettorale per le elezioni presidenziali negli Stati Uniti¹².

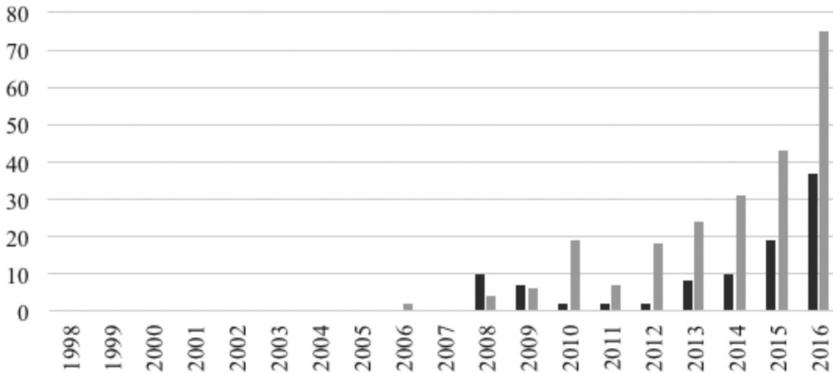
¹¹ Il termine è impiegato ad esempio da Roland Barthes (cfr. *Introduction a l'analyse structurale des récits*, «Communications» VIII [1966], pp. 1-27, tradotto in inglese come *An introduction to the structural analysis of narrative*, «New literary history» VIII/2 [1975], pp. 237-272). È stato reso prominente da Jean-François Lyotard in *La condition postmoderne* (1979). Sul fenomeno del *transfert* si veda Sobrero (1993, p. 230), Dardano (1994, p. 503), Cortelazzo (1994, p. 13), Gualdo, Telve (2011, pp. 90-91).

¹² I dati quantitativi sulle occorrenze dei vocaboli qui analizzati sono stati ottenuti interrogando i motori di ricerca delle diverse testate giornalistiche e considerando la sezione e l'argomento trattati negli articoli in cui tali parole appaiono.



Tab. 1. Occorrenze del termine *narrative* in articoli di analisi politica nel quotidiano *New York Times*.

Nella tabella 2 sono rappresentate le occorrenze delle parole *narrazione* e *narrativa* nel *Corriere della Sera*. Il termine *narrazione* appare per la prima volta nel quotidiano nell'anno 2006 (due occorrenze); *narrativa*, invece appare per la prima volta nell'anno 2008 (dieci occorrenze)¹³.

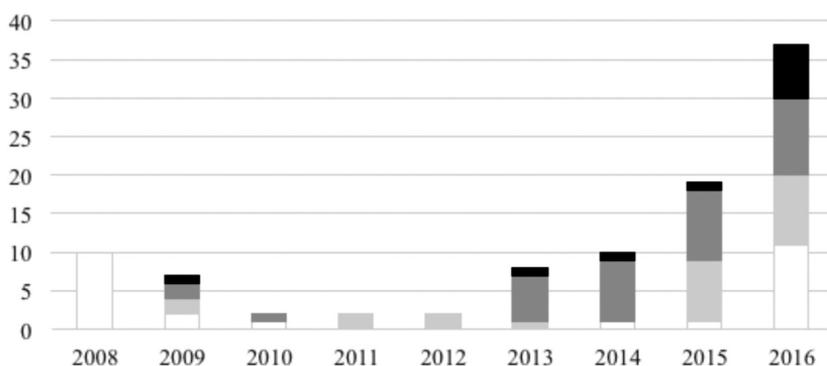


Tab. 2. Occorrenze delle parole *narrazione* (grigio scuro) e *narrativa* (grigio chiaro) nelle sezioni "politica", "esteri" ed "economia" del *Corriere della Sera*.

¹³ Va osservato che i termini *narrazione* e *narrativa* sono occasionalmente attestati in senso politologico anche in precedenza, come nei seguenti esempi, entrambi tratti dal quotidiano *Europa*: «Dopo l'Iraq, il lavoro di Evans sarebbe servito a proporre una *narrazione* coerente che legasse le ragioni dell'intervento militare con i doveri della ricostruzione e del coinvolgimento

La progressione nella diffusione delle due parole nel contesto dell'analisi politica nel quotidiano (tab. 2) riflette quella del termine *narrative* in ambito anglosassone (tab.1), il che non può essere considerato come un fatto casuale.

Un'ultima indicazione circa l'estensione di significato dei due termini come esito di un fenomeno di interferenza linguistica proviene dagli argomenti trattati nei primi articoli in cui il termine è stato utilizzato. Il caso di *narrativa* risulta in questo caso particolarmente significativo, poiché le dieci occorrenze registrate nel 2008 nel quotidiano *Corriere della Sera* appaiono tutte in articoli che trattano di politica americana (si veda la tab. 3).



Tab. 3. Argomenti trattati dagli articoli apparsi nel quotidiano *Corriere della Sera* in cui occorre la parola *narrativa*: politica USA (bianco), politica internazionale (grigio chiaro), politica italiana (grigio scuro), altro: UE, politica interna dei singoli paesi, ecc. (nero).

Si può dunque legittimamente concludere che l'uso della parola *narrativa* in articoli sulla politica americana negli stessi anni in cui si assiste a un significativo incremento del termine *narrative* nella stampa anglosassone non sia casuale.

multilaterale delle istituzioni e della comunità internazionale» («Europa», Filippo Sensi, 14 agosto 2003); «[...] la politica cerca di riconnettersi ad un elettorato sbriciolato e disincantato. E lo fa flettendo i muscoli o spacciando le faccende di casa degli "swingers", a costo [...] della incapacità di ricostruire in una *narrativa* coerente il patchwork di richieste che viene da focus groups e database» («Europa», Filippo Sensi, 20 febbraio 2004).

3.2. *Classificazione di narrazione e narrativa dal punto di vista della tipologia dell'interferenza*

3.2.1 *Narrazione come calco semantico*

Nel caso di *narrazione* appare appropriato classificare il termine come calco semantico¹⁴. In modo analogo a quanto avvenuto al vocabolo inglese *narrative*, *narrazione* appare aver subito una prima estensione di significato dal valore d'uso comune a quello specialistico proprio della narratologia (con *narrazione* è stato reso il termine *récit* nella traduzione italiana di *La condition postmoderne* di Lyotard¹⁵) per interferenza con il francese. A questo punto, sotto l'influenza di un impiego diffuso nella lingua inglese, ha avuto luogo una seconda estensione di significato nel contesto specialistico della comunicazione politica.

Siamo dunque di fronte a un ben noto modulo di interferenza, per cui all'estensione semantica di un termine nella lingua modello segue l'ampliamento di significato di un vocabolo nella lingua replica che condivide con il lessema nella lingua modello alcuni tratti semantici di base.

3.2.2. *Narrativa come prestito camuffato*

Per quanto riguarda la parola *narrativa*, a prima vista si potrebbe ritenere che si tratti pure di un calco semantico. Il sostantivo sembra infatti aver semplicemente subito un ampliamento di significato sotto l'influenza di un termine alloglotto, l'inglese *narrative*, secondo i tipici procedimenti di questa tipologia di interferenza. Si noti per altro che il fenomeno di interferenza avrebbe "rivitalizzato", rendendola funzionale in un ambito d'uso specialistico, una valenza semantica del vocabolo *narrativa* che, come notato sopra, è divenuta obsoleta nel linguaggio d'uso comune.

Va però osservato che il sostantivo inglese *narrative* presenta valori semantici di base non condivisi dalla parola *narrativa* come intesa nell'uso corrente. Il termine è infatti definito nei dizionari monolingui come 'an account of a series of events, facts, etc., given in order and with the establishing of connections between them; a narration, a story, an account' (OED, s.v. *narrative*) e reso nei dizionari bilingui italiano-inglese come 'storia, narrazione, racconto, reso-

¹⁴ Sui calchi semantici, cfr. Gusmani (1986, pp. 188-196), Orioles (1997), Bombi (2009b). Come tale è categorizzato *narrazione*² nel vocabolario Treccani online.

¹⁵ Cfr. Jean-François Lyotard, *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Milano, Feltrinelli, 1981. A titolo di esempio si confrontino i seguenti esempi tratti dal testo francese e italiano rispettivamente: «tale era la narrazione dei Lumi, dove l'eroe del sapere lavora per un fine etico-politico buono» (Lyotard, cit. [2^a ed., 1991], pp. 5-6); «c'était le récit des Lumières, où le héros du savoir travaille à une bonne fin éthico-politique» (J.-F. Lyotard, *La condition postmoderne: Rapport sur le savoir*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1979, p. 5).

conto', senza alcun riferimento al senso proprio nella lingua italiana relativo alla critica letteraria¹⁶. Dunque esiste, sì, una parziale sovrapposizione di tratti semantici tra ingl. *narrative* e it. *narrativa*, sovrapposizione che renderebbe legittima la classificazione del fenomeno di interferenza come calco semantico; tuttavia essa riguarda un valore d'uso che, come si è visto, è considerato dai principali dizionari obsoleto o antiquato.

Va inoltre osservato che il dizionario bilingue Hazon classifica esplicitamente le parole *narrative* e *narrativa* come falsi amici¹⁷, rendendo l'italiano *narrativa* con l'inglese 'fiction, narrative literature' o 'prose' e viceversa, l'inglese *narrative* con 'parti narrative (di romanzo ecc.), resoconto, narrazione'¹⁸. Viene dunque meno una delle condizioni per classificare il fenomeno di interferenza che ha interessato la parola *narrativa* come calco semantico, ossia la condivisione di tratti semantici fondamentali da parte di una parola nella lingua modello e di una nella lingua replica.

Queste considerazioni suggeriscono che possa essere appropriata una categorizzazione alternativa del vocabolo *narrativa*: quella di prestito camuffato¹⁹. Per prestito camuffato si intende il fenomeno di interferenza in virtù del quale un lessema della lingua replica è usato con un valore semantico proprio di un termine alloglotto affine da un punto di vista formale, ma non da un punto di vista semantico (cfr. Gusmani 1986, pp. 119-125, Orioles 1982/83, pp. 137-145, 1997, 2000, 2006, Bombi 2009c). È evidente che l'inglese *narrative* e l'italiano *narrativa* (nel senso originario, 'genere letterario') appartengono a un medesimo ambito disciplinare, per quanto, come si è visto, i loro tratti semantici non siano sovrapponibili. Ciò rende certamente l'analisi meno agevole, ma non deve fuorviare. L'appartenenza a un medesimo campo se-

¹⁶ Si riportano di seguito alcune definizioni del termine in dizionari monolingui: 'a story or a description of a series of events; a particular way of explaining or understanding events' (CALD); 'an account, report, or story, as of events, experiences, etc.; the part of a literary work that relates events; the process or technique of narrating' (Collins English dictionary); 'a description of events in a story, especially in a novel; the process or skill of telling a story' (LDOCE); 'something that is narrated: story, account; the art or practice of narration; the representation in art of an event or story; also: an example of such representation' (Merriam-Webster). I principali dizionari bilingui italiano-inglese rendono l'inglese *narrative* con 'racconto', 'narrazione', 'parte narrativa del romanzo' o, in senso formale, 'resoconto' (cfr. Hazon, Ragazzini, Sansoni). Il Ragazzini e il Sansoni presentano anche l'accezione 'arte narrativa' o 'letteratura narrativa', che però è assente nei dizionari monolingui.

¹⁷ Il termine non compare invece in Browne (1987). Sulla natura di *false friend* di ingl. *narrative*, si veda anche il vocabolario Treccani online, s.v. *narrativa*² e *narrazione*².

¹⁸ Nel Ragazzini l'italiano *narrativa* è reso con 'fiction' o 'narrative literature', o, in senso legale «narrative».

¹⁹ Altra espressione talvolta utilizzata per questa tipologia di interferenza linguistica è prestito omofono (cfr. Weinreich 1963 [2008], p. 71 sgg.). Sui confini non sempre netti tra prestito camuffato e calco semantico, cfr. Bombi (2009a e 2009c). Nel vocabolario Treccani online *narrazione*² è classificato come «adattamento formale del s. ingl. *narrative*», e dunque, implicitamente, come prestito adattato, omofono del termine di ambito letterario *narrativa*.

mantico può aver favorito la risemantizzazione della parola *narrativa*, ma si può pur sempre ritenere che di un prestito camuffato si tratti, e in particolare per tre ragioni.

In primo luogo, la parola inglese *narrative* risale a una matrice latina (lat. *narrāre*)²⁰: si tratta dunque di un anglolatinismo²¹. Come osserva Gusmani (1986, p. 120), gli anglolatinismi possono essere «identificati facilmente, in italiano come in altre lingue neolatine, con lessemi preesistenti, o adattati senza molto sforzo, secondo consuete formule di trasposizione, proprio in virtù dell'aspetto familiare che il termine straniero inevitabilmente [ha] agli occhi del parlante neolatino». Lo studioso nota inoltre che tale procedimento può riguardare in particolare i «falsi amici». Come si è visto, nel caso di *narrative* è legittimo parlare di falso amico, come del resto attestato in un dizionario bilingue. Ciò suggerisce che sia appropriato classificare il lessema *narrativa* sotto l'etichetta di prestito camuffato.

Secondo, un lessema può essere classificato come prestito camuffato nel momento in cui vi sia un «salto» tra il significato originario di un lessema preesistente all'interferenza e il significato sviluppato a seguito di interferenza (cfr. Gusmani 1986, Bombi 2002). Sebbene non sia sempre semplice stabilire fino a che punto uno sviluppo semantico possa essere considerato come progressivo o discontinuo, nel caso di *narrativa* vi è una certa difformità tra il significato originario (*narrativa* come macrogenere letterario) e quello di recente sviluppo (*narrativa* come 'racconto interpretativo'). Dunque anche questo dato farebbe propendere per l'ipotesi del prestito camuffato piuttosto che per quella del calco semantico.

Infine, Gusmani (1986, p. 122) afferma quale ulteriore criterio per classificare un neologismo come prestito camuffato la possibilità di dimostrare che se «al momento in cui si è verificata l'interferenza col sistema linguistico straniero, il parlante non ha stabilito alcuna relazione diretta col termine preesistente [...], allora si è avuta la creazione di un *nuovo* vocabolo, di un lessema autonomo dall'omofono già preesistente nella lingua»; per tali casi, conclude lo studioso «si dovrà parlare di autentico prestito camuffato da calco di significato». Non è chiaramente semplice appurare se sia stata operata un'associazione tra il significato originario della parola *narrativa* e quello innovativo; un'indicazione in tal senso potrebbe però essere fornita dal fatto che la nuova accezione della parola *narrativa* si è sviluppata all'interno della lingua speciale della comunicazione politica; come afferma Bombi (2009b, p. 373), lo sviluppo, da parte di un vocabolo, di nuovi tratti semantici all'interno di un ambito

²⁰ Cfr. La parola *narrative* è attestata in inglese dal XVI secolo e risulta essere un prestito dal medio francese (cfr. OED; *narratif* o *narrative*, 'exposé', cfr. FEW, s.v. *narrare*, e Trésor, s.v. *narrative*).

²¹ Su questa tipologia lessicale, si veda Migliorini (1960).

settoriale costituisce un criterio che può essere invocato per classificare un neologismo come prestito camuffato.

A queste motivazioni se ne può aggiungere una quarta. Come osserva Bombi (2009b, p. 373) in molti casi nella lingua replica la voce alloglotta che determina il prestito camuffato è presente come prestito non adattato²²; così la parola *austerità* “convive” con *austerity*; *autorità* con *authority*, *convenzione* con *convention*, ecc.

Nel caso di *narrative*, per quanto non frequenti, sono tuttavia presenti delle attestazioni del modello alloglotta *narrative* (o di suoi derivati), come dimostrato dai seguenti esempi tratti da alcuni siti di informazione:

Per farlo non deve soltanto giocare la sua partita personalmente ma anche creare una “narrative”, una storia, un progetto cui affezionarsi («Il Foglio», Paola Peduzzi, 8 ottobre 2009).

Condividendo con il pubblico le sue gioie e i suoi dolori si è proposto come una sorta di Proust da telecamera, perfezionando una *narrative non-fiction* esistenziale con fard e gobbo, in cui ha trovato una forza di comunicazione che di solito non ha quando è occupato a veicolare intrattenimento («Internazionale», Francesco Pacifico, 21 dicembre 2014).

Secondo Winter, l'attuale strategia adottata dagli Stati Uniti non è efficace perché si basa ancora sull'idea di dover essere una “counter-narrative”, una contro-propaganda, invece che una “alternative-narrative”, ovvero una narrativa alternativa («Il Post», «Come funziona la propaganda dell'Isis», 22 gennaio 2016).

Si può dunque ritenere che il modello alloglotta sia virtualmente presente, per lo meno nella competenza dei parlanti che hanno operato l'interferenza, per quanto non sia impiegato in italiano se non in modo occasionale.

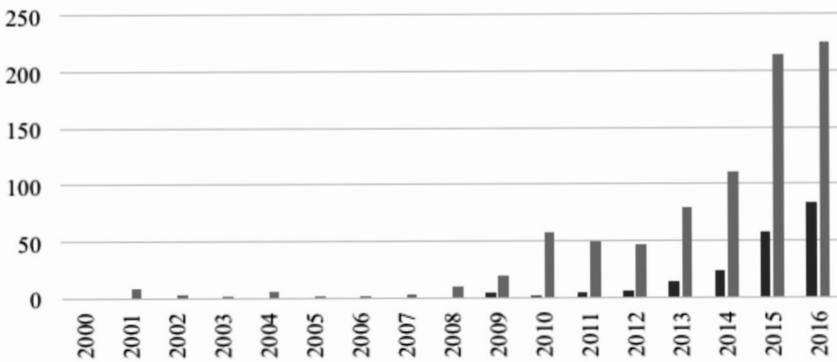
Concludiamo osservando che la categorizzazione di *narrativa* come calco semantico potrebbe essere soddisfacente da un punto di vista diacronico, in quanto il significato di “racconto, narrazione” non è privo di attestazioni in fasi passate della lingua italiana; non lo è tuttavia da un punto di vista sincronico, poiché il valore semantico di *narrativa* come “racconto” appare caduto in disuso. La classificazione del termine come prestito camuffato appare dunque più convincente.

²² Come osserva Bombi (2009c), in molti casi il prestito non adattato non è presente e, d'altra parte, possono essere presenti in una lingua replica coppie date da un prestito non adattato e da un calco semantico (ad es. *stella* e *star*, *angolo* e *corner*). Si tratta dunque di un dato con «minore forza probatoria ai fini della definizione tipologica di un termine come prestito camuffato» (Bombi 2009c, p. 378).

3.3. Storytelling: *il prestito e il suo acclimatemento*

La parola *storytelling* non pone particolari questioni sul piano della sua collocazione nell'ambito dei fenomeni di interferenza linguistica: con tutta evidenza si tratta, infatti, di un prestito integrato fonologicamente²³, la cui prima attestazione risale al 1990²⁴.

Il vocabolo ricompare nei principali quotidiani italiani a partire dai primi anni Duemila, ma il suo uso è progressivamente divenuto più frequente solo negli ultimi dieci anni. Il seguente grafico mostra la diffusione del termine nei quotidiani «La Repubblica» e «Corriere della Sera» dal 2000 al 2016.



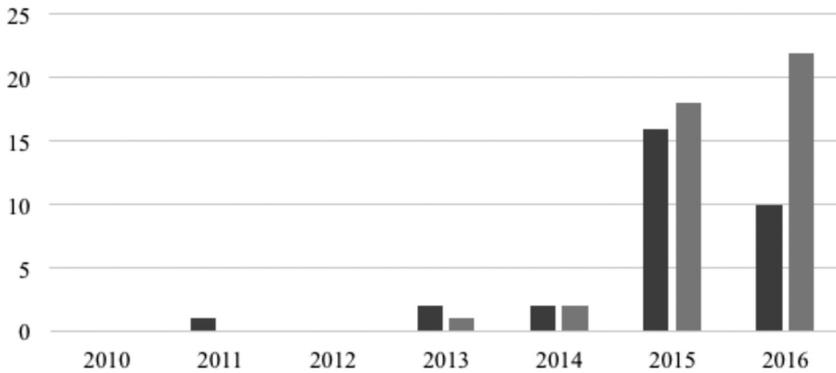
Tab. 4. Attestazione del lessema *storytelling* nei quotidiani *La Repubblica* (grigio chiaro) e *Corriere della Sera* (grigio scuro).

Il diagramma mostra sostanzialmente una modalità di diffusione del neologismo in linea con quanto osservato per numerosi prestiti, nei quali un aumento di frequenza nelle occorrenze segue un “periodo di latenza” di durata più o meno consistente (cfr. Cortelazzo 2015).

Più significativa risulta tuttavia la diffusione del lessema nel senso proprio del linguaggio politico, riassunta nel seguente grafico.

²³ Il termine è generalmente pronunciato come /stori'telling/ dai parlanti italiani, con adattamento fonemico e avanzamento dell'accento, a fronte della pronuncia britannica /'sto:ri,telɪŋ/ e americana /'stɔ:ri,telɪŋ/ (cfr. OED, s.v.).

²⁴ Cfr. «La Repubblica», Romano Giacchetti, 4 settembre 1990.



Tab. 5. Attestazione del lessema *storytelling* in articoli di argomento politico nei quotidiani *La Repubblica* (grigio chiaro) e *Corriere della Sera* (grigio scuro).

Escludendo le scarse attestazioni del vocabolo precedenti al 2015, si nota come la parola *storytelling* abbia conosciuto un impiego più frequente a partire dal 2015²⁵.

Ancor più significativo è il fatto che il termine non risulti attestato in articoli di argomento politico in lingua inglese, dato che porta ad escludere una interferenza diretta tra inglese e italiano²⁶. A questo proposito, risulta rilevante il fatto che il vocabolo sia stato utilizzato con la stessa valenza politologica dal saggista francese Christian Salmon nel volume *La cérémonie cannibale. De la performance politique* (2013), tradotto in italiano con il titolo *La politica nell'era dello storytelling* e pubblicato, significativamente, nel novembre 2014²⁷. È ragionevole ritenere che vi sia un nesso di causalità tra il picco nell'uso del lessema nella stampa italiana e tale evento editoriale e che dunque *storytelling* possa essere considerato come un prestito inglese mediato dal francese: in sostanza, un prestito indiretto.

Va infine osservato che i dati quantitativi qui discussi suggeriscono che la risemantizzazione di un neologismo di origine alloglotta può essere considerata come un indice del suo acclimatemento, in aggiunta a criteri già noti, quali la

²⁵ Il termine risulta particolarmente usato in riferimento al linguaggio politico dell'allora presidente del consiglio Matteo Renzi.

²⁶ Né negli americani «New York Times» e «Washington Post», né, infine, nel britannico «The Guardian» il vocabolo è utilizzato come termine della comunicazione politica.

²⁷ Si può supporre che la parola *storytelling* nel titolo della traduzione sia stata scelta dall'editore per evocare un altro volume dello stesso autore, *Storytelling. La machine à fabriquer des histoires et à formater les esprits* (2007), pubblicato in Italia con il titolo *Storytelling. La fabbrica delle storie* nel 2008.

generalizzazione dell'impiego e la produttività morfologica (cfr. Gusmani 1986, p. 26). La nuova accezione del lessema *storytelling* è accompagnata infatti da un uso più frequente della parola anche nella sua accezione originaria, come risulta evidente confrontando la tabella 5 con la tabella 4. Si può dunque ritenere che il maggior grado di assimilazione del vocabolo all'interno della lingua italiana ne abbia favorito la reinterpretazione semantica.

4. Conclusioni

Nel presente contributo si è mirato a definire da un punto di vista diacronico e tassonomico le caratteristiche di tre vocaboli, *narrazione*, *narrativa* e *storytelling*, che negli ultimi anni hanno goduto di una certa fortuna all'interno della comunicazione politica e sono stati utilizzati in modo affine dal punto di vista semantico.

Si è mostrato che la convergenza semantica dei tre lessemi presenta punti di partenza in parte simili: la loro nuova accezione è infatti esito di un travaso lessicale dal settore della narratologia al linguaggio specifico della comunicazione politica. Al tempo stesso, le tre parole si differenziano per i processi di interferenza che hanno subito²⁸: *narrazione* ha conosciuto negli anni Duemila il processo di induzione di polisemia per interferenza con un modello alloglotto proprio dei procedimenti di formazione dei calchi semantici; *narrativa* ha subito nello stesso periodo un processo di risemantizzazione per interferenza con un modello alloglotto di origine latina affine da un punto di vista formale ma non semantico, processo proprio del modulo interlinguistico del prestito camuffato; *storytelling*, un prestito integrato fonologicamente attestato in italiano per la prima volta negli anni Novanta del secolo scorso, ha esteso l'ambito d'impiego dopo il suo "ingresso" in italiano, dato che può essere interpretato come un indice del suo grado di acclimatemento.

FRANCESCO COSTANTINI

²⁸ È qui il caso di ricordare, con Gusmani (1986, p. 121), che classificazione di un neologismo dal punto di vista della tipologia dei fenomeni di interferenza non è semplice questione di sola etichetta terminologica, avendo concrete implicazioni lessicografiche. Va notato, in tal senso, che i termini *narrativa* e *narrazione* nelle accezioni proprie del linguaggio delle cronache politiche sono stati inclusi nel vocabolario Treccani online come lemmi autonomi – e dunque come degli omofoni – rispetto a *narrativa* e *narrazione* usate nel loro significato ordinario.

BIBLIOGRAFIA

Repertori lessicografici

- Browne 1987 = Virginia Browne, *Odd pairs and false friends. Dizionario di false analogie e ambigue affinità fra inglese e italiano*, Bologna, Zanichelli.
- CALD = *Cambridge advanced learner's dictionary*, Cambridge, Cambridge University press, 2014⁴ [consultato on line: <<https://dictionary.cambridge.org/>>].
- Collins English dictionary = *Collins English dictionary*, editor Patrick Hanks, London, Collins, 1979 [consultato on line: <<https://www.collinsdictionary.com/>>].
- Devoto-Oli = *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana 2009. Con CD-Rom*, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2008.
- DISC = *DISC. Dizionario italiano Sabatini Coletti*, a cura di Francesco Sabatini, Vittorio Coletti, Firenze, Giunti, 1997.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, 1961-2004, 21 voll.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999, 6 voll.
- GRADIT 2007 = *Nuove parole italiane dell'uso del Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 2007.
- Hazon = *Garzanti Hazon, inglese-italiano, italiano-inglese*, Milano, Garzanti, 2009.
- LDOCE = *Longman dictionary of contemporary English*, editor Paul Procter, Harlow, Longman 1978 [consultato on line: <<https://www.ldoceonline.com/>>].
- Merriam-Webster = *Webster's third new international dictionary of the English language Unabridged*, editor in chief Philip Babcock Gove, Springfield [MA.], Merriam-Webster, 1961³ [consultato on line: <<https://www.merriam-webster.com/>>].
- OED = *The Oxford English dictionary*, prepared by J.A. Simpson and E.S.C. Weiner Oxford, Oxford university press, 1989² [consultato on line: <<http://www.oed.com/>>].
- Ragazzini = *Il Ragazzini. Dizionario inglese-italiano, italiano-inglese*, Bologna, Zanichelli, 2011.
- Sansoni = *I dizionari Sansoni: inglese-italiano, italiano-inglese, realizzato dal Centro lessicografico Sansoni sotto la direzione di Vladimiro Macchi*, Firenze, Sansoni, 1975, 2 voll.
- Treccani 2008 = *Il vocabolario Treccani. Neologismi. Parole nuove dai giornali*, dir. scient. Di Giovanni Adamo e di Valeria Della Valle, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008.
- Treccani online = *Il vocabolario Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, <<http://www.treccani.it/vocabolario/>>.
- Treccani 2018a = *Il nuovo Treccani*, dir. scien. di Valeria Della Valle e di Giuseppe Patota, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018.
- Treccani 2018b = *Il vocabolario Treccani. Neologismi. Parole nuove dai giornali 2008-2018*, a cura di Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018.
- Zingarelli 2015 = *Lo Zingarelli 2016: vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini, Bologna, Zanichelli, 2015.
- Zingarelli 2018 = *Lo Zingarelli 2019. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini, Bologna, Zanichelli, 2018.

Studi

- Bombi 2009a = Raffaella Bombi, *Tipi di contatto interlinguistico dall'angolo visuale dell'anglicismo*, in Ead., *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo, 2009, pp. 17-46.
- Bombi 2009b = Raffaella Bombi, *Calchi semantici*, in Ead., *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo, 2009, pp. 141-154.
- Bombi 2009c = Raffaella Bombi, *Rivisitazione del prestito camuffato*, in Ead., *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo, 2009, pp. 369-378.
- Cortelazzo 1994 = Michele Cortelazzo, *Le lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress, 1994.
- Cortelazzo 2015 = Michele Cortelazzo, *Per un monitoraggio dei neologismi incipienti, in La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*, a cura di Claudio Marazzini e Alessio Petralli, Firenze, GoWare, 2015, pp. 27-36.
- Dardano 1994 = Maurizio Dardano, *I linguaggi specifici*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. II, *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 497-551.
- Gualdo, Telve 2011 = Riccardo Gualdo, Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, 2011.
- Gusmani 1986 = Roberto Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere, 1986.
- Migliorini 1960 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960.
- Orioles 1982/83 = Vincenzo Orioles, *Su alcuni casi di prestito camuffato*, «Incontri linguistici», VII (1982/83), pp. 137-145.
- Orioles 1997 = Vincenzo Orioles, *Calchi semantici greci in latino: a proposito di una recente pubblicazione*, «Incontri linguistici», XX (1997), pp. 211-218.
- Orioles 2000 = Vincenzo Orioles, *Forme dell'alterità linguistica*, in *Le parole per le parole: i logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio. Atti del Convegno, Napoli, Istituto universitario orientale, 18-20 dicembre 1997*, a cura di Cristina Vallini, presentazione di Tullio De Mauro, Roma, Il Calamo, 2000, pp. 587-603.
- Orioles 2006 = Vincenzo Orioles, *I russismi nella lingua italiana. Con particolare riguardo ai sovietismi*, Roma, Il Calamo, 2006.
- Patterson, Renwick Monroe 1998 = Molly Patterson e Kristen Renwick Monroe, *Narrative in political science*, «Annual review of political science», I (1998), pp. 315-331.
- Sobrero 1993 = Alberto Sobrero, *Lingue speciali*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, a cura di Id., Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 237-277.
- Ullmann 1962 = Stephen Ullmann, *Semantica. Introduzione alla scienza del significato*, Bologna, il Mulino.
- Weinreich 1963 [2008] = Uriel Weinreich, *Lingue in contatto*, Torino, Utet, 2008 [nuova edizione a cura di Vincenzo Orioles].

DAL «VOCABOLARIO STORICO DELLA CUCINA ITALIANA
POSTUNITARIA» («VOSCIP») AL «VOCABOLARIO
DINAMICO DELL'ITALIANO MODERNO» («VODIM»):
RIFLESSIONI DI METODO E PROTOTIPI¹

Il *Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria (VoSCIP)* nasce con lo scopo di documentare il costituirsi e il fissarsi di una cultura e di una lingua unitaria della gastronomia in Italia dopo l'Unità. Si tratta di un'esigenza ben presente a tutti gli addetti ai lavori (linguisti, storici dell'alimentazione, sociologi ecc.) e che nello specifico ha preso le mosse da una precisa prospettiva di ricerca, quella di esaminare le vie e i modi dell'affermarsi di un italiano gastronomico "comune", a partire da Pellegrino Artusi e dal modello archetipico del suo fortunatissimo *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*. Per la realizzazione del *VoSCIP* si è proceduto preliminarmente a fissare un *corpus* rappresentativo di testi che, per motivi di fattibilità pratica, si è deciso di far arrivare agli anni '50 del Novecento, nell'auspicabile prospettiva di poter spostare successivamente il *terminus ad quem* alla contemporaneità con l'inclusione, oltre che dei testi a stampa posteriori al '50, delle produzioni legate al "trasmesso" nelle sue varie forme, dai ricettari presenti in rete (in particolare i *tutorial* su Youtube), ai blog, ai *social media* etc.

Nel *corpus* sono stati inseriti inoltre alcuni testi di fine del Settecento quali in primo luogo il *Cuoco galante* di Vincenzo Corrado (1773) e l'*Apicio moderno* (I ed. 1790) di Francesco Leonardi per meglio documentare le origini dell'italiano in cucina, soprattutto per l'aspetto della fraseologia, delle polirematiche e delle collocazioni (e anche dei detti proverbiali e dei modi di dire). Sempre con l'obiettivo della ricostruzione di questa speciale lingua sul piano della diacronia, si intende inoltre realizzare lo spoglio sistematico di tutto ciò che è pertinente all'ambito semantico del cibo nella tradizione lessicografica italiana, a partire dalle cinque impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, dal Tommaseo-Bellini, dal Giorgini-Broglio, e soprattutto dal *Dizionario moderno* (prima ed., 1905) di Alfredo Panzini.

Nell'ambito lessicale del cibo è senz'altro di primissimo piano anche la dimensione diatopica, con i cosiddetti *geosinonimi* e *regionalismi/dialettismi* ali-

¹ Il lavoro è il risultato di un'elaborazione comune; il paragrafo 1 è stato redatto da Patrizia Bertini Malgarini e Ugo Vignuzzi, il paragrafo 2 da Marco Biffi.

mentari; per questo aspetto il *VoSCIP* potrà utilizzare gli importanti risultati delle indagini geolinguistiche del Novecento, *in primis* degli atlanti linguistici: l' AIS e l' ALI, ma anche l' ASLEF, l' ALEPO, l' ALT, l' ALLI, l' ALM, e i preziosi materiali in corso di pubblicazione per l' ALS (tra cui si ricorderà almeno il paradigmatico volume di Ruffino sui pani di Pasqua in Sicilia²); si ricorrerà inoltre alla pionieristica ricerca di Rüeegg degli anni '50³, e ai materiali raccolti alla fine degli anni '20 dal Touring Club Italiano per la *Guida gastronomica d'Italia* (1931).

Dopo l'avvio dei lavori, alcune sue fasi attuative hanno previsto una sinergia con il *Vocabolario dinamico dell'italiano moderno (VoDIM)*, uno dei progetti strategici dell'Accademia della Crusca che rappresenta il suo ritorno alla diretta attività lessicografica dopo la sospensione dei lavori della quinta impressione nel 1923, e che si collega a due PRIN diretti a livello nazionale da Claudio Marazzini, il PRIN 2012 *Corpus di riferimento per un Nuovo Vocabolario dell'Italiano moderno e contemporaneo. Fonti documentarie, retrodatazioni, innovazioni* e il PRIN 2015 *Vocabolario dinamico dell'italiano post-unitario*⁴.

Presentiamo in questa sede la voce *tagliatella*, nel formato iniziale del tracciato previsto dal *VoSCIP*, accompagnata da alcune riflessioni sulla sua gestione informatico-linguistica in chiave dinamica, come contributo all'approfondimento e allo sviluppo delle potenzialità aperte da questo nuovo approccio lessicografico.

1. La voce *tagliatella* secondo il tracciato del *VoSCIP*

TAGLIATELLA s. f. sing.⁵

0.1.⁶ *tagliatelle, tagliatelli.*

² Ruffino 1995.

³ Si veda Rüeegg 1956 (di cui recentemente è apparsa la traduzione di Bianconi: Rüeegg/Bianconi 2016).

⁴ Ai due progetti hanno partecipato numerose università italiane: Piemonte Orientale, Milano, Genova, Firenze, Viterbo, Napoli, Catania (al gruppo di lavoro del primo progetto ha collaborato anche l'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica ITTIG del CNR di Firenze; del gruppo di lavoro sul vocabolario dinamico fa parte anche l'Università degli studi di Torino); come partner esterno ha collaborato l'Accademia della Crusca, per la quale il dizionario post-unitario è uno dei tre progetti strategici attuali, accanto al *Vocabolario dantesco* e all'*OIM Osservatorio degli italianismi nel mondo* (su cui vedi anche nota 64). Contributi sul *VoDIM* sono comparsi in questa rivista (Gualdo 2018a, Telve 2018) e altrove (Barbera 2018, Bertini Malgarini - Biffi - Vignuzzi 2018, Biffi 2018, Gualdo 2018b, Marazzini-Maconi 2018, Tarallo 2018).

⁵ Sulla struttura della scheda e per altri esempi di voce si vedano Bertini Malgarini - Caria - Vignuzzi 2016, Bertini Malgarini - Vignuzzi 2017, Bertini Malgarini - Vignuzzi 2018, e Bertini Malgarini - Biffi - Vignuzzi 2018.

⁶ Campo 0.1: forme attestate nel *corpus* dei testi (con tutte le varianti). La forma lemmatizzata per la voce principale è quella più diffusa nell'uso odierno: ci si serve del GRADIT, *Grande dizionario italiano dell'uso*, di Tullio De Mauro, con i relativi aggiornamenti.

- 0.2.⁷** Dim. di *tagliata*, femm. di *tagliato* (NOCENTINI), (av. 1549, C. Messi Sbugo).
- 0.3.⁸** P. Artusi, *La Scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, 1891.
- 0.3.1.⁹** *tagliatelle* [231]¹⁰: Artusi 1891 [10+4]; Prato 1901 [54+21]; Lazzari Turco 1904 [64+11]; Artusi 1911 [13+6]; Tamburini 1913 [1]; Guerrini 1918 [14+3]; Boni 1927 [19]; Giaquinto 1931 [7+1]; Giorgina 1941 [3]; *tagliatelli* [9]: Vialardi 1899 [7+2].
Tagliatelle verdi [19]: Artusi 1891 [1+2]; Lazzari Turco 1904 [3+1]; Artusi 1911 [1+2]; Boni 1927 [8+1].
Tagliatelle dolci [1]: Lazzari Turco 1904 [1].
- 0.3.2.** *tagliatelle di carne* [1]: Lazzari Turco 1904 [1].
- 0.3.3.** *tagliatelle di frittate* [7]: Prato 1901 [6+1].
- 0.4.¹¹** AIS TAGLIATELLE V 984 Cp¹², V 894 N P. 352 (Tonezza VI), tagliatelli V

⁷ Campo 0.2: nota etimologica essenziale.

⁸ Campo 0.3: prima attestazione nel *corpus*.

⁹ Campo 0.3.1: indicazione numerica della frequenza (per ciascuna forma; nell'indicazione delle occorrenze, la seconda cifra, preceduta dal segno +, si riferisce alle forme presenti in eventuali indici).

¹⁰ Il *corpus* e la banca dati di consultazione (cfr. Bertini Malgarini - Biffi - Vignuzzi 2018, in particolare pp. 92-93) sono in costruzione; per la voce qui presentata ci siamo basati sugli spogli dei seguenti testi: Codice gastrologico 1841 (= *Codice gastrologico economico per istruzione dei giovani che vogliono professare l'arte della cucina*, Firenze, Per i Tipi di G. Galletti, 1841); Maestrelli 1866 (= Domenico Maestrelli, *Il vitto del soldato. Manuale di bromatologia pratica*, Firenze, Collini, 1866); Artusi 1891 (= Pellegrino Artusi, *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene. Manuale pratico per le famiglie*, Firenze, Landi, 1891, 1a ed.); Vialardi 1899 (= Giovanni Vialardi, *Il piccolo Vialardi: cucina semplice ed economica per le famiglie*, Torino, Roux Frassati e C., 1899); Prato 1901 (= Caterina Prato, *Manuale di cucina per principianti e per cuoche già pratiche*, IV ed. italiana, riveduta ed accresciuta da Ottilia Visconti Aparnik, Graz, Libreria Styria editrice, 1901 [1a ed. 1893]); Borgarello 1904 (= *Il gastronomo moderno. Vademecum ad uso degli albergatori, cuochi, segretari e personale d'albergo corredato da 250 menus originali e moderni e da un dizionario di cucina contenente oltre 4000 traduzioni ed annotazioni sul significato e l'etimologia dei termini più in uso nel gergo della cucina francese*, Milano, Hoepli, 1904); Lazzari Turco 1904 (= Giulia Lazzari - Turco Turcati, *Manuale pratico di cucina, pasticceria e credenza per l'uso di famiglia*, Venezia, Tipografia emiliana, 1904); Artusi 1911 (= Pellegrino Artusi, *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene. Manuale pratico per le famiglie*, Firenze, Landi, 1911, 15a ed.); Tamburini 1913 (= Giulia Ferraris Tamburini, *Come posso mangiar bene? Libro di cucina con oltre 300 precetti e 756 ricette di vivande comuni, facili ed economiche adatte agli stomaci sani e a quelli delicati*, Milano, Hoepli, 1913 [1a ed. 1900]); Guerrini 1918 (= Olindo Guerrini, *L'arte di utilizzare gli avanzi della mensa raccolta da Olindo Guerrini*, Roma, Formiggini, 1918); Boni 1927 (= Ada Boni, *Il talismano della felicità*, Roma, Edizioni della rivista "Preziosa", 1927, 2a ed.); Giaquinto 1931 (= Adolfo Giaquinto, *Il mio libro: cucina di famiglia e pasticceria*, Grottaferrata, Scuola tip. italo-orientale «S. Nilo», 1931, 11a ed. [1a ed. 1899]); Giorgina 1941 (= *Almanacco della cucina 1941. Compilato a cura di Giorgina. Contiene n. 650 ricette pratiche, economiche fra le più gustose*, Milano, Sonzogno, 1940); «La Cucina italiana» (= «La Cucina italiana», Società anonima Notari, annate 1929, 1943).

¹¹ Campo 0.4: distribuzione geografica delle varianti. Per ora si forniscono i dati relativi ai soli AIS e ALI. Aggiungiamo in nota il riscontro con le forme registrate da Touring Club Italiano 1931.

¹² Da rilevare che i complementi dell'AIS alla carta 984, basandosi sulla forma toscana,

- 992 Cp; ALI [fettuccine V 564].
- 0.5.**¹³ Fr. *tagliatelle(s)*, 1875 (*tagliatelli*; 1963 *tagliatelles*); ingl. *tagliatelle* [ta-, tæ-], 1899 (1957 *tagliatelli*); ted. *Tagliatelle* († *Tagliatelli*), 1876 (DIFIT).
- 0.6.**¹⁴ **1** *Tagliatella* spec. al pl. tipo di pasta alimentare, solitamente all'uovo, ottenuta tagliando una sottilissima sfoglia in lunghe striscioline di larghezza variabile (di solito tra 0,5 e 1,2 cm), da prepararsi soprattutto asciutta. **1. 1.** Tagliatelle verdi: preparate con l'aggiunta nell'impasto di spinaci o bietola passati al setaccio. **1. 2.** Tagliatelle dolci: preparate con l'aggiunta di zucchero nell'impasto e nel condimento. - **2.** Di forma simile a quella delle tagliatelle di pasta (detto di carne, verdura, ecc.). **2. 1.** Tagliatelle di carne: listarelle a base di carne cruda, uova, latte e pangrattato, impanate e fritte. - **3.** Tagliatelle di frittate: frittate a base di latte, uova e farina, tagliate in guisa di tagliatelle.
- 0.7.**¹⁵ *Tagliatelle verdi*: con l'aggiunta nell'impasto di spinaci o bietola passati al setaccio (DEV-OLI).
- 0.8.**¹⁶ Vedi *Fettuccine*; cfr. *Taglierini*, *Tagliolini*.
- 0.9.**¹⁷ NDELI *tagliatèlla* (s.v. *tagliàre*) s.f. spec. al pl. 'pasta all'uovo a strisce lunghe, che si mangia asciutta' (av. 1549, C. Messi Sbugo, cit. in *Conv[egno naz. sui] less[ici tecnici del Sei e del Settecento]*, Firenze, 1981] 138 e in SLEI IV [1982] 186; 1585, T. Garzoni: "I cibi di pasta, come polente, gnocchi, maccheroni, lasagne, tagliatelle, vermicelli, sfogliate di più sorti", *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia, p. 700; ant. *tagliatelli*: 1598, Florio, come var. di *tagliarelli*; "Giucando... alcuni gentilhuomini a sbarraglino in casa del Marchese Cesare Pepoli fu da un di loro detto all'altro per burla, ch'egli era briaco di tagliatelli, cioè di quella minestra di minute fettucce di sfoglia di pasta, che in molti luoghi di Lombardia si dicono lasagnette, e a Roma (se male non mi ricordo) tagliolini", G. Aleandri, *Difesa dell'Adone*, II Venezia, 1630, p 193). NOC *tagliatèlla* s. f. [sec. XVI], dim. di *tagliata*, femm. di *tagliato*.

hanno per titolo *tagliatelli*, attestata a P. 534 Incisa, mentre la carta dell'ALI (che per altro raccoglie materiale eterogeneo, a Roma addirittura *reginelle*), si intitola *fettuccine*.

¹³ Campo 0.5: note linguistiche/merceologiche (forestierismi; italianismi in altre lingue). La bibliografia per ora si riferisce solo alle 'Note linguistiche', e, per quanto riguarda gli italianismi in altre lingue, al DIFIT.

¹⁴ Campo 0.6: riepilogo dei significati.

¹⁵ Campo 0.7: locuzioni polirematiche e vere proprie (con la prima attestazione nel *corpus*).

¹⁶ Campo 0.8: rinvii (sono previsti soprattutto 'iperlemmi', o, se si preferisce voci 'generali', di raccordo).

¹⁷ Campo 0.9: corrispondenze lessicografiche (vale a dire riscontri nei dizionari e nei *corpora* lessicografici in rete); si distinguono i vocabolari etimologici (compreso il LEI) da quelli descrittivi (in ordine cronologico, a partire dal Tommaseo-Bellini).

TB *tagliatelli* s. m. pl. ‘Si dicono alcune Paste fatte in casa, e tagliate in piccole strisce, che comunemente si usano per farne minestre’; CRUSCA V (non presente)¹⁸; RIG-FANF *tagliatèlli* s. m. pl. ‘paste fatte in casa, tagliate in piccole strisce, che si usano per farne minestre’; FANF *tagliatèlle* s. f. pl. ‘tagliatelli’; *tagliatèlli, tagliatini* s. m. pl. ‘paste tagliate in piccole strisce che comunemente si usano per farne minestre, e si fanno in casa’; GDLI *tagliatèlla* s. f. (usato per lo più al plur.) ‘tipo di pasta alimentare per lo più all’uovo, preparata artigianalmente o industrialmente, che si ottiene tagliando la sfoglia in striscioline più o meno larghe (da 5 a 10 mm); è diffuso in tutte le regioni d’Italia e viene presentato solitamente asciutto con una grande varietà di condimenti ricchi e gustosi; l’impasto può contenere talvolta una modica quantità di spinaci lessati e tritati o di altre verdure passate al setaccio’, dimin. femm. di *tagliato*; *tagliatellina*, s. f. (usato per lo più al plur.). Gastron. Tagliatella sottile e stretta; denominata regionalmente anche tagliolino o taglierino. Dimin. di *tagliatella*; *tagliatèllo*, sm. Gastron. Tosc. Tagliatella (e per lo più è usato al plur.). 2. Taglierino. Dimin. di *tagliato*: il n. 2 rende il piemont. *tajarin* (v. TAGLIERINO¹); TRECC *tagliatèlle* s. f. pl. (tosc. *Tagliatèlli* s. m. pl.) [der. di *tagliare, tagliato*] ‘pasta alimentare, solitamente all’uovo (detta anche, regionalmente, *fettuccine*) ottenuta tagliando la sfoglia in strisce larghe, a seconda delle regioni, dai 5 ai 10 mm: *t. fresche, fatte in casa*; *t. al sugo di pomodoro, al ragù, con burro e parmigiano*, secondo il condimento’; DISC *tagliatella* s. f. (spec. pl.) ‘tipo di pasta alimentare tagliata in strisce sottili, da prepararsi soprattutto asciutta’, deriv. di *tagliato* con f. di *-ello*, sec. XVI; GRADIT *tagliatella* s. f. [av. 1549; der. di *tagliato* con *-ella* femm., vedi *-ello*], spec. al. pl., ‘tipo di pasta alimentare, solitamente all’uovo, ottenuta tagliando una sottilissima sfoglia in lunghe striscioline più o meno strette: *tagliatelle ai funghi, alla bolognese*’; *tagliatello*, s. m. tosc. [1865; der. di *tagliato* con *-ello*] ‘tagliatella’; DEV-OLI *tagliatella* s. f. (spec. al pl.) ‘pasta di farina impastata con uova, tagliata in strisce più o meno larghe secondo l’uso e le consuetudini, di solito da farsi asciutta condita in vari modi’; ZING *tagliatèlla* [dim. del f. del part. pass. sost. di *tagliare*] s. f. (spec. al pl.) ‘pasta all’uovo a strisce lunghe, che si mangia gener. asciutta: *t. al sugo*’.

t. verdi, TRECC (s.v. *tagliatèlle*) ‘con l’aggiunta nell’impasto di una piccola quantità di spinaci lessati e tritati. Può essere usato anche al sing.,

¹⁸ La forma *tagliatelli* si trova attestata in CRUSCA III: *tagliatelli* ‘Nel numero del più diconsi alcune paste in piccoli pezzi tagliati, che comunemente si usano per farne minestre’; CRUSCA IV: *tagliatelli* ‘Nel numero del più si dicono alcune Paste tagliate in piccoli pezzi, che comunemente si usano per farne minestre’.

volendo indicare una singola striscia (*assaggiare una tagliatella per controllare la cottura*); DEV-OLI (s.v. *tagliatella*) ‘con l’aggiunta nell’impasto di spinaci o bietola passati al setaccio’ [dim. di *tagliata*, femm. di *tagliato*]; ZING (s.v. *tagliatella*) ‘impastate con spinaci lessi tritati’.

1. *Tipo di pasta alimentare, solitamente all’uovo, ottenuta tagliando una sottilissima sfoglia in lunghe strisciole di larghezza variabile (di solito tra 0,5 e 1,2 cm), da prepararsi soprattutto asciutta*¹⁹.

– *tagliatelle*:

Artusi 1891: X²⁰: «**Matterello.** Legno lungo circa un metro e ben rotondo, col quale si spiana e si assottiglia la pasta per far tagliatelle o altro.», 38 quater: «**Tagliatelle col presciutto**», «Le chiamo tagliatelle perchè, dovendo esser cotte nell’acqua e condite asciutte, va tirata la sfoglia alquanto più grossa e tagliata un poco più larga dei taglierini.», «Ponete al fuoco queste tre cose insieme, con un pezzo di burro proporzionato al condimento delle tagliatelle.», «Le tagliatelle cuocetele poco e salatele pochissimo a motivo del presciutto», 39 ter: «Appena alzato il bollore levatele asciutte e conditele come gli spaghetti alla rustica oppure come i maccheroni o le tagliatelle dei N.ⁱ 58 e 44, o semplicemente con cacio e burro. Questa dose potrà bastare per quattro o cinque persone.»²¹, «**Tagliatelle all’uso di Romagna**», «*Conti corti e tagliatelle lunghe*, dicono i Bolognesi.», 40: «L’oste non ci dava per minestra che tagliatelle», 54: «Tirate una sfoglia di tutte uova, grassetta come quella delle tagliatelle», 381 bis [Indice]: «**Tagliatelle** all’uso di Romagna», «**Tagliatelle** col presciutto», 384 bis [Indice]: «**Tagliatelle** col presciutto», «**Tagliatelle** all’uso di Romagna».

Prato 1901: 2 bis: «Per fare delle tagliatelle in brodo», «Per tagliatelle condite al burro», 59 bis: «Il brodo o l’acqua salata in cui si fa cuocere la pasta, deve essere ben bollente e in quantità sufficiente, onde questa possa galleggiarvi, e da ciò si conosce quando sia cotta. Gnocchi, gnocchetti, tagliatelle, maccheroni ecc. che si devono condire con burro si passano pel colapasta e quando l’acqua sia colata del tutto si mettono nel burro oppure nella scodella ove vengono imbanditi.», «I cosidetti „knodel” (pallottole grandi) lasciansi bollire 10 a 15 minuti [...] maccheroni o tagliatelle dai 15 ai 20 minuti.»,

¹⁹ Nel tracciato seguono a questo punto le definizioni, accompagnate dai contesti nel *corpus*, ed eventuali definizioni subordinate; dell’intero quadro semantico si rende conto in modo sintetico nel campo 0.6 (vedi anche nota 14).

²⁰ L’occorrenza si trova nella sezione del testo di Artusi intitolata “Spiegazione di voci che essendo del volgare toscano non tutti intenderebbero”, pp. IX-XI.

²¹ Ricetta delle “Tagliatelle verdi”.

74 ter: «Si pone la farina (15 deca) sulla tavola da tagliatelle e la si sala un poco.»²², «*Pasta per tagliatelle* viene fatta un po' più molle; perciò si prende per questa come per le lasagne da condirsi al burro e per i ravioli, dell'acqua coll'uovo.», «Le tagliatelle per le zuppe od i latticini si fanno coi tuorli. Se ne forma dei panettini che si coprono e si spianano uno per volta, spalmando la tavola ed il matterello con farina acciò la pasta non s'attacchi.», 75: «Per le tagliatelle fine s'avvolge su se stessa una sfoglia prima tagliata per metà e con un coltello molto affilato si taglia più sottilmente quanto possibile onde farne dei fili lunghi e fini.», 122 quater²³: «In una pentolina di terra col beccuccio si mettono 2 uova, sale e circa 2 cucchiaini colmi di farina, tramenando e sbattendo la pastella col mestolo, donde, alzato, ha da colare nel brodo in guisa di tagliatelle senza disfarsi.», «movendolo qua e là nella sottostante pentola col brodo bollente, in modo che le tagliatelle si formino ugualmente lunghe.», «Di vermicelli, stelline ecc. si mettono 6 deca circa per porzione in buon brodo bollente, lasciando cuocere come le tagliatelle», «**Maccheroncini, bigoli, lasagne (tagliatelle)**», 123 ter: «**Minestra di tagliatelle a quadretti**», «Si spiana sottilmente la pasta di tagliatelle (pag. 74) fatta di 1 uovo o 2 tuorli», «si taglia la sfoglia in fine e lunghe tagliatelle o in piccoli quadrelli che si mettono a cuocere nel brodo comune o bruno (vedi cottura delle paste, pagina 59).», 180: «*Tagliatelle* a liste non troppo strette si fanno cuocere nell'acqua salata; colate si condiscono con burro e *briciole rosolate* o con burro e formaggio grattugiato o salsa al pomodoro (pag. 146) e rivoltate bene s'imbandiscono.», 183²⁴: «Tagliatelle fatte di 1 uovo si cuociono nel latte, si mescolano, rigonfie che sieno, con 4 deca di burro di gamberi e, dopo fredde, con 2 uova frullate.», 209: «Tenere e rosolate che siano, si levano le braciuciole dal grasso, si spolverizzano le radici con alcuni cucchiaini di farina, e quando questa è bruna s'ammollisce con brodo ed aceto, lasciando poi condensare la salsa, nella quale, dopo passata, si mettono delle piccole patate allesse o s'aggiungono delle tagliatelle condite al burro.», 226: «Nel loro grasso che si raccoglie si possono soffriggere delle patatine o grosse tagliatelle, per guarnire l'anitra. Oppure si serve insieme all'arrosto dell'insalata o delle pere in composta od altro simile.»²⁵,

²² Ricetta della "Pasta grattugiata" [Paste per brodo e per minestre].

²³ Le prime due occorrenze si trovano nella ricetta della "Minestra di pasta buttata".

²⁴ «**Gamberi o pietanze di gamberi per guarnizione di pesci**. [...] *Strucolo di gamberi*. Tagliatelle fatte di 1 uovo si cuociono nel latte, si mescolano, rigonfie che sieno, con 4 deca di burro di gamberi e, dopo fredde, con 2 uova frullate. Questo ripieno si stende sopra 3 frittate sovrapposte un po' l'una sull'altra e sparsovi sopra della carne di gamberi tagliata a quadrelli, s'avvolgono su sé stesse in guisa di strucolo; legato questo in una salvietta spalmata di burro lo si mette a cuocere nell'acqua salata. Levato dalla salvietta viene tagliato a fette e adoperato per guarnire dei pesci».

²⁵ Ricetta delle "Anitre domestiche" – *Semplicemente arrostite*.

243: «Si può guarnire l'anitra con cipollette soffritte o tondelli di pasta di patate o tagliatelle condite al burro.», 244 ter: «Si cola il sugo digrassato sopra il cappone intero o scalcato, già messo sul piatto, che si guarnisce di ragoût; o riso soffritto e premuto in stampetti (pag. 179), o tagliatelle al prezzemolo, o maccheroni all'acciughe (pag. 180), o fini ortaggi.», «**Polli in stufato.** [...] Con tagliatelle o maccheroni.», «Si fanno cuocere nell'acqua salata delle tagliatelle corte impastate con tuorli, e colate che siano si mettono nel burro fumante», 253: «Accomodate che sieno le bracioline in corona sul piatto, si versa nel mezzo la salsa contornandone l'orlo di tagliatelle.», 269: «**Palato di bue.** [...] Con cipolline. Sottilmente affettato si pone in una salsa sostanziosa chiaro bruna con succo di limone e cipolline soffritte, guarnendolo poi con tagliatelle o tondelli di pasta di patate.», 275: «**Coratella.** [...] *Uso hachée.* Si prepara la coratella come indica la pagina 45, aggiungendovi pure poco estratto di carne ed 1 tuorlo od un poco di fior di latte acidulo, guarnendola di tagliatelle, o tondini di pasta di patate, od uova in camicia.», 280 bis: «guarnendo infine questo ragoût con tagliatelle condite al burro o con tondini di pasta di patate.»²⁶, «**Hachée.** *Di carne di vitello o pollame.* Nell'imbandire si lega un haché sugoso preparato come pag. 44 con alcuni tuorli ed un pezzettino di burro fresco, accomodandolo in mezzo ad una corona di riso o di tagliatelle, od in una crostata di pasta sfogliata, guarnita di sopra con uova affogate.», 284 bis: «**Coppe al ripieno di gamberi.** Con tagliatelle.», «Tagliatelle corte preparate d'un impasto di tuorli e farina si cuociono nel latte e si lasciano freddare, per aggiungerle poi insieme alla polpa di gamberi ad un tramenato di burro di gamberi e uova, salando un poco il tutto.», 290 ter²⁷: «**Crostate.** Fine tagliatelle fatte di 3 tuorli», «Le tagliatelle possonsi anche cuocere nel fior di latte e premere nelle formette burrate, per vuotarle ed empirle dopo cotte al forno d'un ri-

²⁶ Ricetta "Ragoût guarnito": «[...] *Ragoût di selvaggiume semplice.* Si fa stufare con un po' di marinata, collo, petto e cuore, e si taglia a piccoli dadi la polpa adoperabile, preparando del rimanente una salsa alla selvaggina che passata per lo staccio, si mescola alla carne. S'aggiunge pure del fegato soffritto e cetriolini all'aceto trinciati in egual modo, oppure dei funghi seccati e cotti, guarnendo infine questo ragoût con tagliatelle condite al burro o con tondini di pasta di patate.»

²⁷ Le prime due occorrenze di p. 290 sono entrambe nella ricetta: «**Crostate.** Fine tagliatelle fatte di 3 tuorli, dopo lessate nell'acqua salata e colate, si pongono nel burro fumante condite di sale e pepe. Svaporata che ne sia l'umidità, s'aggiunge del parmigiano grattugiato, stendendole poi all'altezza di 3 dita sopra una lamiera burrata. Quando si saranno raffreddate, si intaglieranno con uno stampo rotondo dei dischi, che si avvolgono nel pan grattato, poi nell'uovo, indi di nuovo nelle briciole mescolate a del formaggio, e fattovi al di sopra con un piccolo stampo un'incisione pel coperchio, questi pasticcetti si friggono nel burro cotto. Poi si leva il coperchietto, nonché la parte molle interna, sostituendo questa d'un ragoût o d'un hachée legato non già con farina ma con tuorli, riponendovi sopra infine i coperchietti. Le tagliatelle possonsi anche cuocere nel fior di latte e premere nelle formette burrate, per vuotarle ed empirle dopo cotte al forno d'un ripieno.»

pieno.», «**Pasticcio di tagliatelle**», 291²⁸: «Mescolate le tagliatelle insieme a del burro caldo, alla carne in eguale quantità delle medesime, nonché al sugo, se ne ricolma uno stampo liscio intonacato di pasta frolla (pag. 76), e ripiegate sopra la pasta, lo si mette a cuocere al forno.», 349 bis: «**Paste semplici fatte in casa. Tagliatelle**», «*Pasticciate*. Si fa stufare brevemente della carne di vitello arrosta, finamente trita, con burro, cipolla rinvenutavi e prezzemolo. Le tagliatelle lessate e scolate si versano nel burro bollente cosparse di parmigiano; poi si mette una parte in uno stampo unto con burro spolverizzato di briciole (pag. 4), con sopra uno strato di carne»²⁹, 350: «poi di nuovo delle tagliatelle, e così via finché lo stampo sia ricolmo.», 357 ter: «**Tagliatelle al latte**», «*Con cannella*. L'impasto di tagliatelle (pag. 74) fatto di 1 uovo o 2 tuorli si spiana non troppo sottilmente e si tagliano le foglie a filetti più larghi che pel brodo, o corti affatto, poi si cuociono in 1 litro di latte bollente e si cospargono nell'imbandire con zucchero e cannella.», «*Con noci o seme di papavero*. Le tagliatelle cotte a densità nel latte si mettono nel burro caldo, poi si cospargono con noci finamente trite o con seme di papavero pesto, e gocciatovi sopra del miele, si tramena bene il tutto con una forchetta e s'imbandisce.»³⁰, 358 septies: «**Tagliatelle stufate**», «Di 25 deca di farina, 1 uovo e 2 tuorli si fanno delle tagliatelle piuttosto grosse e corte», «Poi si lascia la casserola alcuni minuti coperta in disparte e nell'imbandire si cospargono le tagliatelle con zucchero.»³¹, «**Tagliatelle di semolino**. Si mescolano 20 deca di gries con 2 cucchiaini di farina ed una presa di sale, e sminuzzatovi 7 deca di burro cotto, se ne fa coll'aggiunta di 2 uova un impasto, che viene spianato allo spessore d'un dito; la sfoglia si taglia a striscie larghe tre dita e da queste si tagliano giù trasversalmente dei filetti larghi un dito.», «Questi si pongono a cuocere in un recipiente poco fondo in 1 ½ litro di latte bollente, spargendovi sopra 5 deca di zucchero, e quando abbiano alzato il bollore, le tagliatelle si mettono al forno per farle rosolare sotto e sopra.», «**Tagliatelle vermiformi**. Si sminuzzano 7 deca di burro in 25 deca di farina, facendone coll'aggiunta di 1 uovo, 2 tuorli, poca panna dolce o acidula, o latte tiepido e sale lestantemente un impasto, che si lascia riposare per 1 ora; poi si tagliano giù dei pezzi grandi come una noce,

²⁸ Fa parte della ricetta "Pasticcio di tagliatelle".

²⁹ Dopo *prezzemolo* manca nel testo originale il segno d'interpunzione.

³⁰ Sia le tagliatelle *Con cannella* che *Con noci o seme di papavero* sono due varianti delle "Tagliatelle al latte".

³¹ Ricetta "Tagliatelle stufate": «Di 25 deca di farina, 1 uovo e 2 tuorli si fanno delle tagliatelle piuttosto grosse e corte, che 1 ora prima d'imbandire si mettono in 1 litro di latte bollente insieme a 7 deca di burro e 2 cucchiaini di zucchero, lasciandovele cuocere finché il latte siasi consumato ed in fondo si abbia formato una crostina dorata, la quale si stacca prima di versarvi ancora un po' di latte bollente. Poi si lascia la casserola alcuni minuti coperta in disparte e nell'imbandire si cospargono le tagliatelle con zucchero.».

che colla palma delle mani si rotola in tanti bastoncini della grossezza d'una matita.», «Queste tagliatelle si cuociono in 1 litro di latte, ed ingiallito che si abbiano 7 deca di zucchero in 2 deca di burro cotto, vi si mettono a stufare le medesime per ½ ora al forno acciò piglino una crostina, poi s'imbandiscono cosparse abbondantemente di zucchero.»³², 365 bis: «**Salsicette o bignoli di tagliatelle**»³³, «*Con zucchero profumato*. Si cuociono nel fior di latte con zucchero e vaniglia a densità delle tagliatelle fatte di 3 tuorli d'uova»³⁴, 372: «*Senza latte e uova*. 6 patate di media grossezza dopo averle lessate si schiacciano ancora calde col matterello con egual peso di farina comune, incorporandole così alla medesima. Si finisce di manipolare l'impasto colle mani, spianandolo poi a sfoglie come per le tagliatelle da condirsi al burro. Poscia si intagliano colla ruotina i quadrelli come sopra, che si friggono nello strutto e si servono con insalata; oppure, friggendoli nel burro cotto, si spolverizzano collo zucchero e cannella.»³⁵, 587: «Nelle *mense di riguardo*, ove si servono gran copia di vivande, le zuppe devono scegliere leggere, di preferenza quelle brune, con fine tagliatelle, piselli fritti ecc., o zuppe d'erbe al consumè ecc.», 589: «Zuppa con tagliatelle», 591: «Tagliatelle in brodo bruno.», 599 bis [Indice]: «Zuppa di tagliatelle ed altre paste», «[Zuppa] di tagliatelle», 601 [Indice]: «Tagliatelle al burro», 602 [Indice]: «Tagliatelle di crostate»³⁶, 602 [Indice]: «Crostate di tagliatelle», 605 [Indice]: «**Tagliatelle alle briciole**», 609 [Indice]: «[Polli e pollastri] con tagliatelle e tartufi», 609 [Indice]: «[Carne] in salsa bruna con polenta, pallottole o tagliatelle», 611 [Indice]: «[Pasticcio] di tagliatelle», 611 [Indice]: «Coratella uso hachée con tagliatelle», 614 e 615 [Indice]: «Tagliatelle condite», 615 [Indice]: «Tagliatelle al latte», 615 [Indice]: «Salsicette di tagliatelle», 624 [Indice]: «[Bignoli] di tagliatelle», 639 [Indice]: «Tagliatelle al papavero», 639 [Indice]: «[Pasta sfogliata] per tagliatelle», 640 [Indice]: «[Pasticcio] di tagliatelle», 645 [Indice]: «[Salsicette] o buffetti

³² Si tratta sempre delle "Tagliatelle vermiformi".

³³ Rientra tra le *Paste fritte nel burro*.

³⁴ Fa parte della ricetta "Salsicette o bignoli di tagliatelle" [*Paste fritte nel burro*].

³⁵ Titolo della ricetta "Orecchie di lepore": «Si fa un'impasto [*sic!*] molle di 25 deca di fior di farina, 10 deca di farina comune, un pizzico di sale, 3 ½ deca di burro sciolto nel latte bollente, e dopo averlo manipolato, lo si lascia riposare ¼ d'ora. Dipoi lo si spiana alla grossezza d'una costa di coltello o con una rotella si intagliano dei quadrelli in sbieco della larghezza d'una mano, che poi si friggono nel burro. Queste pastine si gonfiano molto, per cui trovansi vuote internamente. Spolverizzate di zucchero si servono con una salsa di ribes o d'uva (pag. 69). *Senza latte e uova*. 6 patate di media grossezza dopo averle lessate si schiacciano ancora calde col matterello con egual peso di farina comune, incorporandole così alla medesima. Si finisce di manipolare l'impasto colle mani, spianandolo poi a sfoglie come per le tagliatelle da condirsi al burro. Poscia si intagliano colla ruotina i quadrelli come sopra, che si friggono nello strutto e si servono con insalata; oppure, friggendoli nel burro cotto, si spolverizzano collo zucchero e cannella.»

³⁶ Vedi nota 27.

di tagliatelle», 646 [Indice]: «Tagliatelle al latte di [Semolino]», 647 [Indice]: «Tagliatelle».

Lazzari Turco 1904: 28: «**Salsa di pomodoro semplice** (*per tagliatelle, maccheroni ecc.*)», 36: «**Salsa di fegatini di pollo** (*per tagliatelle e per pasticci*)», 65: «Quando questo pastone avrà pure fermentato (in luogo tiepido come gli altri), gettatelo sul tagliere infarinato, incorporatevi 30 gr. di burro rammollito, il sale necessario e quel tanto di farina che può occorrere per farne una pasta della consistenza di quella delle tagliatelle»³⁷, 68 quater: «**Pisellini di pasta da tagliatelle** (*grandine*)», «Fate una pasta da tagliatelle ben maneggiata e piuttosto molle con un pajo d'uova e la farina che assorbono. Riducetela in tanti rotolini e i rotolini in tante pallottole, passandole sotto le dita. Non devono essere più grandi dei grossi piselli e tutte eguali. Cuocete nel brodo.», «**Minestra di taglierini** – Fate una pasta da tagliatelle come sopra», «**Taglierini verdi** – Fate una pasta da tagliatelle come sopra», 70 bis: «**Triangolini** – Fate una pasta da tagliatelle con 2 uova, e tanta farina, quanta esse ne assorbono.», «**Raviuoli alla trentina** – Fate una pasta da tagliatelle con 2 uova, un po' di brodo o d'acqua.», 71: «**Raviuoli all'italiana** – Fate una pasta da tagliatelle con sole uova, aggiungendovi anche un pezzetto di burro.», 80: «**Raviuoli russi fritti, per minestra** – Fate una pasta da tagliatelle ben maneggiata, senza uova, con farina, latte, un pezzetto di burro, sale. Lasciatela riposare, tirate poi la sfoglia finissima. Tagliatela a quadrati, empiteli con un *hâché* (vedi Ripieni) di carne misto a funghi triti, ripiegatevi in forma di triangolo in modo che non possano aprirsi, frigeteli nello strutto. Servite nel brodo.», 105: «**Minestra di boleti** (*brise*) funghi porcini. – Cuocete i boleti nell'acqua con sale, pepe, cipolla, prezzemolo finché sono teneri, tritateli e metteteli a soffriggere nel burro, con della cipolla e un po' di farina, pepe bianco e dell'altro prezzemolo, bagnate coll'acqua in cui furono cotti, aggiungetevi del brodo; prima di servire mescolateli con delle tagliatelle cotte a parte.», 106: «È superfluo il rammentare che con questo brodo (e anche colle erbe stesse se le volete conservare) si possono servire tutti i gnocchetti indicati nello minestre di grasso, parecchi mattoncini e anche le tagliatelle.», 115 quater: «**Tagliatelle semplici** – Intridete ½ chilogr. di farina con sole uova, sei buoni pizzichi di sale finissimo e, se non avete molte uova a disposizione, aggiungetevi qualche cucchiajo d'acqua tepida o di brodo e fate il solito impasto, sulla spianatoja, maneggiandolo a lungo e con forza.», «Mettete le tagliatelle in una pentola quasi colma d'acqua bollente e salata e così grande che si possano sollevare di quando in quando con una forchetta di legno affinché non s'attacchino.», «Non occorre che la farina per le tagliatelle sia di primissima qualità, perchè

³⁷ Ricetta: “Zuppa di panini empiti”.

il fiore così detto, specie quello che viene dall'Ungheria, manca affatto di sapore; conviene però che sia bianca, altrimenti la pasta piglierebbe un aspetto spiacevole.», «I cuochi, generalmente, si contentano di salare l'acqua in cui vanno cotte le tagliatelle e non mettono sale nel pastone perchè esso lo rende più umido e nuoce alla bellezza della sfoglia.», 116 quater: «**Tagliatelle alla romagnola**», «**Fettuccine di magro col tonno e coll'acciuga**.— Tritate minutamente un pezzetto di tonno e delle acciughe (per 700 gr. di pasta fresca 100 gr. di tonno e 3 acciughe), fate riscaldare dell'olio in un tegame e quand'è bollente aggiungetevi un pezzetto di burro (5 cucchiaini d'olio, 50 gr. di burro), unitevi il battuto di tonno e d'acciuga e fatelo soffriggere un pochino, involgete in quest'intinto delle tagliatelle fine, cotte e scolate e servitele con parmigiano.», «**Tagliatelle di magro col semolino tostato**», «Mentre le tagliatelle stanno cuocendo, sciogliete in un tegame largo un pezzo di burro grande come un uovo, gettatevi due manate di semolino grosso, e rosolatelo con gran cura, affinché pigli un bel color d'oro, senza annerire.», «Cotte e scolate le tagliatelle, mettele nel tegame e involgetele, mescolando con garbo, nel semolino. Servitele con parmigiano a parte.», 117 duodecies: «**Fettuccine di magro coi cavoli all'ungherese**.— Tagliate a listarelle una bella palla di cavolo cappuccio, poi tritatela colla mezzaluna. Fate arrossare un pezzo di strutto, mettetevi il cavolo senz'altra aggiunta e rimestate finchè esso ha preso colore, poi mescolatevi delle tagliatelle fine come quelle del N.° 3.», «**Tagliatelle alla tedesca dette "Paglia e fieno"**», «Preparate delle tagliatelle con una pasta tutta d'uova e farina, senz'acqua. Tiratela sfoglia sottile e tagliatela a striscioline finissime come i taglierini da minestra in brodo.», «Fate arrossare in un tegame 30 grammi di strutto, mettetevi 30 gr. di burro e quando il grasso è bollente gettatevi le tagliatelle crude, rimestando bene affinché si rosolino senza rompersi troppo.», «**Tagliatelle di semolino**», «Intridete del semolino fino, con sole uova, senz'acqua, aggiungetevi se v'aggrada un po' di farina ma badate che in questo caso le tagliatelle riescono più molli.», «Prima di tirare la sfoglia lasciatela riposare $\frac{3}{4}$ d'ora, procedete quindi come colle altre tagliatelle.», «**Tagliatelle di patate** – Cuocete a vapore 8-10 patate di media grossezza, schiacciatele col matterello sulla spianatoia in modo che non vi rimangano bozzoli o passatele da uno staccio, incorporatevi 2-3 uova e la quantità di farina che assorbono, salate la pasta e aggiungetevi ancora 2-3 cucchiaini di parmigiano. Tirate la sfoglia non troppo sottile e tagliatela colla rotella in tante strisce larghe 2 centimetri e lunghe 8-10 cent. che cuocerete con precauzione, affinché non si sciolgano nell'acqua salata, ma non troppo bollente e condirete poi con formaggio e burro nel quale avrete soffritto 4-6 cucchiaini di pangrattato.», «**Quadratelli di pasta da tagliatelle** – Tirate la sfoglia come al N.° 1, lasciatela asciugare su di una tovaglia poi tagliatela colla rotella in tanti quadratelli regolari della dimensione di centimetri quadrati 1 a 3 secondo il gusto, cuoceteli nell'acqua bollente salata», «b) col

ragoût alla romagnola come le tagliatelle del N.° 2», «c) col tonno e l'acciuga come le tagliatelle del N.° 4», «d) col semolino arrostito come le tagliatelle del N.° 5», 118 bis: «**Quadratelli al gratin** – Preparati i quadratelli come al N.° precedente, con una sfoglia assai sottile, fateli rosolare crudi in metà strutto e metà burro bollente, come le tagliatelle del N.° 7, soltanto un pochino meno.», «Tirate una sfoglia da tagliatelle come al N.° 1 del presente Capitolo, e disponete, su metà della stessa, dei mucchietti del suddetto composto grossi come nocciuoie e a distanze regolari fra loro; ripiegatevi sopra l'altra metà della sfoglia, comprimate un pochino la pasta intorno al composto e tagliatela con la rotella in tanti quadratelli regolari che cuocerete nell'acqua bollente (non salata) e, bene scolati, condirete con burro, cacio e pomodoro.», 119: «Unite gli angoli opposti dei quadratini, a due a due, in modo che una saldatura riesca di sopra e l'altra disotto, cuocete i finti cappelletti nell'acqua salata o nel brodo, conditeli, se di magro, con burro, formaggio e pomodoro, se di grasso, collo stesso *ragoût* delle tagliatelle (vedi N.° 3).», 120 bis: «Si servono con il solito *ragoût* delle tagliatelle (vedi N.° 3) o con un soffritto di burro, prosciutto e fegatini triti, o semplicemente con burro, formaggio e pomodoro (vedi anche pasticcio di cappelletti).», «Intanto avrete preparato sulla spianatoja una pasta da tagliatelle con 6-8 uova e la farina che assorbono e l'avrete tirata fina col matterello e tagliata in tante liste lunghe quanto la sfoglia e larghe circa 8 centimetri.», 122: «**Maccheroni e spaghetti alla romagnola** – Preparateli come le tagliatelle (vedi N.° 3).», 130: «Sgocciolati che siano li condirete con burro, formaggio e pomodoro, con un buon *ragoût* come le tagliatelle o i maccheroni», 137: «Pappa di farina più andante (*Farinata*). – Fatela colle stesse proporzioni della precedente, e quando comincia a bollire spargetevi sopra alcuni fiocchetti di burro fresco. Per la farina prenderete metà fiore e metà di quella da tagliatelle.», 225 bis: «**Sfornato di capellini o tagliatelle fine**», «Bollite nell'acqua fino a mezza cottura 100 gr. di capellini o tagliatelle fine (pesati asciutti), finite di cuocerli in 4-5 decilitri di latte bollente, con un pezzetto di burro», 232: «[I pasticc] coll'intonaco di maccheroni o di tagliatelle.», 236: «**Crosta di tagliatelle**. Fate una pasta con tre uova, un pezzetto di burro e la farina che assorbono. Stendetela fina dopo averla lasciata riposare alcun tempo, e tagliatela come i capellini da minestra, facendola poi un poco asciugare.», 237: «I pasticc russi sono i più facili ad allestirsi. Essi si fanno con tutti i generi di pasta indicati al Cap. 11, anche colla pasta dei gnocchi di patate mista con uova, con quella di lievito, con quella da tagliatelle intrisa di sole uova, e consistono in due sfoglie quadrate o quadrilunghe che si sovrappongono, con un ripieno a scelta, si saldano insieme e si cuociono al forno dopo averle spennellate col tuorlo d'uovo, oppure in un rotolo di pasta frolla o pasta sfoglia col ripieno.», 239: «Preparate un intonaco di maccheroni come quello della ricetta N.° 8 della Sezione I, empite il vano alternativamente con uno strato di maccheroncini cotti, tagliati a pezzetti

di 1 cent., conditi con un *ragoût* come quello delle tagliatelle», 246 ter: «26. **Pasticcio di tagliatelle colla crosta di tagliatelle**», «Preparate delle tagliatelle finissime con 3 uova e la farina che assorbono, cuocetele nel brodo e fatele sgocciolare.», 248 bis: «Potete fare questo stesso pasticcio lasciando da parte il lardo e mettendo in mezzo alle tagliatelle 2-3 piccioni o 2 giovani polli cotti in umido», «spargendo sulle tagliatelle oltre il burro e il formaggio, il sugo di essi.», 301: «o ravioli di pasta da tagliatelle o piccoli gnocchi per minestra.», 333: «**Rifreddo di camoscio marinato cotto nella pasta da tagliatelle.**», 334: «formate un polpettone, involgetelo in un pezzo di pasta da tagliatelle grossa ½ cent., chiudetene con cura gli orli, cuocetelo un'ora al forno, levate poi via la pasta e servite il rifreddo a fette, alternate con fette di gelatina.», 356: «**Pollo nel cestino (poulet en surprise).**– Fate una pasta simile a quella da tagliatelle di farina bianca finissima, tuorli d'uovo e panna, tirate la sfoglia non troppo sottile, tagliatela colla rotella in tante strisce, ungete con del burro il rovescio d'una scodella resistente al fuoco, intrecciatevi sopra le liste di pasta, indoratele con un rosso d'uovo e cuocete questa specie di crosta al forno.», 459: «Gli zucchini ripieni si possono cuocere anche alla gratella oppure in tegghia con del buon sugo di carne o con un *ragoût* di carne e di erbe come quello delle tagliatelle alla romagnola.», 486: «Lavorate 2 uova con 2 cucchiaini di zucchero, una presa di sale e mezzo bicchiere d'acqua, intridete in questo liquido la farina occorrente per farne un pastone simile a quello delle tagliatelle che poi stenderete, non troppo finamente, col matterello.»³⁸, 587: «Vi sono finalmente, secondo le varie esigenze delle ricette, maniere diverse di lavorare la pasta di lievito. Essa si può rimestare come il composto di qualunque biscotto o budino sempre da una parte, oppure sbattere, riconducendola continuamente con una spatola verso l'orlo della catinella e percuotendola con moto indefesso e regolare; in altri casi si maneggia sulla spianatoja come la pasta da tagliatelle ma con forza e resistenza maggiore stracciandola e ricomponendola in un sol corpo, per poi *bastonarla* ripetute volte col matterello.», 606: «Intridete 300 grammi di farina con un po' di sale e con 10 gr. di lievito fresco sciolto nell'acqua tiepida, formando un pastone sulla spianatoja come quello delle tagliatelle.»³⁹, 610: «Lasciate fermentare il composto e, quando sarà quasi triplicato di volume, versatelo sulla spianatoja infarinata e maneggiatelo ancora a lungo, sbattendolo con forza contro il legno e aggiungendo all'occorrenza un po' di farina per formarne una pasta elastica ma piuttosto soda, come quella delle tagliatelle.», 675: «Prima di cuocerle potete anche dorare le scodelline coll'uovo sbattuto. Il ripieno può variare a

³⁸ L'occorrenza si trova nella ricetta delle "Tagliatelle dolci" (vedi nota 56).

³⁹ Ricetta dei "Grissini".

seconda del gusto. Serve anche una ciliegia confettata. In questo caso però si riempie il buco con un po' di carta o di pasta da tagliatelle che poi si leva per sostituirvi il frutto che non deve andare al forno.»⁴⁰, 686: «Mettete sul tagliere 200 gr. di farina con 100 gr. di burro e un pochino di panna. Formate una pasta liscia come quella delle tagliatelle e tirate una sfoglia piuttosto fina, tagliatela a rotondini o in forma di quadrati, ungete questi con del burro fuso, o bagnateli con dell'albume, cospargeteli di sale e, se v'aggrada, di comino, e cuoceteli sulla lamiera unta e infarinata a forno caldo.»⁴¹, 845 [Indice]: «[Crosta] di tagliatelle», 847 [Indice]: «salsa di [Fegatini di pollo] (per tagliatelle)», 861 [Indice]: «[Pasticcio] di tagliatelle», 864 [Indice]: «[Pisellini] di pasta da tagliatelle», 866 [Indice]: «[Quadratelli] di pasta da tagliatelle», 867 [Indice]: «Rifreddo di camoscio cotto nella pasta di tagliatelle», 869 bis [Indice]: «[Salsa] di fegatini di pollo (per tagliatelle o pasticci)», «[Salsa] di pomodoro semplice (per tagliatelle ecc.)», 871 [Indice]: «tagliatelle di [semolino]», 873 bis [Indice]: «Tagliatelle alla romagnola», «Tagliatelle di magro col semolino tostato».

Guerrini 1918: 53 quater: «Intendo per minestre lunghe i maccheroni, i vermicelli, le tagliatelle e simili.», «TAGLIATELLE E PESCE.», «Scolate le tagliatelle rimaste ma che non siano troppo morbide e tagliate a filetti il pesce lesato.», «Ad un piatto profondo che regga al fuoco coprite il fondo con burro e parmigiano grattato, stendeteci sopra un suolo di tagliatelle, indi uno di pesce, spargendovi sopra qualche fiocchetto di burro e spolverate di formaggio.», 54: «Se vi rimangono tagliatelle, spaghetti ecc., condite bene o con un intingolo di fegatini, carne avanzata e trita, burro, parmigiano, pepe, sale e aromi se vi gustano.», 56 bis: «TIMBALLETTI DI TAGLIATELLE.», «riempite il vuoto con tagliatelle ben condite», 58 bis: «cuocere in brodo se piuttosto piccoli, o condirli asciutti, sia con sugo, burro e formaggio, o intingolo di carne in umido, come le tagliatelle.», «Avrete allora anche delle tagliatelle, o pappardelle avanzate che condirete con olio ed aceto.», 214: «Stendete col matterello, appunto come per fare le tagliatelle in forma tonda ed ungetene tutta la superficie di burro fresco.»⁴², 293: «Se avete delle tagliatelle rimaste, cuocetele nel fior di latte con odore di vaniglia e zucchero.»⁴³,

⁴⁰ Ricetta delle "Scodelline" dolci.

⁴¹ Ricetta dei "Saletti" (pasticcini con sale).

⁴² Ricetta dei "Ravioli lionesi di Natale".

⁴³ Ricetta "Sgonfiotti vari": «La famiglia degli sgonfiotti, o *Koch*, o *soufflés*, è innumerevole come la progenie d'Abramo, ma la parentela che li unisce è sempre quella dell'albume d'uovo montato a neve. Crema, marmellata, castagne passate, mele cotte, noci o nocciuole pestate, pangrattato, riso cotto, mandorle trite, pignoli, prosciutto trito, ricotta, formaggio, acciughe, combinazioni ingegnose di diversi avanzi vegetali come sedani, carciofi, spinaci, funghi, tutto insomma quello, ben trito, che può esser accolto nel compiacente seno della chiara sbattuta a neve, tutto può entrare nello sgonfiotto. Alla ispirazione e dalla fantasia di chi cucina è aperto un largo campo fertile delle più svariate e curiose invenzioni. Vedetene una, che non richiede

- 300 bis: «TIMBALLO DI TAGLIATELLE AVANZATE.», «Incorporate alle tagliatelle alcuni rossi d'uovo, aggiungete nel mescolare un trito di carne rimasta, fegatini ecc. ricotti alquanto nel burro e riempitene uno stampo da budino, ben burrato.», 332: «Anche parecchie minestre asciutte, come risotto, tagliatelle, spaghetti, parimenti riscaldati, possono ricomparire in tavola facendo buona figura come contorno», 338 bis [Indice]: «Tagliatelle e pesce», «Timballetti di tagliatelle», 348 [Indice]: «Timballo di tagliatelle avanzate».
- Artusi 1911: 30: «**Matterello**. Legno lungo circa un metro e ben rotondo, col quale si spiana e si assottiglia la pasta per far tagliatelle od altro.», 60: «sotto ai denti non è punto del gusto di quel paese delle tagliatelle per eccellenza», 87 quater: «Tagliatelle col prosciutto», «Le chiamo tagliatelle perchè, dovendo esser cotte nell'acqua e condite asciutte, va tirata la sfoglia alquanto più grossa e tagliata a striscie più larghe dei taglierini.», «Ponete al fuoco queste tre cose insieme, con un pezzo di burro proporzionato al condimento delle tagliatelle.», «Le tagliatelle cuocetele poco e salatete pochissimo a motivo del prosciutto», 88 quater: «Appena alzato il bollore levatele asciutte e conditele come gli spaghetti alla rustica N. 104, oppure come i maccheroni o le tagliatelle dei N.¹ 87 e 69; o semplicemente con cacio e burro⁴⁴», «Tagliatelle all'uso di Romagna», «*Conti corti e tagliatelle lunghe*, dicono i Bolognesi.», «e dicono bene, perchè i conti lunghi spaventano i poveri mariti e le tagliatelle corte attestano l'imperizia di chi le fece», 89: «L'oste non ci dava per minestra che tagliatelle», 105: «Tirate una sfoglia di tutte uova, grossetta come quella delle tagliatelle», 113: «Anche le tagliatelle sono buonissime così condite.», 599 quater [Indice]: «Spaghetti colle salsicce (v. Tagliatelle col prosciutto)», «Tagliatelle alla rustica», «Tagliatelle all'uso di Romagna.», «Tagliatelle col prosciutto o colle salsicce», 604 bis [Indice]: «Tagliatelle col prosciutto», «Tagliatelle all'uso di Romagna».
- Tamburini 1913: 384: «Ghiottissimo riesce il *Risotto alla milanese* aromatizzato in simil guisa con tartufi bianchi, e così anche le tagliatelle ed i *maccheroni* al sugo, od al *ragoût*, quali si fanno nella cucina bolognese».
- Boni 1927: 86: «Impastate come una comune pasta da tagliatelle e stendete in una o due sfoglie non troppo sottili.», 93: «tagliatelle alla bolognese», 94 sexes⁴⁵: «Tagliatelle al prosciutto», «tagliatelle all'uovo», «Per seicento grammi di tagliatelle si fa fondere in un tegamino un ettogrammo di burro, e appena il burro è liquefatto vi si aggiunge un ettogrammo di prosciutto tagliato in pezzettini.», «Con questa semplicissima salsa condite le taglia-

nemmeno la trituratione. Se avete delle tagliatelle rimaste, cuocetele nel fior di latte con odore di vaniglia e zucchero. Fredde che siano, mescolatele con 35 gr. di burro, 5 tuorli e 7 chiare a neve. Cuocete in uno stampo a bagno-maria».

⁴⁴ Ricetta "Tagliatelle verdi".

⁴⁵ Tutte le occorrenze sono nella ricetta "Tagliatelle al prosciutto".

telle, aggiungendo mezzo ettogrammo di parmigiano grattato», «Su queste tagliatelle sarebbe adattissima qualche fettina di tartufo bianco.», «Non abbiamo la pretesa di sostenere che queste tagliatelle siano molto economiche. Certo è che sono buonissime e molto adatte anche agli stomaci delicati.», 95: «Le lasagne si fanno di pasta all'uovo, che si stende all'altezza delle consuete tagliatelle, ritagliandole però in larghi quadrati di una diecina di centimetri di lato.», 101: «Rovesciate allora questa pasta sulla tavola di cucina, allargatela e impastate in essa altri 125 grammi di farina, regolandovi come se doveste fare una pasta da tagliatelle», 183 ter⁴⁶: «Intanto cuocete delle tagliatelle all'uovo (calcolando un uovo e un centinaio di grammi di farina per ogni sei persone) e conditele con burro e parmigiano.», «Mettete nel mezzo del piatto le tagliatelle disposte a cupola», «sulle tagliatelle le punte di asparagi e intorno intorno le sogliole sulle quali verserete un pochino di salsa.», 406: «Lavorate a lungo la pasta, la quale deve risultare piuttosto sostenuta, come una pasta da tagliatelle», 439 ter⁴⁸: «Avrete così un'unica striscia a quattro fogli, lunga e stretta come una pasta da tagliatelle», «E giacchè siamo col paragone delle tagliatelle restiamoci ancora un poco», «nè più nè meno si trattasse di tagliatelle vere e proprie», 452: «Stendetela poi col rullo di legno, come una pasta da tagliatelle, avvertendo di tenerla molto sottile e aiutandovi, per stenderla, con un po' di farina.»⁴⁹.

Giaquinto 1931: 78⁵⁰: «Ciò fatto gettate il composto sullo spianatorio, allargatelo bene ed unitevi l'altra metà di farina lavorando con le mani, come usasi per lavorare la pasta per tagliatelle.», 83⁵¹: «formando un impasto duro come la pasta da tagliatelle.»⁵², 102 bis: «**Crocchette di tagliatelle, di spaghetti o di maccheroni**», «Triturate le tagliatelle e gli spaghetti», 194: «Fate cuocere il coscio adagio e quando sarà cotto per bene toglietelo dalla casseruola, passate allo staccio la sua bagna, o sugo, che voglia dirsi, e con esso condite delle tagliatelle all'uovo fatte in casa.», 571 [Indice]: ««Crocchette di tagliatelle, di spaghetti, ecc.»».

Giorgina 1941: 25 bis: «TAGLIATELLE AL FORNO: 400 gr. di farina; 3 uova; panna; burro; parmigiano; latte.», «TAGLIATELLE AL PIATTO: 400 gr. di farina; 3 uova; 100 gr. di lombo di maiale; 25 gr. di funghi; olio e burro;

⁴⁶ Le tre occorrenze si trovano nella ricetta "Sogliole Mariella".

⁴⁷ Ricetta "Pizza col formaggio".

⁴⁸ Tutte e tre le occorrenze sono nella ricetta "I ventagli".

⁴⁹ Ricetta "Frittelline di carnevale". Qui ancora 542: «Il burro va impastato energicamente come se si trattasse di fare una pasta da tagliatelle» (si parla della *Conservazione del burro*).

⁵⁰ Ricetta "Un gnocco a persona".

⁵¹ Ricetta "Ravioli di Quaresima".

⁵² Qui pure 365: «Si forma un circolo con 500 gr. di farina sopra un tavolo e nel mezzo vi si pongono 8 uova intiere e 2 rossi, 60 gr. di strutto, un cucchiaino di zucchero fino, un poco di sale, un poco di raschiatura di limone e tutto ciò s'impasta bene come si usa per la pasta da tagliatelle.» (Ricetta "Struffoli alla napoletana").

salsa di pomodori; cipolla.», 38: «Cuocete la pasta (maccheroni, spaghetti, tagliatelle, ecc.) in acqua salata e tritatela poi grossolanamente».

– *tagliatelli*:

Vialardi 1899: 35 quinquies: «**Zuppa di tagliatelli al cacio parmigiano**», «gettatevi i tagliatelli e fateli cuocere adagio sin che siano teneri», «**Zuppa di tagliatelli alla borghese al magro**», «mettete i tagliatelli cotti con un etogramma di formaggio, un po' di spezie, sale», «**Zuppa di tagliatelli al sugo**», 126: «sopra una polentina, o tagliatelli, o risotto.», 161: «guerniteli d'un buon risotto o tagliatelli», 315 e 325 [Indice].

1. 1. Tagliatelle verdi: preparate con l'aggiunta nell'impasto di spinaci o bietola passati al setaccio.

Artusi 1891: 38: «**Tagliatelle verdi**. Si usano per minestra asciutta e sono più leggiere e più digeribili di quelle intrise di tutte uova.», 381 e 384 [Indice]: «Tagliatelle verdi».

Lazzari Turco 1904: 115: «**Tagliatelle verdi** – Lessate 300 gr. di spinaci, possibilmente senz'acqua, passateli allo staccio, unitevi 4-6 ova e quella quantità di farina che assorbono per poter fare una pasta come la precedente», 225 bis: «**Sformato di tagliatelle verdi**», «Fate delle tagliatelle verdi (vedi *Minestre asciutte*) tutte d'uova, stendete la sfoglia molto fina, tagliatela a listerelle sottilissime, procedete quindi come indica la precedente ricetta e servite con una buona salsa di pomodoro.», 872 [Indice]: «[Sformato] di tagliatelle verdi».

Artusi 1911: 88: «**Tagliatelle verdi** Si usano per minestra asciutta e sono più leggiere e più digeribili di quelle intrise di tutte uova.», 599 e 604 [Indice]: «Tagliatelle verdi».

Boni 1927: 92 ter⁵³: «**Tagliatelle verdi alla bolognese**», «Queste tagliatelle, vanto della succolenta cucina bolognese, sono poco conosciute fuori della cerchia delle due torri.», «codeste tagliatelle sono colorate in verde mediante una piccola aggiunta di spinaci», 93 quinquies⁵⁴: «Aprite le tagliatelle, e raccoglietele in un vassoio con salvietta perchè finiscano di asciugare.», «Fatte le tagliatelle bisogna preparare il sugo alla bolognese», «Ultimata anche la salsa, lessate le tagliatelle, scolatele e conditele con l'intingolo, aggiungendo ancora qualche pezzetto di burro e del parmigiano grattato.», «Potendo disporre di qualche cucchiata di crema di latte, si può unire alla salsa al momento di condire le tagliatelle. In questo caso non è necessaria

⁵³ Anche la seconda e la terza occorrenza sono nella ricetta delle “Tagliatelle verdi alla bolognese”.

⁵⁴ Tutte e cinque le occorrenze sono nella ricetta delle “Tagliatelle verdi alla bolognese”.

l'aggiunta del burro.», «Queste, le tagliatelle verdi.», 576 [Indice]: «Tagliatelle verdi alla bolognese».

1. 2. Tagliatelle dolci: preparate con l'aggiunta di zucchero nell'impasto e nel condimento⁵⁵

Lazzari Turco 1904: 486: «**Tagliatelle dolci**»⁵⁶.

2. Di forma simile a quella delle tagliatelle di pasta (detto di carne, verdura, ecc.).

Prato 1901: 25: «si taglia la carne a guisa di tagliatelle o in fette sottilissime». Lazzari Turco 1904: 88: «Soffriggete intanto, nel burro, 2 cipollette trite finissime, tagliate la trippa a filetti regolari come le tagliatelle, mettetela nel soffritto e lasciatela rosolare, aggiungendo un po' di salsa di pomodoro.».

Giaquinto 1931: 23: «Frattanto avrete mondate, lavate e sgrondate le suddette erbe, trinciatele fine (ad uso tagliatelle) e ponetele nella casseruola del porro,

⁵⁵ Cfr. però anche Prato 1901, 379 bis: «**Coch di tagliatelle**», «Delle fine tagliatelle fatte di un'impasto [*sic!*] di 2 tuorli si cuociono dense ma succose nel fior di latte con zucchero e vaniglia», 380 quater: «Si guarnisce lo stampo con cedro candito, i di cui ritagli triti minutamente si mescolano con dello zucchero all'aroma di limone insieme alle tagliatelle tramenate, e si cuoce il coch a bagno-maria.», «Alle tagliatelle tramenate s'aggiunge dello zucchero d'aranci.», «Le tagliatelle impastate da 1 uovo ed 1 tuorlo si cuociono in 7 decilitri di latte, e fredde si mescolano con 4 tuorli, zucchero e vaniglia, poi la neve di 2 chiare, e riversatolo, si serve il coch con una crema di cioccolata.», «Fine tagliatelle fatte d'un uovo si cuociono nel fior di latte, e fredde si mescolano ad una crema al caffè», 403 ter: «**Tagliatelle alla spuma**», «*Con noci*. Si stende sopra tagliatelle preparate al latte con delle noci (pag. 357) ed ammassate sul piatto della neve sbattuta collo zucchero, mescolala insieme a delle noci, facendole cuocere rapidamente al forno.», «Ad una crema di vaniglia di 2 decilitri di panna s'aggiungono mescolando le tagliatelle già cotte», 616: «[Coch] di tagliatelle» [Indice], 616 e 646: «**Tagliatelle alla spuma**» [Indice]. E, per *tagliatelli*, «Cucina italiana 1943», 4 bis: «Quindi ebbe luogo il pranzo di congedo, coronato da un servizio di *Pasta Savarino all'italiana* (guarnito con tagliatelli alla crema con frutta).», «*Guarnizione*: 2 uova di tagliatelli, 70 gr di zucchero, 1/2 litro di latte, vaniglia, 2 tuorli, presa di sale, pezzetto di burro, frutta miste sciropate.», 5: «Sbollentate i tagliatelli, fateli bene sgocciolare e finiteli di cuocere nel latte, unitevi lo zucchero, la vaniglia ed i tuorli facendo del tutto un insieme di media densità. Riempite il vuoto della corona di Savarino, disponetevi con gusto le frutta sciropate».

⁵⁶ «**Tagliatelle dolci**. Lavorate 2 uova con 2 cucchiaini di zucchero, una presa di sale e mezzo bicchiere d'acqua, intridete in questo liquido la farina occorrente per farne un pastone simile a quello delle tagliatelle che poi stenderete, non troppo finemente, col matterello. Tagliate le sfoglie in tante striscioline di mezzo centimetro e della lunghezza di un dito e, asciugate un poco che siano, cuocetele nel latte, ma non tanto che riescano molli, movendole spesso con una forchetta di legno, e riponetele alcuni minuti in un luogo caldo, nel loro tegame. Collocatele quindi in una terrina resistente al forno, frammezzandole con dei fiocchetti di burro, spolverizzatele di zucchero, e fate che prendano un po' di colore. Quando le rovesciate sul piatto da portata, cospargetele di zucchero e passatevi sopra la paletta arroventata.»

conditele con sale e pepe, fatele ammalvare alquanto coperte e poi bagnatele a lungo con sufficiente acqua».

2. 1. Tagliatelle di carne: listarelle a base di carne cruda, uova, latte e pangrattato, impanate e fritte.

Lazzari Turco 1904: 161: «70. **Tagliatelle di carne cruda, fritte**» – Passate 2-3 volte dalla macchina 400 gr. di vitello, mettetelo in una catinella e unitevi un pajo d'uova, del pangrattato finissimo e formate un pastone non troppo molle, aggiungendovi, se occorresse, un pochino di latte. Stendete il pastone sulla spianatoia, tagliatelo a listarelle larghe un dito, involgetele nell'uovo e nel pangrattato, e friggetele (non nuotanti) in un tegame largo, spruzzandole poi di limone.

3. Tagliatelle di frittate: frittate a base di latte, uova e farina, tagliate in guisa di tagliatelle.

Prato 1901: 97: «In questa zuppa d'atingolo si mettono, insieme alla carne tagliata a dadi, delle semmel (panini) tagliate pure a quadrelli e tostate, oppure tagliatelle di frittate, piccoli gnocchetti di pan grattato o dei granelli di pasta fritti.», 125 bis: «**Tagliatelle di frittate**», «Le frittate fatte di 2 decilitri di latte, 1 uovo grande, 5 deca di farina e un po' di sale, fritte appar [*sic!*] pag. 72, vengono avvolte su se stesse e tagliate in guisa di tagliatelle.», 380 bis⁵⁷: «Si riempie non troppo colmo uno stampo con tagliatelle di frittate fatte di 3 decilitri di latte, 3 uova e 3 cucchiaini di farina», «Si tramenano 5 deca di burro con 3 tuorli e s'aggiungono 5 deca di mandorle tagliate a filetti, cedro, 1 manciata di uva passa e zibibbo, la neve delle chiare e le tagliatelle in quantità come sopra, bagnate con rum o maraschino», 590: «Zuppa con tagliatelle di frittate.», 631 [Indice]: «Tagliatelle di frittate».

⁵⁷ Entrambe le occorrenze sono nella ricetta "Coch di frittate": «*Con mandorle*. Si riempie non troppo colmo uno stampo con tagliatelle di frittate fatte di 3 decilitri di latte, 3 uova e 3 cucchiaini di farina; poi si frullano 2 decilitri di fior di latte, 3 tuorli, 5 deca di zucchero alla vaniglia e 5 deca di mandorle, e si versa il tutto sul ripieno nello stampo, che si mette a cuocere a bagno-maria; riversato si spalma il coch con una conserva d'albicocche. *Con uva passa e rum*. Si tramenano 5 deca di burro con 3 tuorli e s'aggiungono 5 deca di mandorle tagliate a filetti, cedro, 1 manciata di uva passa e zibibbo, la neve delle chiare e le tagliatelle in quantità come sopra, bagnate con rum o maraschino; riempito il tutto in una forma burrata, si cuoce a bagno-maria (pag. 8), poi lo si riversa.».

2. Dalla voce statica alla voce dinamica

I risvolti “dinamici” del nuovo vocabolario che si sta progettando presso l’Accademia della Crusca sono ancora oggetto di discussione e di studio all’interno del gruppo di ricerca nazionale legato al PRIN 2015⁵⁸. Negli ultimi incontri è emersa l’esigenza di procedere alla realizzazione di una “stazione lessicografica” che consenta di consultare in contemporanea i dizionari elettronici esistenti (la quinta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*⁵⁹, il Tommaseo-Bellini⁶⁰, il GDLI⁶¹) e i *corpora* dell’italiano esistenti per l’arco cronologico postunitario (primo fra tutti il *corpus* realizzato dal gruppo di ricerca proprio in funzione della realizzazione del *VoDIM*⁶²). La “stazione lessicografica” si sta configurando non soltanto come banco di lavoro

⁵⁸ Vedi sopra e nota 4.

⁵⁹ L’edizione elettronica della quinta impressione del *Vocabolario* costituisce il completamento di *La lessicografia della Crusca in rete*. Edizione elettronica delle cinque impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612, 1623, 1691, 1729-1738, 1863-1923), a cura di Marco Biffi e Massimo Fanfani, Firenze, Accademia della Crusca, 2006 (<<http://www.lessicografia.it>>). Con la *Lessicografia* l’Accademia ha reso disponibile sul web, per immagini, tutte le edizioni del suo *Vocabolario* e ha realizzato la versione elettronica delle prime quattro edizioni, con marcatura di macrocontesti e microcontesti. Tra la fine del 2012 e gli inizi del 2013, in concomitanza con il centocinquantenario dell’uscita del primo volume della quinta edizione del *Vocabolario*, l’Accademia della Crusca, sempre sotto la direzione di Marco Biffi e Massimo Fanfani, ha avviato il progetto di acquisizione del testo elettronico e della relativa marcatura anche per gli undici volumi dell’ultima impressione. Il testo è stato già interamente acquisito in formato elettronico e controllato sull’originale ed è interrogabile con un motore di ricerca per forma all’interno di una piattaforma provvisoria disponibile soltanto per il gruppo di lavoro. La marcatura è in fase di completamento, sulla base della struttura della *Lessicografia* (seppure con qualche piccolo adattamento che tiene conto della più moderna impostazione lessicografica della quinta impressione); al novembre 2018 erano state marcate 9283 pagine su 10.505 complessive. La pubblicazione della banca dati aggiornata è prevista per l’autunno 2019.

⁶⁰ La versione elettronica web del Tommaseo-Bellini (*Tommaseo Online*), realizzata dall’Accademia della Crusca in collaborazioni con Zanichelli (che ha fornito il testo marcato di base), è consultabile nella sezione degli “Scaffali digitali” del sito web <www.accademidelacrusca.it>, o direttamente all’indirizzo <www.tommaseobellini.it>.

⁶¹ Una piattaforma di prima consultazione del testo elettronico del *GDLI*, approntata dall’Accademia della Crusca dopo l’accordo siglato con UTET nel settembre del 2017, è annunciata per la primavera del 2019.

⁶² Sul *corpus* vedi sopra e nota 4. Per una rassegna sui campi specificatamente indagati dalle singole unità di ricerca si veda Marazzini *et al.* 2016. Al *corpus* selettivo caratterizzato dalle specifiche competenze dei gruppi del PRIN 2012 sarà affiancato anche un *corpus* massivo dell’italiano contemporaneo ricavato dall’azione controllata di un *crawler* appositamente predisposto per la raccolta di dati sul web (su questo specifico punto, e sull’interazione tra il *corpus* massivo e quello selettivo, cfr. Biffi 2016, pp. 270-73). Per entrambi i *corpora* è allo studio uno specifico pacchetto di procedure di interrogazione per forma e per lemma, secondo gli standard ormai consolidati nella linguistica computazionale. Infine già all’interno degli obiettivi del PRIN 2012 l’unità fiorentina ha predisposto un primo prototipo di metamatore dei *corpora* dell’italiano in rete (<www.metaricerche.it>), che consentirà al consultatore di interrogare contemporaneamente le varie risorse elettroniche disponibili (cfr. anche *ibid.*, pp. 273-76).

per il lessicografo che dovrà redigere le schede del nuovo dizionario, ma come primo strumento di consultazione pubblica all'interno di una piattaforma globale di interrogazione – un “metadizionario” – in cui un metamotores consentirà, per ogni parola ricercata, di ottenere la lista delle relative voci provenienti dai più importanti dizionari dell'italiano e di affiancarvi – arricchendone, completandone e aggiornandone le fonti – i riferimenti testuali provenienti dai *corpora*, presentati con un ordine di priorità legato al peso dell'importanza statistica di ciascuno di essi.

Ma la riflessione deve andare avanti anche nella direzione della dinamicità delle nuove voci che, viste le peculiarità del *VoDIM* (un dizionario che per la sua collocazione cronologica post-unitaria è al contempo storico e sincronico), è una caratteristica intrinseca dello strumento che deve soddisfare esigenze di ricostruzione della storia della parola ed esigenze di tipo descrittivo e normativo (per quanto articolato in una moderna concezione di “agilità” nello spazio linguistico) in relazione all'italiano contemporaneo.

L'idea teorica a cui possiamo pensare è quella di un tracciato di scheda lessicografica denso, in cui sono previsti numerosi campi, da quelli di interesse più generale a quelli di più specifica natura specialistica. Alla “metascheda” contenente la più ampia gamma di campi di descrizione, nell'ottica di una dimensione dinamica, corrispondono alcuni “tipi” che riuniscano sottoinsiemi di campi in funzione dello specifico scopo (dizionario specialistico, dizionario storico, dizionario etimologico, dizionario normativo, dizionario per stranieri, dizionario per bambini, ecc.). E – in un'ottica vicina a quella del Web 2.0 che prevede una larga interazione con i consultatori fino a lasciare loro aperta la possibilità di costruire percorsi personalizzati di consultazione – alle varie griglie guidate può essere associato un applicativo che consenta di selezionare i campi disponibili per creare schede personalizzate combinando i vari campi della “metascheda”.

All'interno di questo quadro teorico la fattispecie del *VoSCIP* rappresenta un banco di prova molto interessante. Uno dei primi problemi con cui ci siamo dovuti misurare, in effetti, è stata l'eccessiva complessità della voce, costruita con una griglia estremamente dettagliata, ma difficilmente esportabile in “produzione”, vale a dire nell'effettiva realizzazione di schede per le migliaia di voci previste per il vocabolario. Però il tracciato a cui siamo arrivati, e che qui abbiamo presentato per la voce *tagliatella*, diventa una possibile base di partenza per la “metascheda” di uno strumento strategico di rilevanza nazionale come il *VoDIM*; anzi, in questo contesto, la griglia globale deve sicuramente essere completata con campi supplementari (primi fra tutti, in ottica *VoDIM*, quello che segnala se la voce è dell'uso contemporaneo oppure no e quello relativo all'ambito – o agli ambiti – d'uso).

In questo contributo, con particolare attenzione sia al *VoSCIP* che al *VoDIM*, ci limitiamo a proporre un primo formato destinato a un lettore/ricercatore curioso della storia della lingua della gastronomia, e un secondo rivolto a un con-

sultatore straniero non “addetto ai lavori”. Con lo sviluppo di specifici formati legati ai vari ambiti emergerà certamente la necessità di prevedere ulteriori campi da aggiungere alla “metascheda” oltre a quelli già indicati (uso contemporaneo, ambito d’uso). Si introducono intanto qui queste prime aggiunte segnalando con un asterisco, ben consapevoli che sarà il dibattito che si svolgerà nei prossimi mesi all’interno del gruppo di ricerca nazionale a consentire di metterne a punto il quadro completo.

Scheda guidata 1 (lettore/ricercatore curioso della storia della lingua della gastronomia)

LEMMA + categoria grammaticale

. Uso contemporaneo.

0.1. Forme attestate nel *corpus* dei testi.

0.2. Nota etimologica essenziale.

0.3. Prima attestazione nel *corpus*⁶³

0.4. Distribuzione geografica delle varianti.

0.5. Note linguistiche/merceologiche (forestierismi; italianismi in altre lingue).

0.6. Riepilogo dei significati.

0.7. Locuzioni polirematiche vere proprie.

1. Prima definizione

Contesti (i primi 3 statisticamente rilevanti emergenti dalla “Stazione lessicografica”)

[...]

2. Seconda definizione

Contesti (i primi 3 statisticamente rilevanti emergenti dalla “Stazione lessicografica”)

[...]

Scheda guidata 2 (consultatore straniero non “addetto ai lavori”)

LEMMA + categoria grammaticale

. Uso contemporaneo.

. Ambito d’uso [cucina].

0.4. Distribuzione geografica delle varianti.

0.5. Note linguistiche/merceologiche (italianismi in altre lingue); con collegamenti al DIFIT elettronico e all’OIM⁶⁴.

⁶³ Si esclude il sottocampo 0.3.1. relativo all’indicazione numerica della frequenza.

⁶⁴ Il DIFIT è dal 2013 consultabile anche in rete all’indirizzo <<http://www.italianismi.org>>.

0.6. Riepilogo dei significati.

0.7. Locuzioni polirematiche vere proprie.

1. Prima definizione

Contesti (i primi 3 statisticamente rilevanti emergenti dalla “Stazione lessicografica”)

[...]

2. Seconda definizione

Contesti (i primi 3 statisticamente rilevanti emergenti dalla “Stazione lessicografica”)

[...]

PATRIZIA BERTINI MALGARINI - MARCO BIFFI - UGO VIGNUZZI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Studi

Barbera 2018 = Manuel Barbera, *Approssimazioni al VoDIM*, «Italiano digitale», 7 (2018/4), pp. 136-56.

Bertini Malgarini - Biffi - Vignuzzi 2018 = Patrizia Bertini Malgarini - Marco Biffi - Ugo Vignuzzi, *Dal corpus al dizionario: prime riflessioni lessicografiche sul “Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria” (VoSCIP)*, in *JADT '18. Proceedings of the 14th international conference on statistical analysis of textual data*, a cura di Domenica Fioredistella Iezzi, Livia Celardo e Michelangelo Misuraca, Roma, Universitalia, vol. 1, pp. 90-8.

Bertini Malgarini - Caria - Vignuzzi 2016 = Patrizia Bertini Malgarini - Marzia Caria - Ugo Vignuzzi, *Per un “Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria”: il progetto dell'Accademia della Crusca*, in *L'italiano del cibo*, Atti della “Piazza delle lingue” dell'Accademia della Crusca, edizione 2015 (Milano, 30 settembre - 2 ottobre 2015), a cura di Silvia Morgana, Domenico De Martino, Giulia Stanchina, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 55-70.

Bertini Malgarini - Vignuzzi 2017 = Patrizia Bertini Malgarini - Ugo Vignuzzi, *Bagnomaria nel Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria (VoSCIP)*, in *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, a cura di Roberta D'Alessandro,

Nato come primo nucleo dell'*Osservatorio degli Italianismi nel Mondo* (vedi anche nota 4) all'interno di *ViVivitaliano. Il portale dell'italiano nel mondo* (<www.viv-it.org>), ha costituito uno dei serbatoi fondamentali per la costruzione della sua banca dati attuale, in via di completamento. Per informazioni sul progetto e sul suo stato di avanzamento, cfr. <<http://www.accademiadellacrusca.it/it/attivita/oim-osservatorio-italianismi-mondo>>.

- Gabriele Iannàccaro, Diana Passino, Anna M. Thornton, Utrecht University, pp. 369-84 (consultabile in rete: < <http://permariag.wixsite.com/permariagrossmann/vignuzzi>>).
- Bertini Malgarini - Vignuzzi 2018 = Patrizia Bertini Malgarini - Ugo Vignuzzi, *Il progetto del Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria*, in “*Acciò che ’l nostro dire sia ben chiaro*”. *Scritti per Nicoletta Maraschio*, a cura di Marco Biffi, Francesca Cialdini e Raffaella Setti, Firenze, Accademia della Crusca, vol. I, pp. 85-92.
- Biffi 2016 = Marco Biffi, *Progettare il corpus per il vocabolario postunitario*, in *L’italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, Atti della “Piazza delle lingue” dell’Accademia della Crusca, edizione 2014 (Firenze, 6-8 novembre 2014), a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi Firenze, Accademia della Crusca, pp. 259-80.
- Biffi 2018 = Marco Biffi, *Strumenti informatico-linguistici per la realizzazione di un dizionario dell’italiano post-unitario*, in *JADT ’18. Proceedings of the 14th international conference on statistical analysis of textual data*, a cura di Domenica Fioresi, Liviana Iezzi, Livia Celardo e Michelangelo Misuraca, Roma, Universitalia, vol. 1, pp. 99-107.
- Gualdo 2018a = Riccardo Gualdo, *Un nuovo Vocabolario dinamico dell’italiano. Il lessico specialistico e settoriale*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV, pp. 193-216.
- Gualdo 2018b = *Il Vocabolario dinamico dell’italiano moderno e il linguaggio della politica. “Parlamentare”*. *Proposta di voce lessicografica per il redigendo VoDIM*, «Italiano digitale», 7 (2018/4), pp. 118-29.
- Marazzini et al. 2016 = *Progetto “Corpus di riferimento per un nuovo vocabolario dell’italiano moderno e contemporaneo. Fonti documentarie, retrodatazioni, innovazioni” (PRIN 2012)*, in *L’italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, Atti della “Piazza delle lingue” dell’Accademia della Crusca, edizione 2014 (Firenze, 6-8 novembre 2014), a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 161-280.
- Marazzini-Maconi 2018 = Claudio Marazzini - Ludovica Maconi, *Il Vocabolario dinamico dell’italiano moderno rispetto ai linguaggi settoriali. Proposta di voce lessicografica per il redigendo VoDIM*, «Italiano digitale», 7 (2018/4), pp. 98-117.
- Rüegg 1956 = Robert Rüegg, *Zur Wortgeographie der italienischen Umgangssprache*, Köln, Romanisches Seminar der Universität.
- Rüegg/Bianconi 2016 = Robert Rüegg, *Sulla geografia linguistica dell’italiano parlato*, a cura e a traduzione di Sandro Bianconi, con scritti introduttivi di Bruno Moretti, Tullio De Mauro, Mathias Rüegg, Firenze, Cesati.
- Ruffino 1995 = Giovanni Ruffino, *I pani di Pasqua in Sicilia. Un saggio di geografia linguistica e etnografica*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Tarallo 2018 = Claudia Tarallo, *Scritti e discorsi del Cattolicesimo sociale: tre casi lessicografici*, «Italiano digitale», 7 (2018/4), pp. 130-35.
- Telve 2018 = Stefano Telve, *L’oralità parlamentare trascritta (1861-1921): un modello di lingua istituzionale moderna*, «Studi di Lessicografia Italiana», XXXV, pp. 217-44.

Atlanti linguistici, dizionari e vocabolari

- AIS = Karl Jaberg - Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940 (trad. it. *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, 2 voll., Milano, Unicopli, 1987).
- ALI = Matteo G. Bartoli (dir.), *Atlante linguistico italiano*, a cura di Ugo Pellis e Lorenzo Massobrio, 7 voll., Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 1995-.
- CRUSCA V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione, Firenze, Tip. Galileiana [poi Successori Le Monnier], 1863-1923.
- DEV-OLI = *Il Devoto-Oli Digitale 2017. Vocabolario della lingua italiana*, di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2016 (con CD-ROM e/o consultabile *on line*).
- DIFIT = *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, diretto da Harro Stammerjohann, Firenze, Accademia della Crusca, 2008.
- DISC = *Dizionario italiano Sabatini Coletti*, a cura di Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, Firenze, Giunti, 1997 (ora *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana 2008*, di Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, Milano, Rizzoli-Larousse, 2007, con CD-ROM).
- FANF = *Novissimo vocabolario della lingua italiana scritta e parlata, compilato sui Vocabolari della Crusca, del Tramater, del Manuzzi, del Tommaseo, del De Stefano, del Fanfani e riveduto da Pietro Fanfani, dodicesima edizione, aggiuntovi in appendice un dizionario di geografia moderna e un compendio di mitologia*, Napoli, Morano, 1895.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, di Salvatore Battaglia (poi diretto da Giorgio Barberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.; con *Supplemento 2004 e Supplemento 2009*, diretti da Edoardo Sanguineti, Torino, Utet, 2004 e 2009, e *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, 2004.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999-2000, con aggiornamento del 2003 e del 2007, con CD-ROM (dispositivo USB nel 2007).
- LEI = Akademie der Wissenschaften und der Literatur - Mainz, *LEI. Lessico etimologico italiano*, Edito per incarico della Commissione per la Filologia romanza da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert, 1979-.
- NDELI = *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- NOC = Alberto Nacentini, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.
- RF = Giuseppe Rigutini - Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata, novamente compilato da Giuseppe Rigutini e accresciuto di molte voci, maniere e significati*, Firenze, Barbèra, 1893 (20° migliaio).
- TB = Nicolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1858-1879.
- TRECC = *Vocabolario della lingua italiana*, diretto da Aldo Duro, 4 voll. (in 5 tomi), Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1986-1994, e successivi aggiornamenti.
- ZING = *Lo Zingarelli 2019. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella e Beata Lazzarini, Bologna, Zanichelli, 2018 (con Plus Digitale: APP, Web, DVD).

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
ACCESSIONI DI INTERESSE LESSICOGRAFICO
(2018-2019)

a cura di FRANCESCA CARLETTI

Concordanze

Giuseppe Savoca, *Concordanza dei Canti orfici di Dino Campana. Testo, concordanza, liste di frequenza, indici*, Firenze, L.S. Olschki, 1999 (Strumenti di lessicografia letteraria italiana, 19), p. xx, 297.
ISBN 8822248279

Dario Zuliani, *Concordanze lessicali italiane e francesi del Codice Napoleone*, Firenze, Accademia della Crusca, 2018 (Grammatiche e lessici pubblicati dall'Accademia della Crusca), pp. 783, ill.

Dizionari

Cataldo Antonio Amoruso, *Repertorio lessicale della parlata di Cirò e della Marina*, Tricase, Youcanprint, 2017, pp. 319.
ISBN 9788892696143

Emilio Aresu, *Dizionario minimo sardo corso siciliano. Corrispondenze nel gallurese*, Olbia, Taphros, 2017, pp. 459.
ISBN 9788874321889

Pasquale Barile, *Dizionario geroglifico-italiano. Vocabolario essenziale del medio Egitto*, Firenze, Enigma, 2018, pp. 554.
ISBN 9788899303730

Fiorino Bazzani, Graziano Melzani, *Nuovo vocabolario del dialetto di Bagolino. Con note fonetico-morfologiche e aspetti lessicali. Bagòs-italiano-italiano-bagòs*, Bagolino, Grafo, 2002 (Testi e contesti), pp. 589, ill.
ISBN 8873855644

Filippo Bonfante, *Il dialetto veronese. Grammatica e dizionario essenziale*, 2^a ed., Verona, Cierre, 2018 (Nordest N. S., 114), pp. 199.
ISBN 9788883149726

Paolo Cesaretti, Edi Minguzzi, *Il dizionarietto di greco. Le parole dei nostri pensieri*, Brescia, La scuola, 2017 (Orso blu, 99), pp. 252.
ISBN 9788826500010

Paolo Cesaretti, Edi Minguzzi, *Il dizionarietto di latino. La rete comune d'Europa*, Brescia, Scholé, 2018 (Orso blu, 122), pp. 347.
ISBN 9788828400158

Maria Cristina Coccoluto, *Lessico pratico di italiano giuridico per stranieri. Ubi est societas est ius. Ubi est ius ibi est societas*, Roma, Istituto Armando Curcio university press, 2018 (Didattica & Ricerca, 1), pp. 253.
ISBN 9788894846089

Claudio Cuccia, *Le parole del cuore. Glossario semiserio su un organo quasi perfetto*, Bologna, il Mulino, 2017 (Intersezioni, 475), pp. 237.
ISBN 9788815270429.

Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Il nuovo Devoto-Oli junior. Il mio primo vocabolario di italiano*, Milano, Le Monnier, 2015, pp. 1440 [Ed. con versione digitale].
ISBN 9788800500524

Il dimenticatoio. Dizionario delle parole perdute, Firenze, Cesati, 2016 (Ciliegie, 3), pp. 216, ill.
ISBN 9788876675751

Greco moderno. Dizionario greco moderno-italiano, italo-ellīniko, 2^a ed., Bologna, Zanichelli, 2013, pp. 1440 [Alleg.: 1 DVD-ROM].
ISBN 9788808299512

Lessico del 21° secolo, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012-2013, 2 volumi, pp. xxii, 683; 689.
ISBN 9788812001644

Carmen Licari, *I veri amici. Lessico comune francese, inglese, italiano per l'insegnamento/apprendimento della lingua straniera*, Bologna, Pitagora, 1992, pp. xxxvi, 124.
ISBN 8837105851

La lingua madre di Biccari ovvero raccolta di vocaboli, coniugazioni, locuzioni ed altro della tua lingua madre, a cura di Gennaro Lucera e Giuseppe Osvaldo Lucera, Tricase, Youcanprint, 2017, pp. 167.

ISBN 9788892672369

Mario Martinis, Nelly Moretti, *Peraulis tasudis peraulis dismenteadis = Parole taciute parole dimenticate. Dizionario tascabile delle parole friulane in disuso*, Treviso, Programma, 2018, pp. 311.

ISBN 9788866435143

Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, Luca Serianni, Maurizio Trifone, *Nuovo Devoto-Oli, Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, Milano, Le Monnier, 2018, pp. 2559.

ISBN 9788800500821

Agostino Paoluzzi, *Dizionario del dialetto civitanovese. Per lo più de lo Porto. Analisi linguistica con osservazioni fonologico-grammaticali*, Casette d'Ete, Grafiche Fioroni, 2018, pp. 112, ill.

Luigi Paternostro, *Gli alti Bruzi e il loro linguaggio. Dizionario etimologico del dialetto di Mormanno corredato da storia e tradizioni*, Firenze, Phasar, 2018, pp. 302.

ISBN 9788863584271

Franco Rendich, *Dizionario etimologico comparato delle lingue classiche indoeuropee. Indoeuropeo, sanscrito, greco, latino*, Roma, Palombi, 2010, pp. LXV, 621.

ISBN 9788860603081

Repertorio del dialetto bregagliotto a partire dai termini in italiano e in tedesco. Complemento del Dizionario di Luigi Giacometti, a cura di Marco Ranzoni, Coira, pro Grigioni Italiano, Bellinzona, Casagrande, 2015, pp. xviii, 442.

ISBN 9788877137135

Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, a cura di Antonio Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018 (Grammatiche e lessici), 4 voll.

ISBN 9788889369777

Pino Rovitto, *Le parole scomparse. Dizionari innamorati senisari e lucani*, Forlì, Risguardi, 2018, pp. 216, ill.

ISBN 9788885527300

Pier Franco Uliana, *Etimologia degli ornitonimi dialettali e volgari. Bosco del Cansiglio*, Vittorio Veneto (TV), D. De Bastiani, 2017, pp. 56.
ISBN 9788884665652

Pier Franco Uliana, *Lessico etimologico del dialetto rustico del Vittoriese*, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2018, pp. 176.
ISBN 9788884665935

Vocabolario Palazzese (scritto da palazzesi nel mondo). Con emozioni, espressioni idiomatiche e soprannomi, a cura di Carlo Palermo, Palazzo San Gervasio (Pz), Linea digitale, 2017, Vol. I, pp. 167.
ISBN 9788894378702

Yolande Zauberman, Paulina Mikol Spiechowicz, *Non ho parole. Espressioni curiose da tutto il mondo*, Cornaredo, Armenia, 2017, pp. 319.
ISBN 9788834431993

Nicola Zingarelli, *Lo Zingarelli 2019. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella e di Beata Lazzarini, con la collaborazione di Luciano Canepari *et al.*, 12^a ed., Bologna, Zanichelli, 2018, pp. 2688.
ISBN 9788808232571

Antonio Zoppetti, *L'etichettario. Dizionario di alternative italiane a 1800 parole inglesi*, Firenze, Cesati, 2018, pp. 256, ill.
ISBN 9788876677298

Dizionari in corso d'opera

Dictionary of medieval Latin from British sources, prepared by R.E. Latham and D.R. Howlett, under the direction of a committee appointed by the British Academy, London, published for the British Academy by Oxford University Press, 1975-.

Fascicule 5: I-J-K-L, 2015, pp. 1195-1668

Fascicule 8.: O, 2015, pp. 1961-2072

Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-.

88: Robusti - Roverella, 2017

89: Rovereto - Salvemini, 2017

90: Salvestrini - Saviozzo da Siena, 2017

Opere con glossario

Gabriella Alfieri, *I vestigi dei nomi. L'identità di Catania tra storia e mito*, Palermo, Centro di studi filosofici e linguistici siciliani, 2016 (Bollettino, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 20), pp. 270.

ISBN 9788896312766

Alessandro Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio. Un profilo linguistico*, Roma, Salerno, 2018 (Biblioteca di Filologia e critica, 9), pp. 361, ill.

ISBN 9788869733246

Pietro Aretino, *Edizione nazionale delle opere di Pietro Aretino. 7, Opere religiose. 1, Genesi, Umanità di Cristo, Sette Salmi, Passione di Gesù*, a cura di Elise Boillet, premessa di Giulio Ferroni, Roma, Salerno, 2017, pp. 795, ill.

ISBN 9788884029737

Massimo Basilici, *Arcari a Pereto (L'Aquila). La vita*, S.l., Lo, 2017, pp. 204.

Enrico Caltagirone, *Origine e lingua dei Siculi*, Arcore, EBS Print, 2018 (Antiche iscrizioni italiche), pp. 121, ill.

ISBN 9788893493703

Valerio Cappozzo, *Dizionario dei sogni nel Medioevo. Il Somniare Danielis in manoscritti letterari*, Firenze, Olschki, 2018 (Biblioteca dell'Archivum Romanicum. Serie 1, Storia, letteratura, paleografia, 466), pp. XII, 402, ill.

ISBN 9788822264954

Ludovico Carbone, *Le traduzioni da Sallustio di Ludovico Carbone*, edizione critica a cura di Alessandra Minisci, Pisa, ETS, 2017 (Biblioteca dei volgarizzamenti. Testi, 4), pp. 424.

ISBN 9788846749543

Laura Clemenzi, *Il cinema d'impresa. La lingua dei documentari industriali italiani del secondo dopoguerra*, Firenze, Franco Cesati, 2018 (Strumenti di linguistica italiana. Nuova serie, 15), pp. 472.

ISBN 9788876676765

Come insultavano gli antichi. Dire le parolacce in greco e in latino, a cura di Neleo Di Scepsi, Genova, Il melangolo, 2018 (Nugae, 258), nuova ed., pp. 115.

ISBN 9788869831829

Francesco Del Tuppo, *L'Esopo napoletano di Francesco del Tuppo*, edizione critica a cura di Serena Rovere, Pisa, ETS, 2017 (Biblioteca dei volgarizzamenti. Testi, 4), pp. 818, ill.

ISBN 9788846745019

Andrea Felici, *Parole apte et convenienti. La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, Firenze, Accademia della Crusca, 2018 (Quaderni degli studi di lessicografia italiana, 13), pp. 252, ill.

ISBN 9788889369869

Filosofie del linguaggio. Storie, autori, concetti, a cura di Felice Cimatti e Francesca Piazza, Roma, Carocci, 2016 (Studi superiori, 1056), pp. 414.

ISBN 9788843084777

Vera Gheno, Bruno Mastroianni, *Tienilo acceso. Posta, commenta, condividi senza spegnere il cervello*, Milano, Longanesi, 2018 (Il cammeo, 596), pp. 283, ill.

ISBN 9788830450004

Rustichello de' Lazzari, *Il libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzari (1326-1337)*. In onore di Claudio Marazzini, Leoncino d'oro 2018, a cura di Giampaolo Francesconi, Giovanna Frosini, Stefano Zamponi, Pistoia, Edizioni della Brigata del Leoncino, 2018, pp. 123, ill.

ISBN 9788890517143

Gabriella Macciocca, *Introduzione alla lingua di Roma nel Duecento*, Ospedaletto, Pisa, Pacini, 2018 (Biblioteca degli Studi mediolatini e volgari. Nuova serie, 20) pp. 379.

ISBN 9788869953620

Le parole dei giornali, di Mario Calabresi *et al.*, postfazione di Claudio Marazzini, Roma, GEDI, 2017 (L'italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile, 14), pp. 190.

ISBN 9788883715594

Paolo Roseano, Anna Madriz, *Scrivi par furlan*, Udine, Societât filologjiche furlane, 2017 (Strumenti, 9), pp. 243.

ISBN 9788876362552

Tina Santini Lolli, *Capraia d'altri tempi. Aspetti di vita, parlata locale*, Livorno, La fortezza, 1982, pp. xvi, 275.

Daniela Vellutino, *L'italiano istituzionale per la comunicazione pubblica*, Bologna, il Mulino, 2018 (Itinerari. Linguistica), pp. 219.
ISBN 9788815278890

Michelangelo Zaccarello, *L'edizione critica del testo letterario. Primo corso di filologia italiana*, Firenze, Le Monnier università - Mondadori education, 2017 (Le Monnier università), pp. ix, 217, ill.
ISBN 9788800746342

Opere con indici lessicali

Luca D'Onghia, *Giulio Cesare Croce autore plurilingue. Testi e studi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017 (Lingua, cultura, territorio, 58), pp. 322.
ISBN 9788862747578

Barbara Fanini, *Le liste lessicali del codice Trivulziano di Leonardo da Vinci. Trascrizione e analisi linguistica*, Firenze, Cesati, 2018 (Filologia e ordinatori, 34), pp. 281.
ISBN 9788876677502

Studi

Federigo Bambi, *Scrivere in latino, leggere in volgare. Glossario dei testi notarili bilingui tra Due e Trecento*, Milano, Giuffrè, 2018 (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 116), pp. 367.
ISBN 9788814227226

Manuel Barbera, *Appunti sulla lessicografia piemontese dell'Ottocento, Tricase*, Youcanprint, 2018 (Glottologica et philologica. Series minor, 1), pp. 157.
ISBN 9788827846179

Barbara Berti, *Lexical collocations in bilingual dictionaries*, Milano, Udine, Mimesis international, 2017 (Mimesis international. Literature/Language, 2), pp. 181.
ISBN 9788869770531

Claudia Bonsi, *La lingua è università di parole. La proposta di Vincenzo Monti*, Padova, Esedra, 2018 (Il drappo verde, 12), pp. 264.
ISBN 9788860581105

Daniela Cacia, Elena Papa, Silvia Verdiani, *Dal mondo alle parole. Definizioni spontanee e dizionari d'appredimento*, Roma, ItaliAteneo, 2012 (Stiledia, 4), pp. vi, 247.

ISBN 9788889291191.

Enzo Caffarelli, *I nomi delle automobili*, Roma, SER, 2016 (Manuali d'Officina), pp. 117.

ISBN 9788889291443

Hélène Carles, *Le Trésor galloroman des origines (TGO). Les trajectoires étymologiques et géolinguistiques du lexique galloroman en contexte latin (ca 800 - 1120)*, Strasbourg, ELiPhi, 2017 (Travaux de linguistique romane. Lexicologie, onomastique et lexicographie), pp. XVI, 752.

ISBN 9782372760157

Luisa Carrada, *Paroline & paroloni. Attingere a piene mani al tesoro del vocabolari*, Bologna, Zanichelli, 2018 (Chiavi di scrittura, 4), pp. 117, ill.

ISBN 9788808920522

La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al Vocabolario del 1612, a cura di Gino Belloni e Paolo Trovato, Padova, libreriauniversitaria.it, 2018, pp. 603, ill.

ISBN 9788862928731

Emidio De Albentis, *I cambi di nome dei Comuni italiani (1861-2014). Documentazione globale e analisi storico-interpretativa*, Roma, ItaliAteneo, 2017 (Quaderni italiani di RION, 7), pp. xi, 800 [Alleg.: 1 CD-ROM].

ISBN 9788889291511

La delegittimazione politica nell'età contemporanea, 2. Parole nemiche. Teorie, pratiche e linguaggi, a cura di Benedetta Baldi, Roma, Viella, 2017 (I libri di Viella, 235), pp. 351.

ISBN 9788867287833

Valeria Della Valle, Giuseppe Patota, *Lezioni di lessicografia. Storie e cronache di vocabolari*, Roma, Carocci, 2016 (Studi superiori, 1047), pp. 158.

ISBN 9788843082049

Massimo Fanfani, *Un dizionario dell'era fascista*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2018 (Studi, 34), pp. 135, ill.

ISBN 9788860324924

Etimologia e storia delle parole. Atti del 12° Convegno ASLI Associazione per la Storia della lingua italiana (Firenze, Accademia della Crusca, 3-5 novembre 2016), a cura di Luca D'Onghia e Lorenzo Tomasin, Firenze, Cesati, 2018 (Associazione per la Storia della lingua italiana, 10), pp. 714.
ISBN 9788876677397

Historical dictionaries in their paratextual context, edited by Roderick McConchie and Jukka Tyrkkö, Berlin, Boston, De Gruyter, 2018 (Lexicographica. Series maior, 1479), pp. xii, 318.
ISBN 9783110572865

Informatica umanistica. Risorse e strumenti per lo studio del lessico dei beni culturali, a cura di Valeria Zotti e Ana Pano Alamán, Firenze, Firenze university press, 2017 (Lessico multilingue dei beni culturali; Strumenti per la didattica e la ricerca, 193), pp. 178.
ISBN 9788864535456

Ferdinando Longobardi, *Le affinità del lessico*, Napoli, Editoriale scientifica, 2018 (Punto org, 47), pp. 353.
ISBN 9788893913812

Linda Steiner, *I centri di espansione nel cambio semantico. Per un'interpretazione cognitiva del* Franzosisches etymologisches Wörterbuch, Strasbourg, ELIPHI, 2016 (Travaux de linguistique romane. Lexicologie onomastique et lexicographie), pp. xi, 257.
ISBN 9782372760102

Antonio Zoppetti, *Diciamolo in italiano. Gli abusi dell'inglese nel lessico dell'Italia e incolla*, prefazione di Annamaria Testa, Milano, Hoepli, 2017, pp. xi, 220.
ISBN 9788820380335

Wörterbuchstrukturen zwischen Theorie Praxis, herausgegeben von Vida Jenšek, Milka Enčeva, Berlin, Boston, De Gruyter, 2018 (Lexicographica, 154), pp. vi, 262.
ISBN 9783110598650

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

FRANCESCA FUSCO, Tra antico e moderno, la parola «giurisdizione»

L'articolo si propone di analizzare l'evoluzione semantica della parola *giurisdizione* – termine cardine di tutta la trattatistica giuridica dalle origini ai giorni nostri – che perviene all'odierno significato di «funzione fondamentale dello Stato che consiste nella facoltà e nella competenza di applicare il diritto in modo imparziale nei casi concreti» (*GRADIT*) a seguito di diversi e importanti mutamenti semantici, specchio dei cambiamenti politici e giuridici che hanno interessato gli ordinamenti nel corso dei secoli. Lo studio parte dal latino *iurisdictio*, che, nel processo *per legis actiones*, designava l'atto con cui il *praetor* indicava alle parti il rituale da seguire e i formulari da pronunciare per agire secondo il *ius civile*. Prosegue, poi, con l'analisi dei vari mutamenti semantici che hanno interessato il termine in epoca medievale e moderna (quando con *giurisdizione* si intendeva l'onnicomprendente potere del principe di giudicare, di legiferare e di compiere tutti gli atti necessari per *aequitatem statuere*), fino a giungere al significato attuale, assunto a seguito della diffusione e applicazione delle teorie illuministiche della divisione dei poteri.

The article aims at analysing the semantic development of the word *giurisdizione* – a key term in all legal writings from the origin of civilization until the present day – that led to the contemporary meaning of «fundamental function of the State consisting in the power and competence to apply the law impartially in a specific case» (*GRADIT*) following the many important semantic changes that reflect the political and legal changes that have involved institutions over centuries. The analysis starts from the Latin *iurisdictio*, that, during the proceedings *per legis actiones*, defined the act by which the *praetor* indicated to the parties the procedure to be followed and the *formulae* to be pronounced in order to act in accordance with *ius civile*. The article then continues with an analysis of the various semantic changes that affected the term in medieval and modern times (when the word jurisdiction meant the all-embracing power of the prince to judge, legislate and carry out all the acts necessary *per aequitatem statuere*), up to the contemporary meaning, which follows the diffusion and application of Enlightenment theories on the separation of powers.

CATERINA CANNETI, Giovanni Villani nel «Vocabolario della Crusca»: gli spogli dei codici riccardiani

La *Cronica* di Giovanni Villani è stata spogliata dagli Accademici della Crusca per il *Vocabolario* fin dall'inizio dei lavori per la prima edizione, negli anni '90 del Cinquecento. Giovanni Villani può essere definito, relativamente all'attività degli Accademici lessicografi, la "quarta corona" del *Vocabolario*, vista l'altissima frequenza con cui compare nelle voci di tutte le impressioni. Le fonti che gli Accademici dichiarano di utilizzare per quest'autore (manoscritte e a stampa), a fronte anche dell'estesissima tradizione della *Cronica*, non sono poche e a ognuna ci si riferisce con dichiarazioni varie nel corso delle voci. Nello specifico, questo studio illustra l'utilizzo delle fonti manoscritte della *Cronica* oggi conservate alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, di cui gli Accademici si sono ampiamente serviti durante gli spogli. Si sono presi, dunque, in considerazione alcuni esempi relativi ad allegazioni della *Cronica* contenenti dichiarazioni degli Accademici per comprendere quale sia stato l'effettivo utilizzo dei testi a penna considerati e osservare in che modo tali fonti abbiano influito sul testo riportato nel *Vocabolario* (dalla prima alla quarta edizione), tramite confronti diretti coi manoscritti, oltre a illustrare, grazie all'importantissimo contributo delle carte d'archivio dell'Accademia della Crusca, in quale maniera gli Accademici si siano procurati i testi per gli spogli. Si è considerato, poi, anche il caso del Riccardiano 2197 (*Quaderno riccardiano*), sempre in relazione alle allegazioni della *Cronica* di Villani.

Giovanni Villani's *Cronica* was perused by the Academicians of the Crusca for the *Vocabolario* right from the start of the preparatory works for the first edition, in the last decade of the sixteenth century. As far as lexicographical activity is concerned, Giovanni Villani can be considered the "quarta corona" of the *Vocabolario*, due to the high frequency of his presence in the entries of all the editions. The sources used by the Academicians for this author (manuscript and printed), on the basis of the wide diffusion of the *Cronica*, are numerous and each one is referred to in various affirmations contained in the entries. In detail, this study analyses the use of the manuscript sources of the *Cronica*, now preserved in the Biblioteca Riccardiana of Florence, which were frequently consulted by the Academicians in the course of their research. Some examples concerning these quotations from the *Cronica* have been examined in order to understand the actual use of the manuscript texts and to observe how these sources have influenced the texts included in the *Vocabolario* (from the first to the fourth edition), by direct comparison with the manuscripts, as well as showing, through the important archive documents in the *Accademia della Crusca*, how the Academicians obtained the texts used for their research. The example of the Riccardiano 2197 (*Quaderno riccardiano*) has also been taken into consideration, still in connection with Villani's *Cronica*.

VERONICA RICOTTA, «Con animi e con vocaboli onestissimi si convien dire». Prime attestazioni e «hapax» in Boccaccio

Il contributo prende in esame il lessico di Giovanni Boccaccio, un aspetto meno battuto nel panorama degli studi linguistici dedicati al Certaldese, attraverso la categoria più caratterizzante, quella degli *hapax* e delle prime attestazioni. Nella prima parte si presenta una ricognizione del trattamento delle opere volgari di Boccaccio nelle cinque impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Nella seconda parte si offre un repertorio commentato degli *hapax* e delle prime attestazioni nelle opere volgari di Boccaccio limitato alla lettera A e costituito da cento lemmi, per presentare uno *specimen* delle possibilità di ricerca che offrirebbe un lessico d'autore dedicato a Boccaccio.

This contribution examines Giovanni Boccaccio's lexicon by means of its most significant category, that of the *hapax* and the earliest citations; this aspect has been less studied in the field of linguistic research on the writer from Certaldo. The first part presents an analysis of how the vernacular works have been used in the five editions of the *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. The second part provides a commentary on the list of *hapax* and the first instances in the vernacular works, concerning only the letter A, and consists of one hundred words, in order to present an example of the kind of research that a specific lexicon concerning Boccaccio would make possible.

LUCA MAZZONI, Parole di Lucrezia Tornabuoni

L'articolo prende in analisi alcune espressioni usate da Lucrezia Tornabuoni (1427-1482) in due poemetti in terzine dei quali è prossima la pubblicazione dell'edizione critica per cura di chi scrive (*Storia di Hester, Vita di Tubia*), ma l'indagine si estende anche agli altri tre poemetti sacri di Lucrezia. Alcuni termini non sono attestati altrove (*fare riserbo di* + verbo nel senso di 'fare voto' e 'risparmiarsi', *non intendere a muto* forse nel senso di 'capire perfettamente', *essere niente*, forse nel senso di 'non costare nulla, non dispiacere'); per altre espressioni, le definizioni presenti nei repertori non risultano soddisfacenti, e il significato emerge dal contesto nel quale si trovano (*sogno* 'inezia', *addestrare* 'preparare', *mettere mano nel sangue di qualcuno* 'decidere l'attacco a qualcuno', *dare di piglio alle parole* 'afferrare bene le parole', *ammantare* 'imbandire un banchetto', *congiunzione* 'matrimonio', *rinfrascare* 'ristorarsi', *inanimirsi* 'insuperbirsi'). Talvolta quella di Lucrezia è la sola attestazione quattrocentesca (così per *alle stagioni* 'al momento giusto', *operare* 'usare', *addossare* 'accollarsi', *assetare* 'adattare a sè', *volere che il bando vada per la propria parte* 'farla da padrone', *succinto* 'che indossa vestiti corti', *fare orizzonte* 'creare una superficie orizzontale'), o è possibile retrodatare parole usate

per primo da Machiavelli (*giunto* ‘inganno’, *stornare* ‘desistere’, *inanimire* ‘incoraggiare’). I poemetti presentano anche il recupero di una locuzione dantesca (*perder l’ora* ‘sciupare il tempo’), e un sintagma tipicamente laurenziano (*dare la soia / le soie* ‘lusingare’).

The article analyses some expressions used by Lucrezia Tornabuoni (1427-1482) in two small poems in tercets, the critical edition of which will soon be published (*Storia di Hester, Vita di Tubia*), but the analysis includes also Lucrezia’s other three religious poems. Some words are not testified elsewhere (*fare riserbo di* + verb meaning ‘fare voto’ e ‘risparmiarsi’, *non intendere a muto* maybe in the meaning of ‘capire perfettamente’, *essere niente*, maybe in the meaning of ‘non costare nulla, non dispiacere’); for other expressions, the definitions present in the inventories are not satisfactory, and the meaning derives from the context to which they belong (*sogno* ‘inezia’, *addestrare* ‘preparare’, *mettere mano nel sangue di qualcuno* ‘decidere l’attacco a qualcuno’, *dare di piglio alle parole* ‘afferrare bene le parole’, *ammantare* ‘imbandire un banchetto’, *congiunzione* ‘matrimonio’, *rinfrascare* ‘ristorarsi’, *inanimirsi* ‘insuperbirsi’). Sometimes Lucrezia’s expression is the only example found in the fifteenth century (such as for *alle stagioni* ‘al momento giusto’, *operare* ‘usare’, *addossare* ‘accollarsi’, *assettare* ‘adattare a sè’, *volere che il bando vada per la propria parte* ‘farla da padrone’, *succinto* ‘che indossa vestiti corti’, *fare orizzonte* ‘creare una superficie orizzontale’), or else it is possible to backdate words first used by Machiavelli (*giunto* ‘inganno’, *stornare* ‘desistere’, *inanimire* ‘incoraggiare’). The short poems allow the retrieval of a Dantesque expression (*perder l’ora* ‘sciupare il tempo’), and a Laurentian syntagm (*dare la soia/le soie* ‘lusingare’).

ANNALISA CHIODETTI, Per il lessico della danza nel Quattrocento

Il contributo consiste in una prima fase dello studio lessicografico della lingua speciale della danza di corte, impiegata dai più antichi trattati dedicati all’arte coreutica: il *De arte saltandi* di Domenico da Piacenza, composto tra il 1441 e il 1455; il *Libro dell’arte del danzare* di Antonio Cornazano, composto nel 1455, tramandato da un solo manoscritto del 1465; il *De pratica seu arte tripudii* di Guglielmo Ebreo da Pesaro, il più fortunato trattato di danza fino alla fine del XVI secolo, trasmesso da diversi manoscritti, di cui è stato preso in considerazione soltanto il più antico e autorevole, datato 1463.

Si presenta un glossario composto da 92 voci dedicate ai tecnicismi specifici o collaterali della danza impiegati nei tre trattati. I lemmi consistono per lo più in prime attestazioni di termini risemantizzati con nuove o più specifiche accezioni, provenienti dal campo semantico della filosofia (*accidentale* e *naturale*), della musica (*concordare*, *piva*, *saltarello*, etc.) o dalla lingua d’uso co-

mune (*adornare, ballo, cambiamento, movimento* etc.). Oltre a quello della neosemia, uno dei fenomeni più frequenti nella formazione del lessico tecnico della danza è quello della creazione di locuzioni (*andare al tondo, concordanza di terreno, danzare per fantasma*, etc.).

Sebbene il lessico dei tre trattati di danza si dimostri piuttosto stabile fin dal suo primo impiego nello scritto, sono frequenti casi di sinonimia e di polisemia, tanto in sincronia (cioè all'interno dello stesso trattato), quanto in diacronia. Il glossario permette di riconoscere l'articolazione del lessico coreologico e il suo raffinamento nell'arco del ventennio in cui è nata e si è diffusa la trattatistica di danza, seguendo l'impiego di tale lessico da parte dei tre maestri autori dei trattati, tutti legati dal medesimo ambiente cortigiano dell'Italia settentrionale.

The article presents the first stage of a lexicographical study of the language of court dance, as used in the oldest treatises written on choreutes: *De arte saltandi* by Domenico da Piacenza, written between 1441 and 1455; *Libro dell'arte del danzare* by Antonio Cornazano, written in 1455, passed on through only one manuscript dated 1465; *De pratica seu arte tripudii* by Guglielmo Ebreo from Pesaro, the most successful book on dancing up to the end of the sixteenth century, passed on through various manuscripts, of which only the oldest and more authoritative, dated 1463, has been taken into consideration.

A glossary consisting of 92 entries about specific technical or general dance terms used in the three treatises is provided. The entries are mostly early examples of terms invested with new meanings or more specific ones, from the semantic field of philosophy (*accidentale e naturale*), of music (*concordare, piva, saltarello*) or of language in common use (*adornare, ballo, cambiamento, movimento*). Apart from new meanings, one of the most frequent phenomena in the composition of the technical lexicon of dance is the creation of phrases (*andare al tondo, concordanza di terreno, danzare per fantasma*, etc.). Even if the lexicon of the three treatises is fairly stable from its first written use, examples of synonymity and multiple meanings are frequent, both synchronically (within the same book) and diachronically. The glossary allows recognition of the formation of the choreological lexicon and its refinement during the period of twenty years when the treatises on dance were created and developed, following the use of the lexicon made by the three *maestri* who wrote these works, all of whom formed part of the same court environment in northern Italy.

EMANUELE VENTURA, Note sugli italianismi del lessico architettonico militare nel Cinquecento

L'articolo intende offrire una panoramica sulla presenza degli italianismi nel lessico dell'architettura militare cinquecentesca. Ricorrendo a spogli sistematici di alcuni dei primi trattati (italiani e stranieri) sull'argomento, pubblicati

all'indomani della rivoluzionaria introduzione delle artiglierie, si mette in luce il progressivo sviluppo di una nuova lingua settoriale, che ha le sue radici in Italia e che penetrerà nelle maggiori lingue europee. Accanto alle traduzioni dei testi specialistici italiani, sono moltissimi gli architetti che, dopo aver attraversato le Alpi, saranno impegnati nella costruzione delle maggiori opere difensive progettate sul suolo europeo: questi due fattori hanno garantito una diffusione dell'italiano che ha pochi termini di confronto nella storia della nostra lingua, e che richiederebbe analisi lessicali mirate, in grado di ampliare le informazioni offerte dai maggiori dizionari storici e da studi antecedenti dedicati al tema degli italianismi.

The article aims at providing an overview of the presence of Italianisms in the lexicon of fourteenth century military architecture. By means of a systematic study of some of the first works on the subject (both Italian and foreign), published after the innovative introduction of artillery, light is thrown on the progressive development of a new specific language, that had its roots in Italy and was to enter into the most important European languages. Apart from translations of specialist texts in Italian, many architects, after crossing the Alps, were involved in the construction of the major defence works projected in Europe: these two factors ensured a diffusion of Italian that is almost without parallel in the history of our language; this would require specific lexical analysis, that would enrich the information provided by the most important historical dictionaries and by previous studies on Italianisms.

LAURA RICCI, *Sviluppi rinascimentali del linguaggio matematico: le innovazioni terminologiche dell'«Algebra» (1572) di Rafael Bombelli*

L'*Algebra* (1^a ed. 1572) del bolognese Rafael Bombelli è un trattato di riconosciuta importanza nella storia della matematica e presenta motivi di interesse anche linguistico, dato che l'autore, rifacendosi esplicitamente a una fonte greca ignota prima dell'età rinascimentale (Diofanto di Alessandria), introduce termini nuovi e inaugura un precoce tentativo di rappresentazione simbolica di incognite, potenze e radici. In alcune note metalinguistiche si intravede in Bombelli una certa sensibilità per la corretta espressione dei concetti matematici, nonché la tendenza a superare la tradizione araba tramite il recupero classicistico; la rivalutazione del contributo greco e il ridimensionamento della mediazione araba, proprio a partire da istanze umanistiche, ha avuto lungo corso nella ricognizione storica fino a determinare per almeno tre secoli l'oblio del capolavoro di Fibonacci. Nell'articolo ci si sofferma anche sulla parola *cosa* (il tecnicismo che denota l'incognita nei testi d'abaco dal Tre al Cinquecento, calco traduzione dall'arabo, passato in italiano per il tramite res del *Liber Abaci*): si tratta di un particolare caso di italianismo della matematica, docu-

mentato in alcuni trattati in lingua francese, tedesca e inglese. La terminologia del testo di Bombelli, riedito nel 1966 sulla base della *princeps*, è analizzata anche attraverso qualche confronto con una precedente redazione manoscritta, testimoniata da due codici conservati presso l'Archiginnasio e la Biblioteca Universitaria di Bologna.

The *Algebra* (first edition 1572) of the Bolognese Raffaele Bombelli is a work of acknowledged importance in the history of mathematics and presents also interesting linguistic features, since the author, quoting explicitly a Greek source unknown before the Renaissance (Diofanto from Alessandria), introduces new terms and inaugurates an early intent of representing symbolically variables, exponents and roots. In some metalinguistic notes one distinguishes in Bombelli a sensibility for the correct expression of mathematical concepts, or the tendency to go beyond Arab tradition by retrieving classical works: the revaluation of the Greek contribution and the reshaping of Arabic mediation, starting from humanistic demands, has had a long term development in the historical inquiry determining thus the oblivion of Fibonacci's masterpiece. The article analyses also the word *cosa* (the technical term that describes a variable in the fourteenth century abacus texts, loan word from the Arabic language, passed on to Italian by means of the *Liber Abaci*: it is a particular case of mathematical Italianism, certified in French, German and English. The terminology of Bombelli's text, published again in 1966 on the basis of the *editio princeps*, is analysed by some comparison with a previous handwritten draft, proved by two *codices* held in the Archiginnasio and the University Library of Bologna.

MARGHERITA QUAGLINO, Il lessico dei colori nei «veri precetti della pittura» di G.B. Armenini (1586): aggettivi e sostantivi

Il contributo esamina le occorrenze di aggettivi e sostantivi riferiti ai colori nel trattato *De' veri precetti della pittura* di Giovan Battista Armenini (1586); ne ricostruisce le fonti e le ricollega al contesto culturale nel quale il testo, definito dagli storici dell'arte come il "testamento-inventario della Rinascenza", fu composto e pubblicato.

The paper analyzes adjectives and nouns referring to the colors in Giovan Battista Armenini's *De' veri precetti della pittura* (1586), as well as it reconstructs the sources and links them to the cultural context in which the text, defined by the art historians as the "testament-inventory of the Renaissance", was composed and published.

Gli atti della prima «Commissione per il vocabolario giuridico» (1964-65), a cura di PIERO FIORELLI

Si pubblicano per intero i verbali della «Commissione per il vocabolario giuridico» che si riunì tre volte tra novembre '64 e gennaio '65 nella sede del Consiglio nazionale delle ricerche, sotto la presidenza di Riccardo Orestano. Rigorosamente e doverosamente anonimi, senza una firma che li autentichi, sono dovuti in tutto alla mente e alla mano del presidente Orestano. Passato mezzo secolo o qualcosa di più, non tanto le soluzioni proposte quanto la natura stessa dei problemi messi in discussione, la loro qualità, la loro quantità, possono suscitare un'incuriosita meraviglia nel lettore esperto di vocabolari, di come siano stati costruiti in passato e di come, mezzi tecnici a parte, possano essere oggi concepiti razionalmente, vagheggiati col desiderio, infine realizzati.

Here are published in full the summary records of the «Commissione per il vocabolario giuridico» (Commission for Legal Vocabulary), which met three times between November 1964 and January 1965 at the headquarters of the C.N.R, with Riccardo Orestano in the chair. Strictly and dutifully anonymous, these unsigned records are to be attributed to the mind and hand of chairman Orestano. After little more than half a century, not so much the solutions offered as the very nature of the issues discussed, their quality and quantity, may rouse curiosity and wonder in an expert reader of dictionaries, about how they were compiled in the past and how, apart from technical means, they can in the present day be rationally conceived, ardently prefigured and finally realized.

FRANCESCA CIALDINI, Note sul lessico critico di Giulio Carlo Argan

Il saggio prende in esame alcuni aspetti del lessico della critica d'arte di Giulio Carlo Argan, figura complessa di storico dell'arte, critico militante e politico. Nella saggistica e nella produzione manualistica Argan si occupa dei problemi espressivi degli artisti, contestualizzandoli dal punto di vista storico-culturale, e talvolta affida la definizione di un'opera e del linguaggio visivo di un autore a immagini metaforiche e brillanti. Nel contributo sono oggetto di studio i tecnicismi utilizzati in alcune sue opere pubblicate tra gli anni Sessanta e Settanta; oltre ai termini consolidati nella tradizione artistica, Argan attinge anche da altre discipline come la linguistica, la musica, la geometria e la filosofia. Per osservare quanto il lessico arganiano sia innovativo e quanto sia legato alla tradizione novecentesca della critica d'arte, la ricerca è stata allargata ad altri testi critici e ad alcuni *corpora* allestiti per lo studio del lessico storico-artistico.

This essay examines some aspects of the lexicon of art criticism used by Giulio Carlo Argan, a complex figure who was art historian, active critic and

politician. In his essays and textbooks Argan deals with the expressive problems of artists, in their historical and cultural context, at times using brilliant metaphors to define the work and visual language of an artist. Technical terms used in works published in the 1960s and 1970s are the object of this study. Apart from terms that are established in the tradition of art, Argan refers to other fields such as linguistics, music, geometry and philosophy. The study has been widened to include other critical texts and some *corpora* prepared for the study of the lexicon of art history, in order to assess how innovative Argan's lexicon is, and how closely it is linked to the twentieth century tradition of art criticism.

MARIA SILVIA RATI, Aspetti lessicali delle decisioni dell'Unione europea

Il contributo si sofferma sulle versioni in italiano di un *corpus* di decisioni (una tipologia di atto legislativo dell'Unione europea), con lo scopo di approfondirne prevalentemente gli aspetti lessicali. Per la maggior parte, i vocaboli risultano attinti dalla lingua comune, dal linguaggio burocratico e da quello economico-finanziario, con una ridotta presenza di tecnicismi giuridici e di latinismi (in declino anche la componente aulica rappresentata dai tecnicismi microsintattici). A emergere è soprattutto un dato: nonostante che i testi in esame non si possano considerare traduzioni dall'inglese, l'influsso della principale lingua di lavoro del Parlamento europeo è ben percepibile, non tanto per i prestiti e i calchi che determina, quanto per il condizionamento esercitato sui meccanismi di formazione delle parole e sulle costruzioni sintattiche (come nel caso delle relative col verbo *essere*, che non avevano mai fatto parte dello stile giuridico italiano).

The essay focuses on the Italian versions of a *corpus* of decisions (a type of legislative act of the European Union), with the aim of investigating in depth mainly their lexical aspects. The majority of words come from language in common use, from the language of bureaucracy and from the language of economics and finance, with a minimal presence of technical legal terms and Latin words (the aulic element represented by microsyntactic technical terms has also decreased). One element is chiefly revealed; in spite of the fact that the texts examined cannot be considered as translations from English, the influence of the main working language of the European Parliament can be clearly perceived, not so much for the loan words and calques that it determines, as for its impact on the way in which words are formed and on syntactic constructions (as in the case of relative phrases with the verb 'essere', that previously had never been part of the Italian legal style).

FRANCESCO COSTANTINI, Note interlinguistiche su «narrazione», «narrativa» e «storytelling»

Lo studio esamina i procedimenti di interferenza linguistica che hanno determinato in anni recenti una estensione di significato di alcuni vocaboli entrati nel lessico della comunicazione politica: *narrazione*, *narrativa*, *storytelling*. Mediante un'analisi di frequenza comparativa si mostra che *narrazione* ha assunto la nuova valenza semantica a seguito di un processo di calco semantico; *narrativa* può invece essere considerato come un prestito camuffato da calco semantico (o prestito omofono) in virtù dello scarto semantico esistente tra il significato "tradizionale" (*narrativa* come 'genere letterario') e quello di recente acquisizione (*narrativa* come 'rappresentazione interpretativa della realtà'); tale scarto è comprovato dalla sostanziale natura di *false friend* del vocabolo che ha determinato l'evoluzione semantica, l'ingl. *narrative*. Infine, si mostra che *storytelling*, vocabolo che ha fatto il suo ingresso in italiano come anglicismo integrato fonologicamente, ha sviluppato in un secondo momento nuove accezioni all'interno del lessico della comunicazione politica; in base di un'analisi di frequenza si conclude che tale dato può essere considerato come un indice dell'acclimatemento del prestito.

This study analyses the phenomena of linguistic interference that have recently determined a wider meaning for some words that are part of the lexicon of political communication: *narrazione*, *narrativa*, *storytelling*. By analyzing from a point of view of comparative frequency, it is demonstrated that *narrazione* has assumed the new meaning by a semantic calque process; *narrativa* can be considered instead a loan word camouflaged as a semantic calque (or a homophone loan) due to the semantic gap between the traditional meaning (*narrativa* as a literary genre) and the most recent one (*narrativa* as interpretation of reality); this gap is proved by the 'false friend' nature of the word that caused the semantic evolution, the English word 'narrative'. Finally, the author shows that *storytelling*, word that appeared in the Italian language as a phonologically adapted Anglicism, later developed new meanings within the lexicon of political communication; an analysis of its frequency allows one to conclude that this element constitutes an indicator of the naturalization of the loan word.

PATRIZIA BERTINI MALGARINI - MARCO BIFFI - UGO VIGNUZZI, Dal «Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria» («VoSCIP») al «Vocabolario dinamico dell'italiano moderno» («VoDIM»): riflessioni di metodo e prototipi

Il *Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria* (*VoSCIP*) è un dizionario storico di una lingua speciale, quella della cucina, che ha avuto una notevole importanza anche nel quadro dell'individuazione di un modello lin-

guistico nazionale soprattutto all'indomani dell'Unità. Il dizionario si basa su un *corpus* rappresentativo, ma che per sua natura è elastico, e aperto, e viene quindi progressivamente incrementato. Nelle varie fasi di realizzazione del progetto particolarmente proficua è stata la sinergia con il *Vocabolario dinamico dell'italiano moderno (VoDIM)* in cui i materiali del *VoSCIP* sono in parte confluiti. La griglia della voce del *VoSCIP*, infatti, costituisce un utile punto di partenza per la riflessione sull'approccio dinamico che sta alla base dell'impostazione del *VoDIM*, come si mostra nella parte finale del contributo, preceduto da un esempio di voce (*tagliatella*).

The *Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria (VoSCIP)* is a historical dictionary of the language of cooking, which has also had a considerable importance for identifying a national linguistic model after the unification of Italy. The dictionary is based on a representative *corpus*, but by its nature it is a work in progress, open, and it is progressively increasing. In the various phases of the project, the synergy with the *Vocabolario dinamico dell'italiano moderno (VoDIM)*, in which the materials of *VoSCIP* have partly merged, has been particularly fruitful. The grid of the entry of *VoSCIP*, in fact, is a useful starting point for reflection on the dynamic approach that is the basis of the setting of *VoDIM*, as shown in the final part of the contribution, preceded by an example of voice (*tagliatella*).

(traduzioni in inglese a cura di Matteo Gaja)

INDICE DEL VOLUME

FRANCESCA FUSCO, Tra antico e moderno, la parola «giurisdizione»	<i>pag.</i>	5
CATERINA CANNETI, Giovanni Villani nel «Vocabolario della Crusca»: gli spogli dei codici riccardiani	»	31
VERONICA RICOTTA, «Con animi e con vocaboli onestissimi si convien dire». Prime attestazioni e «hapax» in Boccaccio ..	»	67
LUCA MAZZONI, Parole di Lucrezia Tornabuoni	»	103
ANNALISA CHIODETTI, Per il lessico della danza nel Quattrocento	»	127
EMANUELE VENTURA, Note sugli italianismi del lessico architettonico militare nel Cinquecento	»	169
LAURA RICCI, Sviluppi rinascimentali del linguaggio matematico: le innovazioni terminologiche dell'«Algebra» (1572) di Rafael Bombelli	»	203
MARGHERITA QUAGLINO, Il lessico dei colori nei «Veri precetti della pittura» di G.B. Armenini (1586): aggettivi e sostantivi	»	237
Gli atti della prima «Commissione per il vocabolario giuridico» (1964-65), a cura di PIERO FIORELLI	»	267
FRANCESCA CIALDINI, Note sul lessico critico di Giulio Carlo Argan	»	291
MARIA SILVIA RATI, Aspetti lessicali delle decisioni dell'Unione europea	»	309
FRANCESCO COSTANTINI, Note interlinguistiche su «narrazione», «narrativa» e «storytelling»	»	323

PATRIZIA BERTINI MALGARINI - MARCO BIFFI - UGO VIGNUZZI, Dal «Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria» («VoSCIP») al «Vocabolario dinamico dell'italiano moderno» («VoDIM»): riflessioni di metodo e prototipi	» 341
Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2018-2019), a cura di FRANCESCA CARLETTI	» 367
Sommari degli articoli in italiano e in inglese	» 377

Finito di stampare nel mese di luglio 2019 per conto di Editoriale Le Lettere
dalla tipografia Bandecchi & Vivaldi Pontedera (PI)



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Luca Serianni
Autorizz. del Trib. di Firenze del 5 gennaio 1979, n° 2707

STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. I (1979): Lezione e frammenti inediti di Gino Capponi (SEVERINA PARODI) - L'Accademia della Crusca per il «Vocabolario giuridico italiano» (PIERO FIORELLI) - Toscana dialettale delle aree marginali. Vocabolario dei vernacoli toscani (GERHARD ROHLFS) - Il prefisso «per-» nella lingua letteraria del Duecento, con un'appendice sul prefisso «pro-» (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Retrodatazioni (FREYA ANCESCHI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari 1970-1978 (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. II (1980): Lessicografia e letteratura italiana (GIOVANNI NENCIONI) - Schede lessicali e sintattiche del Duecento (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) - «Navigatio Sancti Brendani»: glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti (MARIA ANTONIETTA GRIGNANI) - La terminologia della meccanica applicata nel Cinquecento e nei primi del Seicento (PAOLA MANNI) - Nuove datazioni di tecnicismi sei-settecenteschi (ANDREA DARDI) - Lessicografia infida e prospettive storico-linguistiche nel primo Ottocento (NICOLA DE BLASI) - «Multà» (PAOLA MARIANI BIAGINI) - Polisemia e omografia nel Dizionario Macchina dell'Italiano (NICOLETTA CALZOLARI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana dei secc. XVI-XIX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) - Max Pfister: «LEI» (FREYA ANCESCHI) - Convegno Nazionale sui Lessici Tecnici delle Arti e dei Mestieri. Cortona, «Il Palazzone», 28-30 maggio 1979. Contributi (TERESA POGGI SALANI).

Vol. III (1981): Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario (PAOLA BAROCCHI) - Appunti sui dizionari italo-francesi apparsi prima della fine del Settecento (ANNE-MARIE VAN PASSEN) - Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo (GIOVANNI NENCIONI) - Trecento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) - «Design, Disegno» (GABRIELLA CARTAGO) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana secc. XIX-XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) - La mostra della spezieria e l'ospedale di Santa Fina a San Gimignano: spunti per una ricerca lessicale (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI).

Vol. IV (1982): Per una lettura del «Primo viaggio intorno al mondo» di Antonio Pigafetta (MANLIO DUILIO BUSNELLI) - Analisi quantitativa e valutazione del lessico dell'«Aminta» di Torquato Tasso (MARIO CHEREGATO) - La lingua dei *Banchetti* di Cristoforo Messi Sbugo (MARIA CATRICALÀ) - Saggio di 'rovesciamento' del primo Vocabolario della Crusca (MIRELLA SESSA) - Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca (ANNA MURA PORCU) - Costanti e varianti lessicali *nell'Esclusa* di Pirandello (LUCIANA SALIBRA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana, sec. XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. V (1983): L'«Alfabeto italiano» stampato a Mosca l'anno 1773: un esempio di bilinguismo nella Russia del XVIII secolo (SIMONETTA SIGNORINI) - I nomi di mestiere a Firenze fra '500 e '600 (ANNA FISSI) - Un editore del Cinquecento tra Bembo e il parlar popolare: F. Sansovino ed il vocabolario (CLAUDIO MARAZZINI) - Lingua come scoperta e come investimento (DOMENICO DE ROBERTIS) - Per un'analisi formale della derivazione in italiano: metodologia di lavoro e primi risultati (NICOLETTA CALZOLARI) - Problemi di documentazione linguistica. Archivio dei testi e nuove tecnologie (EUGENIO PICCHI) - Gastrologia (MARIA CATRICALÀ).

Vol. VI (1984): Il vocabolario delle virtù nella prosa volgare del '200 e dei primi del '300 (VITTORIO COLETTI) - *Core I Corpo I Anima* nel lessico poetico prestilnovistico (SILVIA CANTELLI) - I nomi dei pesci, dei crostacei e dei molluschi nei trattati cinquecenteschi in volgare di culinaria, dietetica e medicina (ADRIANA ROSSI) - Fortuna lessicografica di Galileo (SEVERINA PARODI) - La traduzione italiana (1815) del Codice civile austriaco (1811) (MARINA SPARAVIER) - Aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi (GUIDO RAGAZZI).

Vol. VII (1985): Verso una nuova lessicografia (GIOVANNI NENCIONI) - Un glossario Latino-Eugubino del Trecento (MARIA TERESA NAVARRO SALAZAR) - Cose da poco (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI) - «Le delizie del Falsal». Vicende di una parola europea (GIANMARCO GASPARI).

Vol. VIII (1986): «Poeta», «poetare» e sinonimi (BARBARA BARGAGLI STOFFI-MUEHLETHALER).

Vol. IX (1987): Lessico tecnico e difesa della lingua (GIOVANNI NENCIONI) - Lessicografia italo-(serbo)-croata (1649-1985) (MARIA LUISA BRUNA) - Altre cento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) - Il «Vocabolario di marina» di Cesare Tommasini e la politica linguistica di fine '800 (MARIA CATRICALÀ) - Un nodo germanico della etimologia italiana (e romanza) (GIOVANNA PRINCI BRACCINI) - Lessicologia e lessicografia computazionali: esperienze e prospettive in Italia (FRANCO LORENZI) - Appunti per una analisi della derivazione in italiano: deverbali in *-zione* (DONELLA ANTELMÌ).

Vol. X (1989): Antonio Boezio, «Della venuta del re Carlo di Durazzo nel Regno e delle cose dell'Aquila» e il suo lessico (SIMONA GELMINI) - Piemontesismi e francesismi in un dizionario del notariato ottocentesco (SILVERIO NOVELLI) - Lessicografia e accademia nella Sicilia del Seicento (ROSARIA SARDO).

Vol. XI (1991): I nomi delle vesti in Toscana durante il medioevo (ADRIANA ROSSI) - Voci quotidiane, voci tecniche e toscano nel volgarizzamento di Plinio e Pietro de' Crescenzi (ELENA CAMILLO) - I nomi delle 'leggi fondamentali' (FEDERIGO BAMBI) - Regionalismi emiliani nei repertori di Marc'Antonio Parenti (MARCO PERUGINI) - Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente (PAOLO D'ACHILLE) - Vocabolari cinquecenteschi della lingua italiana posseduti dalla biblioteca dell'Accademia della Crusca (ALEXANDRE LOBODANOV).

Vol. XII (1994): Il lessico matematico della «Summa» di Luca Pacioli (LAURA RICCI) - La polisemia nel lessico della trattatistica musicale italiana cinquecentesca (FABIO ROSSI) - Antichità lessicali estensi e italiane (FABIO MARRI) - Gli articismi nelle opere di ambiente polare scritte da Emilio Salgari (LUIGI DE ANNA) - Influenze dell'inglese sulla terminologia informatica italiana (MICHELE GIANNI) - «Scana» 'zanna, [dente] scaglione': attestazioni e parentele («mazoscanus», «schiena», «schiniere») (GIOVANNA PRINCI BRACCINI).

Vol. XIII (1996): Sintagmatica (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Filologia e lessicografia ipertestuali: la poesia italiana delle origini in CD-ROM (CLPIO) (LINO LEONARDI) - Il Vocabolario della Crusca e la tradizione manoscritta dell'«Epitoma rei Militaris» di Vegetio nel volgarizzamento di Bono Giamboni (GIANCARLO GANDELLINI) - La musica nella Crusca. Leopoldo de' Medici, Giovan Battista Doni e un glossario manoscritto di

termini musicali del XVII secolo (FABIO ROSSI) - Per un vocabolario dialettale fiorentino (NERI BINAZZI) - Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo (GIUSEPPE ANTONELLI) - Formazioni prefissali della lingua medica contemporanea (MARCO CASSANDRO) - Un problema d'etimologia: sul *che fico!* del linguaggio giovanile (MICHELE LOPORCARO) - Nomi di marchio e dizionari (FRANCESCO ZARDO).

Vol. XIV (1997): Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento. Saggio di glossario: lettera B (FEDERIGO BAMBI) - Il lessico del manoscritto inedito genovese «Medicinalia quam plurima». Alcuni esempi (GIUSEPPE PALMERO) - Glossario frugoniano (SERGIO BOZZOLA) - Gli aggettivi composti nel Cesarotti traduttore di «Ossian» (ILEANA DELLA CORTE) - Semantica e grammatica dei modi di dire in italiano (TAMARA CHERDANTSEVA) - Contributo allo studio dei prestiti lessicali italiani nell'albanese (CRISTINA JORGAQI) - Note sulla terminologia informatica (MARCO LANZARONE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1966-1997) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XV (1998): Aggiunte 'bolognesi' al corpus delle CLPIO (SANDRO ORLANDO) - Zuccherò Bencivenni, «La santà del corpo». Volgarizzamento del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. PI. LXXIII 47) (ROSSELLA BALDINI) - Curiosità lessicali di fine Trecento: gli «Evangelii» di Jacopo Gradenigo (FRANCESCA GAMBINO) - Costanti lessicali e semantiche della librettistica verdiana (STEFANO TELVE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Dizionari della lingua italiana (1981-1995) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA - DELIA RAGIONIERI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1997-1998) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVI (1999): Andrea Lancia volgarizzatore di statuti (FEDERIGO BAMBI) - Sul lessico architettonico: alcuni casi controversi di derivazione vitruviana (MARCO BIFFI) - Sul lessico medico di Michele Savonarola: derivazione, sinonimia, gerarchie di parole (RICCARDO GUALDO) - Cenni sulla storia del pensiero lessicografico nei primi vocabolari del volgare (ALEXANDRE LOBODANOV) - Un dizionarietto di marineria nel laboratorio lessicografico del principe Leopoldo de' Medici (RAFFAELLA SETTI) - Il lessico delle commedie fiorentine nel «Vocabolario degli Accademici della Crusca» nelle prime tre edizioni (MIRELLA SESSA) - Lappole, triboli, sterili avene. Le parole arcaiche e letterarie nella riflessione lessicografica dell'Ottocento italiano (MARIAROSA BRICCHI) - Parlare a Firenze: osservazioni lungo il cammino del vocabolario (NERI BINAZZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1998-1999) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVII (2000): Astrologia alcaidreica in volgare alla fine del Duecento (LIVIO PETRUCCI) - Il lessico del «Poema tartaro» (CARMELO SCAVUZZO) - La lingua giuridica parlata negli usi toscani. Introduzione e saggio di glossario (GIAMPAOLO PECORI) - Sondaggi sul lessico forestiero nella poesia contemporanea (MANUELA MANFREDINI) - Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo (LORENZO RENZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1999-2000) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XVIII (2001): Rime francesi e gallicismi nella poesia italiana delle Origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-1351) (FEDERICO VICARIO) - Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico (GIUSEPPE ANTONELLI) - Regionalismi e popolarismi in un patriota siciliano della

seconda metà dell'Ottocento (LUCIA RAFFAELLI) - La lingua imbrigliata. In margine al politicamente corretto (MASSIMO ARCANGELI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2000-2001) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XIX (2002): Un ricordo di A valle lessicografo (PIETRO BELTRAMI) - Schede di lessico marinresco militare medievale (LORENZO TOMASIN) - Necrofori e pipistrelli. Qualche considerazione su «becchino» e «beccamorto» (GIOVANNI PETROLINI) - «Ultimamente» (ALESSIO RICCI) - Per la semantica di armonia: in margine a strumenti recenti di lessicologia musicale (CECILIA LUZZI) - Neologismi e voci rare delle lettere di Giambattista Marino (con uno sguardo all'epistolografia cinquecentesca) (LUIGI MATT) - Sulla lingua del teatro in versi del Settecento (CARMELO SCAVUZZO) - Retrodatazioni di voci onomatopoeiche e interiettive. Un esempio di applicazione lessicografica degli archivi elettronici (STEFANO TELVE) - I formativi neoclassici nei dizionari elettronici «Word Manager»: una proposta di trattazione (MARCO PASSAROTTI - CHIARA RESTIVO) - «Pubblicità»: le parole per (non) dirlo. Un caso di eufemismo nell'italiano di oggi (LAURA RICCI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2001-2002) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XX (2003): «Bizzarro» e alcuni insetti consonanti: una lunga traccia per una etimologia (MAURO BRACCINI) - Le osservazioni retoriche nel commento di Francesco da Buti alla «Commedia»: terminologia tecnica e fonti (STEFANIA COSTAMAGNA) - Dalle acque ai nicchi. Appunti sulla lingua burchiellesca (DANILO POGGIOGALLI) - Gli aggettivi italiani in *-evole* (BARBARA PATRUNO) - Per un'aumentata attenzione per la toponimia nella chiave della storia del diritto. Verso una tipologia (OTTAVIO LURATI) - Il lessico italiano nelle opere di J. F. Cooper (ANNA-VERA SULLAM CALIMANI) - Il lessico romanesco e ciociaro di Alberto Moravia (GIANLUCA LAUTA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2002-2003) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XXI (2004): Elementi lessicali di statuti senesi del XV secolo (FRANCESCO SESTITO) - Per la conoscenza della lingua d'uso in Italia centrale tra fine Settecento e primo Ottocento: proposte per un glossario (RITA FRESU) - Retrodatazioni di tecnicismi da titoli di pubblicazioni (LUIGI MATT) - La lingua 'sfocata'. Espressioni tecniche desettorializzate nell'italiano contemporaneo (1950-2000) (DARIA MOTTA) - Ricordo di Valentina Pollidorì (LINO LEONARDI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2003-2004) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXII (2005): Ancora sulle rime francesi e sui gallicismi nella poesia italiana delle origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Una benda della filologia, e la *Zerlegung* freudiana (GIAN LUCA PIEROTTI) - Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (I) (FEDERICO DELLA CORTE) - Una malattia del maschio. Su qualche nome italo-romanzo della parotite epidemica (GIOVANNI PETROLINI) - I troppi nomi del tilacino (YORICK GOMEZ GANE) - Un aggettivo polivalente, anzi, «importante» (MARCO FANTUZZI) - La fraseologia tra teoria e pratica lessicografica (MONICA CINI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2004-2005) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIII (2006): Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (II) (FEDERICO DELLA CORTE) - Piccolomini e Castelvetro traduttori della «Poetica» (con un contributo sulle modalità dell'esegesi aristotelica nel Cinquecento) (ALESSIO COTOGNO) - Il contributo di Lorenzo Lippi all'italiano contemporaneo (CARMELO SCAVUZZO) - Breve fenomenologia di una locuzione avverbiale: il «solo più» dell'italiano regionale

piemontese (RICCARDO REGIS) - Presentazione del Grande Vocabolario Italo-Polacco. Considerazioni e documenti (CARLO ALBERTO MASTRELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2005-2006) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIV (2007): «Lodare» e «biasimare» in italiano antico (DANILO POGGIAGALLI) - Semantica di 'bambino', 'ragazzo' e 'giovane' nella novella due-trecentesca (EMILIANO PICCHIORRI) - Glossario di un volgarizzamento di Vegezio (GIULIO VACCARO) - Sul lessico marinaresco dell'Ottocento (GRAZIA M. LISMA) - Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove) (MASSIMO ARCANGELI) - Preistoria e storia di «afro-americano» (MARTINO MARAZZI) - «Carbonaio» è una parola d'alto uso? Riflessioni sul «Vocabolario di base» e sul «Dizionario di base della lingua italiana» (MAURIZIO TRIFONE).

Vol. XXV (2008): † Giovanni Nencioni (1911-2008) (LUCA SERIANNI) - Gallicismi e lessico medico in una versione senese del «Tesoro» toscano (ms. Laurenziano Plut. XLII 22) (PAOLO SQUILLACIOTTI) - Saggio di un «Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico» (PAOLA MANNI - MARCO BIFFI) - Il lessico scientifico nel dizionario di John Florio (CRISTINA SCARPINO) - La place d'Annibale Antonini («Dizionario italiano/francese, Dictionnaire français/italien» 1735-1770) dans l'histoire du dictionnaire bilingue (SYLVIANE LAZARD) - Le glosse metalinguistiche nei «Promessi sposi» (GIUSEPPE ANTONELLI) - «Taccuino» o «tacquino»: un ritorno al Settecento? (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Il romanesco nel «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini (ANDREA TOBIA ZEVI) - Terminologia medica: qualche considerazione tra italiano, francese e spagnolo (LUCA SERIANNI) - Qualche riflessione sulla linguistica dei «corpora»: a proposito di un libro recente (STEFANO ONDELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2006-2008) (a cura di MARTA CIUFFI).

Vol. XXVI (2009): Parole e cose nel «Libro di spese del comune di Prato» (1275) (ELEONORA SANTANNI) - Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salvati e il «Quaderno» riccardiano (GIULIA STANCHINA) - Aspetti della lessicografia genovese tra Sette e Ottocento (FIORENZO TOSO) - Virgilio nel «Dizionario della lingua italiana» del Tommaseo (DONATELLA MARTINELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2008-2009) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXVII (2010): Quattro note «venete» per il TLIO (GIUSEPPE MASCHERPA - ROBERTO TAGLIANI) - Filatura e tessitura: un banco di prova terminologico per i traduttori cinquecenteschi delle «Metamorfosi» ovidiane (ALESSIO COTOGNO) - La comunicazione pubblica del Comune di Milano (1859-1890). Analisi lessicale (ENRICA ATZORI) - Osservazioni sulla lessicografia romanesca (LUIGI MATT) - La penetrazione degli italianismi musicali in francese, spagnolo, inglese, tedesco (ILARIA BONOMI) - Su alcune voci e locuzioni giuridiche d'interesse lessicografico (MARIA VITTORIA DELL'ANNA) - «Esentare», «esenterazione» (ALFIO LANAIA) - Un «tacquino» nascosto nel Seicento (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2009-2010) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXVIII (2011): «Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore»: il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani (ELISA GUADAGNINI - GIULIO VACCARO) - Il lessico dell'astronomia e dell'astrologia tra Duecento e Trecento (MARCO PACIUCCI) - Ancora su «arcolino». Un'indagine etimologica (GIUSEPPE MASCHERPA - XENIA SKLIAR) - Un qua-

dero di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308) (ROSSELLA MOSTI) - Italianismi nel francese moderno e contemporaneo (MARCO FANTUZZI) - «Totalitario», «totalitarismo»: origine italiana e diffusione europea (FRANZ RAINER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2010-2011) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XXIX (2012): Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche (ROSSELLA MOSTI) - Il lessico militare italiano in età moderna. Le parole delle occupazioni straniere (PIERO DEL NEGRO) - Tracce galloromanze nel lessico dell'italiano regionale del Piemonte (sec. XVII) (ALDA ROSS-SEBASTIANO - ELENA PAPA) - La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessicografiche e filologiche (EUGENIO SALVATORE) - Tecnicismi del diritto e dell'economia nel carteggio di Pietro e Alessandro Verri (GAIA GUIDOLIN) - Gli aulicismi di Alessandro Verri nel «Caffè» e nelle «Notti romane» (LEONARDO BELLOMO) - La «glottologia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Ancora su Camilla Cederna «lessicologa». La rubrica «Il lato debole» (GIANLUCA LAUTA) - Aperitivo o «happy hour»? Nuovi indirizzi lessicali nell'editoria milanese di intrattenimento e tempo libero (LUCA ZORLONI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2011-2012) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXX (2013): Livio in «Accademia». Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio (COSIMO BURGASSI) - Per il lessico artistico del medioevo volgare (VERONICA RICOTTA) - Leonardo «trattatore della luce». Prime osservazioni sul lessico dell'ottica nei codici di Francia (MARGHERITA QUAGLINO) - Residui passivi. Storie di archeologismi (VALERIA DELLA VALLE - GIUSEPPE PATOTA) - Sui tanti nomi della «guanabana» (ANGELO VARIANO) - Nel laboratorio di un lessicografo ottocentesco: Francesco Valentini e la compilazione del «Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco, tedesco-italiano» (1831-1836) (ANNE-KATHRIN GÄRTIG) - Interventi di età risorgimentale: per un glossario politico di Niccolò Tommaseo (ANNA RINALDIN) - Ramificazioni (e retrodatazioni) mafiose: la «mafia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - I meridionalismi nella stampa periodica siciliana nel corso del Novecento (ROSARIA STOPPIA) - La preposizione «avanti» come tecnicismo storico-linguistico (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2012-2013) (GIULIA MARUCELLI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXI (2014): Prima dell'«indole». Latinismi latenti dell'italiano (COSIMO BURGASSI - ELISA GUADAGNINI) - Per un'edizione critica di quattro trattatelli medici del primo Trecento (ROSSELLA MOSTI) - «Satellite» nell'accezione astronomica (ovvero Macrobio nell'orbita di Keplero) (YORICK GOMEZ GANE) - Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi e Anton Maria Salvini alla terza impressione del «Vocabolario della Crusca» (ZENO VERLATO) - «Cipesso» (GIUSEPPE ZARRA) - La creatività linguistica di Giovanni Targioni Tozzetti (GIULIA VIRGILIO) - «A cose nuove, nuove parole». I neologismi nel «Misogallo» di Vittorio Alfieri (CHIARA DE MARZI) - Latinismi e grecismi nella prosa di Vincenzo Gioberti (EMANUELE VENTURA) - Zingarelli lessicografo e accademico della Crusca (ROSARIO COLUCCIA) - Eufemismo e lessicografia. L'esempio dello «Zingarelli» (URSULA REUTNER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2013-2014) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXII (2015): Osservazioni sul «palmo» della mano (BARBARA FANINI) - «Aforosi» (DANIELE BAGLIONI) - Osservazioni storico-etimologiche sulla terminologia delle forme di mercato (FRANZ RAINER) - Sul lessico delle «Dicerie sacre» di Giovan Battista Marino (RAPHAEL MERIDA) - Citazioni testuali e censura nel «Vocabolario della Crusca» (EUGENIO SALVATORE) - Parola di cuoco: i nomi degli utensili nei ricettari di cucina (1766-1915) (MARGHERITA QUAGLINO) - «Evànido», «evanito», e altro ancora (GIUSEPPE BISCIONE) - Espressionismo linguistico e inventività ironico-giocosa nella scrittura epistolare di Ugo Foscolo (SARA GIOVINE) - L'onomaturgia di «latinorum» (YORICK GOMEZ GANE) - Spigolature lessicali napoletane dalle «Carte Emmanuele Rocco» dell'Accademia della Crusca (ANTONIO VINCIGUERRA) - Su uno pseudo-francesismo d'origine torinese in via d'espansione: «dehors» (LUCA BELLONE) - «Nemesi». Storia di un prestito camuffato (LORENZO ZANASI) - Sull'italiano «oligarca». Note a margine di una parola nuova (ETTORE GHERBEZZA) - Una nuova rivista lessicografica: l'«Archivio per il vocabolario storico italiano» («AVSI») (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2014-2015) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIII (2016): «Chiedere a lingua»: Boccaccio e dintorni (COSIMO BURGASSI) - «Le parole son femmine e i fatti son maschi». Storia e vicissitudini di un proverbio (PAOLO RONDINELLI - ANTONIO VINCIGUERRA) - «Per intachare e ridirizzare i quadri». Lacunari e usi linguistici del Rinascimento italiano (ANDREA FELICI) - La «IV Crusca» e l'opera di Rosso Antonio Martini (EUGENIO SALVATORE) - Gli italianismi nel fondo lessicale della lingua slovacca odierna (NATÁLIA RUSNÁKOVÁ) - «Parole nostre a casa nostra, fino all'estremo limite del possibile». Le italianizzazioni gastronomiche della Reale Accademia d'Italia (1941-1943) (LUCA PIACENTINI) - L'omonimia nel lessico italiano (FEDERICA CASADEI) - Sul plurale delle parole composte nell'italiano contemporaneo (MARIA SILVIA MICHELI) - Il «LEI» come «Lebenswerk» di Max Pfister (MARCELLO APRILE) - «Landire», «trimbulare», «potpottare» (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2015-2016) (a cura di MARTA CIUFFI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIV (2017): I derivati italiani della famiglia del latino «effodere». Un piccolo scavo lessicografico (LUCA MORLINO) - «Gherminella» secondo Franco Sacchetti («Trecentonovelle», LXIX) (PAOLO PELLEGRINI - EZIO ZANINI) - L'edizione di glossari latino-volgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti (ALESSANDRO ARESTI) - «Honore, utile et stato». «Lessico di rappresentanza» nelle lettere della cancelleria fiorentina all'epoca della pace di Lodi (ANDREA FELICI) - Osservazioni sulla terminologia architettonica leonardiana (MARCO BIFFI) - «Il becco di un quattrino» (CARLO ALBERTO MASTRELLI) - Geosinonimi folenghiani nelle glosse della Toscolanense. Per un glossario dialettale diacronico del «Baldus» (FEDERICO BARICCI) - Il lessico materiale del «siciliano di Malta». Sondaggi su quattro inventari cinquecenteschi (DAVIDE BASALDELLA) - Passione e ideologia: Bastiano de' Rossi editore e vocabolarista (GIULIO VACCARO) - «Caffè»: secentesco turchismo nell'italiano, attuale italianismo nel mondo (RAFFAELLA SETTI) - «E si che nel mio libro deve aver spigolato a man salva». Monelli, Jácono e l'ipotesi di un plagio (LUCA PIACENTINI) - L'espressione dell'incertezza tra fraseologia e lessico: il caso di «può darsi» (LUCILLA PIZZOLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2016-2017) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXV (2018): †Max Pfister (1932-2017) (LUCA SERIANNI) - Lessico veterinario da un'antica traduzione di Vegezio (STEFANO CRISTELLI) - «E così seguirà insino alla

consumazione del suo impeto». Sul lessico della cinematica e della dinamica negli autografi di Leonardo da Vinci (BARBARA FANINI) - Il contributo della «Coltivazione» di Luigi Alamanni per il lessico agricolo e botanico della III Crusca (1691) (ANDREA CORTESI) - Il «Vocabolario italiano della lingua parlata» di Rigutini e Fanfani: criteri, prassi, evoluzione (EMILIANO PICCHIORRI) - Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici ufficj» (FRANCESCA FUSCO) - Un nuovo vocabolario dinamico dell'italiano. Il lessico specialistico e settoriale (RICCARDO GUALDO) - L'oralità parlamentare trascritta (1861-1921): un modello di lingua istituzionale moderna (STEFANO TELVE) - Parole per tutti i gusti. Osservazioni sul lessico gastronomico dei ricettari di Amalia Moretti Foggia (MONICA ALBA) - «Con parole conte ed acconce». Osservazioni sul lessico degli «Scritti giovanili» di Roberto Longhi (CHIARA MURRU) - Il senso della ricerca cronolessicale oggi: nuove modalità e prospettive (GIANLUCA BIASCI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2017-2018), a cura di MARTA CIUFFI - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

LUCA SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, 1981, pp. 281.

GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI, *Tre inventari di Bicchierai toscani fra Cinque e Seicento*, 1983, pp. 185.

Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica, 1985, pp. 374.

SEVERINA PARODI, *Cose e parole nei "Viaggi" di Pietro Della Valle*, 1987, pp. 338.

MIRELLA SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il "Vocabolario" e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, 1991, pp. 306.

GIOVANNA FROSINI, *Il cibo e i Signori. La Mensa dei Priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, 1993, pp. 243.

ANTONIO TUROLO, *Tradizione e rinnovamento nella lingua delle "Lettere scientifiche ed erudite" del Magalotti*, 1994, pp. 180.

RICCARDO GUALDO, *Il lessico medico del "De regimine pregnantium" di Michele Savonarola*, 1996, pp. 327.

RICCARDO TESI, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle tradizioni rinascimentali della "Poetica"*, 1997, pp. 204.

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Ludovica Maconi, 2010, pp. 289 - ISBN 9788889369-19-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 - ISBN 978-88-89369-28-9.

GIUSEPPE GIUSTI, *Voci di lingua parlata*, a cura di Piero Fiorelli, 2014, pp. 233 - ISBN 978-88-89369-55-5.

ANDREA FELICI, «*Parole apte et convenienti*». *La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, 2018, pp. 252 - ISBN 978-88-89369-86-9.

«STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Vol. LXXVI (2018): *Le Dicerie* negli autografi del Ceffi (SIMONE PREGNOLATO) - Il Nuovo Testamento in volgare italiano: versioni e sillogi (CATERINA MENICETTI) - Glosse in volgare marchigiano in un codice di Prospero d'Aquitania (MARCO MAGGIORE) - Filologia delle strutture nei codici di Pistole e Dicerie (CAMILLA RUSSO) - Una notte del '43 di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione "originale" (ANGELA SICILIANO) - Dalla Biblioteca Volpi alla tipografia Ramanzini: il Palladio di Zanotti (VALENTINA NIERI) - *Ol' prim cant de Orlandi*. Un nuovo testimone del travestimento bergamasco dell'*Orlandino* di Pietro Aretino (FEDERICO BARICCI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori, ed. critica a cura di ROSA CASAPULLO, 1997, pp. IC-192.

GIACOMO LEOPARDI, *Pensieri*, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. XLIII-124.

Il trattato della spera. Volgarizzato da Zuccherò Bencivenni, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 - ISBN 88-89369-00-0.

PIETRO DE' FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 192 - ISBN 978-88-789369-72-2.

Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977), a cura di ALBERTO MORINO - Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1984. (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti).

«STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Vol. XXXV (2016): Idee-forza di Tullio De Mauro (LORENZO RENZI) - Dal significato letterale al valore testuale: la funzione conclusiva di alcuni connettivi nella storia dell'italiano (ILARIA MINGIONI) - Il verbo avere nell'italiano antico: aspetti semantici e morfosintattici in margine alla voce del *TLIO* (ROSSELLA MOSTI) - Tendenze linguistiche dell'ultimo Ariosto (JACOPO FERRARI) - L'insegnamento della grammatica a Siena: i *Primi principi* di Girolamo Buoninsegni (FRANCESCA CIALDINI) - Grammatiche narrative della seconda metà dell'Ottocento (ROBERTA CELLA) - Notazioni pragmatiche e grammaticali nei *Dialoghi di lingua parlata* di Enrico Franceschi (ELENA PAPA) - Le dislocazioni a sinistra fra omogeneità formale e flessibilità funzionale: uno studio sul parlato (LUCA MARIANO) - Pronunce non standard in televisione (PIETRO MATURI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (vol. I: Introduzione; vol. II: Campioni), 2000, pp. 282+389 - ISBN 88-8785001-1.

FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 - ISBN 88-87850-06-2.

CARLO ENRICO ROGGIA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 - ISBN: 88-87850-07-0.

ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 - ISBN 88-87850-34-8.

HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. xviii-382. - ISBN 88-89369-07-8.

SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 - ISBN 978-88-89369-21-0.

FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 - ISBN 978-8889369-36-4.